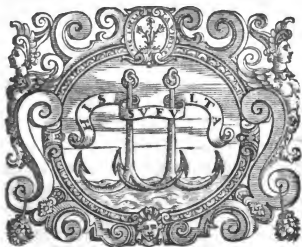
DELLE
LETTERE
DEL REVEREND.^MO
PADRE ABBATE
D. ANGELO GRILLO
Volume Terzo,

RACCOLTE, SOTTO CAPI ORDINATE, e d'Argomenti arricchite

DAL SIG. PIETRO PETRACCI

Prima impreßione.

CON LICENZA DE' SVPERIORI, ET PRIVILEGI.

IN VENETIA, M. DC. XVI.

Per Euangelista Deuchino.

A' GRAZIOSISSIMI LETTORI

Pietro Petracci.

TORNO ad appresentarui, Lettori gentilissimi vn'altro Volume di Lettere del Reuerendiss. Padre Abate Grillo, ora General Presidente della sua sacra Congregazione, con pensiero che v'abbia a gradire, e che debbia esser riceuuto con quel diletto, che gli altri due così benignamente riceueste, essendo cosa certa, che l'Autore ha più tosto migliorato ne' concetti, nelle vinezze, e nello stilo, che punto essersi allontanato da gli altri di perfezione. Non già che egli abbia posto mai studio ricercato in scriuer lettere per vagbezza di comparire con applauso nel teatro del Mondo; ma necessitato ò dall'occasione, ò dalla buona creanza di complire co' Signori, e di soddisfare al debito dell'amicizia, sempre ha preso la penna in mano con legitima cagione. Anzi molte volte ritrouandomi ammesso alla sua dolcissima pratica l'ho vdito rammaricarsi d'auere pur troppo spesso da scriuere a gli amici: e mi ricordo, che quando raccolsi il primo Libro disse di non voler lasciarne vscir più in luce; ma io ho

tenuto mezzo col suo Canceliere, che ne facesse conserua a mia gratificazione, e vedendo tutto lì esser addimandate sono venuto poi ordinandole di mano in mano per farne dono alle stampe, e per compiacere al gusto, ed a gli studi de' Virtuosi. Perche se bene queste Lettere sono alle volte lunghe, e non conformi all'vso di quelle, che si scriuono da' valorosi Segretari della Corte Romana; non resta però, che non sieno molto imitabili, e gioueuoli a chiunque esercita la Segretaria per li concetti nobili, e sempre nuoui, che si possono accomodare a suo pro da chi ha ingegno. Nè questo è auuenuto al nostro Autore, perche egli non sapesse scriuere secondo il costume delle Corti, e con molto minor fatica spedirsi con poche righe; ma perche prudentissimamente egli s'è addattato alla materia, che talhora ricercaua la prolissità, per dir così, non potendosi in materie varie essere sempre succinto, come nè anche il Sarto non può a tutte le persone diuersissime di statura tagliar con vna sola misura le vesti. Che ciò sia vero, veggasi in molte sue Lettere di semplice complimento, ò di annunzio di buone feste, se egli sa seruirsi dell'vsanza cortigiana, e fabbricare lettere, che in vn fiato si possono leggere, e pure hanno tutti i termini, che si ricercano; ma in tutti i casi, in tutti i negozi non bastano i medesimi tratti brieui di penna, che sarebbe vno scriuere senza arte, senza decoro, e senza giudicio. Voglio ben'ora dirui, che douendo io ordinare il Secondo, e'l Terzo Volume sotto Capi stetti sospeso se più tosto erano da porsi in confuso, dubitando che tante lettere d'vn medesimo soggetto non vrtassero spesso ne gli stessi concetti; ma quando le rilessi con diligente osseruazione, subito risolsi di seguitare l'ordine principiato, auendo trouata sempre nuoua varietà in tutti i generi, che mi pare veramente cosa marauigliosa in si gran numero di lettere, e così giudicherà chi attentamente vorrà osseruare

i Capi

i Capi, ne' quali essendone raccolte moltissime della stessa materia questo diuino ingegno mai non replica gli stessi concetti, nè gli stessi periodi. Con questa distinzione adunque auerà maggior comodità di poterſene seruire ogniuno imitando secondo i precetti di chi ne insegna il modo, quando non gradissero l'artificio da noi mostrato nel primo Volume. Lo che mi gioua auer detto non solamente nell'arte del compor lettere, ma anco nell'osseruanza di spiegare puramente, e regolatamente i suoi pensieri, auendo questo chiaro Scrittore e nel versificare, e nel prosare seguitato gli ammaestramenti de' più valeuoli Maestri della lingua, come si vede dall'opere, che ha pubblicate, e come confesserà ogni nobil litterato, e qualunque altro non sia abbacinato dall'ardore dell'inuidia. Restami a pregarui, che in ricompensa di questeme poche fatiche riceuiate in grado la mia seruitù obligata, e dedicata egualmente a tutti.

GENERI
DELLE LETTERE
contenute in questo Volume.

Capi compresi sotto'l Genere Deliberatiuo.

Di { *Condoglienza. Consolazione. Esortazione. Raccomandazione. Preghiere. Promissione. Consigliare.*

Capi compresi sotto'l Genere Demostratiuo.

Di { *Ragguaglio. Descrizione. Congratulazione. Ringratiamento. Lode. Discorso. Presentare. Complimento.*

Capi compresi sotto'l Genere Giudiziale.

Di { *Biasimo. Scusa.*

Nel quarto Genere si comprendono Lettere

MISTE.

LETTERE DEL REVERENDISS.MO PADRE ABBATE Donn'Angelo Grillo.

Comprese sotto il Capo di Condoglienza.

Con gli Argomenti di Pietro Petracci.
Accademico SVENTATO *di Udene.*

Al Sig. Giannettino Spinola. Genoua.

ARGOMENTO.

Si conduole con questo Illustriss. Signor della morte del Sig. Commendatore,& della indisposizione del Sig. Cardinale, ambedue suoi fratelli.

Iuno accidente della casa di Vostra Signoria, può passare senza mio moto d'animo, & senza mia particolar dimostratione. Però nella morte del Signor Commendatore Fratello di V. Sig. che sia in pace, vengo io à pagar quel debito all'osseruanza co'l condolermene con lei, ch'esso hà pagato alla natura, co'l cedere alle sue ragioni. condogliomi anco della poca salute del Sig. Cardinal,& pesami fino all'anima la poca benignità, che proua nell'aria natiua, della quale dubitai però sempre; hauendo fatta esperienza nella persona mia ch'ella,

ch'ella è perniciosa per li discensi; & assottigliando, & aguzzando l'efflussione dà gran campo all'humor peccante. piaccia à Dio, che i rimedi siano opportuni; & che dimostrandonelo con l'auanzo ci lenino d'angustia.

Di Venetia.

Questa general Presidenza, della quale V. S. sì cortesemente si rallegra meco, m'è croce di peso, & mi sarà croce di rendita, se mi renderà più atto à seruire à V. Sig.

Al Sig. Paolo Grillo suo Fratello. Napoli.

ARGOMENTO.

Passa tenera, & moral condoglienza per la morte del parente.

QVella nostra Genoua antica, quella nostra Genoua domestica pur tuttauia se ne và passando in modo, ch'io non vò mai à Genoua, che non mi paia di vederci vna nuoua Genoua. nuoua non pure alla magnificenza degli edifici, alla riforma delle strade alla nouità degli habiti, & de' costumi; ma così nuoua à gli aspetti, & alle genti, ch'io mi ci paio hormai nuouo, hormai forestiero nel mio sangue medesimo. ciò dico, & stimo di poter dire hora più che mai, c'hò da Genoua la morte del nostro S. Hercole Spinola, dolce reliquia, & caro auanzo de' parēti coetanei; et co'l quale talhora ci era pur soaue l'hauer trà le mani quelle primitie di vita, quelle tenerezze passate, quelle fanciullezze andate, quelle discipline essercitate, & quegli anni in somma tutti semplici, & innocenti. me ne doglio, & condoglio con Vostra S. di viuo senso; sapendo quanto ella sia per sentir meco questo colpo. & l'assicuro, che se pur, quando che sia, vorrò mai domestichezze nella patria, le cercherò più trà le sepolture de' morti, che trà le case de' viui. & che più mi resta hormai, che la sepoltura? sia dunque mia famigliare la sepoltura, mia sorella la morte, mio fratello il Giudicio, mio padre Dio, & mio patrimonio il Cielo. così piaccia al Sig. del Cielo.

Di Venetia.

Al Sig. Marchese di Ponzano, Valeriano Cataneo. Mantoua.

ARGOMENTO.

Si condole per la morte del Serenifs. Duca Francesco, mescolando con la condoglienza le lodi di S. A. con la condoglienza, artificio insegnato da ottimi maestri.

A morte del Sereniſſimo Sig. Duca Franceſco, che ſia in pace, ci hà laſciati tutti confuſi, & attoniti, così ella ci è peruenuta improuiſa, & impenſata, che ſe bene non è coſa inſolita all'humana conditione, inſolita nondimeno pare alla qualità, & al peſo delle circonſtanze, & delle conſeguenze, conſiderandola in Prencipe di ſi fiorita età, di ſi compita robuſtezza, & di ſi breue reggimento, che pare più toſto ſucceduto alla morte del Padre, che all'heredità de' ſuoi Stati, più toſto moſtrato, che dato Duca a' ſuoi popoli; perche hauendolo guſtato per poco, haueſſero à piangerlo per ſempre. & veramente haueua cominciato il Duca Franceſco à colorire con attioni di ſi bella prudenza, & con zelo di ſi Chriſtiana pietà così bene l'alto diſſegno del ſuo real gouerno, che ben ſi può dire di eſſerſi perduto con lui vn nouello eſſempio, & vna viua imagine di ottimo Prencipe. Cagioni tutte, che danno giuſtificatiſſima conſeguenza al dolore, che ſe ne ſente in generale, & à quello, che ne prouo io in particolare per la priuata ſeruitù, che haueua con l'Altezza ſua, nutrita, & fauorita ſempre con termini di benigniſſima humanità, de' quali, ſi come niuno può teſtificar più autenticamente, che V. S. Illuſtriſſima così con niuno ſtimo io di potermene condolere con maggior corriſpondenza; ſapendo maſſime, che la repentina percoſſa di queſto improuiſo colpo à niuno haurà penetrato più à dentro, che à lei, come à quella, che per la geloſa cura, c'hebbe di queſto buon Prencipe ne' ſuoi anni men fermi, gli era ſi intima; & ſi antica, & cara poi per ragione di fideliſſimo ſeruigio, che con occhio di paterno riſpetto la mirò, & l'oſſeruò ſempre; & però ſe con lagrime di paterna tenerezza piange tanta priuatione, è ben ragioneuole; ma ben ragioneuole ancora, che ſe ne quieti aſſai toſto, da che il buon Duca Franceſco ci è ſtato tolto in tempo, che l'vſo del regnare non hà potuto toglierli il regno di ſe ſteſſo; potendo molto ben ſapere V. S. Illuſtriſſima che là ſono più graui, & vicini i precipitij doue ſono più eminenti, & più eſſercitate le altezze. Onde non ſi potrà dir di lui, degno di regnare ſe non haueſſe regnato; ma degniſſimo di regnar ſempre, per hauere ottimamente regnato ſi poco, & dato ſaggio nella ſerenità di ſi breue mattino, di quale doueua eſſere il giorno tutto del ſuo reggimento. hor vero, & perpetuo regno conceda la pietà diuina alla ſua grande, & chiariſſima anima, & V. S. Illuſtriſſima e'l Sig. Marcheſe Aleſſandro con tutta la caſa conſoli, & riſtori di queſta graue, & inaſpettata perdita con ſucceſſi di feliciſſime contentezze.   *Di Venetia.*

Al Sig. Caualier Lodouico Rota. Bergamo.

ARGOMENTO.

Dice sentir gran dolore della indispositione della Signora Caualiera sua Consorte.

MEntre la Signora Caualiera Paola mi honora, & mi rallegra co'l tenore della sua legiadrissima, & compitissima lettera, V. Sig. mi mortifica con lo scriuermi, che assai tosto era ella infermata con graue trauaglio di acutissimi dolori. liquali si come io per tenerezza dell'vna, & dell'altro sento all'animo, così per liberare essi, & me stesso in vn medesimo tempo di questa pena, hò pregato, & fatto porger preghi à Dio per la sua compita salute, che certo sarà altrettanto mia, quanto di V. S. Molto Illustre. così mi essaudisca, & habbia lei sempre nel presidio della sua santa custodia, & della sua felicissima gratia.

Di Venetia.

Al Sig. Antonio Sabatelli. Fossombrone.

ARGOMENTO.

Conduolsi seco della perdita di comune amico.

COsì habbia Dio benedetto riceuuta in pace la gentile anima del Sig. Antonio Maria Azzij, come hò riceuuta io con graue moto di perturbatione, & con viuo affetto di mestitia l'amara nouella della sua morte; pur troppo certo intempestiua, & innaspettata. parendomi, quanto à me, in questo sinistro accidente di poter ragioneuolmente dire, che'l nascer dell'amicitia, e'l morir dell'amico sia stato vna cosa medesima; & soggiungere insieme, che nõ ad altro fine pare, ch'io l'habbia conosciuto si tardi, che per perderlo si tosto. ma troppo tosto mise egli le ale del merito per volarsene ben tosto al Signore del premio, & là viuere, doue è il fine di coloro, che viuono bene, lasciando le miserie di questa nostra lubrica, & afflitta humanità. dalla quale si come giusto gli viene ogni modesto ossequio di lagrime, così sarebbe ingiustitia passar seco a' lamenteuoli tumulti di feminil dolore. massime da coloro, li quali in questa lagrimosa scuola d'infelice essiglio sotto la disciplina della tolleranza hanno imparato di essere ancora sconsolati con buono essempio. onde mi rendo certo, che vsando V. S. in questo caso di consolatione di se stessa quella prudenza, che mostra à solleuamento mio, ilquale pure altre volte in simili occasioni piansi fino alla penitenza, & alla vergogna, prenderà la dispositione d'Iddio per certo beneficio di quella diletta memoria, & per propria contentezza di se medesima; come io mi recco à molto accrescimento l'honore, ch'io riceuo dalla cortesissima notitia, che le è piaciuto darmi della sua persona,

persona, accioche io possa dire d'hauer ritrouato co'l mezzo della sua affettuosa lettera, l'acquisto nella perdita, e'l ristoro nel danno. piacendomi però di auertirla, che se con la luce di questo suo cortese ufficio andasse perauuentura ella cercando in altri quella virtù, che tanto amò, & honorò nell'amico morto, in me non sarebbe per trouarne altro, che vn'ombra tenue, vn'orma incerta, & vn nudo nome; massime da alcuni anni in quà, che da me è passato in tutto quell'ardor giouenile di scriuere, & con fredda mano la vecchiezza à poco à poco me ne distoglie. ma non mi si torrà già mai per qual si voglia caso quella corrispondenza di animo, & di volontà, ch'io debbo à chi tanto mi obliga, come hà fatto hora V.S. che Dio Nostro Signore consoli delle sue celesti allegrezze, & in quelle conceda eterna felicità al nostro honorato morto, com'io lo prego, & fò pregare con sacrifici, & suffragi di tenerissimo affetto. Di Venetia.

Al Sig. Vittorio Brocco. Bergamo.

ARGOMENTO.

Duolsi della morte di comune amico, viuo tuttauia ne' suoi dotti scritti.

QVanto la morte del Sig. Hercole Tasso è maggiore acquisto all'anima sua chiarissima, ch'io stimo in cielo, tanto è maggiore perdita à noi, che peregriniamo in terra, sendo priui di così bella guida, & di così bella luce; la quale ben che ne rimanga in parte nelle memorie illustri del suo eleuato ingegno, non basta però questo à ristorarne di tanto danno. il quale si farebbe ogni giorno maggiore, s'il colpo irremediabile, che ne l'hà tolto non ne porgesse per se stesso il suo proprio rimedio, che è la patienza, solita medicina delle cose impossibili. patienza dunque à noi, & gloria à lui, & gloria à cotesta sua degnissima patria; che doppo d'hauerlo goduto molti anni celebre, & celebrato in vita, sarà per goderlo ogni giorno più lodato, & sublimato in morte, come è solito de gl'ingegni grandi. & grande consolatione ne conceda Dio, poi che grande è la nostra piaga. Di Venetia.

Al Sig. Girolamo Piscina. Bergamo.

ARGOMENTO.

Contiene la condoglienza della morte del Sig. Ercole Tasso, la raccomandazione del ricapito d'vna lettera, e si professa obligato à questo Signore.

DAl Sig. Francesco Fresco in Vdine intesi la trista; ma non già innaspettata nouella della morte del Sig. Hercole Tasso, perche l'hauerlo veduto poco prima moribondo nella lettera, che V.S. Eccellentissima scrisse a' di passati al

nostro D. Angelo si come non m'hà reso il caso improuiso così hà tolto parte dell'impeto al colpo, & fattomelo sentir men graue. non starò à dire, che la perdita sia grande; perche grande prouandola quci, che al Sig. Hercole son più lontani, & per sangue, & per patria, tanto maggiormente è ragioneuole, che grande si proui in Bergamo istesso, priuo di tanta parte di se stesso. & tanto basti per enchomio di si nobile ingegno, doue la sua vita massime, & i suoi scritti parlano nelle lingue de' più dotti cō vere, lodi, et la sua morte piange ne gliocchi de' più amoreuoli con viue lagrime. solo restami pregar V. S. à procurar buon ricapito all'inclusa, & à riformare il titolo se non calza bene, non sapendo io più che tanto della conditione del soggetto. nel rimanente rimetto à D. Angelo il ragguaglio del nostro viaggio, & la cara, & continua memoria ch'io serbo dell'Eccellentissima sua persona, quādo il suo merito, & la mia obligatione non glie la persuadano. così Dio Nostro Signore l'habbia sempre nel colmo della sua diuina gratia.

Di Venetia.

Al Sig. Fabio Forza. Vdine.

ARGOMENTO.

Si mostra partecipe del dolore della morte del Sig. suo fratello, e dice, che gl'inuia vna Istoria Giustiniana.

CIò, che sempre è caro, è sempre à tempo, & doue non è obligo di debito, non è necessità di scusa. onde non era necessario, che V. Sig. Eccellentissima si purgasse meco del suo tardo replicare alla mia lettera. ben dispiacemi dell'occasione della tardanza; per la quale vengo io hora à riceuer la sua, quasi mesto nuncio della morte del Sig. suo fratello, & ad essere altrettanto partecipe della sua piaga, quanto sono in possesso della sua affettione. & certo hauerebbe V. S. mancato al suffragio di se stessa, & al merito dell'amicitia nostra, se hauesse lasciato di sfogar meco in questa sua tribulatione; da che altro non è communicanza di dolore, che alleggerimento di animo, come che allhora riesca men graue il peso alla sofferēza doue è maggiore il numero all'aiuto. & però s'assicuri pur, ch'io di sì fatta percossa le compatisco non solamente come amico; ma come esperto nel medesimo grado di fraterno sangue, & nel medesimo caso di prepostera morte. ma che? s'aspetta forse l'ordine dalla figlia del disordine? & tale non è la morte? & però tāto più stimo io di potere allhora presente passar con V. S. dalla compassione alla congratulatione, sperando, che si come è stato honesto il suo dolore, così honestamente da lei sarà stato trattato. nō potendo io metterle auāti gli occhi alcuna ragion di cōforto che prima non l'habbia ella hauuta nella memoria, & essercitata nella pratica. bastandole al fine di se stessa per consolatione di se stessa, senza fuggir la conuersatione di se medesima, & ne gli essempi di maggior miseria andar cercādo. cōsolatione alla miseria propria. però lasciandola nelle mani della sua prudenza, altro non mi restarà se nō dirle, che l'historia Giustiniana del Padre Cauaccio se le inuia, accioche

tra'l

tra'l late di Liuio, & l'acrimonia di Tacito goda il misto d'un dolce, & piccante soauissimo, & honori anco d'vn cortese sospiro la memoria di si nobile ingegno, toltone pur troppo immaturamente. & qui per fine alla Eccellentissima sua persona conceda Dio Nostro Signore veri acquisti diuini in queste perdite humane; & dureuoli, & perfettissime contentezze. & così à cotesti nostri Signori, & amici tanto cari, & tanto meriteuoli. questi nostri Padri salutati, risalutano caramente. Di Venetia.

Al Sig. Francesco Fresco. Vdene.

ARGOMENTO.

Hà condoglienza mista con la consolazione per la morte d'vn cugino del Sig. Fresco, e l'accerta del suo perpetuo amore.

Siamo trà morti, perche viuiamo trà mortali. onde non mi marauiglio se à pena vdita la morte dell'Eccellentissimo Sig. Francesco Forza fratello del nostro Sig. Fabio, intendò hora quella del nobilissimo Sig. Pietro Frangipani cugino di V.S. Molto Illustre. l'vno, & l'altro degno di lagrime insolite, perche d'insolita bontà erano ambedue; & quel che più importa, in vn secolo d'insolita malitia. pesami la perdita dell'vno, & dell'altro: & massime del Sig. Pietro, come da me conosciuto di presenza, & qui in Venetia, & costi in Vdene, se ben momentaneamente: ma come si suol dire, dal semplice saggio si conosce il buon vino. pesami anco il trauaglio, che giustamente mi scriue d'hauerne preso V.S. & dico hauerne preso; perche si può dire passato il male, doue il rimedio è si presente. & la prudenza di V.S. & la fortezza sono così sue proprie, come improprio il lungo pianto negli occhi virili, & lungamente assuefati à gli spettacoli dell'humana fragilità. oltre che non si dee lungamente pianger, chi breuemente muore. & breuemente muore, chi vna volta muore, chi christianamente muore, come hà fatto il Signor Pietro, chiaro segno che christianamente visse. è morto esso per non morir più, ma noi moriamo tuttauia. moriamo Sig. Francesco, moriamo, & io pur muoro mentre scriuo moriamo; ch'il tempo fà l'vfficio suo, & tacitamente inuolandone ci nega il senso della nostra morte. così l'accrescimento de' momenti non che de' mesi, & degli anni è diminutione di vita, & acquisto di morte. ma non vò entrar con V.S. nelle consolationi, & nelle moralità per non vscir del conueneuole, & non entrar nel souerchio. Faccio ben fede à V.S. & al Sig. Forza, che sarà sopplito al tempio, & all'altare ciò che potesse mancare alla carta, & all'inchiostro; & in quel sacrosanto ministero m'offero ben'io di procurar d'essere vero angelo di consolatione, & di conforto, & con questo suggello di soprema pietà lascierò quelle felici anime in pace, & questo ragionamento insieme. ma non già di non replicare à V.S. Molto Illustre; ch'io l'amo, perche troppo gli amabili suoi meriti mi replicano, ch'io l'ami; onde non mi pare di amarla sufficientemente co'l cuore, s'io non l'amo ancora con la lingua, & con la pena, & molte volte non le torno à dire ch'io.

ch'io l'amo. Al Sig. Abbate suo fratello, & al Sig. Sabbadino intanto tengami caro, & à tutti cotesti gentilissimi, & vertuosissimi Signori, vere stelle animate, che possono far la bella terra di Vdene simile al suo felicissimo cielo. la compagnia risaluta con singolare affetto, & osseruanza.

Di Venetia.

Al Sig. Gio. Vicenzo Imperale. Genoua.

ARGOMENTO.

Partecipa del dolore della morte d'vna sorella dell'Illustrissimo Imperiale con particolar sentimento.

ANco nel farmi parte delle sue piaghe V. S. mi fà partecipe delle sue gratie. & è ben ragione, ch'ella me'l creda, sapendo quanto'l meriti la mia affettione, & la mia seruitù. nel rimanente non posso io nel caso di V. S. considerar tanto la sorte comune, ch'io non veggia la particolare occasione, ch'ella hà di dolersi, da che nè si giuste lagrime, nè si debita mestitia si trouano nella perdita delle cose humane, che non siano pareggiate da' singolari meriti della Signora sua sorella, che sia in cielo. benche que' meriti istessi, che l'han potuta far degna del largo pianto, & dell'afflitta vedouità di sua casa, quegli istessi ne dichiarino la speranza, che ci dee restare del suo glorioso riposo. & à V. S. che da amara radice sà cauar dolce frutto, sarà facile il persuaderlo, però non mi stenderò più oltre intorno à questo accidente. dirò solo ch'io pur hora son di partenza per Perugia, doue si celebra il nostro capitolo; acciochè sappia doue io uò, & doue io stò, chi sà, ch'in ciascuna parte son suo; & auido de' suoi comandamenti, & Dio Nostro Signore sia sempre con noi, & à V. S. conceda ogni maggior felicità, & contentezza.

Di Venetia.

Al Sig. Caualier Girolamo Poncini. Bergamo.

ARGOMENTO.

Per la morte del valoroso suo fratello si conduole seco, accoppiando, alla condoglienza la consolazione di ragioni insolite, e molto artificiose.

COmpatisce à V. S. con molta ragione, chi con molto affetto si conduole seco della morte del Sig. Mario Poncini suo fratello di sempre mesta, & honorata memoria. Soggetto, nel quale può veramente dirsi, c'habbia V. Sig. non solamente perduta gran parte di se medesima; ma la sua casa vn gran pegno di moderno splendore; & la sua patria, e'l suo Prencipe vn futuro essempio della virtù militare, & vn glorioso testimonio dell'Italiano valore. danni tali, & tanti, che tutti insieme possono altamente giustificare, non pur la dura necessità del suo dolore;

lore; ma la pura schiettezza delle publiche condoglienze, lontane in tutto da quelle simulate ostentationi, che al fine altro non sono, che affettate querele d'vna fredda apparenza, & mendicate amaritudini d'vna mestitia adulatrice. Che i veri pregi meritano dimostrationi vere; & larga materia di lode, larga occasione di pianto. come che da niuna più certa regola di proportione possano meglio venir rappresentate le molte virtù de' morti, che dalle molte lagrime de' viui. per ciò si consoli V. S. del suo dolore, & consolatamente dolendosi goda d'hauere hauuto fratello, che sendo stato per le sue rare virtù l'amor di qualunque lo conosceua, sia hora per la sua acerba morte il pianto di qualunque l'amaua. & si consoli anco di non potersene consolare, ch'è ben mercè degna di tanto mancamento, & di quella inuiolabil legge del sangue, alla qual pare di non poter pianger degnamẽte il sangue se non co'l sangue. ma si consoli al fine d'essere ella tale, che doppo il debito della tenerezza fraterna sappia con risoluto passo ritornare assai tosto al compimento della virtù virile, & al continuato vso di se stessa ne gli esercitij della costanza, & della fortezza; & di rimirar più del solito affettuosamente il cielo, poiche in cielo si troua quella tanta parte di se stessa, che le è stata, tolta in terra. che bene è da stimarlo per l'honorata vita, & per la christiana morte di tanto fratello: & per quella superna pietà, che non ci abbandona in questo misero essiglio. che ne conduca, quando che sia, tutti felici, & tutti fratelli in patria.

Di Venetia.

Al Sig. Marco Fiorentini. Lucca.

ARGOMENTO.

Piange la perdita del Tucci, uomo di gran merito nelle polite lettere.

PVr troppo, & pur troppo tosto hà parlato V. S. per me, da che le sue parole, che per altro poteuano esser la consolatione del mio cuore, hora sono le lagrime de' miei occhi. onde voglia credermi, ch'io ben subito hò restituito alla sua lettera in caldissimo pianto ciò, ch'ella mi hà dato à leggere in mestissimi caratteri, veramente acerbi, & funesti nuntij della morte d'vno de' più cari amici, & Signori, che mi fossero rimasi in questi tempi, che per ciò mi saranno sempre miseri tempi. & prouo quanto in vano io stimai, che l'infelicità di tante morti di parenti, & di amici mi hauesse insegnato di esser felice frà simili disauuenture; da che sento si viuamente il colpo di questa vltima perdita, come se fosse il primo, & come se mi fosse nuouo, & insolito quel, che la lunga esperienza mi douerebbe pur far parere ordinario, & antico. & prouo insieme, che in questo caso non mi gioua punto l'hauer procurato sempre di armar l'animo di maniera con quella virtù, che niun colpo benche graue fà stimare improuiso: però che non parmi, che mi sia mancato l'amico assai vicino al finire, ma tolto assai poco lontano dal cominciare. che pur cadente era l'età del nostro Sig. Tucci: ma non cadente in quel chiarissimo.

riſſimo eſſempio di bene amare l'amor de gli amici, non cadenti gli vffici dell'amicitia, non cadente il vigor dell'ingegno, non cadente la penna della mano, hora più che mai fatta penna del nome, & volo della fama; ma tutto pareuami in così raro, & ſingolare huomo fermo, coſtante, & inuiolabile, hora m'aueggio, che di lui altro non ci rimane di fermo, & di coſtaute, che l'honorata memoria ſi; ma deh, che conſeguentemente la noſtra vedouità, e'l noſtro dolore; non potendoci ricordar noi delle ſue virtù, & de' ſuoi gran meriti, che non ci ſouegna delle noſtre perdite, & de' noſtri danni. li quali riuolgendo nondimeno noi gli occhi al cielo doue, come io ſtimo dee ſpatiarſi quella felice anima, vederemo conuertiti in noſtri riſtori, e'n noſtri acquiſti ritrouandouiſi tante parte di noi; oltre che piegando parimente il guardo a' ſuoi nobiliſſimi ſcritti troueremo anco in eſſi, quaſi in ſua viua, & immortale imagine la cagione della noſtra pace, & della uoſtra contentezza. & però lodo, che la pietà di V. S. & de gli altri amici, & parenti ſuppliſca in morte alla modeſtia, con la quale in uita nō permiſe mai quel degniſſimo ſoggetto, che alcuno parto del ſuo raro ingegno foſſe diuulgato, benche molte, uolte et da molti, & da me ſteſſo ne foſſe pregato per beneficio, & per conſolatione publica, & priuata. aſsicurandola, ch'io procurerò, per quanto ſarà poſsibile alla mia preſente inhabilità di accompagnar così giuſte, & venerabili eſſequie con le lagrime della penna, ſi come hora fò con quelle degli occhi, mentre frà le morti di tanti, & tanti cari, non pare hormai, che altro mi reſti, che la ſepoltura. alla quale piaccia à Dio, che così di priuatione in priuatione, & di mortificatione in mortificatione io giunga con chriſtiano, & religioſo fine, & con particolar ſodisfatione d'hauer dimoſtro à V. S. come à degno nipote di ſi gran Zio, come ſi ſanno amare, & ſeruire quei, che paßano in quei, che reſtano, & riconoſcer uegli heredi del ſangue l'heredità del merito, & la corriſpondenza dell'affettione.

Di Venetia.

Al Sig. Cardinale d'Eſte. Modena.

ARGOMENTO.

Addolorato ſi moſtra nella indiſpoſizione di queſto gran Prencipe di Santa Chieſa.

DAl noſtro Padre Abbate di S. Pietro intendo come V. S. Illuſtriſsima è trauagliata da febre quartana. me ne peſa grauemente: perche alle viue cagioni della mia ſolita oſſeruanza ſonoſi congiunte quelle dell'affettuoſa mia tenerezza, ch'io nō poſſo nō partecipar ſenſibilmente di tutti gli accidenti di V. S. Illuſtriſsima, & ſoura tutto di quelli, che ſi duramente ripugnano alla ſua ſalute. ne ſento gran parte certo; ſapendo maſsime, che ſe ben langue il corpo afflitto dal male, non però langue la memoria habituata nella ricordanza de' ſuoi veri ſeruitori, de' quali s'è pur compiaciuta V. S. Illuſtriſsima di ricercare; dimandando con troppo fauorità curioſità del mio ſtato, della mia ſtanza, & delle mie occupationi.

tutti

tutti effetti di quella magnanimità, ch'è si propria del suo reale animo, & del suo real sangue; & tutti sensibili, visibili nodi delle mie fortissime obligationi; per le quali prima d'esser corso à questa penna per condolermi con V. S. Illustrissima di questa sua indispositione, son corso à Dio con questi miei monaci per la sua salute; hauendone fatti porger diuoti preghi alla Maestà sua. la qual mi gioua sperare, che ne consolerà, & vorrà, che quella sanità, che non n'è conceduto di poterle restituire, ne sia dato in sorte almeno di saperle fruttuosamente augurare, & felicissimamente pronosticare. A V. S. Illustrissima intanto humilmente inchinandomi bacio riuerentemente la mano. Di Venetia.

Al Sig. Zarotto Zarotti. Capo d'Istria.

ARGOMENTO.

Duolsi del male del Zarotti, e promette fauori alle sue raccomandazioni.

Ben sono ritornati i nostri monaci di Capo d'Istria con salute; ma non piena, perche ci manca quella di V. S. Eccellentissima, che vuol dir la mia. me ne rammarico, & tanto più ch'io la presupponeua sana, se non per altro almeno per essere stata tanto tempo inferma; che pur tutti i tempi hanno i suoi tempi. dubito, che qualche indispositione di animo non somenti l'indispositione del corpo, il che mi peserebbe doppiamente. ma V. Sign. hà bene anco in pronto doppio rimedio, cioè la medicina, che sana i corpi, & la filosofia, che sana gli animi, sendo ella & medico, & filosofo essercitato ne' rimedi dell'vna, & dell'altra fortuna; onde starò attendendo migliori nuoue. intanto à lei dò nuoua, che quando Monsignor Grisonio non hauesse altro merito che le calde raccomandationi di sua Signoria Eccellentissima mi trouerebbe tanto pronto ne' suoi interessi, quanto sarei ne' miei proprij: ma aggiungendouisi gli stimoli della sua propria bontà, & del suo certo valore, & della nostra amicitia, io farò per procurar di poter più, ch'io non posso per poter fare à suo seruigio più ch'ella non desidera. Intanto la pietà diuina n'indirizzi, & ne consoli, & à V. S. & à tutta la sua casa conceda ogni maggior bene. Al Sig. Gio. Battista nipote replicati saluti: & al nipotino replicati baci, & replicati confetti. Di Venetia.

Al Sig. Caualier Trento. Vicenza.

ARGOMENTO.

Passa vficio doglioso seco per la morte del Conte suo parente.

Già dal nostro Padre Abbate di S. Felice haueua inteso io, come era passata à miglior vita l'anima del Sig. Conte Sforza Bissara, grande amico, & Signor mio, con dolore vniuersale di cotesta città. & con molta ragione: perche si può

si può dire, che ne' due occhi, che hà chiusi il Sig. Conte in terra, per douerli aprir nondimeno eternamente in cielo, habbia chiuso Vicenza l'occhio suo destro: non rimanendole perauuentura ad altro fine aperto il sinistro, che per piangerlo, come vno de' suoi più chiari lumi. lume veramente degno di pianto, sendosi estinto in tempo, ch'era più necessaria la sua luce; & V. S. degnissima di compassione, restadone priua allhora, ch'era più desiderosa di goderne per la stretta parentela, & per l'affettuosa amicitia, che passaua tra di loro. onde mi stimerei io debitor di consolarnela, s'io non sapessi, ch'ella benissimo sà, che mentre in questo gran campo di vita mortale si và pur tuttauia seminando vita, non si raccoglie però mai altro, che morte; & che 'l nostro nascere, e 'l nostro viuere altro non è, che vna vigilia del nostro morire. così la vera Vita ci raccoglia tutti doppo sì penosa vigilia à perpetua festa nell'ampio seno dell'infinita sua misericordia, come stimo che ci habbia raccolto il Sig. Conte nostro. per l'anima del quale procurerò quì, & altroue i debiti suffragi, ringratiando intanto V. S. della mesta parte, che l'è piaciuto darmi di tanta perdita. Di Venetia.

Al Sig. Pietro Paolo Belatta. Lucca.

A R G O M E N T O.

Della morte di sua madre partecipa seco la mestizia il nostro amorosissimo Autore.

P*Oco meno, ch'io non dissi di hauer conosciuta V. S. troppo tosto; da che la sola morte della madre doueua portarmi la dolente conoscenza del figlio. della quale nondimeno mi consolo in maniera, che mi pare al fine d'hauer trouato l'acquisto nella perdita, & l'allegrezza nel pianto, tanta stimo io la pretiosa offerta, che mi fà V. S. in così duro accidente della sua amicitia, & della sua affettione per rimedio di tanta piaga. che ben gran piaga si può dir la gran iattura, che fà non pur Lucca tutta nella morte della Signora Leonora Madre di V. S. ma l'Italia, & l'età nostra, della quale era ella sì raro ornamento, mentre sì degni di ammiratione erano in lei i vari pregi del valore, & della virtù virile tutti vniti insieme; e'l vedere soura la condition donnesca, donna non solamente più che donna; ma più che huomo ancora. benche nō intenda in qui di stendermi nelle lodi di questo degnissimo soggetto; se non per altro almeno per non rinouare, & non mostrare à V. Sig. troppo al viuo i sublimi gradi delle sue perdite, & le giuste cagioni del nostro dolore. ben desidero io, che scorga ella in me non pur quella participatione del suo mestissimo affetto, che dee presupponere; ma quella corrispondenza di animo, ch'io le debbo per l'vfficio passato meco, & per venirmi ella à ristorare con la viua legge del sangue di quel danno, ch'io vengo prouando per l'infelice legge della morte; dalla quale sendo libera quella benedetta anima, gode, sicome io stimo, quel cielo, che si seminò in terra con sì lunga preparatione à questo estremo, & pericoloso passo. Di Venetia.*

Al M. Gio. Battista Artemio. Perugia.

ARGOMENTO.

Si conduole della morte del Bonciaro, e lodalo di buona vita, e di chiara dottrina.

LE lettere, che portano la morte de' ben morti, & de' bene amati, non sono così dure al senso, che non siano molto più grate alla ragione. però la vostra lettera in morte del nostro Sig. Marcantonio Bonciaro, di sempre chiara, & honorata memoria, non m'hà tanto impiagato l'animo, quanto m'hà consolato lo spirito: vedendo che un mortale, che pur doueua morire, sia morto à punto come doueua morire, cioè come seppe viuere. che veramente seppe viuere il Sig. Bonciaro; perche non solamente ben visse; ma diede essempio con la vita, & con la dottrina di ben viuere, & vltimamente con la morte di ben morire. portò egli, quasi due funesti cadaueri di luce gli occhi morti, & sepolti nella fronte per hauer sempre la morte, & la sepoltura negli occhi, & ne' pensieri, & la vera Vita, & la uera gloria nel cuore, & nelle opere, onde come tale se n'è morto; anzi come tale se ne viue eterno in cielo nel frutto de' suoi meriti & nel dator de' suoi premi, & memorabile in terra ne' parti della sua dotta penna, & ne' figliuoli della sua religiosa disciplina. Vno de' quali stete voi però con molta giustitia l'hauete honorato con la vostra bella oratione nelle sue essequie: potendo sperare, ch'egli così in guiderdone di questa estrema pietà, come del nostro già solito, & sollecito seruigio verso di lui, sia quasi nuouo Angiolo custode per guidarui peregrino errante per la via della luce diuina si come voi già guidaste lui misero cieco per li sentieri di questa luce humana. dalla quale piaccia alla Bontà soperna di farne passar, quando che sia, à goder l'amico nostro felicemente in patria. Di Venetia.

LETTERE DEL REVERENDISSMO PADRE ABBATE Donn' Angelo Grillo.

Comprese sotto 'l Capo di Consolazione.

Con gli Argomenti di Pietro Petracci.

Accademico SVENTATO *di Udene.*

Al Sig. Zarotto Zarotti. Capo d'Istria.

ARGOMENTO.

Passa vficio di consolazione col Zarotti per la morte del Caualier Grauisci, che era vno de' più rari lumi della sua patria.

T ecco, che pure al fine ci hà lasciati il nostro Sig. Caualier Grauisci, che stia in pace: & lasciata cotesta Città priua d'uno de' suoi principali ornamenti, i parenti, & gli amici de' suoi amabili, & commendabili costumi, & chi era soggetto meriteuole delle più belle lodi, & delle più honorate mercedi, hora è diuenuto funesta materia delle publiche, & priuate querele. & di quelle in particolare di V. Sig. la quale hauendo hauuta occasione per l'antica amicitia, & per la nuoua parentela di più conoscerlo, & di più amarlo; più degli altri conseguentemẽte viene ad hauere occasione di rammaricarsene, & di dolersene.

sene. ma non però più di quel, che conuiene à filosofo morale, & Christiano essercitato negli accidenti della miseria humana, & che co'l giorno della sepoltura de' suoi sà virilmente sepellire la notte del suo dolore; & per così dire, la sua lamenteuole vedouità. Tanto ben debbo io stimare della prudenza di V. S. filosofando ella sì come fo io ancora assai spesso; come vna età caccia l'altra; & che mentre à poco à poco noi ce n'andiamo tramontando, sorge vn'altra generatione, vn'altro secolo, sorgono altre vsanze, altre memorie, & altri aspetti, & così và di tanto in tanto cangiando faccia il mondo, fin che piaccia al fabbro eterno di purgarlo, & ripressi i suoi giri, & i suoi mouimēti fermarlo nel gran seno dell'eternità. Questa è la filosofia di V. S. questa è la mia, mentre gli anni, che all'vno, & all'altro cominciano à pesarne, & le morti di tanti, e tanti amici, parenti, & conoscenti, ci fanno hormai parere à noi medesimi miseri auāzi, & lagrimoso reliquie dell'ossa, & delle ceneri de' nostri. & sò ben'io, che se tornerò mai più da coteste parti, come potrebbe auuenire, mi parrà à pūto di trouarci gran mācamento, e tale, ch'io dubito di douermene accorger troppo: perche il S. Caualiere m'era entrato assai nel cuore, così per quella sua nobile ingenuità, come per le altre gentilissime qualità sue. coī piaccia à Dio, che gli siano state scale al cielo insieme cō le altre opere di essemplar vita, & di christiana pietà, come ben ne prego la Maestà sua, alla quale hò fatto porger intanto sacrifici di placatione, & di misericordia per l'anima sua. che m'essaudisca, & n'habbia tutti nel presidio delle sue felicissime benedittioni. Di Venetia.

Al Sig. Gio. Battista Grauisci. Capo d'Istria.

ARGOMENTO.

Hà in tutto il suggetto dell'antecedente.

RAppresenterò à V. S. l'affettione, ch'io porto à lei, & alla nobilissima anima del Sig. suo padre, che sia in gloria, con dolermi teneramente seco, & meco della morte di esso, come di nostra graue perdita. nè si marauigli, ch'in questo caso io voglia concorrer seco in paragone di danno, perche il Sig. Caualier Grauisci era da me tanto amato, & stimato per legge di amicitia, quanto forse da V. S. per ragion di sangue. consolami nondimeno di racquistarlo in V. S. come in sua viua imagine, assicurandola all'incontro, ch'ella trouerà sempre in me quella medesima prontezza di volontà, & di opera, ch'io serbaua verso quella benedetta anima, per la quale si sono offerti sacrifici da me, & da questi miei padri alla pietà diuina, che l'habbia riceuuta in luogo di luce, & ce ne faccia degni noi altri, che tuttauia peregriniamo in questo essiglio scuro, lubrico, & lagrimoso.

Di Venetia.

A Mon-

A Monsig. Giorgio Serina Preposto il Gambara. Brescia.

ARGOMENTO.

Consola l'amico nella perdita del padre, e promettegli sempre viua la sua affezione.

LE cose che sono particolari degli amici per interesse, sono mie proprie per affettione. però quasi mio proprio danno hò sentita la morte del Padre di V. S. si che s'egli ha ceduto alla natura non hò potuto anch'io nel primo incontro di non cedere al dolore, ma ne son doluto certo, & me ne dorrei tuttauia, s'io non sapessi di racquistarlo più robusto, & rigoroso nell'amor di V. S. & del Sig. suo fratello, mentre massime mi fanno ambedue partecipe di quest'colpo, con presupposto non meno di reciproco sentimento, che di scambieuole affettione. potrei soggiunger parimente per consolation loro di parermi anco di racquistarlo molto più felicemente in cielo, che amaramente non s'è perduto in terra, s'essi, che hanno hauuta la sua vita per viuo essempio di vera pietà christiana, non hauessero la sua morte per chiaro pegno della sua perpetua contentezza. & che con questo efficacissimo argomento non restassero confortati, & consolati à bastanza. dirò bene, & dirò con tutto'l cuore, che se Vostre Signorie nella morte del Sig. Padre loro hanno frà l'altre virtù sue hereditata anco la buona volontà ch'egli mi portaua, quella ch'io per debito portaua à lui sarà prontissima sempre ne' seruigi loro, con termini di gratissima corrispondenza. offerendo intanto con questi miei buoni monaci orationi, & sacrifici per si cara, & benedetta anima, che Dio Nostro Sig. n'essaudisca. Di Venetia.

Al Sig. Marino Paruta. Podestà di Capo d'Istria.

ARGOMENTO.

Lo consola per la perdita d'un fratello con pensieri d'Angelo, e con prudenza molto destra.

HO l'vltima di V. S. Illustrissima, che mi accusa la riceuuta delle mie e'nsieme lo stato di coteste torbolenze, dalle quali il suo valore sarà per cauare al solito occasione di merito, mentre tuttauia porge materia di lode. l'istesso douerà fare il passaggio à miglior vita del Clarissimo Sig. Gio. Paolo suo fratello incontrandosi massime la costanza di V. S. Illustrissima con l'innocenza di lui; onde la perturbatione non sarà passata più auanti, che a' primi moti del sangue. Hauerà ella sentito il primo colpo come fratello, ma non consentito alla contumacia come prudente; & però questa mia seruirà più tosto in simil caso alla ragione del buon costume, che alla necessità dell'occasione, nella quale à V. S. Illustrissima resta più campo di rallegrarsi, che da dolersi, potendo dire d'hauer la metà di se

stessa

stesta in cielo; per pegno dell'altra metà, che resta in terra, dalla quale ne coglia tutti la pietà diuina à misericordia non à vendetta. questi Padri intanto à V. S. Illustrissima meco insieme mandano affettuosi saluti.

Di Venetia.

Al Sig. Gio. Stefano Doria. Genoua.

A R G O M E N T O.

Consola questo Signor e per la perdita dell'Illustrissimo suo Fratello.

E *Ben ragioneuole, che dalle case donde escono i gran viui, escano parimente i grã morti; & che v'entrino in vece le gran condoglienze; tali à punto, quale è questa mia per l'innaspettata morte del Sig. Gio. Battista fratello di V. S. che sia in gloria. veramente già gran viuo, & hora gran morto, & però degno di quel sentimento di publico, & priuato dolore, che meritano sì generali, & particolari perdite. & credami V. S. che si come niuno fù più di me intellettiuo del valore, & della bontà di questo degnissimo soggetto, così alcuno non è più sensitiuo di questa graue percossa, c'hà notabilmente ferita la più nobil parte della nostra patria, & colpito nelle pupille proprie di cotesto capo ciuile. ma V. S. ci anderà ben ristorando in gran parte di questi danni. così fosse piaciuto à Dio, che si come queste mani già chiusero gli occhi del Sereniſſimo Sig. suo Padre; così hora fossero atte à chiuder la piaga di cotesta vedoua casa, & à rasciugar le comuni lagrime; le quali però non douendo esser contumaci in tanta copia di buone opere, & di santi essempi, che hà lasciati dopò se quella anima christianissima, non haueranno bisogno di così lontano, & debol suffragio. & però rolgendomi à suffragi dell'oratione, & dell'altare resterò pregando con questi miei religiosi al Sig. Gio. Battista quella felicità eterna, alla quale aspiriamo noi doppo questo misero essiglio; & della quale ne consoli tutti la pietà diuina, concedendo intanto à V. S. & à tutti cotesti Signori suoi parenti ogni maggior prosperità, & contentezza.*

Di Venetia.

Al Sig. Gio. Francesco Spinola suo Nipote. Genoua.

A R G O M E N T O.

Contiene ancor questa lettera altre ragioni di conforto per la morte del Doria Illustrissimo nominato nell'antecedente.

C *On l'vltime di Genoua habbiamo il passaggio à miglior vita del Sig. Gio. Battista Doria, che sia in pace. gran toga hà perduta il Senato, gran lume la Republica, gran padre la patria, & dirò anco gran madre la pouertà, non sapendo come esprimer più viuamente la suisceratа tenerezza di questo grande elemosiniere; sendosi seruito delle ricchezze, non per mercato di ostentatione; ma*

per

per trafico di pietà; però che diede sempre alla miseria non alla fama; mostrandosi che l'oro nelle sue mani non era loquace, non garrulo; ma segreto, & innocente, si come conceduto da Dio ad vso di vita, non ad vsura di morte. onde queste santissime opere, che à lui sono state ale felici, che l'han portato al cielo, à noi siano pure infallibili piedi, che ci conducano al rifugio della consolatione; anzi chiari lumi; che ci guidino per la via di tanto essempio alla beatitudine di tanto morto. Quando l'inclusa non sia più tosto rinouatrice di piaga, che consolatrice di doglia, V.S. la faccia appresentare al Sig. Gio. Stefano. *Di Venetia.*

Al Sig. Gio. Vicenzo Imperiale. Genoua.

ARGOMENTO.

Tenta di consolare il mio Illustrissimo Sig. Gio. Vicenzo per la perdita come ho accennato nelle sue precedenti.

SI muore. Così parmi di poter dire nella morte de' soggetti grandi, come era il Sig. Gio. Battista Doria Zio di V.S. che sia in cielo. simili morti risuonano, doue le morti de gli huomini comuni, tutte quiete, & mute non paiono morti; ma tacite, & solite vsanze di morire. occolte nella moltitudine di coloro, che muiono, passano insensibili, & sconosciute. & che marauiglia, che à pena si sappia che muoia, chi à pena si sà che viua? bē viueua il S. Gio. Battista Doria, & chiaramēte viueua in così bella luce, e'n così bella prospettiua di grido, & di honore, che la sua vita nō solamente era vita, & sostegno de' mal viui; ma grā parte, & grā porto della vita publica; però publica è la morte, publica, è la perdita, publiche le lagrime, publiche le querele, & publiche le cōdoglienze. & questa mano, che piange hora in questa carta nō è altro, che questi occhi, che piāgono in questa percossa. ma non piāto effeminato, non pianto di vulgar tenerezza; mà pianto di viril sentimento, conoscēdo io la qualità del dāno, & la grandezza del mancamento. che quanto all'anima del Sig. Gio. Battista è stata proueduta già molti anni sono di sì degno, & pretioso viatico, & di ali sì felici, & gloriose, che bene è da credere, che nella felicità, & nella gloria riposi. però riposi anco l'animo di V.S. in questa verisimil credenza, che così comincia à fare il mio. & n'habbia tutti Dio nella scorta del suo santissimo lume, & nella stabilità delle sue inuiolabili gratie. *Di Venetia.*

Al Sig. Christoforo Zarotti. Capo d'Istria.

ARGOMENTO.

Cerca con molte ragioni di consolarlo con gli altri parenti della morte dell'Eccellentissimo Zarotti.

TAnto, & tanto al fine hà pur fatto, & disfatto la morte, che ci hà tolto l'Eccellentissimo nostro Sig. Zarotto, che sia in luogo di riposo; vna delle mie

mie cose più care. benche non mi sia stato nuouo l'hauerlo veduto hora totalmente morto nella lettera di V. S. sapendo come pochi mesi sono, fù da me lasciato mezzo viuo nella patria, ò più tosto la patria mezza morta in lui, come che di quella fosse egli tanta anima, & tanta luce. Dubbiosa era la sua vita, & sì incerta, & vacillante in questi vltimi tempi, che ben si può dire, che la morte istessa pietosa di noi ue venisse disponendo pian piano à riceuer questo colpo, per farueloriceuer men reo; & per così dire, à mostrar di volerne ferire per non ferirne. & benche la legge di qualunque viue, sia di cominciare à morire allhora, che comincia à nascere, il Sig. Zarotto nostro nondimeno appresso al decreto vniuersale era grauato anco dal particolare di andar sensibilmente, & visibilmẽte morendo in maniera, che più cadauero, che huomo horamai si giaceua non pur su'l letto, quasi su'l cataletto: ma sul viuo feretro delle braccia, & delle mani de' suoi. ch'erano à lui fatte sue gambe, & suoi piedi. compassioneuole metamorfosi. onde possiamo noi perciò affermare, ch'egli habbia veramente finito non di viuere; ma di miseramente morire. nella scuola delle abbandonate, & languide sue membra, imparò egli di conoscersi non solamente mortale; ma etiandio moribondo: però tanto più ordinando, & armando se stesso all'estremo passaggio, quanto più caduca, & ruinosa vedeua questa sua fragil casa, s'edificò sù i fondamenti della misericordia eterna quella habitatione di felicità, & di gloria in cielo, della quale è da stimare, che al presente si goda. sapendo io in particolare con quanto senso, & con quanto lume discorresse egli meco spesso della beata patria; & bramaße, & sospiraße que' sereni, & imperturbabili riposi, deplorandole calamità, & le sciagure di questo infelicissimo essiglio. però consolando me stesso con questi fermissimi presupposti, stimerò co' medesimi douer restare consolata V. S. parimente, & tutta la casa, alla quale questa sarà commune. assicurandoli intanto che per l'anima di sì degno soggetto, & di sì caro amico tuttauia si offrono à Dio prieghi, & sacrifici di remissione, & d'indulgenza, che la pietà diuina gli accetti, & ne consoli tutti delle sue vere, & interminabili contentezze. Di Venetia.

Al Sig. Gio. Battista Zarotti. Capo d'Istria.

ARGOMENTO.

Con saggie ragioni lo consola per la perdita dell'Eccellentissimo suo Zio.

Benche l'Eccellentissimo Sig. Zarotto Zio di V. S. foße hormai ridotto à tale che mentre io conuersaua con lui mi paresse di poter dire, ch'io vdiua vn viuo, & vedeua vn morto, m'è nondimeno così pesata la sua morte, come se mi foße stata improuisa, & come s'io l'haueßi à punto allhora perduto, che più mi giouaße d'hauerlo trouato. onde tanto più compatisco à V. S. & à tutta la casa di tanto mãcamento; potendola certificare, che al pari d'ogni vno di loro io ne sento le conseguenze: restando non meno partecipe di questa misera heredità di dolore di quel-

lo ch'io mi fossi con loro della comunicanza dell'amore; sapendo, che al pari del suo proprio sangue mi amaua il Sig. Zarotto. & però quelle estreme parole di tenerezza, che co'l mio nome ad esso vscirono di bocca à me non vsciranno mai dal cuore, & saranno sempre mio caro, benche mesto memoriale d'hauerlo ne' miei suffragi, & ne' miei sacrifici, & cotesta casa nella mia affettione, & dilettione, come V. S. esperimenterà in tutte quelle occorrenze, che possano hauer mira al loro commodo, & proportione alle mie forze. Godano intanto d'hauere hauuto nel parentado vn soggetto grande frà grandi; & degno d'esser numerato frà gli huomini Illustri della sua patria, da che la sua patria fù, & sarà sempre numerata frà le Città Illustri tanto per lui, quanto per qual si voglia altro de' suoi famosi figliuoli. ma godano più d'hauere hauuto vno, c'hebbe meriti immortali, perche visse come mortale, anzi come s'ogni giorno hauesse à morire. vero seme, & certa radice di quella perpetuità, & di quella gloria, che hora è da credere, che si goda in patria. che ben tanto dee sperarsi da quella somma Bontà, che giustifica le nostre opere per produrne le sue mercedi. Risaluti intanto V. S. d'vno in vno tutti di casa, e'l nostro Nicoletto, già care delitie del Zio, & hora tenera, & affettuosa mia ricordanza.

Di Venetia.

LETTE-

LETTERE
DEL REVERENDISS.MO PADRE ABBATE Donn' Angelo Grillo.

Comprese sotto'l Capo di Essortazione.

Con gli Argomenti di Pietro Petracci.
Accademico SVENTATO *di Vene.*

Al Sig. Lucillo Petrucci. Roma.

ARGOMENTO.

Esortalo à placare vn loro amico, ed à riconciliarlo col Zio.

On mi dispiacque, che l'amico abandonasse la corte, doue nauigò con sì poca sorte, dispiacquemi bene, che abandonasse il Zio, che tanto l'amaua, & dal quale poteua aspettar più certo se non più sublime appoggio alla fluttuante sua fortuna; onde quanto più posso l'essorto à far tutto di placarlo, & di ritornargli in gratia; sperando, che ben tosto sentirà la virtù di tanto patrocinio coltiuando con risoluto animo seruitù di tanta obligatione. & io ne passerò quell'ufficio, al qual m'obliga la stretta amicitia, c'haueua con suo padre di honorata memoria, & ch'io debbo alla bontà di V.S. che tanto me lo raccomanda. così raccomandati n'habbia sempre Dio nella sua santissima protettione.

Di Venetia.

Al Sig. N.

ARGOMENTO.

Appruoua il suo medesimo proponimento del non diuolgare vn'oratione, e l'esorta à continuare i soliti studi.

FA' ben V.S. à non publicar la seconda oratione se non vede la fortuna della prima. il soggetto, quanto à se è lodeuole; ma non vorrei, che la souerchia lode sapesse d'adulatione; massime hauendo quel Signore sino à qui dimostro spiriti più inquieti, che grandi, & impatienti affatto della tranquillità, & della pace. onde voglia Dio, che non si prepari vna turbata, & sanguinolenta vecchiezza. sò le piaghe antiche, sò gli odij nuoui, & sò che volentieri mastica, & sputa quella sentenza; Non esser la più cara, & lieta macchia, che quella del sangue dell'inimico. & sò ancora, che lusinghiera oratione non è senza il suo veleno. V. Sig. è prudente; & opera con consiglio, mentre massime dà douero il ricerca. però scusimi di questa amorosa schietezza, che certo è tutta amore, & godasi intanto cotesta sua dotta virilità, dalla quale anderò attendendo frutti virili, & degni del suo nobile ingegno. che Dio prosperi di bene in meglio. Lido.

Al Sig. Paolo...

ARGOMENTO.

Rimandagli vna scrittura, e l'esorta à non la comunicare sotto il proprio nome.

IL nostro M. Antonio s'è risoluto al fine di valersi de' piedi in vece della borsa, & di ritornare à V.S. più tosto ricco pedone, che pouero caualliere. per esso rimando la scrittura. essorto V. S. à communicarla poco, & suppresso nomine. *à scrittura, che morde è da togliere il nome, poiche per non disformarla non se le vogliono cauare i denti: sendo men male perderne la gloria, che guadagnarne il malanno. nel rimanente già sapeua io, che si come non si mescola l'acqua co'l fuoco senza strepito, così la nobilità con la plebe, & gli huomini con le donne. Dio ci guardi tutti da male.*

Lido.

LETTE-

LETTERE

DEL REVERENDISS.MO PADRE ABBATE Donn'Angelo Grillo.

Comprese sotto il Capo di Raccomandazione.

Con gli Argomenti di Pietro Petracci.

Academico SVENTATO *di Udene.*

Al Signore Andrea Chiocco. Verona.

ARGOMENTO.

Contiene raccomandazione in poche righe di molta efficacia.

Er raccomandare à V.S.M.Carlo Petracci dottore di cirugia, sò che basterebbe solo dirle, ch'io gliel raccomando, tanto mi presupponga del suo cortese amore, ma perche sappia ella, che questa mia raccomandatione è fina, & di peso, gliel raccomando, come cosa, che mi preme tanto, quanto desidero di far cosa grata à caro amico, che oltre modo me'l raccomanda. già sò io che V.S. conosce il soggetto per valoroso nella sua professione, la quale sendo, com'io stimo, seconda sorella della medicina, comunicando assai spesso l'vna con l'altra, comunicherà ella parimente i suoi fauori, & le sue gratie à questo honorato huomo, stimando, che saranno comunicate à me, e'l fauor & la gratia diuina sia sempre con lei. Di Venetia.

Al

Al Sig. Agostino da Mulla. Podestà di Verona.

ARGOMENTO.

Il Monastero di San Nazaro, e'l P. Abate gli raccomanda con efficacia.

IL Monastero di S. Nazaro in cotesta Città è casa nobile della nostra Congregatione, e'l Padre Abbate, che'l gouerna è mio singolare amico, & degno del patrocinio, & del fauore di V.S. Illustrissima per le sue honorate, & religiose conditioni. però instantemente supplico l'humanissima benignità sua d'hauerlo per raccomandato ne' ragioneuoli interessi del suo Monastero; assicurandola, che da niuna parte è per douer riceuere maggiore accrescimento il debito della mia antica, & partiale osseruãza verso V.S. Illustrissima che dalla particolar protettione, che si degnerà mostrare verso tal Monastero, & tal Prelato, come di nuouo la prego con tutto l'affetto. & Dio Nostro Signore l'Illustrissima sua persona guardi, & conduca à felice fine d'ogni suo generoso proponimento.

Di Venetia.

Al Sig. Cardinal Giustiniano. Roma.

ARGOMENTO.

Raccomanda al patrocinio del Sig. Cardinale vna causa della sacra Religion Benedittina.

PAssano i giorni, & i mesi, ch'io non scriuo à V.S. Illustrissima perche sò ch'il riuerire si fà meglio co'l silentio, che con la penna; massime doue il termine del compimento resta scusato dalla certezza della seruitù antica. ma hora, che da molti prelati della mia congregatione vien fatto ricorso à me per solleuamento di essa, grauata in alcune claosole molto preiudiciali dell'vltimo. N. assai ben note, come intendo à V.S. Illustrissima, non posso mancar doppo la debita riuerenza di non ricorrere all'efficacia, & all'autorità del suo valoroso patrocinio; & di non raccomandarle con tutto lo spirito la giustitia di questa causa esposta con ogni maniera di mansuetudine, & di rispetto à coteste sacre congregationi, per la conseruatione di quelle immunità, & di quelle prerogatiue, c'hà potuto meritare in tanti anni, & in tanti successi l'osseruanza, & l'antichità Benedettina appresso cotesta santa sede; per le quali quasi fedelissima, & diuotissima primogenita trà molte sorelle, l'abbracciò sempre con particolar tenerezza, & distinse trà le altre con si fatte gratie, & priuilegi; & distinguerà anco in auuenire, & souratutto nelle presenti angustie, se dalla non mai vana, & non mai otiosa benignità di V. S. Illustrissima saranno abbracciate le sue costanti, & giustificate ragioni, & portate, & promosse alla ricognitione del giusto, & al beneficio del frutto. come mi gio-

ua

ua sperare, non per alcun merito di questa mia presente intercessione; ma ben per quello, che possono hauere tanti prieghi; & tanti sacrifici di questa monastica famiglia appresso la diuina pietà per la sua conseruatione, & per quella eterna felicità, alla quale aspirano i prudenti, & ben rassegnati pensieri di V.S. Illustrissima à cui per fine riuerentemente inchinandomi, bacio con diuotissimo affetto di cuore la mano. Di Venetia.

Al Sig. Cardinal Serra. Roma.

ARGOMENTO.

Contiene, come l'antecedente, la raccomandazione de'priuilegi della sua Religione.

S*Vpplicherò V.S. Illustrissima di particolar gratia in causa di assai dimostratiua giustitia. la qual non starò à specificare in questa lettera, sapendo, che da' motiui di N. & da' ricorsi publici, & priuati, che per cagion di esso si son fatti, & si fanno tuttauia in cotesta corte V. S. Illustrissima raccoglierà benissimo l'urgente necessità, che per la medesima cagione hò di ricorrere anch'io al suo fauore. assicurandola, che si come la mia Religione non fù mai solita di lusingar se stessa nel giudicio de' suoi propri interessi, così nella chiarezza, & sodezza delle sue giustificate ragioni, & che mirano alla conseruatione de' suoi priuilegi, & della sua degnità stima ella di poter pregare, & sperare dalla singolar bontà di V.S. Illustrissima ogni effetto di più inclinato animo, & di più bramato patrocinio. il che mi fà muouere con tanto maggior fede à questo presente vfficio; & conseguentemente à persuadermi, che si come nel mio lungo silentio hauerà sempre la molta humanità sua vdita la voce della mia riuerenza, & di quel rispetto, ch'io debbo alle sue grauissime sollecitudini, così non imputerà questa mia nouità di scriuere à risolutione di troppo confidente animo, nè à prontezza di troppo interessata penna. & Dio Nostro Signore intanto conceda à V.S. Illustrissima il fine d'ogni suo generoso proponimento, alla quale humilmente inchinandomi bacio con molta riuerenza la mano. Di Venetia.*

Al Sig. Pompeo Giustiniano Gouernator Generale della militia di Candia. Brescia.

ARGOMENTO.

Con poche parole, ma di molta efficacia, raccomandali vn'amico.

D*Oue chiaramente parlano i meriti, sobriamente debbano parlare le intercessioni. onde sapendo io quanto da V.S. Illustrissima sia ben conosciuta la virtù, e'l valore del Sig. Giusto Emilio Alberghetti, massime nella sua professione, poche parole mi conuerrà spendere in raccomandarlo alla sua gratia, & alla sua*

sua protettione; solo dirò, & dirò con viuo affetto, ch'ogni particolare espressione d'inclinato animo, ch'egli sia per riceuer da V. S. Illustrissima per questo mio presente vfficio, stimerò fatta nella mia persona propria, & le ne resterò con tanta obligatione, quanta è l'osseruanza, ch'io porto all'illustrissima sua persona, e'l desiderio, che viue in me continuo di seruirla, col quale prego intanto la maestà diuina per ogni sua essaltatione, & accrescimento. Di Venetia.

Al Sig. Pompeo Giustiniano Gouernator Generale della militia di Candia. Brescia.

ARGOMENTO.

Raccomanda caldamente vn Capitano per Sargente maggiore dell'ordinanze.

Doue la cortesia di V.S.Illustrissima m'inuita, & l'instanza di chi mi può comandar mi stimola, non posso tirarmi indietro. il Sig. Capitano Attilio Cecchini, il quale hà seruito per Sargente maggiore in Palma con singolar sodisfatione, & obligatione de' superiori, viene hora proposto in luogo d'vno de' Sargenti maggiori dell'ordinanze, che manca, & perche l'Eccellentissimo Collegio, à cui tocca l'eleggerlo ne vorrà prima il parere, e'l testimonio di V. S. Illustrissima come di quella, che per quanto intendo, l'hà conosciuto in guerra, & come si stima di quel valore nell'essercitio militare, ch'è noto à molti della professione; per ciò pregola à farmi gratia d'accompagnar la testificatione, che sarà per farne con què fauoriti termini di piegante inclinatione che possono assicurar questa elettione, & l'espettatione di molti gentilhuomini, che la desiderano. Io già due anni, che fui in Palma, & mi trouai presente alla rassegna di quella militia, restai così preso dalle maniere di questo nobil soggetto, che aggiunte alla degnissima relatione, ch'io n'hebbi poscia dall'Eccellentissimo Sig. Generale, me ne partij si bramoso di fargli seruigio, che non mi potria succedere al presente cosa più grata, che vederlo gratificato. assicurando intanto V.S.Illustrissima ch'io procurerò in auuenire di meritar tanto appresso di lei, quanta è la stima, ch'io sarò per far sempre di questo fauore. così Dio Nostro Signore l'Illustrissima sua persona prosperi con felicissimi accrescimenti, conforme al suo gran merito, & al mio gran desiderio. Di Venetia.

Al Padre D. Citillo Gasparini Abbate di Praglia.

ARGOMENTO.

Raccomanda il suffragio per l'anima del Barozzi al Padre Abate, ed a' suoi Religiosi.

CHe cosa io fo? io muoro. non tanto perche mi passano gli anni, ch'è morte insensibile; ma perche mi passano gli amici, ch'è morte crudele. ben me l'insegna.

l'insegna la morte del S. Barozzi nostro, ch'è fatta mia particolar disauuentura. & ella bene il sà, che sà quãto egli mi amaua, quãto mi honoraua, quãto mi predicaua, & con quella lingua, che à se tiraua tutte le lingue. & però s'io mi risento amaramente sotto si graue percossa non se ne scandalizzi Vostra Molto R. Paternità, anzi mene compatisca. & m'aiuti co'l suo diuoto conuento à procurar felicità, & gloria, à chi per opera di sì lagrimeuole conseguenza la và procurando tuttauia à me, mentre mi fà conoscere con si notabil mancamento di me stesso, che questo mondo non mi resta più ad altro, che à miseria, & à lamento. Dio ne consoli.

Di Venetia.

Al Sig. Lucillo Petrucci. Roma.

ARGOMENTO.

Gli raccomanda con gran pietà vn memoriale.

Essercitero la patienza di V. S. con le mie molestie; poiche la mia solita debolezza non mi concede di honorare il suo merito con la mia seruitù. Raccoglierà dall'incluso memoriale quel tanto, ch'io desidero dall'autorità sua, & stimerà, che i preghi del supplicante siano le suiscerate voci del mio cuore, che intercedano per me stesso. sendo il caso così degno di compassione, che non si può raccomandar senza vemenza di spirito, nè pensare senza effusione di lagrime. tanto basti, à cui niuna cosa basta, doue non è Dio. che sia con V. S. sempre.

Di Venetia.

Al R. Padre Priore di S. Germano di Parigi.

ARGOMENTO.

Raccomanda con caldezza alla carità di questo P. Priore vn P. Abate, ch'andaua alla Corte Cristianiss. per interessi della Religione.

La charitatiua comunicanza, che passa trà questa nostra congregatione, e'l venerabil Monastero costì di S. Germano è cosa antica; & passata non solamente al frutto, & alla consuetudine; ma alla fama, & alla lode. onde con quella confidenza, che mi promettono sì essemplari continuationi, & si religiosi successi vengo à raccomandare alle fraterne viscere della bontà di V. P. M. R. & del suo diuoto conuento il Molto R. Padre D. Mauritio di Mantoua Abbate nostro Casinense, che se ne viene à cotesta Corte per stabilire gl'interessi della sacra Badia Lerinense; acciochè possa riceuer dalla diligenza sua medesima, & dal valoroso suffragio della P. V. M. R. quel beneficio, che si desidera per la tranquillità di quella benedetta Isola, & per lo zelo dell'honor d'Iddio, che la Molto R. persona sua conserui, & feliciti, & à noi porga occasione di scambieuole vfficio, come ne concede affetto di gratissimo animo. Dal nostro Capitolo Generale celebrato in S. Benedetto di Mantoua.

LETTERE

DEL REVERENDISS.MO PADRE ABBATE Donn'Angelo Grillo.

Comprese sotto il Capo di Preghiere.

Con gli Argomenti di Pietro Petracci.

Academico SVENTATO *di Udene.*

Al Sig. Francesco Priuli. Capitano, & Proueditor dell'Istria.

ARGOMENTO.

Supplica per ottener grazia, che'l Monastero in capo d'Istria non concorra ad vna nuoua grauezza.

Ntendendo io da questi nostri officiali, come la città di Capo d'Istria hà ottenuto di erigere vn Seminario per educatione, & profitto di cotesta giouentù, & che però pretende per questa opera certa annua contributione da noi; non hò mancato di marauigliarmene, da che la nostra Cõgregatione nõ è mai stata solita in tempo alcuno di concorrere à simili grauezze, per le quali paga ogni anno alla Sedia Apostolica certa quantità di denaro. oltre che cotesto nostro luogo di Capo d'Istria è mera grangia, ò casa dipendente da questo nostro Monastero di S. Nicolò del Lido, il quale nè qui in Venetia, nè fuora doue hà

hò altri luoghi simili à cotesto non è mai stato molestato per simil conto. & per ciò confidando io quanto è ragioneuole nell'affettione, che V.S. Illustrissima mostra à questa nostra Congregatione, & à questo Monastero in particolare, non dubito punto, che non sia per liberarci da ogni disturbo, che in ciò ci possa esser dato; il che saremo noi per mettere à conto di molta obligatione, & io in particolare, che ricordeuole delle cortesi offerte fattemi da V.S. Illustrissima nel suo passaggio per costà hò cõcetta molta fiducia de' suoi fauori, & della sua protetione à beneficio di questa sua tanto deuota casa in corrispondenza della mia particolare osseruanza verso l'Illustrissima sua persona, alla quale Dio Nostro Signore conceda il colmo d'ogni maggior prosperità, & contentezza.

Di S. Nicolò del Lido.

Al Sig. Nicolò Tucci. Lucca.

ARGOMENTO.

Lo priega à far sua scusa presso à gentiliss. Caualiere, che per angustia di tempo non gli aueua potuto fare le meritate accoglienze.

L'Illustrissimo Sig. Ambasciator Tegrini m'hà lasciato con la sua cortese visita doppiamente confuso, & della singolar gentilezza sua in venirmi à visitare in questo vltimo margine di Venetia in tempo si horrido per la stagione pur hora inacerbita, & sì angusto per la sua breue dimora in questa città: & perche l'improuiso, & inaspettato suo fauore non m'hà dato tanto tempo di raccogliermi in me stesso sì, ch'io potessi raccoglierlo con le debite conuenienze, & con le proprie circostanze espressiue del mio grande obligo, & del suo gran merito, così per la persona publica, come per la priuata. scusimi per gratia V.S. con l'Illustrissima sua persona, la quale accetterà la mala sodisfatione, che in questo particolare mi resta di me stesso, per ristoro del mio mancamento; & per pegno della pronta volontà, ch'io serbo verso il suo particolar seruigio, se mi darà occasione di fargliela prouar fruttuosa. come vorrei che facesse anco Vostra Signoria honorandomi anch'essa de' suoi comandamenti, & ricordandosi quanta occasione mi hà dato sempre di douerli desiderare. & Dio Nostro Signore le conceda felice fine de' suoi vertuosi, & generosi proponimenti.

Di S. Nicolò del Lido in Venetia.

Al Sig. Agostino da Mulla Podestà di Verona.

ARGOMENTO.

Introduce alla grazia dell'Illustrissimo Mulla l'Eccellentissimo Chiocco.

Eshibitor di questa sarà il Sig. Andrea Chiocco medico, & Filosofo di nome in cotesta Città; & molto essercitato ne gli studi, & ne' congressi accademici.

egli assai desidera d'essere ammesso da V. S. Illustrissima nel numero di que' seruitori, ch'ella più benignamente raccoglie. sendo trà quelli, che più altamente la riueriscono; da che la riuerenza medesima, che porta egli all'Illustrissima sua persona l'hà tenuto fin'hora ristretto ne' termini dell'osseruanza, & del rispetto si di maniera, che senza il mezzo della presente mia non s'è risoluto di uenirla personalmente à riuerire. Hora prego V. S. Illustrissima, che lo raccolga con la solita amoreuolezza, & con qualche distintione per rispetto suo, & mio, & pronocarla à fare quel, che quasi non può meno di fare per la generosità della sua natura, & per la particolar volontà, che portò sempre a' vertuosi, & à quelli in spetie, che del suo nome son diuotissimi, com'è questo vertuoso, & honorato gentilhuomo. che perciò non mi occorrendo in questo di soggiunger altro, resterò pregando V. S. Illustrissima consolati successi d'ogni suo desiderio, & colmo d'ogni maggior contentezza.

Di Venetia.

Al Sig. Andrea Chiocco. Verona.

ARGOMENTO.

Con questa manda l'antecedente, e lo prega ad auuisarlo de' progressi de gli Accademici.

Il buon vino non hà bisogno di finocchio. vò dire, che i pari del Sig. Chiocco non han bisogno di passaporto appresso i grandi, mentre egli porta seco se stesso: nè la virtù hà bisogno di mezzo con la virtù. grande in questo fatto è la forza del simbolo, & della similitudine; anzi dell'identità, per vsar questa voce scolastica. onde senza altra mia lettera poteua V. S. Eccellentissima appresentarsi à cotesto Illustrissimo Podestà, & farsi larga strada alla sua gratia, sicura non solamente di ritrouarla, ma d'incontrarla, per le ragioni accennate di sopra. con tutto ciò hò voluto inuiar l'inclusa, che se non seruirà per introdutione della sua persona, valerà per testimonio della sua modestia. lodando nel rimanente il disegno, che hà d'indirizzare à sua Signoria Illustrissima le opere scrittemi; assicurandola, che saranno in man di persona, che le conoscerà per dottrina, & le honorerà per giustitia. ma che nuoua mi dà ella di tanti nostri amoreuoli vertuosi? dunque si passa così sotto silentio, cosa, che non si passa così senza martello? & tanto fuoco si tosto hà potuto conuertirsi in cenere? o caduca natura. perdoni alla mia tenerezza.

Di Venetia.

Al

Al Sig. Cardinal Giustiniano. Roma.

ARGOMENTO.

Con molta confidenza intercede presso à sua Sig. Illustrissima per giusto fauore.

ALcuni gentilhuomini della Caua, che presuppongono molto della mia seruitù con V. S. Illustrissima, mi pregauo di caldo vfficio con la benignità sua per certa controuersia, che passa trà quella Città, & N. in causa della quale par che V. S. Illustrissima resti assai bene informata. & benche io tenga per fermo, che nun mezzo sia più efficace, per conseguire in ciò il suo fauore, che'l merito della giustitia, non resta però, ch'io non stimi di poterla pregar con frutto delle sue gratie in quelle cose, che possono esserne capaci per ragione. accetti V. S. Illustrissima questo atto di fede con quella solita humanità, con la quale suol gradire la mia diuota osseruanza. & à V. S. Illustrissima bacio riuerentemente la mano, pregandole felicità compita.

Di Venetia.

LETTE-

LETTERE DEL REVERENDISS.MO PADRE ABBATE Donn'Angelo Grillo.

Compreſe ſotto'l Capo di Promettere.

Con gli Argomenti di Pietro Petracci.
Accademico SVENTATO *di Vdene.*

Al Sig. Fabio Riccardi. Napoli.

ARGOMENTO.

Moſtraſi pronto à fauorire il P. Priore raccomandatogli.

L Padre Don Clemente Prior di S. Seuerino è meriteuole dell'affettione di V. S. Molto Illuſtre, & dell'honorata teſtimonianza, ch'ella ſi compiace di paſſar meco à beneficio della ſua perſona. & però concorrendo io nella medeſima openione, & nel medeſimo deſiderio non mancherò di procurargli tutto quel bene, che potrà venirgli dall'opera mia, & dall'opportunità dell'occaſione; in corriſpondenza maſsime dell'obligo, ch'io tengo verſo il particolar ſeruigio di V. Sig. la quale anco in raccomandarmi queſto ſoggetto hà voluto fauorire altrettanto la mia ſingolare oſſeruanza verſo di lei, quanto la mia naturale inclinatione verſo queſto buon Padre. Rendaſi certa

V. S.

V.S. ch'io le viuo seruitor vero, & che sarò per incontrar sempre volentierissimo tutte quelle occasioni, che possano esserne più espressiue, & darlene l'autentico in proua. Habbia Dio Nostro Signore intanto la Molto Illustre, & degnissima sua persona nel presidio del suo santo patrocinio, & nel colmo delle sue più felici gratie. Di Venetia.

Alla Signora Prencipessa Peretta Sforza Marchese di Carauaggio.

ARGOMENTO.

Promette di fauorire il Padre raccomandatogli da sua Eccellenza.

Vostra Eccellenza mi raccomanda il Padre Confessor del Monastero maggior di Milano con stimolo di sì efficace gentilezza, che quella grande autorità, ch'io non ambisco per instinto di natura, nè per debito di professione, ambisco hora per necessità di occorrenza; accioche questo presente vfficio sia di tanto frutto al soggetto raccomandato, di quanto ardore è nel mio desiderio, & di quanta sollecitudine fie per essere nell'opera, doue si stendano le mie forze, & l'occasione in qualche modo lo permetta. desiderando io in estremo di cominciare à meritar tanto nel seruigio di Vostra Eccellenza, ch'io non arrossi, sempre d'esserle seruitore inutile, se ben nell'osseruarla, & nel riuerirla so d'hauer sì fortunati progressi, che non è chi mi precorra. Guardi intanto Dio Nostro Signore la degnissima persona di Vostra Eccellenza con certi pegni di contentezza, & di felicità perpetua. Di Venetia.

A Monsignor Vescouo di Caserta. Nuncio Apostolico. Napoli.

ARGOMENTO.

Afferma di douer fauorire vn Padre con ogni efficacia rappresentandosi occasione.

Mi darebbe V.S. Illustrissima occasione di molta contentezza co'l raccomandarmi sì come fà la persona di D. Vettorino di Napoli, quando in questo presente capitolo io vedessi di poterlo portare à quelle honoreuolezze, alle quali si và egli tuttauia aprendo la strada co'l merito de' suoi religiosi costumi. a' quali aggiungendosi lo stimolo di tanto intercessore, posso, & debbo assicurarla, che la prima apertura, che mi si appresenti renderà chiara testimonianza della particolar volontà, ch'io tengo di seruire all'Illustrissima sua persona. alla quale per fine bacio la mano, & prego da Dio vere, & immarcessibili contentezze.

Dal nostro Capitolo Generale.

Al Sig. Gio. Battista Grillo. Genoua.

ARGOMENTO.

Dice che procurerà la licenza bramata al Padre raccomandatoli.

DA tardo essibitore; ma non con tardo affetto hò riceuuta la richiesta di V.S. à consolatione di D. Girolamo di Genoua; al quale per ciò non mancherò io di procurar licenza di trasferirsi in coteste parti per visitare i suoi, aspettando intanto di poterlo fare in modo, che sia conueneuole all'età sua, & al riguardo, che habbiamo noi nel mandare i nostri giouani attorno. ringratiando intanto V.S. che con questa occasione habbia voluto ricordarsi della particolar volontà, ch'io tengo per tutti i rispetti verso la molto Illustre sua persona, che Dio Nostro Signore habbia sempre nelle sue sante benedittioni.

Di Praglia.

Al Sig. Conte Francesco Gambara. Brescia.

ARGOMENTO.

Con nuouo concetto mostra di fauorire il Padre raccomandatoli, ed offerirsesi a i cenni di questo Sig. in altre occasioni.

QVando V.S. Illustrissima nel raccomandarmi glinteressi del Padre D. Flaminio Longhena non mi raccomandasse i miei propri, direi, che per hauerli io portati pur hora à quel segno, ch'esso medesimo desideraua, hò meritato qualche cosa appresso il cortese animo, e'l ragioneuole presupposto, co'l quale dalla molta gentilezza sua mi viene questo buon padre raccomandato. ma perche sò d'hauere io in ciò troppo negotiato à beneficio della mia particolar sodisfatione; pregola inauuenire à darmi occasione di meritar tanto nel suo particolar seruigio, quanto son debitore al suo singolar merito. & Dio benedetto l'Illustrissima sua persona conduca felicemente al fine d'ogni suo nobil pensiero.

Di Praglia.

Al Sig. Agostino da Mulla Podestà di Verona.

ARGOMENTO.

Che sarà pronto à fauorire la sua raccomandazione, e à seruire ad ogni altro suo cenno.

I Meriti di V. S. Illustrissima sono di tanto capitale appresso di me, che per gran frutto ch'io ne pagassi, resterei però sempre debitor di nuouo prouento: onde ella nel valersi dell'opera mia conforme alle occasioni esserciterà sempre le

ragioni

ragioni della sua giustitia, & io l'osseruanza della mia obligatione nel corrisponderle come son tenuto. che però non mancherò di abbracciar con l'opera, si come hò già abbracciato co'l desiderio il figliuolo del Sig. Innocente della Colombina nella sua religiosa vocatione: douendo massime riconoscere in lui le necessarie conditioni, si come spero per giustificar la ripulsa data ad altri, & per superar qualche altra difficoltà, si come ad ogni modo farò, acciochè l'intercessione di V.S. Illustrissima appresso di me sia conosciuta di quella medesima autorità, che si presuppone da chi se ne vale, & da chi sà quanto l'Illustrissima sua persona per tutti i rispetti, meriti esser seruita da me, & da gli altri. alla quale intanto prego da Dio felice fine de' suoi nobili, & generosi pensieri. Di Venetia.

Al Sig. Giulio Nuti. Ferrara.

ARGOMENTO.

Promette di mandarli alcune lettere, e rime del Tasso, e di procurar di trouarli alcuni libri.

CON la lettera, che V.S. scriue à me hò quella, che Monsignor Segni scriue à lei. & raccolgo, che l'vno à gara dell'altro mi dimostra la misura della sua affettione, mentre co'l lodarmi procura di farmi vedere i gradi del mio merito. che certo è tanto inferiore alle lodi, quanto le lodi son superiori à me, che di molto, & molto mi auanzano; ma non auanzano certo la cognitione, c'hò di me stesso. & di ciò à bastanza. godo poi di veder, che per industria di esso Monsignore s'attendano à raccoglier l'ossa poetiche, & prosaiche del gran Tasso, per inalzarne, & organizarne l'eccelso colosso dell'armonica sua fama, & dell'immortal sua gloria; alla quale impresa vedrò pur di concorrere io parimente, con alcune lettere non ancora stampate, & con altre rime, per non difrodar la memoria di tanto amico de' viui testimoni della nostra amicitia, & chi n'è desideroso della sua generosa fatica. ma con vn poco d'otio; sendo io hora occupatissimo. Intanto hò dato ordine a' nostri per que' libri, che V.S. desidera, & si come non si trouano appresso di me, così nè anco per queste librerie. se mi capiteranno ne la compiacerò. saluti Monsignor Segni à mio nome, com'io farò questo Illustrissimo Patriarca à nome di lei, che Dio Nostro Signore ci habbia tutti nella sua santa gratia. Di Venetia.

Al Sig. Virgilio Gonzaga. Mantoua.

ARGOMENTO.

Dice che fauorirà il Padre raccomandatogli.

AL Padre Don Alessandro fratel di V.S. si come non manco di affettione, così non mancherò di suffragio nella prossima dieta: nella quale vorrei però

E veder

veder apertura tale, che'l nostro tentatiuo potesse essere ammesso con frutto; & che la mia buona volontà fosse si pienamente giustificata dalla felicità del successo, com'è stimolata dalla caldezza del desiderio. Dio ne consoli.

Di Venetia.

Al Sig. Sillano Licino. Bergamo.

ARGOMENTO.

Dà speranza, che la sua raccomandazione sia per sortire il bramato effetto.

Vostra S. può chiedermi liberamente, perche liberamente può comandarmi, senza introdursi con parole di scusa, & di cōpimento, come fà nell'officiosa sua lettera per Francesco Costa, desideroso di seruire à Dio in questa nostra congregatione. me ne scriue anco il R. Licino, al quale rispondo, che mentre s'appresenterà vacanza in questi Monasteri del Dominio, faccia essaminare il giouane da' Padri di S. Paolo d'Argon, accioche à tempo suo possano far fede dell habilità di esso à gli studi, & alla vita monastica, & se la sua vocatione vien d'alto tanto replico à V. S. non potendo passar pratica di questo soggetto s'io prima non resto bene informato delle qualità sue così del corpo, come dell'animo. s'aprono mille occhi da noi, prima che s'apra la porta della religione altrui, per chiuder mille vie à gl'infiniti disturbi, che danno alle religioni i giouani incautamente riceuuti. & le decime, che si offrono à Dio debbono essere scelte, & per così dire fior di farina. che serua à V. S. in materia del tentatiuo ma in materia del mio lungo indugio nel rispondere alla sua cortese lettera, che dirò io? ch'io la riceuei in Perugia trà le facende capitolari, che mi occuparono tutto? non dirò. si ben, che doue è pegno di amore è sicurezza di fede. à cotesti miei Signori mille saluti, & mille beneditioni da Dio, che n'habbia tutti nel presidio della sua santa custodia.

Di Venetia.

Al Sig. Conte Baldassar Castiglione. Mantoua.

ARGOMENTO.

Pronto si dimostra à fauorire le sue intercessioni.

L'Officiosa lettera di V. S. Illustrissima mi fù resa in tempo opportuno per l'opera, che desidera ella à beneficio di N. onde ne sentirà giouamento. piaccia à Dio, che nell'atto della sua cominciata remissione così riconosca esso la molta benignità della religione più volte da lui prouocata fino à gli vltimi gradi della patienza; come son certo, che V. S. Illustriss. ma ci riconoscerà in gran parte la stima, che da me si fà delle sue intercessioni. & Dio Nostro Signore le conceda ogni maggior bene. Di Venetia.

Al Sereniſsimo Thomaſo Spinola Duce della Republica di Genoua.

ARGOMENTO.

Promette di operare ad inſtanza di ſua Seren. con pronta volõtà à beneficio del Padre raccomandatoli.

COncorre meco Voſtra Serenità in parità di deſiderio, mentre raccomandandomi il P. D.Thomaſo da Genoua mi raccomanda i propri intereſsi, & fà doppia mercede alla mia ſeruitù. onde ciò, che non s'è potuto fare nel preſente capitolo per difetto di vacanze ſi farà con prima occaſione per debito di giuſtitia, accioche conoſca eſſo Padre nel beneficio dell'opera, ch'io non ſon ſeruitore di ſemplice compimento, oue ſon debitore di fruttuoſo ſeruigio. Habbia intanto Dio N. Signore la Serenità V. nel preſidio della ſua diuina gratia, & conduca i ſuoi generoſi penſieri à felicità di glorioſi auuenimenti. Di Venetia.

Al Sig. Lucillo Petrucci. Roma.

ARGOMENTO.

Aſsicura vn certo, che ſi è dimenticato d'ogni offeſa ch'aueſſe potuto riceuere dalla ſua ingratitudine.

IO non hò mai procurato d'alzar trofeo delle altrui miſerie; baſtami, che la verità habbia trouato il ſuo luogo, ſe ben non hà trouato il ſuo fine. & già sò che la fortezza di chi vince è coſa humana; ma che la clemenza di chi perdona è coſa diuina. però viua quieto l'amico ſuo per conto mio. leuai già la diſperata ſua fortuna dallo Spedal de gl'incurabili. leui Dio la ſua mente dal baratro dell'ingratitudine, & più per beneficio ſuo, che per biſogno mio. ch'io non procuro di penetrare vn muro di ferro con vn'ago d'oro; nè m'hà bandito l'ambitione dalla propria patria, nè dal proprio ſangue; ma deſidero di vita meno occupata, & di più tranquillo ſtato. & tanto baſti à cui baſta, che m'intenda. & la pietà diuina non ci abbandoni. Di Capo d'Iſtria.

Al Sig. Conte Raimondo dalla Torre. Verona.

ARGOMENTO.

Riſponde ad offerte con pari termine, promettendo ogni corriſpondenza di volontà à queſto Signore, ed ogni fauore al P. raccomandatoli.

ALla molta conſolatione, ch'io prendo della gratiſsima compagnia del Padre D.Gio. Battiſta Amigone Zio di V. S. Molto Illuſtre, non poteua

E 2 aggion-

aggiungersi perfettione di maggior rilieuo, che la testificatione, c'hà pur hora voluto ella farmi dell'affettione, & essibition sua nel tenore della sua gentilissima lettera, accioche nel compimento di sì degno, & honorato nipote non mi rimanga altro à desiderare, che l'esser sì meriteuole del fauore come ne sono buon conoscitore. che i pregi della famiglia Torriana mi sono così antichi, & così noti, che niuno atto di nobiltà, & di cortesia mi poteua deriuar da V. S. come cosa nuoua; ma ben come cosa innaspettata; da che la mia conscienza non mi dettaua tãto. hora io me ne resterò con questo obligo, ch'anderò anco volentieri accrescendo co'l valermi delle care preoccupationi, & delle pretiose offerte di V. Sig. purche non mi sia tolto il diminuirlo con quegli atti di reciproca volontà, che sarà per manifestarsi in tutte le occorrenze, così del suo particolar seruigio, come della sodisfatione del P. D. Gio. Battista suo, & mio. soggetto sì meriteuole per le veramente religiose, & amabili qualità sue, che sì come è per ciò degnissimo d'essere amato, & stimato da ciascheduno, così mi farà recar sempre à felice incontro ogni occasione, che mi s'appresenterà di mostrargli il particolar conto, c'hò sempre fatto della sua honorata persona, & della sua esperimentata bontà; & che sarò per farne tanto più, aggiungendouisi la nuoua parentela contratta con V. S. Molto Illustre. alla quale pregando per fine tutte le più desiderabili contentezze, con singolare affetto mi offero, dono, & raccomando. Di Venetia.

Al Sig. Conte Luigi della Torre. Verona.

ARGOMENTO.

L'assicura di fauorire con ogni ardor d'affetto il negozio raccomandatoli d'un Padre.

CAminando il negotio del Padre Amicone per se stesso co i passi dell'integrità, & dell'innocenza trouerà giustitia, & equità, onde ne spero quel consolato fine, che da sì efficaci mezzi è da sperare; & ch'io medesimo presuppongo dalla calda opera da me passata in questo proposito, & con tanto maggior ardore di officiosa volontà, quanto sò la sodisfattione, che n'è per riceuer il parentado tutto, & la casa di V. S. Molto Illustre in particolare. alla quale desiderando io molto di seruire, riceuerò per desiderato incontro ogni taglio, che mi s'appresenterà di darlene segno. onde ella douerà in auuenire honorarmi con altrettanto pegno di fede, con quanto argomento di poca sicurezza hà mostrato al presente di ricercarmi dell'opera mia, massime à beneficio di suggetto, i cui giusti interessi stimo io così miei propri, che mi pare, che interceda per me, chi si adopera per esso; & che però ne' gratiosi luoghi di Mezzate, a' quali V. S. sì cortesemẽte m'inuita, debba io hauere occasione più tosto di aggiungere obligo ad obligo, che di punir di audacia, chi hauerebbe poscia molta ragione di castigar me di temerità. Habbia Dio N. Signore intanto la persona di V. S. Molto Illustre nella pienezza delle sue santissime beneditioni, alla quale ben di tutto cuore mi offero, & raccomando. Di Venetia.

Al Sig. Annibale Spina. Napoli.

ARGOMENTO.

Promettegli nell'occorrenza raccomandata al nostro Autore di mostrarsi pronto à fauorirla.

Essercita V.S. atto di conuenienza, & di giustitia, mentre prende sicurtà di me nelle sue occorrenze, & di Monsignor Vescouo suo fratello; sapendo io benissimo la reciproca affettione, che passa trà l'vno, & l'altro di loro, e'l Sig. Paolo mio, & quanto esso sia partial Seruitore di ambedue. onde non mancherò di procurar co'l mezzo di persona di autorità, & di valore quella sicurezza, & quel vantaggio all'interesse di V.S. con gli heredi di Antifatio Mazzocco nella medesima maniera, che si desidera, come dal Sig. Paolo doueranno intendere, à cui mi rimetto. Resta, che V.S. si persuada di douer giudicar molto à proposito sempre, che penserà di trouarmi pronto ad ogni cosa di suo seruigio, come con particolare affetto me le offero. & Dio Nostro Signore la degnissima sua persona, & di Monsignor suo habbia sempre nella dolcezza, & pienezza delle sue santissime benedittioni. Di Venetia.

Al Sig Conte Raimondo della Torre. Verona.

ARGOMENTO.

Dice, che'l Padre raccomandatoli sarà fauorito con ogni prontezza; ma, che hà gaghardi concorrenti.

Sì come il P. Amicone, Dio lodato, gode al presente il frutto dell'opera mia nell honorato fine de' suoi trauagli, così non mancherò di procurar, che ne goda il beneficio nell'occasion delle future promotioni. nelle quali se l'intercessioni mie saran per hauer tanta autorità, quanto haueran calore, potrò promettermi qualche cosa ancora di questo; ma così incertamente, come certi, & gagliardi sono i pretendenti, & concorrenti, & doue i giudicij son vari, & molti gli ufficì. promettasi V.S. Molto Illustre e'l Padre di me, tutto quel, che può venire da vn sollecito supplicante; ma non da tale, & quale mi presuppone nella sua lettera, non sò se per souerchio affetto di cortesia, ò per più forte stimolo del tentatiuo. Dio Nostro Signore ci consoli tutti, & à V.S. Molto Illustre conceda il fine d'ogni sua più desiderata contentezza.

Di Venetia.

Al Sig. Aluigi Valle. Venetia.

ARGOMENTO.

Dicegli quanto ha fatto in suo prò, e quanto brama di fare, instando, che con fede ricorra alla sua disposizione in tutte le occasioni.

HO' prima voluto rispondere à V.S. Eccellentissima co' piedi, che con le mani; perche chi arde, & chiede soccorso, hà più bisogno di velocità di passi, che di spiegatura di parole. però credami, che l'ardente febbre, onde mi parne hieri poco meno, che accesa la sua lettera, non che la sua persona, mi pose tal febbre di desiderio all'animo di soccorrerla, ch'io corsi molto prima all'acqua, che all'inchiostro. la quale acqua, come hauerà inteso dal nostro messo, vien da luogo sicuro, & da arte perfetta, & tale, che da altra parte non si potria cercare nè sperar migliore. così piaccia alla bontà diuina di rendergliela salutifera sì, che non habbia à ricercarla di nuouo. ricordandole intanto, che i meriti del Sig. suo Padre, & delle Signore sue parenti son tali appresso di me, che quando così in questa, come in tutte le altre occasioni non si ualesse di me, & di questa casa, mostrerebbe non solamente poca fede; ma poca charità, che ne gl'infermi particolarmente non dee essere inferma. non mi faccia torto, & Dio la faccia sana.

Dal Lido.

Al Sig. Fabio Riccardi Consiglier Reggio. Napoli.

ARGOMENTO.

Che fauorirà la sua raccomandazione, e che vorrebbe uiuere in Napoli per godere la sua grazia.

COmpirà V.S. all'obligo, che troppo cortesemente presuppone hauer meco, sempre, che mi honorerà de' suoi comandamenti per essercitar quella autorità, che le concede sopra di me il merito della sua molta gentilezza, e'l debito della mia particolare osseruanza. onde non hauerà à dubitare, che nella persona del R.P.D.Clemente io non sia per proseguire quel, ch'io son tenuto à V.Sig. per termine di obligatione, & ad esso Padre per professione di gratitudine; sendomi amico di molto conto, & di molto tempo. desiderando in questa prossima dieta vederlo migliorato di residenza, se mai sarà possibile in tanta strettezza di partiti, & in tanta larghezza di concorrenti. Intanto prego V.S. à credermi almeno per articolo d'amore, che Napoli non mi fù mai tanto cara per cagion di sangue, quanto mi è hora desiderabile per ragion di acquisto; perche, se nel Sig. Paolo godo l'antico, e'l solito della natura, nel Sig. Fabio mi consolo, & mi pregio del nuouo, & dell'insolito della gratia, che mi fà più grato à me stesso. così grati, & gra-

& gratiabili ne faccia Dio Nostro Signore di continuo nel suo santo cospetto, & à V.S. Molto Illustre conceda il fine de' suoi generosi proponimenti.

Di Venetia.

Al Sig. Cardinale Spinola. Legato di Ferrara.

ARGOMENTO.

Mostrasi desiderosissimo di fauorire vn Padre, che'l Sig. Cardinal gli raccomanda, e à sua Sig. Illustrissima augura prospero Natale, e capo d'anno.

IL merito del Padre D. Lodouico da Ferrara da me conosciuto nella sua bontà, & da V.S. Illustrissima autenticato con la sua raccomandatione, non m'hà fatto tardar sin'hora à raccomandarlo in questa presente vacanza di Rauenna con particolare affetto, si come farò con publico vfficio nella prossima Dieta; nella quale vorrei poter tanto per gratificatione di esso Padre, quanto desidero per sodisfattione di V.S. Illustrissima, à cui son tanto debitore di gratitudine, & di osseruanza. & se la casa istessa di Rauēna molto principale nō hauesse soggetto idoneo ad empir questa vacanza, parendo, che non s'habbiano à mettere in conto trè soli mesi, che gli mancano per habilità di tempo, mi giouerebbe di sperar qual che cosa; tutto che Ferrara habbia l'assegnamento de' suoi graduati conforme à gli ordini, anco sourabondante. particulari, ch'io tocco volentieri à V. S. Illustrissima, come che l'essibitioni troppo risolute, & poco limitate siano più tosto sospette di pompa di compimento, che di verace desiderio di voler seruire. & io sò, che prontezza di animo, & che ardor di volontà serbo, & serberò sempre nel seruigio di V. S. Illustrissima. alla quale per fine riuerentemente inchinandomi prego da Dio fruttuose, & felici queste sante feste natalitie, e'l capo d'anno, e'l progresso con moltissimi altri pieno di vere, & interminabili contentezze.

Di Venetia.

A Monsig. Claudio Rangone Vescouo di Piacenza. Piacenza.

ARGOMENTO.

Insegna ad vn Padre il modo di conseguir gli onori nella Religione, e promette di portarlo col suo fauore à richiesta di Monsi. il Vescouo.

FReschi beneficî di remissione, & d'indulgēza hà riceuuti D.V. dalla Cōgregatione, de' quali douendo alla giornata cercar di rendersi capace per merito, come n'è stato cōsolato per gratia, verrà conseguentemēte à rēdersi habile à quegli honori, che Vostra Sig. Illustrissima si cortesemente gli procura, & ch'io in gratia di si degno intercessore vorrei potergli far conseguire. comincierà dunque il Padre intanto à meritar con la religione, & Vostra Sig. Illustrissima à per-

à persuadersi, ch'io non vorrò mai, ch'ella m'habbia conosciuto, & cercato in vano, doue s'appresenti partito di possibilità, & di proportione. à V.S. Illustrissima bacio la mano, & prego da Dio ogni maggior prosperità, & contentezza.

Di Venetia.

A Signori Sindici di Capo d'Istria.

ARGOMENTO.

Che vserà ogni efficacia d'intercessione per la loro supplica fatta alla Republica.

BEnche io mi renda certo, che la necessità supplicheuole, & lagrimeuole di cotesta Città sia per trouar quel luogo di pietà nelle paterne viscere di questi Signori, c'hanno sempre dimostra verso i suoi angustiati, & afflitti popoli, non mancherò, con tutto ciò, con quel più largo, & affettuoso suffragio di prieghi, d'intercessioni, & di mezzi, ch'io mi possa di procurar loro quella pietosa mercede, che desiderano. sicuro, che nel gran bisogno in che si trouano saranno stati loro somministrati intercessori di più proportionata autorità, & di più fino valore, che non è il mio; ma che per non tralasciarne alcuno haueranno voluto anco valersi della mia buona volontà, che Dio Nostro Signore faccia altrettanto fruttuosa in questa loro presente occorrenza, quanto io ne lo prego con tutto l'affetto.

Di Venetia.

Al Sig. Antonio Trenti. Vicenza.

ARGOMENTO.

Dicegli auer fatti caldi uffici à fauor del Padre raccomandatoli, e promettere che sara sempre disposto à seruire al suo desiderio.

DOue è tanto debito di gratitudine non è necessario gagliardo stimolo di persuasione. & i meriti di V. Sig. & di tutta sua casa sono si efficaci appresso di me, ch'io concorrerò sempre velocemente con l'opera, doue essi mirano co'l desiderio. & però con molta prontezza, & con molta instanza hò passato l'ufficio co'l Padre Abbate di Santa Giustina, accioche, il parente di V. S. & del Sig. Caualier Valmarana resti consolato del suo religioso proponimento, & noi del nostro tentatiuo, & della nostra aspettatione. che piaccia à Dio Nostro Signore. dal quale & à V.S. & al Sig. Caualiere prego ogni maggior felicità, & contentezza.

Di Venetia.

Al

Al Sig. Caualier Lodouico Ruota. Bergamo.

ARGOMENTO.

Dice che opererà con ogni prontezza à fauor della sua richiesta.

CHi mi può comandar con autorità mi può dimandar senza scusa. & V. Sig. non può tacer si lungamente meco, che i suoi meriti continuamente non mi parlino, & non mi persuadano ad amarla, & osseruarla tuttauia con molta affettione, & à seruirla sempre con particolar volontà, come farò nella presente occorrenza; aiutando co'l Padre Prior di Santa Giustina il figliuolo del Sig. Oratio Lupi nel suo religioso proposito. & mentre gli si serbi il luogo, & si conosca nel secondo essamine, che'l mancamento commesso nel primo sia stato più tosto difetto di animo, che debolezza di studio, douerà esser gratificato. cauãdo dalla passata timidità argomento di quella modestia, che ne' giouinetti è si lodeuole, & particolarmente in quelli, c'hanno da essercitarla nella religione. V. S. prenda quella domestica sicurtà di me, che le dee promettere il conoscimento, c'hò della Molto Illustre sua persona, alla quale prego al solito da Dio felicità vera, & così alla Signora Caualiera Paola sua, ch'io ringratio della cortese memoria, che serba del particolare ossequio, ch'io porto alle sue nobilissime qualità.

Di Venetia.

Al Padre D. Agostino Sicurtà Prior Generale de' Canonici di S. Spirito di Venetia.

ARGOMENTO.

Essendo stato eletto suo visitatore dal Collegio de' Padri di S. Spirito, promette cnnfidato nell'aiuto diuino di condurre à felice fine la impresa.

PIacesse à Dio, che V. Paternità Reuerendissima, & cotesti Molto Reuerendi Canonici hauessero prima pesato il mio talento sù la bilancia del giudicio, & della giustitia, che sù quella dell'inclinatione, & dell'affettione, che non si facilmente si sariano risoluti di volerlo spendere in funtione di tanto rilieuo, & di tanta honoreuolezza, quanta son ben più che certo essere la visita di cotesta nobilissima, & religiosissima famiglia. nondimeno poiche così han voluto, così conuien dire, che sia la volontà diuina, nella quale debiamo tutti rassegnarci. sicuro, che quella, che hà mosso'gli elettori à sì piena, & cõcorde elettione, promouerà l'eletto all'opera, & al compimento del suo santissimo beneplacito; massime co'l mezzo de' lor diuoti suffragi, & della honorata compagnia del Molto R. Padre Abbate D. Nicolò degli Odi, dalla cui bontà, & dal cui valore così questo, come ogni altro negotio sarà per riceuer qualità di progresso, & felicità di fine.

F &

à persuadersi, ch'io non vorrò mai, ch'ella m'habbia conosciuto, & cercato in vano, doue s'appresenti partito di possibilità, & di proportione. à V.S. Illustrissima bacio la mano, & prego da Dio ogni maggior prosperità, & contentezza.

Di Venetia.

A Signori Sindici di Capo d'Istria.

ARGOMENTO.

Che vserà ogni efficacia d'intercessione per la loro supplica fatta alla Republica.

B*Enche io mi renda certo, che la necessità supplicheuole, & lagrimeuole di cotesta Città sia per trouar quel luogo di pietà nelle paterne viscere di questi Signori, c'hanno sempre dimostra verso i suoi angustiati, & afflitti popoli, non mancherò, con tutto ciò, con quel più largo, & affettuoso suffragio di prieghi, d'intercessioni, & di mezzi, ch'io mi possa di procurar loro quella pietosa mercede, che desiderano. sicuro, che nel gran bisogno in che si trouano saranno stati loro somministrati intercessori di più proportionata autorità, & di più fino valore, che non è il mio; ma che per non tralasciarne alcuno haueranno voluto anco valersi della mia buona volontà, che Dio Nostro Signore faccia altrettanto fruttuosa in questa loro presente occorrenza, quanto io ne lo prego con tutto l'affetto.*

Di Venetia.

Al Sig. Antonio Trenti. Vicenza.

ARGOMENTO.

Dicegli auer fatti caldi uffici à fauor del Padre raccomandatoli, e promettese che sara sempre disposto a seruire al suo desiderio.

D*Oue è tanto debito di gratitudine non è necessario gagliardo stimolo di persuasione. & i meriti di V. Sig. & di tutta sua casa sono si efficaci appresso di me, ch'io concorrerò sempre velocemente con l'opera, doue essi mirano co'l desiderio. & però con molta prontezza, & con molta instanza hò passato l'ufficio co'l Padre Abbate di Santa Giustina, accioche, il parente di V. S. & del Sig. Caualier Valmarana resti consolato del suo religioso proponimento, & noi del nostro tentatiuo, & della nostra espettatione. che piaccia à Dio Nostro Signore. dal quale & à V.S. & al Sig. Caualiere prego ogni maggior felicità, & contentezza.*

Di Venetia.

Al

Al Sig. Caualier Lodouico Ruota. Bergamo.

ARGOMENTO.

Dice che opererà con ogni prontezza à fauor della sua richiesta.

Chi mi può comandar con autorità mi può dimandar senza scusa. & V. Sig. non può tacer sì lungamente meco, che i suoi meriti continuamente non mi parlino, & non mi persuadano ad amarla, & osseruarla tuttauia con molta affettione, & à seruirla sempre con particolar volontà, come farò nella presente occorrenza; aiutando co'l Padre Prior di Santa Giustina il figliuolo del Sig. Oratio Lupi nel suo religioso proposito. & mentre gli si serbi il luogo, & si conosca nel secondo essamine, che'l mancamento commesso nel primo sia stato più tosto difetto di animo, che debolezza di studio, douerà esser gratificato. cauãdo dalla passata timidità argomento di quella modestia, che ne' giouinetti è sì lodeuole, & particolarmente in quelli, c'hanno da essercitarla nella religione. V. S. prenda quella domestica sicurtà di me, che le dee promettere il conoscimento, c'hò della Molto Illustre sua persona, alla quale prego al solito da Dio felicità vera, & così alla Signora Caualliera Paola sua, ch'io ringratio della cortese memoria, che serba del particolare ossequio, ch'io porto alle sue nobilissime qualità.

Di Venetia.

Al Padre D. Agostino Sicurtà Prior Generale de' Canonici di S. Spirito di Venetia.

ARGOMENTO.

Essendo stato eletto suo visitatore dal Collegio de' Padri di S. Spirito, promette confidato nell'aiuto diuino di condurre à felice fine la impresa.

Piacesse à Dio, che V. Paternità Reuerendissima, & cotesti Molto Reuerendi Canonici hauessero prima pesato il mio talento sù la bilancia del giudicio, & della giustitia, che sù quella dell'inclinatione, & dell'affettione, che non sì facilmente si sariano risoluti di volerlo spendere in funtione di tanto rilieuo, & di tanta honoreuolezza, quanta son ben più che certo essere la visita di cotesta nobilissima, & religiosissima famiglia. nondimeno poiche così hanno voluto, così conuien dire, che sia la volontà diuina, nella quale debiamo tutti rassegnarci. sicuro, che quella, che hà mosso gli elettori à sì piena, & cõcorde elettione, promouerà l'eletto all'opera, & al compimento del suo santissimo beneplacito; massime co'l mezzo de' lor diuoti suffragi, & della honorata compagnia del Molto R. Padre Abbate D. Nicolò degli Odi, dalla cui bontà, & dal cui valore così questo, come ogni altro negotio sarà per riceuer qualità di progresso, & felicità di fine.

& senza fine à V.S. Reuerendissima baciando la mano, & molto ringratiandola insieme con cotesto suo nobil collegio di tanta dimostratione d'amore, & d'honore, prego tutti i doni dello Spirito Santo, sotto'l cui nome, & sotto la cui insegna, & tutela si religiosamente, & essemplarmente viuono.

Di Capo d'Istria.

Al Sig. Annibal Grisonio. Capo d'Istria.

ARGOMENTO.

L'assicura, che procurerà la grazia desiderata appresso l'Illustrissimo Prelato.

I *Meriti di V. S. che seruono per incentiuo ad amarla, mi vagliono anco per memoriale à praticar questo amore in modo, che non riesca vna fredda cerimonia, & vn vano compimento. Onde ritornato di Padouana non mancai di spiar subito di Monsignor Patriarca, & trouai, che era fuori di Città. sarò seco, & sarò donunque giudicherò necessario per recare à fine il nostro intento. tengalo V. S. per fermo, & facciane certa fede all'Eccellentissimo Sig. Zarotto, che ne fà egli meco si caldo vfficio, che se fosse necessario m'insegnerebbe come si dice, & come si fà à raccomandar da douero i veri amici: & all'vno, & all'altro quanto più posso mi raccomando, & prego da Dio ogni più felice auuenimento.*

Di Venetia.

Al Sig. Andrea Chiocco. Verona.

ARGOMENTO.

Anch'egli si scusa di lungo silenzio, e promette di fauorire vn Padre.

L *'Amicitia è fatti, & non parole, & chi hà molto che fare, hà poco che dire. ciò vaglia per abondante purga del reciproco silentio. s'al Padre D. Celso Tondi non mancherà altro per la sua promotione al Decanato, che la mia volontà, & l'opera, non mancherà cosa alcuna non mancandoci massime l'intercessione di V. S. che può meco tanto, quanto può la stima, ch'io fò del suo merito, & della sua affettione; sicuro, che mi vaglia tuttauia per viuo memorial d'amore, & d'osseruanza appresso cotesta lodatissima accademia, & cotesti miei Signori, & amici. li quali sarà seruita di risalutare ben di tutto cuore à mio nome, come ben con tutto l'affetto à V. Sig. Eccellentissima al solito mi offero, & prego da Dio ogni maggior bene.*

Di Venetia.

Al

Al Sig. Paolo Grillo. Napoli.

ARGOMENTO.

Dice all'Illustrissimo Sig. suo fratello, che passerà vfficio di complimento con vn gentiluomo, e raccomanda il recapito de' tre seguenti madrigali.

CHi compisce co'l Sig. Montaluaro compisce al debito suo; perche è Signore di gran merito. le sue parole sono come il guanto, che hà dentro la mano, perche sono parole, che fanno. V. S. l'hà prouato à suo beneficio, & lo prouerà ancora. così ci promette l'esperienza. non mancherò di sodisfare anch'io con buona occasione; benche à chi è grande di statura poca pianella basti. al Padre F. Basilio non hò, che mandar di nuouo, se non questi trè madrigali nell'Assuntione della gloriosa Madre d'Iddio. sono figli della musa estiua, & degli otij Istriani. saranno Padri di molto frutto nella sua diuotissima bocca. mi raccomando alla sua schiettissima humilità. religioso veramente humile. & o quanti di vita integra, & di integerrima ambitione. Di Venetia.

Nell'Assuntione della gloriosa Vergine Maria.

Mentre di cielo in cielo
Al sommo ciel Maria poggiando ascende,
Dal cielo il ciel per incontrarla scende,
Tutto armonia, tutto amoroso zelo.
Chiari, quasi non chiari
Le sembrarono à pari
Gli Angioli più sublimi, & luminosi.
Nè si felici incontri, & giubilosi
Hebbe il figliuolo allhor, ch'assise al Padre.
Cerchi perche? perche frà tante squadre
D'alme beate, & spirti gloriosi
Non v'era Christo, ch'incontrasse Christo.
Ben v'era allhor, che nell'incontro accolse
Lei sua bramata, & con le braccia auuolse.

Nel medesimo soggetto.

Hoggi assunta è Maria,
Hoggi la terra è soura'l ciel del cielo,
E'l cielo è ciel più che non era pria.
Così vuole il Diletto

Figlio, il perfetto far vie più perfetto
Ne la Madre del ciel fatta Regina,
Cui piace, c'hoggi à la sua destra sieda;
Perche ben sappia, & veda
Et la natura humana, & la diuina,
Ch'ancora il figlio in ciel la madre inchina;
Et ch'esser non potrà, dou'ella il preghi,
Ch'à miseri mortali ei non si pieghi.

Nel medesimo soggetto.

Hoggi assunta è Maria.
Hoggi nel cielo è l'Auuocata mia;
Hoggi à la destra siede
Del riuerente figlio,
Acciò ch'io figlio d'ira
D'eterna morte herede;
Non vada à la sinistra
Doppo si lungo, & lagrimoso essiglio.
Ah c'hoggi la Pietà pietà ministra
In così lieto modo
Ch'io di sua bocca l'odo
Dirmi: seme d'Adam lieto hoggi canta,
C'hoggi Auuocata in cielo hai tale, & tanta.

Al Padre N...

ARGOMENTO.

Gli fa animo al ritorno all'vbbidienza monastica, egli promette la sua protezione.

A Precipitosa, e temeraria partenza era ben necessario supplicheuole, & lagrimoso ritorno; & che quella penna, che hora scriue rappresentasse più tosto quegli occhi, che piangono, che quelle lettere, che parlano, onde alla tenerezza di queste voci di pentito figlio non fosse sorda la pietà di questa benigna madre: mentre massime il misero naufrago mostra nel suo mortifero naufragio di non hauer voluto afferrare altra tauola, che la salutifera confessione della propria colpa, per non restare assorbito nel profondo pelago della meritata pena. & veramente voi, figliuol mio, ritornando à voi sete ritornato à noi; & già passato dalla miseria alla misericordia fatto vna cosa medesima con noi. & mentre giudicate di non meritare quel, ch'è di gratia per hauer perduto quel, ch'è di natura;

tura; risolue tanto più la congregatione di non lasciar quel, ch'è di clemenza per non esseguir quel, ch'è di giustitia; & di restituirui a' legitimi natali per farui capace de' perduti beni. scacciati dunque tutti gli spiriti apostatici, & glincentiui di ribellione, & di seditione, uiueteuene pur sicuro nelle viscere della charità materna, per douer' essere rigenerato, quando, che sia à quella vita, & à quella luce, che voi medesimo più desiderate. certificandoui, ch'io commosso dall' humile riconoscimento della vostra sospirosa, & contrita lettera, vi sarò non pure auuocato appresso la congregatione; ma padre di sincero, & cordiale affetto. guardateui dal recidiuo; & non dubitate della prouisione, che sicome la religione è duro, & sordo scoglio à contumaci, così è pietoso, & sicuro porto a' pentiti, & supplicheuoli. & Dio vi conceda doppo lume di ricognitione, spirito di perseueranza.

Di Venetia.

Al Sig. Duca di Parma.

ARGOMENTO.

Mostrasi pronto à Sua Altezza à fauorire il Padre raccomandatoli.

E Tutta Mercè, che mi viene dalla molta benignità di Vostra Altezza l'anticipata raccomandatione, ch'ė si compiace farmi nella persona del Padre D. Pasquale da Venetia occorrendo la vacanza di questa Cassa. onde non mancherò conforme alla dispositione del tempo, & de' successi di operare à beneficio di esso, & à sodisfatione di Vostra Altezza, con quel maggior calore, che possa rappresentarle più viuamente il singolare affetto dell'antica seruitù mia. co'l quale prego à Vostra Altezza ogni compimento de' suoi generosi, & reali proponimenti. Di Venetia.

A Monsig. Cesare Spada. Mantoua.

ARGOMENTO.

Promette di mandarli le sue lettere, quando saranno ristampate.

V Ostra Sig. mi chiede le mie lettere, & mi honora, ma costringe in vn medesimo tempo la mia pouertà, & mi confonde: perche il primo volume, che ne desidera non si troua appresso di me. si ristampa co'l secondo. & finito allhora potrò compiacernela. anzi compiacere à me stesso, di concedere i lauori della mia penna, à chi è sì benigno in giudicarli, se ben per auuentura troppo largo in aggrandirli, & sublimarli. à V.S. Molto R. bacio la mano.

Di Venetia.

Al Sig. Cardinal Leni. Ferrara.

ARGOMENTO.

Molto pronto si dimostra à fauorire quanto potrà il Padre raccomandatoli.

A La persona di D. Ambrosio da Cesenna s'aggiunge qualità, & merito mentre vi s'aggiunge la raccomandatione di V.S. Illustrissima; che tanto merita d'esser seruita. egli è ben vero, che dipendendo la promotione de' Decani dal Deffinitorio, & non da' particolari, quella parte, che non mi sarà conceduta di poter fare come Principale, & assoluto, vedrò di esseguirla come accessorio, & intercessore; massime se nel Monastero di Cesenna sarà vacanza; sendo assegnato ad ogni conuento il suo numero di Decani in maniera, che non può riceuere eccesso, senza censura apostolica. A V.S. Illustrissima bacio la mano, che promouendomi a' suoi seruigi m'honori de' suoi comandamenti.

Di Venetia.

Al Sig. Cardinal Crescentio. Roma.

ARGOMENTO.

Che non mancherà di fauorire il Padre raccomandatogli nelle occorrenze, che gli spiace, che sia stato promosso à Reggimento lontano vn'altro Relig.

I L seruire à V.S. Illustrissima sarà sempre mia gran uentura, perche è sempre mio gran debito; onde si come non hò mancato al Padre D. Alessandro Toschi in altre occorrenze, così in auuenire non mancherò doue s'appresenterà l'occasione, restandoci massime interessata l'autorità, & l'intercessione di V.S. Illustrissima. dispiacemi bene, che'l Padre D. Romano di Napoli venga allontanato più di quello, che poteua seruire al dissegno di V.S. Illustrissima, ma così hà portato la dispositione del reggimento. à V.S. Illustrissima intanto inchinandomi bacio di tutto cuore la mano, & le prego da Dio ogni maggior prosperità, & contentezza.

Di S. Benedetto di Mantoua.

Al

Al Sig. Conte Annibal Chieppio. Mantoua.

ARGOMENTO.

Si mostra prontissimo à desideri dell'Altezza di Mantoua nel fauorire vn Padre in altro tempo, essendoli capitata la raccomandatione tarda per la presente opportunità.

DOppo gli atti capitolari m'è stata resa la lettera di V.S. Illustrissima con la raccomandatione del Serenissimo Sig. Duca per D. Ambrosio da Cesenna. à beneficio del quale non mancherò io di operare accio, che in più opportuna occasione sortisca il douuto effetto l'vfficio di sua Altezza, alla quale viuendo io Seruitore di singolare osseruanza debbo render gratie, che honorandomi de' suoi comandamenti fauorisca tuttauia il debito della mia seruitù. con che à V.S. Illustrissima prego al solito ogni più vero bene. Di S. Benedetto di Mantoua.

Al Sig. Costantino della Rouere. Parma.

ARGOMENTO.

Che sarà pronto à fauorire il Padre raccomandatoli nel tempo opportuno

IL merito del Padre D. Girolamo da Messina, che fin hora hà trouato nella religione pronta mercede, la ritrouerà parimente in auuenire doue sia reso habile dal tempo, & capace dalle nostre costitutioni; & io non mancherò d'hauer larga mano ne' suoi accrescimenti, come non hò mancato altre volte; douendo massime V. S. restarne partecipe del gusto mentre ci viene interessata con l'intercessione; la quale così in questa, come in tutte l'altre occasioni di suo seruigio non sarà senza frutto, doue si stendano le forze mie. & à V. S. pregando ogni maggior bene mi offero ben di tutto cuore. Di S. Benedetto di Mantoua.

Al Sig. Caualier Girolamo Poncino. Bergamo.

ARGOMENTO.

Alla sua intercessione promette pronto seruigio.

NEl pelago delle cure capitolari m'è stata resa la lettera di V.S. in raccomandatione del Padre D. Raffaello Balestra: de' cui meriti terrò buon conto, perche tengo buona cognitione; sendo massime qualificati dall'intercessione di V. S. che in valersi dell'opera mia opererà sempre conforme al douere. però si vaglia di me alla libera. Et Dio N. Signore la molto Illustre sua persona guardi.

Di S. Benedetto di Mantoua.

Al Sig. Abbate Hippolito Aldobrandino. Padoua.

ARGOMENTO.

Dice douersi impiegare in fauor d'vn giouane raccomandatogli da questo Illustrissimo Signore, che con ogni sorte di scienza, e virtù si lastrica la strada alle degnità de' suoi Maggiori.

PVr' hora nel mio ritorno di Capitolo hò trouata la lettera di V. S. Illustrissima vecchia di tempo, s'io guardo alla data; ma nuoua di gratie, s'io miro alla riceuuta; contenendo ella vfficio di raccomandatione per D. Zaccheria Rossi, acciochè sia riceuuto à professione nel conuento di S. Spirito. & ben che io creda, che que' Padri siano in ciò per conceder tutta quella parte alla pietà, che possono salua la conscienza, non mancherò con tutto ciò d'interponerci virilmente l'intercession mia, acciochè il tutto sia esseguito nella maniera più gratiabile. douendo intanto ringratiar Vostra Sig. Illustrissima, che nell'esshibirmi cagion di merito appresso Dio, m'offra insieme occasione di dar gusto all'Illustrissima sua persona. alla qual per fine bacio la mano, & prego ogni più felice successo.

Di Venetia.

Al Sig. Caualier Lodouico Ruota. Bergamo.

ARGOMENTO.

Scusandosi di tarda risposta promette d'auere à cuore la intercessione di questo gentiliss. Caualiere.

LA poca salute, & le molte occupationi capitolari m'hanno fatta differir fin' hora la risposta alle due di Vostra Sig. intorno à soggetti raccomandati, de' quali hauendo io sempre portato degno concetto, serbo anco honorato dissegno, ch'à tempo opportuno douerà riceuere il suo colore, come riceuo io à molta mercede, che Vostra Sig. si vaglia di me in concorso di quel molto, ch'io debbo a' meriti della molto Illustre sua persona, & della Signora Caualiera Paola, ch'io risaluto, con pregare all'vno, & all'altra prosperità vera, & contentezza infinita.

Di Venetia.

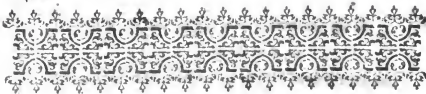
Al

Al Sig. Marcantonio Grillo del Sig. Luca. Genoua.

ARGOMENTO.

Dice douer fauorire vn Padre per proprio merito, e per intercessione di questo Signore.

IL Padre D.Girolamo da Messina hà meritato fin'hora appresso di me co'proprij meriti, & ci hà meritato con frutto: hora ch'egli ci merita co' meriti di V.Sig. alla quale tanto io desidero di seruire, tenga per fermo, che non ci meriterà con diminutione, doue s'appresenti la maturità del tempo con l'oppoitunità dell'occasione. credo, che sia deputato di stanza al Boschetto; nel qual luogo comunicando la sua virtù acquisterà maggiormente, & V.S. potrà goderne con l'occasione della vicinanza. alla quale per fine prego da Dio abondanza d'ogni vero bene, & mi offero di tutto cuore.

Di S.Benedetto di Mantoua.

LETTERE DEL REVERENDISS.MO PADRE ABBATE Donn' Angelo Grillo.

Comprese sotto 'l Capo di Ragguaglio.

Con gli Argomenti di Pietro Petracci.
Accademico SVENTATO *di Udene.*

Al Padre Aruntio.

ARGOMENTO.

L'auuisa de gli uffici fatti per la futura Dieta, affinche gli amici suoi restassero onorati de' gradi, che desiderano.

Non è più tempo di discorsi. Il pennello della Dieta à mano à mano colorirà i dissegni d'alcuni, & scolorirà i volti di parecchi. così suole auuenire; perche ogniuno misura le sue speranze con la regola dell'interesse, & del desiderio, non con quella della ragione, & del tempo. dico per lo più. io aspetto per gli amici, per li quali hò passato vffici, che non doueriano passare senza effetto. per me stesso nulla. Poco mi conuiene hormai di pensar più alle claosole di questa vita. è tempo di premer su'l punto finale. nel qual Dio Nostro Signore, & la pietosa sua Madre ci assistano à tutti.

Di Venetia.

Al

Al Sig. Marco Velseri. Augusta.

ARGOMENTO.

Accusa d'auer riceuuta con vna lettera alcuni discorsi d'Astronomia, e ne loda graziosamente l'Autore.

A Ristorarmi del pericoloso trauaglio prouato nel mio ritorno di Genoua à Venetia, per li pessimi tempi, che sono passati, & passano di quà tuttauia, niuno altro rimedio era più valoroso, che la cortese lettera di V. S. Illustrissima co i secondi discorsi del nostro sconosciuto Apelle. sì conosciuto nondimeno hor mai in questo suo già tanto famoso sconoscimento, che mi pare più tosto vn' Apollo, che vno Apelle cioè vn' Apollo per auuentura più visibile, & più caro sotto'l velo d'vna sottil nuuoletta di modestia, che non è l'altro, qualhora totalmente scoperto, & ignudo, per la sua souerchia visibilità si rende quasi inuisibile, intrattabile, & ingrato à gli occhi nostri. Se ben non inuisibile, & non intrattabile alla pellegrina industria di cotesto valoroso Apelle, che anco Apelle mi giona di nominarlo, perche si come da quell'antico pareua solo, che permettesse il grande Alessandro di esser dipinto, & rappresentato, così pare che da questo nostro moderno solo consenta il sole d'esser viuamente espresso à questo presente secolo, si che lo veggia tale, quale non fù da gli antichi forse veduto già mai, così per le congiuntioni de' pianetti, li quali quasi suo Rè lo cortegiano, come per le vere macchie, ò nuuole, che come nuoue à noi, danno così bella occasion di filosofare à gli Astronomici. Hora di questa nobil fatica darò parte quanto prima al nostro Venetiano Protogene, & quanto prima n'inuierò il suo parere; ringratiando intanto il cortese Apelle, che con la meriteuol lode si mostra ossequente à questo nobilissimo, & dottissimo spirito molto più, che perche habbia voluto numerare vn'ombra qual son'io, trà i chiari lumi dell'età nostra, massime in questa professione; & ringratiando souratutto Dio benedetto, c'habbia voluto co'l mezzo di alcuni singolari ingegni de' nostri tempi farne vedere, come hoggi con l'humil trasparente d'vn picciol vetro ci vien dimostrato il sole assai meglio del solito, là doue per motteggiare alcuno di souerchia, & ridicola diligenza, pur sogliam dire, tenta costui con vna facella di dimostrarne il Sole. e'l vero, & sempiterno Sole ci illumini nelle tenebre di questa nostra cieca humanità, & à V. S. Illustrissima, & al suo dotto Apelle conceda ogni maggior contentezza. Di Venetia.

A N...

ARGOMENTO.

Mostra di auer fatto caldo vfficio à pro di certa causa criminale, e consiglia alla instanza con destrezza.

D Io ci guardi di chi hà lunghe le mani, & corta la conscienza. & vi sò dire, che ci è stato che fare à leuar quell'incauto dalle grife di malabranca. ma

ringratio Dio, che se ci hà lasciato il pelo non ci hà lasciata la pelle. Io non sono nè profeta, nè figlio di profeta; ma nel caso di cotesto giouane sono stato l'vno, & l'altro, & me ne dispiace assai, per l'amicitia ch'io tengo co'l Zio, il quale è vertuoso degno di molto amore, & honore. Hò però fatto à viua voce gagliardo vfficio co'l Signor Marchese, accioche fauorisca la causa con sua Altezza; ma sarà bene lasciarla intepidire, perche hauendo veduto il ministro, che gli è stato leuato di mano il piccione, farà quel che potrà, & dirà più che non potrà. di sua Altezza à miglior tempo potremo sperare ogni gratia ragioneuole, ch'il caso è gratiabile, e'l Prencipe Clemente, & che le sentenze di sangue è solito di sottoscriuere prima con le lagrime, che con l'inchiostro, & questo è caso puro. Solleciti V. S. intanto con destro modo il Sig. Marchese, accioche mostri di premer su'l fatto, perche egli è occupatissimo come ella sà; che chi è valoroso non è otioso. & Dio ne consoli tutti della sua santa pietà; & della sua benigna gratia.

Di S. Benedetto di Mantona.

Al Sig. Girolamo Piscina. Bergamo.

ARGOMENTO.

L'auuisa l'arriuo d'vn cagnoletto mandatoli in dono.

AL fine è giunto Lesbino. pegno d'amore, & dono di fede; perche da fede donato, da fede riceuuto, & da amore autenticato. sarà mia guardia, & anco senza latrare; bastādo solo i suoi vezzi per liberarmi talhora dalla noia di tante importune mie cure; pur che non si faccia anch'egli mia graue cura. ch'io confesso (se ben con mia vergogna) di essersi tenero verso questi animaletti di spirito humano, ch'io ne viuo ansioso. & qualhora auuiene loro qualche male, ò ch'io ne resto priuo, di mia graue cura si fanno mio graue cordoglio. che però quando V. S. mi offerse il nostro Lesbino, mi dimostrai così restio ad accettarlo, che doppo molte repliche cortesemente il rifiutai; rifiutando, per così dire, seco la mia consolatione, per dubbio, che non fosse pregna della mia discontentezza. l'esperienza mi fà parlare. Hora ch'il fiasc tto è meco farò tutto di tenerlo caro cō misura per non hauere occasione di affannarmene oltra misura, ma di goderlo à gioia, & non à pena; & di ringratiarne tanto più V. S. Eccellentissima, la quale con sottile artificio di malitiosa cortesia hà pensato co'l mandarlo di leuarmi ogni facoltà di ricusarlo. nè più. Dio Nostro Signore ci consoli tutti della sua santa gratia.

Di Venetia.

Alla

Alla Signora Principessa Peretta Sforza, Marchese di Carauaggio.

ARGOMENTO.

Dice auer mandato à Sua Eccell. il secondo volume delle sue Lettere.

DAl Padre Prior di S. Pietro Gessato sarà à mio nome stato consegnato all'Eccellenza Vostra, & del Sig. Marchese suo il secondo volume delle mie lettere vltimamente impresso. stimo, che sarà stato gradito; perche l'hauere esso acquistato merito dal loro chiarissimo nome, l'hauerà fatto degno di riceuer mercede dalla loro gentilissima cortesia.

Di Venetia.

Al Sig. Francesco Fresco. Gramogliano.

ARGOMENTO.

Risponde à gentiliss. lettera, e da conto d'auere abbracciato vn gentiluomo, e riceuuti molti uersi in sua lode di rari spiriti, a' quali si professisce affettuosamente.

L'Altrhieri à punto nella Chiesa di S. Marco in compagnia del Reuerendo Petracci nostro m'incontrai nel Sig. Antonio de' Signori di Zucco, dal quale riceuendo insieme con la cortesia sua la lettera di V. S. mi parue di riceuere in vn medesimo tempo il figurato, & la figura; non tanto per la parentela, quanto per l'amoreuolezza, che passa trà ambedue loro, & li fà vna cosa istessa; onde megli sono offerto con seria, & virile esshibitione, che così m'insegna la cortesissima liberalità di V. S. non solamente nell'honorarmi con l'autorità della sua nobil musa, quanto con quella di tanti altri eleuati ingegni. i nomi de' quali meglio stimo io di serbar registrati nel libro de' miei oblighi, che nella debolezza de' miei scritti. asicurandoli in generale, e'n particolare, che mi parrà sempre di far atto degno del molto merito loro, & dell'espresso obligo mio, quando li seruirò tutti, ò nelle persone loro distintamente, ò pure vnitamente in quella di V. S. Molto Illustre la quale, & nelle lingue, & nelle penne di tutti essi mi hà lodato, mentre dalle lingue, & dalle penne di tutti essi hà procurate le mie lodi con la sua lingua, & con la sua penna, che vola al cielo. e'l Sig. del cielo ci faccia tutti degni della sua santa pietà. all'Eccellentissimo Sig. Fabio Forza molti saluti.

Di Venetia.

Al

Al Sig. Fabio Riccardi consiglier Reggio. Napoli.

ARGOMENTO.

Dà conto dell'onoreuolezza ottenuta dal Padre raccomandatoli.

AL valore, & alla fede del Padre D. Clemente Prior di S. Seuerino è stata pur hora cõsegnata la Cãcellaria di questa Congregatione, chiaro pegno, & certa preoccupatione di maggiore honoreuolezza. A questa prouisione io son concorso, con quegli vffici, c'hò giudicati più opportuni al bisogno, & più atti à consolar il desiderio, che viue in me di mostrare à V. S. in tutte le occasioni, che la grande autorità, che hà ella di comandarmi non troua in tutto vani i suoi fini, doue troua sì desideroso il mio debito, & sì pronto il mio seruigio. à V. S. molto Illustre conceda intanto la bontà diuina ogni maggior bene.

Dal Nostro Capitolo Generale.

Al Sig. Gio. Vicenzo Imperiale. Genoua.

ARGOMENTO.

Mostra la stima, che fà dello stato Rustico di questo litteratissimo Caualiere, e Poeta ammirabile.

LO Stato Rustico di V. S. non stà; ma tuttauia và acquistando grado, & grido, & hà mirabili progressi di fama, & di riputatione. è lodato da' lodati, & da' lodatori senza sospetto. onde hormai co'l suo mezzo le città imparano di esser città, & le micropolitane, per così dire, di farsi metropolitane; & questa gran Venetia theatro di magnificenza, & di gloria in così gratiosa lettura, anch'essa villeggia in mezzo alle acque con suo utile, & con suo diletto; massime sentendo le canore alternatiue, che per ciò trà di loro fanno i lusignuoli, & le sirene. & certo Senatori di gran conto, & ingegni di gran valore dicono mille beni dell'opera, & hanno in gran pregio l'Autore. hor goda V. S quel suono, che ne anco dispiacque alla seuerità stoica; & le voci di honore han questo, che se ben si rifiutano per modestia, nondimeno piacciono per natura. & per natura, & per affettione restando io al solito di V. S. le prego da Dio ogni maggior felicità, & contentezza. Di Venetia.

Al Sig. Cardinal Barberino. Legato in Bologna.

ARGOMENTO.

Da ragguaglio al S. Cardinale del suo arriuo in Vinegia per auere occasione di riuerirlo.

SOn giunto à S. Nicolò del Lido, luogo della mia residenza qui in Venetia. ne dò parte à V. S. Illustrissima non tanto per titolo di conuenienza, quanto per debito

debito di necessità. così ricerca la mia nuoua seruitù aggiunta alla diuotione antica. V. S. Illustrissima, ch'è stata sì benigna in fauorirmi, sia anco facile à credermi, che l'humile ossequio della mia particolare osseruanza in concorso de' singolari suoi meriti non sia per trouar paragone sì di leggieri. à V. S. Illustrissima riuerente m'inchino, pregando Dio Nostro Signore, che la colmi d'ogni maggior bene.

Di Venetia.

Al Sig. Scipion Tolomei. Castiglione.

ARGOMENTO.

Dicegli auer riceuuta la sua lettera, e che è giunto alla sua residenza, lodando la cortesia di questo gentile spirito.

IL bene è sempre à tempo, & altro non hà di molesto, che la tardanza. però in qualunque tempo mi fosse stata resa la lettera di V. S. sarebbe stato con mio vtile, & con mio diletto, come che in niuna parte ricrei più volentieri l'animo stanco delle cure publiche, & priuate, che nelle lettere degli amici, & di quelli massime, che non sanno men bene scriuere, che bene amare. hora, come V. S. stima trouomi à punto alla mia residenza sano Dio lodato, & assai ben ristorato del mio faticoso viaggio; del quale altro non mi rimane al presente, che la memoria, ch'io direi amara, se mescolata con la soaue rimembranza della vista, & della visita di V. S. non mi riuscisse dolcissima. benche io potessi anco dire, che le cose care, costano care, & che le rose nō si colgono se nō trà le spine. & se io haueua poco prima veduta la mano cō tāto mio gusto, nō era fuor del douere, ch'io vedessi il uolto con qualche mio disagio. se disagio nō fù più tosto quel di V. S. la qual non ad altro fine, che per veder cosa pur troppo ordinaria prese estraordinario incommodo di venirmi à ritrouare da Castiglione à Perugia in tempo sì sconcio, & disageuole. ma l'amor non conosce trauaglio, nè la cortesia interesse, onde io tanto più conosco i miei debiti, & gli amo, perche mentre mi rappresentano la gentilezza del mio creditore mi fanno scordar della mia debolezza. la qual nondimeno riceuerà vigore, se talhora riceuerà i suoi comandamenti. che doueranno trouarmi in Capo d'Istria per tutto Luglio, & Agosto à passar l'aria sospetta di questo Lido ne' caldi estiui; che serua à V. S. per auuiso, acciòche sappia doue habito per stanza, chi sà doue io viuo per affettione. Et Dio benedetto in ogni luogo ne sia luogo, & felice fine d'ogni nostro pensiero.

Di Venetia.

All

Al Sig. Bernardo de' Franchi. Roma.

ARGOMENTO.

Dice essere stato accettato vn Padre nella religione per intercessione di questo Signore, e gli promette la sua protezione.

DAl compimento dato al desiderio del Padre D. Mauro Cambi, con accettarlo nella nostra Congregatione, & vnirlo particolarmente alla figliuolanza del nostro Monastero di Santa Catherina, conoscerà V. S. il pieno conto, che s'è fatto della sua intercessione, & della honorata testificatione esshibita di questo buō religioso. al quale non hauendo io mancato come à persona già raccomandatami, non douerò hora mancare come à mio concassinense, & comprofesso: sicuro, ch'esso non sarà per mancare à se stesso, & à tutti noi in parità di corrispondenza, & in significatione di animo grato. così Dio ne conceda à tutti il fauore, e'l fine del suo santo seruigio, & à V. S. il colmo delle vere contentezze.

Di Venetia.

Al Sig. Gio. Vicenzo Imperiale. Genoua.

ARGOMENTO.

Auuisa questo Illustrissimo Caualiere della sua dimora, e del suo stato, lodando la solitudine della Villa.

E Vn pezzo, ch'io non scriuo à V. S. sendomi conuenuto da Marzo in quà menar più le gambe, che le mani; & essercitio di corpo, con essercitio di penna mal si confanno. hora qui in Capo d'Istria hò fermato il corso per questi mesi di state, poi me ne ritornerò alla nostra solita residenza di Venetia. intanto me la vò passando con questa mia vertuosa famiglia in modo, ch'io non desidero altra stanza. il luogo è sopra vn piaceuolissimo seno di mare, che forma quasi vn theatro, assai solitario, ma di solitudine gratiosa, & che serue alla libertà ciuile, & monastica, & non diserue a' bisogni, & commodi ordinari; hauendo vicina trè miglia la città di Giustinopoli capo di questa Prouincia; la qual se bene è l'vltima d'Italia per ordine di sito, non è certo l'vltima per vaghezza di riuiera, nè per qualità di habitatori, com'io vengo certificato dalle care visite, & dalle cortesi dimostrationi, ch'io riceuo talhora da questa nobil vicinanza; ma non però si frequenti, ch'io mi paia in villa senza villa. ohime Dio, sono in villa in sogno, quando hò più seruitù nella villa, che nella Città. V. S. c'hà scritto si bene, & si copiosamente dello stato rustico sà quel, che si desidera nelle ville. come libero vi s'ami l'aspetto della terra, libera la uista del cielo, libero l'occhio, libero il piede, libero l'animo, & che voli per tutto senza impedimento. vita, & fronte composta alla semplice, conuersatione alla domestica; & doue s'ascriua più tosto à prudenza, che à leggerezza

l'essere

l'essere alcuna uolta maturamente immaturo, & pesatamente senza peso. deh che talhora certe opportune trascuraggini vagliono più di mille importune accuratezze; & l'esser taluolta nelle uille gratiosamente villanello non è villania; ma singolar gentilezza. & quel che in somma è il sommo della uilla più natura, che arte. ma à chi scriuo io? horsù tutto qui si procura almeno di seguire se non di intieramente conseguire. doue anco l'amor diuino insegna di trouar la solitudine, & i suoi pregi in mezzo alla frequenza. & ecco al presente il quale e'l quanto del mio stato, & della mia stanza, che tutto al solito è di V. S. dalla quale non soffriua più di star si lontano con la penna, sendole si vicino co'l cuore, anzi possedendo ella si gran parte del cuor mio. così Dio Nostro Signore le conceda felice possesso della sua diuina gratia, & ogni maggior prosperità, & contentezza, che tanto prego anco al Sig. Gio. Giacomo, mio tanto benigno Signore. & al mio Sig. Giannettino, al quale inuio particolarmente nuoui, & affettuosi saluti, ma pieni dell'affettione, & dell'osseruanza antica. Di Capo d'Istria.

Al Sig. Pietro Petracci. Venetia.

ARGOMENTO.

Informa il Petracci, rispondendo ad vna sua lettera, del suo essere, delle sue ricreazioni, de' suoi studi, affermando però di non attendere più à poetare, ma à meditare co' sacri Autori.

BEn può tacer la lingua, doue parlano le mani. & io sò come sempre siano state eloquenti le opere di V. S. massime à consolatione de' cari amici, & quali le sono io. però la scusa del suo silẽtio meco era cosa à pũto da silẽtio. certo nõ era necessaria meco. necessario bẽ era, che sapẽdo io quel che ella fà, sapessi anco quel che ella patiua, acciòche potessi almeno cõpatirle, si come hò fatto della sua passata indispositione; rallegrãdomi però che al presente si troui con salute, come mi trouo anch'io, mercè diuina, in questo luogo con la mia famigliuola. cõ la quale partij dal nostro Lido più tosto come chi segue, che come chi fugge. (bẽche fuga sia quasi paruta la mia) pche hò seguito il tẽpo propitio alla nauigatione; & le leggi del mare sono diuerse da quelle della terra, diuersi i costumi; & chi stà co i venti male può stare sù i compimenti. ma fuga stimisi pure; che non m'importa. importami si ch'io non fuggo com'io vorrei, perche non posso fuggir da me stesso. sò quel ch'io dico. nel rimanente, oltre l'essere io quì sano, sono anco assai lieto, perche lieti son questi colli, ridenti queste riue, sollazzeuole questo mare, & assai popolato, dico del popolo guizzante, & con gusto particolare di felicissime pescaggioni; che quanto al sito noi siamo poi quà assai solitari, ma di solitudine senza sollecitudine, perche non ci apporta incommodo, & ci libera di tedio. la Città di Giustinopoli vicina ci dà con tuttociò nobile, & gentil conuersatione; ma temperata si, che non ci toglie la libertà della Villa, anzi ne la condisce, & rende più gratiosa: come fà la sacra armonia di questi miei vertuosi monaci, onde è canoro il mare, & musica-

la spiaggia. così parmi di poter dire, massime quando talhora andiam barcheggiando. studio parimente à certe hore; ma con non molto studio, sendo la mia più lettione, che speculatione. & mi spatio come soglio, frà quegli autori, i cui volumi hanno più succo, & sangue, che inchiostro, & parole. come che quelle scritture facciano virile, chi sono virili. compositioni di verso, nè per pensiero. à ciò troppo sono discomposto, nè sò se mai più mi ci potrò componere. vorrei versi eguali di suono, & di senno; ma perche da me non è più possibile poterli ottenere, cercoli ne' buoni poeti, però non aspetti alcun frutto letterario di questo mio otio. Non mi sono ritirato dalla gente, Sig. Petracci, perche altri parlino di me; ma per poter io parlar con me stesso, & da ciò cauar vero frutto, & vera compositione di animo christiano, & religioso. La pietà diuina me'l conceda, accioche quando verrà quel tempo, ch'io non sarò più à tempo, mi troui qualche viatico per passare all'altra riua saluo, & nel Saluator mio goder per sua misericordia l'eterna salute, ch'io prego à V. S. à' suoi diuoti sacrifici molto, & molto raccomandandomi, con renderle altrettante care salutationi per parte di questi miei buoni padri.

Di S. Nicolò d'Oltra.

Al Sig. Gasparo Gaspari. Venetia.

ARGOMENTO.

Dice essere in villa, auuisandolo di certo particolare d'vn ostinato amico.

SOno in uilla senza uilla, perche senza frutti. questi mali tempi ce gli han tolti, e tolto à me di mostrarmene liberale con V. S. & s'ella ne sente pena di gola, io ne sento doglia di cuore. Da Bologna poi hò lettere, che l'amico in quel particolare stà tuttauia ostinato, & la vuole à suo modo. non me nè marauiglio, hauendo sempre tenuto per fermo, che molto più siano quelli, che sono ingannati dal costume, che disingannati dall'età. buona uentura, c'hà à far con persona altrettanto più pieghevole, & che con l'uso della meditatione si affettiona tanto a' beni, che spera, che più facilmente tollera i mali, che patisce. Dio ne guidi tutti per le sue sante uie, & ne faccia degni delle superne promesse. Al Padre Abbate suo fratello bacio la mano, & gli raccomando il Quattrizzetico. Di Capo d'Istria.

Al Sig. Francesco Fresco. Vdene.

ARGOMENTO.

Auuisalo del suo ritorno alla solita sua residenza, e l'inuita à Vinegia offerendogli l'alloggiamento.

DOppo hauer passata la coda della state, e'l capo dell'Autunno tra'l Padouano, e'l Vicentino, tempi, che rendono ancora sospetta l'aria di questo Lido,

Lido, al fine mi ui son ritirato, & statario, & sedentario per un pezzo. quì starò attendendo la uenuta di V.S. Molto Illustre la quale douera dalle premesse seguite costì l'anno passato, cauar la conclusione, & risolutione del suo alloggiamento. sicuro, che non uorrà, ch'io mi penta, & mi doglia d'essere stato suo hospite à Vdene. Io son suo, sua questa casa, suoi questi miei Monaci, & in spetie la compagnia, che fù costì meco. questa meco la saluta, le prega felice uiaggio, e'l colmo d'ogni maggior contentezza.

Di Venetia.

Al Sig. Gio. Battista Masini.

ARGOMENTO.

Fagli palese il suo stato, e'l male che regna, e poi biasima non sò chi.

Mi duol la testa. poco all'influenza, se ben molto al mio bisogno. questa inegualità di tempi, & massime questo humido, che regna da un pezzo in quà ne sono cagione; onde molti ne infermano, & non pochi ne muoiono. se questo male mi trouaua più graue di humori, & più leggiero di panni era certo altro, che dolor di capo. ma io, quanto al mio uiuere, già da' miei primi anni di Roma, come V.S. sà, m'vsai alla regola d'vn pasto il giorno. quanto poi al ripararmi da' primi freddi, è mio costume antico d'andarmi tanto più uestendo, quanto più gli arbori si vanno spogliando. gli arbori poscia del tutto spogliati, & io del tutto uestito. così me la fò, & così me la passo; & frà tanto, à Dio piacēdo, passerà il dolor di testa. V.S. si guardi anch'ella, & non si fidi totalmente nell'appoggio della giouentù, perche è sostegno fragile, & caduco, & per souerchia sicurezza, assai spesso, poco sicuro. quì di queste malatie son morti così giouani, come vecchi, & hieri nel nostro Monastero di S. Giorgio passò à miglior vita vn Monac di 19. anni, che pareua vn groppo d'acciaio. ma lasciamo questo. spiacemi più che quell'altro morbo spirituale vada tuttauia serpendo, & la propagine uelenosa si distenda fuor d'ogni termine. conuien certo reciderla con la falce euangelica; ma non si troncherà mai bene se non s'affila ben bene il ferro sù la cuote del buon essempio. eh che l'euangelio grida, & grida; ma intanto quella disordinata, & incomposta pietà mi fù sempre sospetta. sospetti certi huomini più di riformata barba, che di riformata conscienza. horsù vorrei dire, ma non voglio. saluto il Sig. Gio. Pietro. & nel passaggio per capitolo à riuederci. intanto parlino le lettere, mentre, massime, non tacciono i negozzi.

Di Venetia.

Al Sig. Gio. Francesco Spinola del Sig. Pasquale. Roma.

ARGOMENTO.

L'auuisa, che non cessa di fauorire vn suo memoriale, che li mandò la copia riformata, e che vorrebbe distinta risposta.

Son tuttauia con V. S. non otioso, se ben lontano. stimerei d'amarla d'amor di carta, s'io non la seruissi d'amor di cuore. insto di nuouo perche sia passato il memoriale. V. S. hauerà ben pesate le vltime claosole aggiunte nella copia riformata, ch'io le mandai molti giorni sono. vorrei, che mi ci hauesse risposto più distintamente, perche passata la parte conuerrà senz'altro palesare il ricordo; & starne al giudicio di chi tocca accettarlo. Piaccia à Dio, che'l successo sia figlio del desiderio, come la sollecitudine è figlia dell'affettione. Intanto godo, che sia per fermarsi in Roma fino à Pasqua; ma più goderei se Roma si fermasse in lei con le sue gratie sì, ch'il rimanente della sua vita fosse tutto vna felicissima Pasqua. anco il valor non togato può ben meritare in Roma simili fauori, & simili marauiglie. benche doue è sì chiara la natura del merito, cessi la virtù del miracolo. Hor Dio benedetto ne faccia tutti contenti.

Di Venetia.

Al Sig. N.

ARGOMENTO.

Gli fà sapere à cenni l'esito di certo negozio contra il suo desiderio, e promette l'opera in altra occasione.

L'Amico aspetterà miglior congiuntura, poi che l'altrui sollecitudine hà fatta parer negligente la nostra diligenza. s'attende intanto à quel, che contiene il doppo scritto di V. S. Illustrissima. le solite molte lodi testificano tuttauia alto concetto, & honorato dissegno. l'occasione douerà colorirlo. par sin'hora, che la successione al primo carico, occorrendo bisogno, s'habbia à partire in quattro capi principali. ma la necessità vrgente necessiterà all'vnità, per non generar discordia, & disordine. se'l reggimento principale sarà, come douerà essere, conseguenza dell'esperimentato valore, & del celebrato merito, non dubito, che non sia deciso, & dichiarato à fauor nostro, & sopra questo si douerà premere. che è quanto mi occorre al presente. à V. S. Illustrissima prosperità, & contentezza.

Di Venetia.

Al

Al Sig. Caualier Lodouico Ruota. Bergamo.

ARGOMENTO.

Dicegli esser passato all'esamina vn giouane da esso Sig. Caualier raccomandato.

D*I nuouo è stato essaminato il giouine. è passato con sodisfatione, perche è stato trouato con sofficienza, & raccomandato con calore. le intercessioni di V. S. Molto Illustre, che sempre meco hanno luogo di fauorite mercedi, mai non le ritorneranno indietro vacue da quel petto, che le viue si colmo di affettionata volontà, & di continuato ossequio. habbiala Dio intanto nella sua santa guardia con la Signora Paola sua. Di Venetia.*

Al Medesimo. Bergamo.

ARGOMENTO.

Mostra d'auer con affetto particolar raccolto il gentilhuomo raccomandatoli.

A*L Sig. Francesco Pontirolo bastaua esser Padre di D. Leandro, & gentilhuomo di cotesta Città per introdutione alla nostra conoscenza, & alla nostra amicitia; ma hà voluto valersi del mezzo di V. S. per honorarmi, sapendo quanta stima io faccia della Molto Illustre persona di lei, & di tutte quelle cose, che dal suo nome vengono fauorite, & autenticate. onde non hà potuto esso parlar meco del suo obligo, che non m'habbia obligato doppiamente, & per si cortese gratitudine di animo, & per si bella dimostratione di giudicio. hauendosi eletto per guida, chi m'è tanto Signore per osseruanza, & mi può comandar con ragione, non che raccomandar con fiducia. Di Venetia.*

Al Sig. Ottonello Belli. Capo d'Istria.

ARGOMENTO.

Auuisalo del suo viaggio, del ritorno, e di quanto opera à pro di comune amico.

N*On si tosto V. S. Eccellentis. fù partita per Capo d'Istria, ch'io fui costretto à partir per Perugia chiamato colà da' nostri congressi generali. nel mezzo de' quali mi fù resa la sua, con quella del molto R. Sig. Annibal Grisonio in materia di quanto si passò quà intorno al merito, & all'impiegamento dell'honoratissima persona di esso Sig. al quale, pur hora ritornato, scriuo quanto occorre, mentre opero quanto debbo. disauenturata ventura parmi ben di poter chiamare la*

mia,

mia, che hauendomi si innaspettatamente fatto trouare amico di tanta bontà, & di tanto valore, non m'habbia fatta incontrar parimente occasione più proportionata alla testificatione della conoscenza, & della gratitudine; ma non douerà la buona volontà restar senza fede, doue non resta senza mano; non douendosi ella misurar dall'euento; ma dal desiderio, & dalla sollecitudine. l'vno, & l'altro de' quali in me saranno sempre ardenti nel seruire à gli amici, & in particolare di V. S. la quale, & co'l nome publico, & cō l'affettione priuata sēpre mi honora, & mi fauorisce. fauoriscami anco di certificar se stessa, et cotesta città nobilissima, & amabilissima, ch'ella non mi fauorisce in tutto senza merito, se amore, & osseruanza d'huomo particolare può meritar mercede di generale affettione, & premio di publica offerta. & Dio Nostro Signore assista sempre alla conseruatione, & accrescimento di essa, & di V. S. Eccellentissima, che n'è si degna, & benemerita parte; & à riuederci tosto. *Di Venetia.*

Al Sig. Annibal Grisonio. Capo d'Istria.

ARGOMENTO.

Gli dà conto di quel, c'ha operato, e promette di fare in suo fauore presso à Monsig. Illustrissimo di Treuigi.

Ventura è ben la mia il ritrouarmi si improuisamente congiunto per affettione, & per amicitia, chi mi può commandare per virtù, & per merito: ma ben disauuentura l'esserne stato certificato in tempo, c'hò potuto più tosto desiderare, che esshibire la prontezza, & la significatione dell'amore, & della corrispondenza per essermi capitata la lettera di V. Sig. Molto Reuerenda in Perugia nel colmo de' negozzi capitolari. da' quali se ben sono partito rispetto al luogo, & al tumulto, non sono però allontanato rispetto all'occupatione, & al grauame hauendone portate meco reliquie di peso, & di sollecitudini, le quali tuttauia mi stimolano, & m'inquietano. Non hò però mancato subito giunto di procurar di sapere à che termine si troua Monsig. Vescouo di Treuiso intorno all'elettione del Vicario, & qual mezzo sia più opportuno per condurne à fine del nostro tentatiuo, dispiacendomi, che nell'ingresso di questi primi vffici non mi sia incontrato in occasione più fauoreuole al mio desiderio, non hauendo io alcuna strettezza con Monsig. di Treuiso, fuor della semplice conoscenza, ch'io n'hebbi già in Roma mentre egli dimoraua in quella corte. si farà nondimeno quel che si potrà, al meglio, che si potrà; che poi per quanto tocca alle riguardeuoli, & esperimentate qualità di V. S. Molto Reueren. oltre l'autentico delle lodi, & delle testificationi Arcidiacali n'hò io si piena testimonianza dall'Eccellentissimo Sig. Dottore Ottonello, ch'io non difido punto, che per questo capo non siamo sourabondantemente assicurati. così piaccia à Dio, ch'in ciò l'affettuosa mia volontà, non resti senza frutto, & la molta virtù di V. S. senza mercede, alla quale tuttauia offerendomi, prego da Dio ogni maggior prosperità, & contentezza. *Di Venetia.*

Al Sig. Marchese Alessandro Cataneo. Mantoua.

ARGOMENTO.

Si scusa di auer tardato à rispondere, e promette al Sig Marchese di fauorire in altra opportunità la sua raccomandazione.

IL peso delle occupationi capitolari, che appresso V.S. Illustrissima mi dee acquistar compassione, mi acquisterà anco perdono dell'hauer fin'hora ritardata la risposta alla sua, nella quale mi raccomandaua la persona del Padre Cellerario Crescini; al quale benche si a stata differita la degnità, che V.S. Illustrissima gli procuraua, non è però stata tolta, riserbandosi à maggior larghezza di partiti, & à migliore opportunità, di occasione, doue con l'opera della mia buona volontà apparirà il frutto delle intercessioni di V.S. Illustrissima, alla quale resto al solito Seruitore. & così al mio Sig. Marchese di Ponzano, che Dio Nostro Sig. feliciti l'vno, & l'altro. Di Venetia.

Al Sig. Cardinal Barberino. Roma.

ARGOMENTO.

Hà per suggetto auuiso del suo ritorno à Vinegia, & della prontezza per passare a' freschi dell'Istria, lodando anco vn'oda elegantissima del Sig. Cardinale.

DEbbo dar parte à V.S. Illustrissima del mio ritorno à Venetia, & della mia prosima partenza per Istria; doue passerò i caldi estiui pericolosi in questo Lido. là oltre la clemenza del Cielo, & l'amenità del sito, si gode la conuersatione de' vertuosi Giustinopolitani, che non manca in alcuni di eminenza, mentre in tutti abonda di gentilezza. ma troppo parlo de' miei interessi. accetti V.S. Illustrissima nel seno della sua singolar benignità questa mia riuerente domestichezza, la quale non è ad altro fine, che per certificar me stesso di douer con questo ragguaglio di tempo, & di luogo esser ritrouato più facilmente dalle fauorite gratie de' comandamenti di V.S. Illustrissima, alla cui dotta liberalità, poiche non mi trouo io tanto del mio, con che possa ricambiare in parte la ricca gioia della tanto pretiosa, & celebrata ode poco fà inuiatami, mando questo picciol etto fiore colto in Parnaso da nobile ingegno, stimando, che per inuentione, & per acume non sia se non per cangiarsi tutto in frutto di piacere, & di lode. à Vostra Sig. Illustrissima intanto humilmente inchinandomi bacio riuerentemente quella gloriosa mano, della quale emulo il piede si uà tuttauia con veloce corso facendo larga strada all'vltima meta della degnità, & della gloria humana, doppo la quale Dio Nostro Signore à V.S. Illustrissima conceda l'eterna, & la diuina. Di Venetia.

Al

Al Sig. Conte Hippolito Gilioli. Ferrara.

ARGOMENTO.

Dice al Sig. Conte auer dati all'Eccellentissimo Menini alcuni suoi versi latini tradotti in Toscana lingua, e mandarli vn volume del detto autore stampato di uersi, e di prose. Io veramente lessi, e presentai li detti versi, nè mai hò veduto la più peregrina tradozione.

Assai tosto, ch'io fui giunto à Venetia fei consegnare al Sig. Ottauio Menini i suoi versi tradotti da V.S. Illustrissima. se n'è compiaciuto tanto, che si reca à maggior gloria l'esser nuouo forestiero nella nobil musa di Caualier di tanto merito, che antico Cittadino nella sua di tanto applauso; & d'esser fatto vna volta Toscano da V.S. Illustrissima, che mille volte latino dalla sua penna medesima tanto stimata nella prosa, & nel verso, come potrà ella ben raccogliere dal presente volume, ch'io le inuio, & per testimonio del valor dell'autore, & per pegno della mia ossequentissima volontà. conserui Diò benedetto intanto la persona di V.S. Illustrissima, alla quale di nuouo mi offerirei seruitore, s'io stimassi di poterlo far con testificatione di maggiore affetto di quel, ch'io feci di presenza à giorni passati. Di Venetia.

Al Sig. Battista Nani. Venetia.

ARGOMENTO.

Gli da notizia della sua estiua dimora, e delle accoglienze dell'Illustrissimo Patuta, esaltando il suo reggimento

IO mi trouo quì in S. Nicolò d'Oltra mia residenza estiua: & si vicino alla Città di Capo d'Istria, ch'io posso dire di villeggiar ciuilmẽte s'io miro massime alla natural gentilezza di questi gentilhuomini. Ma s'io pongo mente alle cortesissime accoglienze dell'Illustrissimo Sig. Marino Paruta Podestà del luogo, posso non solamente affermare di uilleggiar ciuilmente; ma di trionfar signorilmente. così parmi di poter dire. nondimeno perche all'estreme dolcezze sogliono assai spesso succeder le amaritudini, & rammarichi; io non vorrei, che'l Sig. Paruta mi caricasse tanto di oblighi, che oppresso dal graue peso venissi al fine à precipitare in vn baratro di mancamenti, e n mezzo à tanta ciuiltà parer da douero villano. ma non permetterà la mia caduta, chi si mostra si sollecito del mio sostegno. & certo, ch'io non sò di che lodar più questo honoratissimo soggetto, ò della matura prudenza in gouernare i popoli, ò della singolar cortesia in carezzar gli amici. dirò solamente, che per tutte le vie si rende egli degno di molto amore, & di molta lode; & degno, ch'io di questo mio particolar giudicio dia

parte à V.S. Illustrissima, & per la reciproca amicitia, che passa trà loro, & per la mia affettionata osseruanza verso l'vno, & l'altro. & all'vno, & all'altro conceda Dio N. Signore ogni maggiore accrescimento, & ogni più stabile contentezza.
Di S. Nicolò d'Oltra.

Al Sig. Gaspato Gasparini. Bologna.

ARGOMENTO.

Mostra con quanto gusto egli viua nella villa della sua Badia, doue desidera questo suo caro amico, e gliene fa voglia descriuendo le delizie del luogo.

Hora viuo, ch'io viuo in villa, & in villa Giustinopolitana. così ci fosse il mio Sig. Gasparini, com'io ci viuerei vita più che vita; sendo esso altretanto conforme al mio gusto quãto la villa al mio genio. che certo per villeggiarla, trè estati, hò veleggiato trè volte più di cento miglia di mare. nè marauiglia; perche è villa, che sà di villa; & nella quale par che villeggi la natura medesima con priuilegio di felicissima libertà. come che la natural coltura delle ville sia l'essere gratiosamente incolte, & agresti: & se pur ci hà d'hauere alcun luogo l'arte, non serua ad altro, che à farle parer senz'arte. Hor questa nostra quì si gode solitudine à libertà non à tedio, silentio à quiete non ad horrore; perche ci viene talbora dolcemente interrotto da' strepiti villereschi, & dal canto degli augelli; ma in modo che pare, che più tosto cantino per honorarlo, che per romperlo. lascio, che'l sito di questa villa è disposto in maniera, che doue in Venetia la terra, e'l mare, quasi sposo, & sposa riposano in vn medesimo letto, qui quasi fratello, & sorella si festeggiano in vn medesimo modo. da che senza asperità di scogli, senza vastità di spiaggia, & senza fremito di önde il mare piaceuolmente mormorando scherza co'l prato, e'l prato co'l mare abbracciandosi caramente l'vno con l'altro, & communicandosi reciprocamente insieme i teneri smeraldi, & i liquidi christalli. ma non diamo nel poetico. perciò continuando nell'historico, ò più tosto seguendo il nostro ragguaglio diciamo, che à vicenda la terra, e'l mare ci danno abondanza di buoni frutti, & di ottimi pesci. che pur quando talbora questi mancassero, non mancano i sussidi delle vicine riuiere; & s'io parlo di me stesso non mancano quei de' vicini amici, che molte ville mi fanno gustare in vna villa. & pur hora, ch'io scriuo questa, il mio gentilissimo Sig. Zarotto Zarotti m'hà inuiate certe pera moscatelle, che se'l compare Quattrizzettico le vedesse uorrebbe per vita mia esser tutto naso per odorarle, tutto palato per gustarle, e tutto gola per diuorarle. ma passiamo alle colline, che con insensibile ascesa fanno delitiose spalle à questo sito; & che fiorito spatio porgono al piede, che fruttifera empitura alla mano, che gratissima vista all'occhio? ma tutto del senso, & nulla dello spirito? & ecco che trà le colline e'l monte si troua no alcune vallette, che ci inuitano con certa ombrosa, & romita horridità, & con certi alpestri, & seluaggi ricetti alla contempla-

I tione

tione della patria celeste, & à procurar di lasciar frà quei duri sassi il cor di sasso, anzi ad imparar frà que' duri sassi di formarsi vn cuor di carne; ma di carne spiritualizzata, onde sia sempre molle, & pronta à riceuer tutte le sante impressioni, & inspirationi di Dio benedetto, massime in questo crepuscolo vespertino del mondo, doue già tramontando il giorno dà luogo alla vicina notte. dalle cui tenebre la pietà diuina ci guardi, & ci conduca tutti alla perpetua luce.

Di S. Nicolò d'Oltra.

Al Sig. Domenico Molino. Venetia.

ARGOMENTO.

Complisce a' saluti dell'Illustrissimo Molino, dandoli conto di se, e desiderando sapere se l'Eccellentissimo Ambasciador Barbarigo sia partito per Londra.

DAl nostro Padre Cassiere hò riceuuti saluti, & doni per parte di V. S. Ill. che a cõto di doni metto io sempre i parti del Sig. Menini. piacendomi souratutto di vedere il Sig. Ambasciator Barbarico honorato di sì belle lodi, & da sì lodato lodatore; & che l'uno, & l'altro si vada innalzando in questa maniera edifici di vicendeuol gloria, & di reciproca perpetuità. sarebbemi nondimeno caro sapere, se doppo la conclusione della lega suizzera, se n'è passato il Sig. Barbarico in Inghilterra al suo carico; certissimo, che da quel luogo, & da questi tempi prenderà egli occasione di farsi più lodeuole in tutti i luoghi, & in tutti i tempi. di me intanto non posso dire altro, se non ch'io sono in villa, cioè in habitatione d'innocenza, & di pace. solo parmi di non hauer mai hauuta più lontana V. S. Illustrissima, che quando l'hò hauuta più vicina; sì rare volte l'hò potuta godere in Venetia, & hora perche non mi paia, che sia vn'Oceano trà noi due, scriuo la presente. così non meno l'inchiostro, & la penna hanno abbreuiato, & compendiato il mondo, di quel, che s'habbia fatto la vela, e'l remo. sono con tutto ciò sempre con V. S. Illustriss. perche la sua bontà, e'l suo valore sono sempre nella mia memoria, & nella mia dilettione. così Dio benedetto n'habbia sempre nella sua.

Di Capo d'Istria.

Al Sig. Alberto Manzuoli. Modena.

ARGOMENTO.

Auuisalo della degnità procurata al Padre suo fratello, promettendoli continui fauori.

IL Padre D. Zaccaria nostro non sarebbe fratel di V. S. se non fosse Monaco di religiose, & honorate qualità. alle quali hauendo io sempre hauuto l'occhio, hò voluto finalmente hauer la mano; acciochè doue la virtù haueua merito la giu-

stitia

stitia trovasse mercede. che da sì belle radici è nata la decania à questo soggetto, & da queste nata in me la risolutione di volerlo appresso, & di tenerlo caro. come sempre cara mi sarà ogni occasione di gratificar la gratitudine, che V. S. per ciò mi professa, & l'antica notitia, c'hò della sua molta bontà, & del suo molto valore; che Dio Nostro Signore guiderdoni delle più felici gratie.

Di Capo d'Istria, ò sia Giustinopoli.

Al Sig. Conte Annibal Chieppio. Mantoua.

ARGOMENTO.

Gli dà auuiso della risoluzione presa intorno all'andare alla residenza di S.Benedetto di Mantoua.

IL cortese inuito, che mi fà V. S. Illustrissima di ritornare al gouerno di S.Benedetto, & massime co'l particolar gusto, che sarebbe per sentirne Sua Altezza, non è punto dissimile da quello, che mi fanno parimente il Padre Abbate, & ministri dell'istesso Monastero accompagnato dalle medesime dimostrationi d'amore, & d'honore. & benche gli anni, e'l proprio genio m'habbiano fatto applicar totalmente l'animo à quella imagine di quiete priuata, che si proua nel reggimento delle picciole case, tuttauia non douendo io passare tanta conformità di animi, & tanta espressione di affetti senza quella corrispondenza, & quella gratitudine, ch'io debbo, hò pesato esser bene, che questo negotio sia rimesso al Cap. Generale; acciochè deliberatione di tãta cõseguenza nõ resti senza quella maturità di consiglio, & quel peso di consideratione, che si conuiene. restandomi in questo mentre di pregar V.S. Illustrissima à volere aggiungere all'eleuato concetto, che le piace portar della persona mia, come non hauendo ella maggior conoscitore, & estimatore de' suoi meriti di me, non habbia in conseguenza seruitore di maggior volontà, nè di più certo proponimento. guardila intanto Dio Nostro Signore, & la colmi d'ogni più felice contentezza. Di Padoua.

A Monsig. Giulio Segni. Bologna.

ARGOMENTO.

Gli dà nouella di se, e chiede ragguaglio dello stato di Monf. Segni, persona di graziosissime lettere.

LA stagione estiua, sospetta in questo nostro Lido, m'hà condotto vn pezzo attorno, sinche l'Autunno al fine m'hà ricondotto nella solita residenza. la varietà de' paesi, & de gli accidenti non m'hà tolta mai V. S. portando io sempre meco l'imagine di quegli amici, che sì bella, & sì viua esprimono l'imagine della vera amicitia; onde in segno di ciò hò voluto darle parte & del mio moto, & della mia fermezza, nella quale mi stimerò assai consolato, s'intenderò, che V.S. sia

ferma anch'essa. nè qui intendo della stabilità del corpo, ch'io sò, che se pur' esce di Bologna le sue à punto sono vscite, & nõ viaggi; ma parlo della stabilità della sua salute, come che alcune volte m'habbia ella detto prouarla dubbiosa, & vacillante. intenderò anco volentieri se sarà finita l'impressione delle lettere del Tasso, che V.S. già mi dimostrò cominciata, & quando potrò sperare d'esserne fatto partecipe. attenderò al fine i suoi comandamenti, ch'io non vorrei attendere in vano. & Dio Nostro Signore l'habbia intanto nella dolcezza delle sue felicissime beneditioni. Di Venetia.

Al Sig. Paolo Grillo suo Fratello. Napoli.

ARGOMENTO.

Auuisa l'Illustrissimo suo fratello della creatione del Sereniss. Bembo con belle lodi di Sua Serenità.

HAbbiamo finalmente Duce il Serenissimo Giouanni Bembo: prima eletto da Dio nella voce del popolo, che creato da gli huomini nell'opera dell'elettione. Prencipe ricercato in terra; ma ritrouato in Cielo, se si guarda come hauesse questo degnissimo soggetto rassegnati tutti i suoi pensieri nella volontà diuina. della quale perciò debbiamo restar certificati, che sarà ottimo amministratore in questo sopremo carico. Et benche tutti i Prencipi, qualunque si sieno, vengano dati da Dio, & che come di lui sostituti, & viue imagini debbano essere & riceuuti, & riueriti; non resta però, che quei, che ei vengono dati à consolatione, & non à castigo, non debbano esser veramente riconosciuti come tali, & come à tali pregar loro da Dio con lunga vita, felicità d'imperio; come già si prega da ogniuno à questo gran soggetto, tanto benemerito della patria, quanto s'è veduto, che per essa hà cangiato quaranta, & più anni la terra co'l mare; onde era ben degno, che hora cangiata la toga Senatoria in Manto Reale, cangiasse la persona particolare, in persona publica, & l'essemplare obedienza di figlio, in zelo inuiolabile di padre della sua Republica: che Dio benedetto l'vno, & l'altra essalti, & custodisca sempre co'l forte braccio dell'inuittissima sua protetione. Di Venetia.

Al Sig. Horatio Marana. Verona.

ARGOMENTO.

Accusa la riceuuta, e ricapito di certe lettere.

SOn comparse le lettere, & comparso anco assai tosto il figliuolo di V. Signoria, al quale le hò consegnate conforme all'auuiso. cosa di poco momẽto rispetto al desiderio, che viue in me di seruire alla nobiltà Veronese, e'n particolare à coloro, che presuppongono della mia buona volontà quanto è vero, come fà V.S. benche nel

nel valersene, hauendo commesso eccesso ne' prieghi, habbia commesso difetto nella confidenza. con più sicurezza vn'altra volta, & Dio la guardi.

Di Venetia.

Al Sig. Marino Paruta. Podestà di Capo d'Istria.

ARGOMENTO.

Da conto della pace seguita, e ne manda i capitoli.

PVr hora hò di Milano i capitoli della tanto bramata pace trà Spagna, & Sauoia. li mando à V.S. Illustrissima se non li son capitati prima da Venetia. vederà in loro l'osseruanza del decoro sù l'equilibrio della proportione, & della conuenienza; e'l peso delle parole, & delle claosole sù la bilancia della prudenza ciuile, & della ragion militare. piaccia à Dio, che questa benedetta oliua metta sì profonde radici nel suolo Italiano, che nè da vento domestico, nè da nembo straniero non possa esserne mai più suelta, nè scossa; sì che perpetuamente ne godiamo il frutto. V. S. Illustrissima intanto attenda à guarire; perche mentre ella stà male io non stò tutto bene.

Di S. Nicolò d'Oltra.

Al Padre D. Nicolò de gli Oddi Abbate di S. MARIA della Riuiera.

ARGOMENTO.

Gli auuisa il tempo, che doueua ritrouarsi in Vinegia per dar principio alla loro visita.

MI scrisse a' mesi passati il Padre Prior Generale di S. Spirito come esso co' suoi Padri concordemente ci haueuano eletti ambedue Visitatori del loro Monastero. Molto nuoua, se ben non molto grata mi fù l'elettione, s'io debbo dirne il vero, conoscendo l'imperfetto mio; ma venne accompagnata da sì cortese violenza d'inuito; che si come non mi fù concesso di poterla preuedere, così mi fù tolto in tutto di poterla ricusare. l'accettai dunque, & con qualche dimostratione d'inclinato animo, stimando io esser volontà, & seruigio d'Iddio. al quale è piaciuto al fine, che siano impensatamente, & à caso compagni d'ufficio due, che già molti anni furono simili di volontà, & concordi di affettione. & perche questi honorati religiosi desiderano, che si vega horamai all'atto pratico di questo negotio, hò però giudicato espediente auuisarne V. P. Reuerendissima, accioche piacendole possa ritrouarsi quà per l'Epifania, ò pure in quel tempo, che le tornerà più commodo. & le bacio la mano.

Di Venetia.

Al Sig. Nicolò Grillo suo Nipote. Genoua.

ARGOMENTO.

Narra al Sig. Nipote i valorosi progressi dell'Illustrissimo Giustiniano della loro Patria.

Scriuo concetti ignudi con le mani vestite, perche hò freddo, & fretta. Il Sig. Pompeo Giustiniano si troua in campagna, doue con valore, & autorità di gran Capitano, & con domestichezza di gentil Soldato s'acquista il cuor degli amici, & de' nemici, & fà buoni progressi nell'intendimento di questi Signori. se ci sarà particolar rileuante, per l'altro n'auuiserò V.S. & Dio la guardi.

Di Venetia.

Al Sig. Gio. Francesco Spinola suo Nipote. Genoua.

ARGOMENTO.

Scriue la creazione del Serenis. Bembo con chiare lodi di sua Serenità.

FO' saperea V.S. come pur'hora è stato creato Duce di questa Republica l'Illustrissimo, & Eccellentissimo Sig. Giouanni Bembo. Doppo hauere il conclaue de' Quarantauno agonizzato lungamente nel parto, al fine ci hà partorito questo degnissimo Prencipe. Et era ben ragioneuole, che soggetto concetto in Cielo già molti anni sono da tanta quantità di meriti, fosse prodotto finalmente in terra da tanto concorso di suffragi, quanti sono stati, si può dire, gli elettori. Prencipe asceso al prencipato per gradi, & non per salti; mentre per li carichi, & per gli honori della Republica è passato al sopremo carico, & al sopremo honore della Republica: & di General Duce già delle armate maritime, al General Ducato della patria, & ad esser Padre della propria Madre. Potendosi à ragion dire, se ben si rimira alle sue generose imprese, che delle saette nemiche, che gli hanno perforato il corpo, s'habbia formato il reggio scettro, che porta in mano, & delle rotte, & frante corna delle Ottomane lune fabricato il glorioso corno, che porta in capo. così Dio benedetto doppo lungo corso di felicissmo gouerno gliel conuerta in celeste, & luminoso diadema, si come meritano le sue zelanti opere, & le sue Christianissime prerogatiue: & à V.S. conceda di seminarsi in queste prossime feste, & in questi anni vecchi, & nuoui, feste dureuoli, & anni di luce immortale; & n'habbia tutti nelle sue santissime beneditioni.

Di Venetia.

Al Sig. Nicolò Grillo suo Nipote. Genoua.

ARGOMENTO.

Contiene pur la stessa elezione.

Io lodato. E' stato eletto Prencipe di questa Republica Giouanni Bembo, vnico desiderio, & vnica voce della Città, & però finalmente vnica risolutione, & vnica concordia degli elettori. E soggetto grande, & nel quale gareggiano del pari la pietà Christiana, & la magnanimità regale. onde già si vede, che'l suo scettro comincia à fiorire, & à mandar fuori odore di ottimo principato. & è ben da credere, che chi seppe si ben reggere in mare gli armati, & le armate, sia per saper molto meglio reggere in terra le cittadi, & i popoli, con le forti braccia massime di questo eccelso, & poderoso Senato: & che si come nell'vne guidaua molto più cuori incatenati, che huomini, così nell'vne, & nell'altre sia per saper riportare generali palme degli animi, & delle anime de' suoi fedelissimi sudditi. la prouidenza diuina in somma, che l'hà trouato con meriti di Prencipe senza disegni di Prencipe, quella marauigliosamente ce l'hà costituito Prencipe. così ce lo conserui con lunghezza di felici anni, & con larghezza di gloriosi successi, & à V.S. conceda ogni bene.

Di Venetia.

Al Sig. N.

ARGOMENTO.

L'auuisa in che stato si truoui vn suo parente, e lo consiglia à leuarlo da Vinegia.

Non è cosa più amica del vero, che la semplicità. però semplicemente fo sapere à V.S. ch'io spero poco del suo parente; non vedendo doppo tante persuasioni alcuna mutatione. & benche io possa testificare delle sue lagrime, non posso però esser testimonio della sua volontà, mentre massime le mani sono si discordi da gli occhi. la conscienza propria, che l'hà potuto più volte far piangere, non gli hà fatto sin'hora mutar proposito, se si mira all'opere: perche

Mens immota manet, lachrymę voluuntur inanes.

piaccia à Dio, che perfettamente conosciuto quanto è misero, diuegna men misero, ò del tutto si leui di miseria. intanto stimerei bene leuarlo di quà, & procurargli più fermo appoggio; & che ne rimanga più tosto ferita la borsa, che ferita l'anima. & Dio le sia consiglio. Di....

Al Sig. Girolamo Bonetti. Bologna.

ARGOMENTO.

Dice la risoluzione presa da vn'amico per lo discorso mandato in suo beneficio.

HO' fatto vedere il prudente discorso di V. S. al Sig. Giulio. l'hà considerato bene, & benedice quegli occhiali, & chi li hà inuiati. con quelli sùl naso comincia ad accorgersi d'hauer sempre voluto ciò, che stimaua di non volere. rimedierà per l'auuenire, & risoluerà, che quella gran casa sia suo pericolo per la ruina, che pareua sua sicurezza per la magnificenza.

Di Venetia.

Al Padre D. Fortunato Olmo. Bergamo.

ARGOMENTO.

Diceli esser morto il Barozzi, e lo piange con amaro affetto.

OGni giorno siamo trà le morti, & pure ogni giorno le morti ci paiono nuoue, ci paiono acerbe. & maßime quelle nelle quali par che se ne muoia gran parte di noi medesimi; come è seguito pur hora à me nella morte dell'Illustrissimo Sig. Giacomo Barozzi. la qual, doppo tante altre di tanti miei cari, m'hà di maniera conturbato, & fatto parer forestiero di questo mondo; che mi pare hormai di sentirmi dire, che fai più quì tù della schiera de' passati con la schiera de' presenti? con questa nuoua età? con questa noua gente? & pure il mio giorno non è ancora così à sera, che non sia capace di qualche hora di luce humana. ma tutta è certo mercè diuina, che le altrui morti, & maßime de' più stretti, vuole, che consideriamo come foriere della nostra, & che questa è via, & non termine. così ne sia termine quella, ch'è senza termine, & senza fine sua misericordia immensa, & ne consoli in tante tribulationi. Di Venetia.

Al Sig. Paolo Grillo suo Fratello. Napoli.

ARGOMENTO.

Hà lo stesso suggetto.

SIamo addolorati. pur hora con lettere di Vicenza habbiamo la morte dell'Illustrissimo Sig. Giacomo Barozzi. era andato là per mutar aria, & hà mutato mondo. soggetto veramente chiaro, & che hauendo corona di lingua, haueua scettro di cuori. onde se V. Signoria verrà à Venetia, come promette, trouerà lei

priua d'vn principale ornamento, & me d'vn singolare amico. che ben sapeua ella quanto fossimo noi congiunti d'animo, & d'amore. così và quà giù, doue tutto và, & niente si ferma, se non l'angoscia, e'l trauaglio. Hor Dio benedetto sia nostra vera patria, & vera contentezza.

Di Venetia.

Al Sig. Gio. Francesco Spinola del Sig. Pasquale. Genoua.

ARGOMENTO.

Tratta l'antecedente materia.

LA morte, che pur hora hà tolta la vita al Sig. Giacomo Barozzi hà tronche le gambe al negotio di V.S. & diuiso me da me stesso. però non sò al presente, che scriuermele se non, ch'io sento acerbamente questa perdita, perche in fatti è perdita, & perdita grande, à chi sà massime per esperienza quanto siano rari gli amici degni di questo nome. e'l Sig. Barozzi non tanto esprimeua co'l pennello della lingua l'imagine del perfetto oratore; ma con l'opera della mano la figura del perfetto amico, & V.S. l'hauerebbe prouato in questa sua presente occorrenza, intorno alla quale non sò altro, che dire, non sapendo pensare ad altro, che à dolermi. Dio Nostro Signore sia nostro conforto.

Di Venetia.

Al Padre Frà Giacinto da Casale Predicator Capuccino. Rauenna.

ARGOMENTO.

L'assicura del buon ricapito d'vna lettera, e si raccomanda alle sue orazioni.

LA risposta per Genoua sarà inuiata con diligenza, & riceuuta con frutto, come riceuo io le salutationi di Vostra Paternità Molto Reuerenda. che mi danno qualità nel gustarle, mentre prouo consolatione nel riceuerle. Resta, ch'ella con quella benefica voce con la quale tuttauia riconcilia il Cielo con la terra, mi riconcilij, & renda propitia la pietà diuina; acciòche pregando per lei con questi miei Padri, com'ella mi chiede, sia essaudito. & le bacio la mano.

Di Venetia.

Al Sig. Paolo Grillo suo Fratello. Napoli.

ARGOMENTO.

Manda all'Illustrissimo Sig. suo Fratello il Ragguaglio di tre Procuratori Eccellentissimi, facendo à ciascuno vn brieue elogietto così di passaggio.

Doppo l'elettione del Sereniſſimo Duce Bembo al Principato, & del Sig. Leonardo Mocenico alla Procurathia, come scriſsi à V.S. l'ordinario paſſato, sono ſtati aſſai toſto eletti per vacanza di morte in Procuratori i Signori Franceſco Contarini, Luigi Giorgi, & Barbone Moroſino. tutti trè degni parti di queſta generoſa Madre, la qual ſapendo come i ſuoi figliuoli naſcono alla Signoria, & all'imperio, procura di allenarli in maniera, che ſiano atti à ſoſtenerlo con degnità. così ſaranno per far queſti, ſendo tutti, chi per via della terra, chi del mare arriuati meriteuolmente à queſta penultima degnità della lor patria. Il Sig. Contarini hebbe tante legationi, che ſi può quaſi dire, che ſia ſtato per molti anni non ſolamente legato; ma glorioſamente rilegato, perche la quiete intrinſeca, & eſtrinſeca non foſſe rilegata dalla ſua patria; ma ſtabilita, & confermata. Il Sig. Giorgi all'incontro ſeruì molto tempo in mare, & sù quel liquido, & inſtabile elemento ſi fondò, & ſi ſtabilì così fermo edificio di riputatione, & d'honore, che dalle ingiurie del tempo, & della morte non ſarà mai atterrato. Fù nell'iſteſſo mare porto di ſalute a' ſuoi, & ſcoglio di naufragio a' nemici. & ne portò ſeco ſi bella, & ſi gioueuole eſperienza, che può in tutte le maritime occorrenze ſeruire per tramontana alla Republica. Del Sig. Moroſino non dirò altro, ſe non che di quanti magiſtrati eſſercitò, tante lodi riportò. ma à glorioſi fatti glorioſi inchioſtri. a' quali io rimetto i meriti di queſti degniſſimi ſoggetti. ſendo sì fatti liquori il balſamo, che conſerua viui, & freſchi i nomi de gli huomini valoroſi per molti ſecoli. e'l Rè de' ſecoli ſia ſempre con loro, & con noi. & à V.S. conceda ogni maggior bene, riſerbando i particolari domeſtici per l'altro ordinario. Di Venetia.

Al Sig. Persio Vitale. Napoli.

ARGOMENTO.

Moſtra che ſi ſia caldamente adoperato à pro della ſua richieſta.

E' tutto opera di natural pietà, & di giuſtificato debito, ciò che V.S. procura per beneficio, & conſeruatione della patria; & quel che più importa, ſeruigio d'Iddio benedetto, il cui intereſſe dee eſſer prepoſto, & à quel della patria, & à qual ſi voglia altro. ſendo coſa troppo empia, & ſcandaloſa, che'l Sacro manto della Figliuola di Sion ſia fatto rifugio, & coperta di triſti, & ſcelerati; & che ſotto

sotto i suoi riueriti priuilegi, & le sue venerabili insegne, quasi sotto patenti d'indulgẽza, & d'impunità, senza timor di pena s'essercitino molte colpe. & però con tanto maggior' ardore hò passato l'vfficio, che V. S. desidera co'l Sig. Cardinal Giustiniano; & tengo fermo, che si manifesta ingiuria d'Iddio ritrouerà largo campo di castigo, & di vendetta, doue hà tanto luogo, & tanto braccio il zelo della giustitia, & della pietà. A V. S. mi offero se in altro vaglio, & le prego intanto ogni compito bene. Di Venetia.

Al Sig. Gio. Vicenzo Imperiale. Genoua.

ARGOMENTO.

Da conto dell'ordinaria sua residenza, accennando di compiacersi molto de' luoghi rimoti atti alla contemplazione.

SOn ritornato la seconda volta co'i piedi dell'obedienza, doue i nostri Padri m'hanno portato con le mani della gratia, & ritorno alla solita residenza nostra del Lido per questo anno ancora, perche non hò più spalle per la Badia di S. Benedetto di Mantoua: e'l mio genio mi và tirando ogni giorno più all'humiltà del poco, doue si troua la sublimità del molto, & alla solitudine della Villa, doue s'acquista la conuersatione della Città celeste, anzi la cittadinanza medesima. Questa faccia sì sfacciata di mondo m'è noiosa, & là massime doue per ogni ragione vorrei vederla meno difforme. o noue veramente noue, ch'io sento da poco tempo in quà, & da non lasciar di venir più vecchia quella nostra gran vecchia. V. S. m'intende, & tanto basta. Scriuo da Ferrara, doue il luogo m'hà fatto con molta tenerezza souuenir del tempo, nel quale era io solito di riuerirci il Sig. Cardinale Spinola mio tanto benigno Signore. Riueriscalo per parte mia, & riueriscalo con modo insolito, perche la diuotione mia verso tanta bontà, & tãto merito non è solita. & se V. S. doppo la sua Ambascieria di Mantoua arriuasse à Venetia, arriuerei io al colmo delle contentezze. Hor Dio sia nostra contentezza. Di Ferrara.

Al Sig. Nicolò Lomelino. Roma.

ARGOMENTO.

Gli fà sapere quanto habbia fatto in pro del Padre, che questo Signore gli hauea raccomandato.

DI molto obligo è tenuto à V. S. il Padre N. & per l'ardente difesa, che prende della sua causa, & per la risoluta openione, che porta della sua giustitia; intorno alla quale non starò à diffondermi, perche le cose de' chiostri hanno più profonde radici, che non stimano quei di fuora, e'l giudicarle da' rami non è giudicio sicuro. sicuro è bene, che nelle religioni, & massime nella mia, la pietà

stà sourà il giudicio, e'l Padre N. n'hà prouata parte, e'n particolare in questo Capitolo, nel quale non sono io stato otioso à suo beneficio. à V. S. intanto mi offero, & le prego da Dio ogni maggior bene. Di N.

Al Sig. Gio. Battista Spinola del Sig. Giorgio. Genoua.

ARGOMENTO.

Mostragli auer procurato di soddisfare alla sua richiesta, e se gli offerisce in altre occasioni.

D*Alle prouisioni capitolari hauerà veduto V. S. quanto vagliano appresso di me le sue intercessioni, in concorso della stima, ch'io fei sempre de' suoi meriti, & della sua persona, & del uertuoso fine, che hà mosso D. Angelo Nipote di V. S. à procurar mutatione di Monastero per non mutar proposito di studio. attenda dunque à studiare con espressione di frutto, come io sempre m'impiegherò ne' suoi commodi con significatione di affetto; massime doue resti interessata la sodisfattione di V. S. alla qual per fine offerendomi prego vera felicità.*
Di S. Benedetto di Mantoua.

Al Sig. Andrea Chiocco. Verona.

ARGOMENTO.

Gli dà ragguaglio della degnità di vn Padre raccomandatogli dall'Eccellentissimo Chiocco.

I*L Padre D. Celso Tondi è fatto Decano, frutto de' suoi meriti, opera della mia mano, & stimolo delle raccomandationi di V. S. la quale non sarebbe meco in potenza se nelle occasioni non ci fosse parimente in atto. à V. S. Eccellentissima mi raccomando al solito. Di Venetia.*

Al Sig. Cardinal Montalto. Roma.

ARGOMENTO.

Ragguaglia l'Illustrissimo Sig. Cardinale di quanto hà passato in virtù d'vna sua raccomandazione.

I*N conformità di quanto piace à V. Sig. Illustrissima di scriuermi à beneficio della vocatione di Galeazzo Buonmercati da Imola, hò passato conueneuole vfficio co' nostri Abbati di Romagna, come con quelli, da' quali il giouane per ragion di patria, & di naturalezza più facilmente può restar consolato; accioche conoscendolo idoneo l'ammettino all'habito. Ringratiando V. S. Illustrissima intanto, che nell'essercitare il particolare obligo della mia seruitù, esserciti meco i sin-*

i singolari segni de' suoi fauori, & le particolari espressioni delle sue gratie. à Vostra Signoria Illustrissima, riuerentemente inchinandomi prego ogni più felice contentezza. *Di Venetia.*

Al Padre Frate Aurelio Corbellini.

ARGOMENTO.

Nel principio si scusa di risponder tardi; poi dà conto del negozio del P. Corbellini spirito altrettanto gentile, quanto virtuoso.

IL messo di V.P.R. mi trouò in S. Benedetto di Mantoua sotto vn fastio di cure capitolari, & con pochissima salute: però non hò potuto risponderle allhora conforme al suo desiderio; oltre ch'io giudicai meglio d'esser prima à Venetia per ritentar di nuouo il trattenimento, ch'ella desidera. benche di nuouo habbia ritrouati occupati i luoghi, & molto più gli animi dalle presenti torbolenze, che si vanno tuttauia maggiormente auanzando con pericolo di grauissimo danno. piaccia à Dio, che'l concetto non giunga al parto, ò che'l parto si cangi in aborto. & benedica la pietà sua intanto i meriti della nostra giustitia, per farne gustar ben tosto i frutti della sua pace. *Di Venetia.*

Al Sig. Cardinal Serra Legato di Ferrara.

ARGOMENTO.

Da conto all'Illustrissimo Sig. Cardinale d'vna sua partenza.

L'Improuisa morte dell'Abbate di S. Benedetto di Mantoua mi fà partire à quella volta per prouedere à quel Monastero. dal quale s'io potrò sbrigarmi nel tempo dissegnato, tirerò verso Genoua, per vedere doppo molti anni mio fratello, che ci douerà essere arriuato con le Galee di Napoli; douendomene poi ritornare à Settembre. Questa mia riuerente domestichezza delle cose famigliari accetterà V.S. Illustrissima, quasi opera della sua molta humanità, & quasi pegno della diuota seruitù mia, & di tutta casa nostra; per la quale è molto ragioneuole, che in tutti i luoghi, & in tutti i tempi si troui pronto il mio seruigio, doue appare sì manifesto il mio debito. à V. S. Illustrissima, baciando humilmente la mano prego da Dio felice fine de' suoi generosi proponimenti.

Di Venetia.

LETTE-

LETTERE
DEL REVERENDISS.^MO PADRE ABBATE
Donn' Angelo Grillo.

Comprese sotto'l Capo di Descrizione.

Con gli Argomenti di Pietro Petracci.
Accademico SVENTATO *di Vdene.*

Al Sig. Nicolò Grillo suo Nipote. Genoua.

ARGOMENTO.

Descriue minutamente il suo viaggio in Capo d'Istria col ritorno per lo Friuli, e di più rappresenta mirabilmente in questa lettera molte Città; ma in particolare con leggiadri tratti di penna à delineata Palma, ed Vdine, toccando per incidenza alcuni punti d'antica Storia degni di memoria.

Ià scrissi à Vostra Signoria, che à due di Agosto partij per Istria; hora facciole sapere, come a' 23. dell'istesso mese mi ritrouo in Venetia di ritorno. Nell'andare in là m'imbarcai quì al Lido à buon'hora con la compagnia; ma per non hauer ritrouato vento, tutto, che da noi s'andasse cercando co'l tirare in alto, & l'inuitassimo, ò più tosto insidiassimo con la vela; per quel giorno con tutto ciò non passammo oltre Caorle. Questa è Città antica, & di qualche nome, per la vendetta, che ancora nell'adolescenza di questa Repu-

blica

blica fecero in essa Venetiani de' Triestini, costretti per ciò à lasciar con la vita le donzelle rapite nella Chiesa di Castello. Fù già saccheggiata da' Narentani, & per questi, & simili altri accidenti hora ridotta in sì poco, che par più tosto Città per rispetto del Vescouo, & del Vescouato, che per conto delle altre habitationi; & più venerabile per l'antichità, che godibile per le fabriche; sendo ristretta in vna angusta contrada con poche case, & più tosto scala al passaggio d'Istria, che termine di alcuna agiata dimora. che perciò il secondo giorno assai per tempo tornammo ad ingolfare in busca del vento, in vece del quale trouammo tanta calma, & tanto caldo, che ci venne più voglia di nuotare, che di nauigare; massime, che vna gran testuggine, che à pelo d'acqua tutta s'andaua dibattendo parena, che n'inuitasse. & ben che ne fosse molesto di esser tanto lontani da terra, che restassimo priui della vista di quella bella Riuiera. tuttauia considerando noi, che quel compendio di viaggio, che n'era tolto dal nauigare à vela, ne venina restituito dal tirare à golfo ci demmo facilmente pace: & tanto più, ch'io già haueua stabilito di ristorarmi largamente di questo danno nel mio ritorno. in somma per tutto quel giorno il Mare fù Marina, cioè più femina, che maschio; perche i marinari all'incontro fossero più maschi alle fatiche del remo, che femine all'aiuto della vela, come à punto seguì, che perseuerantemente vogando la sera del medesimo giorno sù le uenti trè hore ne condussero à S. Nicolò d'Oltra. Quiui raccolti con allegrezza da' nostri Padri, che ci stauano aspettando; ringratiammo Dio d'esser giunti con salute, & d'hauere hauuta occasione di desiderar più tosto il vento con sicurezza di effetto, & di openione, che di far voti, perche cessasse con pericolo di naufragio, & di sommersione. massime, che quel tratto di Mare sino à Pirano non solamente non è marina; ma il più delle volte vn pelago insolente, & quasi sempre armato di venti, & di procelle. la stagione però ne fè la sicurtà di passarlo con poca barca, che altrimenti il passauamo con poca prudenza. A S. Nicolò riposai cinque, ò sei giorni, e'n quel menare fui à veder Capo d'Istria, cioè Giustinopoli intorno à trè miglia vicina per via di Mare. Questa Città è così detta da Giustino secondo Imperatore figliuolo, & successore nell'Imperio di Giustiniano primo, che la riedificò, sendo prima stata edificata da' Colchi, onde fù chiamata anco Pallade, Egida, & Capraria per lo scudo di Pallade coperto, come si scriue, d'vna pelle di capra; potendosi affermare, ch'ella per la sua antichità habbia dato sino occasione di fauolleggiar della sua origine. certa cosa è però, che la Città di Capo d'Istria fù nominata Pallade, perche l'Isoletta, ò scoglio doue è fondata fù anticamente dedicato à Pallade, come si raccoglie dalla sua medesima statua, & da alcuni altri antichissimi vestigi. hora questa Città, come s'è detto, è fondata in vna Isoletta pochissimo distante dal continente, & hà in mezzo vna rocca chiamata Castel Lione, con quattro torri, dalla quale si passa à terra ferma con vn ponte leuatoio: hà buonissimo, & perfettissimo territorio, & prodottiuo d'olio, di uino, & di sale; & quando il suo paese fosse più habitato, sarebbe anco più fruttifero. Fruttifera nondimeno è stata sempre questa nobil patria di huomini di ualore nella toga, &

nell'armi;

co'l nome istesso mostra le antiche ruine, & desolationi sue; da che Trieste chiamata dal Latino Ter'g'estum, altro non vuole inferire, che trè volte edificata. però famosa molto più per le sue perdite, che chiara per le sue vittorie, come caduta in molte calamità, & sotto molte Signorie forse per difetto di pietà, & di religione; & hora si troua alla diuotione dell'Arciduca d'Austria; ma però libera nel gouerno di se stessa. à me non parue molto popolata, rispetto all'hauere assai commodo porto, & all'esser porta à tutte le mercantie, che d'Italia per via di Mare passano all'Imperio; oltre che i suoi edifici son più tosto dimostratiui della grandezza passata, che di alcuna pompa presente, se bene in generale mi paruero tutti assai buoni. hà soura vn Castello, che la domina; ma con difese assai all'antica, cioè poco rimodernata, & di poca sicurezza, potendo esser battuto da' monti vicini. ma quiui mi fermai poco, perche ripassando quel medesimo giorno al Monastero, il seguente m'inuiai verso Parenzo fine del nostro viaggio, & del nostro proponimento: & vidi per passaggio l'Isola anticamente detta Alieto, & scituata sopra vno scoglio, che s'unisce con terra ferma co'l mezzo d'un ponte. è luogo tutto allegro, & festiuo, di ciuile, & cortese gente, & di bonissima aria, & produce Vini, & melloni eccellenti. quinci passando soura Pirano con vn vento fresco, vidi ò più tosto strauidi tutta quella costiera fuggitiuamente sino à Parenzo; ma non così nel ritorno; c'hebbi per lo vento contrario occasione di osseruarla pur troppo minutamẽte, come dirò più à basso. à Parenzo non mi fermai però più, che per veder quella Città antichissima, già colonia di Romani, & edificata da' Colchi; & hora pochissimo habitata per l'aria pessima. reliquie della sua passata grandezza sono la sedia Episcopale con vn Duomo assai honoreuole, & alcune case eminenti di bella, & ricca prospettiua, con alcune sepolture di pompa antica; anzi che, per dirla, tutta la Città istessa mi parue vna sepoltura di cadaueri spiranti, cioè d'huomini macilenti di volto, graui di ventre, pigri di passo, mesti di vista, & quasi pallide ombre, & squallidi auanzi della peste, & della morte. che però tosto, tosto me ne passai al nostro scoglietto di S. Nicolò, lontano dalla Città vn quarto di miglio, tutto pianta to di Oliueti, doue mi compiacqui di vedere vna assai bella, & diuota Chiesa, alla quale concorrono i passaggieri, & i marinari di molti nauigli, che in quel porto aspettano il tempo, & prendono i piloti per passare à Venetia; che per ciò vi sorge vna torre rotonda antica già Faro del medesimo porto. quiui dimorai vna notte, con vn nostro Padre, che ci stà al gouerno, come che questa ancora sia Badia vnita, & dipendente dal nostro Monastero quì di S. Nicolò del Lido. il giorno seguente facemmo vela per ritornarcene; ma ben tosto fummo costretti d'ammainare; trouando sù la punta vento contrario, che co'l Sole s'andò in maniera rinforzando, che ne conuenne con le pale in terra andar misurando à palmo, à palmo tutta quella riuiera, che ad otto miglia per hora il giorno auanti nell'andare ci spariua dagliocchi. & però hebbi molto ben tempo di considerar Città nuoua già edificata da' Pannoni, come scriue il Candido, la qual mi parue Città vecchia, sendo parte ruinata, & parte ruinosa, come che per la medesima aria pestilente resti quasi disha-

bitata. & veramente non mancai di cercar diligentemente la cagione di simile infettione per tutta quella costa di mare, & benche molte, & da molti assai intendenti me ne fossero apportate, non però ne sono rimaso così pago, c'habbia mancato meco stesso d'andarui filosofando intorno, & forse con frutto. necessario è certo, che la calamità sia accidentale, che se naturale fosse non sarebbono in simili siti state fondate Città, & alzati edifici sì belli, come in alcune di esse si veggono. Hora appresso à Città nuoua mezzo miglio si vede sboccare vn ramo del Fiume Quieto tanto nominato, & da gli scrittori chiamato hora Istro, hora Danubio, hora Neuporto; & proueggiando tuttauia ostinatamente, non fù mai possibile per quel giorno passare Vmago, terra poco habitata, rispetto alla sua grandezza, che dimostra ella essere stata altre volte assai popolata, & di consideratione; ma per la medesima infelicità dell'aria, & anco delle guerre ridotta al termine, in cui si troua al presente. Quiui ridottici nella Chiesa principale assai bene adornata, per recitare il diuino vfficio, comparue poco doppo vn prete nobile di aspetto, & di creanza, il quale doppo hauerne mirati, & remirati ben bene; padri, disse, io vi conosco all'habito per Monaci di Monte Cassino; & però sendo io diuotissimo dell'ordine vostro, & hauendo vn Zio Abbate de' vostri, & parendomi voi persone di rispetto pregoui à voler essere miei hospiti questa sera; perche se bene per l'hora potreste andare assai commodamente à Pirano, per il vento nondimeno non è possibile, che voi possiate passar più oltre; & stando quà, non vi hà alloggiamento men disconueneuole alle persone vostre della mia pouera casa: la quale vi prego à volere accettare qualunque ella si sia. al parlare raccolsimo noi così cortese Sacerdote esser del Regno di Napoli, & come ci disse poi di Potenza; & doppo l'hauerlo molto ringratiato, & fatta qualche resistenza per dubbio di non incommodarlo; sendo noi sei persone senza i Seruitori ci valsemo della necessità per ragioneuole scudo contra'l sospetto di non esser più pronti nell'accettare, ch'esso largo nell'offerire, & scorgendo massime, che tuttauia l'offerta deriuaua propriamente da vera cortesia, & non da fredda cerimonia di corte, ci diedemo quella sera per total preda della sua sincera gentilezza, non hauendo però bisogno d'altro, che dell'alloggiamento, che parte de gli Stramenti, & larga prouisione haueuamo per noi, & per esso in barca. & come suole spesso auuenire, che da vn ragionamento si entra in vn'altro; esso R. Sacerdote, che prete Marco Andrea Viggiano haueua nome, & era Curato di quella Chiesa, & Pastore di quel Popolo, andò raccogliendo chi mi fossi io, & nominatomi co'l mio proprio nome, & co'l cognome, doppo molta riuerenza non solamente con maggiore istanza replicò l'inuito; ma supplicheuolmente per così dire, lo fè violento; & certo superò di gran lunga la nostra espettatione, perche hebbemo vn'ottimo trattamento, e'l tutto condito d'un generoso cuore, che gli brillaua in volto: che è la più eccellente viuanda, che possa l'inuitante metter dauanti all'inuitato. onde la mattina à buonissima hora doppo le reciproche conuenienze, & l'hauerci accompagnati alla barca, esso verso casa, & noi verso Pirano dirizzammo la proda; & se ben con molta forza di remi, con nulla però

triegua di uento, che tuttauia perseueraua gagliardo, & contrario. onde per assicurarci della Messa, & veder se co'l temporeggiare il uento allentasse prendemmo risolutione di smontare à Saluori. Quiui mentre si staua attendendo il prete, io passeggiando, & curiosando intorno, intorno da una antica inscrittione, ch'era soura la porta della Chiesa in pietra negra, m'accorsi quello essere il luogo della famosa rotta, data da Venetiani ad Ottone figliuolo di Federico Barbarossa, mentre perseguitaua Papa Alessandro Terzo, il quale come si dice s'era per ciò ridotto incognito à Venetia nel Monastero della Charità. onde rallegrandomi, che m'hauesse portata la necessità, oue mi doueua portar l'elettione, mi posi à considerar ben ben l'inscrittione, nella quale si narraua questo fatto co' seguenti versi.

Heus populi celebrate locum, quem Tertius olim
Pastor Alexander donis cœlestibus auxit:
Hoc etenim pelago Venetæ victoria classis
Desuper eluxit, ceciditque superbia magni
Induperatoris Federici, & reddita Sanctæ
Ecclesiæ Pax alma fuit, quo tempore mille
Septuaginta dabat centum septemq; supernus
Pacifer adueniens ab origine carnis amictæ.

Et tanto basti per non mi scordare del nostro proposito, al quale tornando dico, come intanto, ch'io andaua pascendo gli occhi, & la mente di cosi famosa memoria vscì il prete, dal quale hebbemo vna Messa non sò, per mia vita, in che lingua; ma così inarticolata, & cosi scura di pronuntia, com'esso era rozzo, & scuro di uolto; ch'à me parue à punto mezza notte à mezzo giorno, doue quel d'Vmago all'incontro si poteua chiamar mezzo giorno à mezza notte. & accioche potessimo affermare d'hauerlo trouato in tutto diuerso, & che non è in tutto falso quel prouerbio, che brutto vccello non fè mai bello verso, non fù mai possibile, che per li nostri denari, benche largamente offerti, ne volesse allogare il suo cauallo sino à Pirano; da che vedendo noi il vento perseuerar più ostinato, che mai, e'l largo di Pirano pericoloso, & intrattabile, prendemmo risolutione di uogar co' piedi, & andarcene per terra: da che, oltre che'l luogo era assai inhospito per noi, sì inhospito ci si fè conoscere il prete, che più tosto à piedi sariamo andati, che rimanere iui quella notte: & però offerendo larghi partiti à quelle genti tanto si penò, & tanto si fè, che ne furon condotti trè caualli, che pasceuano per quella campagna, sì robusti, & radoppiati di corpo, che per parer trè capre legitime, & naturali non haueuano bisogno d'altro, che d'un paio di corna in testa per ciascheduno. forniti poi d'ogni sfornimento. à chi mancauano i ferri dietro à chi dauanti, à chi le staffe, à chi la groppiera, à chi il pettorale si, che conuenne mandarli à cercare vn buon miglio lontano quà, & là per le case di que' contadini. onde fummo costretti à penar di nuouo, & aspettar più di due grosse hore prima, che fossero tanto all'ordine questi corsieri, che senza manifesto pericolo di romperci il collo per que' sassi, & per quelle faticose, & precipetose vie potessimo

arriuare à Pirano, lontano per terra da Saluori quindeci miglia. così ci mettemmo in camino, io sù vn Cauallo da basto restio, & senza groppiera, & gli altri soura gli altri due alla peggio; oltre l'alternatiua trà di loro hora di caualieri, hora di pedoni. hor pensi V. S. & certo, se non ch'erano i giorni canicolari, & ardeua il cielo, & la terra, senz'altro io era risoluto di far vedere alla compagnia, che ad essa non cedeua di gamba, se ben di stomaco. perche à raccontar quel, che ne occorse per viaggio sino à Pirano sarebbe cosa da far ridere, se ben non rideuamo noi. dirò solo, che doppo quattro, ò cinque miglia discesi al piano, doue sono le saline, in tutto si uide queto il Mare, allentato il vento, & le barche nauigar felicemente; & noi all'incontro tutti in acqua, & tutti in fuoco, ò mezzi à rosto, & mezzi à lesso, pieni di smania, & d'affanno stauamo sospirando la nostra barca; & tutti dolenti, & confusi più portanti, che portati da quelle grame bestiole, & assai spesso caualieri pedestri à passi tardi, & lenti andauamo misurando quell'infiammata riuiera; consolandoci però di douer trouar la nostra barca à Pirano molto prima del nostro arriuo, come seguì, giungendo noi due hore doppo, con molta nostra consolatione, auanzandone anco tanto di giorno, che restammo sicuri la seguente notte di poter dormire nel nostro Conuento di S. Nicolò d'Oltra. Hor la terra di Pirano quanto all'aria, al sito, al porto, al concorso, alla popolatione parmi la più bella, la più amena, la più mercantile di tutta quella parte d'Istria da me veduta, non però la più cortese, nè la più ciuile. fà sale il doppio di Capo d'Istria, come ben raccolsi dalle saline da me passate per tutto quel circuito di mare; & perche l'hora, e'l tempo ne chiamauano al rimanente del viaggio, n'imbarcammo, & alle 24. hore giunsemo al Monastero. doue celebrata la gloriosa Assuntione della Beatissima Vergine, licentiatomi da què padri per tornarmene à Venetia dirizzai con la compagnia il viaggio verso Monfalcone. doue à terra, à terra presi singolar diletto di considerar distintamente quella bellissima riuiera tutta vestita di viti fino al Mare; così spesse, & così folte, che paiono selue; ma però così coltiuate, & ordinate, che sembrano giardini. non vidi mai certo nè la più lunga, nè la più continuata, nè la più vaga serie di vigne; ben degne d'esser come sono, esposte al Sole meridiano, per esser fauorite dal suo maggior vigore. bella cosa è vedere come confinano con l'acque marine senza alcuna offesa; per mostrarne forse, che Bacco ancora ama quell'onde, per li cui campi immensi solcò inuittamente tanto oltre; che ne tornò colmo di vittorie, & di trionfi; & per certificarne, ch'egli non era si nemico dell'acqua, come sono i Thedeschi amici del vino. potendosi in somma affermare, che'l vino ancora in fasce sherza con l'acqua, & l'acqua co'l vino absque subiecti corruptione. *Hor questa riuiera vien distinta in trè contrade: cioè Grignano, Santa Croce, & Porseco, doue nasce in paricolare quel* vinum Pucinum *tanto in pregio appresso gli Augusti, & da' Greci chiamato* Pictauo; *del quale afferma Plinio, che Liuia di Augusto vsò ottantadue anni con tanto gusto, & tanta soauità, che vinceua ogni liquore, & era ottimo rimedio per gl'infermi. Ma, ò che co'l tempo il terreno, o'l vino habbiano cangiata natura, & ò che sia*

stata

stata smarrita l'arte di farlo, à me pare non altro, che vn gran vinaccio da Zuppa, per non dir da Zappa; & da non ci si domesticar tròppo. almeno dico à me; perche quanto à me io vorrei il vino tale, che beuendolo io il beuesse la bocca, & non la testa; & per concluderla, che fosse foco in bocca, & acqua in stomaco. ma per tornare à punto dal vino all'acqua, cioè alla nostra nauigatione; passammo noi da questa uaga riuiera à S. Giouanni di Duino. villa Arciducale, doue i Signori della Torre hanno vn Castello di pellegrino sito, che sopra vna uiua, & eminente Rocca signoreggia il mare; dal quale, poco lontanò, imboccammo vna picciola, & piaceuole fiumara, della quale dimandando io i marinari, mi risposero esser la foce di Timauo, le cui fonti poco più d'vn miglio erano discoste. al cui famoso nome, subito risuegliato, dissi con Vergilio,

Antenor potuit medijs elapsus Achiuis
Illyrycos penetrare sinus, atque intima tutus
Regna Liburnorum, & fontem superare Timaui.

onde mi risolsi di volerle uedere, come le uidi allargate di circonferenza; ma diminuite di numero, sendo di noue, come afferma Pomponio Mella, ridotte à quattro: parte, cred'io disfatte da gli anni, parte dal gran flusso dell'acqua; la quale è chiara, & fresca; & quiui uicine hà alcune scaturiggini, che chiamano le fontanelle, & ui si nutrisce buon pesce. fiume in somma più largo di bocca, che lungo di gambe, non si stendendo più, che due miglia in circa fino al Mare. che però da Virgilio con molto giudicio fù più tosto detto fonte, che fiume. per lo quale ritornati alquanto indietro tirammo, verso Monfalcone: doue fatto un grosso miglio su'l generoso corsiero delle nostre gambe, che sotto la canicola vuol dir quattro, arriuammo con poco buono incontro, sendone interdetta l'entrata nella terra, per non hauer noi la bolletta della sanità, della quale per tutti gli altri luoghi dello stato non si parlaua, nè pur ui si pensaua. lascio, che sì bella fede di sanità portauamo stampata in uiso, che harebbe potuto far sicurtà ad vn lazzaretto di appestati. hor mentre passauamo questa difficoltà, ci sopraueune un padre dell'ordine di S. Domenico, al quale parendo pur che noi hauessimo ciera d'huomini da bene, piacque di salutarne, & di farne intendere, che non sendo entro la terra alloggiamento per noi, come poco doppo noi stessi uidemo, ne offeriua il suo conuento situato nel Borgo; (borgo tale, che fà parer bruttissimo borghetto la terra) nel quale sariamo stati con minor disagio. questa offerta fù fatta con tanta ingenuità, & con tanta cortesia, & accompagnata da aspetto si festiuo, & gioniale, che da altrettanta modestia, & cortesia venne da noi accettata; protestandoci però, che non haueuamo bisogno d'altro, che di letto, non mancandoci mensa per noi, & per lui. dirolla in breue, parche l'anima del piouano di Vmago, & di questo gẽtilissimo Padre Priore, che Frà Lodouico da Monfalcone si chiamaua, fosse vna medesima. gli giubilaua il cuore nella fronte, & l'ossequio nelle mani, co'l quale lasciandone, ò più tosto ritenendone, & legandone, per via del Lisonzo ci uoltammo verso Aquilea non molto lontana, per ueder le reliquie di quella Città, si famosa, & grande, che à tempo de' Romani fù chiamata

secon-

seconda Roma. habitacolo d'Imperatori, sedia di Patriarchi, il primo de' quali fù S. Marco Euangelista; madre di Santi, nutrice di letterati, & ornamento d'Italia. giuntini à punto altro non vedemmo d'Aquilea, che qualche miserabile orma di Aquilea; cioè Duomo, il campanile, le mura del Vescouato, vn conuento di Monache, & vna, ò due picciole contrade mestissimo auanzo per auuentura più della fierezza de' Barbari, che dell'ingordigia degli anni. per li quali, par non sò come, cangiato ancora quel Cielo antico, anzi ruinato con l'istessa terra, sendoci hora l'aria quasi pestifera. onde il luogo si rende à pena habitabile l'inuerno, benche da Strabone sia posta Aquilea molto più lontana dal Mare, ma ciò non fà caso, che'l Mare fà delle alterationi assai, massime in quel sito. così considerando noi, come di vna Città già di dodeci miglia di giro à pena restaua tanto, che facesse pur fede ch'ella ci fù; & che seruisse per funesto epitafio di quel gran cadauero sparso, & disperso, dirizzammo il camino verso Palma, per passare dall'occaso d'vna Città, all'Oriente dell'altra, & cô la felicissima cuna di quella côsolar l'occhio mesto dell'infelicissima tomba di questa, come auenne; che arriuati à quella bellissima fortezza, & raccolti non meno dal signoril sembiante, che dalle signorili maniere dell'Illustrissimo, & Eccellentissimo Sig. Benedetto Tagliapietra Gouernator di quel luogo, doppò l'esserne stato assegnato nobilissimo appartamento nel palazzo medesimo, & fatta cortesissima uiolenza à riposarui fino al giorno seguente, piacque à Sua Eccellenza medesima di farne veder la fortezza tutta dentro, & fuora, onde leuatine in carrozza lentamente cingendola d'intorno intorno molto agiatamente, & commodamente, la considerammo. & per rappresentarne à V. Sig. il sito, & la pianta, quanto però comporta il corso d'vn breue Ragguaglio, & l'ingegno d'huomo tutto altro, che militare darò principio in questa maniera. La Città, ò sia fortezza di Palma è fondata in vn larghissimo piano libero, d'ogni impedimêto, & lôtano da ogni eminenza per molto spatio di miglia, si che da niuna parte può esser battuta; ben si da molte soccorsa, & vettouagliata, come per uie di terra da Vdene, & da' luoghi vicini, & per via di Mare da Marano poco distâte, con la commodità massime del Fiume, che arriua trè miglia vicino alla fortezza. la sua figura è circolare, se non quanto none beluardi, che con bellissimo risalto si spingono in fuore co' loro angoli la rappresentano quasi à similitudine di Stella. dico quasi perche le fortezze totalmente à guisa di Stelle, ò acutate, non uengono per quanto hò letto approuate da quei della professione per hauer gli angoli de' Beluardi acuti, & facili ad esser tagliati, & demoliti dalla batteria, doue senza alcuno contrasto gli angoli ottusi molto meglio resistono. il suo giro è intorno à trè miglia, & però hà le difese reali, & lunghe à tiro d'Artiglieria, non sendo edificata in quel sito ad altro fine, che per opponersi ad esserciti potenti, & che potessero farsi patroni della campagna. aggiustata con questa lunghezza di difese può passar le trinciere, & atterrar le machine, disfar contrabatterie molto gagliarde; riconoscendosi in tutte le occasioni la perfettione, e'l uantaggio, che se ne caua; & masime con la commodità di poter prender la difesa fino al mezzo della cortina, doue i defensori possono

restar

restar difesi, & con gli archibugi, & co'i pezzi piccioli difendere il fosso con la fronte del beluardo, restando i fianchi sicuri per la loro lontananza. Hora, come s'è detto i beluardi di questa fortezza son noue, con spalle, & fianchi grandi, & robusti, & con piazze commodissime per le ritirate, & assicurate con la debita altezza de' parapetti fatti di terra semplice. con le cannoniere eccellentemente composte, & situate, & da non poter essere imboccate, & souratutto presidiate co' suoi merloni, & con gli orecchioni tondeggianti, & disposti all'offesa, & alla difesa. le sortite poi son noue, vna per ciascun beluardo, ben coperte, & ben segrete, & commode, & sicure per poterui sortir non solamente gli huomini à cauallo; ma le Artiglierie, e tutto quel, che bisognaße per la difesa del fosso. il qual fosso è con la debita larghezza, & profondo fino al sasso viuo, in maniera, che toglie ogni speranza al nemico di farui case, & strade sotterranee; & conseguentemente con la cōtra scarpa tāto alta, che copre quasi tutto il viuo della muraglia; sendo la parte scoperta al nemico nō di muraglia, ma di terra fatta cō molta cura dalla rouina, sendo perciò fabricata essa muraglia con tanta grossezza, & scarpa, che basta à sostener valorosamente il terrapieno, che le viene à star sopra. resta poi la contra scarpa nuda senza alcuno intonicamento, ò fornimento di muro, che potesse seruire al nemico di riparo per offendere i difensori del fosso, quando pur vi fosse cauata strada sotterranea, ch'è molto difficile. ma tutto è nulla rispetto à noue Caualieri, che con imperial maestà sorgono, & signoreggiano intorno intorno tutta la campagna, & tutto quel fianco, che mostrano è di semplice terra ben soda, cauata dalla spianata di fuora in maniera, che non resta alcuna materia al nemico d'alzare ò piatta forma, ò contracaualiero: anzi che sendo la campagna intorno alla fortezza naturalmente ghiarosa, rende conseguentemente difficile, & pericoloso il campeggiarui, & l'accamparuisi intorno, per l'ineuitabil danno, che poßono gli offensori riceuer dalla ghiara battuta dal cannone. hor questi caualieri sono fatti con grande scarpa, & non punto soggetti all'offesa della zappa, & sono disposti in maniera, soura ogni gola di beluardo, che possono scoprire, & battere non solamente la campagna; ma il fosso, & la fronte dell'altro beluardo opposto; fiancheggiandosi oltre ciò d'ogni intorno l'vnò con l'altro senza impedimento alcuno delle piazze. le porte della fortezza sono trè, & poste in mezzo alle cortine, & tanto basse, che non poßono essere scoperte dalla campagna; & à tutte si vanno facendo così dalla parte dentro, come di fuora ottimi rimedi, & ripari contra'l petardo; che la regola delle moderne difese, s'impara nella scuola delle moderne offese. d'intorno intorno poi alla fortezza dalla parte di dentro si vedono fabriche con ordine mirabile; & con sontuosa magnificenza i contraforti, & gli speroni per sostegno de' terrapieni, & tuttauia vi si va fabricando gli alloggiamenti de' soldati, & le altre officine necessarie per le munitioni, & altri bisogni della fortezza così in tempo di guerra, come di pace, con molte case nobili ordinatamente disposte à filo di lunghissime, & bellissime strade; perche Palma riesca non solamente fortezza inespugnabile, ma Città nobile, & signorile. onde oltre vn grande, & abondante pozzo nel

mez-

d'ogni cosa necessaria al viuere humano. hà l'aria temperata, & produce huomini di acutissimo ingegno, & di così bello animo, che ne' tempi de' Patriarchi vi si trouarono in vn tempo medesimo cento Caualieri aureati, con molti dottori, & Vescoui del paese. ma perche questa è penna di trascorso, e'l soggetto è da scrittura di proposito, ristringerò le lodi della ciuiltà, & della cortesia Vdenese in vn sol Francesco Fresco de' Signori di Cucagna, quasi in viuo epilogo delle delitie di quella nobiltà. Questi non solamente hà giurisditione di Castelli, ma è vero Castello, doue sicure si riparano dalla calamità de' presenti tempi le più pulite lettere, & i più riguardeuoli costumi. questi attendendomi, anzi tenendomi la spia, non sì tosto, ch'io fui arriuato, & raccolto dalla gentilezza de' Padri serviti nel loro conuento di Santa Maria delle gratie, venne à leuarmi co' suoi parenti, & senza ammettermi nè scusa, nè ragione mi condusse in casa sua con la compagnia, doue tutto si difuse in vn pelago di cortesie senza fondo, & senza riua, per lasciar me senza parole, & senza lingua, di potemelo ringratiare. così fece Monsignore Abbate suo fratello, che co'l Sig. Fabio Forza eccellentissimo giureconsulto, & altri Signori mi fù sempre à lato conducendomi per tutti i luoghi più curiosi della Città. trà li quali di niuno presi maggior gusto, che di quello, doue io vidi vno, che non mi potea vedere. Il Sig. Vicenzo Giusto dico, vecchio nonagenario antico padre delle muse Toscane, & in spetie della poesia drammatica, come si raccoglie da molte degne opere sue in quel genere. ma perche sapesse all'incontro Vdene, e'l territorio tutto, ch'io mi trouaua quiui in atto, & in potenza, non sì tosto ci fui giunto, quantunque su'l bel mezzo di Agosto, che ci si scaricò addosso vn Decembre di pioggie sì continue, & sì moleste, che non solamente ammorzarono le fiamme della stagione, ma quelle del nostro desiderio di passare à' Castelli vicini, & massime à Ciuidale, doue n'inuitaua, & stimolaua la fama del luogo, & molto più la singolar gentilezza di Monsign. Dario Bernardi, Canonico di quella Cathedrale. onde riuolgendo noi tutto'l pensiero alla difficoltà, & al pericolo, che ci poteuano apportare il Tagliamento, & gli altri Fiumi da passarsi nel ritorno, ci risoluemmo alla partenza. & però co'l martello in fronte, & con la gratitudine in bocca, scambiati reciprocamente i cuori, & gli vffici prendendo commiato dal cordialissimo Sig. Fresco, & dalla comitiua prendemmo insieme il camino verso Treuiso. hauendoci fermato solamente in Valuasone con bellissimo spettacolo il famoso pennello del Pordenone, e'n sù la Liuenza Sacile, terra così amena di sito, così magnifica di edifici, & così nobile di strade, che può concorrer con molte Città nobili di questo stato. chi si diletta delle ethimologie, dice, che si chiama Sacile, perche anticamente erat Sacellum Iouis. ma sia come si voglia, la verità è, che mi parue vn'hospitio delle gratie, & ch'io non credeua tanto di quel luogo. dal quale al fine passammo à Mestre, & à Marghera vltimo termine del nostro viaggio per terra, & quasi per Mare. lasciando hora di parlar delle amene bellezze di Conigliano, & di Treuiso, per hauerne scritto altre volte à Vostra Signoria, quando fui à Ceneda. che è quanto posso dirle di questo nostro viaggio così in fretta in fretta, come in fretta in fretta fù fatto. ma

ella può farlo à bell'agio à bell'agio, poiche i peregrinaggi di carta son curti per lunghi, che siano, & si fanno senza vscir dalla propria casa, & dal proprio letto. & buoni peregrini ci faccia Dio di questo misero essiglio, per raccoglierne quando, che sia, felicissimi cittadini in patria. *Di Venetia.*

Al Sig. Nicolò Grillo suo Nipote. Genoua.

ARGOMENTO.

Descriueli in breuità Montescaglioso acquistato dall'Illustrissimo Sig. Paolo suo Padre, Signore di cuor molto generoso, ed ornato d'ogni bella qualità degna di Caualier par suo.

PErche Vostra Signoria resti con maggior gusto della compra di Montescagliioso, saprà, che'l Signor suo Padre non solamente hà fatto acquisto d'vna terra ciuile, & piena d'ogni bene; ma d'vna Città nobile, & antica; perche già Montescaglioso fù chiamato ciuità Seueriana. di ciò ne fà fede il presente autentico estratto dall'archiuio del nostro venerabil Monastero di S. Angelo; Monastero atto solo per la sua magnificenza à dar prerogatiua degnissima di Città à qual si voglia luogo. in questo estratto dunque potrà ueder Vostra Signoria, le confermationi, & segnature di molti priuilegi concessi dall'anno 1110. *sino al* 1122. *al medesimo Monastero, dalla Contessa Emma, e dal Conte Rodolfo Machabei suo marito, che ne erano padroni, li quali si sottoscriueuano sempre* ciuitatis Seuerianæ Domini. *ma, questo è nulla da che le molte sepolture non pure, & i molti vasi antichi; ma le minute ruine ancora quasi viue, benche mestissime voci, ne fanno chiarissima testimonianza: oltre che l'anno del* 1580. *chi io ci fui di stanza vidi alcune medaglie, per le quali si raccoglieua, che quella fosse la Città di Seuero, della quale nelle antiche historie ancor si serba memoria. anzi ricordami di più, che andando io à Taranto, poco distāte dalla Città verso il mare m'incontrai in certe colonne corrose dal tempo, & in alcuni uestigi di habitationi, li quali affermauano i vicini esser le reliquie dello studio di Archita Tarentino, & ciò tener per certa fama, & per continuata traditione. Onde Vostra Sig. vede, che honoreuole, & degno stabile hà aggiunto il Signor suo Padre alla casa. nel più bel sito poi, & sotto'l più benigno Cielo, che sia in tutta Basilicata. Sito montano; ma di facile, & benigna ascesa, & di soaue, & domestica eminenza: doue mentre l'occhio in vna vista si pasce di mille viste, s'empie insieme di mille cari oggetti l'animo, & di mille spiriti vitali il cuore. lascio la Città di Matera lontana intorno à sei miglia, & dominata dal Monte, la quale, come che sia disposta à guisa di Theatro, porge si curioso, & pellegrino spettacolo notturno co'i lumi, che pare à chi d'alto la mira vn cielo stellato in terra, ò'l cielo stellato, che si specchi nella terra, come se la terra fosse il mare onde quasi si può dire, che con doppio trionfo della notte vi si vagheggino in vn medesimo tempo due cieli stellati. così il Signor del cielo conceda à suo padre, & à lei, & alla sua posterità di goderla felicemente, con certi pegni delle più vere, & interminabili contentezze.* *Di Venetia.*

LETTE-

LETTERE DEL REVERENDISS.^MO PADRE ABBATE Donn' Angelo Grillo.

Comprese ſotto'l Capo di Congratulazione.

Con gli Argomenti di Pietro Petracci, Accademico SVENTATO *di Vdene.*

Al Sig. Fabio Riccardi Conſiglier Regio. Napoli.

ARGOMENTO.

Paſſa termine di congratulazione, che queſto raro ſuggetto ſia ſtato rimeſſo al ſeruigio del Rè Cattolico.

T vittorioſa, & trionfante è pur tornata V. S. à quel reale ſeruigio, dal quale mai non partì, & nel quale ſempre viſſe, & operò miniſtro incorrotto, & innocente. non parendo, che ad altro fine ne ſia ſtata tolta, che per eſſerui reſtituita più chiara per giuſtificatione d'integrità, & più famoſa per eſſamine di merito. pianta robuſta, perche autenticata da rabbia di venti, & nocchiero illuſtre, perche canonizzato da furia di tempeſte; ad onta, & confuſione dell'humana peruerſità, alla quale per ciò la propria lingua ſi vede fatta tromba d'infamia, & le proprie ſaette piaghe di vituperio. doue la caſa Riccardi & per inſtinto di naſcimento, & per eſſercitio di virtù non fù mai veduta piegar l'animo ad attione men che lodeuole; & nell'amminiſtrare in ſpetie

glinteressi del suo Rè, con egual tenore di rettitudine, & di bontà diede sempre singolari essempi d'integrità, & di fede. pregi tutti, li quali verificandosi amplamente nella nobil persona di V. S. hanno tanto più cagionata l'vniuersale allegrezza di questa sua restitutione, quanto più veniua aspettata, & desiderata da tutti i buoni. & io, che prima l'hò intesa qui in Venetia, doue è stata sentita con particolar piacere, & vltimamente per lettere del Sig. Paolo mio; doppo l'essermene rallegrato con esso, & con gli altri, stimerei di mancare a' termini dell'affettione, & dell'osseruanza s'io non me ne rallegrassi parimente con V. Sig. come con quella, alla quale ne tocca la parte principale, & che io molto tempo fà amo, & honoro nella luce del suo nome, & nel merito del suo valore. così Dio Nostro Signore le conceda quelle più care, & honorate mercedi, che'l suo cuor desidera, con vere, & stabili conseguenze di felicità eterna.

Di Venetia.

Al Sign. Caualier Lodouico Ruota. Bergamo.

ARGOMENTO.

Rallegrasi con questo gentiliss. Caualiere di vna pace, ed augura felicità nel Natale à lui, e alla sua Consorte, Signora dotata de' più rari pregi del suo sesso.

INtesa dal Padre D. Pio la nuoua della pace, & liberatione di V. S. da quelle nobili, & generose angustie me ne rallegrai cō me stesso, & cō essa lei per mezzo del medesimo Padre: massime che venendo aggiustate le ragioni del Caualier Politico con quelle del Caualier Christiano, il tutto resta concluso con honore, & sodisfattione. Resta solamente, ch'io hora con occasione d'inuiare à V. S. & alla Signora Caualiera Paola vn cordiale augurio delle felici feste natalitie, di nuouo me ne rallegri con l'vno, & con l'altra, si come faccio di viuo cuore, & sarò sempre per fare d'ogni più desiderato, & honorato successo della loro chiarissima casa, & delle loro degnissime persone; dalle quali sendo io stato preuenuto, & raccolto, con quella cortesia, che per esser figlia di si ingenua gentilezza spira tutta odore di nobilissima eminenza, resto conseguentemente desideroso di meritare assai, per meritare in parte il cortese giudicio, che fanno della persona mia, già che del fermo presupposto, c'hanno d'hauer sempre della mia partial volontà, & particolare osseruanza, mi stimo io tanto meriteuole, quanto prontissimo sarò sempre à dimostrarlo, & à confermarlo in tutte le occasioni, che mi s'appresenteranno di seruire ad ambedue, & ambedue conserui Dio Nostro Signore per sempre nell'inuiolabil presidio della sua santissima dilettione.

Di Venetia.

Al

Al Sig. Giulio Aresi Presidente del Magistrato di Milano. Milano.

ARGOMENTO.

Rallegrasi con l'Illustrissimo Aresi del grado conseguito del Presidentato.

IL rallegrarmi con V. S. Illustrissima della sua elettione alla Presidenza di cotesto magistrato intesa pur hora per lettere di Milano, non è altro, che comunicarle la contentezza, ch'io prouo di veder verificato nell'Illustrissima sua persona l'antico mio pronostico, nato dal gran concetto, nel quale hò io sempre hauuta la sua molta uirtù, e'l suo gran merito. & tanto più me ne rallegro, quanto vengo anco certificato del fauorito modo, co'l qual è piaciuto à sua Maestà di promouerla, & di essaltarla, cioè con quella particolare espressione, con la quale suole i soggetti eminenti, & che per se stessi s'auanzano, & si distinguono anco frà la moltitudine, e'l concorso de gli huomini di valore, & di consideratione. piaccia alla bontà diuina di guidarla, & prosperarla co'l lume, & con l'assistenza del suo santo spirito per beneficio publico, & priuato, & per mia particolar consolatione, come di seruitore di molti anni, & di molta volontà.

Di Venetia.

Al Sig. Francesco Mari. Genoua.

ARGOMENTO.

Da segnale d'allegrezza di nozze, ed augura felice successsion di prole.

A Seruitore, & amico di più singolar volontà di me, nè di più interessato affetto uerso tutta la casa sua, non poteua V. S. dar parte del matrimonio del Sig. Agostino suo, con la figliuola della Signora Argentina Mari; nè che in conseguenza fosse per riceuere il fauor dell'auuiso con maggior contentezza di animo di quel che fò io. il quale mētre per ciò ne rendo à V. S. molte gratie, ne benedico parimente Dio Nostro Signore per quella speranza, & fondamento di successione, che è proprio fine di questi congiungimenti. della quale pregolo, che conceda à V. S. & alla Signora Lelia di potersi rallegrare in più generationi, & così di quello, che ne promette la Signora Ottauia nostra, con la presenza massime del Sig. Paolo, & del Sig. Nicolò, la quale tengo per certa, & per certo compimento delle comuni allegrezze, & comuni desideri.

Di Venetia.

Al Sig. Agostino Mari. Genoua.

ARGOMENTO.

Hà lo stesso suggetto della precedente.

Merita l'affettuosa osseruenza mia verso V.S. & tutta la casa sua, ch'io sia fatto partecipe di que' successi, che apportandole generale, & particolar consolatione, porgono parimente à me occasione di gran piacere, & d'insolita contentezza, come hà fatto il matrimonio stabilitosi per hora trà V. S. & la Signora Martia Mari; assicurando V. S. di non hauer seruitore, che sia per riceuerne, & ricambiarne l'auuiso con maggiore abondanza di animo di quel che sò io. il quale stimerò sempre mia gran ventura, il potermi rallegrare, si come di questa, così d'ogni altra sua lieta, & felice occorrenza. come ne prego Dio Nostro Signore ben con singolare affetto. Di Venetia.

Alla Signora Ottauia Grilla Mari sua Nipote. Genoua.

ARGOMENTO.

Contiene congratulazione nella materia delle precedenti, e desidera di più alla Signora Nipote felice parto.

L'Antico interesse di seruitù, & d'amicitia, & poscia di parentela, che passa trà me & la casa di V.S. mi fà debita ogni partecipatione delle felici occorrenze di essa casa; & massime di quelle, che concernono i mezzi, & gli stabilimenti della propagatione, & rinouatione delle famiglie, come sono i matrimoni. & con si proportionati, & reciprochi aggiustamenti, & congiungimenti, come è quello del Sig. Agostino suo fratello con la Signora Martia Mari, del quale hà voluto V.S. darmi parte con le ultime sue, per darmi insieme quella occasione di contentezza, che non è punto inferiore à quella istessa, che proua ella, & tutta la casa per la medesima cagione. così piaccia à Dio Nostro Signore, che sia accresciuta con la presenza del Sig. Paolo, & del Sig. Nicolò nostri, & co'l felice parto di V. S. come debbo certamente sperare per le continue lettere di Napoli, per le mie caldissime sollecitudini, & per le preghiere, che se ne porgono à Dio Nostro Signore. che ne consoli tutti nella pienezza delle sue sante beneditioni, & à V.S. conceda perfetto ristoro della sua passata indispositione con ottima salute, & alla Signora Lelia insieme ogni maggior prosperità, & contentezza.

Di Venetia.

Al Padre D. Pio Mutio. Bergamo.

ARGOMENTO.

Dimostra allegrezza della ricuperata salute della Signora Caualiera Solza Ruota, essendone stato auuisato da questo P.

BVona nuoua mi dà V. P. & che non sarà mai vecchia nella mia obligatione; facendomi saper co'l mezzo della sua la racquistata salute della Signora Paola. me ne rallegro con lei, & co'l Sig. Caualiere; non già per freddo termine di compimento; che certe cose fatte à stampa non stampano; la doue vn breue cenno di affettuosa ingenuità imprime gagliardamente. così stimo, che seguirà del mio affetto in cotesti Signori. li quali nel rimanente troppo mi honorano. dirò perche troppo mi amano? non dirò. troppo amo di essere amato, massime da chi è così degno di amore. erri pur dunque il giudicio nel molto. purche non erri l'amore nel poco. & erri V. P. anch'essa per non errare, ò più tosto per seguir di amarmi, & di rendermi amabile come fà, sia sempre simile à se stessa. e'l vero amore sia sempre con noi.

Di Venetia.

Al Serenissimo Thomaso Spinola, Duce della Republica di Genoua.

ARGOMENTO.

Passa vficio di congratulazione con sua Seren. della sua esaltazione al supremo grado della Republica.

LA Serenità vostra è giunta alla soprema degnità della nostra Republica, per què medesimi gradi d'innocenza di vita, & d'eminenza di valore, per li quali l'hò io, benche lontano, sempre veduta ascendere nella comune openion de' migliori; si come paruemi di esserne quasi presago fin da' teneri anni della nostra reciproca congiuntione di animi, & di affetti. congiuntione ben tale, che senza dubbio stimo io, che sia per douerle rappresentar molto meglio la grande allegrezza da me sentita per si lodata, & celebrata essaltatione di qual si voglia più fortunata opera di penna, & più eloquente virtù di lingua. onde tralascierò di stendermi hora più oltre intorno à questo particolare douendo porgere intanto, & far porger prieghi à Dio Nostro Signore, che alla Serenissima sua persona conceda di conseguir con felicità di effetti què Christiani, & salutiferi fini, che si hà proposti à beneficio di cotesta nostra comune madre, per merito de' quali è piacciuto alla diuina sua prouidenza di sublimarla al principal gouerno, & reggimento di essa in si pericolosa diuersità di accidenti, & si manifesta, & strana calamità di tempi.

Di Venetia.

Al Sig. Caualier Lodouico Rota. Bergamo.

ARGOMENTO.

Rallegrasi del suo saluo arriuo alla patria.

LA parte, che hà voluto darmi V.S. del suo saluo arriuo alla patria insieme con la compagnia, è mercè, che mi tocca per lo desiderio, co'l quale ne staua aspettando l'auuiso. dispiacemi solo del disagio, che hanno prouato per le male strade; ma tutto seruirà per maggior condimento del loro riposo: come che le noiose difficoltà della via rendano ordinariamente più soaue la possessione del termine. che nel rimanente, quanto à me da douero, ch'io vorrei V. Signoria, mia ad altro, che alla participatione de' miei miseri priuilegi; che molto meglio chiamerei disauuenture, ò più tosto ascendenti discendenti, da che il pregio de' suoi meriti è di acque di gratia, non di pioggie di noia. ma la cortesia sua è sempre tanta larga, & ingegnosa meco, che sà viuificar le mie mortificationi, & farmi parer più grande là doue io sono più picciolo. ma sarò sempre grande nell'amore, & nella gratia sua, che però pregola assai à conseruarmela, & farmene sentire il frutto, co'l ricordarsi talhora della mia seruitù. & Dio Nostro Signore, & V.S. & la Signora Paola sua habbia sempre trà le sue più care memorie, & le Molto Illustri; & nobilissime persone loro cumuli d'ogni maggior bene.

Di Venetia.

Al Sig. Sestilio Scotto. Parma.

ARGOMENTO.

Mostrasi lieto della promozione del M. R. P. suo fratello alla degnità d'Abbate, seguita particolarmente col fauor del nostro Reuerendissimo P. Grillo.

MAncaua alla sodisfatione di me stesso, che il Reuerendo P. D. Paolo Fratel di V. Sig. fosse promosso alla degnità Badiale. onde amandolo io molto, non hò mancato di accompagnaruelo per la honorata via del suo merito co'l più veloce passo, che m'è stato conceduto dall'occasione. ma quì non finisce il compimento del mio obligo, e'l mio debito della mia affettione verso sì degno soggetto, finch'io non lo vedo risieder più vicino à V. Signoria, acciochè ella habbia occasione di restarne altrettanto consolata, quanto con le sue gentilissime offerte mi honora, & fauorisce più ch'io non merito. assicurandola di vera, & cordial corrispondenza. Habbia intanto Dio Nostro Signore la degnissima sua persona nella benedittione delle sue sante gratie.

Di Venetia.

Al Sig. Duca di Parma.

ARGOMENTO.

Passa complimento d'allegrezza con S. Altezza della nouella prole concessale da Dio.

VIsita tuttauia Dio benedetto l'Altezza Vostra con le benedittioni di dolcezza; mentre le concede di vedere in questo parto ottenuto vltimamente auanzata di grado, & allargata di termine la luce della sua posterità; & chiaramente confermato quanto la Serenissima sua persona sia cara à sua diuina Maestà: da che la larghezza delle successioni, nelle case massime de' Prencipi, è de' maggiori thesori, che vengono d'alto, & de' più chiari segni d'hauer luogo nella gratia d'Iddio. Tutti rispetti, che danno gagliardo mouimento alle nostre allegrezze, & alle mie in particolare, come che à conto di grandissima contentezza soglia riponer sempre tutto quello, che si accresce di prosperità, & di consolatione alla Serenissima casa Farnese, & all'Altezza Vostra in particolare, la qual douendo intanto misurare l'humil significatione di questo mio diuoto affetto più con la grandezza della mia volontà, che con la bassezza del mio merito, l'accetterà con la solita generosità del suo reale animo. così Dio benedetto continui nella Serenissima sua persona, & stato ogni altra maggior felicità, & contentezza.
Di Venetia.

Al Sig. Antonio Costantini. Mantoua.

ARGOMENTO.

Si rallegra seco, ch'auendo superato coll'innocenza la perfidia, sia stato rimesso all'antico carico da S. Altezza.

CIò che si desidera facilmente si spera, facilmente si crede. onde io, che hò sempre desiderato di veder restituita V. Sig. alla luce del suo pristino carico per debito della nostra amicitia, & l'hò sperato per merito della sua innocenza, hò creduto facilmente ad alcuni nostri Padri venuti da Mantoua, li quali ricercati da me dello stato di V. S. m'han detto come ella era stata richiamata al suo passato seruigio dalla benignità di cotesta Altezza, la quale, come che sempre interpretasse le sue attioni con mente retta, & incorrotta, non potendo con altro ne' tempi passati honorò almeno il suo trauaglio con la pietà, & con la compassione, si come fecero molti altri Signori di cotesta corte. Hora io stimo di potermi rallegrar seco di questo successo, & con doppia ragione, cioè come giustificatiuo delle sue false accuse, & come ristoratiuo delle sue passate perdite. questi son colpi di mondo, i cui proprij scogli sono le corti piene di mille procelle, & di mille naufragi, cagionati dal vento dell'inuidia, & dall'impeto della persecutione

doue la sincerità non hà luogo se non per cacciare il merito fuor di luogo. onde par c'hoggi solamente viua atto alla corte, chi viue atto all'insidie, ò più tosto chi non viuendo atto alla virtù rinega la vergogna, & rinuntia alla natura. & qui parlo sul generale, riserbando, & honorando sempre quelle corti, & que' cortigiani, che spirano vita, & costumi di honoratissima conuersatione. & Dio benedetto ne faccia veri cortigiani del Cielo. & à V. S. conceda ritognitioni di più fortunata bontà, & ogni maggior contentezza. *Di Venetia.*

Al Sig. Caualier Lodouico Ruota. Bergamo.

ARGOMENTO.

D'vn Figliuolo nato al Sig. Caualier si rallegra, ringraziandolo dell'auuiso datoli con lettere.

Singolar dono della diuina liberalità è la successione in tutte le case; ma nelle nobili spetialmente, & massime in quelle, doue ne mancano i pegni. però ragioneuolmente singolare è l'allegrezza, che V. S. Molto Illustre sente del figlio concedutole da Dio, & debita la parte, che le piace darmene: perche, si come non hà forse ella chi sia più desideroso delle sue consolationi di quel, che sono io, così à niuno si doueua con più giustitia questa cortese mercè di participatione. della quale rendendole molte gratie, prego Nostro Signore, che le nostre contentezze non si fermino quì; ma che la Signora Paola sua con rinouar più molte V. S. & se stessa in sì soaui frutti di heredità, & di propagatione, rinoui felicemente le nostre allegrezze, & le nostre consolationi; & all'vno, & all'altra al solito con particolare affetto mi offero, & raccomando.

Di Venetia.

Al Sig. Francesco Fresco. Vdene.

ARGOMENTO.

Con tenerissimo affetto si rallegra della sua ricuperata salute, e commenda vn suo epigramma.

ET come al veder solamente l'amica mano si rasserenò subito la turbata fronte, si saldò subito la profonda piaga? c'hebbi V. S. Molto Illustre moribonda nelle vltime di Monsign. Dario Bernardi. certo, che'l soprascritto della sua lettera, prima che aprirla, m'hà aperto il giorno in mezzo ad vna notte di fosc hi, & tenebrosi pensieri, & subito hò gridato con voce di giubilo viue il mio Sig. Francesco, è sano il mio Sig. Francesco. Sig. mio, haueua ben'io imparato di amarla nella scuola de' suoi gran meriti; ma sotto l'amara disciplina de' suoi sinistri accidenti, hò ben'anco appreso, ch'io l'amo molto più di quel ch'io credeua. hor benedetta la pietà diuina, che me la restituisce sana, & più che mai florida

di

di concetti, & di stile, come ben raccolgo dall'ingegnoso, & spiritoso suo epigramma soura l'arme nostra Grilla; & raccolgo insieme, che chiari pegni di vita m'andaua ella meditando frà sì manifesti pericoli di morte, & ch'io viueua ne' suoi estremi pensieri; alta cagione, per la quale viuerà sempre ella, & riamata, & abondantemente guiderdonata ne' miei più teneri affetti. & perche doue parla il cuore non è da affaticar la penna, resterommi, con pregar Dio, che la conserui à se stessa, alla patria, à gli amici, & souratutto à chi di lei si conserua. risaluti cotesti Signori miei amici. Di Venetia.

Al Sig. Cardinal Barberino. Roma.

ARGOMENTO.

Rallegrasi col Sig. Cardinale del suo felice ritorno à Roma.

TRà le solite visite, che dee riceuer V.S. Illustrißima per congratulatione del suo felice ritorno à Roma, consenta di riceuerne anco vna insolita; cioè vna non fatta per semplice termine di buona vsanza; ma per viuace stimolo di singolar diuotione. con la quale, così di lontano, vengo io à rallegrarmi non solamente di vederla giũta à Roma cõ salute; ma che Roma nell'Illustr. sua persona riceua con particolare auidità quel notabil mancamento di se stessa, del quale più volte s'accorse mentre ella ne fù assente, si che non le paia hora con questo desiderato compimento, che le rimanga altro che desiderare. così piaccia alla Maestà diuina nell'ordine, & nella dispositione de' suoi generosi pensieri, & de' suoi graui negozzi di concederle quel propitio corso, & que' felici successi, ch'ella medesima desidera, & à me di valer tanto, ch'io possa dire d'esserle Seruitore con qualche gusto di attitudine, & con qualche merito di proportione. à V. S. Illustrissima intanto humilmente bacio la mano.

Di Venetia.

Al Sig. Cardinal d'Este. Modena.

ARGOMENTO.

Con particolare allegrezza s'inchina à sua Signoria Illustrißima nel ritorno della Corte di Spagna.

L'Affettione di V. S. Illustrißima, che mi fà meritare, quella mi fà meriteuole delle sue gratie. perciò pregola, doppo i publici, & priuati incontri riceuuti con vniuersale applauso, & con magnanimo amore dal suo Serenissimo sangue, à riceuer nell'affettuoso, & riuerente giubilo di questa diuota mia il mio diuoto spirito, che viene à rallegrarsi anch'esso, & del felice ritorno di V.S. Illustrissima di Spagna, & della felicissima corrispondenza riportata da quella Corona conforme a' suoi desideri, & a' suoi gran meriti. Allarghi Dio Nostro Signore

gnore intanto foura l'Illustrissima sua persona la mano delle sue più desiderabili gratie, mentre io come distinto Seruitore ne lo prego particolarmente ben con viuo affetto di cuore. Di Venetia.

Al Sig. Duca di Parma.

ARGOMENTO.

Della Principessa nata al Sig. Duca si rallegra con diuotiss. affetto.

DA' lode à Dio, chi si congratula con Vostra Altezza delle sue prosperità. onde io con tanto maggior confidenza vengo à darle riuerente segno di allegrezza per li doni della diuina liberalità moltiplicati nel suo real sangue co'l nuouo acquisto della Principessa vltimamente natale: accioche doppo la sicurezza della successione non mancassero alla Serenissima casa Farnese que' felici legami, co' quali le case grandi sogliono stringersi insieme con sacro nodo di affinità, & parentela, & farsi vna cosa medesima. Piaccia al fonte d'ogni bene di còcederne all'Altezza Vostra quel glorioso fine, ch'ella medesima desidera, & che io, come Seruitore di ossequentissima partialità, & diuotione le prego ben di tutto cuore. Di Venetia.

Al Sig. Aurelio Bartoluci. Perugia.

ARGOMENTO.

Esprimeli l'allegrezza della sua ricuperata salute, ringraziandolo dell'auuiso.

VEdo come Dio Benedetto hà visitata V. S. à salute, perche l'hà tocca à rimedio lunga è stata l'infermità sua, perche lungo il memoriale della sua fragilità. lungo ne sarà per essere parimente il frutto, massime nella radice della tolleranza, & nella benedittione d'Iddio; che saranno state, si come io stimo, ambedue compagne indiuisibili della fortezza, & della pietà del suo religioso animo. onde non solamente mi rendo certo della vittoria estrinseca, che mi scriue, ma dell'intrinseca ancora; & la ringratio della parte, che l'è piaciuto darmene, & così degli altri suoi affari domestici, che tutti m'esprimono il solito amore, & la solita fede. quella superna mano, che l'hà mortificata nella carne per viuificarla nello spirito, quella la regga, & la guidi per quella via, ch'è più conducenole alla saluatione dell'anima sua, vero fine, al quale tutti i mezzi del fedel Christiano deono essere indirizzati, à gloria sempre di sua diuina Maestà.

Di Venetia.

Al

Al Sig. Gio. Girolamo Spinola suo Nipote. Genoua.

ARGOMENTO.

Il principale scopo di questa lettera è di congratularsi di nozze; ma di più ringrazia il Sig. Nipote dell'auuiso, e in fine augura felice Pasqua.

E' ben merite, che si dee al viuo affetto, ch'io serbai sempre verso Vostra Signoria, & tutta la casa sua la parte, che l'è piacciuta darmi del congiungimento della Signora Leonora sua Sorella, co'l Sig. Leonardo Rauaschiero. & si come senza fine io me ne rallegro con me stesso, così infinitamente me ne congratulo con Vostra Signoria, & con la Signora sua Madre, come di successo prodotto da proportionate conuenienze, & fondato sù reciproche sodisfattioni. & però riceua Vostra Signoria, le gratie, ch'io le ne rendo, come legitimo frutto di quella medesima radice, che non tanto per opera del sangue, quanto per legame d'inuiolabile amicitia mi fè sempre con la felice memoria del Sig. suo Padre vna cosa medesima; & come à tale presupponga sempre di potermi liberamente comandare con altrettanta fede, con quanto affetto io ne la prego. & prego Dio, che così à lei, come alla Signora sua Madre conceda ogni maggior contentezza, risalutando l'vno, & l'altra di tutto cuore, & ad ambedue pregãdo vna felicissima Pasqua. Di Venetia.

Al Serenissimo Bernardo Clauarezza Duce della Republica di Genoua.

ARGOMENTO.

Concorre al comune applauso dell'essaltazione di sua Serenità.

PIù proportionato ristoro non poteua io riceuer qui in Perugia trà le graui occupationi del nostro capitolo generale, che la nouella felice dell'elettione di Vostra Serenità al sopremo grado della nostra Republica. elettione non tanto nuoua nella Serenissima sua persona, & nel generalissimo applauso, quanto antica nella vniuersal cognitione del suo singolar merito, & nel largo concorso della publica operione; che l'honorò, & la salutò molto prima Duce con l'animo, & con lo spirito, che con la voce, & con la lingua. tutte alte conseguenze della comune nostra allegrezza, & di quella in particolare, che sentono coloro, li quali stimano questa elettione essere stata serbata dalla diuina prouidenza in così miseri tempi, per rimedio delle presenti torbolenze, & del vicino incendio pur troppo acceso alle spalle di cotesto Serenissimo corpo publico. vno de' quali confesso, & professo di esser' io, che non sendo inferiore ad alcuno nella riuerenza, & nell'osseruanza de' gran pregi della Serenità sua, prouo consolatione estrema di questo

sto suo degnissimo accrescimento. che Dio Nostro Signore prosperi con quella felicità di successi, che si dee à zelo di tanta pietà, & à valore di tanta esperienza. Di Perugia.

Al Padre Agostino Mascardi. Milano.

ARGOMENTO.

Come buon amico si rallegra della sua ricuperata salute, e l'esorta à rattemperarsi ne gli studi, e à diuolgare le sue onorate virtù.

Sia ringratiata la pietà diuina, che non hauendo permesso, ch'io pianga V.P. morta, m'hà liberato anco di sospirarla inferma; intendendo in vn medesimo tempo per la sua di 9. del presente, & la sua disperata, & la sua racquistuta salute. Ohimè Dio, & dunque sono io stato si vicino à dolermi, che mi sia tramontato il Sole sù l'Oriente? tremo à pensarci, però non ci voglio pensare. al rimedio. corrà di gratia V. P. con minore ansietà la via de' suoi studi, per correr con maggior fermezza quella della sua vita, & della sua sanità; & sia più vigilante, & sollecita depositaria di se stessa. Fruttifichi poco per poter fruttificar molto, & bastile, che le sue annate non passino sterili. dispiacemi bene, che que' suoi fiori non siano per vscire sù l'età del fiore, & che siano, per così dire, violate le leggi della sua primauera, che certo mi parrebbe miglior consiglio star sù la proportione. ma chi sà quel che fà, sà anco quel che vuole. & tutto per lo meglio. delle mie lettere poi non sò che dirle. gli stampatori, che tuttauia ne van moltiplicando le impressioni, vorriano anco moltiplicarne il numero, per aggiunger qualche cosa di nuouo, & io vò dubitando, che non si moltiplichi la satietà, & la noia. gli occhi infiniti del mondo non mirano tutti ad vn modo, perciò le lingue tutte non parlano ad vna maniera. & niuna cosa parmi ch'esprima più la vanità delle vanità, che'l registrare, & diuulgar ciance domestiche, in vn secolo massime, che non è altro, che ciance, & pur la vera filosofia è fatti, & non ciance. a' fatti dunque Padre Mascardi, & perche siano accetti al nostro Facitore gl'indirizzi tutti per le vie del suo santissimo beneplacito. & à V. P. conceda pienissimi anni con pienissima salute. Di Padoua per transito à Venetia.

Al Sig. Giulio Grosoglietto. Napoli.

ARGOMENTO.

Si rallegra seco de' nuoui acquisti non senza lode della sua nobil famiglia.

Non erra Vostra Signoria, mentre non mi scriue doue non è bisogno: erra bene à prenderne meco scusa doue non è necessario. Io sò ch'ella mi ama di

di amor sincero, del quale fò molto più conto, che dell'amor letterario, perche doue l'vno parla con la penna, l'altro opera con la penna, & con la mano. & ordinariamente chi è molto copioso nella vanità de' compimenti, è molto scarso nella dimostratione delle opere. necessario era bene, che Vostra Signoria, mi desse parte degli acquisti fatti nella sua casa, & nella sua persona, perche mancando di farlo m'haurebbe priuo di quella consolatione, ch'io soglio riceuere d'ogni suo accrescimento, come à punto è questo della compra di Lequile. terra veramente delitiosa di sito, & commoda per la vicinanza di Leccio. di doue io partendo alcuna volta la mattina per essercitio, andai, & tornai in poco più di vn'hora. & se Vostra Signoria, si ricordasse come ci fummo vna volta insieme non me ne darebbe si minuto ragguaglio, che al fine non si rimettesse alla fede, che me ne può far l'occhio proprio, si di maniera, che anch'io posso far fede à lei, com'io la giudico vna delle più belle, & aggiustate compre, che potesse fare. perche hauendo ella fondata la sua casa in Leccio, & godendoui quella nobiltà per giustitia, che godeuano i suoi antichi in Milano per natura; verrà à lasciare i suoi figliuoli non solamente nobil in Leccio, ma Signori sù le porte di Leccio d'una terra di ricreatione all'animo, di vtile alla casa, & di honore alla famiglia, la qual però riceue tanta luce dal Sig. Cesare Grosoglietto suo cugino già Signore di Villantero & di Cognolo nel Contado di Pauia, che poco hà bisogno di questo suffragio, che'l Sole non hà bisogno di lucerna. così Dio Benedetto le ne conceda alla giornata quella contentezza, ch'io desidero, con occasione di maggiore acquisto. sicuro, che altrettanto desidera ella al Sig. Paolo mio fratello nella compra di Montescagliosò, della quale non posso dire di non restarne molto consolato, parendomi, che sia in possesso d'vna Città, che in alcune qualità può paragonarsi con le maggiori di cotesto Regno. bastando solo il nostro Monastero di S. Angelo, doue io altre volte fui di stanza, à darle titolo di Città nobile, & riguardeuole. Di tutto lodata la bontà diuina, alla quale piaccia di farne viuere in maniera, che per gli acquisti della terra non perdiamo la gloria del Cielo; anzi ne conceda, che di questi vegniamo à farci scala à quella per li gradi della vera virtù, & della viua pietà Christiana. Di Venetia.

Al Sig. Cardinal Sauello. Roma.

ARGOMENTO.

Dimostra l'allegrezza dell'animo suo della essaltazione del Sig. Cardinale, col rinouarli la memoria della sua seruitù.

IL veder restituito doppo tanti anni alla nobilissima casa Sauella il suo Cardinale nella persona di V.S. Illustrissima si come apporta vniuersale allegrezza à ciascheduno, & à coloro in particolare, che più distintamente intendono i meriti, & le conuenienze delle famiglie eminenti, così moue me, che già molto tempo in silentio, & speranza staua attendendo si consolato successo à passarne

questo

questo ben sincero, & cordiale vfficio con V.S. Illustrissima come à Signore da me continuamente amato, & riuerito dal mio reggimento di S. Paolo di Roma in quà. nel quale trà miei più gratiosi accidenti riposi io sempre l'occasione, che mi s'appresentò più volte di esser con V.S. Illustrissima, & con l'Eccellentissimo Sig. Duca Gio. Antonio suo cognato; & d'offerire all'vno, & all'altro la mia seruitù. la qual doppo si lunghe tenebre di taciturnità, & di lontananza riceuerà luce, & spirito di vita, se hor che V.S. Illustrissima viene estrinsecamente fatta più simile al suo merito si degnerà far me più fauorito de' suoi comandamenti. A Vostra S. Illustrissima intanto inchinandomi bacio con riuerente affetto la mano, & le prego felicissime feste. Di Venetia.

Al Sig. Cardinal Muti. Roma.

ARGOMENTO.

Della sua promozione col Sig. Card si congratula con particolare affetto, e gli annuntia prospero Natale.

R*iceuerà V. Sig. Illustrissima nuoua lettera di Seruitore antico, mentre riceuo io nella promotione della degnissima sua persona al Cardinalato nuouo compimento à punto di antico desiderio. da che fin ne' miei tempi di Subiaco doue già raccolsi con tanto mio gusto in compagnia sua l'Eccellentissimo Sig. Ducá suo fratello, hebbi sempre trà le mie cose più desiderabili ogni suo maggiore accrescimento. & tanto più quando poscia in Roma, mentre fui al carico della Badia di S. Paolo, mi s'offerse maggior occasione di vederla per la via de' meriti preoccupar nell'amor di Nostro Signore luogo di premio, & di ricognitione, & di questo felice successo in particolare. del quale vengo io hora con singolare affetto à rallegrarmi con V.S. Illustrissima, & co'l medesimo Sig. Duca suo. Non potendo tacer l'allegrezza doue stimola l'affettione, e'l debito della conueneuolezza. con la quale à V. Sig. Illustrissima humilmente inchinandomi bacio la mano. così Dio Nostro Signore in questo suo vicino Natale in lei rinascendo per contemplatione promoua il suo religioso cuore à più felici, & più dureuoli contentezze. Di Venetia.*

Al Sig. Giorgio Spinola del Sig. Luciano. Genoua.

ARGOMENTO.

Notifica la contentezza, c'hà presa della nuoua degnità di sua Signoria Illustrissima.

I *Meriti di V.S. Illustrissima debbono esser riconosciuti non solamente dall'a sorte, & dall'elettione; ma dal debito, & dalla giustitia; per ciò giustamente, & cô molta ragione mi rallegro io, che nell'estratione de' nuoui Senatori per reggi-*

reggimento della nostra Republica habbiamo la persona sua. la qual si come in tutti i tempi è stata d'utile, & d'ornamento à cotesto corpo ciuile, così hora, che siamo cinti da si pericolosi accidenti, sarà per esser di proportionato rimedio, & di singolar consolatione. à V.S. Illustrissima, intanto ricordando l'affettione, & diuotion mia di molti anni chiedo la mercè de' suoi comandamenti, & prego da Dio ogni maggior felicità, & contentezza. Di Venetia.

Al Sig. Torquato Fierauante. Roma.

ARGOMENTO.

Ringrazia di prosperità augurata nel Natale, e si offerisce.

QVella solita affettione, che V.Sig. non mi può mostrare per occasione di luogo, me la dimostra per opportunità di tempo, augurandomi particolar contentezza in queste feste natalitie, mentre io la prego à lei continuamente. così Dio Benedetto le conceda quella felicità nell'anno nuouo, & nell'anno eterno, ch'ella medesima desidera. & me le offero di tutto cuore, ben vero, & partiale amico. Di Venetia.

Al Sig. Gio. Antonio Bonardo. Torino.

ARGOMENTO.

Tutto l'antecedente suggetto contiene.

ET buon capo d'anno anco à V.S. co'l pronostico in fronte della temporale, & dell'eterna felicità; alla quale m'accorgo io, che si và ella facendo strada co'l moral fine della sua leggiadra lettera, & me n'allegro. così conceda le il celeste Agricoltore di coltiuare i semi di sì bella pietà Christiana in modo, che se ne godano tosto frutti di salutifero essempio. & à Vostra Signoria, mi offero al solito di tutto cuore.

Al Sig. Francesco Pola. Padoua.

ARGOMENTO.

Si rallegra seco della lettura ottenuta in Padoua.

NOn è hora, ch'io sò, come questi Signori Riformatori dello studio dissegnauano di honorar la lettura costì delle Pandette, con deputarci V.S. Eccellentissima per interprete. onde rallegromi hora, che doppo si maturo giudicio ne sia seguito si maturo parto, che cotesta bene auuenturata cathedra resti, per così dire, maritata con soggetto suo pari; & che mentre lo splendore trà l'uno, & l'altra passa si reciproco, passi parimente la medesima similitudine nella prole.

O si,

si, che sappia essere dottamente eloquente, & eloquentemente dotta; mentre io scorgo massime dalla nobile oratione fatta da V. Sig. in questo proposito, che le Pandette non saran meno ornatamente interpretate, di quel che si veggiono felicemente scritte; & che da cotesta disciplina siano per vscir dottori non pure armati di leggi; ma leggi doppiamente armate di dottori. così spero. & spero anco di veder tosto V. Sig. & renderle gratie à bocca delle vertuose dimostrationi dell'amor suo. & l'Amor diuino sia sempre con noi. Il Padre Don Fortunato si troua in Bergamasca. Di Venetia.

Al P.D. Andrea Fossa Predicator Lateranense. Napoli.

ARGOMENTO.

Rallegrasi dell'applauso, e del frutto delle sue prediche.

CHi ben camina bene arriua. però V. R. Paternità doppo tanto disagio di terra, & di mare è giunta con salute à cotesta nobil Città, & à cotesto celebre pergamo, per predicarui la salute con tanto frutto, mentre ve la semina con tanta pietà. Il Sig. Paolo mio Fratello, che l'ascolta con molto suo vtile, me ne scriue con molta mia consolatione. o come gustano gli huomini d'esser tirati per gli orecchi di questa maniera. così si tirano l'anime al Cielo; & così predicandosi Dio, & non se stessi, si semina à gloria sua, & si raccoglie à beneficio nostro. segua Vostra Molto R. Paternità, & m'aiuti à meritare co' suoi meriti, & le bacio la mano. Di Venetia.

Al Sig. Cardinale Spinola. Genoua.

ARGOMENTO.

Passa officio di congratulazione del felice arriuo alla Patria dell'Illustrissimo Sig. Cardinale.

VOstra Signoria Illustrissima, è giunta al fine alla sua patria, & alla sua Chiesa con reciproca consolatione, & con vniuersale allegrezza; ond'io non stimerei di rallegrarmene quanto io debbo con me stesso, s'io non me ne rallegrassi con V.S. Illustrissima quanto io posso, & per obligo di natura, & per debito di osseruanza: pregando Dio Benedetto, che le conceda di raccoglier ben tosto in largo frutto di benedittione, ciò che semina tuttauia con viuo zelo di salute, & di andar godendo alla giornata i benefici, & gli accrescimenti della sua pastorale assistenza, mentre io con la solita riuerenza inchinandola le bacio humilmente la mano. Di Venetia.

LETTE-

LETTERE DEL REVERENDISS.^MO PADRE ABBATE Donn' Angelo Grillo.

Comprese sotto'l Capo di Ringraziamento.

Con gli Argomenti di Pietro Petracci.

Accademico SVENTATO *di Vdene.*

Al Padre D. Andrea.

ARGOMENTO.

Ringrazia questo Padre d'alcune reliquie donateli.

Ebbi il dono spirituale delle sante reliquie, delle quali spiritualmente ringratio V. P. & temporalmente ancora offerendomi nelle sue occorrenze. ma per poterle riuerir cõ maggiore affetto, & godere con più sicura conscienza, desiderarei due cautele: prima qualche autentico delle reliquie, secondo, d'esser certificato, che siano di buono acquisto. come che gli anni passati mi fosse donata vna Festuca della Santissima Croce da vn semplice religioso; che con diuoto ardire, si come io stimo, l'haueua molto prima inuolata alla sua Sagristia, & con sacrilega diuotione la custodiua. onde ben tosto, inteso il fatto, gliela ritornai, & feci restituire. perche ciò non sarebbe altro, che offerire sacri-

 ficio

ficio di rapina; & essere empiamente pietoso. & la Pietà diuina sia sempre con noi. perdonimi di gratia Vostra Paternità se per esser cauto mi dimostrassi diffidente. Di Venetia.

Al Sig. Francesco Bruno. Napoli.

ARGOMENTO.

Rende grazie all'amico di complimento passato seco, e gli offerisce il suo fauore.

L'Affettione, che Vostra Signoria, mi porta m'è tanto più cara, quanto qualificata nella solennità delle sante feste nataltie, che felici mi annuntia, mi si rende più fruttuosa. onde rendendolene il cambio con parità di affetto, le ne esshibisco parimente l'opera in occasione di bisogno, assicurandola ch'io l'amo. & Dio Benedetto sia sempre l'amor nostro.

Di Venetia.

Al Sig. Pietro Petracci. Venetia.

ARGOMENTO.

Ringrazia il Petrazzi, che s'era doluto della sua indispositione, e de' saluti per nome del Sig. Bastiano de' Rossi, mostrando in quanto pregio tenga l'Accademia nobilissima della Crusca.

LA febre, che mi assalì l'altrhieri fù accidentale, perche fù per cagione estrinseca; però, Dio lodato, mi sono rimesso assai tosto. resto bene in obligo all'affettion di V. S. per la quale è infermata, & risanata meco. onde facendosi legge d'ogni mio accidente, mostra ben, che per accidente non mi ama. ma di niuna cosa le resto più tenuto, che della amoreuole salutatione esshibitami per parte del Sig. Bastiano de' Rossi, il quale hà voluto, ch'io lo conosca hora nella mia persona cortese, & gentile con debito, come nella sua fama l'hò conosciuto già molti anni sono & gentile, & letterato con lode. s'io valessi, ò s'io fossi qualche cosa, direi, che Vostra Signoria, me gli offerisce; ma perche in me non conosco cosa degna di lui offeriscagli almeno per parte mia la molta osseruanza, nella quale tengo la nobilissima sua persona, & la sua degnissima Accademia, viuo thesoro de' più ricchi, & pretiosi ingegni della Toscana. & mi lo risaluti ben di tutto cuore, come di tutto cuore à V. S. mi raccomando.

Di Venetia.

Al

Al Sig. Cardinale Spinola Legato di Ferrara.

ARGOMENTO.

Contiene artificioso ringraziamento al Sig. Cardinale per grazia ottenuta in certa causa raccomandatagli.

IL final giudicio di Vostra Signoria Illustrissima, nella causa Narancia non poteua esser punto diuerso dalla sua ferma giustitia, & dalla sua magnanima equità. della quale godendo hora noi il legitimo frutto per la via più spedita, & reale, vegniamo à stimarci tanto più obligati alla singolar charità di V. S. Illustrissima, quanto sappiamo benissimo à quante, & quali disauuenture poteuano esser soggette le ragioni di questo Monastero quando non fossero state & vedute, & considerate da quegli occhi zelanti, & pietosi, che sempre vedendo Dio, vedono conseguentemente di riconoscerlo in tutte le loro operationi, & ispetie nelle cause pie. così piaccia à sua diuina Maestà di renderne à V. Sig. Illustrissima, quella vera mercede, che è proprio fine, & particolare oggetto delle anime giuste, & che noi ne' nostri spirituali essercitij sempre saremo per pregarle; & io principalmente, che ne' progressi, & nel fine di questa causa conosco molto bene, di che peso, & valore siano state le mie raccomandationi, & la mia persona appresso la singolare humanità di V. S. Illustrissima, alla quale obligatissimo Seruitore professandomi, & inchinandomi, riuerentemente bacio la mano.

Di Venetia.

Al Sig. Andrea Sbarbazzetti. Conigliano.

ARGOMENTO.

Gli rende grazie di tre Sonetti, scusandosi di non poterli rispondere con versi, e promettendoli di corrisponder con affetto.

DAl nostro M. Euangelista Deuchino hò riceuuti trè Sonetti, co' quali piace à Vostra Signoria di honorarmi; anzi trè poetici legami, co' quali bene stretto mi tirerebbe di nuouo in Parnaso, se oltre il peso de gli anni, molte catene di grauissime sollecitudini non mi tenessero legato à durissima seruitù. trà le quali pur' hora vi se n'aggiunge vna di obligatione, che certo sarà d'oro, se Vostra Signoria, con quella medesima cortesia, con la quale hà voluto farmi quel ch'io non sono, mi rimetterà, quel ch'io non posso; & si contenterà d'hauermi più tosto per debitor pouero, che per pagator falso. ringratiandola intanto, c'habbia voluto lodar per fama, chi brama di esser compatito per merito; & che però alla sua compassione, & gentilezza si raccomanda.

Di Venetia.

Al Sig. Fabio Forza. Vdene.

ARGOMENTO.

Hà tacito ringraziamento dell'amicizia offertali dall'Eccellentissimo Forza, e delle lodi dategli, promettendoli vera corrispondenza d'amore.

Vostra Sig. Eccellentissima, co' piedi della sua gentilezza, & co'l lume della sua virtù mi hà ricercato, & ritrouato; grande sì nella stima, ch'io fò de' suoi pari; ma picciolo, & debole nella bassezza, ch'io conosco de' miei meriti: li quali hà nondimeno ella voluto honorare per atto di cortesia, & per habito di virtù; offerendomi non solamente l'eloquente dono delle sue belle lodi nella sua cortese lettera, & ne' suoi leggiadri versi; ma l'istesso lodatore nella sua singolar liberalità, & nella sua dolcissima affettione. confesso, & professo di tutto à V. S. obligo di certissima corrispondenza, & corrispondo pari di volontà; ma non certo di valore. sò i pregi del suo nobile ingegno, sò i parti della sua varia eruditione, & sò ch'io sono di chi mi può far essere più ch'io non sono. son nelle forze del Sig. Forza. tanto basta. nel rimanente il Sig. Francesco Fresco, che m'è cagione di questa soaue cattiuità, anzi di questo gran bene, m'aiuterà à meritarlo co' suoi meriti, & Vostra Sig. co' suoi comandamenti. così al Natale di questa nuoua amicitia sia propitio il Natale del superno Amore, che ci stringa co' suoi beati, & felicissimi legami, & à V. S. Eccellentissima, conceda glorioso fine de' suoi honoratissimi desideri. a' versi mi riserbo di rispondere, quando mi risponderanno le muse. le quali per me non han nè orecchie, nè lingua, da che io per loro non hò più otio. nè patienza, nè più anni Sig. Forza; che la barba non è più d'oro, & la testa hormai tutta è d'argento. e'l rimanente vilissimo piombo, che non si spende, & non si nomina nè anco in Parnaso.

Di S. Nicolò del Lido.

Al Sig. Antonio Trento. Padona.

ARGOMENTO.

Mostrasi grato d'alcuni doni, del Sig. Trento, e desidera esser fauorito de' suoi comandamenti.

Benche V. S. nō si sia ritrouata in Vicenza, nel tēpo, ch'io vi passai, hà voluto nondimeno che i lacci della sua gentilissima cortesia arriuino fin quà per legarmi soauemente, che à punto lacci rappresentano i pretiosi inuolgi c' hà voluto inuiarmi di cotesle dilicatezze paesane. le goderò con doppio gusto, se piacerà à Vostra Signoria di certificarmi con l'opera, che siano pegni di qualche suo comandamento; come io certifico lei, che più grato dono non è per poter mandarmi,

mi, che il comandarmi. & Dio Nostro Signore, & Vostra Signoria, & i Signori Fratelli habbia sempre nel presidio della sua santa guardia.
Di Venetia.

Al Sig. Gio. Vicenzo Imperiale. Genoua.

ARGOMENTO.

L'Illustrissimo Sig Gio. Vicenzo, che è l'idea propia della gentilezza auendo augurato le buone feste del Natale al Reuerend P. Abbate viene con questa lettera da esso ringraziato con termine di molto affetto; poi si duole, che non gli sia arriuato vn volume delle sue lettere, e accenna d'auer mandato quattro altri libri.

DA niuno poteua io riceuer più cordiale l'augurio delle gratie diuine, che da Vostra Signoria, la qual m'è si larga delle humane. & posso dire d'hauerne gustato il frutto in queste feste natalitie, hauendole celebrate con allegrezza di animo, & con tranquillità di spirito; onde con tanto minore indegnità parmi all'incontro di poterne pregare à Vostra Signoria, in vece all' Altar d' Iddio, pienezza di anni, felici, & colmo di vere contentezze, come ne lo prego ben di cuore; ringratiando intanto la cortesia sua, la quale, & con l'occasione de' luoghi, & con l'opportunità de' tempi mi dimostra sempre l'amor suo; & mai non stima d'hauer compito meco se non replica i compimenti; & così si replicano, & si centuplicano i miei debiti, ch'io non posso pagar se non con la volontà, & co'l desiderio; con l'inchiostro non certo; & nelle mie lettere tanto dalla sua nobile eloquenza sublimate potrà ella più tosto trouar pegni d'amore, che speranze di eternità, se non volessimo dire, che sendo in esse l'amor verace nella charità superna si potrebbe fare vn giorno immortale, & co'l mezzo di esso immortali ancora noi, & immortali i nostri nomi. comunque si sia dispiacemi, che tanto indugi ad arriuarle questo mio secondo volume, inuiato da gli agenti del Sig. Paolo Giustiniano. & hormai potrebbe esser giunto di Spagna se fosse anco spagnuolo, con tutta la doppia tardanza, & della grauità del passo, & della lontananza del viaggio. ma è pure all'opposito. venendo di Lombardia Genouese allombardato, douerà esser giunto allhora presente, co' due volumi assegnati al Padre D. Marcellino, & con due altri de' Ragguagli di Parnaso raccomandatimi dall' Autore, l'vno per lo Sig. Cardinal Doria, l'altro per lo Sig. Don Carlo, come interessati nelle gloriose lodi da esso date alla Casa Doria, & a' loro Aui, come a' fondatori, & conseruatori della publica libertà nostra. ma giouami sperare, che all'arriuo di questa debbano essere arriuati, com'io sono arriuato al fine del foglio, ma non mai al fine di amarla, & di osseruarla, & di esshibirmele Seruitore di singolar volontà. *Di Venetia.* 1612

Al Padre Agostino Mascardi della compagnia di Giesù. Piacenza.

ARGOMENTO.

Fà passaggio di taciti ringraziamenti dell'amicizia offertagli dal P. Mascardi, e delle lodi date al suo merito.

VOstra Paternità nel farmi conoscer se stessa, mi fà conoscer l'obligo, c'hò di amarla, & di honorarla, & per li meriti del Sig. Alderano suo Padre, che mi fù sì caro amico, & per quelli di lei stessa, che mi preuien sì cortesemente, & nella quale m'è tanto grato d'incontrarmi in questo verno dell'età mia, quanto s'io m'incontrassi in vna ben fiorita primauera, per vagheggiare in lei quella bellezza di studi, de' quali sì come ne' migliori anni non mi fù conceduto di poter godere in me stesso, così hora non m'è dato di poter più sperare sotto questo mio peso di anni, & di cure. & però tanto più resto debitore à Vostra Paternità delle sue gentilissime offerte, che stimerò io di hauer potute in qualche parte ricompensare, se di tutto quel, che le può venir dalla debolezza mia si valerà con altrettanta confidenza, con quanta prontezza s'è mossa à fauorirmi della sua amicitia, & ad honorarmi delle sue lodi, le quali in questa maniera mi verran più lodeuolmente date, & da me saranno con miglior conscienza riceuute. & Dio Nostro Signore la vertuosa, & degna sua persona habbia sempre nel colmo delle sue felicissime gratie.

Di Venetia.

Al Sig. Sillano Licino. Bergamo.

ARGOMENTO.

Dimostra gratitudine di nobil pittura, e di vaga poesia riceuuta.

PReoccupa Vostra Signoria, tutte le occasioni per dimostrarmi l'amor suo. Quando passai per costà mi honorò co'l dono di vna poesia muta, opera di nobil pittore; hora mi hà fauorito co'l dono d'vna poesia canora fattura di due eccellenti musici. l'vna nel suo pietoso, & dolente silentio mi chiede mercè di lagrime: l'altra nel suo festiuo, & armonico suono mi chiede allegrezza, & gioia: l'vna mi mortifica, l'altra mi viuifica, perche meglio possa mortificarmi, & accompagnar quell'addolorato, & semiuiuo Christo, che mi rappresenta, dal qual prego à Vostra Signoria Eccellentissima, ogni maggior bene, & vna salutifera Quaresima.

Di Venetia.

Al

Al Sig. Cardinale Spinola Legato di Ferrara.

ARGOMENTO.

Rende tacite grazie al Sig. Cardianle della grazia riceuuta nella spedizione d'vna lite.

E Ritornato il nostro Padre Cellerario dal tribunale di Vostra Sig. Illustrissima, con la compita speditione della lite. N. sendoseue tronche le radici in maniera, ch'io mi rendo certo, che non sia mai più per ripullulare. tanto più, ch'io per sbrigarmene ben del tutto, hò commesso a' nostri, che procedano alla total terminatione con ogni maniera di facilità, & di piegheuolezza. ma poco haueria giouato doue la benigna gratia di Vostra Sig. Illustrissima, conoscendo il merito della nostra giustitia, & abbracciandola quasi sua causa propria, non l'hauesse tolta dalle solite lunghezze del palazzo, & delle insolite cauillationi, & sofisticherie della parte. hauendo in ciò voluto mostrare, & à questo Monastero, & alla mia particolar persona con frutto di singolar beneficio l'opera della sua affettuosa, & cortesissima volontà. la quale non potendo noi gratificar quà giù con altro, che con la perpetua confessione dell'obligo, & con la continua diuotione dell'animo, pregheremo di là sù à Vostra Sig. Illustrissima, quelle vere, & immarcissibili mercedi, che si debbono a' viui effetti di sì fruttuosa pietà, & di sì palpabile charità. inchinando intanto l'Illustrissima sua persona con ogni più cordiale ossequio di humilissima riuerenza. Di Venetia.

Al P. D. Bernardo Bruschi, Canonico Regolare. Verona.

ARGOMENTO.

Rendeli grazie dell'amicizia, e seruitù offertagli.

COmincierò dalla fede, poi che Vostra Reuerenda Paternità hà voluto cominciar dalla cortesia. & le dirò, ch'io confidentemente mi son ridotto sin'hora à rispondere alla sua gentilissima lettera, per essere stato sin'hora à punto occupato dalle cure capitolari. & mi parrà di rispondere assai à bastanza con la penna alle sue affettuosissime esshibitioni, s'io corrisponderò cumulatamente con l'animo à quella cortese volontà, con la quale per se stessa si è mossa ad honorarmi, & offerirmi tanto, quanto io sò di non poter meritar per altro, se non forse, perche io confesso di non conoscermene meriteuole. & è così certo, ch'io non sono capace nè di tanto dono, nè di tanto donatore, quale è la P. V. Reuerenda, dalla quale potendo io nondimeno riceuer qualità, & quantità conueneuole, potrei conseguẽtemente sperare di non rendermi in tutto soggetto sproportionato al possesso di tanto bene. che sì come io sò di non errare in conoscer me stesso, così son certo di stimar con molta giustitia de' meriti di V. R. Paternità in concorso della commune

voce, & della particolare autorità del nostro Sig. Chiecco, & dell'opera di lei medesima, frutto veramente della parola d'Iddio, & visibil raggio di quella inuisibil luce, onde si chiaro risplende il suo nobile intelletto, co'l quale potendo ella peraventura penetrar molto meglio ciò, ch'io non posso esprimer con la penna, mi renderò certo, come hò accennato di sopra, che accetterà per tutto quel ch'io le potessi dire, s'io finirò in questo proposito con dirle, ch'io l'amo, l'honoro, le viuo obligato, & resto suo. & Dio sia sempre con noi. Di Venetia.

Al Sig. Gio. Battista Persone. Albino.

ARGOMENTO.

Rendeli grazie, che l'abbia lodato ne' suoi scritti, promettendoli corrispondenza d'amore in ogni tempo.

IN somma io vedo, che la virtù di Vostra Signoria, si dimostra altrettanto amabile nella gentil modestia de' suoi costumi, quanto venerabile nella soda dottrina de' suoi scritti. onde si come io poco fà l'hò stimata molto per la sua varia eruditione, così hora molto l'amo per le sue cortesi maniere, espressemi nelle replicate salutationi, & lodi, che l'è piaciuto inuiarmi co'l mezzo del nostro Decchino; & autenticatemi, & amplificatemi pur' hora con testimonio di particolar lettera; perche io gusti non meno in essa le belle essibitioni della sua pronta volontà, di quel che hò goduto nelle sue compositioni i cari frutti del suo nobile ingegno. liquali tanto più altamente parlano di lei, quanto ella più bassamente mostra di sentirne, mentre massime parla meco di me stesso, & forse per farmi parer più di me stesso. come veramente mi paio, mentre sono tanto amato, & honorato da' suoi pari. & però tenga per fermo Vostra Sig. Eccellentissima, di hauer ritrouata in me tanta similitudine dell'amor suo, & dell'osseruanza, quanta può bastarle per vera sicurezza d'hauermi sempre per suo. & Dio sia sempre con noi. Di Venetia.

Al Sig. D. Ottauio Farnese. Parma.

ARGOMENTO.

Ringrazia Sua Eccellen. d'vna cortese lettera, e d'vn libro inuiatoli.

ERa ben ragioneuole, ch'io fossi preuenuto dalle benigne gratie di Vostra Eccellenza, per esser non solamente reso habile à riceuerle; ma ancora à renderle. & benche tarde mi siano arriuate rispetto alla data della lettera, non però sono tarde rispetto al fauore, che in essa mi si fà; perche sono simili alle gratie del Cielo, che sempre giungono à tempo. starò intanto attendendo il libro delle conclusioni dal P. Abbate di S. Giouanni; sicuro che prima che V. Eccellenza le difendesse, come hà fatto con marauiglioso valore, bastaua il solo suo nome per certo

certo pronostico della vittoria, & per glorioso titolo del trionfo; così le palme delle più graui, & gratiose lettere son certe al singolare ingegno co'l quale è piaciuto alla superna bontà di dotarla, & distinguerla anco trà i distinti medesimi; & consolare il Serenissimo Sig. Duca suo Padre, & mio gran Signore di hauere acceso nella Serenissima casa Farnese vn lume di perpetuo splendore al suo sangue, & di sempiterna luce à questo secolo. che di tutto sia ringratiata la diuina Maestà sua, dalla quale prego intanto à V. Eccellenza Illustrissima ogni più grande, & più bramata mercede. Di Venetia.

Al Sig. Benedetto Tagliapietra Gouernator di Palma, & Proueditor Generale del Friuli. Palma.

ARGOMENTO.

Delle cortesie riceuute in Palma, e d'vn dono mandatoli ringrazia gentilmente Sua Eccellenza.

L*A cortesia di Vostra Eccellenza hà non meno lunghe, che larghe le mani, perche tanto di lontano, quanto d'appresso sà arriuare, & honorare con troppo care, & piene dimostrationi coloro, che toglie ad abbracciare con la sua gentilissima affettione; & io come quello al quale è toccato nell'vno, & nell'altro modo farne sì larga proua, in ogni modo confesso restare obligato à predicarla, poiche d'altra maniera non posso nè riconoscerla, nè guiderdonarla. e'l nobil frutto, che l'è piaciuto inuiarmi è sì pretioso, che non da coteste aspre montagne; ma da' più delitiosi, & fecondi piani della Lombardia par deriuato, benche quãdo tutto mancasse, della sola mano di Vostra Eccellenza basterebbe esso à riceuere ogni qualità più desiderabile, come qualità d'ogni più aggiustata proportione saran per riceuere i miei ringratiamenti, se verranno riceuuti della sua gentilezza con animo disposto à fauorirmi di qualche suo comandamento per non lasciarmi in tutto occasione di dispiacere à me stesso. & con tutto me stesso all'Eccellenza sua Illustrissima, prontamente offerendomi, & di tutto cuore raccomandandomi pregole dalla diuina bontà abondanza d'ogni più uero, & desiderato bene. Di Venetia.*

Al Padre Marcantonio Capece Rettore del Collegio di Bari. Bari.

ARGOMENTO.

Lo ringrazia d'vna orazion funebre, e loda la eloquenza del P. Capece.

L*A oratione in morte della Regina di Spagna, ch'è piaciuto à Vostra Paternità Molto Reuerenda, di mandarmi per hauerne insieme co'l mio parere anco la mia censura, mi obliga dall'vna parte à ringratiarla del dono, che m'ap-*

presenta, & dall'altra à farle conscienza del giudicio con che mi honora. giudicio certo soura il mio merito; da che il tenere à sindicato gli scritti de' suoi pari altrettanto si disconuiene à me, quanto son debitor di riuerire in ogni tempo i parti di quell' ingegno, c'hò sempre stimato grande in tutti i tempi, & in tutte le occasioni, & massime in questa; doue ne' viui lumi della sua ecclesiastica eloquenza par che quasi, non frà l'essequie; ma frà le Stelle viua gloriosa, & trionfi Margherita d'Austria di Serenissima, & Augustissima memoria. onde nè quella lingua, nè quella penna, che può tor di mano la falce à colei, che miete i regali scettri, & le sacre verghe, potrà torre à me quella modestia, che si conuiene ad huomo, che non hà si perduto il conoscimento, che non conosca se stesso, & le sue debolezze. scriua pur Vostra Riuerenza, & sia scritta in altra parte, & con altro inchiostro, che nelle mie lettere; le quali nondimeno in questo secondo volume vscito vltimamente vengono fatte chiare dalla sua luce, & illustri dal suo nome, che Dio Benedetto habbia scritto in Cielo, & n'habbia tutti nella memoria eterna. *Di Venetia.*

Al Padre Frà Basilio di Napoli Capuccino. Napoli.

ARGOMENTO.

Rende grazie S. Paternità, che si valeua de' concetti de' suoi Pietosi affetti ne' pergami, loda i suoi santi costumi, e gli manda li due sacri Sonetti seguenti.

ET à chi debbo io con più ragione mandare i miei Pietosi Affetti, che à Vostra Paternità, che li manda alla sua memoria, mandati li ritiene, ritenuti li dispensa, & co'l beneficio della viua voce, & del viuo zelo li viuifica, & rende atti à penetrare i cuori, volando, per così dire, quasi acute saette dalla sua bocca ad impiagare i cuori di pietà viua si, che diuengono al fine fuoco d'amore ne gli altrui petti, acqua di piãto ne gli altrui occhi, & opre di vita nelle altrui mani? & poi V. P. me ne ringratia? oh quanto cõtra ragione. perche tutto per souerchia cortesia, che altro non è in somma, che troppo gratiosa, & amabile ingiustitia. Ringratione ben'io giustissimamẽte lei, perche co'l mezzo suo vẽgo pure ad acquistarne qualche merito appresso il mio Creatore; da che altro non bramo io se non, che queste poche hore di vita, che mi restano; misere, & infelici reliquie di me stesso, siano co'l mezzo di qualche gioueuole opera grate in alcũ modo alla diuina pietà. tutto il viuuto à dietro, Padre F. Basilio mio, se pure è viuuto, è mal viuuto. & veramente prouo in me stesso, che non è cosa nè più fallace, nè più insidiosa della vita, & si di maniera, che non pare, che sarebbe riceuuta da alcuno, se non fosse data à chi non n'è hà notitia. secundum hominem *dico. ma così non posso dire di V. Paternità, c'hà portato il fiore della sua innocenza incorrotto sino à gli vltimi anni di cotesta piena vecchiezza, perche doppo hauer mandato odore di soauità, & di santità à gli huomini, & à Dio, le sia conuertito al fine in frutto di*

vita

vita eterna, alla quale speriamo il Sig. Paolo mio fratello, & io di giunger, quando, che sia, co'l suffragio delle sue diuote orationi, & eleuationi. che ne conceda per sua misericordia Dio Nostro Signore, con l'essaudirla come la preghiamo ben di tutto cuore. legga intanto questi due Sonetti, sopra vna imagine antica della gloriosa Madre di Gratie tolta miracolosamente dal fuoco senza alcuna offesa.
Di Venetia.

Per vna imagine antica della gloriosa Madre delle gratie, tolta miracolosamente dal fuoco senza alcuna offesa.

Inuiolata da le fiamme ardenti
Vscir potesti o sacra imago antica,
Et prouar ne la furia empia, & nemica
Mansueti glincendij, & innocenti:
Virtù di que' sembianti almi, & splendenti,
Che d'esprimer t'approui, & de l'amica
Man, che sù nostra humanità mendica
Versa gratie dal Ciel ricche, & possenti.
Quinci sperar ne lece o dolce, o pia,
Che s'effigie mortal d'arte mortale
Togliesti à breue, & momentanea arsura;
Questa, ch'imago è pur viua immortale
Del tuo Figlio, & fattura, anima sia
Salua per te da fiamma eterna, & dura.

Alla gloriosa Madre di Gratie nel medesimo soggetto.

A l'alta imago tua fiamma funesta
Già non poteua far danno, od oltraggio
O fiamma del mio cor, ch'il tuo bel raggio
Inferma rese ogni sua vampa infesta:
Nè chi per te di te souente in questa
Valle di cieco, & lubrico viaggio
N'arse, e'nfiammò d'ardor pudico, & saggio
Di face arder douea si vile, & mesta.
Che l'imagini tue son quasi stelle
Riui del Sol; che'l Sol, ch'in se s'asconde
Più comprensibil si dimostra in loro:
Ond'io, che male in queste atre, & profonde
Notti contemplo in te tue luci belle,
Ne la figura il figurato adoro.

Al Sig. Girolamo Piscina. Bergamo.

ARGOMENTO.

Passa vfficio di ringraziamenti d'alcune confetture inuiateli.

Vostra Signoria, più come amico, che come Medico mi prouoca alla penna co' suoi dolcissimi doni; e'l nostro Sig. Marcellini più come Medico, che come amico me la prohibisce co' suoi rigorosi afforismi. parlo secondo il senso, ch'il buon Signore vorrebbe pur leuarmi tutte le occasioni, che possono dar più gagliardo mouimento ad vn discenso, che m'esce per la bocca in larghissimo profluuio, onde per quasi sputato me stesso sono in collera con me stesso: benche non sappia, come possa hauer luogo in me la collera, s'hò quasi più flemma, che sangue; & s'io posso dire d'hauer la testa di acqua se pure hauessi il fegato di fuoco, come hò senza dubbio. con tutto ciò le confetture inuiatemi mi gioueranno, se non per altro almeno perche mi vengono da si salubre, & medica mano. ch'il piè dell hortolan non guasta l'horto. ma per non guastar gli ordini del medico vicino lascierò per hora i colloquij co'l medico lontano; & parlerò co'l mio Eccellentiss. Sig. Piscina con la lingua del cuore. & con quella il ringratierò. ma di che? che m'habbia hormai ridotto à tale, che non sia più basteuole à ringratiarlo? non per vita mia. Deh che troppo mi toglie il Sig. Piscina mentre souerchiamente mi dona. gli perdoni Dio, anzi lo guiderdoni per me co'l presidio delle sue immarcessibili gratie. Di Venetia.

Al Sig. Gio. Giacomo Agoselli. Cesena.

ARGOMENTO.

Rendeli gratie d'vn leggiadro Sonetto, e di cortesie offerte.

Doni d'amore, & doni d'ingegno riceuo io da Vostra Signoria, nella sua cortese lettera, & nel suo leggiadro Sonetto. gli vni, & gli altri mi son cari, perche mi dimostrano caro à lei; se ben ne gli vni, & ne gli altri mi fà ella più ch'io non sono, & mi riconosce più ch'io non merito. ma chi toglie all'amore, & alla poesia le sue ragioni? & poi il lume loda quel, che l'accende, mentre fà chiaro quel che lo mira. però non debbo io riprouar cosa, onde probabile si mostri la virtù della sua gentil cortesia, e'l valore della sua nobil musa. laqual non sò se prouochi la mia perdita, ò la mia risposta. pur mi contento della perdita; poiche con questa meglio parmi di honorar la sua vittoria, & di confessar la mia debolezza; fatta maggior dagli anni, & dalle cure. & perciò tanto più scusabile appresso la sua cortesia; la qual mi dee render sicuro, doue ella si mostra così ferma, & così stabile, che non mi resta dubitarne. anzi mi rendo certo, che questa sua cortesia medesima ancosia per ringratiarla in mia vece delle sue affettuose offerte,

offerte, mentre io ne ritengo intanto l'animo grato, & pronto a' comandamenti di Vostra Signoria Eccellentissima, alla quale Dio Benedetto conceda pienezza di benedittioni, & colmo di perpetue gratie.
Di Venetia.

Al Serenissimo Thomaso Spinola Duce della Republica di Genoua.

ARGOMENTO.

A sua Serenità rende grazie con la bocca delle grazie di grazia impetrata.

E *Venuto al fine à luce il parto delle benigne gratie di Vostra Serenità concetto di quella cortese affettione, con la quale si compiacque ella di abbracciar sempre glinteressi di questa sua tanto diuota, & obligata casa; & portato co'l valoroso braccio della sua riuerita autorità, & della sua benefica protetione. & si come di questo consolato successo le reciproche contentezze toccano il colmo, così l'obligo per la parte nostra correrà sempre all'infinito. & all'infinito anderanno anco i ringratiamenti, che per hora non potendo con altro, renderemo con la semplice confessione, & protestatione dell'obligo medesimo; & co'l pregar la Maestà diuina, che alla Serenità sua conceda frà tanti scogli occolti, & manifesti di guidar felicemente in porto la naue commessa dalla publica fede alla publica, & priuata sua charità; & à me di poter particolarmente seruire alla Serenissima sua persona come le viuo Seruitore per instinto di natura, & per debito di obligatione. Di Venetia.*

Al Sig. Christoforo Zarotti. Capo d'Istria.

ARGOMENTO.

Hà tacito ringraziamento d'vna lettera, e d'vn Sonetto del Sig. Zarotti.

Q *Vella medesima gentilezza, che muoue Vostra Signoria, ad amarmi, quella istessa la muoue à significarmi l'amor suo con caratteri di affettione, & di osseruanza, si come fà nella sua cortese lettera, & nel suo leggiadro Sonetto; ambedue da me riceuuti, come si riceuono le cose care. restami solamente di dirle, che poco frutto hà ella potuto cauar dalla lettione de' miei scritti, se non quello, che le hauerà più tosto potuto conceder l'agricoltura del suo nobile ingegno, che la natura del mio sterile terreno, che se pure è fruttuoso, è tale perche tale ella il fà. nè può V. S. tanto insinuarsi discepolo della mia penna per l'osseruatione de' miei scritti, quanto mi si mostra maestro di cortesia per l'imitatione di se stessa, ch'è tutta piena di gentilezza, & di modestia. imitisi anco in scusarmi s'io non rispondo al suo Sonetto; perche in vece delle muse mi è restata la confusione, e'l rossore*

fore di non poter più ricambiare, con simil momento d'ingegno, chi mi arrichisce, & mi honora, come fà Vostra Signoria, alla quale prego pienezza di gratie, & colmo di perpetuo bene. Di Venetia.

Al Sig. Sillano Licino. Bergamo.

ARGOMENTO.

Grato si scuopre d'alcuni doni inuiateli con l'annuntio del felice Natale; e dice non so che in lode di Bergamo, e d'Ercole Tasso.

ET tributi, & attributi di cortesia riceuo io da V.S. Eccellentissima, in questa solennità di Natale, perche io la proui insolita nella sua cortesia, come la celebro ordinaria nel suo sacratissimo mistero. & quante cose, quante? Nobili dolcezze della sua patria, belle lodi della sua affettione, felici auguri della sua amoreuolezza, & trattati di legge humana, che mi dimostrano effetti d'ingegno diuino. Hor che farò, & che dirò io? s'io dirò, ch'io non sò che fare, & ch'io non sò, che dire hauerò fatto, & detto tutto quel, ch'io posso; e'l peso del conoscimento valerà per la misura della gratitudine. & di ciò à bastanza; godendo intanto, & frà tante piaceuolezze della fede autentica, & del manifesto inuiato da quel Padre, sicuro, che valerà più tosto per giustificar l'intentione di lui nelle sue passate scritture, che per rendere à Bergamo ciò, che non gli si può torre; che saetta mortale non giunge tanto alto; nè tanto alto poggia terreno vapore, che sia basteuole ad offendere il volto del Sole, doue più tosto ne restano offesi gli occhi humani, & se ne sdegnano. Tanto hò detto per cotesta Città nobilissima, & tanto potrei affermare del nostro Signore Hercole Tasso, per la parte, che gli ne tocca. il quale, si come co'l valor della penna tolse la falce alla morte, così con l'innocenza della vita hà colta la corona in paradiso. si come io stimo; onde hora agguagliate à suoi premi la Luna, le Stelle, e'l Sole sono brute bellezze; che però poco dee curar di ciò, che si cicaleggi quà giù, si come mentre egli visse, da vero, & sodo Filosofo si seppe far lieue co'l lungo pensare ciò, che altri si fà men graue co'l lungo patire. auezzo non solamente à dire il vero; ma à sentirlo senza perturbatione, quando del falso si modestamente si dolse, che le ingiurie ributtò più tosto con mansueti cenni, , che con mordaci, & implacabili querele. & tanto sia detto, & tanto dato alla degna memoria dell'honorato amico: rimettendo à miglior tempo quel cauar l'habito dalla priuatione, & farne soggetto à particolar lettera; come Vostra Signoria Eccellentissima, vorrebbe, & che è tanto come à dire, lo stesso scriuerui, ch'io non hò, che scriuerui, mi serue per materia di scriuerui. ma io, che hò tanta occasione di seruire al mio Sig. Sillano che dirò? ch'io gli son Seruitore? si dirò; ma aggiungerò poco fortunato, poiche non posso dire poco affettuoso. & Dio Nostro Signore ci consoli tutti della sua santa gratia.

Di Venetia.

Al

Al Sig. Scipion Tolomei. Castiglione.

ARGOMENTO.

Con maniera gentilissima dimostrasi grato delle lodi attribuiteli dall'amico, e molto lo ringrazia.

Lodar la virtù è parte della giustitia distributiua; onde la lode si dee anco al vertuoso: e'l magnanimo si come non ricerca, così non ricusa l'honore, che gli vien fatto. ma Vostra Signoria, perauuentura lo rifiuta souerchiamente per modestia per occuparlo inuiolabilmente per ragione. & se le sue lettere raccolgono carezze, le raccolgono per debito, perche le seminano per cortesia. & s'il raccolto è abondante, è perche grato è il terreno, e'l seme di perfetta moltiplicatione: & di ciò tanto basterà, doppo hauer soggiunto, che come l'acqua alle piante nascenti si dee con più larga vena, così le lodi alle amicitie nouelle si debbono con più copiosa mano, essendo esse per lo più l'argomento delle prime lettere di coloro, che s'amano per virtù. nè l'istessa seuerità stoica spinge loro in contro la porta in modo, che affatto le escluda; ma in guisa, che mostri di non esserne ambitiosa perche con la lode della modestia vengano esse lodi à crescer di numero, & à risplendere di ornamento. resterà intanto, che passando da questa giustitia di lodi al debito della gratitudine ringratij Vostra Signoria, della felicità, che mi prega in queste feste natalitie, & insieme delle cordiali offerte, & ch'io ne preghi in vece à lei interminabili progressi di salutifere contentezze; & à me di valer tanto, che le sue cortesissime sommessioni non mi facciano in tutto andar tinto di vergogna, da che totalmente mi fanno viuere incatenato di obligo. & però fauoriscami Vostra Signoria, de' suoi comandamenti, & miri in se stessa la necessità, c'hà ella di farlo, & l'obligatione, c'hò io di dirlo. ma se ci vedessimo à Perugi a fatta Pasqua? pensi. Di Venetia.

Al Sig. Girolamo Magagnati. Venetia.

ARGOMENTO.

Tacitamente ringrazia il Sig. Magagnati del libro donatoli della vita de' due primi Re de' Romani in rime piaceuoli; ma egli descriue gli altri con tanta vaghezza, che si lasciano i primi per molto spatio.

Festiuo, & fruttuoso dono mi fà Vostra Signoria, mentre m'inuia nelle sue piaceuoli rime la vita di Romulo, & di Numa: perche il trouar l'vtile per via del diletto è gran ventura; & vn cogliere il frutto trà molti fiori, doue per lo più in altre Lettioni si coglie la rosa frà molte spine. & già quando V. Signoria, mi lesse parte di questa sua gentil fatica ancora sù le tenerezze del parto, osseruai,

che scriuendo ella da scherzo insegnaua da douero, cauandone io precetti morali, & politici di qualche consideratione. onde tanto più hora le resto in obligo, c'hà voluto honorarmi con l'opera stampata, & insieme co'l chiedermi consiglio s'hà da caminare auāti. ma che più bel consiglio di condur l'opera al fine, del comun gusto che s'hà del principio? già da nobili ingegni hò io sentito lodare il gentil saggio, c'hà voluto darne Vostra Signoria; & però stimo, che seguendo se stessa, seguirà felicemente la cominciata impresa sino alla perfettione dell'vltima, mano, & del final proponimento. così Dio Nostro Signore le conceda consolato successo d'ogni suo più honorato pensiero. Di S. Nicolò del Lido.

Al Sig. Gio. Battista Manso. Napoli.

ARGOMENTO.

Passa officio di ringraziamento per le prosperità augurateli.

ET all'incontro sù l'ale di questa penna se ne viene lo spirito mio à render gratie à Vostra Signoria, della prosperità auguratami in queste feste natalitie, con supplicar sua Diuina Maestà nel più vtil modo, ch'io mi possa, che le ne renda in vece vn pienissimo, & consolatissimo corso di vita, con veri pegni di eterna felicità. assicurandola, che trà miei fortunati accidenti riporrò io sempre il poterla seruire quanto l'amo, & honorare quanto l'osseruo; per poter dire vn giorno più con la mano, che con la lingua, ch'io le son Seruitore.

Di Venetia.

A' Monsig. Dario Bernardi, Canonico di Ciuidal di Friuli.

ARGOMENTO.

Di affettuosa lettera, e di due madrigali ringrazia questo Signore, scusando la sua improuisa partenza dal Friuli, sperando di conoscerlo in Vinegia, ò in Ciuidale con altra occasione, e gli manda due Sonetti sacri.

POiche non permisero le mie cure vrgenti, ch'io potessi vedere, & prouare l'affettion di V. Sig. Molto R. nella sua nobil patria, & nelle sue dolcissime accoglienza, hà voluto ella, ch'io la veda, & la proui almeno nelle sue duplicate lettere, & nelle sue replicate querele per la mia improuisa partenza di Vdene; & che quell'affettuoso amore, che da ogni altro mezzo improuisamente mi sarebbe stato rappresentato, nel dolor di Vostra Signoria, m'appaia, & più viuo, & più efficace, che non sarebbe in se stesso. di tutto vorrei render gratie, come si conuiene, e'n particolare de' due madrigali; ma fin che Vostra Signoria, non me ne porga qualche occasione co'l comandarmi me la passerò con questo vorrei, che nondimeno nella risolutione de' miei gratissimi presupposti val più di mille voglio,

glio, che dicono, & mille voglio, che fanno. & tanto sia detto anco all' Eccellentissimo Sig. Enrico suo Nipote, il quale insieme con cotesti altri eleuati ingegni aiuta à farmi conoscer molto più l'infelicità della mia partenza, & la grauezza delle mie perdite, mentre anch'esso se ne duole altrettanto acerbamente, quanto ardentemente mi desideraua, & aspettaua. Ma chi sà? Venetia vn giorno potrebbe rendermi quel, che m'hà tolto. nè già saria gran cosa, che per alcuna di quelle linee, che da coteste amene circonferenze necessariamente viene à terminare in questo gran centro Veneto, il mio Monsig. Dario, ò'l gentilissimo Sig. Enrico non venisse à consolarmi; quand'io non capitassi vn giorno all'improuiso à Ciuidale per visitar cotesta gloriosa Vergine, della quale Vostra S. Molto Reuerenda, con tanti altri venerabili Sacerdoti è si diuoto, & sollecito cortigiano. O felice corte, ò più felice famiglia di chi si felici vi rende. Voi, voi siete Angioli in terra, che in cotesto terrestre Paradiso seruite si feruidamente alla Regina del Cielo, per diuenir poscia Angioli in Cielo, & citaristi eterni dell'adorata Madre d'Iddio. si si, che seruire à Maria altro non è, che per via di compendio andarsi à fare Angiolo in Cielo ond'io, che per hora non hò moneta equiualente da contracambiare i belli versi di Vostra Signoria, co' quali tanto mi honora, mandole in vece questi due Sonetti, qualunque si siano, à questa superna Fenice de' beati, nell'occasione, che raccoglierà dall'argomento scritto in fronte ad essi. soppliranno anco per l'epigramma del cultissimo, & nobilissimo Sig. Francesco Fresco à Vostra Signoria, doue mentre tenta d'incoronar lei nel suo Principato academico, viene ad incoronar se stesso nel suo poetico Imperio; che la sua musa latina soaue imperio essercita veramente soura le nostre anime. ma aueggiomi horamai, non di trattenere; ma di tener troppo V. S. condoni nondimeno le ciance alla figura del sito. sono in questo Lido.

Ch'io spesso dico, s'il mio dir non erra,
Ne le fauci del Mar lingua di terra.

Preghi cotesta Santa Madre di Gratie per me, si che queste cure temporali mi diuegnano spirituali co'l tollerarle volentieri per l'amor d'Iddio, che & V. Sig. Molto Reuerend. e'l Sig. Enrico suo conserui nel presidio delle sue inuiolabili, & santissime benedittioni. Di Venetia.

Al Sig. Conte Rodolfo Campeggi. Bologna.

ARGOMENTO.

Comprende con tacito ringraziamento con espresse lodi del Sig. Conte Campeggi, il quale nella poesia lirica, tragica, ed Eroica è singolare: l'opere sue in luce ne fanno autentica fede.

AL fine hà voluto Vostra Signoria, tentare il genere tragico, per tentar vittoria nel più difficile, da che l'hà ottenuta nel più facile. & benche io non sia

mai stato meno atto à far giudicio di simile poemi di quel che mi sia al presente, per esserci, & dalla alienatione totale di si fatti studi, & dalle muse istesse giudicato, & condannato hà già vn pezzo fà per inuetto; leggerò nondimeno il suo Tancredi con quel presupposto, & con quel gusto, ch'io soglio tutte le opere di si nobile ingegno, & di si caro, & stimato Sign. mio. sicuro, che in essa Tragedia l'eloquenza delle lagrime, & del sangue riporterà molte palme, & che'l suo verisimile valerà per vero nell'opera, & per autentico in concederle quel luogo trà poeti illustri del nostro tempo, che le hà conceduto l'origine trà primi Caualieri di cotesta Città nobilissima, & gentilissima. habbiami per Seruitore tanto pronto, quanto honorato sempre dalle cortesissime dimostrationi della Molto Illustre, & degnissima sua persona, che Dio Nostro Signore habbia sempre nel patrocinio della sua santa guardia. Di Venetia.

Al Padre D. Gio. Battista Magnauaca de' Chierici Regolari. Venetia.

ARGOMENTO.

Sotto velo di lodi lo ringrazia dell'onore, che fa a' suoi Pietosi affetti.

HOrsù Vostra R. Paternità non stima di esser cortese meco se non è cortesissima. già quelle mie rozze pietre raffinate nell'artefìcio della sua efficace eloquenza, & legate nell'oro delle sue belle lodi son fatte pretiosi gioielli, anzi finissimi anelli degni à punto di sposar l'armonia del Sig. Monte Verde; & di esser conseruati da me per pegno della sua singolar gentilezza, & della mia particolar' obligatione. la qual confesso, & professo, rimettendo nel rimanente Vostra Paternità alla borsa della diuina mercede, che ne faccia tutti ricchi della sua santa gratia. Di Venetia.

Al Sig. Gio. Antonio Bonardo. Padoua.

ARGOMENTO.

Dice auer gradite le lodi della sua musa, e gli rende le douute grazie.

HA' ben potuto Vostra Signoria, preuenirmi co'l fauore della sua cortese lettera, & con la lode della sua nobil musa; ma non già farmi creder di me ciò, ch'io non sento di me, conoscendo molto bene la debolezza mia così in me stesso, come ne' miei scritti. a' quali, poiche è piaciuto alla gentilezza sua di volere accendere così bel lume, com'è il suo leggiadro Sonetto, mi goderò di quella luce, come di raggio, che tutto al fine per via di riflesso se ne ritorna à lei; & a' componimenti medesimi, che disegna frà poco di voler publicare. così mi fosse conceduto, & dall'età, & dalle cure di renderle versi per versi, come le ren-

do

do volontà per volontà, & affettione per affettione, quanto lo farei volentieri; & con tanto maggiore obligo, quanto io sò di non hauer potuto meritar questo gratioso atto di preuentione da lei; se non vogliamo dire, che'l motoproprio della sua cortesia mi sia stato posto in luogo di merito, come veramente conosco; massime con sì bella conseguenza di farmi valer co'l suo valore. di tutto le vorrei render le douute gretie; ma ella mostra di farle si volentieri, che dà segno di riceuerle mentre le fà. facciami questo ancora di stimarmi in auenire migliore amico, che letterato, c'hauerà più occasione di comandarmi, che di lodarmi, ò mi loderà con miglior conscienza. & Dio Nostro Signore à Vostra Signoria, conceda intanto felice fine d'ogni suo honorato disegno.

Di Venetia.

Al Sig. Marco Pasqualigo, Rettor di Settia nel Regno di Candia.

ARGOMENTO.

Rende à Sua Signoria Illustrissima grazie di certo negozio, e gli manda la lettera d'aggregazione.

NEl mio ritorno di Capitolo m'è stata resa da questi miei Padri l'officiosa lettera di Vostra Signoria Illustrissima, con distinto ragguaglio di quanto si è compiaciuta di passare co'l Sig. Capitano di Zara intorno à quel particolare, del quale io le ragionai qui al Lido. & si come niuno argomento quantunque efficace, & ornato del color del vero nõ potè mai tanto appresso di me, che preualesse all'honorato presupposto, ch'io soglio hauere di que' gentilhuomini, che alla nobiltà del sangue aggiungono co'l mezzo delle opere vertuose titolo di buona fama, & prerogatiua di publica maggioranza, così facilmente sono restato persuaso di quanto hà voluto Vostra Signoria Illustrissima, significarmi per giustificatione, & discarico di quel Signore, à cui resto assai desideroso di seruire. Nel rimanente, si come la beneficenza di lei non è stata otiosa à sodisfattione mia, così l'opera mia non è stata pigra à consolatione sua, & del suo diuoto, & religioso animo, hauendole io procurata dal nostro Reggimento la lettera di aggregatione, che desideraua, per la quale, come potrà vedere, così ella come tutti di sua casa, con largo, & autentico priuilegio di adottione, & di figliolanza vengono à participare di tutti i beni spirituali della nostra congregatione in vita, & in morte. così Dio Benedetto ne renda tutti capaci delle sue misericordie, & delle sue gratie; & à Vostra Signoria Illustrissima, conceda in cotesto suo carico, aggrauato forse da' mouimenti, che si presentano in Leuante, pienezza di fruttuoso consiglio, & contentezza di felici auuenimenti.

Di S. Nicolò del Lido.

Al

Al Sig. Cardinal Lante. Roma.

ARGOMENTO.

Dell'onorata stima,che'l Sig.Cardinale fa della sua persona,e de'suoi scritti lo ringrazia,e si rinoua seruidore di molta riuerenza.

TAcerei con mio danno, doue Vostra Signoria Illustrißima, parla à mio fauore. che fauorito resto io dalla cortese inclinatione, che dimostrala benignißima humanità sua verso la mia persona nella risposta, che s'è compiaciuta di fare à D.Aurelio Bartolucci in proposito de' miei Pietosi affetti. li quali nella singolar pietà di Vostra Sig.Illustrissima,saranno per acquistar qualità,& merito, oue dalla mia penna non poterono vscire se non difettosi, & inetti; & masfime in quella età,ch'è più atta al parto, che alla coltura. onde assai era, che fossero degni della sua libreria, non che della sua lettione. tutto mi resta à conto di molto debito, e tutto à capitale di molta ventura; & souratutto l'essermi nata al presente conueneuole occasione di palesarmele Seruirore di particolare osseruanza, in corrispondenza della molta volontà, & diuotione, che fin ne' miei anni di Roma portai sempre al nome, & al merito dell Illustrissima, sua persona, alla quale per fine humilmente inchinandomi prego da Dio Nostro Signore ogni più felice, & certo pegno dell'eterna salute.

Di Giustinopoli, ò sia Capo d'Istria.

Al Sig. Aurelio Bartolucci. Perugia.

ARGOMENTO.

Gli rende grazie dell'honore, che hà riceuuto per suo mezzo dal Sig. Cardinal Lante intorno a' suoi Pietosi affetti.

APena potei accennare a V. S. la riceuuta della sua lettera, perche à pena la potei leggere, hauendo già il piede in barca per Istria. Hora giunto con salute, & riposato con l'animo, letta la di nuouo, & consideratala, trouo in fatti, che è sua in tutte le parti, perche in tutte rappresenta la sua solita gentilezza, & la sua cortese sommessione, alla quale concedo volentieri l'abondare di se stessa, perche tutto al fine è piena significatione di animo ben composto. & questa modestia esteriore, con certe humili, ma non abiette maniere sono à punto le frondi, che guardano i frutti dell'anima, ch'io direi in V.S.esser molti, se non paresse,ch'io volessi darle ad vsura le lodi, come che sempre me le restituisca ella con larga mano,benche io sempre le riceua con stretta orecchia,& direi anco chiusa, s'il lodatore nõ fosse da me stimato ingenuo,& io nõ fossi auezzo à prẽderne quella parte, che me ne tocca più per mio vtile, che per mio diletto. dilettami bene quanto è piaciuto di rispondere à V. S. il Sig.Cardinal Lante in materia de' miei pietosi affetti, più certo fortunati di lettore, che felici di padre; che se dalla mia

penna

penna vsciranno già piccioli, nella sua diuotione, & nella sua autorità potriano farsi grandi, come grande è il debito, che per ciò mi resta con sua Signoria Illustrissima per le gratie massime, che mi fà in quel sì fauorito periodo in mio proposito. accennando io com'ella me n'hà fatto partecipe nella lettera di ringratiamento, ch'io ne hò scritta à sua Signoria Illustrissima come era mio debito, & come è mio oblígo, ch'io ne ringratij anco V.S. come autore, & come quella, che preoccupa tutte le occasioni di honorarmi, perche la sua gentilezza, & la sua affettione mi siano manifeste in tutte le occorrenze. così Dio Nostro Signore l'essaudisca in tutte le sue preghiere, & la confermi nella sua diuina gratia. Salutimi intanto l'Eccellentissimo Signor Fonciaro, al quale penso di scriuere, & al Signor Scipion Tolomei risposi sin da Venetia. che serua per auuiso à quel Soggetto valoroso, al quale vorrei seruir con l'opera, mentre seruo co'l desiderio.

Di Capo d'Istria.

Al Signor Claudio Monteuerde. Venetia.

ARGOMENTO.

Con abbondanza di gratiose lodi viene à ringraziare il Sign. Claudio del dono fattoli di musica, nella quale in questa età non hà chi gli vada innanzi.

ERa ben ragioneuole, che dalla cortese mano di V.S. & non da altri mi venisse il sesto libro de' suoi madrigali vltimamente publicati; perche non è alcuno, che in stimare, & honorare i chiari pregi delle sue virtù, & la rara gentilezza de' suoi costumi mi sia superiore. & quanto all'armonico suo dono posso bene affermare, s'io lo considero nella sua eccellenza, che non tanto mi vien dalla terra mentre lo riceuo, quanto parmi, che mi venga dal cielo mentre l'ascolto. questi miei monaci doppo l'hauerlo ruminato ben bene, come che l'opera ricerchi premeditatione, & preparatione, me n'han fatto sentir parte, onde si come il cuore m'è stato rapito dalla soauità del concento, così l'intelletto m'è stato ricreato dalla nouità dell'artificio. non è musica da orecchia popolare, nè da popolare ingegno, perche popolare non è la maniera, popolare non è l'autore; ma solleuato oltre le vie ordinarie, & fuor della plebe de' musici. tanto mi consenta la modestia di V.S. & me'l consenta volentieri; che se la sua musica co'l muouer mirabilmente l'affetto hà potuto tiranneggiarmi grandemente l'animo, non è marauiglia se'l suo merito, quasi in vn medesimo tempo hà potuto violentarmi gagliardamente la penna, & farmi scriuere à lei di lei, ciò che di lei anco più largamente scriuerei ad altri se mi occorresse. l'istesso dico delle compositioni manoscritte, nelle quali V.S. tanto si mostra maggior maestro, quanto minore è l'aiuto delle parole: ma sotto gran cauallericcio non è rozza, che non paia un buceffalo. & le mie parole troppo sono honorate & dalle sue lodi, & dalla sua armonia; la qual le farà volare con tante penne, con quante note le hà marauigliosamente animate,

te, & adornate, & canteranno dolcemente nella sua musica, doue malamente risonano nella nostra poesia. di tutto lodato Dio Nostro Signore, nostra lode, & nostro merito, & à Vostra Signoria conceda vere, & perpetue mercedi.

Di Capo d'Istria.

Al P. D. Gio. Battista Magnauacca, de' Chierici regolari. Venetia.

ARGOMENTO.

Con tacito modo ringrazia anco questo Padre, che fà mettere in musica alcuni madrigali sacri del nostro R. P. Grillo dal famoso Monteuerde, e ne loda il suo valore.

I Miracoli d'amore sono assai noti per fama; ma V. P. vuol ch'io li conosca per proua, mentre gli essercita à mia consolatione; & così di suo moto proprio, che ben si vede, che da altro non è guidata, che da amorosa intelligenza à compartirmi le sue gratie, & quelle de' suoi grandi amici, & gran vertuosi, com'è il Signor Claudio Monteuerde. del cui veramente armonico, & sourano ingegno tutti i parti sono alle nostre orecchie parte della beatitudine humana, & similitudine della celeste. confermalo il sesto libro de' suoi madrigali da esso vltimamente publicati, & inuiatimi, confermanlo i due nostri spirituali, & altre nostre poesie sacre honorate dalla sua angelica armonia sì di maniera, che'l suo Monte uerde sarà per essere vn Campidoglio di sempre verde trionfo alla nostra poesia contra'l tempo, & la morte. Solo à me dispiace di non essere tanto à dietro con gli anni, & auanti con le muse, che i miei versi fossero degna materia alla celeste forma de' suoi femosi numeri, & delle sue celebrate misure. Cauerei certo co'l mezzo di sì pietosa, & salutifera tirannide non pur mesto pianto dagli occhi ancor lubrici negli oggetti del senso; ma profondi sospiri da' cuori agghiacciati, & petrificati sotto'l ghiaccio, & sotto l'imperio della peruersa consuetudine. Padre Don Gio. Battista, muouono mirabilmente l'affetto della commiseratione, doue intendono di mouerlo, le opere di questo singolare ingegno, hauendone egli, à mio parere, inuentata l'vltima perfettione, & massime in questi vltimi suoi madrigali, tutti mesta, & imperiosa eloquenza anco alle più rigide orecchie, & più seuere menti, mentre habbiano bontà di voci, & sicurezza di canto, che la musica hà del pellegrino. tanto sia detto à gloria di sua diuina Maestà, che hora per gli occhi, hora per gli orecchi, & per tutte le uie cerca di tirarne al cielo, doue ne conduca al fine per sua mesericordia.

Di S. Nicolò d'Oltra.

Al Sig. Santo Orlandi Segretario del Sig. Cardinale Lante. Roma.

ARGOMENTO.

Dell'offerta amicizia caramente lo ringrazia.

Non dee esser timida la fede, doue non è dubbioso il merito & meritando Vostra Signoria, di potermi comandare per la virtù sua, della quale fà si autentica testimonianza l'honorato carico, che sostiene appresso l'Illustrissimo Sig. Cardinal suo, non doueua introdursi nella mia conoscenza, & nella mia amicitia con tanto dubbio, & con tanta difidenza di se stessa; sendo massime il suo cortese motiuo tutto mio honore, & mio fauore. del quale, mentre le rendo le douute gratie, l'assicuro di altrettanta corrispondenza, con testificatione di particolar volontà. riuerisca intanto à mio nome Monsignore Illustrissimo suo, & mio tanto benigno Signore. & Dio n'habbia tutti nella pienezza delle sue santissime benedittioni.

Di Capo d'Istria.

Al Sig. Caualier Giulio Tramontani. Perugia.

ARGOMENTO.

Contiene pure il suggetto della precedente spiegato con gentil modo.

Chi porta seco doni, porta seco la sua introdottione, & alle gratie, & a' fauori sono aperte tutte le porte, & spalancati tutti i più intimi ricettacoli. onde portandomi Vostra Signoria, la sua affettione, & la sua amicitia, che sono tutti doni, & tutte gratie non haueua bisogno d'altro introdottore, che di se medesima. ma per obligarmi à più grata, & singolare accoglienza, hà voluto appresentarmi se stessa in vn ricchissimo vaso di sommessione, & di modestia, per mano del nostro Sig. Bartolucci. & però douerà assicurarsi, di non tornarsene indietro vacua; ma di riportar seco tanto di me stesso, quanto si dee à si cortese, & gentil dimostratione, & se non sarà di quel peso, ch'ella presuppone con tante lodi datemi, sarà di quella misura, che in termine di buona volontà fù sempre piena, & ridondante. che tanto mi resta di esponere, & testificare à Vostra Signoria, in risposta della sua leggiadra lettera, & delle sue cortesissime offerte. & la gratia diuina sia sempre con lei.

Di Capo d'Iria, o sia Giustinopoli.

Al Sig. Pietro Manrutio. Capo d'Istria.

ARGOMENTO.

Dell'amicizia, che gli offerisce in vna vaga lettera, e de' versi, co' quali l'ha lodato, lo ringrazia, ed offerisce il contracambio.

Poiche piace à Vostra Signoria ch'io la conosca prima nel valor della sua virtù, che nella presenza della sua persona, la riconoscerò anco prima come virtuosa, & poi la ringratierò, si come faccio, dell'affettione, che mi dimostra, lodandomi tanto nella sua cortese lettera, & ne' suoi leggiadri versi. li quali nondimeno mi son cari, perche mi vengono da soggetto, che merita d'esser caro, & ch'io caramente raccolgo nella mia conoscenza, & nella mia amicitia, fin che s'appresenti occasione, ch'io possa raccoglierlo con più viua dimostratione. però Vostra Signoria, si vaglia di me, & Dio Nostro Signore di lei in ogni occorrenza di sua consolatione, & contentezza.

Di S. Nicolò d'Oltra.

Al Sig. Caualier Gio. Nicolò Grauisci. In Villa.

ARGOMENTO.

Soddisfa à ringraziamenti con questa lettera, e risponde in parte a' versi del Caualier Grauisci.

Sotto le belle leggi della poesia Vostra Signoria, fà volare il mio nome soura le solite leggi dell'humanità, & mi obliga soura l'usate forze del mio pouero, & del tutto abandonato stile. però accetterà questa risposta ad vno de suoi leggiadri Sonetti, con questi altri versi per corrispondenza di animo, non per pagamento di debito. in vece del quale si contenterà intanto di vincermi in peso di versi; ma non in misura d'amore.

Di S. Nicolò d'Oltra.

Al

Al Molto Illustre Sig. Caualier Gio. Nicolò Grauisci.
Risposta à quel, che comincia.

Spirto diuin, ch'angelici concenti

Feruido stil pur sotto gli anni algenti
Moui, Grauiscio; ond'honorar di Marte
Puoi l'ire, & l'armi, e'n più sublime parte
Portar le glorie, de gli Eroi già spenti.
Et mentre il nome mio d'alzar pur tenti
Soura le vie del Sol, d'onde non parte,
Il tuo già mai, m'insegni à parte à parte,
Come siano i tuoi pregi alti, & lucenti.
Che, s'in me di sourano, & di celeste
Si troua ombra, ò sembianza, è perche farmi
Souran puoi tù ne' tuoi sourani honori.
Ma sono in queste spoglie adre, & funeste
Augel notturno; ed o tanto lagnarmi;
Possa, ch'io laui i non lauati errori.

Al medesimo.

Madrigale.

Mentre Grauiscio i miro
Il tuo crine d'argento i versi d'oro,
L'vno per l'altro, & l'vn ne l'altro honoro:
Ma pure i carmi ammiro
Si ch'ammirando i dico;
Gratie del mio Grauiscio vniche, & Sole,
Porta in capo la luna, e'n petto il Sole.

Al medesimo.

Miracolo d'Amore.
Etna d'Apollo, Etna d'Amore i veggio
Il mio Grauiscio, à cui rari pareggio;
Mentre sotto l'intatte neui alpine
Del suo canuto, & venerabil crine
Celando il fuoco, in più soaue ardore
Lo scopre di si cari, ornati carmi,
Ch'à lo stil sembra Apollo, Amore à l'armi.

Al Sig. Thomaso Sabbadini. Vdene.

ARGOMENTO.

Mostrasi grato de' versi del Sig. Sabbadini in sua lode, brama di seruire a' suoi meriti.

L'amor della virtù con la virtù si dimostra. però Vostra Signoria, co'l valor della sua gentil poesia hà voluto mostrarmi il peso della sua cortese affettione lodandomi, & honorandomi. anzi che per honorarmi di vantaggio s'è compiaciuta di mancare à se stessa di giustitia, per non mancare à me di cortesia. da che si fà rea di pena, doue perauuentura non hà altra colpa, che l'incolpar se medesima à torto. ch'ella non haueua alcuno obligo di passar meco vfficio di particolari lettere, sendo io massime stato salutato più volte à suo nome dal nostro dolcissimo Sig. Francesco Fresco. onde vengo da tutte queste cose à conoscer tanto più i gradi della sua gentilezza, & le cagioni della mia obligatione. alla quale con larga corrispondenza di animo, & con particolare inclinatione di volontà anderò sodisfacendo alla giornata, come sodisfarei co' versi a' versi, s'io potessi promettermi di far versi senza al fine disfarli, così poco da un tempo in quà mi riescono. piaccia à Dio, ch'io riesca nel merito dell'amor suo, come riesco in conoscerlo, & in honorarlo, pregandole intanto da sua diuina Maestà thesori di vere, & interminabili contentezze. & così al Molto Illustre Sig. Fresco, alla cui lettera riceuuta nel mio partir d'Istria, hò risposto l'ordinario passato.

Di Venetia.

Al Sig. Zarotto Zarotti. Capo d'Istria.

ARGOMENTO.

Senza ringraziare lo ringrazia, amplificando il dono riceuuto.

Picciol dono; ma non con picciolo affetto donato, nè con picciolo affetto riceuuto. ben sì con troppo cortesi parole amplificato. ma chi può accusar di troppo, doue il troppo è legge del mediocre? & di quella cortesia, che s'essercita dal Signor Zarotto Zarotti? o giustitie ingiuste, & inappellabili. basta. a' soliti amici i soliti saluti.

Di Padoua.

Al Sig. Giulio Segni. Bologna.

ARGOMENTO.

Rendegli grazie dell'inuito fattoli à comporre sopra la pronteza dell'Illustrissimo Sig. Cardinale Legato di Bologna.

COn la sonora voce della poesia, & co'l publico rimbombo della stampa m'inuita Vostra Signoria, à consolar gli afflitti amori di Bologna nell'acerba partenza del Sig. Cardinal Barberino Illustrissimo Legato di cotesta Città: acciothe dal modo dell'inuito raccolga io con la necessità della consolatione la grandezza del dolore, & la piaga degli addolorati. ò più tosto acciochè m'accorga io con che nobile artificioso procuri Vostra Signoria di lodarmi, & di honorarmi, inuitandomi ad impresa, che testifica altrettanto sublime autorità di eloquenza, quanto intorno ad impersuasibile costanza di pianto hà da riuolgersi. che giustissime tiene Bologna le sue presenti lagrime; nè meglio stima di poterle giustificare, che co'l prolungarle; acciochè al fine non potendo altro, possa almeno consolarsi di ciò, ch'à pena habbia potuto consolarsi. lascierò dunque Bologna prostrata nel senso del suo dolore, & Vostra Signoria, ringratiata nell'argomento della sua affettione, espressa anco assai viuamente nel tenore della sua cortese lettera di 11. *sapendo benissimo, ch'io son sempre grande nella sua lingua, sendo sempre lodato nella sua penna. & che appresso l'istesso Sig. Cardinal Legato son più di qualche cosa, perche soura molte degne cose Vostra Signoria, me gli hà innalzato. ma soura niuna con maggior ragione, nè con miglior conscienza, quanto in certificar sua Signoria Illustrissima che non hà nè più gran conoscitore, nè ammirator di me della sua virtù, & del suo valore; nè conseguentemente Seruitore di più determinata, & suiscerata volontà. ci conserui Dio Nostro Signore in tanto soggetto si meriteuole à maggior grandezza, & Vostra Signoria, à maggior pegno di vera felicità; & delle lettere del Tasso mi serbi il primo foglio, quando sarà dato principio all'impressione.*

Di Venetia.

Al Sig. Zarotto Zarotti. Capo d'Istria.

ARGOMENTO.

Di vna, vua imperatoria, mandatagli affettuosamente ringrazia.

COn larga, & pretiosa participatione della sua nobil vendemmia hà voluto Vostra Signoria Eccellentissima, visitarmi, & fauorirmi, benche lontano, & perauuentura con festiua intentione d'hauermi presente alle dolci, & molestolente allegrezze autunnali, che in coteste parti intendo essere state più ricche, & più solenni del solito. massime nelle viti. & l'vua imperatoria ne può far fede;

vera-

veramente degna di questo nome, stimando io, che debba hauer particolare imperio soura'l tempo, & la stagione, & conseruarsi per tutto inuerno, come tolta allhora allhora dalla madre. & ad ogni modo Vostra Signoria, è sempre gran maestro di cortesia, & di munificenza, così fossi io gran maestro in saperne render le debite gratie, come sono gran pratico in saperle conoscere, & serbare nell'animo grato, si come faccio. mettẽdo intanto à cõto di molta consolatione, che cotesti miei Monaci habbiano saputo con ricreatione spirituale, & temporale rappresentare in qualche maniera à Vostra Signoria, & a' suoi picciola parte della mia gran volontà; che allhora conseguirà il suo vero fine, quando sarà con l'opera di ogni più grato, & desiderabil seruigio. à Vostra Signoria Eccellentissima, conceda Dio Nostro Signore intanto singolari gratie di felicissimi auuenimenti, & quanto il suo cuor desidera. Di Venetia.

A Monsignor Carlo Borni Vescouo di Corone, & Coaiutor di Castro. Otranto.

ARGOMENTO.

Rende vficiose grazie à Monsig il Vescouo d'amoreuol lettera d'auuisi, offerendosi a' suoi comandamenti.

SCriuendomi Vostra Signoria Reuerendissima, dalla casa del Sig. Paolo, mi scriue da vna casa, ch'è altrettanto sua, quanto particolarmente honorata dalla sua persona, & dalla sua affettione. perciò si come ne dee hauer preso il possesso vn pezzo fà, così in tutte le occasioni douerà valersene, poiche tutto sarà mercede, & fauore. come fauor singolare è à me l'auuiso, che si compiace darmi della sua coaiutoria di Castro, della quale prendo quella contentezza, ch'io prenderò sempre maggiore d'ogni maggior riconoscimento della Reuerendissima sua persona: sicura, che tutto sia sempre per esser interesse di tutti noi, & di me in particolare, che come ecclesiastico hò maggiore occasione di conoscerne i misteri, & pesarne le ragioni. A Vostra Sig. Reuerendissima, bacio la mano, ringratiandola quanto più posso del presente vfficio, & pregandola à non lasciar quella seruitù, & affettione otiosa, ch'io le professo ben di tutto cuore. & Dio Nostro Signore le conceda il colmo d'ogni vero bene. Di Venetia.

Al Padre D. Modesto Benuenuto Monaco Siluestrino. Roma.

ARGOMENTO.

Soddisfa à lettera di lodi con affettuosi ringraziamenti.

POiche è piacciuto à Vostra Paternità, di honorarmi prima di lode, che conoscermi di presenza, piacciale ancora, che di sì cortese vfficio di preuentione io ne

io ne ringratij più tosto i proprij moti della sua natural gentilezza, che i pochi meriti di quelle mie giouenili vigilie, anzi foschi sonni, che vanno attorno. li quali, direi più fortunati, che ingegnosi, quando pure hauessero potuto in qualche parte mouerla à si bella significatione di pronta volontà, & di affettionato animo, & quando non fossero già lodati, & approuati dal suo nobile ingegno con l'autentico di si culta, & laggiadra lettera. alla quale risponderei latinamente se fosse necessario, doue per vaghezza, & essercitio di stile, mi conuerrebbe hauer penna più Borgiaria, & età meno occupata dagli anni, & dalle cure. bacio à Vostra Paternità la mano, & pregola ad hauermi tanto raccomandato ne' suoi santi sacrifici, quanto m'hà honorato nel suo gratioso, & purgato stile.

Di Venetia.

Al Sig. Bartolomeo Barbato. Padoua.

ARGOMENTO.

D'vn Sonetto aggiunto à graziosa lettera gli rende grazie.

CHi cerca gentilezza con gentilezza facilmente la ritroua; onde se à Vostra Signoria parue a' giorni passati di ritrouarla in me quasi in sua idea, è perche quasi in sua habitatione ella si ritroua in lei, come chiaramente ne fan fede la sua lettera, e'l suo Sonetto ambedue gentilissimi. & se bene mi fanno più, ch'io non sono, perche mi honorano più ch'io non merito, godo però di veder particolarmente nel Sonetto, che Vostra Signoria disponga di riuolger lo stile à cantar di Christo trionfante; vera via di trionfar del tempo, & della morte. così la pietà di lui ne faccia degni di caminar sempre nella luce della sua gratia, per finir senza fine nell'eternità della sua gloria. Al Sig. Bonardo scrissi a' giorni passati, inuiando la lettera in casa dell'Eccellentissimo Tromba. non vorrei, che fosse smarrita. Di Venetia.

Al Sig. Duca di Parma.

ARGOMENTO.

Rende vmil grazie à Sua Altezza Serenis. dell'umanità mostrata al Sig. suo Nipote, ch'era stato à riuerirla.

SO' con che benigno termine di humanità si degnasse Vostra Altezza Serenissima di riceuere a' giorni passati la diuota seruitù di mio Nipote, che d'ordine mio fù à riuerirla, & insieme con che largo fauor di giudicio le piacesse parlare della persona mia, & delle cose nostre: tutte gratie di quel peso, & di quella consideratione, che si dee stimare venendo da si alta parte, & da si fauorita dispositione d'inclinato animo; & però tutte cumuli di maggiore obligatione, & di maggiore stimolo nel seruigio dell'Altezza sua: nel quale, & mio Nipote, & io ci reca-

ci recaremo sempre à singolar mercede di essere ammessi per essercitio, & per opera, come ci siamo già dedicati per debito, & per osseruanza. custodisca, & feliciti intanto Dio Nostro Signore l'Altezza sua, & tutta la sua serenissima casa con quella maggior prosperità di successi, ch'ella medesima desidera, & ch'io le prego ben con diuoto affetto di cuore. Di Venetia.

Al Sig. Caualier Gio. Nicolò Grauisci. Capo d'Istria.

ARGOMENTO.

Ad annunzio di felice Natale, à nobil dono, & à dolce auuiso si mostra gratissimo.

PErnici, & coturnici grate all'occhio, & piene alla mano. Et queste sono buone feste, & buoni capi d'anno sensibili, & palpabili. in somma la gentilezza di Vostra Signoria, hà voluto sotto doni di carne inuiarmi consolationi di spirito in questi santi giorni Natalitij, pregandomeli, & inuiandomeli felici in anima, e'n corpo; perche alla sua cortesia non manchi il numero, mentre alla mia obligatione non mancano i legami, & alla mia gratitudine gli stimoli. con animo gratissimo adunque ne la ringratio, & molto più del lieto auuiso, che mi dà della sua quasi racquistata salute, che m'importa più d'ogni altra cosa, argomentandolo dal dolore, ch'io sentiua d'hauerla lasciata con più timore, che speranza. sia lodato, & benedetto Dio in tutte le sue dolcissime benedittioni, & in questa massime, che mi fà goder della sua sanità. che così gliela moltiplichi nell'uno, & nell'altro huomo, come ella più desidera, & parimente al nostro Eccellentissimo Sig. Zarotto, à cui replico i saluti con singolarissimo affetto, co'l quale piacerà à Vostra Signoria Molto Illustre, partecipar la metà di queste domestichezze Romagnuole, si come l'vno partecipò sempre dell'altro per la strettezza dell'amicitia, & hora molto più per la congiuntione della parentela, della quale mi sono ben molto, & molto rallegrato. come farò sempre d'ogni loro consolato successo. Di Venetia.

Al Padre D. Costantino de' Notari Prior di Santo Eugenio di Siena.

ARGOMENTO.

Hà ringraziamenti del bene augurato Natale, e delle lodi dategli ne' suoi componimenti.

IN sù banco di fede tributo d'amore mi paga Vostra Molto Veneranda Paternità con moneta di si fina lega, come sono cordiali gli auguri di prosperità, & di contentezza, che mi prega in queste feste natalitie; espressi massime con quel leggiadro stile, co'l quale và tuttauia esprimendo la sua mente scientifica con leggiadrissimi scritti, & honorando me con nobilissime memorie. di tutto vorrei

ren-

renderlene quelle gratie di fuori, che son più simili alla gratitudine, ch'io serbo dentro; sicuro, che sariano gratie più di piena mano, che di comune vsanza. Io ben veduto quel, che hà scritto di Giouanni Grillo, & che scriue di mio fratello, & di me. & che poss'io dirle? se le fenici fossero più d'vna, direi che di trè Grilli n'hà fatto trè fenici, & rinouatici nel rogo del suo feruido amore, & del suo feruido ingegno all'eternità, & alla gloria. così l'vna, & l'altra Dio Nostro Signore per sua santa pietà ne conceda in patria, & à me di vedere intanto la sua Molto Veneranda persona arriuata à quella mercede, che tanto tempo fà hà precorsa co'l merito. Di Venetia.

Al Sig. Lodouico Basso. Roma.

ARGOMENTO.

Dicegli auer gradito l'annunzio delle prosperità auguratelì nel presente Natale, e passa seco l'istesso vfficio.

D*oue è stimolo d'amore non è pigritia di penna. e'l Padre D. Cornelio, che viuamente ama Vostra Signoria, viuamente me l'hà anco assai spesso rappresentata nelle sue lettere; hora seco in negotio, hora seco in viaggio; ma però sempre meco in spirito d'amicitia, & di ricordanza; & molte volte per ciò salutatomi à nome suo, sì come sò che l'hauerà anco risalutata per parte mia, con quel medesimo affetto, co'l quale io le replico hora in vn corso di lunghissimi, & consolatissimi anni quella particolar felicità, che l'è piaciuta annuntiarmi in queste sante feste natalitie. così la superna salute, ch'è pur hora nata al mondo per anniuersario, & per misterio, rinasca in Vostra Signoria, & in tutti noi per solleuamento, & per contentezza, & per viuo pegno d'hauerla à goder perpetuamente in gloria. à Vostra Signoria intanto bacio la mano asicurandola, che l'affettione, & osseruanza, ch'io le porto non è punto disegnale al suo molto merito, & alla molta cognitione, ch'io professo d'hauerne. Di Venetia.*

Al Sig. Gio. Francesco Spinola del Sig. Pasquale. Roma.

ARGOMENTO.

Segue la stessa antecedente materia.

L*'Annuntio delle buone feste, & del buon capo d'anno non verrebbe da Vostra Signoria, se venisse alla cortigiana; e tanto più à me, che sò di non hauer meriti tali, che possano stringerla à cangiar meco natura per cangiar fortuna. merito ben che Vostra Signoria, mi ami, & passi conseguentemente meco creanza d'amore, com'io passerò sempre seco ossequi di particolare affettione, & osseruanza. pregandole intanto da Dio il colmo d'ogni infinito bene.*

Di Venetia.

S A Mon-

A' Monsign. Flauio Querengo. Padoua.

ARGOMENTO.

A Monsig Querenghi, Spirito così nobil di sangue, come riguardeuole d'eruditione squisita, rende grazie delle annunziate contentezze nel Natale, e gli ripriega altrettanta felicità.

Vada la charità in qualunque habito si voglia, ò sia alla cortigiana, ò sia alla monastica, sempre è charità, & sempre con charità dee esser riceuuta, & massime ne' chiostri doue se ne fà particolar professione. ma la charità di Vostra Signoria, mi viene accompagnata sempre da sì poca fede, ch'ardirò dire, ch'è charità senza charità. con l'anno, che rinasce, mi fà rinascere alle sue memorie, alle sue gratie, & se ne scusa meco come di offesa. hor m'hà il mio Sig Querenghi per sì mal regolato regolare, che doue il buon Christiano dee riceuere le ingiurie quasi saluti, io Religioso, io Monaco, io D. Angelo Grillo riceua i saluti, & le visite del Sig. Querenghi quasi ingiurie? che importunità? che male creanze che interrompimenti di studi? hor non sono felicissimi stud i le lettere degli amici? si sono. studi d'amicitia, & d'amore: & studi di vtile, & di diletto qualhora così ben dettate, & spiritose vengono da sì cara, & stimata parte. simili lettere portano il nũcio delle buone feste, & la mãcia insieme; & mal create creãze, & saluti senza salute, se pur vogliam chiamar le cose co' loro propri nomi paionmi certe affettate, & indiscrete seccaggini, che portano le buone Pasque in bocca co'l malanno in braccio. & mille buoni anni à Vostra Signoria, & mille ringratiamenti di sì belle dimostrationi d'amore, & d'honore, & dirò anco di sì cortesi, & amorose timidità. Di Venetia.

Al Sig. Ridolfo Boccalini. Roma.

ARGOMENTO.

Lo ricambia dell'auerli augurato le buone feste, e se gli proferisce.

Saluti di buon cuore non solo di buon costume m'inuia Vostra Signoria, in queste Sante feste Natalitie; non però totalmente di mio gusto, perche mi vẽgono insieme con la noiosa significatione della sua poca salute. i meriti del Sig. suo Padre, che sia in Cielo, & i propri di lei mi cominciano à fare assai partecipe de' suoi accidenti. habbiasi cura di gratia, perche gli huomini senza sanità viuono per ombra. & creda all'obligata volontà mia, che sì come io la ripongo nel luogo dell'affettione, & del desiderio, così porrò sempre à conto di particolar consolatione ogni occasione, che mi s'appresenterà di suo seruigio. & Dio Nostro Signore la ristori con perfetta, & stabilissima salute. Di Venetia.

Al Sig. Caualier Gio. Battista Marino. Torino.

ARGOMENTO.

Passa vfficioso complimento col Caualier Marino dell'onore, che procura di fare alla sua persona, e delle Dicerie sacre inuiateli.

Mentre Vostra Signoria, mi fa chieder l'imagine del mio volto m'inuia quella della sua cortesia. la quale è non solamente grande nelle cose grandi; ma mirabile nelle cose picciole, facendole passare per grandi, & per degne della cōpagnia de' grandi; come che pensi di volermi collocare finto tra'l numero di coloro, ch'io nō farei poco ben viuo, & bē uero, & bene eccellente anco à lodar tā to, quanto è lo splendore, co'l quale i ritratti loro illustrano la real galéria di cotesta Serenissima Altezza, & sono per farsi anco degno soggetto della pregiata Musa di Vostra Signoria, la quale potrebbe perauuentura, si come accenna in questo concorso di gratie, quasi nobil pittura soura pouerissima tela, dipinger la ricchezza sua soura la pouertà mia, dandomi quelle lodi, che sono proprie di lei medesima. la quale hò io perciò sempre amata, & stimata per vno de' pretiosi ornamenti di questi tempi, & per tale predicatala con la voce, & con la penna, qualunque ella si sia. godendola hora con mio molto gusto dicitor sacro nelle nobili prose donatemi à nome suo, come la godo talhora cantor felice nelle sue leggiadrissime poesie. per le quali opere tutte insieme si viene ella à fare per così dire, scala de' pergami, & scuola de' poeti. & veri scolari ne faccia Dio Nostro Signore del suo Santissimo nome, & della sua beatissima luce.

Di Venetia.

Al Padre Mario Bettini. Parma.

ARGOMENTO.

Si serue delle lodi in vece de' ringraziamenti dell'offerta amicitia, e delle dotte gratie inuiateli.

Le sacre selue di Vostra Paternità pur hora sono arriuate; ma non già tirate da me, quasi da nouello Orfeo, come cō gentile eccesso di poetica lode si cōpiace ella di scriuermi; ben si sospinte per l'alto mare della celeste eloquenza del mio Padre Mario, co'l fauoreuol Zeffiro della sua nobilissima cortesia, sotto la guida del nostro caro Padre Mascardi, come di vigilante, & fedelissimo Tifi. & però non tratte à questo Lido quasi mia preda; ma giunte à questo Lido per farmi preda; come che à punto si veggano tutto dì le selue passar dalla terra al mare; & quelle medesime venire agitate, & trasportate nel profondo pelago dall'onde, che poco auanti si videro sù gli alti monti fisse, & immobili schernir l'ire, & le furie deglimpetuosi venti. ma come quelle grauide di cattiuità, & di morte per

dipredar le spiaggie, & soggiogar le riuiere, così queste all'incontro armate di tuoni, & di fulmini canori per far soauemente cattiui, & serui i cuori, & l'anime in cattiuità più felice della libertà medesima. ond'io hormai preparo, & espongo il petto alle armoniche saette delle diuine arciere, & all'arco infallibile del loro sacro, & ammirabile Apollo, che perauuentura sotto habito seluaggio con loro s'accinge à ferirmi di quelle ferite, onde si sorge, & non onde si cade. e tanto sia mi lecito d'hauer poetato in prosa, parlando di così bella poesia in verso. & però vscendo dalle metafore, & dalle allegorie dirò d'hauer riceuuta V. Paternità nella sua cortese lettera, & nel pretioso dono della sua amicitia, & della sua poesia, quasi nel trionfo della sua virtù, & della sua gentilezza, con quella allegrezza, & larghezza di animo, cō la quale si riceuono le gratie celesti. dispiacemi solo di non hauer con che ricambiarla del pari; ma dandomele per quel poco, ch'io sono, & per quel meno, ch'io vaglio, parmi di darle tutto quel molto, che si possa dare. Accetti Vostra Paternità, queste breui, & stanche reliquie di me stesso nel cortese seno dell'amor suo, & nella luce della sua celebrata virtù, della quale starò attendendo alla giornata que' frutti, che mi viene accennando il nostro Padre Mascardi; mentre prego Dio Nostro Signore, che all'vno, & all'altro conceda felice fine d'ogni loro vertuosa impresa, & ne faccia tutti degni delle sue sante promesse. Di S. Nicolò del Lido di Venetia.

Al Padre Agostino Mascardi. Modena.

ARGOMENTO.

Dell'augurato Natale, e dell'auerli fatto acquistar nuouo amico lo ringrazia con tacita maniera.

FElice augurio del 1615. la cognitione, le poesie, & l'amicitia del Padre Mario Bettini, che Vostra Paternità m'inuia co'l mezzo d'vna lettera di esso, sono la più ricca, & pretiosa mancia, che mi potesse mandare in questo capo d'anno. m'hà veramente ella aperti i thesori dell'amor suo. hò dato subito à legare il libro, acciochè subito possa legar me. ab vngue Leonem. *in vna occhiata à quattro versi hò compreso il valor dell'opera, & dell'autore, e'l mio futuro diletto. Rispondo al Padre, ringratio Vostra Paternità; ma non accetto il giudicio, ch'ella fà delle cose sue. ella hormai non può sentir si bassamente di se stessa senza pregiudicio di coloro, a' quali hà data occasione di sentir tutto in contrario. & però auertisca di non esser poco modesta con gli altri, mentre si dimostra souerchiamente ingiusta contra se stessa. & se tiene alta la mira, sappia che i colpi non vanno si lontani dal segno, quanto ella s'allontana dal douere. mirisi talbora co' nostri occhi, & non co' suoi occhiali, che da troppo rigoroso fabro son fabricati; & guardisi, di gratia, di far che noi altri non ci vergogniamo di noi medesimi. & viua felice nella vera felicità.*

Di Venetia.

Al

Al Sig. Gio. Battista Alberi. Crema.

ARGOMENTO.

Rende grazie d'vna Tragedia auuta, e la commenda.

HO' riceuuta l'Hippanda tragedia di V. Signoria, poema di sangue dato in giorno dedicato al sangue. parmi gentil cosa per quel poco, ch'io n'hò gustato più tosto per salto, che per corso. leggerolla per ordine, libero, ch'io resti da alcune graui cure, che al presente mi occupano tutto. le preparo intanto quieto theatro di animo più tranquillo; se bene abborrisco di maniera gli spettacoli sanguinolenti, che nè anco soffro di veder con le orecchie le piaghe, & le morti poetiche, & fauolose. gradisco però l'affetto con che me le inuia, gradisco il modo, gradisco l'openione, gradisco le lodi, ben che contra la conscienza mia, se ben non forse contra la sua. piacemi talhora d'essere stimato per inganno, da chi potrebbe farmi stimare per testimonianza. la cognitione del mio merito, & di quel di Vostra Sig. mi fanno dir questo. Hor Dio Benedetto la benedica, & ne sia sempre sempiterna mercede. Di Venetia.

Al Sig. Nicolò Massa. Venetia.

ARGOMENTO.

Con frizzanti concetti lo ringrazia di vino, e di bottariche donateli.

GEntilissimo Sig. mio. Non bastaua à Vostra Sig. mandarmi il vino, che hà voluto mandarmi anco la sete, per farmelo gustar maggiormente; dico le sue pretiose bottariche. ben pare, che vengano di Costantinopoli, perche alla grandezza, & alla maestà hanno dell'imperialo, molto più certo proportionate a' conuiti de' Christiani, che alle lordure, & a' guazzabugli turcheschi. non sò però come conueneuoli alla semplicità delle mense monastiche, tutte lontane da' lussi, & dalle esquisitezze. auertisca di gratia à non mi far fare vna troppo sensual quaresima, con cibo, che potrebbe anco far delitioso il carneuale. & sia benedetta la bontà diuina in tutti i suoi doni, dalla quale prego à Vostra Signoria, ogni maggior gratia. Di S. Nicolò del Lido.

Al Sig. Girolamo Piscina. Bergamo.

ARGOMENTO.

Per vn quadro di famoso pittore donatoli dall'Eccellentiss. Piscina si mostra grato con affettuosi ringraziamenti.

DAl nostro D. Matteo m'è stata consegnata la diuota imagine di Santa Catherina, ch'è piaciuto à Vostra Sig. Eccellentissima d'inuiarmi. penderà religioso

religioso quadro nelle nostre stanze per mia consolatione spirituale, mentre la cortesia di lei non già pende in quadro; ma stà fissa in rotondità di perfetto circolo nella nostra memoria per segno della sua circolar perseueranza, & per pegno dell'obligato mio animo. & certo s'io pensassi di poetare in questo proposito direi, che sicome quella inclita, & gloriosa Martire porta seco la tormentosa ruota per insegna del suo martirio, così la nobil cortesia di Vostra Signoria, porta seco il gratioso giro della sua liberal continuatione per segno delle gentilezze sue, che mai non trouano termine. onde per ragion di proportione in circolo doueriano andarne anco i miei ringratiamenti, ma pretendendo io, che siano più stabili sù la base dell'animo grato, che su'l giro, & sù la volubilità delle belle parole, in vn ben quadro, & ben saldo presupposto di vera corrispondenza corrisponderò al pietoso quadro inuiatomi, e'nsieme all'amor suo, onde dipendono tutte queste cortesissime dimostrationi. Così Dio Benedetto corrisponda sempre a' suoi desideri, & a' suoi preghi, & le conceda ogni più bramata, & sospirata mercede.

Di Venetia.

Al Padre Maestro Marcantonio Quirini Crocifero. Bergamo.

ARGOMENTO.

Ad annunzio di buone feste risponde con pari affetto, e si offerisce al P. Querini, che del continuo combatte con l'otio, e col tempo sotto l'armi di Pallade.

HA' voluto Vostra Patern. Solennizzarmi gli atti della sua cortesia in questa santa solennità Pasquale, pregandomela felice; & con accrescermi nuoui gradi di allegrezza, aggiungermi nuoui oblighi di affettione. la quale s'anderà discoprendo alla giornata con termini di perfetta gratitudine, s'ella prenderà quella occasione di comandarmi dalle occorrenze del suo seruigio, che prende hora di fauorirmi dal tempo di queste presenti feste. ch'io le ripriego al doppio felici, & piene d'ogni interminabile contentezza; & le bacio la mano.

Di Venetia.

Al Sig. Gio. Battista Alberi. Crema.

ARGOMENTO.

E' scritta sotto le leggi della precedente, e loda di più vna Tragedia dell'amico.

NOn restano confuse dal numero quelle lettere, che vengono distinte dal peso. Tali sono quelle di Vostra Sig. & massime doue mi prega felicità in queste sante feste Pasquali. certo che nella Serenità del suo sincero affetto già più serene mi si rendono, & già più mi obligano à pregarlene in vece pienezza di anni,

anni, con felicità di successi. dispiacemi bene di non poterle dar quel giudicio, che mi ricerca della sua Tragedia; perche nō dee esser giudicato cō fuga, chi scriue con riposo; che fuggitiuamente à punto hò trascorsa l'opera sua, & poi io non hebbi mai cattedra in Parnaso, non ci hauendo nè anco mai hauuta habitatione. soggiungerò solamente, che l'Hippanda di Vostra Sig. m'hà lasciato con vna dilettieuole mestitia; & per così dire, con vn piaceuole dispiacere, come sogliono le belle tragedie. se ciò le può seruir per giudicio accettilo per quanto vale mentre più sodo, & infallibile può riceuerlo dal mondo letterato, che non giudica mai male, & autentica le sue sentenze con la sottoscrittione, & co'l suggello della publica fama, & del publico applauso. m'habbia intanto ne' suoi santi sacrifici, & Dio ne faccia meritar per sua misericordia, ciò che ne promette per sua bontà. Di Venetia.

Al Sig. Nicolò Beltramini. Asolo di Treuisana.

ARGOMENTO.

Lo ringratia d'vn presente, e se gli offerisce.

HO' riceuute le lumache belle, & buone di qualità; ma imperfette di numero. ve ne mancano alcune decine, per essere stato consegnato il sacchetto perforato in diuerse parti. perfetta però resta, & resterà sempre la gratitudine, ch'io ve debbo al Padre suo Zio, & mio caro amico. il quale per ragion di opposti hà voluto con pigro animale mostrarmi tanto più pronta, & veloce la sua gentilezza. goderolla volontieri per amor suo, & di Vostra Sig. che si cortesemente me la inuia. alla quale offerendomi di tutto cuore prego da Dio ogni maggior bene. Di Venetia.

Al Sig. Francesco Fresco. Vdene.

ARGOMENTO.

D'vn volume di poesie lo ringrazia, ed inuita al luogo della sua Badia in Capo d'Istria.

MEntre io era di partenza per Istria fui sopragiunto dal nostro Sig. Thomaso Sabbadini, & dal Sig. Goffreddo suo figliuolo, & da essi mi fù consegnato il libro inuiatomi da Vostra Sig. Molto Illustre, quasi pretioso viatico co'l quale hauessi à pascer l'ingegno, & passar con diletto, & con frutto l'otio della barca, si come veramente ho fatto: potendo per ciò dire di non essere stato tanto co'l corpo in mare, che molto più non sia stato con l'intelletto in porto; & che in vece dell'insidioso canto delle sirene non habbia sentita la soauissima, & fedelissima armonia delle Muse. alle quali accompagnando io hora le gratie, come sorelle, mille gratie, rendo à Vostra Signoria, di tanto fauore; & assai più le ne rende-

renderò s'ella verrà in Istria con la compagnia, che auuisa, & non più con la penna in carta come hà fatto già vn'altra volta; ma co'l piede in staffa, ò co'l remo in mare si come io desidero, che faccia al presente, per portarmi vn mar di contentezze. e'l mar d'ogni contentezza, & d'ogni vero bene ne conduca tutti, quãdo che sia, alla tanto sospirata patria del Cielo: auuisandola intanto, che al principio di Settembre sarò di ritorno à Venetia. Di Capo d'Istria.

Al Sig. Leonardo Mocenigo. Venetia.

ARGOMENTO.

Ringrazia l'Illustrissimo Mocenigo, ora Eccellent. Procuratore di caro saluto inuiatoli in Villa.

GRan maestra di gratitudine è la Villa. riceue poco, & rende molto. onde io, che in villa trouandomi ne vedo più particolarmente l'essempio, & ne godo più largamente il frutto, mi dimostrerei poco suo buon discepolo, s'io mancassi di seguire i suoi ammaestramenti, & massime con Vostra Sig. Illustrissima, & non le rendessi per quel si amoreuole, & pieno saluto, che s'è compiaciuta inuiarmi nella lettera del nostro Padre Priore, se non moltiplicato frutto come suol far la villa, almeno moltiplicati ringratiamenti come può fare il mio cuore. moltiplicatamẽte, dunque la ringratio di così pretioso, & caro pegno della sua cortese memoria, & della sua viua affettione, ch'ardirò dire d'hauer potuta meritare: perche nell'amare, & nel riuerir Vostra Sig. Illustrissima, si come io non cedo superiorità ad alcuna, così non concedo egualità se non à molto pochi; come che molto prima per virtù di naturale instinto dedicassi à Vostra Signoria Illustrissima, l'ossequio della mia diuotissima volontà, che per cagione di quelle molte obligationi, che, & per natura, & per necessità me le hanno constituito al fine certissimo, & partialissimo seruitore. pregando intanto Dio Nostro Signore con questa mia religiosa famigliuola, che à singolari meriti di Vostra Sig. Illustrissima, conceda quelle felicissime mercedi, che sono più desiderabili in questa vita, & nell'altra. Di S. Nicolò d'Oltra.

Al Sig. Cardinal Riuarola, Legato di Romagna. Rauenna.

ARGOMENTO.

Ringrazia il Sig. Cardinale dell'amoreuolezza, che mostra verso la sua persona.

ESprime Vostra Sig. Illustrissima, in tutte le occasioni perfettamente l'imagine della sua innata humanità, & della sua singolar cortesia. cotesti nostri Padri di S. Vitale, c'hanno ordine di riuerirla à mio nome, & di rappresentarle il perseuerãte ossequio della mia diuota volõtà, m'auuisano cõ che gentil prontezza

di

di animo riceua Vostra Sig. Illustrissima, simili vffici, con che chiari segni di benigna corrispondenza gli abbracci, & tenga cari. Era, si come mio debito, così mio desiderio di venirla personalmente à ringratiar nel mio viaggio capitolare di tanti fauori, & à riconoscerla per mio Signore ma necessaria occasione mi fece abbreuiare il viaggio. Habbiami nondimeno Vostra Sig. Illustrissima, per Seruitor vero, se non per merito di seruigio, almeno per habito di volontà, & per atto di stabilità, & dedicata seruitù; & come soura tale mi diffonda le desiderate mercedi de' suoi comandamenti, mentre io prego Dio Nostro Signore, che soura l'Illustrissima sua persone apra i thesori delle sue più felici gratie, con successi di pienissime contentezze. Di Capo d'Istria.

Al Sig. Zarotto Zarotti. Capo d'Istria.

ARGOMENTO.

Rendeli grazie del sale bianchissimo inuiatoli.

ET con Vostra Sig. Eccellentissima, godo il sale della sua conuersatione, & senza lei godo quello della sua liberalità: acciochè nulla mi manchi al gusto del senso, qualhora concedo la sua parte al senso, & tutto m'abondi al gusto dell'intelletto qualhora mi consolo co'l mio Sig. Zarotto, che mi condisce, & mi fauorisce per tutte le vie. & nel vero il sale è sì bello, & ben disposto, che alla figura, & alla candidezza à prima vista mi parue Zucchero. ma non è tutta Zucchero l'amoreuolezza, che me l'inuia? così non fuße tutta indiscreta questa arrabbiata canicola, che mi fà tutto fuoco, & tutto acqua in vn medesimo tempo. ma hora è il tempo. Di S. Nicolò d'Oltra.

Al Sig. Caualier Girolamo Poncino. Bergamo.

ARGOMENTO.

Ricambia l'vficiò dell'allegrezza dell'amico con affettuosi ringraziamenti.

COrtesemente si ricorda Vostra Sig. Molto Illustre, della mia affettione, & osseruanza, mentre si rallegra meco dell'acquisto fatto dal Sig. mio fratello della terra di Montescaglioso. potendo restar certa, che le prosperità di casa nostra non saranno mai misurate da me da alcuno maggiore interesse, che dal seruigio de gli amici, & Signori miei; & souratutto di V.S. per quel luogo, che si dee alle nobilissime prerogatiue della sua persona, & al particolare vfficio, che l'è piaciuto di passar hora meco, per questo buon successo di casa nostra. così felicissimi li conceda Dio Nostro Signor sempre à tutta la casa sua.

Di Venetia.

T Al

Al Sig. Girolamo Piscina. Bergamo.

ARGOMENTO.

Dell'allegrezza sentita per la prosperità di casa Grilla ringrazia questo suo caro amico.

Ciò, che s'aggiunge di vtile, & di honore alla casa nostra, sarà sempre di commodo, & di seruigio alle occorrenze degli amici, & particolarmente di coloro, che con tanto sentimento se ne rallegrano, come fà meco Vostra Sig. Eccellentissima, per l'accrescimento della Città di Montescaglioso nella persona del Sig. mio fratello. certificandola, che i chiari, & continuati argomenti dell'affettion sua verso di me, & delle cose mie troueran sempre quel largo, & proportionato riscontro, che si dee al cortese animo suo. che Dio Nostro Signore guiderdoni delle più felici, & desiderate contentezze.

Di Padoua.

Al Padre Frà Marcantonio Quirini Crocifero. Bergamo.

ARGOMENTO.

Tacitamente lo ringrazia di congratulazione.

Non lascia la gentilezza di Vostra Paternità di confermarmisi in tutte le occasioni, & però non hà voluto, che passi l'accrescimento, che s'è fatto nella persona del Sig. mio Fratello della Città di Montescaglioso senza le sue dimostrationi, & le sue congratulazioni; accompagnate massime dal troppo largo giudicio, che le piace fare à fauor della mia debolezza, desiderandomi quelle grandezze, che sarebbono così dounte alla sua virtù, come sono proprie del suo merito. del quale siano al fine felice premio le superne contentezze.

Di Venetia.

Al Sig. Agostino Leonardi. Milano.

ARGOMENTO.

Riconosce il fauore prestato ad amico raccomandatoli, e si scusa della tardanza.

Ingrate gratie sono le gratie tarde. tali perauentura parranno le mie à V.S. hauendo tardato tãto à ringratiarla dell'vfficio passato à beneficio dell'amico raccomãdato. ma ciò non è seguito per nõ riconoscere il debito; ma per nõ vedere il tẽpo di riconoscerlo debitamente. Condoni dunque Vostra Sig. questa imperfettio-

ne di

ne di atto alla perfettione dell'animo, ch'io serbo sempre gratißimo verso la sua gentilezza, & la sua beneficenza, & le prego intanto ogni maggior bene.
Lido.

Al Sig. Girolamo Piscina. Bergamo.

ARGOMENTO.

Dolcemente dolendosi d'esser soprafatto dalla sua cortesia lo viene à ringraziare con nuoua leggiadria.

ET perche tanti presenti Sig. Piscina, & perche tanti? massime doue parlano tanti preteriti perfetti, & plusquamperfetti. nè creda già, che questi siano termini di grammatica; ma di quella cortesia, che s'apprende, & si pratica nella scuola della sua magnifica, & hormai tirannica liberalità. mandarmi sempre, & non comandarmi mai? o quanto è troppo. certo, ch'io dolcemente me n'adiro. nè dee marauigliarsene Vostra Signoria, da che nelle dolcezze, che mi hà mandate. m'hà mandata anco l'ira, & la collera; sapendo ella molto bene, come Fisico Eccellentißimo le operationi del zucchero, & della cannella nelle complessioni massime, che pizzicano del caldo, & del collerico come è la mia. Deh faccia Vostra Signoria, ch'inauuenire io non habbia à dolermi, che i suoi doni siano insidie, che prendano me à confusione, mentre io prendo essi à soauità, & à dolcezza. & soauità, & dolcezza, di successi le conceda sempre il soauißimo, & dolcißimo Saluator nostro. Di Venetia.

Al Sig. Antonio Bruni. Roma.

ARGOMENTO.

Passa vficio di grazie col Sig. Bruni, che gli auea donate le sue rime: questo è gentiluomo di varia erudizione, di nobilissimi costumi, e di cortesissimo animo.

E' Moto proprio della virtù di Vostra Signoria, ch'ella mi preuenga nell'amicitia, & con l'inuito della sua cortese lettera, & co'l dono delle sue belle rime. onde si come riconosco l'obligo, ch'io le ne debbo, così le ne rendo quelle gratie, ch'io posso, & quel cambio, che m'è conceduto in questo breue, & caduco auanzo di vita. nella quale douendo prender talhora il suo fiorito April nelle mani, cioè le sue poetiche primitie, mi parrà di consolare il mio canuto, & noioso verno nella sua verde, & gratiosa primauera; & passar per così dire dal bosco al giardino; & dirò anco dalla terra al cielo, s'io vederò, come desidero tutte le sue carte consecrate ad honore, & gloria di sua diuina Maestà, che ne regga tutti nel lubrico di questa humanità scura, sdrucciola, & dubbiosa.
Di Venetia.

Al Sig. Giulio Segni. Bologna.

ARGOMENTO.

Commenda la sua lettera, e i suoi versi, e quelli d'vn comune amico, seruendosi delle lodi per ringratiamenti.

VOstra Signoria, nella sua cortese lettera splendidamente mi loda come oratore. & ne' suoi leggiadri versi altamente mi deifica come poeta. l'vno, & l'altro eccesso condono alla natura dell'arte, & molto più alla natura d'amore, che nell'artefice fà dir molto, perche fà veder poco. ben'io dirò vero, s'io dirò all'incontro, che gli epigrammi di Vostra Signoria, dicono molto, & parlano poco; chiudendo gran de anima in picciol corpo. tali vogliono essere simili componimenti; pimmei di statura, giganti di spirto. ma de' parti del S. Dottore Scapinelli, che direm noi? se non che mentre porta il padre le tenebre nella fonte, i figli portano nel volto il Sole. cecità luminosa. qualhora mi spatio tra' suoi eroici, & suoi lirici, parmi d'essere trà vn sonora tromba, & vna soaue lira; & non trà le lagrime, & i sospiri, come soleua dire Augusto, mentre passeggiaua frà Virgilio, che patiua di asima, & Horatio, che sentiua di lagrimatione di occhi. pochi poeti, più leggo hoggimai, perche le mie occupationi non me'l permettono; ma'l libretto del Sig. Scapinelli hò diuorato in vn punto. bello perche è breue, & bellissimo se fosse più lungo. ma non debbo io esser più lungo: soggiungerò solamente, che Vostra Signoria, & esso non pure hanno valore di meritar l'inuidia, ma merito da superarla. vaglia questo all'vno, & all'altro per rendimento di gratie, mentre all'vno, & all'altro prego da Dio sicurezza di custodia, & felicità di benedittione. Di Venetia.

Al Sig. Francesco Arcioni. Vicenza.

ARGOMENTO.

Ringrazialo col Padre suo fratello d'alcuni frutti.

AL Padre D. Antonio fratello di Vostra Signoria, par poco ricordarsi di me per effetto d'amore, se non mel' significa per opera di cortesia perciò hà voluto dar fastidio à lei d'inuiarmi la cesta di cotesti frutti, li quali goderò à nome dell'vno, & dell'altro tosto, che saranno consegnati, come si procurerà all'arriuo della barca. benche li goderei più à compimento se mi venissero accompagnati da qualche occorrenza di commodo, & di seruigio loro,, nella quale sempre mi troueran pronto, & Dio Nostro Signore li guardi.

Di Venetia.

Al Sig. Giacomo Minotto. Padoua.

ARGOMENTO.

Hà termine di ringratiamento, benche non ringratij dell'annuntio delle prospere feste del Natale.

BEnigno interprete sono io delle attioni de gli amici. onde qualhora Vostra Sig. Clarissima mi scriue dico, che mi rappresenta l'affettion, che mi porta come à vero amico; & qual hora non mi scriue dico, che mi dimostra il rispetto, che porta alle mie occupationi, come à mie sollecite compagne. che per ciò non resta alla gentilezza sua occasione di produr ragioni per scusarsi meco del suo lungo silentio; ma più tosto di essibir materia al molto desiderio, che viue in me di seruirla, come la prego; & prego Dio, che nella clarissima sua persona centoplichi queste allegrezze natalitie, che si prontamente mi annuncia, & si largamente mi augura in questa solennità sacratissima.

Di Venetia.

Al Sig. Gio. Battista Manso.

ARGOMENTO.

Tratta l'antecedente materia; ma di più richiede vn fauore per vn suo caro.

DOue è fermezza di affettione è costanza di cortesia. la qual fruttifica in tutti i luoghi, & in tutti i tempi, come fà quella di Vostra Signoria mentre massime in queste sacre feste natalitie si gratiosa mi si scuopre, & si utile mi si rende: ben grata corrispondenza di quella felicità, ch'io soglio pregarle sempre più co'l suffragio dell'altare, che con l'ufficio della penna, come più efficace di natura, & più conforme alla mia professione, la quale si stenderà non meno nel seruigio di Vostra Signoria di quel ch'in me se n'accumuli l'obligo; il quale crescerà maggiormente, se Vostra Signoria, si compiacerà di commettere l'impressione della vita del Tasso al nostro M. Euangelista Deuchino, che già in compagnia del Pontiano stampò le rime del medesimo autore, come dee saper Vostra Signoria. Questo soggetto darà compita sodisfattione sendo persona di valor nell'essercitio, & d'honore nelle sue operationi. à V. Signoria, mi offero al solito di tutto cuore.

Al Sig. Giulio Segni. Bologna.

ARGOMENTO.

Rendeli grazie del buon capo d'anno auguratoli, e delle lettere ristampate del Tasso inuiateli.

Apena il tempo hà fatto il capo al nuouo anno, che la gentilezza di Vostra Signoria, gli hà sciolta la lingua, & fatte le mani nell'eloquenza del suo leggiadro epigramma, & nella liberalità del suo cortese dono. Doppia mancia. i volumi nondimeno delle lettere del nostro glorioso Tasso mi sono stati oltremodo cari; perche parmi, che non meno ce lo restituiscano amico domestico nella conuersatione, di quel che l'altre egregie sue opere ce'l conseruino poeta, & orator grande nella publica fama. l'vn de' volumi hò consegnato al nostro Scriba, che le ne rende gratie: l'altro goderò per me. & poiche la generosità di Vostra Signoria, ne esshibisce maggior numero, se ne consegnerà ancora due copie così sciolte al nostro Padre D. Cipriano Bartoli in S. Procolo, che me le inuij con la commodità d'alcuno de' nostri Padri, aggiungerò questo obligo à gli altri; purche Vostra Signoria, alla sicurezza della mia fede aggiunga la mercè de' suoi comandamenti. & le bacio la mano. Di Venetia.

Al Padre D. Vicenzo da Lucerame. Lerino.

ARGOMENTO.

Ringrazia, e loda questo Padre, che gli haueua mandato la descrizione della sacra Isola Lerinense.

Gratissima m'è stata la sua bella descrittione dell'Isola di Lerino. era prima chiara per fama, & hora è chiarissima per la luce del suo nobile ingegno. molto certo le ne debbono i suoi, & piu che molto noi, che per beneficio di lei la vedemo mentre non la vedemo. segua sì bella via de gli studi, ch'incontrerà la fama, & goderà la gloria. & vera gloria ne conceda la diuina bontà. Di Venetia.

Al Sig. Battista Nani. Venetia.

ARGOMENTO.

Bacia la mano à questo Illustrissimo con belle grazie di grazia riceuuta.

A Ritoglier dalle vnghie rapaci di tante fameliche arpie quell'innocente dono già diuiso in molte parti, & farlo capitar quasi per miracolo intiero, & senza

& senza alcun segno di effisa nelle mani del Padrone, altro valore, & altra autorità non ci voleua, che quella di Vostra Sig. Illustrissima, la qual però non era mia intentione, che fosse spesa in cosa di sì poco rilieuo, da che già haueua io registrata la robba nel libro delle cose mal capitate nè ci pensaua più. onde hora douendola io riconoscer tutta come gentilezza venutami da Vostra Sig. Illustrissima, & non da altri me le confesso doppiamente obligato, & dell'acquisto del perduto, & della possessione del ritrouato. ch'io stimerò all'hora di goder compitamente, se mi sarà conceduto di numerar trà l'opere della sua cortesia i fauori de' suoi comandamenti. & Dio Nostro Signore l'Illustrissima sua persona guardi sempre. Di S. Nicolò del Lido.

Al Padre D. Paolo Aresi de' Chierici Regolari. Roma.

ARGOMENTO.

D'vn libro mandatoli si dichiara grato à questo Padre gran maestro d'eloquenza, e gran discepolo dell'arte, ch'egli insegna ad altri ne' suoi volumi.

Viue la Paternità Vostra molto Reuerenda vn pezzo fà nella sublimità de' suoi meriti con le opere, & con la fama, & pur mi parla dal profondo della sua humiltà con la penna, & con l'inchiostro di maniera, che m'insegna come si faccia à farsi in vn medesimo tempo grande in terra, & grande in Cielo; che però non mi vergogno io d'accettare la molta sommessione, con la quale si compiace ella di scriuermi questa sua prima lettera, co'l volume delle sacre Imprese, poiche tutta al fine ritorna ad ambedue noi vtile, & fruttuosa. onde intorno à ciò non mi resterà altro che soggiungere. Restami bene auidità grande di leggere il libro: perche sendo figlio di Padre benemerito delle più graui, & fiorite lettere non potrà riuscirmi se non tale, quale m'è riuscita la sua viua voce sù i pergami, & la sua dotta mente sù le carte. potendo affermare, che l'hauer lingua & penna degne di questo nome sia prerogatiua da gran nome, & di quello à punto, che Vostra Paternità, s'è acquistato piantando, per così dire, il Cielo in terra con la forza delle sue prediche, & alzando la terra al cielo co'l valor delle sue scritture. nè le dispiaccia, ch'io imitando Nostro Signore essalti gli humili quà giù per giustitia, mentre gli essalta sua diuina Maestà la sù per giustitia, & per gratia. Ma per gratia in auuenire mi scriua il mio Padre Aresi come ad amico, & seruo suo, & del Sig. suo fratello di molti anni; & come à persona, che l'vno, & l'altro osserua singolarmente. assicurandola, che'l suo nobil libro per venire à trouar me non haueua bisogno d'altra guida, che di se medesimo. onde l'essermi inuiato sotto condotta del Sig. Chioccho, non hà seruito ad altro, che à farlo giungere accompagnato da quella lode, & da quell'honore, che saranno per accompagnarlo, & autenticarlo sempre come suoi priuilegi proprij, & naturali. & priuilegiati ne faccia Dio sempre nella via del suo santo seruigio. Di Venetia.

Al

Al Sig. Giulio Segni. Bologna.

ARGOMENTO.

Rendeli grazie di due volumi delle lettere del Tasso.

Finalmente sono stati consegnati i due volumi. l'vno vestito d'vna semplicità nobile, & badiale à bastanza. l'altro all'opposto tutto pomposo, & cardinalitio. & benche rispetto all'opera, non douesse sì pretiosa gioia esser legata in altro, che in oro rispetto nondimeno al chiostro assai era, che fossero ambedue vestiti alla monastica. ma la generosità del Sig. Segni và legata in oro, perche l'animo suo non fù mai legato dall'oro. intanto io stimerei di rimanermi legato in piombo, se con questa lingua tutta sciolta nella gratitudine, non ne la ringratiassi quanto io posso, per farlo vn'altra volta quanto io debbo. & le bacio la mano.

Di Venetia.

Al Sig. Lelio Vipera. Roma.

ARGOMENTO.

Si scusa col ringraziarlo di cortese vfficio della tardanza.

INgrate gratie sono le gratie tarde. tali perauentura parranno à Vostra Signoria, le mie, hauendo tardato tanto à ringratiarla dell'vfficio passato à beneficio dell'amico mio. ma ciò non è seguito per non conoscere il debito; ma per non vedere il tempo di riconoscerlo debitamente. condoni dunque Vostra Signoria, questa imperfettione di atto alla perfettione dell'animo, ch'io serbo sempre gratissimo verso la sua gentilissima cortesia. & le prego intanto ogni maggior bene. Di....

Al Sig. Donato Morosino. Venetia.

ARGOMENTO.

Rendeli grazie di dolce inuito.

TRoppo nobil soggetto, & troppo care circostanze abbraccia l'inuito, che piace à Vostra Sig. Illustrissima, di farmi, & da troppo gratiosa occasione procede. onde, si come io l'accetto con tutto l'animo, così con l'istesso parimente ne ringratio la sua singolar gentilezza. la qual fà molta giustitia alla mia cordiale osseruanza verso cotesta casa, se crede, che in partecipar delle sue consolationi io sia meriteuole di quel concetto, ch'ella medesima ne fà, & di quel luogo, che sì cortesemente mi ci concede. à V. Sig. Illustriss. & à tutti i parenti prego intanto da Dio ogni altra maggior prosperità, & contentezza.

Di S. Nicolò dal Lido.

Al

Al Padre D. Giouita Pastorio Procurator Generale Casinense. Roma.

ARGOMENTO.

Lo ringrazia dell'arme de' nuoui Cardinali mandateli; poi entra nelle lodi del Sig. Card. Vendramino, Pastore, e Prelato di incomparabil zelo, e d'ammirabili qualità.

HO' riceuute le insegne de' nuoui Cardinali, ne ringratio la sua diligenza. Tutte ci confermano la chiarezza di questo degnissimo parto, e'l peso del giudicio, & la nobiltà delle inclinationi di Nostro Signore, come che i soggetti passino, si può dire, di por pora in porpora, & di splendore in splendore. con l'altro inuierò lettera di congratulatione per alcuni di essi, co' quali hebbi già in cotesta corte domestica seruitù. Intanto di presenza hò sodisfatto qui con l'Illustrissimo Sig. Patriarca Vendramino primo nell'ordine, & veramente degno principio di sì pregiato, & scielto numero. Questa Città tutta raccolta in vn sol corpo, & in vna sola voce di giubilo, & di beneditione hà fatta intiera fede quanto habbia gradita promotione di Pastore sì degno di questo nome, & di questa eminenza, che quegli honori, che non conseguì con la mercede procurò sempre di agguagliar co'l merito. creda mi Vostra R. Paternità, ch'è vn pretioso misto di quella pietà ecclesiastica, & di quella prudenza ciuile, ch'è tanto necessaria hoggidì nell'essercitio de' maneggi grandi; ne' quali questo valore ambidestro fù sempre di notabilissima conseguenza. oltre che, lasciando i doni d'esperienza, & d'acquisto per glimportāti carichi già nella Republica sostenuti, si può dire, che mel, & lac sub lingua eius, & fauus distillans labia eius. *prerogatiue, che accōpagnate à certe maniere soaui, & leuate proprie di questo amabilissimo, & signoril soggetto sono infallibili radici di felicità, & di accrescimento, doue sono impiegate. Non sendo totalmente da tacere per compimento delle comuni allegrezze, che il giorno medesimo, che in Venetia fù eletto Duce di questa Republica Giouanni Bembo, fù creato Cardinale di Santa Chiesa in Roma Francesco Vendramino. Misteriosa concorso di felici accidenti; & non oscuro segno della congiuntione, che passa trà S. Pietro, & S. Marco ancora quà giù nelle persone de' suoi successori, & de' suoi figliuoli, che segua sempre di bene in meglio. Et vaglia questo passaggio del Sig. Cardinale nostro così alla sfuggita, per dar lode alla Maestà d'Iddio, & alla Santità di Nostro Signore, che, come suo Vicario sia stato sì buon ministro della sua bontà, & della sua prouidenza; & per dar parte à V. P. delle rare qualità di questo nuouo Senatore Apostolico; & sì affettionato alla nostra Congregatione, c'habbiamo molto debito di rallegrarcene, & di pregar la pietà diuina, che nel conserui lungamente con gli altri comporporati suoi in questi secoli sì miseri, & calamitosi.*

Di Venetia.

Al Sig. Carlo Albano. Genoua.

ARGOMENTO.

Lo ringrazia, che l'aueua ragguagliato delle cose sue, e dell'offerte, & all'incontro se gli offerisce, e promette fauori ad vn Padre.

DAl nostro Padre D. Vettorino hò riceuuta la lettera di Vostra Signoria, vecchia di tempo, perche lenta di passo; ma piena di cortesia, perche piena di lei. Hò gustate in essa le nuoue domestiche, & le occasioni, che mi si porgono di ringratiarla insieme con le cose sue de' fauori, che fanno alle mie, si come fò, con replicarle moltiplicate le offerte; le quali & nella persona di lei, & di D. Gratiano saranno per riceuere il suo compimento conforme alle occorrenze, potendo certificarsi Vostra Signoria, ch'io la seruirò sempre con particolare affettione. & Dio la guardi. Di Venetia.

Al Sig. Gio Carlo Sinos. Venetia.

ARGOMENTO.

Rendeli grazie di salutifero rimedio per la vista.

ANinno più, che à Vostra Sig. Eccellentissima tocca la cura de' miei occhi, perche ninno più di me vede volentieri la sua nobil persona, ninno legge con più gusto le sue degne fatiche, nè con più diletto mira, & contempla il suo pretioso Museo. Vi vagliami questo amoroso guiderdone in luogo di ringratiamento del suo salutifero colirio, & in luogo anco di scusa, appresso chi pensasse darmi tara di troppo effeminato amico, s'io dirò, che l'Eccellentissimo Sinos è la luce degli occhi miei, hauendomeli poco meno, che liberati dalla caligine, & dalle tenebre. Hor con questi si rinuigoriti occhi aspettimi pure all'assalto della sua libreria, doue mangerò, & diuorerò, & massime il rimanente di quella historia, che m'ha fatto tanto famelico. intanto mi voglia bene, accioch'io mi voglia più bene. Il sommo Bene sia sempre con noi. Di S. Nicolò del Lido.

Al Padre Frà Reginaldo dall'Oro Priore di S. Domenico di Iesi. Iesi.

ARGOMENTO.

Di due cose pare, che lo ringratij tacitamente: di lodi date alle sue lettere, e d'vn' errore occorso nelle stampe.

BEnche mi fosse stato più caro di riueder Vostra Molto R. Paternità di presenza, quando se le offerse occasione di venire in queste parti, che di riconoscerla semplicemente in carta; & più tosto di seruirla di quà per virtù di meriti,

che

che offerirmele così per memoria di tẽpi; godo nondimeno della cortese maniera, con la quale hà voluto ella rappresentarmi la sua affettione, & dell'autẽtico testimonio co'l quale prende ad honorar queste mie ciance domestiche, che si ristãpano, ornandole di titoli, & di lodi troppo conformi à quella liberalità di giudicio, & à quella larghezza di openione, che le piace portar di me, & delle cose mie. pesami bene, che l'impressione del primo volume sia tanto sul fine, che non si possa più riformare il passo auuertito, assicurandola, che con altrettanta prontezza sarebbe esseguito, con quanto giudicio è stato osseruato. ma seguirà ad ogni modo nell'altra impressione, restandomi intanto impresso nell'animo l'obligo, ch'io le debbo di sì bella dimostratione d'amore; il quale è charitatiuo di lingua, perche non è cieco di occhi. così s'esprime l'amor dell'amicitia, anzi l'amor del Cielo. e'l Signor del Cielo conceda à Vostra Molto R. Paternità felici progressi ne' suoi religiosi proponimenti, & à me di poterla seruire quanto merita per la sua molta virtù, & per la sua modesta ingenuità. & le bacio di tutto cuore la mano.

Di Venetia.

Al Sig. Prencipe di Pietra Precia. Militello.

ARGOMENTO.

Ringrazia S.Eccellen. della congratulazione, c'hà fatto seco del Presidentato, aggiungendo d'hauerla seruita ammettendo quattro nouizi à sua richiesta.

IL rallegrarsi meco Vostra Eccellenza della mia Presidenza Generale è farmi degno de' suoi comandamenti, mentre mi fà partecipe delle sue gratie. che però à conto de' miei più felici auuenimenti hò stimato io di poter mettere l'hauerla seruita sì come hò fatto della Figliuolanza, che desidera per sostegno, & propagatione di cotesta nouella pianta. la quale coltiuata tuttauia dalla magnanima pietà di Vostra Eccellenza, & della Signora Principessa sua non potrà se non produr que' frutti, che desideriamo tutti per seruigio d'Iddio, & per beneficio di questa congregatione, tanto diuota a' meriti di Vostra Eccellenza, & alle prerogatiue del suo sangue, quanto sono le significationi d'inclinato animo, c'hanno voluto dimostrare verso tutti noi, & confermarle più distintamente nella persona mia, perche nella viua espressione del mio obligato ossequio appaiano più chiaramente gli effetti della mia particolare osseruanza, & del singolare affetto, co'l quale prego Dio Nostro Signore per la felicità, & per l'accrescimento dell'eminentissima sua persona, & del suo nobilissimo stato.

Di S.Benedetto di Mantoua.

Alla Signora D. Giouanna d'Austria Principessa di Pietra Precia. Militello.

ARGOMENTO.

Hà tutto il suggetto della precedente.

LA Presidenza Generale della mia Congregatione, che mi preme per sua natura m'è soaue per gratia di Vostra Eccellenza, da che co'l rallegrarsene meco mi preuiene co' suoi fauori, & mi fà habile a' suoi seruigi. onde si come hò io stimato poco il concedere à Vostra Eccellenza i quattro Nouizzi del paese per primitie della figliuolanza di cotesta nouella casa, così vorrei in tanta obligatione di più largo seruigio corrispondere più largamente al merito delle sue reali conditioni, & à quella pietà Christiana, che hauendola fatta si bene merita di tutti noi, n'obliga tutti à seruirla, & à porger prieghi per la sua felicità, della quale mi parrà di participare in parte, se nell'esserle Seruitore per opera, non le sarò Seruitore per ombra. Habbiala Dio Nostro Signore co'l Sig. Prencipe suo intanto nel colmo delle sue benedittioni, & nel presidio delle sue perpetue gratie. Di S. Benedetto di Mantoua.

Al Sig. Conte Scipione Faccipecora Pauesi. Mantoua.

ARGOMENTO.

Rende grazie à Sua Sig Illustrissima, grazie de' saluti affettuosi, e della congratulazione passata seco per la sua Presidenza.

ET con l'altrui lingua, & con la propria mano Vostra Sig. Illustrissima mi conferma tuttauia l'autentico della sua cortese affettione; & l'accompagna con salutationi, che mi honorano, & con proferte, che m'inuitano, acciothe doue abonda l'espressione dell'amore non manchi lo stimolo della fede. tutto confesso per riflesso di consideratione, & tutto confesso per debito di gratitudine; & soratutto la cumulata congratulatione, che le piace di passar meco per la mia Presidenza Generale. la qual sarà stimata da me eguale à quella maggior eminenza, che la sua affettuosa openione mi desidera, se mi sarà così proportionato instromento à seruirla, come mi è gratiosa occasione di riceuere i suoi fauori. à Vostra Signoria Illustrissima, prego da Dio intanto ogni maggior bene.

Di S. Benedetto.

Al Sig. Antonio Costantini. Mantoua.

ARGOMENTO.

Della sua visita, e della congratulazione lo ringrazia.

SCusimi Vostra Signoria, per charità, s'io trascorro per fede, sono consumato dalle cure capitolari, & da vn discenso, che m'hà poco meno, che tolta l'orecchia sinistra: onde conuengo seruire alle leggi del medico, che mi fan diseruire à quelle della conueneuolezza. & però così breue, & confuso ringratio Vostra Signoria, della personal visita fattami in Ogni Santo, & della cordial congratulatione del mio Presidentato, che mi parrà men graue di peso, se mi sarà più felice d'incontro co'l seruigio degli amici, & di Vostra Signoria, in particolare, ch'amo, & honoro per la sua virtù quanto io debbo. & Dio Nostro Signore la guardi. Di S. Benedetto.

Al Sig. Gio. Carlo Siuos. Venetia.

ARGOMENTO.

Passa vficio di ringraziamenti per la congratulazione fatta nella sua elezione al Presidentato.

NEl mio ritorno di Capitolo mi sono incontrato in Ferrara con la cortese congratulatione di Vostra Signoria Eccellentissima, per la mia Presidenza Generale. la qual mi piace, perche piace à coloro, che mi amano si come fà Vostra Signoria, non potendo nel rimanente dire se non, che i Padri della mia religione m'hanno voluto portar la seconda volta à questa sedia di spine con le mani di rose, cioè con le mani della benignità loro. che pungenti sono le cure del gouerno di lor natura, pungentissime per la conditione de' tempi, & molto più per la tenerezza mia, la qual resta acerbamente punta qualhora non l'è conceduto di arriuar co'l beneficio publico, & priuato, doue giunge co'l desiderio dell'vno, & dell'altro. di tutto lodata la prouidenza diuina, della quale possiam noi dire, che questi siano assolutamente parti, mentre non ci si scorge alcun seme della nostra sollecitudine. si come segue della gratissima elettione del Reuerendo P. D. Cornelio Procurator nostro Generale in Roma: sendo nella pienezza de' voti stata assai simile alla pienezza de' suoi meriti, & alla pienezza della mia affettione fondata sul concorso della sua bontà, & del valore da me praticato intrinsecamente per molti anni. che però con molta ragione può V. Sig. Eccellentissima, rallegrarsi di tal parente; io di tal figliuolo, & la congregatione tutta di tal ministro, & tutti noi benedir Dio nelle sue santissime opere. & à riuederci ben tosto. Di Ferrara.

Al

Al Sig. Girolamo Piscina. Bergamo.

ARGOMENTO.

Gradisce la congratulazione fatta seco, perche carissima gli è l'affezione dell'Eccellentissimo Piscina.

L'Allegrezza, che Vostra Sig. Eccellentissima, passa meco di questa mia replicata Presidenza non è tanto dimostratiua à me della sua solita affettione, quanto vorrei, che fosse espressiua à lei della mia insolita grauezza; che perauuentura mi compatirebbe altrettanto di questo peso, quanto se ne congratula meco. & certo à volerlo portare come si conuerrebbe, sarebbemi necessario eßer tale per merito quale Vostra Signoria, mi descriue per cortesia. ma assai saprò, & assai valerò, se mentre io saprò di saper poco, & valer meno, pregherò maggiormente Dio, che m'aiuti à far la sua santa volontà, si come tuttauia me l'insegna, & se nell'esseguirla potrò seruire à V. S. si come continuamente Desidero.
Di Ferrara.

Al Sig. Antonio Posseuino. Mantoua.

ARGOMENTO.

Confessasi obligato all'Eccellentissimo Posseuino per lo rimedio mandatoli alla sordità, che patiua.

L'Eßer sordo è gran disauentura; & quando parla il Sig. Posseuino grauissimo danno. onde tanto più resto io obligato alla cortesia di Vostra Sig. Eccellentissima del pretioso balsamo; degno veramente, & del luogo doue si serba, & della mano, onde mi viene. piaccia à Dio, ch'io ne riceua giouamento, acciocch'io possa dire, che m'habbia restituita l'orecchia co'l rimedio, chi può consolarmela con la lingua. à V. S. Eccellentissima mi offero di tutto cuore, che Dio la guardi. Di S. Benedetto.

Al Sig. Torquato Fiorauante. Roma.

ARGOMENTO.

Mostrasi grato alla sua congratulazione.

IN questa mia replicata Presidenza altro non hò di che rallegrarmi, che del pieno concorso della mia elettione, & dell'ottima volontà degli amici, che se ne rallegrano meco, come fà V. S. la quale douendosi promettter di me quanto mi ama farà atto di giustitia, mentre lodandomi più ch'io non merito essercita opera di cortesia. Di Venetia.

Al Sig. Lorenzo Giustiniano. Capitano di Bergamo. Venetia.

ARGOMENTO.

Fà gentil passaggio di grazie per la congratulazione dell'Illustrissimo Giustiniano, che porta le grazie nel cuore, e'l loro nettare nella bocca.

Questa General Presidenza, della quale Vostra Sig. Illustrissima, con sì cortese liberalità di lodi, & sì gentile viuacità di pensieri si rallegra meco mi fà maggior del mio merito, & minor del mio desiderio, mentr' io la miro come honore, & la soffro come peso. mi lascia però sì bon conoscitore dell'affettuosa volontà di Vostra Sig. Illustrissima, che s'ella non mi fosse hormai cosa antica ne la ringratierei con nuoue maniere, & con nuoue esshibitioni della mia particolare osseruanza. la quale spero, quando che sia di douerle rappresentar personalmente in Bergamo, nelle cui Ville ciuili stò pur fermo di trasferirmi. perche nell'humiltà, & simplicità delle Ville trouando più facilmente me stesso, trouo anco più facilmente la via di farmi cittadino del Cielo; che Dio ne conceda doppo questa misera peregrinatione; nella quale se ben si mira, gli honori, & le grandezze altro non sono, che splendide miserie, & felicità infelici.

Di S. Nicolò del Lido.

Al Sign. Scipione Tolomei. Perugia.

ARGOMENTO.

Lo ringrazia dell'affetto mostratogli nella sua congratulazione.

Ritornato da Capitolo tutto ancor pieno di Capitolo hò trouata la gentil cōgratulatione di Vostra Signoria, tutta piena delle bellezze della sua nobil penna, & delle allegrezze del suo cordiale affetto per questa mia general Presidenza. il cui peso mi conceda la bontà diuina di portare à gloria sua, & à salute delle anime mentre dalla degnità di lei vengo portato io à quella prospettiua di honore, & di lode, che mi viene da gli amici, & da Vostra Signoria, in particolare. la qual passando con trascorso di [illegible] da questa mia domestica eminenza à più sublime presupposto, procura di rendermi eguale à grado più splendido, & spatioso, doue pur mi conosco, & mi confesso sì disuguale à questo, ch' io lo stimo tanto maggior del mio merito, quanto io son certo d'esser minore del suo peso. ma non son già minore dell'affettion di Vostra Signoria, che può vincermi, non dirò nel portarmela; ma ben sì nell'esshibirmela. così pari ne faccia Dio ambedue nella mercè de' suoi celesti beni, & ne la faccia meritare con le sue salutifere benedittioni.

Di Venetia.

Al

Al Padre Agostino Mascardi. Parma.

ARGOMENTO.

Paga l'vficio dell'allegrezza del P. Mascardi mostratali in vna lettera, e dotta, ed eloquente, si come è ancora questa piena di viuezze, e di grazie.

CHi disse grado disse carico: nè l'oro è sì vago per vista, che non sia molto più graue per peso. tanto parmi di poter dire in materia di questa mia replicata Presidenza, dalla quale prende Vostra Paternità, sì largo argomento di spatiarsi, nelle mie lodi, non sò se con più lume di eloquenza, ò con più cecità di amore; sò ben con molta mia obligatione, perche in tutti i modi mi honora, & in tutti mi dimostra le viscere del cuor suo; lacci, che troppo strettamente mi legano, armi, che troppro possentemente mi vincono: come che la candidezza, & la schiettezza d'vn'animo gentile, & vertuoso com'è quello di Vostra Pat. possono da gran lungo meco sopra il poter mio. ma lasciamo questa parte già autenticata dal giudicio, & confermata dalle opere; & passiamo alla sua stanza, se pur sin' hora hà stanza ferma: le risposi à Castiglione di doue mi scrisse à mesi passati; hora le rispondo à Parma di doue pur hora hò riceuuta la sua; ma quel che più importa in ogni luogo, in ogni tempo, & in qualunque stato le corrispondo. segua però di amarmi, & mi dimostri l'amor suo in vn fruttuoso compendio di charità, co'l pregar Dio Nostro Signore, che mi conceda di rendergli questo talento di annual Presidenza moltiplicato con merito, come sua diuina Maestà me l'hà conceduto moltiplicabile per gratia. & n'habbia tutti ne' legami del suo santo amore. Di Venetia.

Al Padre D. Nicolò degli Oddi Abbate di Santa Maria della Riuiera.

ARGOMENTO.

Perche tardi risponde, si scusa, e rendeli grazie d'vn discorso.

TArdi accuso à V. P. Reuerendissima, la riceuuta della sua lettera, & del discorso promessomi, & tardi la ringratio, che m'habbia proueduto di sì pretioso viatico, & cõdimento di barca nel mio viaggio per S. Benedetto di Mantoua, doue le graueźze capitolari m'han tenuto oppresso in maniera, che ancora non son libero dalle loro molestissime conseguenze. però mi scuserà se in maggior partita di debito hauessi vsata minor diligenza di pagamento; al quale hauerei anco sodisfatto volentieri con la viua voce, se'l mio arriuo à Venetia, e'l suo partirsene non fossero stati vna medesima cosa. ma sendo à punto noi vna medesima cosa, tralascierò di più scusarmi per creanza per non accusarmi di difidenza. & à V. P. Reuerend. bacio la mano, & auguro ogni maggior bene. Di Venetia.

Al

Al Sig. Ottauio Rossi. Venetia.

ARGOMENTO.

Hà per oggetto principale ringraziamento di congratulazione, benche nel principio loda il libro delle Memorie Bresciane del Sig. Rossi scrittore di gloriosa fama.

Mi piace, che l'opera di Vostra Signoria, vada di luce in luce, cioè dalla luce delle stampe alla luce della fama, ch'è la propria mercede de gli animi generosi: e'l vero stimolo di promouerli ad imprese maggiori. quando mi farà partecipe di sì bella lettione, mi parteciperà dell'amor suo, del quale fò tanta stima, quanta del suo ingegno medesimo. ringratiandola intanto, che si rallegri meco di questo mio rinouato honore, che à chiamarlo propriamente debbo dirlo rinouato grauame. così la mano diuina, che me l'hà imposto me l'aiuti anco à portare, & à farci tutti degni della sua mercede.

Di S. Nicolò dal Lido.

Al Sig. Nicolò Angiolini. Lugo.

ARGOMENTO.

Gli rende grazie di congratulazione, di offerta amicizia, ed profferta ospitalità.

Viuifica Vostra Signoria, la mortificatione, ch'io prouo nel carico di questa mia rinouata Presidenza, mentre honorandomene co'l mezzo della sua cortese congratulatione, me n'arricchisce co'l fauore della sua pregiata amicitia. della quale douendo io in ogni tempo far la stima, che si conuiene, la ricambierò con quella prontezza di vffici, che saranno portati dall'occasione, & procurati dal mio debito medesimo. non pretendendo, che à conto di essi vada ciò, che già da me fù esshibito per accrescimento del Padre D. Agapito fratello di Vostra Signoria, se non quanto le opere di giustitia debbono esser grate in secolo massime, doue peruuentura meno del solito giungono al frutto. giungerò ben'io vn giorno à Lugo, & costì porgerò all'hospitalità di Vostra Signoria, quella occasione di essercitio, ch'ella porge à me di ringratiarla di sì cortese offerta. in corrispondenza della quale crederà ella sempre con molto fondamento di potersi valer di me, & dell'vso di quanto vaglio, se se ne valerà confidentemente, come la prego bene di cuore. che Dio benedetto l'habbia sempre nella felicità delle sue più desiderate gratie.

Di Venetia.

Al Sig. Marcantonio Saluucci. Perugia.

ARGOMENTO.

Di lettera congratulatoria lo ringrazia.

D*irei titolo penoso sotto titolo glorioso, se con l'occasione di questa mia rinouata Presidenza non venissi nel concorso di tante congratulazioni à godere vn felice concerto di animi, che mi fà credere di essere amato con altrettanta ragione, con quanta son più che certo di esser lodato solo per eccesso di cortesia; & massime da Vostra Signoria, mentre mi fà superiore à quel grado, che pur tuttauia mi fà accorger d'essere inferiore al mio debito, & al bisogno della mia religione. Ma ella non sà boramai parlar di me, se non honora in me la sua affettione concedendomi per proprietà quel, che à pena mi si douerebbe per similitudine. & simili sempre ne faccia Dio Nostro Signore al suo santissimo beneplacito, & à Vostra Signoria conceda abondanza di perpetue gratie.*

Di Venetia.

Al Sig. Conte Alfonso Pierio. Pauia.

ARGOMENTO.

Di congratulazione rende grazie al Sig. Conte, e promette di fauorire le sue raccomandazioni.

L*A Presidenza della mia religione, che mi pesa per sua natura, mi solleua per l'altrui cortesia, mentre molti rallegrandosene meco mi dimostrano l'affettion loro, come fà Vostra Sig. Illustrissima, nel presente officio, che ne passa meco. in corrispondenza del quale afficurola, ch'io stimerò sempre nella gratificatione di D. Modesto Maggi di mostrare il conto, ch'io fò delle raccomandationi di Vostra Sig. Illustrissima, alla qual per fine prego da Dio ogni maggior bene.* *Di Venetia.*

Al Sig. Fortuniano Sanuitali. Parma.

ARGOMENTO.

Rendeli grazie della lettera congratulatoria, e dell'onore fattoli co' versi, scusandosi di non poterli rispondere con la Musa, benchè corrisponda con l'amore.

P*iacesse à Dio, che si come la cortese lettera, & la nobil Musa di Vostra Signoria mi fanno più che Presidente della mia religione, così mi potessero far più di me stesso per meritarlo, che ne sosterrei l'honore con miglior conscienza,*

e'l peso

e'l peso con maggior lena. ma ad ogni modo assai mi par d'essere mentre assai sono ne' testimoni della sua affettione, & ne' lumi della sua poesia. alla quale non rispondo hora del pari, perche non corrispondo al mio desiderio, che sarebbe di non ricambiare il suo oro, co'l mio piombo. scusi l'età più da spine, che da rose, & compatisca al peso più da sudore, che da inchiostro, & da inchiostro degno del mio Sig. Sanuitali, del cui valore si serba pur qualche testimonio nelle nostre carte qualunque elle si sieno, per pegno almeno di gratitudine, se non per ricompensa di merito. e'l merito diuino sia sempre nostra mercede.

Di Venetia.

Al Sig. Gasparo Giambelletti. Rauenna.

ARGOMENTO.

Dell'allegrezza sentita della replicata Presidenza nella persona sua lo ringrazia, e gli promette di fare l'vficio, che desidera.

IO vorrei volentieri essere così Presidente al merito, come sono al peso, che non mi parrebbe sì graue com'è per sua natura, & per mia debolezza. non conoscendo di hauerci altra conuenienza per proportione, di quella, che Vostra Signoria, mi concede per lode. ma l'affettione sua non m'è nuoua, si come in me non sarà mai otiosa: onde non mancherò far caldo vfficio co'l Padre Abbate costì di S. Vitale conforme à quanto Vostra Signoria desidera. alla quale per fine conceda la bontà diuina gli effetti delle sue santissime benedittioni.

Di Venetia.

Al Sig. Sestilio Scotti. Parma.

ARGOMENTO.

Lo ringrazia, che si sia rallegrato seco della Presidenza, e se gli offerisce.

SI mostra Vostra Signoria, molto ben fratello del nostro Padre Abbate di Bologna, mentre con l'occasione di questa mia replicata Presidenza, pur di nuouo mi replica anch'ella le testificationi della sua solita affettione, congratulandosene meco si cortesemente come fà. così piaccia à Dio, che si come l'altro mio Presidentato s'incontrò nella meritata promotione di quel degnissimo soggetto, così questo resti fauorito di qualche altro successo, nel quale Vostra Signoria, scorga il suo gusto, & la mia volontà; che sarà s'ella per continuar meco gli vfici della sua gentilezza si valerà di quel, ch'io vaglio, honorandomi tanto con la confidenza, quanto mi essalta con la lode. & la diuina lode, & la celeste gratia sia sempre con noi.

Di Venetia.

Al Sig. Francesco Fresco de' Signori di Cucagna. Vdene.

ARGOMENTO.

A questo gentilissimo Signore rende grazie, & della sua congratulazione, & delle lodi dategli ne' suoi leggiadri versi.

IN questo mio Presidentato, nel quale molto desidero, & poco posso assai mi parrà di potere, assai di conseguire, se potrò talhora sodisfare à qualche comandamento di Vostra Signoria, in vece dell'allegrezza, che mostra sentirne, & della splendida openione, che le piace hauere della persona mia; & per ringratiarla quanto io debbo dell'affettuosa sua congratulatione, & delle lodi, che mi dà nella sua moral poesia; chiara, che mi fà chiaro; ma sospetta del vero, perche troppo colma del grande ma sia che si voglia, sarò sempre grande delle sue grandezze Sig. Francesco mio caro. così caro l'habbia Dio frà le sue cose più care.

Di Venetia.

Al Sig. Thomaso Sabbadini. Vdene.

ARGOMENTO.

Ringrazia il Sig. Sabbadini dell'vficio passato per la sua Presidenza.

SI rallegra Vostra Signoria meco, che al peso dell'occupatione priuata sia stato aggiunto il carico della degnità publica, perche misura le mie forze con la sua openione, la quale hauendo le radici nella sua affettione fruttifica à beneficio mio con eccesso di giudicio, & con ridondãza di lode. cose tutte, che mi obligano, & con Vostra Signoria, & con me stesso à non essere otioso nel trafico di questo talento, per riceuerne, quando che si sia, se non il centuplicato guadagno, almeno tanto, che Dio benedetto non m'habbia per seruo pigro, & disutile. dal quale prego intanto à Vostra Signoria, ogni maggior contentezza, ringratiandola con tutto l'animo del cortese amore, co'l quale hà voluto honorare questa mia graue, & sollecita honoreuolezza. Di Venetia.

Al Padre D. Bernardo Bruschi Canonico Regolare. Verona.

ARGOMENTO.

Rende grazie al Padre della congratulazione, e'l prega di suffragio.

LA seruitù del comandare è seruitù nobile; ma pericolosa, massime nelle religioni. & titoli si larghi in tempi si stretti, ne' chiostri son più degni di compassione, che di allegrezza. onde si come ringratio Vostra Reuer. Paternità della congratulatione, che ne passa meco per segno di affettione, & per termine

di

di buona vsanza, così la prego, che per debito di charità voglia impetrarmi da Dio assistenza di lume, & spirito di consiglio; acciochè io possa reggermi à gloria sua, & à salute delle anime in quella difficilissima strada, ch'è trà l debito della giustitia, & la sodisfattione de gli huomini, & d esser innocentemente superiore. & le bacio la mano. Di Venetia.

Al Sig. Cardinal Montalto. Roma.

ARGOMENTO.

Ringrazia l'Illustrissimo Sig. Cardinale, Protettore, che si vaglia della Congregazione in occasioni di considerazioni.

A' Grande interesse della Congregatione serue il Padre D. Honorio Perugino, mentre serue à Vostra S. Illustrissima, onde non solamente gli si concede l'elettione del monaco per la visita, conforme al desiderio, ma gli si ordina di più, che non debba tralasciar diligenza, che possa essere rappresentatiua dell'obligo, & della gratitudine, in che restiamo noi tutti à Vostra S. Illustrissima, mentre si degna di fauorire, & di autenticare i titoli della nostra seruitù, con commessioni eleuate, & che dichiarano verso la Congregatione larghezza di giudicio, & inclinatione di ottima volontà. di che io bacio à Vostra S. Illustrissima, riuerentemente la mano, come Signore di singolar diuotione, pregando da Dio all' Illustrissima sua persona successi di felicissime contentezze.

Di Venetia.

Al Signor Fabio Forza. Vdene.

ARGOMENTO.

Hà l'istesso soggetto di grazie per la sua general Presidenza.

LVngo diuortio; ma di penna. gli animi sempre quelli dal mio misuro quel di Vostra Signoria, la quale hà voluto anco testificarmelo co'l rallegrarsi meco, non sò s'io mi dica di questo mio replicato honore, ò di questa mia replicata Croce; sotto la quale mi conuien nondimeno forzarmi d'essere sopra me stesso, per esser soura gli altri con qualche ragione di giustitia, come ci sono con molta larghezza di gratia. onde procuro d'imitare il Cielo co'l moto, & la terra co'l sito; raggirandomi co'l pensiero intorno alle massime del mio gouerno, & fermandomi co'l sentimento nelle debolezze della mia conditione; per tener l'vltimo luogo frà miei padri co'l giusto conoscimento di me stesso, come ci tengo il primo per la fauorita elettion loro. Piaccia à Dio, che tutto resti praticato à salute delle anime, come è specolato à gloria sua. acciochè le congratulationi di V. S. Eccellent. restino giustificate in parte dalla nostra opera, come sono riceuute nel tutto dalla sua cortesia.

tesia. alla quale rendendo molte gratie di sì bella significatione di volontà prego ogni più desiderato bene. & così al nostro Sig. Fresco corona delle Muse, & monile delle gratie. Di Venetia.

Al Sig. Vicenzo Andreis. Desenzano.

ARGOMENTO.

A questo gentiluomo rende grazie della congratulazione; & si essibisce.

HA' *voluto la mia Congregatione con questo secondo Presidentato autenticare il primo, rinouandomi le sue gratie, & dandomi occasione di riceuer quelle di molti, che per tal cagione se ne rallegrano meco. trà quali miro io con distintione quelle di V.S. come nate da quel particolare affetto, ch'io stimo di poter meritare da lei, & da tutta sua casa, nel seruigio della quale procurerò sempre d'impiegarmi con frutto, per operare con mia grandissima sodisfattione. à V.S. prego intanto ogni più felice successo.*

Di Praglia.

LETTE-

LETTERE DEL REVERENDISS.MO PADRE ABBATE Donn' Angelo Grillo.

Comprese sotto'l Capo di Consigliare.

Con gli Argomenti di Pietro Petracci.

Accademico SVENTATO *di Udene.*

Al Sig. Francesco Rinaldi. Napoli.

ARGOMENTO.

Con buon fondamento consiglia, che si debba stimare il grande, e'l picciolo, perche ogniuno può nuocere.

NVllus paruus inimicus. *la sentenza è di Seneca Salomone de' gentili, & vergogna de' Christiani. è così; che talhora buomo vile, che mai non sarà stato habile à giouare ad alcuno, sarà potentissimo à nocere. sono da stimare i grandi perche hanno le mani lunghe, & alcuni alle volte la conscienza corta. & sono anco da stimare i piccioli, perche hanno poco da perdere, assai spesso viuono disperati. & chi non stima la propria vita è patrone dell'altrui. & forse che questo secolo non ce ne mostra freschissimi essempi. onde posi più che non fà quel Caualiere gli sdegni di quel pouero huomo; che però non si mostra pouero di sale, da che seppe sigillar l'ire sue con si bel detto. stimiamo tutti,*

tutti, Sig. Francesco stimiamo tutti, che tutti siamo huomini, & tutti fratelli in quel sangue, che di figliuoli d'ira ne fece figliuoli di gratia.

Di Venetia.

Al Sig. Ambrosio Pinosi.

ARGOMENTO.

Consiglia vn'amico di questo Signore à guardarsi dalla domestichezza de' suoi emuli, ed inuidiosi.

GRan fortuna gran censura; & massime verso coloro, che l'ottengono per salto, & come si suol dire, vanno à dormir poueri, & si destano ricchi. onde non mi marauiglio, che si diligente notomia si faccia di tutte le attioni di quel Signore, sotto leggi massime di tanta riualità, & di tanta inuidia. che però è da creder molto pesatamente à certa maluagia qualità di occhialisti, & à guardar di non si mescolar frà loro per non esser costretto d'imparar con essi à menar la lingua, quando non ci è più tempo di menar le gambe. questo dico per l'amico di Vostra Sig. al quale se vorrà communicar questa mia potrà farlo suppresso nomine, ch'io non pretendo di tenere alcuno à scuola. sendo questo vn secolo, doue ogni vno per lo più è risoluto d'imparare à sue spese, & Vostra Signoria m'intende.

Di Venetia.

LETTE-

LETTERE

DEL REVERENDISS.^{MO} PADRE ABBATE Donn' Angelo Grillo.

Comprese sotto'l Capo di Lode.

Con gli Argomenti di Pietro Petracci.

Accademico SVENTATO *di Vdene.*

Al Sig. Sillano Licino. Bergamo.

ARGOMENTO.

Commenda con nuoui concetti la gentilezza, la dottrina, e l'eloquenza del Sig. Licino, e loda Bergamo, e i rari ingegni di quella Città.

NOn solamente valoroso Dottor di legge si mostra Vostra Sign. per professione; ma eccellente dottor di cortesia per natura, & gran maestro di gentilezza per l'vno, & per l'altro. abbraccia ella la cognitione di tutte le scienze, perche abbraccia tutte le hore della vita: ma la facoltà del carezzare, & dell'honorare abbraccia si pienamente, che si rende commendabile, & abbracciabile da ciascheduno. Tutto ciò si compiacque Vostra Signoria, di farmi & sapere, & prouare quando a' mesi passati passai per costà, & diedi nelle sue cortesi insidie; & hora me lo conferma nella sua gratiosa lettera, & nella sua leggiadra oratione in lode del Sig. Capitano Mocenico, quando era di partenza

da cotesto reggimento. per la quale partenza io veggio teneramente pianger ne gl'inchiostri di Vostra Signoria, Bergamo istesso, mentre se ne duole, & l'honora di lagrime virili, non che di gemiti feminili. & veggiolo nel ciel della vostra eloquenza Sig. Licino, poco meno che deificato, non che magnificato con tutti i personaggi della sua gloriosa famiglia. Veggio Venetia nel mare della vostra facondia più bella, & venerabile, che nelle acque della sua residenza. dico Venetia in corpo, & in anima, per dir molto con poco; & veggio in corpo, & in anima Bergamo parimēte, nō pure spōda, & spada di questo eccelso stato; ma grā muro di fortezza, & grā propognacolo di fede ne' suoi confini. & veggio in somma Vost. Signoria, nobile oratore; & si atto per se stesso à dare intiera perfettione à questo suo nobil parto, ch'ogni altro giudicio gli sarebbe manifesta ingiustitia. & però si contenti ella, che non rifiutando io le sue bellissime lodi, come frutti del verace amor suo; non accetti il giudicio de' suoi bellissimi scritti come eccesso della sua sourabondante sommessione; che certo il volermene far giudice altro non sarebbe, che farmene reo. & non voglia in somma la troppa sua modestia, che i miei sonni temerariamente giudichino le sue vigilie; in mezzo massime à cotesti si vigilanti, & felici ingegni. a' quali tutti resterà servita di porgere i miei più affettuosi saluti, massime in questo Natale della salute istessa, ch'io & à lei, & à loro prego colmo di compitissima allegrezza, & quasi nuncio, & giubilo di moltissimi altri. & s'el nostro caro, & amabile Sig. Piscina hauerà à Vostra Signoria, consegnato à mio nome il secondo volume delle mie lettere vltimamente venute à luce, leggalo per vita sua più tosto come negotio di penna domestica, che come otio d'ingegno disoccupato. Di Venetia.

Al Sig. Bartolomeo Conte. Venetia.

ARGOMENTO.

Loda dal canto, e dal suono questo vertuoso, ch'aueа messo in musica vn componimento dell'Autore.

LA mia semplicetta Farfalla con fortunato volo hà nell'armonico rogo dell'affettuosa musica di Vostra Signoria ritrouata insieme, & luminosa tomba, & gloriosa cuna, sendo in esso morta Farfalla, & risorta Fenice: & douendo tante volte ritrouaruisi, & cresceruі di pregio, quante volte verrà esso rogo acceso dallo spirito della sua voce sonora; accordata massime con l'istromento; alle cui corde le maestre dita di lei sono anima, & lingua; da che nelle sue mani non solamente risuona, ma parla il suo Chitarrone. Ma poeteggio in prosa. concedamisi nondimeno parlando di musica, & di poesia. & la musica diuina sia sempre nostro oggetto, per esser eternamente nostra mercede.

Di S. Nicolò dal Lido.

Al

Al Sig. Traiano Boccalini. Venetia.

ARGOMENTO.

Accusando la riceuuta della seconda Centuria dell'Eccellentissimo Boccalini si stende nelle sue lodi concettando mirabilmente intorno all'opera.

ET che magico alimento mi hà inuiato Vostra Signoria, nella sua seconda Centuria Sig. Traiano mio? non sò s'io m'habbia diuorata essa, ò se essa habbia diuorato me. ben sò che m'hà nutrito, & reso famelico in vn medesimo tempo; ch'il cibo d'vn ragguaglio è stato auidissima fame dell'altro. quelle pellegrine inuentioni, & que' gratiosi modi d'introdur le materie, & di sempre tenere il Lettor sospeso, & incerto dell'intention dell'Autore sino alle vltime clausole del ragionamento, & con che tirannica curiosità ci stimolano al corso della lettura, & à non lasciarne prender fiato fin che non ne prendiamo il fine? Quella ageuolezza di stile, che anch'esso correndo ci inuita à correre, que' lumi naturali, che ci illustrano, & non ci abbagliano, quella virilità di sentenze, che ci pascono, & non ci satiano, quella sodezza di precetti, che ci insegnano, & non ci annoiano, quella argutia di sali, che quasi uino piccante ci mordono, & ci dilettano sono le dolci catene, che soauemente ci tirano nelle lodi dell'opera, & ci stringono nell'amor dell'Autore, che con si belle vigilie n'insegna la via della vigilanza ciuile, & la regola della prudenza politica, & Christiana. vedendo massime con che gioueuole, & modesto artificio i vitij de' presenti tempi si puniscono ne' passati, & le corrottele de' viui si correggono nelle persone de' morti, mentre à punto al volto de' viui si fà maschera del nome de' morti, & con le sferzate de' secoli antichi si castigano i moderni cō molto profitteuole censura, che non hà bisogno di censura. & benche io habbia notate alcune cosette da conferir con Vostra Signoria, à bocca, non però intendo, che vagliano ad altro, che à certificarla del gusto, c'hò preso della sua nobilissima fatica, & dell'vniuersale, & particolar riflesso, che ci hò fatto sopra per mio vtile, & per diletto, & per obedire à Vostra Signoria Eccellentissima, che co'l souerchio honorarmi del suo purgatissimo giudicio, s'è degnata di ricercare il debolissimo mio; che io non pur ne' suoi leggiadri scritti; ma nelle mie fiacchissime ciance rimetterò sempre al suo. & suo restando pregole intanto con perfetta salute pieno ristoro della sua indispositione, & felicissime contentezze, & così al vertuoso, & gentile Signor Magagnati.

Dal Lido.

Alla Signora Caualiera Paola Solza Ruota. Bergamo.

ARGOMENTO.

Risponde à questa nobilissima Signora, che l'aueua lodato, con gratiose lodi, riconoscendo le propie tutte dalla sua cortesia.

SI gratiosa, & leggiadra lettera, come è quella, con la quale è piaciuto pur hora à Vostra Signoria, di honorarmi, & fauorirmi tanto, non poteua già venirmi da altra mano, nè da altra parte, che dal nobile ingegno, & dal gentile animo di quella Signora Paola, la qual generosamente sollenandosi soura i pregi della virtù donnesca hà potuto accrescere non pure ornamento alla casa ond'è vscita, & à quella doue è entrata; ma alla sua patria istessa, illustrandola, & priuilegiandola di quegli honori, & di quelle gratie, che anticamente ottenuero le Città famose dalla rara virtù, & dal singolar valore delle donne; & far che questo corrotto, & misero secolo co'l merito di lei, & di alcune altre poche sue pari, possa concorrer co i passati senza notabile disauantaggio, si come fà; con molta felicità del Sig. Caualier Ruota suo consorte, il quale à gran ragion può dire, che per compimento d'ogni suo bene Dio benedetto gliel'habbia congiunta in vincolo di proportionatissimo matrimonio, & in nodo di stabilissima consolatione. co'l quale si come io me ne rallegro, così confesso à Vostra Signoria, che in hauerla lodata, & honorata quanto hà comportato la debolezza mia, sò d'hauere essercitata pura, & semplice opera di giudicio, & di giustitia, si come stimerò di far sempre, che dalla gentilezza sua mi verrà occasione di seruirla; che all'hora mi darò à credere d'esser meriteuole in parte di quelle lodi, con le quali par che habbia voluto Vostra Signoria mostrarmi più tosto la gloria del termine, che l'imperfettione della via. nella quale oppresso horamai dal peso di me medesimo, & de gli altri languisco, con più desiderio di riposo, che di vittoria, & di trionfo. Restandomi di affermarle, & con verità, che quanto la sua bellissima lettera hà procurato di mettermi in qualche concetto di me stesso, tanto hà operato in contrario, & certo era necessario, che Vostra Signoria, con minor leggiadria il facesse, da che il suo modo di scriuere, mi fà molto bene accorgere, ch'il mio vien lodato, & sublimato non dal suo purgato giudicio; ma dalla sua grandissima cortesia. la quale mi lascia con la bocca chiusa; ma nella bocca chiusa è bene il cuore aperto. nel quale & ella, e'l Sig. Caualier suo possono presupponere di hauer sempre à vedere viua, & vera la mia particolare affettione, & osseruanza verso le Molto Illustri, & chiarissime persone loro. che Dio Nostro Signore habbia sempre nel thesoro delle sue più desiderabili gratie.

Di Venetia.

Al Padre D. Marcellino S. Agata. Genoua.

ARGOMENTO.

Dice, che con occasione farà vedere all'Eccellentiss. Menini i versi di questo Padre, e gli manda vn nuouo componimento dello stesso, lodando in quest'arte l'vno, & l'altro: l'accerta che ha corrispondenza d'amore, e gli da relazione d'vn Predicatore.

IL Sig. Ottauio Menini non è fin'hora compaiso. l'impetuoso vento, che per alcuni giorni hà reso intrattabile, & solitario questo si domestico mare, n'è stato cagione. l'aspetto però di giorno in giorno. legga intanto V. Paternità, questo nobil parto della sua sonora tromba. sono versi veramente da Ottauio, doue i passati endecasillabi per la picciolezza, & per la piaceuolezza, erano da Menino. così cerca la lira. Quei di Vostra Paternità, parimente sono da Marcello doue prende ella à stare su'l grande; & da Marcellino doue lireggia, ma non è minor grandezza, il sapere essere picciolo con vaghezza, che grande con maestà: & però i versi di Vostra Paternità, sono degni egualmente d'esser rigistrati trà i migliori, & co'l miglior carattere; cioè la stampa. & ella che è religiosa di seuera pouertà dee totalmente mettere in comune questo suo volume, per fuggire ogni ombra di proprietà. & da senno, che'l Sig. Gio. Vincenzo Imperiale non douerebbe comportarlo, come credo, che non farà, & per l'interesse publico, & priuato. & così basterà per trascriuerlo ogni mediocre carattere, pur che sia ben corretto, che quì stà il punto. quante scritture vestono bene, & parlano male; perche sono di buon scrittore; ma di cattiuo gramatico, ò di trascurato intelletto. Al Sig. Menini concedo l'opera di due giouani di penna dozzinale; ma sicuri nell'ortographia metrica, perche l'intendono, & l'essercitano mediocremente bene. Quella penna, che Vostra Paternità vorrebbe, oltre che è quella sola lingua con la quale soglio io parlare co i vicini, & co i lontani, & però sempre occupata; riuscirebbe per auuentura più à gli occhi, che all'intelletto, per le cagioni dette di sopra; & di questo à bastanza. ma perche non qualche cosa al Sig. Menini? chiamilo che risponderà alle parole, come corrisponde all'affettione. l'hò informato dell'honore, che fà Vostra Paternità, alle sue opere, & dell'amore, che porta alla sua persona. stima il testimonio, & ricambia l'amore. & l'amor diuino sia sempre con noi. Il Padre D. Lorenzo da Cremona predica in S. Gieremia; ma senza lamentatione; se non quanto con molta sua lode, & altrui frutto ci muoue la sua piena vdienza.

Di Venetia.

Al Sig. Camillo Venantio. Padoua.

ARGOMENTO.

Commenda vna lettera dell'amico, e vn gentil'uomo, giouane d'ottima speranza ne gli studi.

IL silentio è la lingua della riuerenza, & del rispetto; però il tacer di Vost. Signoria, tanto tempo meco, non è stato sin'hora appresso di me, & delle mie occupationi altro, che vna occolta; ma viua uoce della sua cortese osseruanza, & della sua gentil modestia, si come à punto ella mi scriue, & io credo fermamẽte. Ma non poteua già ella tacere al presente senza mia gran perdita, & mio gran danno, s'io miro al pretioso thesoro, che mi scuopre hora nella sua leggiadra lettera, dimostrandomi in essa la molta affettione del Signor Giorgio Contarino, e'l particolar pregio, nel quale tiene & me, & le opere mie, già fatte com'ella dice, sua assidua lettione, & suo sollecito studio, & ben certo per opera di lei, perche auueggiomi benissimo, che l'vno fuoco hà acceso l'altro, per farmi ardere altrettanto di vergogna con tante lodi, quanto risplendo di riputatione per tanto honore. benche io possa hormai dire di me, Quem dedit cursum fortuna peregi. *ma che dirò io di Vostra Signoria? mi rimetto al testimonio antico, & à quello del nostro, & da me sempre salutato, & risalutato Sig. Bonciaro. dirò bene del Sig. Giorgio, & dirò molto, s'io dirò solamente, ch'egli è figliuolo del Sig. Conte Thomaso, Signore da me tanto amato, & stimato; & dirò più che molto s'io dirò della gentile imagine da me conceputa della sua vertuosa indole, per la lettera di Vostra Signoria, & per l'altrui relatione: ma dirò ben meno, che poco, s'io dirò, ch'io reco à gran ventura mia, & delle cose mie l'occasione, c'hà hauuta egli di leggerle, & farle non sò come sua dolce tirannide, & poco meno che mia vanagloria. & spero di goderne molto più in auuenire per le belle, & ben concepute speranze di si nobil soggetto; ch'egli è ben ragione, che veda l'autunno i frutti non meno belli in quella pianta di quel che la primauera le vide già vaghi i fiori. quando però l'istessa primauera nel Sig. Giorgio non sia vn fruttifero Autunno, & che con la felicità dell'ingegno non habbia preuenuta la maturità degli anni. Hor di tutto lode al fabro de gl'ingegni, & al Signor degli anni; che sia per sua pietà via, viatico, & fine d'ogni nostro intendere, & d'ogni nostro sapere, accioche fuggendo il sentier di molti arriuiamo al termine di pochi, & alla vera gloria de' felici.*

Di Venetia.

Al Padre Frate Basilio di Napoli Capuccino Napoli,
Alla Concettione.

ARGOMENTO.

Le virtù, e rare qualità di questo Padre esalta, e si raccomanda
alle sue orazioni.

Era ben ragioneuole, che vn figlio di poesia sacra fosse inuiato ad vn volume di charità celeste; che ben tale si dimostra Vostra Paternità, alla pietà, all'humiltà, & alle altre rare virtù, che quasi à gara concorrono per farla viuo essempio di perfetta religione à tutti coloro, che hanno occasione di conoscerla, & di praticarla, come fà il Sig. Paolo mio fratello con suo molto utile, & come prouo io con mia molta consolatione; vedendo particolarmente nella memoria, & nella lingua di Vostra Patern. qualificate in maniera quelle mie diuote poesie, che oue da me già vscirono in semplici fiori, in lei si veggiono conuertite in soauissimi frutti, & in vital nutrimento di coloro, che dalla salutifera sua bocca, quasi celeste manna, le riceuono. onde posso ben dire, che s'io sono il dardo, ella è l'arco, & la mano, che lo dirizza, lo fà volare, & ferire il segno. ma troppo parlo à lei di lei; massime sentendo essa si bassamente di lei. onde la pregherò à perdonarmi s'hò pensato in questo più à quel, che si conuiene alla sua virtù, che à quel che possa offender le sue orecchie; che però rimettendo l'humiltà sua ad altri premi, che à questi di quà giù, finirò con raccomandarmi supplicheuolmente alle sue diuote orationi, & eleuationi; & tanto più in questi anni di conclusione, ne' quali vorrei dar più tosto vere lagrime alle infelici mie premesse, & a'mie malamente passati tempi, che languidi, & insipidi inchiostri a' futuri. & assai mi parrà di hauer bene scritto del benedetto Crocifisso, se bene hauerò pianto d'hauerlo offeso. che per pietà ne riceua tutti in quelle piaghe dolcissime, & amorosissime, nelle quali trouò sicuro porto il naufrago mondo. Di Venetia.

Al Sig. Marco Antonio Bonciaro. Perugia.

ARGOMENTO.

Versa tutta intorno alle lodi de gli scritti, e virtù del Bonciaro, che
poco tempo fà passando all'altra vita hà lasciato in
questa di se perpetua fama.

Frà le nubilose sollecitudini di questi nostri generali congressi mi s'è scoperto improuisamente il Sole, con mille chiarissimi raggi; cioè il nobil volume delle pretiose, & luminose lettere di Vostra Signoria innaspettatamente esshibitomi dal nostro Padre D. Zenobio. &, o curiosità d'impatiente interesse, subito corsi all'indice di coloro, a' quali si scriue; & non vedendosi altra lettera scritta à me,

me, che quella dell'altra impressione, sospirai; e'l sospiro fù quasi d'vna tradita, & dolente ambitione. la quale per essere in me fattura del valor di Vostra Signoria, non mi vergogno di palesarle, per farle massime vedere in questo mio peccato illustre il triõfo della sua virtù, & la debolezza della mia humanità; che hauendo io già tanti anni sono, & con l'habito, & con la professione rinuuciato alle pompe del secolo, mi sia lasciato lusingare, & vincere da questa insidiosa, sì ben nobile, & generosa vanità; fragilità propria de gli animi gentili. & questo sia detto, se non per mia ragione, almeno per mia scusa. Hor per tornare à noi, rileggendo io di nuouo la lettera dell'indirizzo del volume, & considerando bene quelle parole. satis multa primis paginis cum meo lectore, hoc est pariter tecum disserui; *mi diedi à legger la lettera a' lettori, con le risposte non solamente fatte alle manifeste; ma perauuentura anco alle tacite oggettioni de' critici, doppo le quali raccolsi, che nell'altro volume, che era per tosto vscire sariano registrate le altre, che Vostra Signoria, mi hà scritte in diuersi tempi, & con questo mi consolai. ma assai meglio spero di consolarmi, à Dio piacendo, l'anno à venire, ch'io ristorerò le noie capitolari con la dolce conuersatione di Vostra Signoria, & dirò anco con la dolce vista, perche à gli occhi miei esser nou può difforme quel volto, che dà forma à sì bella anima; nè può parer senz'occhi quella fronte, che dà sì begli occhi à quel petto, à quella lingua, & à quella penna, che s'honora tanto. nè possono parermi tenebre quelle tenebre, che accendono così bella luce ad onta di que' lumi, che sono così spesso guida alle tenebre, & alle tenebre eterne. nè ingrata mi si può offerir quella cecità, che in questi miseri tempi, à chi non è in tutto misero serue in luogo di fuga, & di solazzo; nè discara in somma mi può riuscire quella infelicità felice, nè quell'albergo, oue dimora sì degno habitante, che può farsi albergo ogni cuore, patria ogni Città fuor di questa, come che già sia fatta essa albergo del suo nome, lode de' suoi scritti, & amor della sua persona: però con molto mio gusto, & altrui communicherò questo volume di lettere à molti di questi gran virtuosi, & gran patritij, & ciò che alla giornata mi verrà dalla feconda miniera del ricco ingegno di Vostra Signoria, alla quale il lume de' lumi conceda la luce delle luci, & la vita delle vite doppo lunga pienezza di anni, & larga fama di scritti. Di Venetia.*

Al Padre Agostino Mascardi. Piacenza.

ARGOMENTO.

Adorna di vaghe lodi alcuni componimenti sacri.

R*Iceuei da' nostri Padri di S. Sisto le sacre poesie di Vostra Paternità; ma tumultuariamente per la moltitudine, & per lo strepito delle facende capitolari, onde posso dire, ch'io le riceuei solamente. holle trascorse poscia; ma non ben discorse, riserbando à sì castigati, & casti versi, castigati, & casti occhi, cioè intelletto più raccolto, & più sereno, & hore meno serue, & meno occupate; per*

impri-

imprimerci ben l'orma dell'attentione, & della consideratione. Intanto, s'io pur sono atto à giudicare di sì nobili scritti, stimo di poter' affermare à Vostra Paternità d'hauer gustato vn poetico nettare, tutto ripieno di spirito Apollineo, & di acume simbolico, doue à punto negli emblemi simboleggia l'arte, & signoreggia la natura. & però poemi degni non solamente di replicata lettione; ma di ansiosa imitatione; potendo essi per così dire, sieder maestri, & lima, & lume a' componimenti di questo genere. & potendo benissimo esser capaci di quell'encomio Ciceroniano, per l'oratione di Marco Calidio: Nullum nisi loco positum, & tanquam in vermiculato emblamate structum verbum videres. *Lascio, che l'altra poesia pure in lode della Fenice del Cielo, si può chiamar più tosto giardino, che selua, perche la varietà è con bellissimo ordine di corrispondeza, & con nobilissimo artificio di replica intercalare. gli epigrammi poi spiritosi, & aculeati, & à guisa della rosa terminatiui con la spina. ma queste sono lodi mie, & a' versi di Vostra Paternità, bastano le lodi proprie, & quelle dell'Autor loro. & però lasciando ch'essi parlino di se stessi, & di lei medesima, resterò io con ringratiarla del suo vertuoso dono, della stima, che fà del mio parere, & della cortese memoria, che serba della mia persona. & nella memoria eterna ci habbia Dio Nostro Signore. Di Venetia.*

Al Sig. Gabriello Chiabrera. Fiorenza.

ARGOMENTO.

Colla risposta ad vna lettera del Sig. Gabriello, vno de' più famosi lirici di questa età, loda la sua persona, e le sue poesie, degne che anco hà inuidia le celebri.

VOstra Signoria, dà tosto, perche dà per cortesia; ma io riceuo tardi, perche riceuo con poca fortuna. che la lettera inuiatami dalla gentilezza sua di 30. *passato non m'è peruenuta prima di hoggi* 14. *del presente. ma peruenuta sì cara, che prima di aprirla, m'hà ella aperto nel cuore vn fonte di gioia; perche à pena veduta l'amica mano mi si rappresentò subito l'amico volto; & poscia apertala mi si fè auanti l'affettuoso animo, & quel, che tanto mi piace, lo stato della sua salute; per quel, ch'io veggio, atta nō solamēte à reggere; ma à correggere gli anni in guisa, ch'ella ne conti il numero; ma non nè senta il peso. Et questo si caua dal conuersar con le muse; che sendo sempre in compagnia delle gratie, fanno di queste gratie; facendo la vecchiezza virile, sì come fanno i nomi immortali, massime le muse di Vostra Signoria; nelle quali tanto risplende la diuinità di Apollo, ch'ella mi pare Apollo medesimo. ben certo la soaue lira, & la sonora tromba di questo secolo. così dice questo secolo, la cui lingua non sà adulare, nè la mia penna mentire. la mia musa all'incontro se pur fù musa, non fù altro che ombra in terra di quella Vrania, che spatia per lo Cielo onde con più ragione, che già non fece Ouidio, possola chiamar musa pedestre, & per ciò in terra se ne*

giace sepolta trà gli sterpi, & le spine d'infinite cure. Hor Vostra Signoria, se ne rimanga trà le sue rose. mi ami, & mi honori talhora di qualche suo comandamento, & di qualche suo nuouo poema; & di porger molti saluti à mio nome à cotesti nobili ingegni, s'è però più costì doue le inuio questa co'l mezzo istesso del nostro caro Padre Castello, che mi stà nel cuore per le sue virtù. & Dio Nostro Signore ci consoli tutti della sua santa gratia.

Di Venetia.

Al Sig. Francesco Fresco. Vdene.

ARGOMENTO.

Commenda alcuni nobili componimenti poetici, e dice voler passare in Friuli.

HO letti i cinque epigrammi di Vostra Signoria Molto Illustre degni veramente di quel principalissimo Cardinale, perche degni di lei; la qual con musa porporata sà lodare i porporati. onde cinque rose à punto sono stati da me stimati; ma non già come nati trà le spine di tante pungenti cure come ella scriue; se ben mentre nel fiorito stile soauemente ride la rosa, nell'arguto concetto dolcemente punge la spina; come che il pungere, e'l frizzare sia proprio di simili componimenti, ne' quali sempre Vostra Signoria, mostra acrimonia d'ingegno, & eminenza di giudicio. & credo che à quel Signore saranno stati grati & per questo, & per molti altri rispetti; & perche ordinariamente fauoriscono gli scritti coloro, che fanno cose degne di scriuersi. ma passiamo dal poetare al viaggiare; stando io tuttauia sù la mia risolutione di fare vna passata per coteste Città, & cotesti castelli. il che potrebbe seguire à Settembre, parendomi la stagione autunnale massime quella parte, che non confina co'l verno, la più trattabile, & più godibile in simili occasioni. ma venga io pure in qualunque stagione si voglia, che nelle accoglienze del mio Sig. Fresco mi parrà sempre di godere vna fiorita primauera di gratie, & vn fruttifero autunno di contentezze. & però non douerò lasciare tanto hospite, nè tanta hospitalità; & è ben ragione, che m'habbia nelle sue stanze, chi mi conserua nel suo cuore. in somma verrò obediente à Vostra Sig. Molto Illustre, per venirle grato, & porterò almeno meco doni di volontà se non thesori d'ingegno. & per fine à cotesti nobili ingegni tengami caro, & a' mici salutanti mille replicati saluti, & Dio Nostro Signore n'habbia tutti nel presidio della sua inuiolabil protettione, & nella fermezza della sua immarcessibil gratia.

Di Venetia.

Al

Al Padre Agostino Mascardi. Piacenza.

ARGOMENTO.

Con viuacità di concetti commenda le poesie di questo dotto Religioso.

IN Capo d'Istria, ò sia Giustinopoli, doue mi son ritirato à far parte della state, m'è peruenuta la lettera di Vostra Paternità, con le poesie; alle quali bastami di dir sue per dir, che mi piacciono ingenuamente; & per affermare, ch'io stimo, che il mio gusto non sarà diuerso da quello del mondo letterato, & più vago delle muse. & si come la poesia latina nella felicità delle metafore, & nella vaghezza delle forme, & nella sua, per così dire, fiorita virilità mi par leggiadrissima, così il Sonetto parmi anch'esso di pellegrina inuentione, & di mirabil viuezza, massime nella chiusa. così sento. & vorrei esser più fresco in sì fatti studi, che non mi permettono gli anni, & le cure per poterne testificar'in quella maniera, ch'ella medesima desidera, ò più tosto, che merita la finezza, e'l peso del suo talento; che nel vero si può dire, che le muse, & le gratie in vn medesimo tempo l'habbiano preuenuta, da che per gratia, non sò s'io mi dica più d'arte, ò di natura và producendo tuttauia nella primauera de' suoi anni vn ricco, & pretioso Autunno di frutti ben maturi sparsò di bellissimi fiori. & credo che così stimi il Padre Fedele, il cui testimonio dee esser di molta autorità, come raccolsi da quella parte, che gli piacque leggermi del suo poema Eroico in Milano, che fù à punto il condimento del cortese inuito, che mi fece il Sig. Giulio Aresi in casa sua. Risalutilo, & rendagli gratie à mio nome della amoreuole memoria, c'hà voluto serbar della mia debolezza, & doppo tanti anni darmene segno co'l mezzo di Vostra Reuered. Paternità, alla quale per fine mi offero, et alle sue orationi quanto più posso mi raccomando. Di Capo d'Istria.

Al Sig. Gio. Vicenzo Imperiale. Genoua.

ARGOMENTO.

Orna di degne lodi gl'indouini Pastori, poesia dell'Illustrissimo Imperiale, che tiene imperio de' cuori con la sua gentilezza, e virtù.

IN somma il mio Sig. Gio. Vicenzo non mette mai penna in carta, che nõ aggiunga penne alla sua fama, & allori alla sua chioma. così hò detto nel leggere la gentil poesia di Vostra Signoria, parendomi, che'l titolo si confacia non meno con l'autore, che loda, che co'l soggetto, che vien lodato. quando però già molto tempo nella luce del suo nome non sia stato verificato il pronostico della sua

gloria. e tanto basti per testificatione del gusto da me preso, non pur nella vaga lettione degl' Indouini Pastori di Vostra Signoria; ma del mio diuulgato, & approuato giudicio in materia de' suoi viuaci, & spiritosi versi. al cui paragone si conoscono benissimo i freddi cadaueri della poesia. per li quali ne' confini di Parnaso si vede tuttauia andare allargando il cimiterio, & cauar profonde fosse la Zappa del silentio, & dell' obliuione, per dedicarli all' eternità delle tenebre, & della morte. ma doue lascio la sua bella lettera? ò pur doue lascia ella me? è degna certo della lode, che le vien data. sciolta nelle misure, lega co'l numero, rapisce con la proportione, tiranneggia con le figure, ferisce con le viuezze; & mētre al fine spiega concetti ad altri, raccoglie enchomi à se stessa. così sento. nel rimanente il mio discenso mi tratta così così. non mi assolue, nè mi condanna. me n' assolua, & liberi Dio Benedetto s'è per lo meglio; & à Vostra Signoria, conceda intanto le più desiderate mercedi, & le più felici gratie.

Di Venetia.

Al Sig. D. Aurelio Bartolucci. Perugia.

ARGOMENTO.

Con bellissime lodi parla delle lettere del Sig. Scipione Tolomeo, le quali dice auer lette con molto gusto, come io mi ricordo auerne vdite alcune con mio gran diletto.

IL ricercarmi quel ch' io sento delle lettere del Sig. Scipion Tolomei è ricercarmi quel, ch' io stimi delle più sublimi penne dell' Italiana segretaria, & della toscana fauella, che le hanno lodate, & approuate. & forse che non ne portano l' autentico in fronte? & però le hò lette non per fine di darne giudicio, come Vostra Signoria, desidera; ma con intentione di cauarne diletto, come io presupponeua. & diletto veramente ne hò cauato; perche nella felicità della spiegatura, & nella copia delle cose hò goduti i colori, & gli splendori d'vna domestica eloquenza; & nella prudenza, & ne' costumi vn nobil misto di morale, & ciuil Filosofia. si vede, che in loro la natura signoreggia; ma con mansueto, & soaue imperio; & che l' arte non vi serue ad altro, che per nascondersi in più bell' arte, & sotto i sembianti della natura parer la natura medesima. & tali stimo io, che vogliano esser le lettere lontane da ogni ombra di affettatione, & d'ambitione, & cosperse di bellissime negligenze; come che là à punto più trouino la lode, doue più cercano di fuggirla. & però le viuezze, & gli aculei con le sentenze, doue però si ricercano, debbono essere assai simili alle rose, & alle spine, che escono da vn medesimo ramo, & da vn medesimo gambo, & i lumi, & i concetti al Sole, & al giorno, che nascono in vn medesimo parto, & in vn medesimo punto. & doue si desidera la schiettezza debbono anco esser semplicette gentili, & se m' è lecito dirlo, gratiosamente pouerelle. ma doue s' innalzano, & s' indirizzano à gran personaggi, entrino nella possessione dell' oratore con magna-

magnanimo ardire, ma con delicata, & oculata mano. tanto son trascorso, perche tanto parmi d'hauere osseruato nelle lettere del Sig. Tolomei, & sopratutto il decoro, & la conuenienza nel rappresentar la persona del suo Signore; che in questo consiste forse la virtù principale, e'l più sodo giudicio del Segretario; il quale generalmente vuol saper non meno bene scriuere, & ben parlare, che ben tacere, & ben celare. hor queste lettere, per concluderla, paionmi si ricche della propria entrata, che possono à mio giudicio, viuer della publica vscita, & far viuere l'autor loro; che si dimostra vn molto cortese, & modesto gentilhuomo. & da religioso, ch'io non accetterei si di leggieri il largo testimonio, che fà di me, & de' miei scritti, se la penna di lui non spiegasse altamente il volo al Cielo, mentre procura egli con si bel tiro di sommessione, & di estenuatione d'alzar la mia da terra. Vostra Signoria, lo ringratij, & saluti per parte mia, & seco il Sig. Bonciaro, & viuano tutti felici nella diuina protettione, che Dio ne conceda, & ne benedica sempre. Di Venetia.

Al Sig. Scipion Tolomei. Castiglione.

ARGOMENTO.

Và concettando con nobil maniera l'Autore intorno alle lodi delle lettere del Sig. Tolomei, dicendo che le commenda per vero merito, non per cerimoniosa vsanza.

BEn venuta la prima lettera di Vostra Signoria, & ben venuta, & ben raccolta per mille volte. lettera non solamente prima à me per origine; ma prima anco à se stessa, per farmi parer seconde tute quelle, che da molti anni in quà mi sono state scritte da più nobili ingegni di questa professione, & per farmi vergognar delle mie. non giouandomi punto, che da essa venganо più che molto lodate; perche quanto più le veggo essaltate co'l fauor della lode, tanto più le scorgo abbassate con la forza del paragone. che se dice la lettera di Vostra Signoria, che son belle, che son singolari, lo dice con maniere si belle, & singolari, che le fanno conoscer per brutte, & per dozzinali. ma tali siano pure, e totalmente oscure alla presenza di tanta luce, pur che bella, & chiara perciò si conosca tanto più la verità, & la giustitia delle mie lodi: non date alle lettere di Vostra Signoria, & non dette ad altro fine, che per dirne quel legitimo vero, che non è bastardo nato da preuaricatione di affetto, nè da corrotela di giudicio. che se bene io lodo per vsanza gli altrui scritti per fuggir brighe, ò per termine di reciproca cortesia per schiuare ingratitudine, lodoli però in modo, che molto ben distingue quel, ch'io sento per conscienza, da quel, ch'io scriuo per buon costume. benche il dar giudicio degli altrui scritti, & massime di quelli, la cui lode stà più nel modo, che nelle cose, sia impresa si piena di difficoltà, & di pericolo, che anco l'accettarne l'inuito non è senza manifesto indicio d'imprudenza, & di presuntione. che però io, & per poca habilità di natura, & per minore inclinatione di animo, & per ferma

ferma risolutione di proposito, fui sempre lontanissimo dall'intraprendere simili carichi, offerti il più delle volte dalla cortesia, & dal desiderio di honorare: & doue fui costretto à dirne, ò scriuerne il mio parere dubitai più tosto da discepolo, che non giudicai da maestro. & da senno, che non ual sententiare così alla risoluta, & alla diffinitiua, & poscia inzuccherare, & indorar la pillola, che se non si sente in bocca, si sente in stomaco. ch'ogni vno hà i suoi stili conformi alle complessioni, & alle imitationi, & molti sono gli autori, che in questa professione di ben dettar lettere sono degni d'imitatione, & di lode; & però si come de' gusti, così degli stili epistolari, pur che siano di lodeuole imitatione non è da disputare, ò da sententiare almeno; ma lasciarne il giudicio al mondo, il quale è giudice non interessato, & nel quale si come vari sono i gradi de' meriti, così vari vi si trouano i premi della lode, & dell'honore. & si come stimai io, che le lettere di Vostra Signoria, alto grado di honore vi douessero trouare; così ingenuamente lo scrissi al Sig. Aurelio Bartolucci. ma voglia Dio, che l'ire, & le querele, che replica ella contra di esso, per hauermi comunicate alcune lettere di lei, non siano tutte voci, che tacitamente mi riprendano di lubrico consiglio in hauer si facilmente, & forse immaturamente permessa la publicatione delle mie. & se io ne dubitassi, la bellezza, & la leggiadria di questa sua potrebbe certificarmene. che certo s'io, lasciata la sua gentilezza, ben miro al suo valore, non pare che sia venuta à trouar me; ma la vittoria, e'l trionfo di questa debole, & stanca penna, com'hò accennato di sopra; così si vede ella procurar di vincermi co'l merito, mentre cerca di rendermisi vinta con la sommessione: ma tanto è il piacer, ch'io ne prendo, ch'io non penso à questo; ma più tosto dico, che quasi nouella sposa venuta à maritarsi co'l mio proprio genio, & co'l mio proprio gusto, & conseguentemente à legarmi in vincolo d'amore, & d'amicitia con l'autor suo, non hà lasciato indietro alcuno ornamento, & abbellimento. o che gratiosa tiranna parmi, quãdo io la rileggo di beuer con gli occhi vn inchiostro si dolce, & piccante al palato dell'intelletto, come sono al gusto del senso cotesti vini della toscana, dalla quale ella è vscita, tanto lontana dal parermi lunga, quanto in lei non prouo io altro di lungo, che'l desiderio, che non sia troppo breue, ben lunga le potrebbe parer questa mia; perche è senza quel sale, & quel pepe, del quale hò perduto il bussolo da vn pezzo in quà, se pur lo seppi mai trouare. & vn boccone dissipito, non che tutta vna cena è pur troppo lunga penitenza, à chi non solamente è auuezzo alle lusinghe de' condimenti, & de' manicaretti, ma li sà comporre in eccellenza, & somministrare à gli altri, come fà il mio Sig. Tolomei, ch'io non voglio hormai più lodare sul proprio volto, per non lodarlo fuor del proprio luogo, & co'l mio proprio mancamento. benche alla lettera non si neghi, ciò che perauuentura non si concede alla lingua. abbraccierolla bene in vece, & come nuouo amico della vera stampa, & come vecchio Capitano della buona penna; & come tale c'hauerà sempre à comandarmi per honorarmi, & per mostrare d'hauermi per suo. & suoi ne faccia Dio nel presidio della sua santa gratia.

Di Venetia.

Al

Al Sig. Don Aurelio Bartolucci. Perugia.

ARGOMENTO.

Parla con questo amico pur del valor del Tolomei nello scriuer lettere, perche egli era stato mezzano della loro nuoua amicizia, e lo ringrazia.

HOrsù V.S. tanto hà fatto, che mi hà fatto venire alle prese con vn gran lottatore; & perauuentura si riserba allo spettacolo; ma s'inganna: ch'io cedendo in sì fatto duello l'armi di Minerua, nelle quali sì poco sempre valsi, prendo in vece l'armi d'Amore, con le quali spero di non lasciarmi vincere, da chi già con la penna trionfante mi fà vittorioso nelle sue vittorie. che tanto scorgo nella bellissima lettera del mio Sig. Tolomei; alla quale rispondo; ma non corrispondo. questo crin d'argento m'hà tolto, hà già vn pezzo l'oro non solamente dalla lingua; ma dalla penna. onde la moneta del mio ingegno à poco, à poco si và facendo di piombo. tocco nondimeno così poueramente quel tanto, che concerne lo scritto da esso Signore à me, & à V.S. la qual per fine essorto à commettere spesso di questi errori; assicurandola, che nella colpa trouerà la discolpa, e'l premio nella pena. & che sia vero io le rendo fin'hora mille gratie di così bella, & fruttuosa disobedienza. & me le offero al solito, che Dio la guardi.

Di Venetia.

Al Padre Agostino Mascardi. Modena.

ARGOMENTO.

Lodatamente ragiona d'un panegirico in lode del Principe D. Luigi d'Este, e d'un'epigramma in lode del nostro Autore, gli manda vna Oda, e promette inuiarli vn libro.

VOstra Paternità co'l beneficio della sua cortese penna mi viene tuttauia aprendo i giardini del suo fiorito ingegno, & introducendomi ne' thesori delle sue celesti muse; doue mentre si spatia l'anima, si pasce la mente di quel nettare, & di quella ambrosia, che si dispensa nella mensa de' Dei, alla quale per ciò à me pare di sedere anch'io per parlare alla Platonica, & colorire alla poetica. & veramente tanto stimo io di poter dire, s'io miro alle passate poesie, delle quali s'è compiaciuta V. P. di farmi parte di tanto in tanto, & del presente panegirico in lode del Prencipe D. Luigi d'Este, da lei composto à nome, & co'l nome di cotesta giouentù Modenese. se ben l'autore non può tanto nascondersi sotto l'humiltà dell'altrui titolo, che molto più non si manifesti nella sublimità del suo proprio stile, & che non venga in conseguenza per la bassezza dell'uno, à fare apparir maggiore l'altezza dell'altro. Onde si come approuo io in ciò l'artificio della modestia, & del vantaggio, così lodo la cautela della prudenza, & del consiglio: perche in tutte le controuersie par quasi sempre, che la lode dell'una parte sia il biasi-

mo

mo dell'altra. & è bene star bene con tutti, massime doue comunemente si viue d'vn'istesso pane, & d'un istesso vino di vita eterna. Ma passiamo oltre. V. P. si troua in Modena, & io l'hò raccolto più dal luogo della data, che dal tenor della riceuuta; & me ne rallegro, s'è con sua sodisfatione: perche sotto l'ombra; non che sopra le ali dell'Aquila Estense sempre poggiarono i maggiori Cigni, & hebbero il canto conforme in tutte le occasioni à quel soauissimo delle esequie estreme, co'l quale dalle essequie estreme à punto liberarono i nomi de' grandi Auoli, & de' gran Nipoti di sì magnanimi Prencipi, & io, che non hebbi mai di cigno il canto, & pur troppo hora hò di cigno le tempie, direi d'hauer la rapacità del coruo, come n'hò gli accenti, s'io commettessi così manifesto peccato di rapina in prendermi quelle lodi, che di ragione non mi toccano, & che Vostra Paternità, mi da nel suo nobil canto per farmi grande nelle sue grandezze, doue non vaglio io d'innalzarmi per la mia natural debolezza. & però segua pure d'honorarmi ne' suoi honori, si come hà fatto co'l suo leggiadro epigramma, & co'l suo gentil Sonetto, ne' quali con doppio idioma riceuo l'istesso concetto, & l'istessa lode, per renderla, si come faccio duplicata, & con duplicato affetto. che certo nell'vno, & nell'altro stile Vostra Paternità, si mostra al solito ambidestra; ma nel latino più di se stessa sì di maniera, ch'io auidamente starò aspettando quel, che promette, & per più stimolarnela, mandole la presente ode d'Autore stimato, come raccoglierà dall'opera; & da vn suo volume vltimamente stampato, ch'io con buona commodità penso inuiarle, si come faccio questa co'l mezzo di cotesti nostri Padri di S. Pietro. & Dio Nostro Signore la benedica, & feliciti ne' suoi nobilissimi studi, & le conceda il buon Natale. Di Venetia.

A' Monsig. Flauio Querengo. Padoua.

ARGOMENTO.

Attribuisce meritate lodi ad vna scrittura di Sua S. Reuerendissima, e conforme alla stagione scherza gentilmente.

Doue è tanto lume non bisogna lima; e'l bisticcio si condoni al carneuale. Vostra S. R. hà prodotto un parto, che corre più da Caualier vittorioso, che da cartello di risposta. certo direi, ch'è corso à Venetia, non per correttione, com'ella intende, ma per giustitia del mas galano com'egli merita, se non la portasse seco. il suo merito parmi il suo premio. nè stimo io, che trà quelle finte guerre in quelle otiose paci, bellezza nè più vera, nè più lodeuole s'habbia à vedere, che la perfettione di così gentile scrittura. e torrei à publicarlo con vn'altro cartello, & à mantenerlo con questa penna, s'vn frate vecchio, & musso non fosse più tosto atto à raddoppiare il riso del carneuale, che à farsi campione di così bella cosa. scherzo? ma non da scherzo. & più che da douero à V. S. R. bacio la mano di quel souerchio, che mi attribuisce, forse per farmi accorger di quel molto, che mi manca: & le prego ogni maggior contentezza. Di Venetia.

Al

Al Sig. Conte Ridolfo Campeggi. Bologna.

ARGOMENTO.

Con questa lettera piena delle lodi del Sig. Conte Campeggi mandali vn Sonetto sopra il suo Poema del pianto di nostra Donna, dettato con pietosissimo stile.

IO non mi sono mai certificato meglio, che'l far versi non sia mestier da vecchi, che nel dettare il presente Sonetto, ch'inuio à Vostra Signoria, in materia delle sue compositioni. perche doppo l'essermici spremuto ben bene, m'auueggio al fine di non hauere espresso altro, che'l ritratto della mia debolezza, & della mia inettitudine. le muse son giouani dame, & però son vaghe d'altro, che di frati vecchi, & rancidi; & co' pari solo del mio Sig. Conte si trastullano volentieri, & producono que' parti degni di luce, ch'à Vostra Signoria, hanno apportata tanta lode, al mondo tanto gusto, & à me hora tanta occasione di honorarli, & di commendarli. così Dio Benedetto alla persona di V.S. Illustrissima, conceda vera felicità di successi, & abondanza di perfetti beni. Di Venetia.

All'Illustrissimo Sig. Conte Ridolfo Campeggi per le sue poesie.

Farsi, Ridolfo, vn viuo Sol di gloria
La tua luce mortale homai vegg'io,
Mentre togliendo i nomi al cieco oblio
Il tuo consacri à l'immortal memoria.
Et la selua per te non pur si gloria
D'vdire il canto, che già'l Mincio vdio;
Ma'l gran theatro, ond'in mill'occhi vscio
Pianto, à la del tuo pianto alta vittoria:
Nè lagrimosa più, nè più dolente
Di quel, che l'offri, in sù'l Caluario apparue
L'vnica stella, che produsse il Sole;
Che nel tuo doppio stil mostri egualmente,
In frà queste d'honor mentite larue
Del Ciel le scale, & del salir le scole.

Al Padre Agostino Mascardi. Modena.

ARGOMENTO.

Và tessendo vna bella ghirlanda di lodi ad vn nobil componimento del P. Mascardi, estenuando per modestia le proprie.

E' *Scherzo, ma non da scherzo. che se scherza lo stile non scherza l'arte, tutta seria, tutta seuera. tanto hò detto leggendo i festiui sali di Vostra Paternità, in materia delle impudiche, & mostruose poesie de' nostri tempi.. Hor questi sali sono stati il condimento del mio trascorso per Padouana, & Vicentina, si di maniera, che mi pare di essere stato felicemente peregrino nel peregrino ingegno di Vostra Paternità, espresso in così gratiosa, & curiosa scrittura, tutta satireggia, & citareggia tra'l dolce piccante della prosa, e'l nobil sonoro del verso, quel cominciare dal prorompere, quel repentino dare all'armi con generoso sdegno; & come bene introducono le giuste querele contra gli obliqui interpreti, & i genti imitatori de' Poeti antichi, contra gli sfacciati dipredatori, & i preposteri trasformatori delle loro nobilissime poesie. & per dirla in vna parola, contra i publici, & infami assassini delle muse di Parnaso. come pare, che più co'l pennello, che con la penna vengono espressi al viuo Ouidio, Claudiano, & Statio, mentre chiedono giustitia, & giudicio al tribunal d'Apollo contra i nemici loro. ma Dio buono, & come più propria, & più naturale hauerebbe potuta rappresentar l'arte d'Apelle, & di Parasio l'aculeata, & minacciante barba di Claudiano, che in questa breuissima, & leggiadrissima descritione;* minutatim .n. concisa, & in curtum, vibratum; pugiunculum acuminata vulnus hostibus intentabat. *l'istesso dico dell'habito. l'introdur poscia Apollo sotto spoglia negletta, & pastorale, & con humil verga à sententiare in vna fetida stalla le fetenti poesie de' Poeti dalle Veneri ignude, & dalle metafore sordide, & in caniche, & come viene altrettanto espresso con gran leggiadria, quanto pensato con singolar giudicio? quanto direi, quanto loderei, se l'opera non parlasse altamente di se stessa, & con altra lingua, & con altra forza, che non fà questa domestica penna, & se non paresse, ch'io pretendessi di voler con scrittura pimmea pagar l'eccelso colosso di gloria, co'l quale è piaciuto alla gentilissima Paternità Vostra, d innalzar fin soura le stelle l'indegnità mia, & la bassezza di què nostri parti, ch'altro perauuentura non hanno di sourano, & di venerabile, che'l concetto, & l'intentione. & in che Paradiso di celeste eloquenza hà voluto ella beatificarli? & soggiungerei anco beatificar me, se'l troppo verace, & autentico testimonio della propria conscienza, con mia gran mortificatione non mi persuadesse incontrario. ma che non merito io, s'io sono la maggior parte di lei, che merita tanto? l'amor suo Padre Mascardi mio caro, ch'è mio gran merito, è anco mio gran premio; esso che mi fà sommamente lodeuole, esso mi fà sopremamente lodato. così mi detta l'amor mio, & mi detta il vero, perche è vero amor*

ro amor di virtù. onde con questo amoroso senso ardirò di desiderar, che Vostra Paternità, aggiunga al volumetto delle poesie, che pensa publicare, questa sua breue, & notabil fatica; come ch'io stimi non poter' essa in altra parte hauer più conueneuole, & proportionato luogo. o che grandi carriere fà correr questo interesse proprio? così dirà ella, & non dirà menzogna. ma perdoni à se stessa questo mio peccato illustre, e'l perdoni volentieri, da che più d'ogni lode, ch'io le potessi mai dare del valor della sua penna è questa mia scusabile ambitione. come potrà testificarne la pregiata musa del Sig. Menini con la risposta al suo gentile epigramma. ch'io procurerò, come procurerei anco d'altri, s'io ci vedessi cosa al proposito. nel rimanente hà ella tocco vn tasto, che potrebbe far risonare vn grande Organo. ma nel groppo d'vn sospiro ristringo molti concetti. ella potrà ageuolmente per se medesima scioglier questo groppo, & farne palese à se stessa il contenuto. intanto creda, & creda, che la sua persona per la sua virtù, & la sua virtù per la sua persona sarà sempre amata, & stimata da tutto'l mondo letterato, & massime quando alla sua publica luce sarà palese. & sò quel ch'io dico. benedicala Dio Nostro Signore intanto, & pioua sopra di lei rugiada continua di felicissime gratie. legga i due enchomi di due valenthuomini.

Di Venetia.

Al Sig. Caualier Michiele Sagramoso. Venetia.

ARGOMENTO.

Loda vn Sonetto, col quale l'auea celebrato il gentiliss. Caualier Sagramoso nobil poeta di questi tempi.

IO non sò quanto Vostra Signoria, mi possa lodar per notitia, sò ben, che troppo mi honora per merito. il suo Sonetto, che dimostra lei grande nella poesia, dimostra me grandissimo nella sua affettione, mentre ella attribuisce qualità celesti à cosa pur troppo terrena, & pur troppo materiale. ma la poesia mancherebbe del bello, se mancando degli eccessi restasse priua de' mirabili: onde ciò, che appresso di me non si soffrirebbe per rimorso di conscienza, in lode poetica si riceue per debito di arte, & per sourabondanza di cortesia, & di quella in particolare, ch'io sò nel Sig. Caualier Sagramoso non esser punto inferiore alle altre prerogatiue della sua nobilissima persona. delle quali co'l Padre D. Alessandro habbiam tenuto assài lungo proposito, mentre hieri mi consegnò il suo leggiadrissimo componimento. al quale vorrei pur componermi per corrispondere à versi con versi, se non à valore con valore; sperando nondimeno dalla benignità di tanto creditore non solamente il cortese indugio del pagamento; ma se fosse necessaria, la total rilasciatone del debito, per lasciarmi con infinita obligatione. & infinite contentezze conceda intanto Dio Nostro Signore à V. Sig. Molto Illustre, & quanto il suo cuor disidera.

Dal Lido.

A Monsig. Flauio Querenghi. Padoua.

ARGOMENTO.

Nelle prose, e nelle rime attribuisce egual lode à Monsig. Querenghi.

Tanti generi di stili tante vittorie di penna. così parmi di poter dire qualhora leggo gli scritti di Vostra Signoria, ò siano prose, ò siano versi così nell'vna, come nell'altra lingua. le bellissime ottaue ne fan fede, mentre fan fede à me, che Vostra Signoria, sia più essercitata nella poesia Toscana, ch'io medesimo non credeua. ò che, perauuentura sappia ella per cagion di diporto, ciò ch'à pena gli altri sanno per lunghezza di studio. & pur tuttauia inuita le mie tenebre à giudicar della sua luce. ma doue non luce la sua gentilezza, s'anco nelle lodi di quel mio lungo cianciume si mostra così splendida, & liberale? hor liberale Dio Nostro Signore le sia sempre delle sue più felici, & desiderate contentezze.
Di Venetia.

Al Sig. Andrea Morosino. Venetia.

ARGOMENTO.

Inghirlanda di lodi vna lettera latina dell'Illustrissimo Morosini, e la sua persona Illustriss. parimente, con la quale auea ringratiato il nostro Autore di alcune confetture.

Intesi l'altrhieri dal mio Sig. Donato Morosino, come Vostra Sig. Illustriss. si sentiua male. me ne duolsi, & me ne pesa. non credeua io già d'hauerla à sospirare inferma in cotesto suo languido anniuersario, mentre mi apparecchiaua di goderla sana in questo domestico Lido. In somma le cose di questo mondo van così. assai più timore, che speranza. sia pur presago del male, chi brama d'esser pronostico del vero. pensaua io almeno di visitar Vostra Sig. Illustriss. personalmente; ma sapendo, che assai spesso le visite sono interdette à gl'infermi, paruemi di visitare in vece la fragilità del suo stomaco co'l proportionato cibo, ò più tosto medicamento di quelle nostre poche confetture paesane. basso dono; ma di tale, che confessa la grandezza di chi'l riceue. non aspetteua io già di vederlo honorato, & guiderdonato tanto; & in così fauorita, & autentica forma, com'è la bellissima lettera di Vostra Sig. Illustriss. la qual letta, & riletta da me, & sempre trouata più degna fattura di quella penna sublime, che consacra i secoli, non che i nomi all'eternità, dissi: giace bene il corpo, & giace languido; ma certo nō giace l'animo, nō giace l'ingegno. tanto più feruido, & più agile si solleua, quāto più le membra vengono oppresse dalla grauezza del male; & fà sì, che dal sospiroso letto d'vn'infermo escano parti, che non potrebbe se non difficilmente produrre il dotto ritiramento, e'l virile studio d'vn sano. così alle scuole de' più valorosi filosofi, &

& famosi oratori si videro alcuna volta preferiti glianguſtiati, & trauagliati letti de glinfermi letterati. letti vittoriosi, letti trionfali, & letti veramente letterati, felici teſtimoni, & gloriosi miniſtri delle dottiſſime vigilie de' grandi ingegni. ma pur'io bramo di veder Voſtra Sig. Illuſtriſs. & fuor di letto, & fuor di male; & ne porgo à Dio N. Signore que' prieghi in compagnia di queſti miei buoni Padri, che mi vengono dettati dall'amoroso, & diuoto affetto, co'l quale amo, & riuerisco io altamente soggetto di bontà, & di valor ſi celebre, & singolare. al quale non rispondo nel medesimo idioma, per non parer di voler concorrer di latiuità di lingua, & di maeſtà di Stile, con chi ben di lontano mi precorre & in tutte le lingue, & in tutti gli ſtili, & in tutte le prerogatiue del dire, & del sapere. Di S. Nicolò del Lido.

Al Padre D. Nicolò da Belluno Rettor di Torriglia.

ARGOMENTO.

Stupiſce del fiorito ſtile di queſto Padre nella canuta etade, e gl'inuia il ſottoſcritto Madrigale.

Dal ghiaccio di 84. anni sì belle fiamme poetiche? & quale anima in queſta misera feccia di secoli hebbe miniſtro mai ſi fedele, che poteſſe in coſi gratioso modo moſtrarne di non inuecchiare anch'eſſa inſieme co'l corpo? in ſomma egli è pur così. serbano gli animi noſtri certe fauille; ma sepolte ſotto'l cenere dell'humanità, & coperte dal velo della carne, che qualunque volta lo ſpirito diuino, che ſpira douunque vuole, viene à deſtarle, accoſtandoui l'eſca dell'amore, & dell'amicitia sfauillano ſenza diſtintione d'età, & di tempi, & s'allargano poſcia d'intorno intorno in sacri, & amabiliſſimi incendij. Ben lo sà Voſtra Paternità, & ben lo prouo io nelle ſue leggiadre poeſie, ſi feruide, & amoroſe, c'hanno potuto accendere ancora la mia freddezza, & cauar quaſi fucile dalla ſelce di queſto mio petrificato ingegno la breue ſcintilla del picciolo Madrigale, ch'io le inuio in vece di me ſteſſo, accinto horamai al viaggio capitolare; riserbandomi però nel ritorno di venirmi à goder Voſtra Paternità, in coteſti colli euganei, & consolarmi nelle ſue consolationi. che piaccia alla bontà diuina, dalla qual le prego feliciſſime queſte reliquie di vita, & ſempre ferme, & ſtabili nel ſuo ſantiſſimo beneplacito.

Di Venetia.

Madrigale

Madrigale.

Perde la primauera
Allhor, ch'è più fiorita
Al tuo fiorito verno, alma gradita.
Nè si marauiglioso
Vien, ch'altrui s'appresente
Di passata stagion frutto presente,
Com'il tuo gratioso
Carme à me s'offre, ond'ammirando io dico
Ecco nouello fior di frutto antico,
Ed ecco aperto nel canoro caso,
Ch'anco splender può l'orto in sù l'occaso.

Al Sig. Cardinal Berberino. Roma.

ARGOMENTO.

Celebra vn Oda del Sig. Cardinale Barberino, il quale col raro valore, con la squisita dottrina da maestà alla porpora, e splendore à questo secolo.

QVi in Perugia trà le spinose cure del nostro Capitolo Generale sono stato consolato dalle poetiche rose di Vostra Signoria Illustrissima, cioè dalle bellezze, & dalle vaghezze della sua leggiadrissima Ode, tutta graue di moralità Christiana, e tutta sublime di pindarica maestà. onde in considerandola non hò potuto contenermi di non dire: in tanta disparità di studi, & quanta parità d'ingegno? grande nel reggimento della verga, grande nelle prerogatiue della penna, grande nel choro armonico, grande nel Senato Apostolico: Holla partecipata co'l nostro Sig. Bonciaro, che quanto più l'ammira tanto più mi fà temere di mandar sotto la luce di così fino giudicio, & di si ammirabile paragone le tenebre della mia pouertà, & le bassezze della mia fiacchezza. & certo, se Vostra Sig. Illustrissima, presupponeua pur, ch'io douessi ricambiarla dell'equiualente non doueua ella con voci diuine prouocar ciancie humane. ma la benignissima humanità sua troppo altamente giudica di me, & delle cose mie. così Dio benedetto altamente fauorisca Vostra Signoria Illustrissima, ne' suoi generosi proponimenti, alla quale humilmente inchinandomi bacio riuerentemente la mano. Di S. Pietro di Perugia.

Al Padre Mario Bettini. Parma.

ARGOMENTO.

Questa graziosa lettera è tutta sparsa delle lodi delle poesie ingegnose di questo Padre.

DOppo l'hauermi fatta prouare Vostra Reu. Paternità nel bel mezzo dell'horrido verno la fiorita primauera del suo amenissimo ingegno nella Satiropastorale inuiatami a' mesi passati, & fattemi conseguentemente gustare le delitie dello stile antico nel sale delle argutie moderne, & per così dire, le veneri latine animate dalle viuezze toscane; hà voluto pur hora farmi godere nel picciol'etto fiore del suo velato Narciso il gran frutto del suo poetico acume, senza lasciarmi alcun velo di ambiguità nel conoscerlo, & nel diffinirlo parto, ò più tosto lampo dell'anima allhor che più feruida, & luminosa tutta s'innalza soura se stessa. veramente pellegrina, & acuta inuentione, ma però soauissima, & cara freccia nell'arco di Apollo, del quale Vostra Paternità si mostra hormai degnissimo Vecearciero. & auertisca, che quì lodo per buona giustitia, non per buona creanza, come ella tuttauia fà pur meco. onde s'io non me n'accorgessi direi, che à bello studio co'l veleno mi si mandi la tiriaca; perche ne'l caso dell'infelice Narciso impari à non esser si vago di me medesimo, che ne diuegna idolo, & idolatra insieme, come porto pericolo nella lusinghiera imagine, che Vostra Paternità me ne manda nel fine della sua gratiosa lettera; & che nell'onda christallina della sua chiarissima eloquenza, cercando me stesso fuor di me stesso, non troui al fine in un medesimo punto morte di fuoco, sepoltura di acqua. & si condonino gli scherzi, à gli scherzi, mentre non da scherzo amo, & honoro Vostra Paternità, che certo è tanto altamente, quanto sublime la trono nelle sue muse latine. si come godo parimente la cortesia del Sig. Marchese Pier Francesco Malaspina nella sua da me tanto amata, & stimata salutatione, alla quale rispondo con l'occasione d'indirizzar la presente conforme all'auuiso di Vostra Reu. Paternità, à cui per fine bacio la mano, & prego da Dio cumulatissime, & fauoritissime gratie. Di Venetia.

Al Sig. Marchese Pier Francesco Malaspina. Parma.

ARGOMENTO.

Si è posta sotto questo capo la presente lettera perche dependa l'antecedente, loda la cortesia, e si offerisce pronto a' suoi seruigi.

QVesta volta il Padre Mario Bettini hà voluto fauorirmi à piena mano; non hauendo voluto inuiarmi le soaui delitie della sua nobil musa, senza le bellissime espressioni della cortese affettione di Vostra Signoria Illustrissima,

che sono amoreuolezza di salutationi, liberalità di offerte tutte qualificate, & amplificate dal gentilissimo termine della sua fauoritissima preuentione; alla quale corrispondendo io con pari gratitudine di animo, et viuo desiderio di opere, non soggiungerò altro per hora se non che cominciandomi à valer delle offerte pregherolla ad ordinare il ricapito dell'inclusa per il medesimo Padre, che per tal mezzo me n'hà raccomandato l'indirizzo; accioche all'obligo con che mi lascia egli d'hauermi significate le gratie di Vostra Signoria Illustrissima, s'aggiunga il debito d'hauermi anco somministrata l'occasione di praticarle, & rendermele più gratiose. presupponga ella intanto d'hauere vn seruitor di vantaggio; se ben più desideroso di esshibir seruigio, che di moltiplicar numero. & senza numero siano sempre le contentezze di Vostra Signoria Illustrissima, come ben di viuo affetto ne prego la diuina bontà.

Di Venetia.

Al Sig. Cardinal Barberino. Spoletto.

ARGOMENTO.

Mentre inuia l'oda latina del Sig. Cardinal fatta Toscana dal Sig. Conte Gilioli celebra l'vna l'altra penna di questi Illustrissimi personaggi.

LA moralissima ode di Vostra Sig. Illustrissima, come dotta siede, & insegna, & come bella passa non solamente di penna in penna; ma parimente di lingua in lingua. Il Sig. Conte Hippolito Gilioli, che a' mesi passati l'hebbe da me latina in Ferrara me l'hà rimandata pur hora Toscana quì in Istria; accioche doppo hauerla Vostra Sig. Illustrissima, sin quì hauuta creatura per origine, possa goderla anco in auuenire compatriotta per fauella. Hò stimato esser debito mio inuiarla, perche appaia co'l valore insieme l'affetto del Sig. Conte verso i parti di Vostra Sig. Illustrissima, la qual douerà conseguentemente gustare, che mentre la sua verga pastorale và tuttauia fruttificando à beneficio di cotesta bene auuenturata greggia, il suo poetico alloro s'allarghi à consolatione delle più eleuate penne. & penne eterne conceda Dio Nostro Signore à V. Sig. Illustrissima, d'innalzarsi sempre alle più sublimi, & beate contemplationi, mentre io humilmente inchinandola le bacio di tutto cuore la mano.

Di Capo d'Istria.

Al

Al Padre D. Andrea Fossa Canonico Regolare. Napoli.

ARGOMENTO.

Esalta i meriti di questo Padre, e sono stimoli per fargli animo alla cultura della vigna del Signore.

FRuttuosi, & felici viaggi del mio Padre Fossa. Mentre peregrina di luogo in luogo passa di merito in merito; perche spargendo tuttauia seme di vita raccoglie frutto di beneditione. altrettanto farà anco per fare, in cotesta nobil Chiesa dello Spirito Santo, doue co'l tenerci questa Quaresima in continuo essercitio la rete Euangelica empierà, com'io spero, la sua nauicella di pietose prede à gloria d'Iddio, & salute delle anime. onde non dubito punto, che'l Sig. mio fratello non sia per dedicarle auidissima orecchia, hauendole dedicata vn pezzo fà tenerissima affettione, & massime con sì salutifera vsura dell'anima sua. Sia pur certa Vostra Paternità, ch'io gli inuidierò così bella sodisfattione, & co l'ali del desiderio volerò molte volte à farmi terzo frà loro. così Dio Nostro Signore ci faccia tutti una cosa in lui, & alla sua molto Reuerenda persona conceda ogni più desiderabile contentezza, com'io lo prego ben con particolare, & viuacissimo affetto. Di Venetia.

Al Padre Don Lettantio Stella.. Brescia.

ARGOMENTO.

Rispondendo à lettera di questo Padre entra nelle lodi dell'Illustrissimo, ed Eccellentiss. Procurator Mocenico, il quale hà ottenuto la dignità Procuratoria con gloriosi sudori, e con infiniti meriti.

E' Ben ragione, che risplenda di allegrezza, chi arde d'amore. & però non m'è punto marauiglia se la Città di Brescia alla nuoua elettione dell'Illustrissimo, & Eccellentissimo Sig. Leonardo Mocenico in Procuratore di questa Republica s'è risoluta tutta in tuoni di giubilo, & in fuochi di giocondità; sapendo quanto affettuosamente ami, & cordialmente riuerisca Signore di tanta bontà, & di tanto valore. nè mi son nuoue queste poetiche lodi, che Vostra Paternità m'inuia fatte in questa occasione, assicurandola, che se fù mai poesia verace è questa. potendosi in ciò chiamar gli autori de' versi più tosto historici, che poeti. da che essi medesimi con gli occhi proprij dell'esperienza l'hanno veduto sollecito amministrator di tutte le virtù Christiane, & politiche in cotesta Città, mentre con tanta charità la resse, & con tanta prudenza l'indirizzò per le vie della giustitia, & dell'equità al possesso della tranquillità, & della pace: ritornando alle terre la quiete, à gli habitatori la sicurezza, a' popoli l'abondanza, a' viandanti la

libertà, a' buoni i premi, & a' rei le pene. Queste sono le lingue delle Città, & delle vniuersità, che non sanno mentire, perche sono lingue d'Iddio, che parla nella voce del publico. & però queste sono conueneuoli soggetti da honorar con felici inchiostri, chi può honorare, & felicitar glinchiostri, con quelle opere massime, che allhora dimostrano gli animi nostri hauere impressa la similitudine del sommo bene, che di quella esse parimente si dimostrano stampate. che tali ben sono le opere di Leonardo Mocenico così nè suoi carichi Generali, come particolari. & ben ne fà ampia fede il suo sembiante medesimo, che porta scolpita la Maestà humana in fronte, perche hà la Maestà diuina nel cuore; & quel che più importa nelle mani. Hor quella nel conserui à que' maggiori accrescimenti, a' quali vien chiamato dal publico applauso, & dall'augurio vniuersale; & noi, che tanto obligo habbiamo d'amarlo & riuerirlo preghiamonela ben di tutto cuore.

Di Venetia.

LETTE-

LETTERE DEL REVERENDISS.^MO PADRE ABBATE Donn' Angelo Grillo.

Comprese sotto'l Capo di Discorso.

Con gli Argomenti di Pietro Petracci.

Accademico SVENTATO *di Vdene.*

Al Sig. Gio. Battista Bonetti....

ARGOMENTO.

Mostra metaforicamente come nelle Republiche chi cede spesso vince.

Hi hà testa da Republica hà stomaco da Struzzo. & però non mi marauiglio se'l Sig. N. hà digerito quel duro incontro senza alcuna dimostratione. credami V. S. che nelle Republiche le perdite sono assai spesso semi delle vittorie; & di quelle in spetie, che pacificamente al fine mettono su'l capo le corone, & sotto i piedi gli auuersari. notiamo, che fà per tutti, & à tutti Dio Benedetto conceda prudenza non solamente politica; ma Christiana.

Di Venetia.

Al Sig. Caualier Gio. Domenico Thedeschi. Verona.

ARGOMENTO.

Con leggiadrissimi pensieri discorre de gli scritti dell'Eccellentiss. Boccalini, e con rare metafore ci descriue la sua maniera di riprender i difetti del presente secolo.

TRaiano Boccalini, che Dio habbia in pace, fù tale, quale Vostra Signoria, lo descriue. così pare à me. hebbe lingua, & hebbe penna, & l'vna, & l'altra felice; ma perauuentura troppo libera in secolo troppo seruo. parlò da scherzo; ma punse da douero. nella grauità, & maestà delle sentenze fù vn Traiano in trono, & nelle argutie, & ne' sali delle facetie vn Boccalino in Scena; & tutto insieme vn satiro togato nel theatro del mondo. Hebbi sua conoscenza in Genoua già 26. anni sono, mentre era egli Segretario del Marchese Spinola. ma perche fù d'vna visita, che mi fece così alla sfugita, lo riceuci poscia quì in Venetia come persona non più veduta; ma riconosciuta con molto gusto. Hebbilo meco più volte in domestica conuersatione, & conoscei in lui vn nobil misto di varia eruditione, & quella Enciclopedia, cioè cognitione vniuersale di tutte le scienze, & in spetie della legale come di sua particolar professione, & della politica come di suo sollecito studio, per le quali tutte si rendeua sale, & sole della tauola rotonda; delicata viuãda da grãdi, et vero et viuo libro da Principi. mi comunicò molti suoi scritti, ne' quali, conforme al suo solito, con la censura del mondo passato riprendeua il mondo presente, & co'l castigo de' morti sferzaua i difetti de' viui. gli dißi il mio parer da amico, & in molti particolari l'essortai à men frizzante scrittura, & à non particoleggiar tanto, che dal genere pesasse alla spetie, & dalla spetie à glindiuidui, come che in alcun luogo de' suoi ragguagli si veda tale, in vece di maschera, hauer sul volto velo così sottile, & trasparente, che fino a' loschi lo poßono conoscere, & chiamar co'l proprio nome, non che'l mondo cortigiano, & specolatiuo, c'hà gli occhi lincei. & gli soggiunsi, che era da andar destro con la penna con chi può dar la pena, & à scriuere contra chi può proscriuere. perche in vn secolo sì corrotto, doue la bugia hà tanto possesso, che'l dire il vero pare vna spetie di malignità; & doue il non adulare pare vn manifesto satirizzare, gli auuisi, & le correttioni non sono altro al fine, che vna semenza infelice di precipitij, & di ruine. & se i punti della Luna, come generali non offendono i sani, ben si fanno sentir da glinfermi, & chi hà il male nell'ossa piange, & stride, doue gli altri ridono, & si trastullano. e'l tarantolato non può sentire il suono della sua tarantola senza saltare, nè l'inspiritato la forza dell'essorcismo senza gridare; e'l diauolo fà più che diauolo se l'essorcista non hà i debiti requisiti. In somma troppo vecchio, & indisciplinabile è il mondo; tanto lontano in questi tempi dal prender forma di discepolo, quanto è per far parer maestro temerario, & forsennato, chi toglie per impresa la sua correttione, & massime di

quella

quella parte, che non andò mai à scuola; onde la sedia della verità hormai vien chiamata la cathedra della pestilenza; e'l veridico, che vi siede, il maledico, che ci infama, & mentre il flagello del Cielo no'l raffrena, poca ricognitione può sperarne la sferza della terra. simili discorsi passai più volte con quella valorosa anima, acciochè, parendo hoggidì la verità vn mostro horribile frà tanti bugiardi, & tante bugie, vedesse più che fosse possibile di mandarla fuora della sua penna mansueta, senza denti, & senza veleno, & tale che à gli altri apportasse beneficio, & à se stesso non cagionasse danno. & come ch'io temessi sempre, che per la maluagità de' tempi non desse egli in qualche disauuentura, m'acquetai assai tosto della sua morte, benche quasi repentina mentre che non fù violenta. dolsemi solo, che per ciò no'l vidi con alcuna preparatione all'vltimo passaggio; ben sò, che per huomo di mondo, si mostraua alieno da certi vitij più proprij del mondo. & lo scorsi in molte occasioni gentilhuomo ingenuo, & honorato. onde stimo, che la diuina misericordia non l'habbia abandonato. come hò procurato co'l diuoto suffragio delle nobili essequie, & con la pietà dell'honorata sepoltura nel nostro conuento di S. Giorgio Maggiore. così Dio habbia essauditi i nostri prieghi, & Vostra Signoria, conserui ad ogni maggior contentezza.

Di Venetia.

Al Padre D. Marcellino Santa Agata de' Chierici Regolari. Genoua.

ARGOMENTO.

Ragiona della memorabil nauigazione del Colombo confermando con salde ragion la gloria, ch'egli meritò in quella impresa, e che quelle parti accidentali non sono l'Isole Atlantidi, nè l'Esperidi, e fa vna lunga inuettiua contra l'oro.

TVtte le lodi, che Vostra Paternità hà date ne' suoi bellissimi versi à Christoforo Colombo d'eterna, & incomparabil memoria, tutte sono purissimi fiori di giustitia, & sacratissimi oracoli di verità. nè fù nella presente, nè meno nelle passate età huomo à cui più si douesse il titolo di magnanimo, & di glorioso, che à questo inuittissimo Eroe. Eroe tale, & tanto, che se fosse stato ne' tempi dell'antica gentilità, tra' Dei, non che tra' Semidei sarebbe stato indubitatamente collocato; & gli sarebbono state dedicate le Stelle in Cielo, non che erette le statue, & consecrati i tempij in terra. & doppo d'hauerlo altamente deificato, stellificata molto meglio della naue d'Argo si conterebbe trà le celesti imagini quella vittoriosa, & trionfante, ch'emula del Sole osò prima di tutte per l'immense, & incerte campagne del vastissimo Oceano cercare, & trouare vn nuouo, & del tutto sconosciuto mondo. & sconosciuto di maniera, che bene altrettanto conoscer sì manifesta menzogna tutto ciò, ch'è stato insognato ò per diminuire, ò per togliere affatto la gloria di sì stupenda, & marauigliosa Impresa à Christoforo Colombo. il quale con sublime, & marinaresco ingegno; vero Filosofo dell'onde, & coraggioso

gioso dottor del Mare, esercitato nella Cosmografia, & nella Astrologia, praticata co'l lungo vso del nauigare, così per questo nostro Mediterraneo, come per l'Oceano; costeggiando l'Africa, & osseruando attentamente i venti; doppo l'hauer letto, & considerato acutamente i lunghissimi viaggi di Marco Polo Venetiano primo lume, & prima notitia nelle bande nostre di tutte l'estreme parti dell'Asia di là dal Gange, & di que' popolatissimi mari, potè per tutti questi mezzi certificarsi di douere scoprir terre totalmente incognite, come doppo tanti, & tanti trauagli scoperse. Onde tutto ciò, che narra contra questa verità Francesco Lopez di Gomara nella seconda parte della sua historia generale delle Indie, altro non è che fauola ordita da ingegnosa, ò più tosto precipitosa inuidia, e tessuta da sfacciata malignità. Et quel suo ridicolo, & imaginario Piloto, di cui non si sà nè il nome, nè il luogo, nè il tempo calzerebbe meglio frà le auuenture di Amadis di Gaula, & frà le chimere di que' suoi fauolosi caualieri, che in Historia, che pretendesse d'esser historia, & che chiedesse più tosto fede, che riso. ma Vostra Paternità, con risoluta, & frizzante inuettiua rintuzza sì bene così fatta vanità, che quando ella per se stessa non si confutasse, altro non ci rimanerebbe che aggiungere. ma passiamo dalle attestationi, alle openioni; & se questa parte di mondo nouamente scoperta possa essere l'Isola Atlantide accennata da Platone nel Timeo,, ò quella di cui parla Aristotile nel suo trattato de Admirandis naturæ auditis*; & dico, per quel, che si può raccogliere da' commentatori di questi due gran Prencipi della Filosofia, questa Isola essere allegorica, ò congetturale, come che non paresse verisimile, che tanto Sole, & tante Stelle quasi otiosi luminari facessero il lor corso indarno, & senza frutto, non lucendo se non al mare, & a' luoghi deserti, & priui di animali. & ciò quanto à Platone nel Timeo. quanto ad Aristotile, se pure è d'Aristotile il trattato de* mirabilibus naturæ auditis*, ò non più tosto di qualche suo discepolo, parmi, che senza volerne esso stare ad* pœnam talionis*, riferisca semplicemente quel, che hà sentito dire de' mercatanti Cartaginesi, che con le lor donne passarono à quella grãde Isola dell'Oceano sì rimota dal continẽte; cosa che nõ crederebbe egli perauuẽtura hoggi per le ragioni, che si soggiũgerãno troppo si sarà detto essere anco stata openione, che queste possano esser l'Isole Esperidi tanto da poeti cãtate, & celebrate. come che tale openione par che tenga assai costãtemẽte Gõsaluo d'Ouiedo historico Cesareo, fondato sù l'autorità di Solino nell'vltimo capo della sua cosmografia, il qual Solino per parere Statio Seboso Autore antichissimo afferma, che quaranta giornate oltre l'Isole Gongonie, hora dette di Capo verde, sono l'Isole Esperidi, parendo che tanto tempo spendesse à punto il Colombo in far questo viaggio da Capo verde sino alla Desiderata prima terra, che scoprisse nella sua seconda nauigatione in quelle parti. & di qui il medesimo Gonsaluo (per altro assai dotto, & giustificato scrittore) con ragioni molto più [illegible], che fede si forza violentemente di persuadere, che queste Isole altre volte fossero state sotto la Corona Catholica, & così nominate da Hespero Re [illegible] duemila [illegible] trentasette anni prima regnò nella Spagna.*

doue

doue si scorge manifestamente esso scriuer ciò più in gratia de' suoi Prencipi naturali, che di quel ch'esso medesimo veramente ne senta; da che afferma nel secondo libro della sua historia delle Indie per openione sua, & di altri, che Christoforo Colombo fù il primo, che in Spagna insegnasse l'arte di nauigare il grandissimo Oceano per l'altezza de' gradi del Sole, & della Tramontana, & la mettesse in opera, essendo com'egli soggiunge, questa vna scienza, che non si può intieramente praticare se non si essercita in golfi amplissimi, & molto dalla terra lontani, doue il Piloto della ragione del quadrante possa largamente seruirsi. onde ne segue, che se a' tempi del Colombo non s'haueua alcuna regola di varcar l'immensità di si vasto mare, tanto meno si doueua hauere tanti, & tanti secoli auanti, che non v'era alcuna cognitione dell'Astrolabio, nè del Bussolo, ò sia vso della calamita trouato solamente intorno al mille trecento da vn cotal Flauio dalla Costa d'Amalfi. di qui si può facilmente conoscere, che Gonsaluo Ouiedo per applaudere con si opportuna occasione alla nascente Monarchia di Spagna, non si curò di pregiudicare in questo punto alquanto alla ragione, al verisimile, & di contradire à se medesimo. che se la Corona di Spagna hauesse hauuto altre volte il possesso delle Indie di Ponente, bene è da credere, che quel viaggio fosse stato così essercitato da gli Spagnuoli, che non si potesse in progresso, benche di molto tempo perderne in tutto la nauigatione, & la memoria. lasciamo, che per quanto si è potuto scoprire sino al di d'oggi, che sono intorno à centouenticinque anni dalla scoperta di questi paesi, non si troua alcuno imaginabile vestigio in essi, non dirò del tempo di Christo; ma nè dell'Imperio Romano, nè delle tante monarchie tramontate, & sommerse nel profondo seno di tanti, & tanti secoli, nè alcuno segno, d'orma della religione, & dell'antichità degli Hebrei, & de' Caldei, non potendosi affermarne altro, se non che senza dubbio essa gente, come tutto il genere humano è della discendenza di Adamo, & di Eua; qual gente come ui andasse ad habitare, ò vi fosse stata trasportata si saperebbe benissimo, se tutte le parti del mondo fossero scoperte; da che si vederebbe, che per la molta vicinanza, ò cõtinuatione, che possono hauere con l'estreme parti della terra à noi sin hora incognite, possono facilmente essere passate in quelle parti. come all'incontro da quelle istesse parti nel tempo del diluuio possono esser passate molte sorti d'animali, che non si trouano trà noi nell'Arca di Noè, per conseruatione della spetie loro, non però senza particolare aiuto, & prouidenza diuina, & io quanto à me stimo che così per lo colore oliuastro, & bronzino, & per farsi dipinger la persona con gli aghi, vsanza di alcune Città nella prouincia di Mangi, come per qualche similitudine di religione possano dalla China, ò dal Giapone, ò dalle Isole vicine, & da quel grande Arcipelapo esserui capitati. tanto più che nella scoperta, che fece del mar del Sur l'infelice Vasco Nunez di sempre mesta; ma però sempre Veneranda, & honorata memoria, intese da' paesani di quella riuiera, come in quel mare nauigauano vasselli grandi, & con le vele come i nostri; che da altronde, à mio giudicio, non poteuano passare à quella parte, che dal Mar di Mangi, & dalle Isole sopradette. oltre che cene reca testimonio molto più euiden-

euidente, & efficace D. Pietro Martire nel suo sommario delle Indie occidentali, & è questo. che scrisse al Rè Catholico vn Corales dottor di legge, quale era vfficiale di sua Maestà nel Darien, come essendogli stato menato vn' Indiano, qual diceua esser fuggito dal suo Padrone da paesi molto lontani verso ponente vn giorno, ch'esso Corales leggeua vna lettera, questo Indiano con grande ammiratione corse à vederla, & per via d'interprete disse, che suo padrone, & tutti i popoli di que' luoghi leggeuano ancora essi lettere, & haueuano libri come noi; ma fatti di foglie d arbori cucite insieme, & che tutte le loro Città eran serrate con mura di pietre grossissime, & andauano vestiti tutto il corpo. d'onde tanto più mi confermo nel mio parere, che l'Indiano fuggito non intendesse per paesi molto lontani altro che'l Quinsai, la China, o'l Giapone, doue i popoli vanno vestiti, doue le Città sono cinte di mura fortissime, & doue si scriuono lettere nelle foglie degli arbori, & se ne fanno anco libri di esse cuciti insieme, come è punto è quello, che mi donò in Roma Pietro Antonio Arachio Giaponese stampato in Amacasa, che ancora si troua appresso di me; oltre le lettere scritte pure in foglie, & date al Meaco, che pure hebbi vn tẽpo, & poscia le donai ad alcuni Signori, che prendeuano diletto di cose straniere, & pellegrine. Tanto sia detto per mostrare, che si come gli habitatori delle Indie Occidentali possono facilmente per le ragi..ii assegnate hauere hauuta origine da' popoli Orientali, così per ragione alcuna non possono esse verisimilmente esser l'Isole Esperidi, nè l'altre accennate di sopra, non che mai state possedute, nè conosciute dalla corona di Spagna; nè da altro Potentato delle nostre memorie, nè delle nostre historie, dagli annali de' Chinesi solo, che contano fatti di più di trè mila anni per continuata serie de' loro historici, per opera di qualche eleuato ingegno, come sono i Padri Giesuiti, che fin dentro alle midolle di quel Regno han penetrato, hauerebbesi facilmente potuta cauar qualche notitia di queste Indie. à noi in somma, & à tutti i secoli de' quali habbiamo notitia sono state sempre incognite, & sempre occolte. & però insognate da' Filosofi, benche profetate, & pronosticate da' poeti, & spetialmente da Seneca il Tragico, & da Dante. Il qual Seneca nella sua Tragedia intitolata Medea scriue nel fine d'vn choro questi versi.

Venient annis
Secula seris, quibus Oceanus
Vincula rerum laxet, & ingens
Pateat tellus, Typhisq; nouos
Detegat orbes,
Nec sit terris vltima Thule.

& Dante nel ventesimosesto canto dell' Inferno verso il fine, doue introduce Vlisse à fare animo a' compagni à calar nell' altro hemispero, & cercar terre non più vedute.

Et

Et volta nostra poppa nel mattino
De' remi facemmo ala al folle volo
Sempre acquistando del lato mancino.

Tutte le Stelle già de l'altro polo
Vedea la notte; e'l nostro tanto basso,
Che non surgeua fuor del marin suolo.

Cinque volte racceso, & tante lasso
Lo lume era di sotto de la luna,
Poi ch'entrati erauam ne l'alto passo:

Quando n'apparue vna montagna bruna
Per la distantia, & paruem'alta tanto,
Quanto veduta non n'haueua alcuna.

ma lasciamo i vaticini de', Poeti, & vegniamo all'inuiolabil forza della ragione. & era forse loro, erano forse le gemme fino a' tempi de' Patriarchi antichi così vile spettacolo à gli occhi humani, & così tepido incentiuo alla cupidigia de' figliuoli d'Adamo, che se fosse stato alla notitia, nō che alla possessione di que' tēpi, et di que' Monarchi vn mōdo, per così dire, tutto di gēme, & d'oro, hauesse mai potuto esser si facilmente dimenticato? dimenticati prima si sarebbono di questo, dimenticati prima di se stessi. nè distanza di luogo, nè immensità di mare, nè diuersità di clima, nè manifesto pericolo di morte harebbero potuto far si, che le Indie Occidentali non ci fossero state più famigliari, che le Isole del nostro mediterraneo. dirollo pure humanamente parlando. l'onnipotente eloquenza dell'oro, & delle gioie ci harebbe persuaso à continuar quella nauigatione à dispetto di tutte le disauuenture humane, quando anco hauessimo hauuto à passare per vn'Oceano di fuoco, non che per vn pelago di acque. & bene autentica fede ce ne fanno le funeste, & miserande stragi di quegli infelici Indiani così nell'acquisto, come nella conseruatione di què Regni. Regni prima saccheggiati, che conquistati, gente prima spogliata, che ritrouata. l'oro pacifico, & le ricchezze innocenti di que' miserabili ignudi, & rispetto à noi gente semplice, & turba inerme, & imbelle, si videro conuertiti in vn punto in lamenti senza compassione, in lagrime senza rimedio, in piaghe senza misura, in morti senza fine. Indie dimenticate eh? A pena ritrouate, & non ben possedute ogni cosa si vide piena di rapine, d'oppressioni, & di desolationi. che non fù fatto? che non fù disfatto? Fù violato il letto del mare, depredati i suoi profondi, nè tante, & si vsate sue voragini, nè si nascoste, & si spauentose sue cauerne furono basteuoli à celare à gli occhi, & alla rapacità humana i suoi più segreti thesori. per opera di que' meschini cattiui fù penetrato tutto l'impenetrabile di que' paesi. furono suiscerati gli huomini per suiscerare i monti, per mettere à sacco l'abisso, & arriuar fino a' confini dell' Inferno, & cauarne quell'oro, il quale in premio di quegli afflitti, che dalle tenebre lo portauano alla luce, dalla luce li condannò alle tenebre, doue prima erano sepolti, che morti. per cauarne quell'oro, che tentando di ponere il Cielo

sotto la Terra, sotterrata affatto la pietà, ridusse à tale quegli affannati agricoltori della caligine, & della morte; che disperati sotto l'intollerabil giogo dell'opera stimarono felice libertà il poter morire, & co'l laccio a' loro colli molto più caro, che non già i monili di perle, & d'oro, farsi la strada alla pace, & al riposo. per cauerne quell'oro, che insegnò alle afflittissime lor donne di stringersi i cari, & moribondi pegni al petto; & vnitamente cō essi per la via del precipitio, & della ruina cercare, & ritrouare il fine della insopportabile calamità loro: & di liberarsi dall'ignominiosa seruitù d'vna insatiabile, & crudelissima libidine. per cauarne quell'oro, che potè il primo inuentore di sì grandi, & fruttuosi Regni far così innocentemente; & indegnamente condurre in ferri auanti que' Rè medesimi, li quali per essere da esso stati arricchiti d'vn nuouo, & sì pretioso mōdo, vn mondo di mercedi poco auanti stimauano bassa mercede à tanto beneficio, à tanto merito. per cauarne quell'oro, che dall'età dell'oro priuò que' popoli, & u' introdusse l'età del ferro. per cauarne quell'oro, che potè armar d'inuessorabil ferro l'auaritia, & l'ambitione del mōdo vecchio, cōtra 'l mōdo vecchio, & cōtra 'l mōdo nuouo. per cauarne quell'oro, che potè cō sì nefanda, & sfacciata hippocrisia far lo spirito sensual della carne per parlar modestamēte, et della pietosa latria cōporre abomineuol maschera all'empia, & sacrilega Idolatria, & farle passar con premio, & con lode. per cauarne quell'oro, c'hauendo la lingua faconda in cielo, hà le mani rapaci in terra, e'l cor ribello nell'Inferno. per cauarne quell'oro, che fin nella prima giouentù del mondo potè tanto, che la stirpe de' Patriarchi, la progenie santa, tanta corona di fratelli corruppe, & rendè sì fattamente priua di pietà, che Giuseppe à gl'Egitij, il fratello a' barbari, l'innocente a' nocenti, & finalmente la nobiltà vendè alla seruitù. & per passar dalla figura al figurato, per cauarne quell'oro, che potè per vilissimo prezzo vendere ad ignominiosa morte l'Autor della vita. per cauarne quell'oro, il cui furore hoggi bolle nel camino de' petti humani. assai più che nelle fucine dell'India doue si purga, & si riduce in masse. per cauarne quell'oro, che tanto si fà impatiente al desiderio, quanto si fà maggiore alla possessione. per cauarne non dirò più quell'oro; ma quel maestro della crudeltà, dottor dell'empietà, nemico della fede, ribello della charità, corrottor dell'innocenza, insegnator del furto, stimolator delle frodi, & seminator degli homicidi, & delle morti. per cauarne in somma quell'oro, che fè pur troppo conoscere, & toccar con mano a' semplici Indiani, che non dall'eccelsa region del Cielo; come credeuano essi; ma dalla casa del gran diauolo erano sorti à quelle infelici riuiere gli huomini vestiti per esterminio, & distruttion loro. ciò non intendeua già Christo Benedetto, quando nel misterioso nome, & cognome di Christoforo Colombo vuole farne intendere, che sì come già il glorioso gigante S. Christoforo lo trasportò in figura di pouero fanciulletto dall'vna, all'altra riua del fiume, così Christoforo Colombo glorioso gigante dell'arte marinaresca, dal mondo vecchio al nuouo mondo era eletto per trasportarlo; & massime con la guida del Colōbo gieroglifico manifesto dello Spirito Santo; trouādo per così dire, in vn medesimo tēpo due mōdi, il nuouo al vecchio, e'l vecchio al nuouo, come pur

fece

fece con la singolar pietà sua, & de' sempre catholici, & sempre inuitti Rè di Castiglia Ferdinando, & Isabella di gloriosa, & immortal memoria. ma l'auaritia, & ambitione de' ministri, che successiuamente vi passarono poi, con ordine di piantare, & di propagare l'Euangelio in quelle parti co'l mezzo di ottimi religiosi, in vece di spargerui il seme di Christo vi sparsero la Zizania del demonio, dalla quale fù quasi in que' principij soffocato in herba il fromento della nascente Religione, & cresciutoui in vece il seme delle risse, delle seditioni, delle ribellioni, & delle morti. onde per giusta ira d'Iddio ne nacque nell'vno, & nell'altro mondo vn reciproco flagello; di là passando à noi la Venerea peste del mal Francese, & di quà passando à loro l'irreparabil morbo delle varole, ò Moruiglioni, che irremediabilmēte n'estinse vn numero quasi infinito. talche possiamo cōcludere, che da questo sì poco Christiano mōdo nostro, poco christiano sia stato allevato quel nouitio mōdo loro, discepolo indubitatamēte di poco buono maestro. che'l Santo Zelo di que' passati, & di questi presenti Rè veramēte Catholici, & religiosi, sì come nelle mani de' ministri perde assai spesso qualità, & cāgia natura fin sù gliocchi loro, in paesi sì lōtani, et sì rimoti viene alterato in modo, che di zelo diuiē rigore, & di giustitia, & di equità, si conuerte in mera ingiustitia, & manifesta iniquità. benche se vogliamo parlar dello Stato di queste Indie ne' tempi presenti possiam dire, che vi sia altrettanto accresciuta la giustitia, & la religione, quanto diminuito il numero de' naturali, ridotti quasi à nulla; e'l paese quasi tutto ripieno di famiglie, & di popoli trāsportati, & di contrade, & di Città poco meno, che traspiantate. Intanto il nostro inclito Christoforo Colombo, che con animo sì Eroico, & religioso portò Christo da mondo à mondo, hora da Christo portato da Terra in Cielo, gode là sù beato, & riceue que' premi, che non sà, nè può dar la pouertà di quà giù. che pur non è tale nella nostra patria, che non potesse ergere doppo tanti anni in segno di memoria, & di gratitudine vna statua di bronzo, ò di marmo sù qualche sua piazza à quel magnanimo figlio, che non pure al nome Genouese; ma all'Italiano tutto hà eretto vn sì stupendo colosso d'eterna fama, & di sempiterna gloria: ch'io non dico già appellar Cittadi del suo nome, nè improntar monete della sua effigie, come fà Mantoua del suo Virgilio. onde noi, che siamo poueri Religiosi habbiamo procurato, ella con la luce della sua nobil poesia, & io con l'ombra di questa mia debole, & frettolosa scrittura, se non di alzarli vna statua, almeno di formargli vna natural figura con la penna al meglio, che per noi s'è potuto. godendo intanto di vederlo tuttauia soggetto di celebri poemi, & di nouelli historie; molto più dureuoli de' metalli, & de' marmi, che cedono più facilmente al tempo. e'l Sig. del tempo sia sempre con noi. Da gli otij Istriani, sotto i latrati, & i morsi del Cane Sirio il dì di S. Lorenzo, del 1614.

Al Sig. Gio. Battista Masini. Padoua.

ARGOMENTO.

Inuitalo alla sua Badia, e con opportunità discorre del luogo, e de' virtuosi suoi Monaci, della tranquillità della sua vita, biasimando il fasto (siami lecito usar questa voce) di quelli, che non fanno bene spendere i luro tesori.

Vostra Signoria, troppo mi manda, poco mi comanda. non così per vita sua. ella sà i nostri patti, ella sà il mio petto. ricordisi, ch'io non sono vn pouero hortolano da Lio, & hora ch'è passata la stagione de' melloni, & de' fichi di Madonna, & di Messere, quasi del tutto fallito. Non però di maniera, che se le venisse voglia di lasciarsi godere quì da noi per vn poco, come mi dà speranza, non potessimo raccoglierla à mensa domestica, con qualche cosa non sì domestica. Quì trouerebbe vn corpo di famiglia tutto armonico, non solamente per consenso di animi, & di costumi; ma per concerto di voci, & d'instromenti. questo mi godo nelle lodi d'Iddio benedetto a' suoi destinati tempi. & nelle beneditioni della sua dolcezza à certe hore meno occupate. Hor da questo concerto inuitato, à questo inuito Vostra Signoria, & l'inuito insieme à questa pacifica humiltà di sito, & piaceuole mediocrità di luogo. Alle magnificenze delle fabriche, & alla pompa delle numerose famiglie non l'inuito. sà ben Vostra Signoria, ch'à si fatte prospettiue hò rinuntiato vn pezzo. sà il mio genio, & la mia natura, tutta riuolta alla pace dell'animo, & alla tranquillità della vita, thesori, che di raro si trouano negli honori, & negli splendori del fasto humano. In paruis quies. *o veramente vere parole, & sentenza veramente d'oro, & cauata dalle profonde viscere dell'esperienza. & però Sig. mio, noi quì non* erigimus muros, sed potius dirigimus mores. *Christo fù tentato dall'Auuersario à far delle pietre pani, che pur poteuano seruire al vitto humano, alcuni all'incontro, c'hanno il mal di pietra, assai peggiori di Satanasso, ad altro non attendono, che à far del pane pietre, conuertendo nella ricca materia de' superbi edifici quel pane, che doueriano dispensare alla misera conditione de' poueri. ma chi troppo ama l'abondanza del fumo al fin s'accorge d'hauer troppo amata l'abondante cagion delle lagrime, & piaccia à Dio, che dal fumo poi non si passi alle fiame, che sono sue seguaci. & piacciagli di conseruar questa mia congregatione nella sua pietosa vsanza, di non diminuir le limosine per accrescer le fabriche; ma di andarsi fabricando superni edifici in Cielo, mentre al Rè de' Cieli si vàno assai spesso alzando eccelse habitationi in terra, et larghi hospitij di charità, et di essemplarità, sì che degnamēte Prelati, & nō Pilati tutti meritiamo d'essere, et nominati, & stimati. l'istesso dico di tutti coloro, che veri amici d'Iddio, & non apostati della misericordia fanno il medesimo, & non meno edificano con l'essempio, che con le pietre. à questo m'hà fatto trascorrer*

per l'occasione di rispondere ad alcuna ò tacità, ò insidiosa obiettione, che potesse esser fatta da qualche magnificenza, alla paruificenza nostra. & perche Vostra Signoria, sappia, che non viuiamo felici nel nostro errore; ma nella verità, & nella simplicità. nella quale Dio Nostro Signore ci conceda felici progressi, & à Vostra Sig. parimente nella sua vocatione, & ne' suoi vertuosi propoñimenti.

Di Venetia.

A Monsig. Flauio Querenghi. Padoua.

ARGOMENTO.

Dottamente mostra, che si dee accoppiare l'eloquenza con la filosofia, adducendone ragioni, autorità, ed essempli, contra vn discorso del eruditissimo Monsig. Querenghi.

HO' letto il libro di Vostra Signoria. Vedò che ogni sua riga, quasi dalla circonferenza al centro và à terminare in questo; ciò è, che il dir de' Filosofi dee esser piano, semplice, incolto, & ornato non d'altro, che del disornamẽto medesimo. & per prouare questa sua conclusione con neruo, & con virilità, conduce prima in campo i Gramatici, come parte contraria, gli dispone in ordinanza, gli arma delle armi loro, benche io non sappia se più delle difensiue, che delle offensiue, ò se dell più belle à vedere, che delle più acute à ferire. gli arma in somma con nobile apparato militare, per espugnarli poscia con più gloriosa vittoria, come al fine mostra d'hauer fatto, ò d'hauer tentato di fare. e'l mostra così ben fornita, & armata di copia di cose, & di parole, che mi par di vedere; non la filosofia contra la Rettorica, non la sapienza contra l'eloquenza; ma l'eloquenza contra l'eloquenza istessa; & che procuri d'impiagarla con le sue proprie armi, & abbatterla con le sue forze medesime. & che voglia al fin mostrare, che lo stile, col quale sarà per spiegare i suoi problemi debba essere, qualunque egli si sia per essere, sua ragione, & suo consiglio, non suo difetto, & sua necessità. così parmi d'hauere osseruato in tutta questa sua gentile, & ingegnosa scrittura. della quale si come io non sono atto à giudicare, massime circa il peso delle ragioni dell'vna, & dell'altra parte, & perciò nè anco idoneo à dirne assolutamente il mio parere, così non mancherò di soggiungere più per via di dubbio, che di certezza, che la quistione sia per se stessa dura, difficile, & pericolosa, come di sua natura prouocatiua; & molto più venendo assai acerbamente, & isolutamente trattata, quasi che non rimanga alcun luogo al rifugio, & alla difesa; onde sia per raunare in conseguenza al suono della publica tromba, tanta quantità di auuersari, quanti sono gl'ingegni si moderni, come antichi, che sentono, & praticano in contrario; & altrettanto pronti, quanto improuisamente assaltati, & feriti pacifici, ne' propri alloggiamenti, onde non sarà gran cosa, che diano di mano à quelle armi, che suol mettere in mano dell'auuersario l'ira, & lo sdegno di sentirsi pungere senza remissione; i quali

quali potriano perauuentura esser più pungenti di quello, che si presuppone mẽtre si risponde alle tacite oggetioni; & attaccar la zuffa armati veramente da' auuersari; & non debolmente dall'auuersario. & però V. S. come accorta non senza ragione argomenta dalla difficoltà, & acerbezza dell'impresa la facilità, & la certezza della torbolenza, & del rumore. & già parmi sentire chi esclami; & quella Sapienza, & quella eloquenza dunque, che sempre furono strettissime sorelle, anzi due non meno in vna carne istessa, che in un medesimo nome, quelle saranno così miseramente diuise dall'inessorabil ferro d'una durissima, & final sentenza? & la mente, & la lingua dalla natura istessa infallibile ministra d'Iddio con nodi naturali sì congiunte, & strette insieme saranno dal sacrilego coltello d'una total determinatione, & con tanta ingiuria della natura istessa, non pur disgiunte, & separate; ma dichiarate discordi, contrarie, & incompatibili? Parce, grideranno, parce pias scelerare manus, & quod Deus coniunxit, homo non separet. Quinci vedrassi portare in mezzo, & imbracciarsi quasi scudo la bellissima tauola di Cebete Thebano, nella quale instituendo la vita humana mostra questa vnione. Quinci innarborare quasi regale insegna quel misterioso Hermatena, ornamento, & oracolo non pur di tutte le accademie, & delle scuole greche; ma delle latine ancora, mentre con l'imperio Romano stette quello della lingua. Quinci spiegar dipinto nelle insegne quel Tantalo già sì chiaro per la gloria del dire versante dalla gemmata vrna limpidissimo humore, gieroglifico, onde il grande Hiarca Prencipe de gl' Indiani filosofi daua ad intẽdere dal suo trono d'oro, che la scienza, la quale egli insegnaua doueua esser mescolata con l'eloquenza. Quinci ostenteranno la reciproca comunicanza del cieco, & del zoppo, mentre il cieco presta i piedi al zoppo, e'l zoppo gli occhi al cieco. Quinci quella del Sole, & della luna mentre il Sole porta il giorno all'uno emispero, & la luna, quasi sua vicaria illumina la notte dell'altro. manterranno poscia, che l'eloquenza, & la sapienza senza l'aiuto l'una dell'altra zoppicano, & langueno di maniera, che l'eloquenza senza il nutrimento della sapienza resti vacua, & dell'essangue, & la sapienza senza la copia, & la coltura dell'eloquenza giegiuna, pouera, & balbettante. Saranno però con Vostra Signoria nel preponere à tutt'huomo la sapienza all'eloquenza, essagerando, come questa prende da quella la dottrina, l'ordine, l'argomento, & le sentenze, & come senza queste si rimanga affatto l'eloquenza una indotta loquacità, vn corpo senza anima, vn suono senza mente, & però dannosa, & sempre infausta alla Republica. & per maggior testificatione, & amplificatione di questa verità seguiranno, che Pericle auanzò tutti i greci nella gloria del dire, non perche s'essercitasse nelle declamationi puerili; ma perche si soppose alla disciplina di Anassagora Clazomenio Filosofo eminentissimo. & che non d'altro latte Demostene giouinetto nutrì, & ingrassò le sue orationi, che di quello della filosofia; & che non da altro armario cauò le sue armi, se non dalla accademia; nè ad altra pietra aguzzò il ferro della sua lingua, che alle sode carte de' più dotti Filosofi. tutto ciò stimo io, che sarà portato in mezzo per difesa di questa vnione, & indiuisibilità del-

dell'eloquenza, & della sapienza. & passando poi dagli essempi à gli argomenti
da' simili, & ristringendosi più alla confutatione delle oppositioni, potrà dire:
dunque perche nobil patritio per mancamento di beni di fortuna non potrà vestir
di seta, s'hauerà à far publico decreto, che tutta la nobiltà vada vestita di panno
rustico, & incolto? chi non sà vestire le materie filosofiche del pretioso velluto del-
l'eloquenza, vestale, come può. esca in publico per publica vtilità, non per priua-
ta ambitione, & si confessi, quando sia necessario, per ricco di dottrina, & pouero
di lingua; c'hauerà la lode di dotto se non di eloquente; & si contenti della sorte
del suo ingegno, da che si come i gradi de gl'ingegni, così i gradi della gloria; &
chi non può conseguir le prime palme si contenti delle seconde, & delle terze, &
anco delle quarte. nè stimo io, che oratore alcuno di qualunque conditione si sia,
se per altro non venisse prouocato, fosse per riprendere il filosofo di stile incolto, mē-
tre egli non ci pretenda, & si contenti, che Aristotile in ciò lo scusi, se ben non lo
loda nè cō la penna, nè con l'essempio. Solo il semplice gramatico, che in linguag-
gio discretto vuol dir doppiamente ignorante, solo il pedante arrogante il con-
dannerà di qualche lieue particella dell'oratione, ò di qualche ridicolo punto di or-
tografia, & per sentenza difinitiua, & innappellabile dirà, che tutta l'opera non
val niente; & che ad ogni modo s'habbia à troncar l'albero così verde, & carico
di frutti, poiche vna foglia in quello si mostra difettuosa; nè merauiglia, che da
queste importune, & presuntuose mosche generate dall'escremento, & dalla pu-
tredine delle più vili, & basse scuole l'istesso Cicerone lume, & padre della lingua
latina fù spessissime volte molestato, & prouocato, & di maniera tale, che co'l suo
Attica ne passa querela, & condoglienza. benche io, quanto à me, non mi reca-
rei punto à disauuentura, quando mi capitasse vn di costoro, che mi seruirebbono
per viuo vocabolario, senza che mi andassi rompendo la testa in spiando per li
calepini, & per li dittionari i significati di alcuni vocaboli, & la regola di scri-
uerli. ma torniamo à gli oratori, li quali stando nel proposito loro di vestir bene la
filosofia assai meglio potrebbono soggiungere, che i giouanetti debbono con solle-
cito studio prouedersi del bellissimo habito dell'eloquenza, à guisa di futuro sposo,
che per riceuer la nouella sposa nobilmente fà prouisione di vari vestimenti, & or-
namenti per farla comparire adorna più, & meno conforme a' luoghi, a' tempi,
& alle occasioni: che di questa maniera la filosofia sarà à tempo suo vestita nobil-
mente, senza che l'età matura vada pargoleggiando, & perdendo tempo in men-
dicare inutilmente i fiori, allhora, che dee attendere à produrre i frutti. & po-
tranno successiuamente affermare, che chi s'essercita in osseruare, & imitare que'
filosofi, c'hanno saputo accompagnar leggiadramente l'eloquenza con la sa-
pienza non verrà conseguentemente costretto à farsi fabbro di nuoui vocabo-
li, & architetto di nuoui stili per spiegare i concetti filosofici sendo la via assai
battuta, & calpestata dal dotto piè di coloro, c'hanno saputo essere eloquen-
temente Filosofi, & filosoficamente eloquenti; tra' quali, oltre gli antichi cele-
bri, & famosi si possono, à parer mio de' nostri moderni numerare Francesco Vi-
comercato ne' suoi commentari, & trattati particolari. Francesco Zabarella

nella

nella logica, & nelle quistioni naturali, il Piccolomini, il Pendasio, il Gardano, il Fonseca, & sopra tutti il Collegio Coimbricense, il quale, oltre il testo di Aristotile con molto applauso tradotto in latino, tratta le quistioni, & sodamente, & eloquentemente insieme, come, fà tutta la scuola de' Padri Giesuiti mirabili, & inuiolabili conseruatori di questa coltura di mente, & di lingua in tutti gli scritti loro siansi pur di qualunque materia, come che giouinetti ancora non entrino nella loro compagnia alle discipline più graui, se prima dalle loro accademie non escono bene essercitati negli studi più vaghi, & più ameni, de' quali la maggior parte di essi trattando humanamente le lettere humane, sono stati per lo più valorosi maestri, quando si mettono à scriuere, & à publicar le opere loro; che però si uedono tutte molto ben limate, & lisciate, & come si suol dire, fatte al torno. Ricca è l'eloquenza, & hà abondante, & copioso guardaroba, nel quale si trouano habiti da comparire in ogni luogo conueneuolmente, ò sia nel foro, ò sia nel Senato, ò sia nell'accademia, ò sia nel Liceo. se vogliamo la filosofia quasi casta Vergine, habbiamo onde vestirla da tale. se quasi graue matrona, parimente. ò persuada largamente sù i pergami, ò insegni rimessamente sù le cattedre, ò disputi strettamente nelle scuole, & brauamente impugni la lancia del Sillogismo, & vibri l'entimema doppiamente acuto, sempre è eloquenza, & sempre da par sua si dee far vedere. & che direm dell'eloquenza epistolare, ch'eloquenza domestica può venir chiamata? & non vuole Falereo, se ben mi ricordo, che lo scrittor delle pistole sia orator humile? humil dunque può esser l'oratore, & essere eloquente. Nè quella proprietà, che dice Aristotile douersi dalla lingua, ò dalla penna del Filosofo si dee intendere in tutte le parti della Filosofia; ma in quella, che insegna, & forse più in quella, che disputa. proprietà, che se ben rende lo stile più rimesso, non gli toglie però la chiarezza, anzi ve l'aggiunge, non gli toglie la purità, non l'vniformità, non la conuenienza, bēche lo priui de' traslati, & delle figure, le quali perauuentura vsurpa l'oratore dal poeta, & se ne dee seruire con molto risguardo, per non dar nel gonfio, & nell'affettato. Tale diranno douersi intendere la proprietà, della quale parla Aristotile in questo proposito. la cui dottrina se da occhio greco fosse letta, come da greca mano fù scritta, si trouerebbe esser spiegata in tutti i generi della Filosofia altrettanto eloquentemente, quanto pare, che si rappresenti all'occhio latino humile, diseguale, secca, pouera, & incerta. lascio i luoghi, doue l'istesso Aristotile non ben risoluto hà procurato à bello studio di ascondersi sotto'l manto dell'ambiguità, à guisa della seppia, ò calamaio marino, che sparge d'intorno intorno l'acqua di nero per non esser preso. così fà à pūto questo nostro sagacissimo Greco per nō esser nè preso, nè cōpreso. ma greco però sēpre sapiētissimo, & eloquētissimo, onde à ragiō da Cicerone, chiamato da' Romani Filosofo Greco, hor fù detto, che difondeua vn fiume d'oro, hor che fè temere Isocrate, & lo prouocò con l'ornamento, hor che la sua copia, & soauità fù incredibile nel dire, come ammirabile l'eccellenza, la sottilità, & la copia nel filosofare. & perche? perche Cicerone lo lesse con occhio greco, & l'emulò nella sua filosofia con felicità latina. & Quintiliano, che non dice dell'eminenza di tanto

filosofo,

filosofo, & oracolo delle scuole? mentre dice non saper s'egli sia più eccellente, ò per la sottilità, ò per la scienza delle cose, ò per la varietà de gli scritti, ò per l acume dell'inuentione, ò per la copia de' libri, ò per la soauità del dire. ma che diremo di Senofonte Filosofo chiarissimo emulo di Platone, da tutti chiamato per la meliflua soauità del dire la musa di Atene, & che nella bocca haueua quell'ammirabile attrattiuo, che Pitho chiamauano i greci. lascio Theofrasto celebre discepolo del medesimo Aristotile, che dall'eloquenza fù di Tritamo cangiato in Eufrasto, & poi da Cicerone per la candidezza, & chiarezza dell'oratione chiamato Theofrasto. lascio Carneade, che per la felicità dell'ingegno, & per la copia del dire disputando tirò à se i più belli ingegni della giouentù Romana, si che ne mise in gelosia Catone il vecchio. lascio de' latini doppo Cicerone Seneca grã maestro de' costumi, & gran padre dell'eloquenza acuta, & frizzante; in ciò tanto maggior di Cicerone, quanto l'vno parlò con la lingua della carne, l'altro con la diuinità dell'anima, come appare in tutti i suoi ammirabili scritti. vedasi nelle sue quistioni naturali con quella sua acrimonia tirannica, & pur cara, con quelle sue breuissime angustie difficili, & pur soaui, & tutte piene di spirito augusto. questi quando si legge, & si contempla non è di coloro, che insidiosamente rapiscono à guisa delle Sirene, & non hanno onde esser rapiti; ma di quelli, che pur allhora mentre dipredano vengono vtilissimamente dipredati. & tanto dico degli altri nominati, & de' tralasciati per non dar nel prolisso, & nel fastieuole, & per saper cõ chi parlo. Hor tutti questi, & con l'essempio, & con le opere, & con la fama non cantano, non citareggiano sopra questa verità, & sopra questa armonica concordia, & congiuntione della sapienza, & dell eloquenza? Et non fanno l'istesso i sacri coltori della filosofia diuina, & quasi dal Cielo non rispondono à questa melodia? che occorre qui nominarli, & numerarli se sono tanti, & tutti molto ben conosciuti, & praticati da Vostra Signoria, gustando in loro la facondia greca, & latina, & souratutto vedendo l'vna, & l'altra seruire con grandissima concordia alla sacrosanta Theologia. & oltre Dauide Profeta, & & poeta degli Angioli non che degli huomini, quanti libri si vedono nella sacra historia scritti in versi, che vuol dir pieni di sublime eloquenza? & Salamone sapiente de' Sapienti, che non hà scritto, & non hà cãtato, oltre quel, che legge S. Chiesa, se à Giuseppe historico giudeo s'hà à prestar fede? quinci così piace la Sacra Bibbia, & così diletta. & doue sẽplicemẽte narra, si rẽde anco gratissima per il bellissimo stilo historico, per la curiosità delle materie, per l'utile grãdissimo, che sene caua, & per la virtù dello Spiritosanto, dal quale è dettata. Onde, che ci importa poi, se trà tanti, & tanti eloquenti lumi delle sacre lettere vn solo Scoto Inglese di origine, Francese di cõuersatione, & di dottrina puro scolastico scrisse senza alcun lume di eloquẽza? oltre che si può anco dire à difesa di tãto huomo, che se nõ fosse stato tolto repentinamente da morte immatura, hauerebbe data più chiarezza alle sue scritture; oltre che si può anco soggiungere essere egli più scuro per l'acume sottilissimo della dottrina, che per l'elocutione, benche incolta. onde à pena con la lucerna delle sue formalità possiamo entrar nella sua dottrina, che ci bisognano

gnano le candele de' Lisbetti, de' Tartaretti, & de gli altri tommentatori. ben che Orbello sia stato tutto altro che orbo, hauendo portato maggior lume degli altri alla sua dottrina. ma credo ben di potere assicurar V. S. che se le medesime specolationi così theologiche, come filosofiche di Scoto fossero state fatte, & spicgate da altri con maggior chiarezza, non si trouarebbe da douero, chi volesse, lasciando l'altrui luce andarsi à confinar nelle sue tenebre. ma vn solo Scoto prencipe della sacra specolatione habbiamo. ma torniamo à' nostri luminosi. hor questi non ci insegnano altro non esser filosofo in eloquente, che lingua infedele, che non rende intiero il senso dell'animo; ma ò l'oscura, per la penuria delle parole, o'l sommerge per l inetta ridondanza, o'l deprava per elocutione impropria? questi non ci insegnano, che eloquenza, come bene afferma Cicerone, non è altro, che sapienza copiosamente parlante? il che è à dire, oratione, & stile emendato, chiaro, elegante, ornato, e tutto insieme copiosa oratione, non dissipita, & fatieuole essuberanza. nè si potrà certo negare, che molte cose non escano da' thesori della sapienza per se stesse squallide, & rozze, c'hanno bisogno d'esser pulite, & ornate: nell'esplicar delle quali è necessario lo splendor dell'oratione. alcune son tenui, che con la copia dell'eloquenza si fanno magnifiche; alcune horride, che con l'ornamento si rendono illustri, alcune deboli, & inferme, che co'l sangue, & co'l neruo d ll'oratione si fortificano, & rendono robuste, & così inuigorite sostengono con decoro la maestà della sapienza; che non potrebbe per se stessa conseguire spogliata degli ornamenti, & de' sostegni dell'eloquenza. onde per queste autorità, & per questi essempi sarà non difficilmente giudicato hauer torto, chi per leuar la filosofia di sotto alle bellissime leggi dell'eloquenza, vorrà indegnamente sopporla ad vn corrotto, & cōtaminato genere di dire, & farla à suo beneplacito serua di mostri, di voci, & di parole portentose. & soffrire in somma, che l'eccelsa Regina delle cose humane vada vestita alla rustica, alla plebea. che nel rimanente quāto à Platone nō pur Homero de' filosofi, ma filosofo degli Homeri, anzi Prencipe de' filosofi, & come piacque à Cicerone, maestro, padre, & Dio della filosofia, venendo accusato da Vostra S. più tosto per scusarlo, che per riprenderlo, poco stimeranno d'hauere à replicare, rimettendola à Bessarione greco, monaco, & Cardinale di grande, & varia eruditione, nel suo libro primo contra i calunniatori di Platone. bene parrà forse strano, che si riprendano i suoi discepoli d'hauere à similitudine del maestro empiuti i libri loro di fauole di poeti, & particolarmente da Vostra Signoria mentre pure afferma ella sotto i velami delle fauole essere stata ascosa la filosofia degli antichi, per leuarla dagli occhi della plebe. che per tal cagione è da credere à punto, che'l facessero; ma non però si caua, che tutta la filosofia debba essere velata di questa maniera, ma ben si alcuni suoi segreti più degni, & venerabili; ò, come potrebbe credersi più tosto, misteri della filosofia diuina spettante alla religione, che gli Egitij ricopriuano sotto i gieroglifici, & i greci sotto i sileni, quasi maestà di numi sotto aspetti di bestie. ma sia pur, come piace à V. S. & come ella dice piacere ad Aristotile il carattere del dir filosofico proprio doue si conuiene, ma però sostenuto, da che nasce dalla proprietà la chia-

chiarezza, che chi può trouar la verità al lume del giorno, non vorrà andarla à cercare nell'ombre della notte. Sapientia absconsa, dice l'ecclesiastico, & thesaurus inuisus, quæ vtilitas in vtrisq; ? sarà dũque in luogo chiaro, & aperto: nè chi la può trar bella, & pura dalle rose dell'eloquenza, vorrà andarla à cercar sozza, & scura nelle spine del dire incolto. massime in questi tempi, ne' quali la larghezza, & liberalità delle stampe hà moltiplicato tanto i libri d'ogni sorte di disciplina, quanti sono gl'ingegni, c'hanno scritto. Onde le scienze, che prima s'apprendeuano con grandissima fatica, sono hora rese sì facili, sì piane, & sì domestiche, che non è chi voglia andarle ad acquistar per gli alpestri monti delle difficoltà, nè per le selue ombrose de' velami, & de gli enimmi. & pare hoggidì pur bella cosa un ricco autunno vestito d'una gratissima primauera, & prendere in pretioso vaso le pere, & le pome, sotto le verdi foglie, & i fiori odoriferi. lo affermeranno gli auuersari, & lo affermo anch'io. questa abondanza ci hà fatti troppo morbidi, & suogliatucci, questa facilità troppo infingardi. ma che vogliam fare Signor mio? l'arte è lunga, la vita più breue che mai, la virtù pochissimo conosciuta, & premiata, onde chi può andar per la breue, & per la piana lascia la lunga, & la difficile, & amerà di trouar la sapienza nell'eloquenza; & conseguentemente nell'osseruanza delle sue leggi. che ben sappiamo per proua, quanto habbia sempre apportato danno il cominciare ad allargar la mano nell'osseruanza delle cose. che chi vorrà, lasciando la strada de' famosi antichi, & de' lodati moderni à suo talento latineggiar la filosofia, in breue tempo verrà à tale, che facendo d'ogni herba vn fascio la farà anco parlare in lingua Merlinica, & Fidentiana. ben veggiamo noi, & pur troppo infelicemente il prouiamo, come la larghezza, & libertà della conscienza à poco à poco s'è condotta à tanto, che contaminata la Santissima Fede Catholica, Apostolica, & ortodossa, l'hà trasformata in mille empi, & abomineuoli mostri di heresie, & di atteismo. & se in cosa tanto importante all'anima, al corpo, all'honore d'Iddio, & degli huomini, & sopposta à tanta pena temporale, & spirituale, che sarà d'una, che al fine non consiste in altro, che in lingua, & in parole, & che non con altro, che con lingua, & parole vien punita? benche io creda con tutto quel, che s'è detto di sopra, che in grado di soprema eccellenza non sia per darsi facilmente in pratica alcuno egualmente eloquente, & egualmente filosofo insieme; se però Cesare Cremonino prima cattedra di filosofia in cotesto celebre studio non ci persuadesse in contrario con la sua Pedia, co' suoi libri de formis elementorum, & de compositione cœli, & con le sue orationi à diuersi, sparse di lumi, & di splendori d'eloquenza singolare. ben si affermo io, che in grado di mediocrità non mi pare, che doue si trouano molti fiori di eloquenza siano ordinariamente pochi frutti di dottrina, se non negli scritti de' loquaci ignoranti. tenendo anco per fermo, che tutta l'onda della disputatione di Vostra Signoria, quantunque gagliarda di persuasione, non sia nè per lauare, nè per leuare la sua openione alla parte contraria; perche è troppo confermata dall'essercitio, & dall'vsanza, per lasciare il rimanente. onde per vltimo dirà; guardianci dunque di metter mano alla dispensa degli stili, purche non ci siamo di conscienza erronea,

& scrupolosa, & guardiamci di non separar l'eloquenza dalla sapienza, & di non farla vna dotta sterilità, ò più tosto vna dotta notte, mentre può farsi vn dotto, & luminoso giorno. & di non dare in somma occasione con questa pericolosa libertà di stile filosofico di rõpersi il collo à coloro, che non hanno nè stile, nè frase. che Vostra Signoria, quanto à se stessa può caminar sicura con si valoroso cauallo sotto; vedendosi chiaramente, ch'è colta, & chiara, & robusta, & vniforme di stile, & piena di si vaga, & fiorita copia, ch'io non sò se le sue ragioni in questo proposito siano più dimostratiue per la vaghezza degli essempi, & delle similitudini, che probabili per la virilità, & sodezza de' fondamenti, mentre la stimo egualmente valorosa nell'vno, & nell'altro; & però ch'ella in conseguenza venga à difender molto più l'eloquenza con lo stile, che non la condanna con la dottrina. la quale è nondimeno bella, & filosofica, s'io debbo ingenuamente dirne il mio parere. ma che parere è il mio? & che confidenza d'accettare honoreuolezza di giudice, oue douerei prender persona di reo? scriuendo monaco vecchio, smemorato, senza freschezza di studi, & senza tempo di ritentarli, à filosofo, che tratta di proposito questa materia, & hà tuttauia le mani in pasta, à letterato di scelta, & varia eruditione, ad ingegno feruido, & pronto, ad essercitato per le scuole, & per le accademie, à stimato da stimati, & da me singolarmente amato, & honorato. & perciò da me seruito, se non di sodo parere, almeno di fedele obedienza. perdoni Vostra Signoria, alla mia presuntione, & à questo mio lungo, & noioso, non sò se discorso, ò trascorso. anzi perdoni à se stessa, che cosi hà voluto; & Dio Nostro Signore la colmi di quelle mercedi, che si debbono alla sua molta gentilezza, & al suo singolar merito.

Di Venetia.

A. N....

ARGOMENTO.

Discorre breuemente del modo di trasportar dall'vna lingua all'altra.

HO considerata la tradotione. sente bene; ma parla male. ritien troppo della sua origine. hà le membra vulgari, & le frasi latine. tutte le lingue hanno le sue proprietà, il suo proprio genio; e'l volerlo far passare à forza dall'un corpo all'altro è far la creatura non spiritosa; ma spiritata. la lingua latina, si come l'altre hà le sue Veneri, i suoi sali, i suoi soli, & è più facile à dire il molto co'l poco, che non è la vuolgare; & però nel tradurla nella nostra non si dee obligar tanto all'vna lingua, che si confonda l'altra; ma variando, & allargando quanto comporta la natura dell'idioma farci chiaro, certo viuo, & gratioso, & conuertir di maniera il latino in vulgare, che confrontandosi l'vno con l'altro, paia, che'l latino sia cauato dal vulgare, & no'l vulgare dal latino; anzi che'l tradottore paia l'autor medesimo dell'opera. in somma ingegno nobile, & non seruile. l'vscir di strada in simile studio assai spesso è la vera strada. Prenda V. S. in grado il mio parere, poiche tanto me n'instà; ma no'l publichi per mio, doue l'adulatione hoggi è troppo publica per tutti. Di Venetia.

LETTE-

LETTERE
DEL REVERENDISS.^MO PADRE ABBATE
Donn' Angelo Grillo.
Comprese sotto'l Capo di Presentare.

Con gli Argomenti di Pietro Petracci.

Accademico SVENTATO *di Vdene.*

Alla Signora Francesca Caccini. Fiorenza.

ARGOMENTO.

Accompagna il seguente madrigale à questa celeste Sirena.

Mandai à Vostra Signoria, a' giorni passati trè Madrigali nell'Assuntione della Gloriosa Regina degli Angioli, perauentura più graui di peso, che leggiadri di numero. Hora le mando quest'altro forse più tenero, & più pieghevole per gli accenti, & per l'affetto. sicuro, che sarà per comandare à molti cuori, & à molte anime, se sarà atto à seruire alle dolci violenze, & alle soaui tirannidi della sua celeste armonia. che Dio Benedetto ascolti dal Cielo, poiche dal Cielo à lei la infuse; & la feliciti co' Signori suoi Padre, Madre, & Consorte, ch'io saluto ben di tutto cuore.

Di Venetia.

Pecca-

Peccator poco amoroso à Christo suisceerato Amante.

T'amo si; ma si poco;
Ma si freddo o superno Amante mio,
Ch'anzi ben dir poss'io
Ch'io non t'amo, ò ch'io t'amo sol da gioco:
Però che nel tuo amore
Non hò man, non hò core.
Deh sarà mai, che del sì poco amarti
Così mi doglia almeno
Ch'ogni altro amor del mio dolor sia meno;
Si che d'immenso foco immenso vanto
Sia la piaga del duol, l'acqua del pianto.

Al Sig. Gio. Antonio Bonardo. Padoua.

ARGOMENTO.

Manda la risposta ad vn Sonetto estenuando con molta modestia il suo componimento, degno però d'ogni lode.

P*Er far risposta al leggiadro Sonetto di Vostra Signoria, hò chiamato più uolte le muse senza risposta; & sudato tanto à raccoglier me stesso, che al fine in vece di poesia m'auueggio di non hauer prodotto altro, che ridicolo sudore. onde s'ella dirà, che ridicolo sudore è questo leggendo questa mia inetta, & stentata scrittura, dirà più tosto verità, che ingiuria. ma dirà ben'anco, & con gran ragione, ch'io molto l'amo, & molto l'honoro, poiche con tanto mio pregiudicio così vecchio, & spoetato di tanto tempo rispondo co i versi à' suoi versi. Al Sig. Francesco Contarini di gratia vn cordial saluto se sarà costì. & Dio sia sempre nostra salute. Di Venetia.*

Al Sig. Gio. Antonio Bonardo risposta à quel che comincia.

Grillo, al cui dolce canto il Cielo affrena.

Nouo

Nouo histrion ne l'Apollinea scena
Entri Bonardo. Al'apparir tuo splende
Più chiaro il gran theatro, oue già pende
Dal tuo bel canto l'Antenorea Atena.
Io già n'vscij (se v'entrai pure à pena,)
Com'huom, ch'il corso errante al corso emende
D'alto cursor, ch'à meta eccelsa intende;
Tal c'hor la colpa mia fatt'è mia pena.
Tù segui tè nel nobil tuo lauoro,
Ch'à Dio riuolto, alzar vedrai dal suolo
Sublime al Cielo il tuo crescente alloro.
Et gloriosi ancor nel tua piè solo
Farsi socchi, & coturni, & l'orme loro
Stelle in terra sembrar sparse nel polo.

Al Sig. Mario Fiorentini. Lucca.

ARGOMENTO.

Gli manda li tre seguenti Sonetti, estenuando il loro merito per modestia, benchè sieno nobil per ogni rispetto.

M*Iracolo di pietosa amicitia. Vn morto hà suscitata vna morta. il nostro buon Sig. Tucci, che sia in Cielo, così morto hà suscitata la nostra musa morta, & fattala produr questi versi, ch'inuio à Vostra Signoria, come mostri di miracolo, rispetto all'essere; ma come parti di ridicolo, rispetto al bene essere. benche non sia poco, che siano versi, & che siano Sonetti, rispetto alla già lunga inhabilità mia, cagionata parte da gli anni, & parte dalle cure graui, & continue. accettili Vostra Signoria, come creditor cortese, da debitor pouero; ma pronto, & largo del plebeo quattrino, poiche gli è tolto d'esser magnifico, & liberale dell'oro nobile, & pretioso. & m'habbia nell'amor del suo core, come prego Dio Nostro Signore, che tutti n'habbia nel presidio delle sue sante gratie. Di Venetia.*

Al Sig. Nicolò Tucci. nella sua morte.

Da questa cieca notte al giorno eterno
Passasti anima chiara; & chiare stelle
Di sourano splendor son l'orme belle,
Onde segnasti il tuo sentier superno:
Come saggio prendesti il mondo à scherno,
Et le voglie vincesti al Ciel rubelle:
Come dotto scriuesti in due fauelle,
In lor, quasi in sù l'or descritto io scerno.

Queste

Queste in cerchio di gloria alta corona
Fanno à l'alta tua patria, ond'il lucente
Suo nome hor più che mai sfauilla, & splende.
A queste asciuga il pianto, à queste sprona
Se stessa à grandi imprese, à queste appende
Lampa eccelsa d'honor l'inchiostro ardente.

Al Sig Nicolò Tucci. sù la sua sepoltura.

Tomba, & questa non è: ben mille, & mille
Viui, viue fà quì tombe di morte;
Schiere, ch'intorno addolorate, & smorte
Ti fan l'essequie in lagrimose stille.
Morto e'n lei non sei tù, ch'alte fauille
Sparge anco spento il tuo mortal consorte
Di quell'amor, c'hor più viuace, & forte
Vien ch'in sospir si caldi arda, & sfauille.
Chiuso, & non taci tù, ch'aperto in tante
Lingue non pur; ma in tante fronti meste
Con palore cloquente & parli, & scriui.
Viui mio Tucci, & viui in Cielo amante,
E'n terra amato: e'n quelle parti, e'n queste
Pregio immortal de' morti, ardor de' viui.

Al Sig. Nicolò Tucci. per la sua morte.

Di morte in morte, ohimè, di pianto in pianto.
Io pur men' vò da mille angoscie auuinto,
E tù pur quì me lasci o caro estinto
Misero auanzo, & moribondo intanto.
Deh mirami dal Ciel con quel si santo
Zelo, ond'il Ciel mirasti; & porgi al vinto
La vincitrice mano, ond'hor vai cinto
Di due corone in sempiterno vanto.
Che due morti vincesti anzi la morte,
Con lo stile, & con l'opre. alto, & felice
Et ne le carte, & ne l'empirea corte.
T'è trionfo la tomba, e tromba il grido;
Onde più che dal rogo alma fenice
Beato hor voli à più beato nido.

A Mon-

A Monsig. Cesare Spada. Mantova.

ARGOMENTO.

Mandagli vn volume delle sue lettere da lui ricercate.

Belle non sono le mie lettere. bella è ben la cortesia di Vostra Signoria, che come belle me le ricerca. benche alla cognitione, c'hò di me stesso, non mi conuegna mandargliele se non come souerchiamente honorate, & fauorite. come tali dunque gliele inuio; & sono le raccolte nel secondo volume, che altre più fresche non ne sono vscite in luce. ma non vorrei già, che restasse nelle tenebre la prontezza della mia volontà, stimolata massime dalle sue cortesi offerte; le quali m'insegneran sempre d'amarla per la sua singolar gentilezza; che nel lungo essercitio de' suoi settantasei anni non hà perduto vigore; ma acquistato pregio, & finezza; & resasi in tutto, & per tutto cõmendabile, & venerabile. così Dio N. S. la Molto Reueren. sua persona conduca felicemente all'estrema luce di questa nostra humanità, per pegno di quella vita, & di quella gloria eterna, ch'io le prego ben con particolare, & sincero affetto. Di Venetia.

Al Sig. Ottonello Belli. Capo d'Istria.

ARGOMENTO.

Mandali i versi, che gli auea richiesti.

Accetti Vostra S. Eccell. nella pietà di questi versi quel, che da me s'è potuto, se non quel che da lei si desidera. & poiche la poesia tratta di sudore, & di sangue, & massime in stagione di sudore, & di affanno, creda pur che l'inchiostro di questi versi sia, se non tutto sangue, almeno tutto sudore di questa mia vecchia, & stanca musa; che nondimeno doue si tratta di materia si sacra, & si pietosa, & di chieditor si meriteuole, & si caro, suderebbe anco sangue.
Di S. Nicolò d'Oltra.

Pietosamente si medita, come incontrandosi vn de' discepoli nel luogo ancor bagnato del sudor sanguigno di Christo prorumpesse in queste parole.

Deh, chi mi lega il pie? Deh chi mi scioglie
La lingua? & chi m'elice
Da gli occhi il pianto, & i sospir dal core?
Chi me da me si viuamente toglie?
O sudor sacratissimo, & sanguigno
Ben soura questo herboso suol felice
Ti riconosco à l'opra, à la radice.

Non violento te ferro spietato
Trasse dal corpo di Giesù benigno;
Ma sangue sei de l'alma sua ferita:
Che solo immenso amore
Solo immenso dolore,
Scaturir fè da le piangenti membra.
Essempio suisceratо
Di sangue innamorato
Ch'anelante, & sudante à la sua Vaga
Sen corre senza colpo, & senza piaga.

Al Sig. Ambasciador di Francia. Venetia.

ARGOMENTO.

Fa dono à Sua Eccell. delle sue lettere.

E *Molta giustitia, che Vostra Eccellenza non habbia potuto trouare il secondo volume delle mie lettere per opera dell'altrui diligenza, perche è molta ragione, che tutte le cose mie vengano à trouar lei per debito della mia osseruanza. oltre che; douendo essere il mio volume suo per dono, & non per acquisto; potrà cōseguentemente trouar nel suo finissimo giudicio più luogo di benignità, che di rigore: accioche non si penta ella d'hauer prima eletto, che letto; & che l'opera non pregiudichi l'Autore. & l'Autor d'ogni bene à Vostra Eccellenza conceda ogni maggior bene.*

Di S. Nicolò dal Lido.

LETTE-

LETTERE DEL REVERENDISS.MO PADRE ABBATE Donn'Angelo Grillo.

Comprese sotto'l Capo di Complimento.

Con gli Argomenti di Pietro Petracci.

Accademico SVENTATO *di Vdine.*

Al Sig. Flauio Querenghi. Canonico di Padoua.

ARGOMENTO.

Risponde à lettera di complimento lodando le riguardeuoli qualità, e gli scritti dottiss. del Sig. Querenghi.

T questo è ben rigore di troppo scrupolosa cortesia, che là doue non è ragione di debito caua occasione di scusa. solo s'io volessi dire, che non hà potuto sino à qui tacere senza mio danno, chi hà saputo hora parlare con tanto mio vtile. che frattuoso diletto hò preso io dall'ingegnoso, & gentil modo, co'l quale è piaciuto à Vostra Signoria, sgrauarsi meco del suo silentio; se ben pare, che le sue discolpe siano mie colpe: che non sono io già si poco begnigno interprete delle giustitie del mio Sig. Querenghi, ch'io prenda à giudicarle ingiustamente; doue sendomi assai ben nota la sua natural gentilezza debbo recarmi à molta mercede l'bonor solo della sua tacita memoria, in corrispondenza

della molta stima, c'hò io fatta sempre delle sue gentilissime maniere, & della sua nobilissima virtù. dalla quale prendendo eminente qualità i suoi scritti, doueranno sempre esser letti da me con l'occhio della riuerenza, non con quello della censura. massime che se il piacere à gli huomini grandi non è picciola lode, grandissima lode è certo il piacere à sì gran Prencipe com'è il Sig. Duca di Vrbino; il cui purgatissimo giudicio può valere à Vostra Signoria, per autentica proua del mondo più dotto; & per publico grido della fama più bella. onde io non debbo à conto alcuno accettar con manifesto pericolo di presuntione ciò, che la sua modestia mi offerisce con sonetto termine di cortesia; ch'io potrei bene affermare, che non ad altro fine hauesse ella hora voluto romper meco il suo silentio, che per romper i confini della sua sommessione, & cõfondermi in vece di honorarmi. leggerò io gli scritti di Vostra Signoria, se le piacerà d'inuiarmeli, con mio beneficio, & con mio gusto sì come la degnissima sua persona amo, & osseruo per mio debito, & per mia natura. alla quale prego intanto da Dio ogni più desiderata mercede, con vn felicissimo Natale, pegno, & pronostico d'infiniti altri.

Di Venetia.

Al Padre D. Marcellino S. Agata. Chierico Regolare. Genoua.

ARGOMENTO.

Gli augura buon capo d'anno, e gli manda alcuni versi dell'Eccellen. Menini, poi dice auerli mandati due volumi delle sue lettere, accennando non so che altro.

BVon capo d'anno Padre D. Marcellino mio; & buon capo d'anno grande, & grosso, & con vn pezzo di busto appresso, da che l'anno hà gia progresso di quindeci giorni, & sarà di poco meno di vn mese al giungerle di questo mio cordiale, & affettuoso augurio. ma questo è nulla. c'è di meglio. buon capo d'anno con la strena, & con quella, che la nobil musa del Sig. Menini dà a' suoi amici, che è il presente giambico, emulo della musa prisca, & tanto hò pur voluto ritardar la risposta alla lettera di Vostra Paternità, che gli el' hò mandata con la corrispondenza del suo desiderio. In auuenire corrisponderò meglio, che'l Sig. Menini istesso sarà quì da me, per dare alla luce del mondo, anzi per dar luce al mondo co'l lume de' suoi pregiatissimi scritti: li quali con l'opera de' miei scribi ordinerà egli, & metterà in carattere più chiaro; & proportionato alla capacità de gl'impressori; perche non gli facciano dire con la stampa, quel che mai non disse con la penna, & non imaginò, co'l pensiero, come spesse volte auiene, & particolarmente à me. allhora gli farò parte della lettera di Vostra Paternità; & vedendo in essa la stima, che si fà da lei del suo valore, & versi virili lodati con lode virile, chi sà? intanto ella douerà hauer per le mani, ò per lo studio i due volumi delle mie lettere. se le piacerà perderci qualche hora di tempo nelle hore men fruttuose, sappia, che niuna lode, & niuna tutela m'è più cara delle opere mie, che la.

che la censura de gli huomini letterati. & quella di Vostra Paternità in particolare, la qual non solamente mi seruirà per censura; ma per Cinosura. però mi legga con altro occhio, che con quello, co'l quale m'inuiò quella mia, à ragione, scordata lettera; che certo non meritando la mia memoria, molto meno meritaua la sua. è mera inettia di trascurata penna, & come tale è stata data alla luce del fuoco, che di quella solamente era degna. & degni fàrci à noi Dio Nostro Signore della luce, & dell'habitatione del Cielo, & Vostra Paternità, intanto colmi della sua santa gratia, mentre io co'l primo otio mi riserbo di visitare, & salutare i Padri da lei nominati, non mi scordando il nostro Sig. Pisenti, i cui tempestiui, & non artificiosi sali, sono il cõdimento di quelle conuersationi, che vengono honorate dalla sua presenza; & più festiui, che non è ridicolo quel del 1500. & io con lei. Di Venetia.

Al Sig. Ottonello Belli. Capo d'Istria.

ARGOMENTO.

Che è partito mal volentieri de capo d'Istria per le carezze riceuute da molti Signori, e per la bellezza del paese, e promette risposta ad alcuno poesie.

AB assuetis non fit passio. *non è vero. & chi dalla moltitudine de' viaggi è più auezzo alle partenze di me; & pure la partenza da cotesta chiarissima Città, da cotesti grandissimi ingegni, da cotesti soauissime accoglienze, & da questa amenissima riuiera m'è sì graue all'animo, che s'io volessi descriuerla quale ella è, darei certo in vna partenza poetica, & non senza la compagnia di qualche poetico sospiro. ma rimangasi pur nel centro del vero ciò, che nella circonferenza potrebbe hauer del finto; & basti dire, ch'io parto come piace à chi così mi fà partire. ben sallo con Vostra Signoria Eccellentissima la nobil compagnia, che primiera m'accolse in casa sua, & poi nelle cortesissime insidie del mio Sig. Caualier Grauisi tanto mi honorò in questa sua gratiosa vicinanza. della quale non voglio stendermi più oltre; perche doue non è più spatio all'accrescimento è manifesto precipitio alla caduta. basta che ogni tempo mi sarà tempo, & ogni luogo mi sarà luogo alla confessione de' miei oblighi; ma non certo al pagamento de' miei debiti. pagherò nondimeno con la cortesia de' miei creditori, & co'l talento delle muse, & al leggiadro sonetto in particolare, co'l quale è piaciuto à Vostra Sig. Eccellentissima in vn medesimo tempo, & di caricarmi con maggior peso, & di solleuarmi con miglior numero, se dalle muse istesse quando che sia, i canori numeri non mi saranno interdetti. pregandola intanto ad abbracciare in mio nome con tutti i numeri, & con tutte le misure di amore d'vno in vno cotesti gentilissimi spiriti; ma destramente il mio Eccellentissimo Sig. Zarotto Zarotti, per non prouocare il furibondo Marte, di cui l'arma la sua generosa podagra, mentre par, che lo renda inerme, & senza piedi, & senza passi. ma quante ali s'aggin-*

s'aggiungono in vece à quella anima bella. & belle faccia Dio le anime nostre allo specchio del suo santo amore, & à Vostra Sig. Eccellentissima, & à tutta la compagnia conceda progressi di felicissime contentezze.

Di S. Nicolò d'Oltra.

A Sig. Francesco Fresco. Vdene.

ARGOMENTO.

Del suo viaggio gli dà conto, essalta la cortesia del Sig. Fresco, e d'altri suggetti gentiliss. de Vdine professandosi loro molto obligato.

PArtito di Vdene; ma non da V. Sig. Molto Illustre, & passato per Venetia più tosto che fermatomivi, mi transferij subito in Padouana, & doppo l'essere arriuato anco fino à Vicenza, & à Ferrara per facende monastiche al fine hò dato compimento al nostro peregrinaggio, se peregrinaggio si può chiamare il mio, potendo dire d'hauer trouate tante patrie quante Città; ma in niuna trouato, & prouato più la propria patria, e'l proprio sangue, che in Vdene nella nobile, & splendida casa di V. S. & nelle care, & suiscerate accoglienze della singolarissima sua cortesia. la quale hebbe altretãte mani, & altrettãti lacci per lgarmi, & stringermi ben bene d'appresso, quãte lingue, & quante voci per inuitarmi, & persuadermi efficacemente di lontano. hor di questa sua gran cortesia potrei io hora parlar con lei in quella maniera, ch'io ne parlo co me stesso, & con gli altri, s'io non sapessi, che Vostra Signoria, hà più à caro di essercitarla con le opere, che di sentirla essaltar con le lodi, & massime in sua presenza. ed altrettanto dirò de' miei oblighi, come quelli che, & nella qualità, & nella quantità sono adeguato soggetto alla cortesia sua medesima. restami solamente di pregar Vostra Sig. Molto Illustre, à far fede à se stessa, che s'hà acquistata tanta parte del mio cuore, ch'io non hò cuore hormai per altro, che per amarla, & per osseruarla, & tanto più mi parrà d'esser caro à me stesso, quãto più mi parrà di farlo perfettamẽte. & credalo, et credalo, faccia credere anco à cotesti Sig. che così mi hãno honorato, ch'io tanto honoro Vdene in loro, quanto Vdene mi pare honorata per loro. et al Sig. Abbate suo fratello in particolare mi raccomandi, il qual saluto ben di cuore, come di quà fanno il nostro Padre Cellerario co'l resto della compagnia. all'Eccellentissimo Sg. Forza rispondo; però di lui non dico altro, mentre massime di lui dice la sua virtù. alla qual Dio conceda felici premi, et ne conserui tutti nella sua santa gratia.

Di Venetia.

Al Sig. Fabio Forza. Vdene.

ARGOMENTO.

Ragguaglia l'Eccellentissimo Forza appieno del suo viaggio, lodando l'accoglienze auute in Vdine.

DOppo la mia partenza di Vdene tornai à Venetia, non per termine; ma per via, & per viaggio verso Padoua, Vicenza, & Ferrara; di doue pur hora ritornato, & finito co'l fine di Settembre il mio largo giro comincio à riposare, ò più tosto, per così dire, doppo hauer lungamente menate le gambe comincio à menar le mani, & à stringer le dita, & allargare il cuore con gli amici lontani per farmeli presenti scriuendo. & rispondendo ad vn fascio di lettere, che in questa via lontananza mi si sono congregate. trà le quali hò trouate due lettere di Vostra Sig. Eccellentissima, & del Molto Illustre Sig. Fresco à me altrettanto care, quanto à gli auari le lettere di cambio accettate. che per vita mia m'hanno ripieno di consolatione vedendole così ripiene di ambedue loro, cioè di quella loro ingenuità naturale, che tanto mi piace, & di quello amore schietto, che tanto m'è caro. onde qui per rispondere particolarmente alla lettera di Vostra Signoria, potrei confermarle come nel mio ritorno di Vdene prouai vn Decembre di acque in mezzo ad vn Agosto di foco, & che per due miglia vicino à Sacile fin ch'io arriuai all'alloggiamento l'istesso Aquario con tutto'l suo vaso abondante, & ridondante à rompicollo mi precipitò addosso. così le stagioni si mutano anzi stagione, perch'io non muti sorte ne' miei viaggi; che s'vsurpano i priuilegi l'vna dell'altra, & si cauano gli occhi frà di esse per cauar l'appetito almeno à me di far più presupposti del fatto loro. il Cielo in somma mascherato di nuuole fece carneuale fino à Treuiso, perch'io facessi quaresima sotto la sua larga pioggia, partendo digiuno per cagion di esso della vista, & conuersatione di coteste amene colline, & gratiosi Castelli; & molto più per non hauer potuto goder più lungamente le care accoglienze di tanti miei amici, & Signori. & quella in particolare di Vostra Signoria, & del mio Sig. Fresco, ambedue miei amorosi tiranni. hor forse non è così? & non essercitarono ambedue sopra di me vna amorosa tirannide? sallo la cortesia loro se per souerchia cortesia essi no'l sanno, ò no'l vogliono sapere. & sollo io, che per hauer la prouata ne prouo martello. & tanto basti per hora, à chi massime sà intendere à cenni. ma ecco à punto la notte, che mi fà cenno di riposo, se bene à cena laconica di raro segue Asiatico sonno. ma assai dorme, chi dorme per non dormire. & la vigilia, & la custodia degli Angioli sia sempre con noi; come questo Angiolo di nome bramerà sempre d'essere Angiolo di opere per essere del Sig. Forza. la compagnia salutata risaluta.

Di Venetia.

Al Sig. Don Aurelio Bartolucci. Perugia.

A R G O M E N T O.

Risponde à lettera di lodi col medesimo tenore, toccando anco quelle del Bonciaro.

NEl mio ritorno di Ferrara hò trouata la lettera di Vostra Signoria, che già otto, ò diece giorni mi staua aspettando. l'hò letta, & n'hò presa quella parte, che tocca à me; quella, che tocca alla sua sommessione l'hò riceuuta come viua imagine della sua modestia, & della sua mansuetudine, & collocatala nel luogo dell'amore, & del rispetto. ma non vorrei contemplandola hauer souerchia occasione di vergognarmi di me medesimo. sò quel ch'io dico, perche sò quel ch'io sono; & sò che le mie lettere stampate non per altro han nome, che per li molti nomi, che in esse si leggono, & sò, che quello di Vostra Signoria, porta seco quella luce, ch'ella tuttauia gli và procurando co'l mezzo della sua virtù; perciò io non poteua tralasciarlo senza mio danno; & tanto più quanto nella comparatione, che fà tra'l Signor Bonciaro, & me si dimostra valorosamente ambidestra, maneggiando con eguale ageuolezza la penna latina, & la toscana, & innalzandosi con l'vna, & cõ l'altra quasi con due ali al merito della vera lode. non sò quel che se ne dica esso Sig. Bonciaro: ben dico io che, & per cagion del paragonato, & per amor del paragonante vengo io honorato molto, & più che molto. perche come ella sà benissimo, s'il Sig. Bonciaro hà la notte negli occhi, hà il giorno nella mente, con vn Sole, che vibra chiarissimi raggi, & illumina intorno, intorno, & io ne partecipo; perche Vostra Signoria, co'l sottilissimo artificio di questa sua ingegnosa affettione me ne fà partecipare. così partecipi ne faccia Dio Nostro Signore del suo vero lume, & del suo vero ardore, & à Vostra Signoria conceda ogni maggior contentezza. Di Venetia.

Al Sig. Caualiere Gio. Domenico Thedeschi. Verona.

A R G O M E N T O.

Hà tre capi: vno di lodi dell'amico; l'altro d'allegrezza della sua degnità nuouamente ottenuta, l'vltimo dell'auuiso datoli di cotal grazia.

HO' la cortese lettera di Vostra Sig. cara, & larga mercede di affetto dolente: non aspettaua però tanto, perche non voleua tanto. bastauami vna salutatione compendiosa, cioè in vn saluto hauer molti saluti; & che'l Sig. Chiocco mettesse nel fine della sua lettera, questi nobili vertuosi la salutano. Hora non solamente vedo generali salutationi; ma particolari lettere; & in quella di Vostra Signoria, particolare espressione di cortese affetto; mentre massime si accusa meco di

co di obligo, doue non può esser notata di mancamento. generosa ingiustitia, ch tale parmi à punto la natura della cortesia. & però l'accetto volentieri, & tanto più da Vostra Signoria, che non solamente l'hà appresa nella corte di Roma; ma nella scuola istessa delle domestiche mura, & nel libro del paterno, & materno sangue. & però con molta ragione s'è mossa questa eccelsa Serenità à priuilegiarla del titolo di Caualiere di S. Marco; & quel che più mi piace con priuilegiata maniera; accioche nella particolarità del modo sia riconosciuta la distintione del merito; & che la degnità caualeresca riceua altrettanto honore dal soggetto, quanto molti caualieri hoggidì si vedono pur troppo di animo basso, & di costumi pedestri. onde sento io di così lieto successo quella allegrezza medesima, ch'io stimo hauer sentita in se stesso questo Serenissimo Prencipe, quando con questa Signorile honoreuolezza lei di suo nobil vassallo hà fatta sua nobil creatura. & però le rendo gratie, c'habbia voluto darmene si minuta parte. ma la conclusione della sua lettera mi chiama à passeggiar seco la piazza del mondo. non esco Sig. mio, perche il tempo è pregno del mal tempo. consento nondimeno. & prego Dio à non permettere per le nostre iniquità, che la ragione sia nell'armi; ma che l'armi siano nella ragione; perche la pace stia nel suo luogo; & la superna pace per sua pietà m'essaudisca. Di Venetia.

A Monsig. Francesco Recalco Preposto di S. Egidio. Verona.

ARGOMENTO.

Risponde à lettera di complimento, passando lo stesso termine dolcissimamente con questo nobiliss. Signore.

Accorgomi, che la lettera da me scritta vltimamente al Sig. Chiocco hà hauuta la coda di Scorpione; ma di scorpione amoroso; da che hà punto di amoroso veleno i cuori di alcuni di cotesti miei Signori, & amici, & fattomene veder l'effetto nelle gentilissime lettere loro, si come anco Vostra Sig. Reuerendissima fà hora nella sua. ma vagliami il vero, non era questo il mio fine; ma solo cō vn saluto di esso Sig. Chiocco à nome di tutti saper la salute di tutti, come che, chi mi viue nella memoria, mi viua anco nel desiderio. tanto solo bastauami; ma tanto solo non è bastato doue è tanta gentilezza, quanta riconosco particolarmente in Vostra Signoria, & nella sua gentilissima lettera, la qual non può parlar meco di tributo in punto di cortesia, che non mi faccia suo tributario in termine di obligatione. & però tributario mi stimi ella pur sè presso d'vna particolare affettione, & osseruanza; sicura che l'vna, & l'altra mi parrà di mostrare assai probabilmente verso i suoi meriti, s'io la palesero ne' suoi comandamenti, de' quali la prego, & insieme sua diuina Maestà per la prosperità, & contentezza dell'honoratissima sua persona.

Di Venetia.

mie, perche hà grato me; & io lo merito per giustitia d'amore, se non per valor di virtù. ma che fà il Sig. Giannettino? ardirei di dir mio, s'io meritassi più d'esser suo. & pur lo merito, perche se non gli mando saluti di carta, gli mando saluti di cuore, & di cuore innamorato, non pure amante. dicagli Vostra Signoria, per gratia, che talhora nel più feruido amor suo rimiri l'amor mio, & l'amor diuino sia sempre con noi. Di Venetia.

A Monsig. Frate Francesco Gonzaga Vescouo di Mantoua.

ARGOMENTO.

Passa complimento con sua Sig. Illustrissima auendone presa occasione da vn suo cortese saluto.

D*Al Padre D. Ignatio hò riceuute le amoreuoli salutationi di Vostra Sign. Illustr. espressiue della sua perseuerãte affettione verso la persona mia, della quale, si come ne' tempi, ch'io dimorai al gouerno di S. Benedetto hebbi occasione di prouare opportuni, & frattuosi effetti, così hora ne viuo con obligo di particolar consideratione alla molta humanità sua. benche nel mio lungo silentio intorno à quegli vffici, che'di compimentosi chiamano, mi sia perauuentura mostro così poco diligente, che di molta negligenza haurei più tosto d'accusarmi, che di scusarmi con Vostra Sig. Illustrissima, s'io non sapessi che doue rimangono si ragioneuoli presupposti di ottima volontà non possa generarsi alcun dubbio di mancamento. & credami Signor mio, che dal primo giorno, ch'io hebbi occasione di fare particolar riflesso soura i meriti della sua singolar virtù me ne rimase si indelebile il carattere nell'anima, che doppo la morte viuerà l'amore, & l'osseruanza mia partialissima verso l'Illustrissima sua persona. alla quale baciando la mano prego da Dio pegni, & effetti delle più sublimi gratie. Di Venetia.*

A Monsig. Giulio Segni. Bologna.

ARGOMENTO.

Auuisa la riceuuta de' volumi inuiateli, e se gli offerisce.

P*Er via di Ferrara hò al fine riceuuti i trè volumi di Monsig. Vannozzi, ben conditionati, de' quali il terzo mi è stato più caro, perche non l'haueua. l'opera è degna della fatica presa da Vostra Signoria, di publicarla; perche sarà per apportar publico vtile; e'l douo ch'ella me ne fà è conforme alla sua cortesia, alla quale pareua poco essermi prodiga con la lingua se non m'era larga con le mani. ma con largo animo accetto si pronta, & gentil liberalità, & con pari desiderio d'hauerla ad essercitare anch'io nelle sue occorrenze; se mai s'appresenterà l'occasione. & Dio Nostro Signore conceda à Vostra Signoria in questo suo futuro Natale rinascimento di vere contentezze, & felicità di perpetue gratie. Di Venetia.*

Al Sig. Gio. Vicenzo Imperiale. Genoua.

ARGOMENTO.

Prega à sua Sig. Illustrissima, che gli auea augurato felice Natale, felicissima vita, e dà conto del suo stato, e speranza d'andare à Genoua.

I Felici auguri, che si cortesemente mi vengono inuiati da Vostra Signoria in questa solennità natalitia, tanto più mi son cari, quanto mi deriuano da quel candido, & affettuoso cuore, che mentre me li prega co'l desiderio, me li fà prouar con l'effetto; stimando io assai mia felicità l'esser cotanto amato, & honorato da si caro, & amabile Sig. mio; qual ben ricambio con larga mano; onde con quel più fruttuoso modo, ch'io posso all'Altar di Dio con guiderdono di calde preghiere gli replico l'augurata felicità nō pur nel nuouo anno; ma per molti, & molti secoli; che tāto merita di viuere, chi sà viuer con merito d'immortal vita, & d'immortal lode. ma passiamo al mio stato, poiche Vostra S. tanto se ne mostra ansiosa. è ridotto alla salute solita, lodato Dio. sostegno la prima vecchiezza assai valorosamente, perche assai mista di reliquie di virilità. sol la testa mi fà più del solito accorger de' miei anni; onde mi conuiene men del solito affaticarla. & s'io habitassi in Genoua mi conuerrebbe del tutto abandonare ogni essercitio letterario. che non m'è tanto ella benigna madre nella naturalezza del suolo, ch'io non la proui molto più madrigna nell'acutezza del Cielo; & me ne fece accorger l'anno passato vn sottil discenso, che mentre ci dimorai, mi fù sempre famigliare. In somma io non hò testa per Genoua, perche Genoua non hà aria per me; & è ben ragione, che mi tratti da forestiero, poiche io tratto lei da straniera, sendoci così poco sempre habitato. potrei ben venirci à primauera, come Vostra Signoria hà inteso, se potrò goderci mio fratello, ch'io non hò veduto hà già otto, ò dieci anni; & Vostra Signoria, in tal caso mi ci valerà per vna Genoua trionfante, come sempre mi ci valse per compimento d'ogni mia consolatione, & consolatione perpetua le conceda Dio, & à me di poterla seruire quanto le viuo vero, & partial seruitore. Di Venetia.

A Monsig. Flauio Querengo. Padoua.

ARGOMENTO.

A Monsig. Querengo riprega buon capo d'anno offerendosi à suoi commandamenti.

LA lettera di Vostra S. Reuerendiss. da poco da leggere; ma molto da amare, molto da honorare. testifica affettione, & osseruanza. così testificasse fede, che non te merebbe di essere importuna, doue porta fauori, & gratie; nè di seruire

in

in queste feste alla fredda, & nuda vsanza, doue pur troppo manifestamente obedisce all'imperio d'affettuosa, & insolita cortesia, della quale non vorrei però, che prendesse tanta parte, che facesse parer discortese me; che nel conoscere i meriti della sua persona, & i debiti della mia sò di non ingannarmi. conosco anco in particolare il valore della sua nobil penna, come da poca linea vn grãde Apelle; onde in ogni occasione leggerò quelle scritture, che mi accenna con occhio di riuerenza, non con censura di giudice. Vostra S. Reuerendiss. non mi faccia più di quel, ch'io sono; che assai sono sendole seruitore, & molto più sarò, se io sarò atto ad esserlo com' ella merita. le ribacio la mano co'l Padre Ziffo; & ambedue le preghiamo non pur capi d'anni; ma progressi, & secoli di felicissime contentezze.

Di Venetia.

Al Sig. Caualier Lodouico Ruota. Bergamo.

ARGOMENTO.

Rende il complimento dell'augurate allegrezze Natalizie, dapoiche si è dolcemente querelato che'l Sig. Caualier sia andato à Genoua senza sua saputa.

Vostra Sig. Molto Illustre andò à Genoua senza mia saputa, & ci è stata senza mia sodisfattione. s'io ne hauessi hauuta notitia poco auanti, non ci sarebbe perauuentura parsa ella in tutto forestiera. se bene i particolari meriti della sua degnissima persona le possono far patria ogni Città. & vorrei, che si come per sua cortesia l'è piaciuto di farla più bella, & più grande nelle sue lodi, ch'ella non è ne' suoi meriti, nè in quelli de' suo figlioli, così hauesse hauuta occasione di prouarla cortese nelle accoglienze, & di generosa hospitalità verso i forestieri, & di parlarne per soda esperienza. & che si fosse contentata in somma, ch'io l'hauessi raccolta con l'ossequio de' miei parenti, & de' miei amici per potermi consolare d'esserci stato almeno in Genoua Angelo presente per virtù della particolare operatione, se non per efficacia della propria sfera. Basta non così fui io in Bergamo. Ma auertisca il mio Sig. Caualiere, che mentre mira egli di star sempre meco troppo sul vantaggio, à non cangiarsi di mio benigno Signore in mio acerbo tiranno, che certo ne comincio à dubitare, perche ne comincio à sentire i colpi. ricordisi ch'io son creatura della sua cortesia, & come tale mi tratti. nè più. Alla Molto Illustre sua persona, & à quella della Signora Paola sua renda Nostro Signore Iddio centuplicate le auguratemi allegrezze in questo Natale, & nel nuouo anno faccia ad ambedue prouare consolati pegni di felicissimi secoli.

Di Venetia.

altre cure, & vna produce l'altra. onde senza contrasto di penna, se ben non senza stimolo di conscienza accetto tutte le lodi, che mi si danno. & però non dirò nè anco altro à Vostra Signoria, intorno à quanto passò co'l Sig. Cardinal Lante, & vltimamente co'l Sig. Bonciaro in proposito delle mie lettere, delle quali il secondo volume è distribuito per le librerie di Roma. & se l'amico di Vostra Signoria, non le troua potrà far ricapito al Padre D. Cornelio Venetiano, che habita in S. Calisto di Trasteuere, che da esso hauerà l'indirizzo non solo di hauerle per se; ma di mandarne anco in coteste parti. Il Boccalini poi è morto doppo hauer publicata la seconda cẽturia, & io viuerei più lieto s'io sperassi di vedere il Sig. Tolomei in Venetia; ma sendo perauuentura la sua venuta di quà per elettione, & la mia à Perugia per necessità mi riserbo di vederlo, à Dio piacendo, fatta Pasqua. & doue hora il godo con chiuder la mano, come fò al presente, allhora goderollo con aprirgli il cuore. à Vostra Signoria, & al Sig. Bonciaro mi offero al solito.

Di Venetia.

Al Sig. Donato Moresini. Venetia.

ARGOMENTO.

Si querela di non vedere l'Illustr. Moresini, e con ragione; perche è vn'Anima da far innamorare con le sue dolcezze, e virtù ogni cuor gentile; e soggiugne alcun'altri particolari.

E' Tanto à punto, ch'io non vedo Vostra Signoria Illustrißima, che certo non sò s'io mi sia in S. Nicolò del Lido, ò più tosto in S. Nicolò d'Istria. ben sò, che la lunghezza del tempo mi pare la lontananza del luogo; & par che questi scambieuoli vffici di lettere maggiormente me la confermino. ma non vorrò lungamente io starmenè chiuso in questo sogno d'occhi aperti, che'l rigor del freddo non è di tanta forza, che possa preualere al caldo dell'affettione. per segno della quale furon si friuole le cosuccie inuiate, che non meritauano d'eßer conosciute, non che riconosciute con si lungo, & cortese periodo. Friuoli già non sono i trè elogi in morte del Sig. Francesco Mussato di gran nome, & di gran perdita. memorie veramente degne di sì degna memoria, & di sì degni Autori; ch'io hauerei riconosciuti senz'altro dal tenor della scrittura. il terzo non sò già chi sia; ma qualche cosa si dee serbare alla presenza. Legga intanto Vostra Sig. Illustrißima le due poesie. sono del medesimo autore di quelle altre, ch'io loderei assai, s'in vna di queste non lodaße egli troppo me. anzi mi vergognerei di mandar cosa in mia lode, se la lode non fosse più di chi la dà, che di chi la riceue. ma non più mano. piedi, piedi. & in vece del buon capo d'anno, presente contentezza, & felicità perpetua.

Dal Lido.

Al

di si celebre, & commendato morto, & come mi gioua di credere, hora sempiterno, & beatificato viuo. ma entro, non m'accorgendo, in vn vasto pelago di meriti, mentre pur con vn piede in terra, & con l'altro in barca sono per entrare in questo grande pelago Adriatico per passare in Istria con la mia famigliuola. doue niuna aura più dolce, & più soaue potrà rifrigerarmi gli ardori estiui, che qualche comandamento di Vostra Signoria Illustrissima, alla quale Dio Nostro Signore conceda ogni maggior bene, & così all' Illustrissimo, & singolarissimo Sig. Andrea Morosini, nuouo Mecenate al nostro nuouo Horatio, & nuouo Virgilio. & tanto sia detto in proposito della fruttuosa lettera procurata da sua Signoria Illustrissima al nostro Sig. Menini, della quale hò presa molta contentezza. m'auanza non sò che per Santa Maria d'Auanzo. sia seruita Vostra Sig. Illustrissima, di salutarmici caramente il Clarissimo Sig. Nicolò Contarini, dotta lingua, & valorosa penna.

Di Venetia.

A Monsig. Leonardo Mocenico. Vescouo di Ceneda. Venetia.

ARGOMENTO.

Bacia la mano à sua Sig Illustrissima, sperando ad altro tempo complire seco in Vinegia di presenza.

IMprouiso accidente improuisamente mi fè partir di Venetia per Istria. lasciai à due nostri Padri, che ne dessero conto à Vostra Sig. Illustrissima, accioche non mi stimasse ella fuggitiuo, non tanto dal luogo quanto dal buon costume, & dal debito mio, ch'era di venir prima à licentiarmi, & baciarle la mano. Hora vengo à cōfermarle il medesimo vfficio con l'autentico di questa mia, & à replicarle insieme gli atti della mia riuerenza. riserbandomi però d'essere à Venetia fatta la solennità dell' Assunta, in tempo forse, ch'io potrei co'l beneficio del ritorno sopplire a' difetti della partenza. piaccia à Dio, ch'io ci ritroni Vostra Sig. Illustr. libera da quelle sollecitudini, nelle quali la lasciai; & quando anco questa libertà douesse esser cagione, ch'io nō ce la trouassi. sendomi più caro di riuerirla così di lontano trāquilla, che di vederla presente inquietamente occupata cari mi saran sempre què pregiudicij, & quelle mortificationi, che siano consiguenze della sodisfattione, & consolatione di Vostra Sig. Illustrissima, alla quale Dio Nostro Signore conceda intanto larghi effetti delle sue santissime benedittioni, & ogni maggior prosperità & contentezza.

Di Capo d' Istria.

Al Sig. Zarotto Zarotti. Capo d'Istria.

ARGOMENTO.

Si licenzia dall'Eccellentissimo Zarotti con dolcissima forma.

Parto d'Istria; ma le accoglienze d'Istria non partono da me. saran non pur mie care memorie; ma miei feruidi desideri, perche l'opera corrisponda all'affettione, come l'affettione corrisponde all'obligo. & se Vostra Sig. Eccellentissima, che di questo obligo è tanta parte vorrà accrescermelo con qualche suo comandamento, mi verrà ad honorar tanto con la fede, quanto mi hà fatto suo con la cortesia. intanto me ne porto per pegno l'amor suo, & per sollecitatore le ne lascio il mio. non me lo faccia parer sollecitatore infruttuoso. & fruttuosi ne faccia Dio sempre nel suo santo seruigio; & con pegni di eterna salute consoli questa nostra misera peregrinatione. Di S. Nicolò d'Oltra.

Al Sig. Ottonello Belli. Capo d'Istria.

ARGOMENTO.

Risponde à lettera di complimento, e seco passa il medesimo officio, dolendosi di non l'auer potuto godere in Venegia, nè in Istria.

Pur hora qui in Padoua sul partir per Vicenza m'è resa l'affettuosa lettera di Vostra Sig. Eccellentissima, la quale nelle sue disauenture rappresentandomi le mie, come che siano della medesima radice, & del medesimo frutto, mi rinoua i colpi del martello, co'l quale son rimaso per hauer perduta l'occasione di goderla in Venetia, doue la vidi così alla sfugita, non ad altro fine, mi cred'io, che per veder la poca sorte, ch'io doueua hauere di non trouarla in Istria; doue in vece di goderla m'è conuenuto sospirarla. e tanto più che'l medesimo tempo, & la medesima hora, che me la promettcuano, i medesimi me l'han tolta. ma bene in vece me la restituisce il tenero affetto con ch'io l'amo, l'intiera osseruanza con ch'io l'honoro, e'l viuo pensiero con ch'io me la rappresento; & dirò anco la speranza, che mi resta ancora di vederla, quando che sia, con più felice incontro, & con più desiderabile occasione. Intanto Vostra Signoria, rimiri me in questa maniera istessa, & perch'io me n'accorga, faccia che me l'accenni qualche suo comandamento, si ch'io mi conosca tanto suo nell'opere della confidenza, quanto sono nelle dimostrationi delle sue amoreuolissime condoglienze. che Dio Nostro Signore la Molto Illustre & Eccellentissima sua persona colmi d'ogni più vera contentezza, & così cotesti miei Signori, & amici, a' quali resterà seruita di porgere i miei più cari saluti.

Di Santa Giustina di Padoua.

A Mon-

A Monsig. Spina. Vescouo di Lecce.

ARGOMENTO.

Prontissimo si mostra à soddisfare in certa bisogna à sua Sig. Illustrissima.

IO non sarei fratello del Sig. Paolo Grillo, s'in desiderio di seruire à Vostra Signoria Illustrissima, io non concorressi seco, & con parità di affettione, & con similitudine di volontà. onde non mancherò di venirne all'atto pratico, con la presente occasione, della quale vengo benissimo informato; & sarà con quella prontezza, & con quello ardor, che conuiene: accioche Vostra Sig. Illustrissima, in auuenire m'habbia per Seruitore di particolar desiderio, se non per essecutor di perfetto, & segnalato sermigio. A Vostra Sig. Illustrissima bacio la mano, & prego da Dio ogni maggior prosperità, & contentezza.

Di Venetia.

Al Sig. Marino Paruta Podestà di Capo d'Istria.

ARGOMENTO.

Complisce con questo Illustrissimo Signore, che era stato à vedere il suo luogo di S. Nicolò in Istria, scusando i mancamenti nel auerlo raccolto i suoi Padri, non conforme a' suoi meriti, col diffetto del paese.

PAga debito di molta conuenienza, chi compisce ad obligo di particolare osseruanza. ma Vostra Sig. Illustrissima, è creditor si benigno, che riceue in luogo di espressa gratia quel, che si fà in virtù di manifesta giustitia: però con si larga mano si rende gratie di quel poco, ò di quel niente, c'hanno saputo, & potuto fare questi miei monaci nel raccoglierla in S. Nicolò d'Oltra; considerando massime la qualità del sito, & del paese. Assicurola bene, che in prontezza di volontà, & in feruore di desiderio non è stato commesso mancamento. & di questo sò, che Vostra Sig. Illustrissima, resta altrettanto paga, quanto certa; & certa, ch'io sia per stimare allhora di buon peso il mio talento, che in spenderlo à suo sergigio sarà per corrispondere a' molti meriti dell' Illustrissima, & degnissima sua persona. Alla quale co'l P. Priore, & tutta la compagnia, restiamo pregando da Dio l'assistenza del suo Santo spirito in cotesta sua amministratione, e'l fine d'ogni sua più desiderata contentezza. & così all' Illustrissimo, & Eccellentissimo Sig. Proueditor Loredano mio tanto riuerito Sig. ch'io saluto ben con viuo, & singolare affetto.

Di S. Nicolò del Lido.

A' Signori Lodouico Loschi, & Pietro Pola, Sindici della Città di Capo d'Istria.

ARGOMENTO.

Con questi Sig. che à nome publico aueano ringraziato l'Autore, che in vna lettera, compresa pure in questo volume, auea discorso onoratissimamente della loro Patria, complisce con tal risposta.

LA Città di Capo d'Istria hà tanti meriti appresso di me, & io tanti debiti appresso di lei, quanta è la cognitione, c'hò di molti segnalati soggetti, che sono viuuti, & che tuttauia viuono in essa, come con madre, & con nutrice di nobili ingegni; & c'hanno voluto, ch'io parli della sua nobiltà, & della sua cortesia per particolare esperienza: onde harei stimato di commetter gran mancamento, s'hauessi tralasciato di passare à beneficio suo quegli vffici, c'hò potuto portare il tempo, & l'occasione, & la conditione di persona priuata; de' quali rendendomi si viue gratie Vostre Signorie Molto Illustri, à nome del publico, più obligato mi rendono in auuenire à dar que' segni così verso il generale, come il particolare di obligata volontà, che potranno venire da huomo, che vorrà sempre molto, se ben potrà sempre poco in seruirle, & honorarli tutti. e tutti habbiali Dio Nostro Signore sotto l'inuiolabil presidio della sua santissima, & fortissima protettione. Di S. Nicolò del Lido.

Al Sig. Scipion Tolomei, Castiglione.

ARGOMENTO.

Paga à lettera vfficiosa, cambio di simil moneta.

COsì è come Vostra Signoria scriue. Io me ne son ritornato al Lido, & ella tuttauia se ne gode il porto. Io più frequentato di sito, ella più pacifica di vicino, se bene cotesto suo Trasimeno hà celebre memoria d'armi, & di sangue; doue l'Adriatico è assai copioso di naufragi, & perfido di nauigatione: l'acque sue nondimeno pizzicano tutto altro, che del Letheo, massime queste, che fra le gratie, & gli amori raccolgono in seno questa eccelsa Regina del Mare: perciò non hà à dubitare Vostra Signoria, ch'il molto concorso della gente, & de' negozi possa farmi scordare il nobil concorso delle sue virtù, & de' suoi meriti: niuna memoria locale, ò temporale appresso di me è più tenace, & rappresentatiua, della personale, & di coloro in spetie, ch'alla bella virtù dell'animo hanno congiunta la vera affettione del cuore. caui la conseguenza ella, che sà quanta occasione hò d'amarla, & stimarla, & per ciò d'hauer sempre molto cari tutti quegli vffici, che dalla sua gentilezza le vengono persuasi à passar meco, de' quali le rendo il cambio, & molte gratie insieme; consolandomi intanto nel reciproco amore, e

tanto

tanto più se mi darà occasione di praticarlo nel suo seruigio. Vostra Signoria, nelle occorrenze non mi negherà questa consolatione, ch'io riceuerò sempre à conto di particolar mercede. & pietosa mercede ne faccia meritar Dio Nostro Signore dalla sua santa mano. risaluto il salutabilissimo Sig. Bartolucci, come da lui salutato, ò sia per atto, ò per habito, ò di mandato generale, ò particolare, ch'in tutti i modi le carezze degli amici mi son care.

Di Venetia.

Al Sig. Cardinal Barberino. Roma.

A R G O M E N T O.

Comprende augurio di felice Natale.

AL benigno giudicio, che piace à Vostra Signoria Illustrissima, far di me & di questo riuerente inchiostro, co'l quale io tal volta l'honoro, non starò à risponder con molte parole, douendosi i fauori de' grandi accettar senza molta replica, pur che non si riceuano con poca modestia. e'l rifiutar le lodi con certa ingegnosa, & esquisita maniera non è in tutto senza sospetto di volerle prouocar di nuouo. onde lasciãdo io questa inconuenienza di cose passerò alla conuenienza del tempo, il quale è di pregare à Vostra S. Illustrissima, quella felicità in questo santo Natale per obligo di buona vsanza, ch'io le prego in tutti i tempi per debito di particolar dinotione. Accetti Dio Benedetto i miei prieghi, mentre à Vostra Signoria Illustrisma, humilmente inchinandomi bacio ben di tutto cuore la mano. Di Venetia.

Al Sig. Caualier Michiele Sagramoso. Verona.

A R G O M E N T O.

Soddisfa alla comune vsanza colla risposta ad vn Sonetto abbassando il proprio valore.

PEr non mancare al debito della creanza poetica, hò mancato all'obligo della conscienza propria. la qual mi detta à non far più versi per non far ridere. vn frate vecchio con la lira in mano. & chi non riderebbe? chi potesse non ridere alla risposta, ch'inuio al bellissimo Sonetto di Vostra Signoria, così ella è sgarbata, & di mala gratia; ma siamo ad ogni modo sù le porte del carneuale. basta, ch'l riso non sarà del tutto senza sale, poiche tutto è condito del conoscimento di me medesimo, che mi giustifica nella modestia, se mi condanna nella poesia. a' comandamenti di Vostra Signoria, resto al solito prontissimo.

Di Venetia.

Risposta

Risposta à quel che comincia.

Ch'Angel tu sia da la superna sede.

Tù mi canti, io mi piango. Ahi quella sede
Alta i' sospiro, ond'il mio cor s'illustre;
Mentre infelice habitator palustre
Soffro in Mar lusinghier perfida fede.
Ben' à l'ECCELSO, ch'ogni eccelso eccede
Sacrai gli allori eterni, opera illustre;
Ma piegò l'alma, & si fè cura industre
Ciò, che per non veder troppo si uede.
Nè perch'in stil d'Amor foco d'amante
Spieghi ne le mie lodi à Febo in seno
Alma mia luce in tua ragion costante,
Altier men' vò; ch'io veggio in vn baleno
Spirto diuino sotto human sembiante
Pinto, quasi huom celeste in huom terreno.

Al Sig. Gio. Vicenzo Imperiale. Genoua.

ARGOMENTO.

Rinoua coll'Illustriss. Imperiale il desiderio di seruirgli in cambio del felice Natale auguratoli.

Le gratie di Vostra Signoria, mi sono sempre antiche; ma hora, che l'è piaciuto rinouarmele con la riuouatione dell'anno augurandomi felicità, me le hà duplicate. & però duplicata felicità mi parrà sempre di cominciare à sentire, se si come vengo più obligato del solito, così più del solito mi conoscerò atto à replicarle l'ossequio della mia uolontà, & della mia seruitù con vera conseguenza di particolar seruigio; si come io desidero, se bene à Vostra Signoria, rare uolte lo scriuo; ma credamelo Signor mio, più tosto per domestica fede, che per disamoreuole negligenza. oltre ch'io sò quante siano le occupationi sue, che pur mi conferma tuttauia, & parimente sò quante siano le mie, che se non mi sono sempre graui per li negozzi, mi sono per gli anni, che mi vanno occupando. virile resta però sempre l'amore, virile l'osseruanza, cō la quale à V. S. cōtinuerò sempre viuo, & vero Seruitore. & Dio Nostro Signore vera felicità ne consoli tutti della sua santa gratia. Di Venetia.

Al

Al Sig. Marino Paruta. Podestà di Capo d'Istria.

ARGOMENTO.

Replica à questo Illustrissimo Sig. che l'auea ringraziato di cortesie riceceuute da vn suo Monaco, certificandolo della molta stima, che fà della sua Illustrissima persona.

Ogni poco è molto, doue è molta cortesia. & però Vostra Signoria Illustrissima, amplifica con liberalità di lodi, & con grandezza di ringratiamenti ogni minimo cenno, che ò diretto, ò indiretto le possa venire dalla effettuosa stima, ch'io fò della sua degnissima persona. della quale & con l'Illustrissimo Nani, & con chi si sia non posso parlar con verità per mio debito, ch'io non parli con lode oltre la mediocrità. il che tanto più farò in auuenire, quanto nella bellezza de' costumi vò tuttauia scorgendo la finezza de' meriti. de' quali sendo io quel diritto estimatore, ch'io debbo, sentirò sempre con mio grandissimo piacere ogni atto di particolare ossequio, che ò per mezzo del nostro Padre Rettor di S. Nicolò d'Oltra, ò d'altro nostro dipendente le possa esser dimostratiuo della pronta volontà, ch'io serbo uerso l'insolita gentilezza di Vostra Sig. Illustrissima, alla quale Dio Nostro Signore conceda per fine largo merito delle sue più felici, & desiderate mercedi. Di Venetia.

Al Padre Frà Marc'Antonio Quirini, de' Padri Crociferi. Bergamo.

ARGOMENTO.

Afferma al vertuosissimo Padre Quirini esserli molto cara l'amicizia offertali, e sinceramente se gli proferisce.

Non è mai tardo quel, che si fà per cortesia, & sempre genera obligo ciò, che produce fauore: onde Vostra Paternità non hà occasione alcuna di passar meco termine di scusa, per tarda espression di affettione; & facendolo, come pur fà, doppiamente mi obliga, perche doppiamente in ciò mi si mostra cortese. caro m'è bene, c'habbia ella risoluto di farlo al presente; perche doue sin hora posso dir quasi d'essere stato inutilmente possessore d'vna gioia sconosciuta, in auuenire potrò godermi d'essere abondantemente ricco d'un thesoro pretioso. che tale stimo io l'essere amato, & bonorato da' suoi pari. Ma nõ riputerò d'esserne certificato à bastanza, se V. P. non si compiacerà di moltiplicarmi le gratie del presente ufficio, co'l comandarmi almeno tosto, poiche mi s'è scoperta sì tardi. facciala, & facciala sempre con molta fede, poiche m'hà fatto suo con singolar gentilezza. & suoi ne faccia Dio intanto nel legame della sua santissima carità.

Di Venetia.

Al

Al Sig. Cardinal Giustiniano. Roma.

ARGOMENTO.

Rappresenta al Sig. Cardinale l'ossequio della sua riuerente affezione.

DI raro riuerisco Vostra Sig. Illustrissima con mie lettere; non perche me ne manchi il desiderio; ma perche me ne manca l'occasione: s'io non voleßi scriuer lettere di compimento; le quali, doue sono molte occupationi meritano più tosto titolo di moleste, che di ben create. ma doue il silentio arriua per se stesso à tãta lunghezza, che può far necessario quel, che per altro potrebbe parere otioso si ricerca l'obligo della particolar riuerenza, ch'io porto à Vostra Sig. Illustrissima come à mio singolar Signore, ch'io scriuendo la riuerisca; & che con nuoue significationi di osseruanza antica le rappresenti il continuato ossequio della mia diuota volontà; desideroso tuttauia di praticarla nel seruigio di Vostra Sig. Illustrissima, ch'io serbo più che mai viuo nella memoria, & nel cuore. son sano, Dio lodato, & camino auanti nel mio reggimento di S. Nicolò quì del Lido con quella tranquillità di animo, che mi somministra la conditione di questo sito, & di questa casa, da me eletta per mia maggior quiete, & per tanto più attendere à Dio, & à me stesso, quanto più crescendo gli anni s'abbreuia il termine dell humano mio viaggio, che Dio N. Signore mi conceda di concluder, quando che sia, nel seno immenso della sua infinita misericordia. & à Vostra Sig. Illustrissima di goder lunghissima età con sopremi accrescimenti ne' più certi, & felici pegni delle vere, & interminabili contentezze, come lo prego ben con tutto l'affetto.

Di Venetia.

Al Sig. Caualier Gio. Battista Marini. Sauoia.

ARGOMENTO.

Sente contentezza, che sia giunta la sua effigie al Caualier Marino; il qual dubitaua, che fosse smarrita.

PIacemi che Vostra Signoria, habbia riceuuto il ritratto. nè mi dispiacque, che lo stimasse perduto, da che nell'openione della perdita hà sapute trouar così gentili querele da lamentarsene, che ben dimostra insieme con l'eloquenza del suo rammarico la consolatione, con la quale l'hauerà poscia veduto, & raccolto, & come imagine di caro amico, & come opera di valoroso pittore. che'l pennello del Sig. Pietro Mera Fiammengo, è degno à punto della penna di Vostra Signoria; perche camina per la vera via dell'arte, che le sue pitture hanno corpo non solamente; ma anima. hanno occhi, che vedono, mani, che fanno, & bocca che parla. Onde s'ella mi mirerà ben bene nella mia imagine, non solo vedrà,

ma

ma sentirà com'io le dica quanto gusto prouo di esser nelle sue mani così ben finto mentre habito nel suo cuore sì viuo, & sì vero. in somma le opere di questo valent'huomo hanno moto, & attitudine, & si vede in loro accompagnata l'operatione, & l'affetto con bellissima proprietà. onde per tutte queste cose stimo io che le riuscirà cara questa nostra effigie, come all'incontro è caro à me che Vostra Signoria, mi veggia vicino con gli occhi del senso, mentre sempre mi vede lontano con gli occhi del cuore. assicurandola, ch'io le corrispondo del pari. & senza pari amandola, & stimandola le prego da Dio egual mercede à suoi meriti, & felice compimento a' suoi desideri.

Di Venetia.

Al Sig. Antonio Sabatelli. Fossombrone.

ARGOMENTO.

Risponde à littera piena di lodi della sua persona, estenuando il suo merito, e attribuendo tutto alla gentilezza dell'amico.

Vostra Signoria mi dona, & dona in grosso; ma con tanta scusa, & con tanta riserua, come se mi chiedesse, & inculcasse di qualche gran seruigio. non sò se per modestia senza modo, ò se per cortesia senza termine; sò bene, che riceuendo io da lei pegno di conseruatione di memoria, & gratia di confermatione di amicitia, non doueua riceuerli con tanta sommessione, & estenuatione di se stessa; che paresse di accusar lei di poca fede, & condannar me di poca cortesia, per non dir di souuerchia alterezza. se bene à questa tacita oggettione Vostra Signoria, risponde assai chiaramente per preuenire altrettanto le mie difese, quanto preoccupa le mie ragioni; & per vincermi in somma con le sue cortesissime perdite, & per legarmi con l'insolita sua gentilezza. dalla qual sola in conseguenza intendo io di riceuer le lodi, che le piace darmi per riceuerle senza carico di conscienza, & per conseruarle senza debito di restitutione conoscendo in ciò particolarmente me stesso. & massime al presente, ch'io non hò penna nè da volo, nè da vela, ma ben vela, & volo a' piedi, che con precipitoso corso mi portano all'vltimo termine pieno d'anni, & di cure; & voto di virtù, & di merito; ma non voto di quella speranza, & di quella fede, che può meritar la misericordia superna, che n'habbia tutti sotto il suo pietosissimo presidio, & dalla quale prego à Vostra Signoria, ogni più salutifero, & consolato effetto.

Di Venetia.

Al Sig. Gio. Antonio Bonardo. Torino.

ARGOMENTO.

Rende l'equiualente à lettera vficiosa con amorosa tenerezza.

CHe Vostra Signoria, si ricordi di me quantunque lontana, & quantunque nella patria, m'è facile à crederlo, perche sò, che vn'amico non solamente è patria all'altro; ma spirito, & anima dell'altro. nè dubito io punto di non meritar questa scambieuole, & amorosa mercè da Vostra Signoria; da che non solamente l'hò serbata sempre nella memoria per ricordarmene; ma nel cuore per amarla, & per desiderarla si come faccio. amola dunque al solito di tutto cuore; & se non m'è lecito desiderarla nella sua persona, che perauuentura vuol dare il suo douere alla patria, & al sangue, desiderola almeno ne' suoi comandamenti; mentre massime la godo nelle tenerezze della sua affettuosa lettera, & mentre à lei per ciò, & à tutta la casa sua tanto più caldamente prego da Dio ogni maggior prosperità & contentezza. Di Venetia.

Al Padre Frà Marcantonio Quirini Crocifero. Bergamo.

ARGOMENTO.

Escusa il silentio del Padre Quirini, ringraziandolo di vaga lettera.

IL tacere è maestro del parlare; onde Vostra Signoria, sà ben parlare, perche sà ben tacere. solo la sua cortesia anco nel silentio parla troppo altamente della persona mia. ma se facesse altramente non sarebbe la cortesia del Padre Quirini. Al qual mentre bacio la mano dell'ingegnosa lettera, prego da Dio felicità. Di Capo d'Istria.

Al Sig. Gio. Vicenzo Imperiale. Genoua.

ARGOMENTO.

Dolcemente complisce con questo gentiliss. Caualiere, e duolsi delle calamitose arme mosse in Lombardia.

IO non vorrei, che'l silentio, il qual suole il più delle volte coprire gli altrui mancamenti, venisse hora contra sua natura à discoprire i miei; & à dimostrarmi à Vostra Signoria, ò troppo negligente in darle nuoua dell'esser mio, ò troppo disamoreuole in procurarla del suo. benche nel mio viaggio capitolare me ne fosse data notitia dal Sig. Conte Doria, ch'io incontrai à Leuane; & vltimamente dal Sig. Battista Centurione, & fratello, ch'io visitai in Venetia. dee con tutto ciò mostrarsi altrettanto ferma la mia penna con Vostra Signoria, in questo passag-

paſſaggio di amoreuoli vffici, quanto poco ſtabile ſi vede la mia perſona per queſte noſt e occorrenze monaſtiche; & tale, ch'io poſſo hoggimai dire di non eſſere ſtabile in altro, che nell'inſtabilità, & nella peregrinatione. Hor, Dio lodato, mi trouo nel ſolito anniuerſario Iſtriano per queſti meſi di caldo, doue oltre l'ordinaria ſodisfattione, godo di più la lontananza da gli ſtrepiti di queſte armeſi poco felici, che in queſto eſtremo angolo d'Italia, à pena vedo ſparger con le orecchie quel ſangue, che potrebbe vendicar Chriſto de' ſuoi torti, e'l Chriſtianeſimo delle ſue ignominie. pouera Italia, nella quale non sò s'io mi pianga più i viui ò i morti, i vittorioſi, ò i vinti; ma piango certo gli vni, & gli altri; e'l veder, che con le proprie vite ſi comprino le proprie calamità, & le comuni miſerie; & ch'ogni vno corra con riſoluto, & intrepido paſſo, doue è condotto dalla ſua miſera conditione. ma tali ſono le vicende del mondo; tali le leggi di queſto tanto ſoſpirato, & combattuto punto, che dall'ambitione, & dall'auaritia fù ſempre diuino co'l ferro, & co'l fuoco. tale queſto ſecolo ferreo, oue il duriſſimo ferro del cuore ſi vede più che mai acutiſſimo ferro nelle lingue, & mortaliſſimo ferro nelle mani. così la mano diuina ſi ſtenda ſopra di noi à cuſtodia, non à vendetta; & così pioua ſoura le noſtre ſciagure larghiſſima rugiada di benedittione, & di pace; & finalmente ſoura Voſtra Signoria, ogni più felice, & deſiderabile contentezza.

Di Capo d'Iſtria, ò ſia Giuſtinopoli.

Al Sig. Pietro Petracci. Venetia.

ARGOMENTO.

Con la ſolita gentilezza riſponde à lettera di complimento del Petracci ſuo ſeruitore d'antica riuerenza.

LE lettere di Voſtra Signoria, appreſſo di me non ſono mai otioſe, perche otioſo non è l'amore, che gliele detta, nè otioſa la maniera con che le ſcriue. riſerbomi intanto di paſſare all'ombra del ſuo poetico alloro qualche hora del meriggio autunnale, ſperando eſſer frà diece giorni à Venetia; che forſe à quel tempo ſaran finite di ſtamparſi le ſue leggiadre poeſie; dalle quali aſpetto io di riceuer nobiliſſima forma, mentre per ſingolar gentilezza di lei vengo fatto di alcune di eſſe ſi honorata materia. & ringratiandola per fine della lettera del Sig. Imperiale pregole ogni maggior contentezza. Di Capo d'Iſtria.

Al Sig. Chriſtoforo Zarotti. Capo d'Iſtria.

ARGOMENTO.

Replica l'iſteſſo termine à lettera di complimento.

DOue abonda gentilezza, & corteſia non mancano mezzi di moſtrarla, & teſtificarla, come fà Voſtra Signoria, al preſente meco con la ſua officioſa, &

sa, & leggiadra lettera; la quale per ciò hò gradita quanto debbo, & anco doue mi loda, perche doue parla amore debbono tacer tutte le accuse, & tutte le scuse, & tutti i rispetti, & riceuersi tutto à buon conto. bastami dirle, che altrettanto spirito, & forza adoprerò io nelle occorrenze di suo seruigio, quanto ne dimostra ella in offerirmi l'ossequio della sua volontà, & della persona; alla qual prego da Dio incontri di felicissima sorte, mentre la và cercando per la via della virtù, & del merito. Di Venetia.

A Monsig. Luigi Grimani Arciuescouo di Candia. Candia.

ARGOMENTO.

Con termini di molta dolcezza complisce con sua Sig. Illustrissima lodando la sua prudenza, bontà e religione.

MI stimerei più lontano da Vostra Sig. Illustrissima, per pagamento di debito, ch'io non sono per distanza di luogo, s'io non venissi à riuerirla, & salutarla più co'l cuore nella penna, che con la penna nella carta, & più con la semplicità dell'affetto, che con la solennità dell'inchiostro. che bē questa tenera espressione di cordiale osseruanza si dee alla benignissima affablità, & a' soauissimi costumi di Vostra Sig. Illustrissima, veramente caro laccio de' nostri cuori, & degnissima corona della sua molta bontà, & del suo singolar valore. & certo Signor mio Illustrissimo, ch'io non posso ragionar con me stesso, & con gli altri de' suoi costumi, & de' meriti (& ne ragiono spesso) ch'io non sospiri la nostra sorte; che inuidiosa delle nostre contentezze ci ritegna in si rimota, & straniera parte tanta consolatione, & tanto bene: & che quella pretiosa gioia, che douerebbe, per così dire, esser legata nell'oro più fino d'Italia, ci vegna cinta, & ristretta da cotesto metallo greco, pur troppo impuro, & diuerso di lega da quello antico, onde fù già si celebre, & famosa Corinto, se bene al presente segnato di miglior carattere. Ma Vostra Sig. Illustrissima, è tale per se stessa, che può dar qualità riguardeuole ad ogni luogo. e'l creator de' luoghi l'hà forse, & non senza gran prouidenza, chiamata in questi calamitosi tempi alla coltura di cotesta vigna, accioche possa ella conuertire la sua lambrusca in vino di soauità, & di allegrezza, grato ad ogni catolico, & apostolico gusto. & accioche quella tonica inconsutile, che ci rimase intiera, & illesa dalle rapaci, & sanguinolente mani de' soldati di Pilato, non resti in coteste parti totalmente diuisa nelle negligenti, & addormentate mani de' ministri di Christo. anzi disunito, & separato l'istesso Christo, che ne anco dalla sacrilega empietà Giudaica nell'vltimo supplicio fù diuiso. & già sò ben'io, che se ne vedono, & godono i frutti nell'odor della concordia, & dell'vnione, che ne viene sin quà da noi; & che la verga pastorale, che già nell'altrui sinistra si vide sfrondata, & secca, nella destra di Vostra Sig. Illustrissima viuificata rifiorisce, & fruttifica à gloria di Dio Benedetto, che del suo ben trafficato talento le renderà, quando che sia, il centuplicato guadagno co'l cumulo della

vita

vita eterna. ch'io le prego in tutto conforme all'Euangelica promessa; baciandole per fine affettuosamente la mano, & offerendomele vero, & partial seruitore. Di Venetia.

Al Sig. Cardinal Doria. Palermo.

ARGOMENTO.

Con elegantissime forme annunzia le buone feste al Sig. Cardinal Doria, Specchio di nobiltà, idea di gentilezza, Fenice di virtù, e sole d'ogni grazia.

Direi, ch'io erro à scriuer si di raro à V.S. Illustr. se la riuerenza, ch'io professo alla sua degnissima persona, e'l rispetto, ch'io debbo alle sue cõtinue occupationi nõ mi detassero incontrario. stimerò bene di nõ errare ad inuiarle il felice annuncio delle buone feste; le quali benche io le mandi conforme all'uso, le prego però fuora dell'vso; come che l'vne siano misurate dal corso del tẽpo, l'altre qualificate dalla sodezza del peso: l'vne in fauella di pẽna, l'altre in fauella di cuore: l'une dette, l'altre date. ma questa amplificata giustificatione è perauuentura souerchia cõ V.S. Illustr. la quale con l'occhio acuto della sua gentilissima anima, penetrandomi bene à dẽtro, mi conserua quel solito luogo di Seruitore antico, che mi si dee, se non per atto veramente pratico, almeno per habito impatientemente speculatiuo; & me ne dà fauoritissimi segni co'l farmi talhor salutare da cotesti nostri Abbati à suo nome, & dimostrarmi, ch'io viua nella sua memoria, & nalla sua affettione; la quale procurerò io di meritare con quegli vffici, che mi si debbono, se Vostra Sig. Illustrissima, me ne darà occasione con quella cortesia, con la quale, me ne genera l'obligo. & quì per fine senza fine inchinandola, con viuo, & partialissimo affetto le bacio la mano. Di Venetia.

Al Sig. Cardinal Barberino. Spoleto.

ARGOMENTO.

Annuale annuncio di prospero Natale.

Con la stagione, c'hormai ci rinoua l'anniuersario di quella pienezza, di gratie, che già nacque nella pienezza de' tempi, rinouerò anch'io con Vostra Signoria Illustrissima, la memoria del debito, c'hò di pregarle in questo tempo similmente pienezza di consolationi, & di contentezze; si come pienamente gliele prego sempre; & perauuentura più fruttuosamẽte con le ginocchia in terra, che eloquentemente con la mano in carta. che con altra legge, che di nude ceremonie amo io, & riuerisco i singolari meriti di Vostra Sig. Illustrissima, lodati, & essaltati da quella ingenua benignità, c'hà tanta forza sopra gli animi di chi la proua, &

ua, & di chi la conosce. mi conserui Vostra Sig. Illustrissima, l'amor suo, mentre come debbo riuerentemente l'inchino, & bacio la mano. Di Venetia.

Al Sig. Cardinal Riuarola Legato di Romagna. Rauenna.

ARGOMENTO.

Prosperità Natalizia pregata con molto affetto.

LA *vicina solennità di Natale, che mi chiama all'obligato mio seruigio con Dio m'inuita anco al pagamento del mio debito con Vostra Sig. Illustrissima, il quale è di pregarle così lieta, & felice questa gran festa, come lieta, & felice la fà l'allegrezza, & la felicità istessa, che sì benignamente ci nasce. Riceua Vostra Sig. Illustrissima in questo semplice, & affettuoso annuncio di buona creanza, l'affettuoso pegno della mia pronta volontà, & quella prosperità, & contentezza, ch'io le soglio pregar continua ben con tutto l'animo. bacio à Vostra Sign. Illustriss. riuerentemente la mano. Di Venetia.*

Al Sig. Cardinal d'Este. Modena.

ARGOMENTO.

Paga debito di annua vsanza col pregarli felicissimo Natale.

NOn *crederei di participar pienamente del Natale della vita, che si celebra in questa prossima solennità, se lunga, & felicissima vita io non venisse à pregare in essa à Vostra Signoria Illustrissima, con que' veri pegni della futura, ch'essa medesima desidera. sicuro che in questi anniuersari di allegrezza, & di buona vsanza douerà questa mia humile, & cordiale espressione esser riconosciuta dalla benignissima humanità di Vostra Sig. Illustrissima, frà le altre, se non come più degna per la persona, che l'inuia, almeno, come più diuota per l'affetto, che la produce. à Vostra Signoria Illustrissima, co'l solito riuerente bacio della mano di nuouo mi confermo Seruitor di multo desiderio, se ben sin'hora di poco frutto. Di Venetia.*

Al Sig. Cardinal Giustiniano. Roma.

ARGOMENTO.

Hà lo stesso suggetto dell'antecedente ma veggasi con che felicità d'ingegno l'hà variato.

PAssano hormai gli anni, ch'io non riuerisco Vostra Sig. Illustrissima, se non con l'animo, & pure i natali, & gli anni nuoui, che mi fanno vecchio, fanno anco vecchia la mia seruitù con Vostra Sig. Illustrissima, ma al solito poco atta*

in

in altro, ch'in esshibirsi, & constituirsi, si come al presente fà in questo cordialissimo annuncio delle buone feste; & del buon capo d'anno per pegno di quella vera felicità, ch'io le prego ordinariamente, & per atto di conuenienza, & per debito d'amore. che però Vostra Sig. Illustrissima, douerà riceuerlo per tutto altro, che per semplice compimento, che se ben prende l'occasione dell'vsanza prende però l'origine dal cuore. co'l quale humilmente inchinandomi à Vostra Sign. Illustrissima, bacio la mano, & me le raccomando in gratia.

Di Venetia.

Al Sig. Duca di Parma.

ARGOMENTO.

Augura il Natale colmo di felicità à Sua Altezza.

CO'l numero di molti; ma con l'affetto di pochi vengo io à riuerire Vostra Altezza, & ad augurarle quella vera felicità in queste feste natalitie, e'n questo nuouo anno, ch'io le prego giornalmente per molti secoli nel modo più vtile, ch'io mi sappia. Gradisca la benignità sua questo vfficio, non per termine di compimento, che co' pari di V. A. non si può compir mai; ma per quel viuo moto di ossequentissimo animo, che non potendosele mostrare in atto di seruitù reale, se le mostra più conforme alla professione, & alle forze, che sia possibile. Di Venetia.

Al Padre Maestro Zaccaria da Verona. Verona.

ARGOMENTO.

Accetta volentieri la sua scusa di lunga taciturnità.

L'Eloquenza de' ginocchi è molto efficace; massime appresso que' grandi, che hauendo à punto l'orecchie ne' ginocchi, non odono se non le parole de' prostrati, & inchinati. ma chi son'io, à cui con simile eccesso di sommessione chiede Vostra Paternità, perdono di offesa, oue douerebbe ricercar guiderdono di gentilezza? sono vn minor suo fratello, & d'anni, & di meriti. come tale dunque mi tratti, & non sia tāto auida di mettersi la corona della gratitudine in capo, mentre porta la confessione dell'ingratitudine in bocca, che non se n'accorgendo mi venga ad accusar di rigoroso, & d'altiero, doue per souerchia humiltà accusa se stessa di negligente, & d'ingrata per hauer taciuto si lungamente meco. & poi che qualità angeliche le piace di attribuirmi, trattimi da Angelo di Filadelfia, per darmi vero titolo di fraterno amore, ch'io no'l demerito. e'l diuino amore sia sempre con noi, & dicendo noi intendo ancora l'Eccellentissimo Sig. Chiocco nostro. Di Venetia.

Al

Al Padre D. Nicolò de gli Oddi Abbate di S. Maria della Riuiera.

ARGOMENTO.

Risponde alla lettera del Reuerendiss. Padre Abate Oddi con egual numero di lodi, ed accertalo dell'amor suo.

CHe merauiglia, che la lettera di Vostra Paternità Reuerendissima, m'habbia pur hora condotto in Parnaso, se la sua conuersatione poco fà mi condusse in Cielo? così parmi di poter dire, & considerando sì gratiosi passaggi soggiungere.

Fœlices ter, & amplius

Quos irrupta tenet copula.

l'hò dunque veduta con altrettanto mio gusto frà le poetiche rose de' suoi poeti famigliari, quanto veggo, che ui è passata dalle pungenti spine delle sue liti domestiche. degne non sò più se d'odio, ò di compassione: ma ben certo di compassione, sendo pur troppo compassioneuol cosa vedere cognatas acies; *& come per così dire,*

Terrigenæ pereunt per mutua vulnera fratres,

Ciuilique cadunt acie.

ma questo è nulla appò l'essere vscito dalle vnghie rapaci di quella, Turba causidicum venale genus. *Hor ella intanto se ne viue frà le Muse, & le gratie; & se io in questo marino Lido sono tal'hora desto, ò più tosto addormentato dal canto di queste nostre sacre Sirene, ella sù le sponde di cotesto nobil fiume all'incontro dee rallegrarsi al canto delle gratiose Naiadi, alle quali debbono perauuentura da' vicini boschi risponder le Driadi, acciochè possa anch'ella cantare.*

Adfuerunt sicco Dryades pede,

Naiades vdo.

benche le sue rare virtù siano quelle beate ninfe, & quelle celesti sorelle, che dounque và le fan godere vna felice imagine di paradiso, nella quale fissamente rimirando hà perauuentura tanto lodata questa nostra stanza, & questa nostra compagnia, quasi prendendo l'una per l'altra. ma pure questa qualunque ella si sia, è per riceuer sempre qualità dalle sue lodi, come quel che la regge la prenderà sempre dalla sua affettione, & dal suo amore, il quale perdona egli volentieri le sue cecità, come alla poesia i suoi eccessi, sendo accidenti nell'vno, & nell'altra troppo inseparabili. Inseparabile però ben creda Vostra Paternità Reuerendiss. che sarà sempre l'amicitia nostra, benche gli amici siano stati sempre separati; perche è composta di materia soda, & incorrottibile, & informata da quel superno amore, che congiungendo prima gli animi in Cielo, che gli amici in terra, non permette, che dalla terra siano disgiunti. le altre amicitie come vulgari si numerano frà le molte, & non si mescolano frà le poche. amola in somma, padre mio

mio caro, amola. la sua ingenuità, la sua virtù, la mia inclinatione, il mio debito me lo comandano con manifesti segni di assoluta, & determinata volontà; & mi comandano anco, ch'io ponga fine di più dirch'io l'amo, per non parer ch'io l'ami poco. & di tutto cuore me le offero, & le bacio la mano, come fanno il Padre Priore, e'l Padre D. Antonio, e'l rimanente della compagnia, obligata di sì honorata memoria, & di sì affettuosa distintione.

Di Venetia.

Al Sig. Nicolò Zarotti. Venetia.

ARGOMENTO.

Confessa di rimanere obligato à questo gentiluomo, dottor di Leggi, ornato di polite lettere, e legiadro poeta, il quale auea celebrato l'autore con vn gratioso Sonetto.

QVesta penna, che Vostra Signoria, prouoca co' suoi leggiadri versi non fù mai più penna d'Oca di quello, ch'è al presente; sendo penna di augello reso totalmente pigro al volo, & inetto al canto dall'età, & dalle cure. Volata del tutto se n'è con gli anni migliori quella forse altre volte veloce, & leggiadra; & passato quell'inchiostro già à consolatione, & à delitie, & rimasane solo questa feccia tenace, & lenta à necessità di negotio, & à sollecitudine di publico, & priuato carico; la quale tanto scorre, quanto è bagnata da qualche lagrima delle vanità giouenili. però mi scuserà Vostra Signoria, s'io non le rispondo à tuono sendo così distonato. ben si rispondo con tutti i numeri dell'animo alle lodi, che per affettione mi dà, & nell'affettione mi dimostra, assai simili à quelle, che m'hanno fatte vdire, & prouare in Istria i signori suoi fratello, & parenti. delle quali si come à loro, così à Vostra Signoria, resto con obligo; ch'io professerò sempre di conoscere come grato, s'io non potrò sciogliere come impotente. & l'Onnipotente sia sempre con noi. Di S. Nicolò del Lido.

Al Sig. Gasparo Gasparini. Padoua.

ARGOMENTO.

Replica à ringraziamenti estenuando i suoi doni.

SI come da ingrata superbia sono diminuiti i doni grandi, così da humil gratitudine sono accresciuti i piccioli. però Vostra Signoria amplifica tanto quella picciola domestichezza, ch'io le hò inuiata; della quale stimaua io d'essere assai ringratiato, se non era ringratiato. & nel vero il dono sarebbe stato maggior di numero se'l portatore era più capace di misura, e'l suo cauallo più reggente di peso. ma V. S. ad ogni modo sopplisce sempre à tutti i difetti delle nostre dimostrationi con gli eccessi della sua gentilezza. Di...

Al Sig. Lorenzo Giustiniano Capitano di Bergamo. Venetia.

ARGOMENTO.

Dice auere scritto senza iperbole della Illustrissima sua persona fondate sopra la verità, e si offerisce à seruirlo in quel modo, che suole onorarlo.

CHi giudica per giustitia di merito, non preuarica per cagion di affettione. onde ciò, c'hò io scritto à Bergamo della persona di Vostra Sig. Illustrissima, è confermato dal giusto, perche hà fondamento nel vero. & s'ella giudica in contrario è, perche il suo valore non è mai discompagnato dalla sua modestia; nè da quella virtù, che correndo all'vltima perfettione stima poco quel molto; che non è più che molto. & però lasciando questa, & prendendo quella parte, che da Vostra Sig. Illustrissima, è più desiderata, & da me più douuta, pregherò Dio Nostro Signore, che così in questo suo reggimento natole dalla necessità de' tempi, & dalla difficoltà delle cose, le assista sempre co'l lume del suo santo consiglio, & con la mano dell'inuiolabil sua protetione: & à me conceda di poterla vedere, & seruire in Bergamo, come in tutti i luoghi, & in tutti i tempi non potendo con altro l'honorerò con l'animo, & la seruirò co'l desiderio.

Di S. Nicolò del Lido.

Al molto R. Padre Frà Pietro Bozi Predicatore. Leccio.

ARGOMENTO.

Lo priega à temperarsi nel lodarlo, e si raccomanda a' suoi diuoti esercizi.

COsì Dio mi faccia meriteuole delle lodi, che V. Reu. Paternità mi dà, come mi fà conoscere, ch'ella me le dà oltre il mio merito. le accetto nondimeno, per non prouocarle di vantaggio. ch'io non vorrei, che oltre le lodi date, mi lodasse anco delle lodi rifiutate. Ricordisi, che la charità di Christo, che hormai ne hà fatti vna cosa medesima, fà conseguentemente, che la sua bocca, & la mia siano vna istessa; & però, ch'io mi lodi con la mia bocca propria, mentre vengo lodato con la sua. Deh per questa santa charità non faccia, che simili lodi mi si cangino in biasimo. Dia in auuenire le lodi alla verità, & non all'amicitia, che mi loderà come buono amico, & pregherà per me come misero peccatore.

Di Venetia.

Al

Al Sig. Andrea Morosino. Venetia.

ARGOMENTO.

Desidera vera contentezza all'Illustrissimo Morosini nelle feste di Pasqua.

Dalle ceneri al fuoco; cioè dalla Quaresima alla settimana Santa. che la Quaresima hà il capo di cenere, & i piedi di fuoco, cominciando dall'aspersione delle ceneri, & terminando nell'effusione del sangue. nè certo la passione del nostro Redentore è altro, che fuoco, & fuoco di eccessiuo amore. siamo dunque in questo fuoco di giorni sanguinolenti. piaccia alla sanguinolēta Pietà, che questo fuoco ne accenda in maniera, che conuertiti in fiamma risorgiamo da questa bassezza seco, & seco poggiamo al Cielo per contemplatione, sin che ci sia dato di habitarci per stanza. che sarà concedendo à Vostra Sig. Illustrissima, & à tutti noi felice questa Pasqua con molte altre; che altro non è al fine, che felice transito. Di S. Nicolò del Lido.

Al Sig. Ottauian Bon Ambasciatore in Francia. Venetia.

ARGOMENTO.

Complisce seco per la sua partenza alla stra fordinoria (come qui si dice) ambasceria di Francia.

Piena di anni, & colma di meriti Vostra Eccellenza Illustrissima, vien di nuouo ad acquistar meriti con la sua Republica; & con gloriose fatiche à farsi strada à glorioso nome, & à gloriose mercedi, non per auidità di conseguirle; ma per desiderio di meritarle, recandosi il gran merito ad infinita mercede. già due volte destinata al reggimento della Città di Brescia, due volte da importanti accidenti n'è stata rimossa: l'vna dal beneficio dell'Isola di Candia, & l'altra, che è questa dall'ambasceria di Francia. onde ben si scorge nella persona di Vostra Eccellenza, che non possono riposare que' grandi, ne' quali riposano i Regni, & le Republiche; & però và ella tuttauia moltiplicando il suo pretioso talento per gli scettri, & per le corone d'Europa, à consolatione, & à felicità della corona, & dello scettro della sua patria, la qual parlando con la sua lingua à gran potentati dalle parole di lei, quasi da fecondo seme di prudenza, & di valore raccoglie frutto di tranquillità, & di accrescimento. tutto sia detto, non per mostrare Vostra Eccellenza à se medesima, ma per dar gloria à Dio, fabro di simili instromenti, per valersene in simili occasioni. & noi siamo la lira, esso è la mano. così la mano della sua santa custodia sia con Vostra Eccellenza in questo suo repentino, & lungo viaggio; & la conduca, & riduca alla patria piena di beneditioni, & di contentezze. Di S. Nicolò del Lido.

Al Sig. Gasparino Gasparini.

ARGOMENTO.

Amoreuole compimento ad amico troppo amoreuole.

TRalascio; ma non lascio. eccone il segno. ma non stima il poco, chi mira al molto. miri al nulla, che'l poco le valerà per molto. tutto è amore. sò benissimo; ma per troppo amore spesso poco si ama. amatemi da amico, non da amante. & Dio sia l'amor nostro. Di Venetia.

Al Sig. Duca di Parma.

ARGOMENTO.

Replica à sua Altezza, che riceue molta grazia nel seruire a' suoi cenni, e che alle sue vmanissime offerte terà perpetuo obligo, e riuerente memoria.

CHe Vostra Altezza gradisca si largamente l'opera della mia seruitù nella promotione del Padre D. Basilio Ceresa al Priorato, è tutto effetto di quella benignità, con la quale sì cortesemente suole amplificare i meriti de' suoi Seruitori per promouerli alle sue gratie, si come l'è piaciuto pur hora di fare meco co'l fauorirmi delle sue reali offerte, & delle sue humanissime preuentioni. lequali aggiungendo io al cumulo delle mie obligationi honorerò con la memoria, & confesserò con la gratitudine. pregando intanto à Vostra Altezza Serenissima l'effetto delle più desiderate gratie. Di Mantoua.

Al Sig. Andrea Beroa. Bergamo.

ARGOMENTO.

Hà per iscopo replica di i complimento; ma tocca parimente le lodi d'vna erudita orazione di questo Signore, e delle sue pregiate qualità.

RItornato pur'hora dal nostro Capitolo hò ritrouata V. S. Eccellentissima nell'imagine della sua virtù, doue la lasciai nell'amministratione della sua Ambascieria; & vdita la sua leggiadra oratione al Serenissimo con gli occhi, da che mi fù tolto di poterla vdir con gli orecchi, ond'io possa tanto meglio vagheggiar le sue bellezze in carta, quanto più sicuro fù sempre il testimonio della vista, che la confermatione dell'vdita; & compiacermi di veder conseguentemente quel mio verso honorato nell'oro del suo pretioso stile, oue da me già fù legato nel piombo della nostra incolta poesia. anzi di veder legato me dalla soaue catena della sua rara gentilezza, acciochè doue io prima poteua dire d'esser suo per inclinatione, hora

hora possa affermare d'esserlo & per debito, & per elettione; & come tale pregarla à valersi del mio grato animo, mentre prego Dio, che l'Eccellentissima sua persona habbia sempre nell'abondanza, & nel presidio delle sue più felici gratie. Di Venetia.

Al Sig. Marchese Hippolito Gonzaga. Mantoua.

ARGOMENTO.

Replica à lettera di ringratiamento di sua Sig. Illustrissima, per complir seco con abbondanza d'ossequio.

CHi serue all'obligo della giustitia non tralascia il debito della conuenienza: però hauendo io compito al primo vfficio con dar sufficiente ordine per l'accomodamento, che si desideraua, era anco ragioneuole, ch'io dessi sodisfatione al secondo, con dar parte à V.S. Illustrissima, del successo prima, che fosse publicato: onde il cortese rendimento di gratie, ch'ella si compiace di passarne meco è da me riceuuto per testimonio di abondante volontà verso la persona mia, & di quelle solleuate maniere, che sono proprie del suo sangue, & in spetie dell'Illustrissima sua persona. Allaquale conceda intanto la Maestà diuina progressi di vere contentezze, & successi di felicissime gratie. Di Venetia.

Al Sig. Girolamo Zeno. Venetia.

ARGOMENTO.

A questo letterato Signore scriue di non hauere scritte lettere per componerne libri.

MEtto à conto di beneficio il giudicio, che fà V.S. Clarissima de' miei scritti. però non rifiuto quelle lodi, che mi vengono da animo sì candido, & da dottrina sì soda. non scrissi però mai lettere per farne libri, lessi ben molti libri per farmi letterato. hora ne studio pochi, & buoni per farmi buono; & perche questo breue auanzo di vita futura mi vaglia ad emenda della passata. così piaccia à Dio, dal quale prego V.S. Clarissima, felicità vera.

Dal Lido.

LETTE-

LETTERE
DEL REVERENDISS.MO PADRE ABBATE
Donn' Angelo Grillo.

Comprese sotto'l Capo di Biasimo.

Con gli Argomenti di Pietro Petracci.

Accademico SVENTATO *di Vdene.*

Al Sig. Paolo Grillo suo Fratello. Napoli.

ARGOMENTO.

Biasima vna persona sì fatta di prosonzione sotto velame di ingegnose allegorie.

On m'è nuouo il parto, perche m'è vecchio il concetto. & già sapeua io, che. N. non sarebbe passato à questo frutto, perche non era seminato in questo campo. temeraria impresa, che la pecora voglia correggere il pastore; & alzar la presontuosa, & arrogante mano per drizzar l'arca del testamento; & poi stare sù le pretensioni si gagliardamente, & ardentemente. quel demonio meridiano, che vi l'indusse, quello hora l'ha spinto in questo baratro di confusione; & si guarderà in auuenire da sì fatti zeli preposteri, & disordinati. che chi vuole esser gallo, & alzar la cresta auanti tempo, si troua al fine vna

vna bella gallina bagnata, & pelata. nè per hora passerò ad altro discorso. il rimanente à miglior tempo; & al più tardo di presenza quì à Venetia.

A. N....

ARGOMENTO.

Questa è vna rara inuettiua contra il giuoco, doue l'Autore mostralo origine di tutti i mali, facendone qui racconto di molti; quasi pittor del Cielo ci delinea con viui colori vna spauentosa bestia dell'Inferno.

IO non credo di poter menar tanto la penna à vostro beneficio quanto voi menate le meni à vostro danno; poiche intendo, che tuttauia giocate, & non da gioco; perche giocate per vitio, & nō per ricreatione, & giocate in grosso. me ne duole insino all'anima, per la stretta amicitia, ch'io haueua con vostro Padre, di honorata memoria, & perche in questa vita si criminale veggioui totalmente morto di morte ciuile, se tosto non vi emendate. tosto vi emendarete, se pensarete, che'l gioco è non solamente vitio; ma padre di tutti i vitij, & origine di tutte le preuaricationi. andateci diligentemente considerando, che trouarete, ch'io dico il vero, se veramente voi non sarete cieco, perche principalmente il gioco è padre della cupidigia, la quale è radice di tutti i mali; & non solo d'ogni cupidigia; ma dell'vltimo eccesso di essa, che è la rapina; perche vorria il giocatore spogliar' il compagno di quanto hà. è padre del tradimento, perche assai spesso sotto spetie di domestica conuersatione, & di famigliar conuito il giocatore tradisce l'amico tirandolo al gioco, & rimandandolo à casa più pelato, & più nudo, che non è vn piccione ben cotto. è padre della crudeltà, perche soffrirebbe, se potesse, di cauargli l'anima dal corpo, non che i denari dalla borsa, & la camicia di dosso, cosa che non fanno nè anco i ladri da strada. è padre dell'vsura, perche quando quel, che vince presta denari à quel, che perde, ò si gioca sù la parola, viensi à fare il più delle volte con patto vsurario sino al tempo della sodisfattione. è padre della bestemmia, & dell'empietà, perche peggio crocefigge Christo il giocatore con la lingua, che già non fecero i Giudei co'l ferro. è padre del dispregio della Chiesa, perche è cagione dell'innosseruanza delle feste, & delle solennità. è padre dello scandalo, perche scandalizza quei, che lo vedono, & che lo sanno. è padre del pergiuro, perche insegna à giurare il falso. è padre della frode, perche di raro auuiene, che vn giocatore non inganni l'altro. che più? è padre dell'ira, & del furore, padre de gli odij, & de' rancori, padre delle discordie, & delle ingiurie, padre delle risse, & delle morti, & padre in somma dell'idolatria, & della total trasgressione di tutti i precetti del Decalogo. perche cominciando dal bel primo, il giocatore si fà idolo del gioco, ad altro non pensando, ad altro non seruendo, ad altro non attendendo. onde viene à preponerlo à Dio stesso: perche se Dio gli comanda; che faccia limosina, & distribuisca qual-

che

che cosa del suo a' poueri, non lo fà; ma se gliel comanda il gioco, se il punto del Serenissimo, & inuittissimo Signor dado dice dà, subito obedisce, & non solo co'l dar qualche cosa; ma con lo spogliarsi di tutto'l patrimonio, come, pur troppo miseramente si vede per lagrimeuole esperienza. Trasgredisce il giocatore nel secondo precetto, perche per poco, & per nulla mal tratta il nome d'Iddio giurando, pergiurando, & bestemmiando. trasgredisce nel terzo, perche non santifica le feste, per solennizzare il gioco. trasgredisce nel quarto, perche dispregia l'obedienza del Padre, & della Madre, ò de' superiori, giocando al loro marcio dispetto. trasgredisce nel quinto, perche giocando, tratta strettamente co'l proprio artefice dell'homicidio. trasgredisce nel sesto, perche almeno spiritualmente s'oppone à quel precetto, & si mostra più libidinoso nel peccato dell'ossa, che ogni gran lussurioso nel vitio della carne, sendo miseramente perduto dietro all'amore del dado. oltre che, per cagion del gioco molti si riducono à tale, di prostituire le proprie mogli, & le proprie figliuole, ò d'esser cagione, ch'esse per se medesime lo facciano. trasgredisce nel settimo, perche il gioco è singolar maestro di far diuenir ladro, & assassino il giocatore. trasgredisce nell'ottauo, perche nella scuola del gioco s'impara di testificar falsamente dall'vno giocatore contra l'altro, trasgredisce nel nono. perche il gioco è potentissima cagione di generar domestichezza con le donne d'altri, & non solamente di desiderarle, ma assai volte di conseguirle. trasgredisce nel decimo, perche, come di sopra s'è tocco à bastanza, il gioco è non pur desiderio della roba d'altri, ma ardentissima sete della total ruina, per conseguirne l'intento. onde conuengo affermare, che se Vostra Signoria, potesse vedere il gioco in propria effigie, vederebbe il più detestabile, & horribil mostro, c'habbia l'inferno non che la terra tutta. nè credo, che in tutto'l Regno della maleditione, & della pazzia sia la più lubrica, & precipitosa via d'andare in mal'hora, che la pazza, & sdrucciola strada del gioco, & tale, che lasciando io la semplice domestichezza della lettera, son sforzato à dare nelle esclamationi oratorie, & dire: O gioco ingiustissimo giudice, che dai, à chi non dei, & togli à chi non conuiene, & pur t'è serbata si inuiolabil fede da' tuoi seguaci? o rapacissima arpia del tempo, della roba, & dell'honore. o vasta, o insatiabil voragine della vita, & dell'anima de' tuoi fedeli. o seme, & seminario di tutte le indegnità, & di tutte le ribalderie. o dadi abborrendi ministri dell'empietà contra'l confitto, & moribondo Christo, che ancor voi con lo spettacolo vostro crocifiggeste seco l'addolorata Madre. o dadi, che prima denti canini, & poscia non ben dimesticati della vostra natura, più mordete, & lacerate nelle mani de' uostri mastini adoratori, che non feste già nelle fameliche fauci de' vostri ingordi progenitori. o dadi non dadi; ma scogli infami oue trà l'onde d'un funesto piacere, & trà le procelle dell'ire, & de' furori fan repentino, & misero naufragio le mal capitate heredità, & i troppo disauuenturati patrimonij, & pelago doue più agitati, & ignudi, che non voi dadi medesimi, i vostri vassalli in vece di propitio nume, altro nume, & altro nome nõ inuocano, et nõ replicano ad alta voce, che'l pũto, e'l numero desiderato. o mortiferi pũti, o prodigiosi numeri,

o por-

o portentose figure pronostiche infauste delle tempeste dell'animo, presaghe infelici della caligine della fama, stimoli possentissimi di tutte le sceleraggini, & precorritrici scorte all'esterminio, & alla disperatione, perche niuno, dico niuno euento del gioco è fortunato. egualmẽte nel suo perfido cãpo è misero così chi vince, come chi perde. perche chi perde s'affligge, & si dispera, & chi guadagna, al fine dalle false lusinghe del guadagno vien tirato nel baratro delle grauissime perdite: che'l presente guadagno (se le cose humane serbano le sue alternatiue) nõ è altro, che certo pegno della futura perdita. onde il guadagno del gioco è proprio vna mera felicità in sogno. guadagno à punto, & felicità da gioco. & però quante case, & quante famiglie ruinate dal gioco? quante Città, & quanti stati alienati dal gioco? quanti huomini nobili, quanti Principi fatti spettacoli d'infamia, & di mendicità per mezzo del gioco? & quanti si ebbri, & pazzi del gioco, che non si vergognano pazzamente dire di voler lasciare in testamento, che delle loro ossa siano fatti dadi, per nõ lasciare alcuno incerto testimonio dell'eterna dannation loro, & acciòche, & viui, & morti siano gioco dell'istesso gioco? fuggite dunque amico mio, da così infelice, & mostruoso essercitio di mani, con altrettanto veloce, & lodeuole essercitio di piedi; perche così facendo resterete voi libero dalla manifesta ruina del corpo, & dell'animo, & dell'onore, ch'importano più della roba, & i vostri amici, & parenti dall'affanno, & dal dolore di vederui si miseramente correre à punto non co'i piedi; ma con le proprie mani alla perditione, & alla desolatione. nella quale, se nostro Padre, il quale acquistò quella facoltà, c'hor voi così precipitosamente dissipate, co'l sudore, & co'l sangue, potesse alzar la testa dalla sepoltura per vederui, per non vederui in così lagrimoso, & opprobrioso stato, ben subito tornerebbe, mi cred'io, ad abbassarla, & à sepelirsi di nuouo. pietà dunque ui moua & di lui, & di noi. & la pietà superna ne guardi tutti da si incomparabil miseria, & da tutto ciò, che ne possa indurre all'offesa della Maestà sua. Di Venetia,

Al Signore N....

ARGOMENTO.

Risponde la boria, la scortesia, e mala creanza di persona incognita con piaceuoli scherzi.

IO ve la dirò in rima. Vna bastonata, & vn pane si dà ad vn cane. vn buon boccone, & vn boffettone è la mercè d'vn buffone. ma à gli huomini, che sono huomini, & c'hanno da ricambiar l'amico del pari, & fuor del pari non si fanno scontar le cortesie con le sprezzature; ma ci si tratta con fermo tenore di buona creanza, & di cortese domestichezza. nè si persuada alcuno di poter placare vn gentile animo, offeso massime dalla lingua, & dalla mano del dispregio, con chiacchiere, & con gnachere; che solo à' fanciulli si asciugano le lagrime con le ciregie. se l'huomo non dispregia prima se stesso per feruore diuino, non soffrirà

mai disprezio per rispetto de gli huomini, massime co' pari: se à ciò hauesse hauuto l'occhio quel vostro borioso haurebbe tenuto più conto di quegli amici, che sù le spalle dell'amicitia il portarono là doue non sarebbe egli mai stato atto à caminar co' piè de' suoi meriti. nè si sarebbe lasciato balzare in aria senza pure vn minimo sostegno d'ale sue proprie, dal uěto d'vn poco di auuĕtitia prosperità; nè fattosi scoprire, & spendere per moneta bassa di lega, & leggiera di peso; doue la nobiltà vera, & de' natali, & de' costumi tutta piena d'vna generosa sommessione, & d'vna magnanima humiltà tanto più abbassa la vela, quanto più propitio, & rinforzato le spira il vento; onde non và mai à far naufragio trà gli scogli della villania, & dell'insolenza. nè si giocano in somma gli amici sul tauolino del disprezio, per guadagnarsi la mala ventura sù la piazza del mondo. tanto basti per farui sapere, che quell'amico non hà mal, che non meriti. & Dio ci guardi da si villane borie, & si spropositate albagie.

Di Venetia.

Al Sig. Lucillo Petrucci. Roma.

ARGOMENTO.

Accusa il mancamento di promessa fede d'vn' amico d'apparenza.

CHi promette con poca fede, attende con poca lode. onde non mi marauiglio se quella maschera d'amico raccoglie il frutto conforme alla semenza. ma chi vide mai da cosa torta vscir cosa diritta? di raro brutto vccello fè mai bello uerso. pur chi ci uieta d'esser belli almeno della sincerità dell'animo, se non della bellezza del corpo? di tutto mi dò pace, doue non posso darmi contentezza. così faccia Vostra S. alla quale prego in auuenire più desiderabile incontro.

Di Venetia.

Al Padre D. Fortunato Olmo. Bergamo.

ARGOMENTO.

Biasima vna pittura, & dice quali doueriano essere i dipintori delle cose sacre.

HO' riceuuto il Christo alla Colonna. la pittura muoue à grandissima compassione; ma à grandissima compassione più del dipintore, che del dipinto. perciò con prima commodità la rimanderò. risoluto, che pittore non douerebbe entrare in Chiesa co'l pennello, se non esce prima dalla plebe de' pittori con l'arte.

Di Venetia.

LETTE-

LETTERE DEL REVERENDISS.^MO PADRE ABBATE Donn' Angelo Grillo.

Comprese sotto 'l Capo di Scusa.

Con gli Argomenti di Pietro Petracci.

Accademico SVENTATO *di Vdene.*

A Monsignore Il Vescouo di Calcedonia. Alla Guardia

ARGOMENTO.

Si scusa con modestia di non auer risposto ad vn Madrigale con artificioso poetico.

L Madrigale è nato, legitimo figlio della proposta; ma non sò se legitimo della poesia. come nato dall' vna l'accetti, come mal nato dall' altra lo scusi: & ad ogni modo lo condanni alle tenebre; perche è parto di tenebre, se ben concetto di luce; & nelle tenebre è nato, & poco meno, che nelle tenebre scritto.

Di Venetia.

Risposta à quel, che comincia: Non candidi ligustri.

Io frà gli augei palustri
Mergo infelice, ohimè, l'onde fangose
Radendo vò di queste valli ombrose;
Ma vien ch'alto hor men' vole
A l'aura, o sacro Orfeo, di tue parole.
Tocchi il Ciel, ch'è tua lira,
Col canto: ei sù mi tira.

Al Sig. Francesco Fresco. Vdene.

ARGOMENTO.

Si scusa di non essere andato nel Friuli per godere le delitie di quella patria, e la conuersazione di molti vertuosi Signori.

VEramente io haueua destinata parte della state passata a' soaui rifrigerij del Friuli; all'amenita de' suoi colli, alla vaghezza de' suoi piani; & soura tutto alla nobil vista, & conuersatione de' suoi uertuosi, & di Vostra Signoria, in particolare, che n'è sì principal parte; ma la patria mi chiamò con uoci tali, che la necessità preualse al proponimento. noudimeno si come dall'indugio assai spesso cresce il desiderio, così tanto più mi riserbo io di goder consolatamente la differita contentezza. godendo intanto con l'animo il pretioso acquisto, che m'hà fatto far l'ingegnosa, & fruttuosa cortesia sua nella persona, & nella virtù dell'Eccellentissimo Sig. Forza; se bene in questo medesimo acquisto conosco la mia perdita; perche io sò di non poter corrispondere à quanto esso, & per la gentilezza sua, & per quella di lei si persuade di me; & Vostra Signoria, certo è troppo libera nelle mie lodi, perche è troppo serua nel mio amore. & però si prende ancora tanta ansietà per quel semplice cenno, ò più tosto sogno del nostro vertuoso Carrega, ch'io le habbia scritto, che nõ hò [illegible], ouero il Sig. Petracci hanno preso errore. del quale ringratierei la fragilità dell'uno, & dell'altro, quando per testimonianza della sua compita affettione, & per prouar l'amore nel dolore hauessi anco bisogno del suo rammarico: c'hò nondimeno riceuuto con rammarico, per corrisponderle del pari; massime ch'io vorrei sempre esserle cagion di piacere, & di allegrezza. & la futura allegrezza del uicino Natale, e'l suo superno frutto à V. S. Molto Illustre, sia sempre nel cuore; & fruttifichi in noi i più desiderabili pegni della sua santa gratia.

Di Venetia.

Al

Al Sig. Francesco Tegrini Ambasciator Cesareo per la Republica di Lucca. Lucca.

ARGOMENTO.

Passa vficio di scusa di non auere onorato, e accarezzato questo personaggio conforme a' suoi meriti.

A Che gran ventura mi recherei io, che questa mia fosse tanto sollecita, & fortunata, che preuenisse l'arriuo di Vostra Sig. Illustrissima, alla patria, per poterla raccoglier nel suo ritorno dall'ambascieria Cesarea con minor difetto di quel, ch'è seguito in queste mie stãze, stãto honorate dalla sua nobilissima presenza, & nelle quali per trouarmi non sò come sorpreso, & alienato per l'improuiso, & impensato assalto della singolarissima gentilezza sua, quasi da luminoso folgore, che con la luce toglie la luce, sò ch'io mancai à que' punti di conuencuolezza, ch'erano debiti el merito della persona publica, & della priuata, come che l'una reciprocamente accresca splendore all'altra. & nel vero Vostra Sig. Illustrissima à punto come folgore m'apparue, & disparue in vn punto, e'l suo fuggitiuo lume mi hà lasciato in tenebre di confusione, & con rimorso di conscienza. il qual rimorso, come scriuo al mio Sig. Tucci, si contenterà Vostra Sig. Illustrissima, di ammettere per ogni mancamento, c'hauessi potuto commettere nell'honorarla, & nel carezzarla in quella maniera, che hauerei fatto, s'hauessi hauuto tempo di prepararmi à riceuer tanto fauore, & tanta gratia, autenticata, & amplificata molto bene, dall'incommodità presa per lo sito di questo luogo, & per l'horridità di questo tempo, & per tutte quelle circonstanze, che fanno à punto i fauori fauori, & le gratie gratie. & la gratia diuina sia sempre con Vostra Sig. Illustrissima, alla quale stimerò io di viuer Seruitore di merito, se meriterò l'honor de' suoi da me molto ambiti comandamenti.

Dal Monastero di S. Nicolò del Lido in Venetia.

Al Padre D. Costantino de' Notari Priore del sacro Monastero Cauense.

ARGOMENTO.

Ricercato di fare il seguente Sonetto, si giustifica d'auerlo fatto conforme alle sue forze; ma non conforme al suo gusto.

M Ando il Sonetto conforme alle mie forze, non già conforme al mio gusto. è fatto da huomo, che non nè fà più. son passati quegli anni, & que' diletti; oltre che l'vna età riprende l'altra. & io non accettando molte mie compositioni passate, non posso sodisfarmi nè anco di quelle, che talbora m'escono dalla penna al presente; che però in questi vltimi anni hò dato bando del tutto al compor versi, & in vece di quelli attendo à compor l'animo, & à lasciar, benche difficilmente,

cilmente, questa carne, prima, che questa carne lasci me. m'accorgo, ch'io corro al sepolcro à lunghi passi, & per non ci correr viuo sepolcro di anima morta, vorrei pur far tanto di correrci mortificato corpo di anima viua. Vostra Paternità mi ci aiuti con le sue orationi; & scriua intanto essa, che nè dall'età, nè dall'ingegno, nè dalle cure è proscritta da que' felici segni, a' quali si và accostando tuttauia con le sue nobilissime fatiche; nelle quali molto mi honoro di essere honorato. & nostro honore, & nostra gloria sia sempre Dio Benedetto, che ne conceda à tutti la sua santa gratia. Di Venetia.

Celebra la Charità.

O cara fiamma del superno Amore,
Ond'è concetto, ond'è prodotto il mondo:
Voce, ch'entro hai volume alto, & profondo,
Il cui soggetto è il suo medesmo Autore:
Maestra, & Scuola, ond'il celeste ardore
S'apprende, e'l ben, ch'è d'ogni ben fecondo:
Spirto, ond'è lieue ogni più graue pondo,
Et frutto eterno de la vita il fiore:
Legge, che adempi ogni alta legge, & leghi
Amorosa sù in Cielo anco i beati;
Et del Ciel quà giù sei scorta, & desio:
Da quelle lingue il tuo valor si spieghi,
Che fur tue lingue ardenti, onde i Mandati
Tuoi sparser sparsi in varie lingue Dio.

Al Sig. Cardinale Spinola Legato di Ferrara. Ferrara.

ARGOMENTO.

Con nobil maniera si scusa di non poter soddisfare al Sig. Cardinale nel suggetto raccomandatoli, e gli augura la Pasqua felice.

MErito l'openione, c'hà Vostra Sig. Illustrissima, della mia seruitù, per la particolar professione, ch'io fò di uiuerle seruitore di singolare obligatione, in corrispondenza delle molte gratie riceuute dalla sua benigna mano. & si come bramo di autenticarne il testimonio con qualche opera, che miri la sua particolar sodisfattione, e'l mio molto debito, così non posso hora lasciar di dolermi, uedendo, che l'occasione, che mi uiene al presente offerta dalla richiesta medesima di Vostra Sig. Illustrissima, à beneficio del soggetto raccomandato non ammette; per la strettezza de' partiti, alcuna mia benche esquisita diligenza. venendomi fatto oltre à ciò gagliardissimo ostacolo dal vigor della giustitia distributiua,

nella

nella quale hauendo i concorrenti, che non sono nè pochi, nè di poca consideratione, aperti gli occhi, hanno conseguentemente stabiliti i presupposti delle lor ragioni, & preoccupati gli vffici, & le dispositioni del futuro reggimento. onde se trà qui e'l capitolo non s'allargano le vacanze, non sò che speranza mi possa io dare al presente à Vostra Sig. Illustrissima, che non sia molto fragile, & caduca. & desiderãdo io di seruirla sul sodo, & di stringer bẽ bene il negotio in più opportuno tempo lascierò d'allargarmi nell'incontro fuorche in assicurarla, ch'io non permetterò, doue per me si possa, che'l presente vfficio, co'l quale è piaciuto alla sua gentilissima humanità pur hora di honorarmi resti infruttuoso, doue troui possibile capacità di luogo, & di tempo, si come troua hora, & trouerà sempre singolar prontezza di seruitore conforme alla mia molta osseruanza verso l'Illustrissima sua persona, alla quale humilmente inchinandomi, prego intanto da Dio vna felicißima Pasqua, & abondanza d'ogni maggior bene.

Di Venetia.

Al Sig. Dottore Gio. Giacomo Agoselli. Cesena.

ARGOMENTO.

Fà sua scusa di non poter correggere gli scritti dell'amico, come gli auea richiesto.

D*A Vostra Signoria, in vn medesimo tempo vengo honorato di lodi, & richiesto di gratie. & perche io non hò mai procurato di viuer tanto noto à gli altri, che non habbia molto più studiato di non morire ignoto à me stesso; non posso se non quanto alle lodi, accettarle, & non accettarle egualmente. l'vno per non rifiutare i suoi doni. l'altro per non tralasciare i miei oblighi; che obligato sono à ricusar per giustitia quel, che non mi si conuiene per merito. come conseguentemente affermo del giudicio, & della correttione de' suoi scritti, che è la parte, che tocca alla richiesta. nella quale quanto più conosco l'honore, che Vostra Signoria, mi fà, tanto più m'accorgo con quanta cautela mi si conuenga riceuerlo, massime doue non sono atto à sostenerlo. perche, oltre l'essere io stato, ne' tempi migliori, pochißimo atto, & inclinato à censurar le opere altrui, trouo, che al presente ci sarei l'istessa inettitudine, come che degli studi poetici non mi rimanga horamai altro, che vn'incerto vestigio, & vna totale alienatione, che forse, & senza forse direi meglio obliuione, & pentimento. onde prego Vostra Sig. Eccellentißima ad ammettermi per termine di giustificata ragione ciò, che mi concede per vigore di troppo cortese presupposto; & non volere, che le mie tenebre giudichino della sua luce. & la diuina luce sia sempre con noi.*

Di Venetia.

Al

Al Sig. Francesco Fresco. Vdene.

ARGOMENTO.

Si duole di non auere potuto con gli effetti fargli conoscere quanto a cuore egli abbia auuto la sua raccomandazione, e gli dà conto della sua dimora.

NEl mio partir per Istria mi fù resa dal nostro Scriba la lettera di Vostra Signoria Molto Illust. consegnata à Monsignor Fabio Susanni. il qual da me sarebbe stato raccolto, & seruito conforme alla molta volontà, ch'io serbo verso il merito di sì nobil gentilhuomo, e'l caldo vfficio, che Vostra Signoria ne passa meco, se prima della partenza io fossi stato preuenuto, se non dalla sua presenza, almeno dalla sua richiesta. E'n fatti l'essere il lido alquanto rimoto da Venetia non mi serue tanto al ritiramento, che non mi diserua talhora all'obligo, & desiderio, c'hò di seruire à gli amici, e'n particolare à quelli, che mi vengono raccomandati da V.S. che meco non seppe mai dimostrarsi amica, che parimente non si dimostrasse amante, onde son sicuro, che non mi accuserà della mia poca sorte, chi mi scuserebbe de' miei proprij difetti, & ne sarebbe anco benigno interprete. onde confido, che appresso Monsig. Fabio resterò sgrauato, & me ne accorgerò se da esso verrò honorato in miglior congiuntura di qualche comandamento. Intanto mi trouo in questo ameno sito di S. Nicolò d'oltra, lontano da Giustinopoli trè miglia, doue con la vertuosa mia famiglia procuro di passar la vita in modo, che la vita non passi da me senza frutto; attendendo (per così dire) à digerire non pur la luce del giorno; ma le tenebre della notte in guisa, che si conuertano in lume dell'anima. quì mi vedranno i due mesi ardenti; ma con occhi soaui, perche soaue è questo cielo, soaue questo suolo, & soaui le visite, ch'io riceuo talhora da questi vertuosi, & compitissimi gentilhuomini. à Settembre poi ritornerò à Venetia, & nel ritornare, sì come hò fatto nel venire saluterò Vdene così di lontano, e'l mio Sig. Fresco, che n'è sì principale, & sì caro ornamento, come lo saluto, & risaluto hora, & seco tutta la nobil compagnia. alla quale Dio Nostro Signore conceda abondanza di veri beni, & colmo di felicissime gratie. A' Monsignore Abbate V. S. Molto Illust. replichi i saluti, & confermi le offerte. Di Capo d'Istria.

Al R.D. Gio. Maria Piccioni Mansionario in Cocaglio.

ARGOMENTO.

Con buone ragioni si scusa di non lo poter compiacere della sua richiesta.

VOstra Signoria con la sua cortese lettera mi và rinouando la memoria de' tempi, & degli amici passati, & procura insieme di rinouarmi quella della

della sua persona, della quale per alcuni vestigi benche foschi, & incerti doppo tanti anni, & tanti accidenti par pure, che mi sovuegna. ma niuna cosa più viuamente mi si rappresenta con questa occasione che'l molto, ch'è passato della mia vita con poco, che sperare, e'l pochissimo, che mi resta con molto, che piangere. onde sotto'l peso degli anni, delle cure, & delle colpe, che molto più mi preme, tutto mi pesa, & di tutto mi pesa. mi pesa questa penna, mi pesa quello scriuere, & mi pesa di me stesso, però non m'habbia per discortese s'io non le mando la lettera, che mi ricerca; oltre ch'io non sò come si possa confare lettera vulgare in fronte à compositione latina, come sono i mottetti, che intende di publicare. il che nondimeno molto lodo, per non priuare il mondo dell'estremo canto di sì degno autore; come fù il Sign. Luca Marenzo; il quale quasi cigno vicino al suo fine, hauerà verisimilmente più soauemente cantato, & massime le lodi del suo Creatore, & de' suoi Santi, c'hora fatto nuouo Angiolo loda, & glorifica in cielo. così stimo, & così prego Dio, per l'obligo, che già mi lasciò, beatificando, (per così dire,) nella diuinità della sua musica molte mie più fortunate, che belle poesie. l'istesso prego al Sig. Lelio Bertani, al qual son rimaso co'l medesimo obligo, per la medesima cagione. & à V. S. rendo il cambio dell'affettione, che mostra portarmi, & del testimonio, che me ne fà cō legger sì volentieri quelle mie debolezze, che vanno attorno. così Dio Nostro Signore ci dia gratia, quando che sia di riuederci tutti in patria. Di Giustinopoli, ò sia Capo d'Istria, doue passo la state.

A Monsignor Girolamo Raimondo Chierico di Camera. Roma.

ARGOMENTO.

Si ramarica di non potere soddisfare alle instanze fatteli da questo Signore per le cagioni allegate.

NOn *hauerebbe occasione V. S. Reuerendiss. di rinouar meco le instanze à beneficio del P. D. Gio. Francesco Fiesco, nè io seco le ragioni della mia impossibilità, s'io potessi tanto in seruirla, quanto ne sono desideroso. la distributione de gli honori, & de' carichi è così limitata trà noi, che le vacanze sono sempre anguste, & preoccupate sempre da quella giustitia distributiua, che malamente ammette vffici estrinsechi, doue il merito stà non solamente nell'anzianità dell'habito, & della professione, ma nell'openione della vita, & della virtù, cosa difficile, & pericolosa à diffinire, massime nelle concorrenze, nelle quali il testimonio particolare dell'Abbate, che gouerna i promouendi, hà per lo più forza di decidere, & di sententiare. tutto sà il P. D. Gio. Francesco; ma vorrei, che lo sapesse à suo utile, acciochè le intercessioni di V. S. R. trouassero il suo compimento, & le mie diligenze il suo fine. & senza fine à V. S. Reuerendiss. mi raccomando, & bacio la mano. che Dio la guardi. Di Venetia.*

Al Padre D. Lauro Baldi. Grassaga.

ARGOMENTO.

Si giustifica con viuaci spiriti con questo Padre, che si era insospettito, che l'Autore non auesse curato di rispondere ad vna sua lettera, ed a' suoi versi.

IO sono così solito di risciuere, à chi mi scriue, come di rispondere à chi mi parla. & crederei, che potessero più tosto smarrirsi tutte le lettere, & l'vso medesimo di scriuerle, ch'io potessi perder la creanza, & la consuetudine di essercitarla. perche altrimenti facendo, sarei meriteuole, che mi si dicesse, O maestro di discortesia, andate à farui discepolo de' sassi, & da loro imparate l'humanità, & la cortesia, da che così duri, & insensati pur rispondono à chi li chiama. Rispondo io Padre mio caro, & rispondo à chi si sia; & però tanto più harei risposto à Vostra Paternità, & alla sua lettera con amoreuol lettera, & a' suoi versi se non con bellezza di versi, almeno con gentilezza di scusa se l'vna, & gli altri fossero stati resi. ma ben conuien dire, che colui che hebbe ordine d'inuiarli fosse trascurato da douero, poiche l'anno del 1602. nel qual tempo ella m'auuisa d'hauermi scritto, io non era occolto in vn angolo del mondo, ma Abbate di S. Paolo di Roma, doue poteua cogliermi di mira ancora per vita mia con due occhi ben larghi, & bene aperti, ò più tosto del tutto chiusi. che tutto serua à Vostra Paternità, per risposta della sua presente lettera, & per giustificatione della mia buona vsanza. con la quale non solamente stringo hora la penna per compire al debito mio; ma allargo le braccia per riceuer nell'amicitia, & nell'amore, chi mi concede si pregiato luogo nella sua memoria, & nel suo desiderio, & in doppio stile mi preuiene con si belle lodi, & si belle significationi della sua chiara virtù, & della sua cortese affettione. riseruandomi alla consolatione della uiua uoce, sempre che le tornerà commodo di non mi esser lontana in tanta vicinanza di animi, & di luoghi. & Dio Benedetto l'honorata sua persona habbia sempre nella dolcezza, & pienezza delle sue benedittioni. Di Venetia.

Al Sig. Gio. Antonio Bonardo. Padoua.

ARGOMENTO.

Rende la cagion dell'auer tardi risposto ad vna sua lettera, loda la sua canzone, ed un Sonetto d'altro Autore leggiadro.

VAcilla tra'l sospetto, & la fede il Sig. Bonardo. così dissi hieri leggendo la lettera di Vostra Signoria certo è, che sono tutte mie offese le sue difese. & potrei io condannar giustificato innocente, chi assoluerei sententiato reo? troppo giustificata restò l'innocenza di Vostra Signoria, nella passata sua lettera, se pure

pure era necessaria giustificatione, doue non era pretensione di offesa. non son'io così poco buono interprete delle attioni degli amici, doue son sì disposto à seruirli, & honorarli; onde la tardanza di rispondere alla lettera di Vostra Signoria, nella quale m'inuia la sua ingegnosa canzone dell'Iride dee esser presa da lei per tutto altro, che per risentimento della lunga tardanza nel rispondere alla mia, quasi, ch'io volessi rẽdere indugio per indugio, da che à pũto è pur tutto altro; sendo io pur troppo tuttauia occupato nella reuisione di molte importanti scritture, & da restituire à Natale; perch'io resti altrettanto angustiato dalla prescrittione del tempo, ch'è breue, quanto necessitato dall'autorità della persona, ch'è grande. che per ciò così di galoppo hò trascorsa la canzon di Vostra Signoria, la quale nondimeno, senza ingannarmi, stimo io di poter chiamar leggiadra per l'inuentione, & per la spiegatura tutta poetica, & spiritosa. bello dirci ancora, che mi parue il Sonetto del Sig. Barbato, se non facesse parer me più bello, ch'io non sono; ma ad ogni modo è tutto bello della sua poesia, & della sua cortesia, se non di quel merito, ch'io non conosco in me. nel ringratiai subito con lettera particolare della qual con tutto ciò inuio copia, non per pegno di fede; ma per sodisfatione di animo. & con tutto l'animo all'vno, & all'altro offerendomi prego da Dio vn ben fruttuoso, & consolato Natale.

Di Venetia.

Al Sig. Duca di Parma.

ARGOMENTO.

Mostra à sua Altezza quanto dispiacere senta di non poter fauorire il Padre, che gli aueа raccomandato, come desidera.

SI come le raccomandationi di Vostra Altezza non possono trouar luogo di maggior dispositione, & corrispondenza, che nel diuoto ossequio dell'antica seruitù mia, così non possono restar senza frutto con maggior sentimento, & trauaglio del mio, come segue al presente, che l'vfficio del Cassiere della Congregatione resta altrettanto certo del successore, quanto ancora ne pende incerta la vacanza. Scuserà dunque l'Altezza Vostra questa presente impossibilità mia con quella giustitia, & benignità medesima, con la quale giudica della mia seruitù quanto si conuiene. Habbia Dio Nostro Signore intanto la Serenissima sua persona, & casa, & stato nelle beneditioni di moltiplicatione, & accrescimento, come ella più desidera, & com'io prego ben di tutto core.

Di Venetia.

Al Sig. Gio. Antonio Bonardo. Padoua.

ARGOMENTO.

Che ha abbandonato l'essercizio del poetare.

IL far versi ad honor d'Iddio, & de' Santi è giustitia, il chieder à me è torto. questa età, & queste cure non fanno più per simili studi; e'l ritentarli di nuouo m'è così difficile, & graue, ch'il ricercar versi da me non è altro, che dirmi muori. ciò che altre volte mi solleuaua, hora mi preme, hora mi opprime. mi scusi dunque Vostra Signoria, se non per giustitia, almeno per pietà, & per cortesia. & di gratia non habbia à male, ch'io mi voglia bene. e'l sommo bene sia sempre con lei. risaluto il Sig. Barbato.

Di Venetia.

Al Sig. Baldassaro Odone. Genoua.

ARGOMENTO.

Legitima scusa gli allega di non potere intromettersi in cosa d'assoluta dipendenza d'altro Prelato.

L'Antica amicitia, ch'io serbo con Vostra Signoria, & con la casa sua hà ben potuto mancar fin'hora di scambieuoli uffici per difetto di occasione; ma non hà già mancato mai del solito vigore per difetto di alimento, sendo stata nutrita continuamente dalla viua memoria de' suoi meriti, & fatta robusta dalla particolar professione, ch'io fò di conoscerli, & di honorarli. onde con questo fermissimo presupposto può prender Vostra Signoria, quella sicurtà della mia volontà, & della mia prontezza, che le può dettar l'occorrenza, e'l bisogno, come stimo all'incontro di poter far' io della sua solita gentilezza. la qual son certo, che mi scuserà cortesemente s'io non corrispondo alla richiesta, che mi fà ad instanza del Padre Carbone, sendo tentatiuo, che tocca assolutamente al suo Abbate, & nel quale io non posso, nè debbo ingerirmi. sà il Padre Carbone, ch'io l'hò sempre amato con frutto, & sà Vostra Signoria, di potermi comandare in tutto quello, che concerne il suo seruigio, & la mia possibilità, & la conuenienza. & Dio Nostro Signore l'habbia sempre nella sua santa guardia.

Di Venetia.

Al Sign Gio. Matteo Bembo. Venetia.

ARGOMENTO.

Rende la ragione, per la quale non può andare a godere la musica, che si suol fare in casa di questo generoso Signore.

VEngo à ritrouar V.S. Clariß. con la mano, poiche non posso co i piedi. Il vento, che muoue anco le cose immobili, rimoue, & ritiene me dalle cose desiderate; e'n vece della soaue armonia di cotesto choro celeste, m'assorda co'l ranco suono del suo strepitoso fremito. miri mutatione, miri mortificatione d'orecchia peraunentura troppo auida, & sensuale. ma chi m'impiaga, mi sana; anzi quanto più m'offende tanto più mi difende. perche quanto più qui si dimostra il vento gagliardo, tanto più gagliarda viene à dichiarar costì la difficoltà del mio venire, & la pena del mio restare. & certo s'hauessi à giurare, giurerei per vita del mio disgusto, ch'io ne resto con particolar dispiacere. A' giorni passati il venir troppo piano di vno mi tolse cotesta armonica consolatione, & hoggi lo spirar troppo forte d'vn'altro mi priua della medesima. ma non mi priua già dell'obligo, ch'io debbo à V.S. Clariß. di tanti fauori, sendomi caro d'esser tenuto per debito, à cui son tanto obligato per affettione, & per natura. & Dio benedetto ne faccia tutti degni delle sue felicissime gratie.

Di S. Nicolò del Lido.

Al Padre Frate Eliseo Masini, Inquisitor di Genoua.

ARGOMENTO.

Passa scusa di compor versi nella elettione del nuouo Duce; ma con questa brieue prosa molto celebra la persona sua Serenissima.

L'Elettione del Serenissimo Bernardo Clauarezza al Principato della nostra Republica porge occasione à V. M. R. P. di rinouarmi con pegni di confidenza nuoua la memoria della conoscenza antica; & soggiungerei di farmi gustar doppo molti anni il mele della sua dolcissima, & gentilissima conuersatione, se dall'aculeo della richiesta de' versi, che mi fa per l'essaltatione di cotesto degnissimo, & eminentissimo soggetto non restassi io altrettanto punto, quanto raddolcito; anzi del tutto amareggiato, & mortificato. Trouar versi senza la luce di Apollo io non sò, hauendomi egli tolto all'hora il suo fauore, che gli anni, & le cure mi tolsero dal suo seruigio. trouar negatiue, doue trouo altrettanta ripugnãza nel proferirle, quanta necessità ho di darle non posso; e'n questo non posso deb. rimiri V. M. R. P. il mio animo, rimiri il mio concetto, rimiri il mio rispetto, e'n mia vece risponda à se stessa. lascio ch'il concedere in questa occasione cosa negata in altre simiglianti mi condannerebbe, & renderebbe odioso, doue sin'hora

resto

reſto ſe non giuſtificato almeno ſcuſato, & compatito. oltre che ſendo molti anni, ch'io non eſco più in campo, hauendo veduto il luogo à molti floridi ingegni, che vengono tuttauia ſorgendo, verrei più toſto à dar ſegno di rimbambito nelle vaghezze, che di conſigliato nella grauità. e'l noſtro nuouo Duce, che fù ſempre theatro d'honore à ſe ſteſſo, poco hà biſogno del canto d'un pouero frate vecchio, doue non mancano tanti cigni canori; & doue Genoua tutta già molti anni ſono riueriſce l'aurora, che di sì lieto giorno doueua eſſer foriera; & hora inchina quel Sereniſſimo Sole, nel quale compiacendoſi tanto Dio benedetto di manifeſtar ſe ſteſſo, ne moſtra conſeguentemente di mirar con benigno ſguardo coteſta città, & coteſto ſtato. che de' meriti del Sereniſſimo Bernardo Clauarezza poſſo io parlar per lunga eſperienza non che per la ſplendida relatione, che me ne dà V. M. R. P. hauendolo io molto prima conuerſato, & amato amico, & Signore, che riueritolo, & ſalutatolo Prencipe; ſi come hò fatto, già molti giorni ſono, con mie lettere particolari. che ſarà il fine di queſta, con pregare alla Molto Reuerenda perſona di Voſtra Paternità quegli accreſcimenti, & quelle felicità, che ſi và tuttauia ſeminando con la mano della ſua ſingolar virtù, & della ſua religioſa innocenza.

Di Capo d'Iſtria, ò ſia Giuſtinopoli, doue paſſo i caldi eſtiui.

Al Sig. Cardinale Aldobrandino. Roma.

ARGOMENTO.

Si rammarica di non auer riceuuto a tempo vna lettera di raccommandazione, per poter ſeruire a' comandamenti di ſua Sign. Illuſtriſs.

La lettera di V. S. Illuſtriſſima di 23. di Aprile inuiatami da Napoli à Perugia in propoſito del Padre D. Cipriano da Piazza, m'è ſtata reſa pur hora qui in Capo d'Iſtria, doue paſſo la ſtate. Reſto non meno diſguſtato, che ammirato di sì lungo indugio, tanto pregiudiciale alla mia diuota ſeruitù con V. S. Illuſtriſs. quanta è la ſtima, ch'io fò de' ſuoi comandamenti, & l'honor, ch'io ne riceuo. piaccia à Dio che l'opera del mio ſeruigio, ch'io non poſſo per hora dimoſtrare à Voſtra Signoria Illuſtriſſima con altro, che co'l dolore di non l'hauer potuta ſeruire, le venga eſpreſſa in miglior congiuntura con mio ſingolar guſto, & con ſua particolar ſodisfatione. à Voſtra Signoria Illuſtriſſima baccio la mano, & prego ogni maggior bene.

Di Capo d'Iſtria.

Al Sig. Gio. Francesco Spinola del Sig. Pasquale. Genoua.

ARGOMENTO.

Si scusa d'auer tardato à rispondere alla sua lettera con speranza di compire a bocca.

SOno stato fermo con la penna, mentre Vostra Signoria, è stata in moto con la persona: sperando però sempre d'hauere à rispondere alle sue lettere prima con la lingua, che con la mano. Hora ch'el Sig. Gio. Francesco mio Nipote mi certifica, ch'ella pur si troua in Genoua, & che vi si fermerà fin ch'io ritorni à Venetia, che sarà intorno al principio di Ottobre; hò giudicato mio debito non solamente di rispondere; ma di scusarmi con Vostra Signoria, della tardanza. assicurandola, che si come i suoi meriti, così i suoi interessi haueranno sempre appresso di me la sua debita forza, e'l suo debito fine, doue si stenderà la facoltà mia. così Dio Benedetto ne faccia tutti contenti.

Di Capo d'Istria.

Al Sig. Antonio Lodeggiano. Milano.

ARGOMENTO.

Dà repulsa ad impertinente richiesta.

CHi chiede cosa difficile assai volte dà la negatiua à se stesso. però non dee esser notato il comune amico di mal costume, ma il chieditore di mal consigliato: che però sarà charità auertirlo à non aggiungere al primo errore il secondo. & nel vero è passato troppo auanti ne' risentimenti, & con sua perdita. veda Vostra Signoria, di farlo contenere in officio. nel rimanente non le prema lo scriuermi, ò non scriuermi doue non è necessario. se mi scriuerà dirò, che serue al suo cortese amore, se non mi scriuerà dirò, che serue alle mie sollecite occupationi. che tutto interpreto in bene ciò che mi viene da chi mi vuol bene. e'l sommo bene sia sempre con noi. Di Venetia.

Al Padre F. Aurelio Corbellini. Torino.

ARGOMENTO.

Scusasi di non auer potuto fauorire, come ha procurato, vn nobil pensiero, e lo ringratia della memoria, che tiene di lui, e dell'onore, che gli fa co' suoi scritti.

COn veloce passo; ma con pigra sorte m'hà lungamente seguito, & tardamente conseguito la lettera di Vostra Paternità per la lunghezza de' miei

viaggi,

viaggi, & per l'incertitudine de' miei riposi. Tanto scriuo al Sig. Bonardo, dal quale riceuerà questa mia in risposta del suo tentatiuo. à beneficio del quale non s'è mancato di operare; ma con poco frutto di che mi pesa. tutti i luoghi sono proueduti. per le scuole publiche più lettori, che cathedre, per le priuate più maestri, che discepoli. le religioni per lo più si vagliono de' suoi medesimi: gli altri di questi del paese. posso ben' io affermarle, che'l legger le discipline, & correggerle stampe riesce quì in Venetia negotio incompatibile, doue le stampe sole ricercano tutto l'huomo, & doue chi non ci è tutto ci val per nulla. sò quel, ch'io dico à suo beneficio, perche sò quel ch'hò prouato à mio danno. Ringratio ben di cuore la Paternità Vostra della memoria, che serba di me in tanta lontananza, & di tempi, & di luoghi, & di quella, che mi consacra all'immortalità co'l valor della sua penna, & con l'Eccellenza de' suoi scritti, li quali non douerà però lasciar di diuulgare, potendoli in altre Città d'Italia far imprimere con suo minore incommodo, & con suo maggior vantaggio. l'interesse publico, e'l mio priuato mi fan parlare. A Vostra Molto Reu. Paternità, bacio intanto la mano, & pregole da Dio con tranquillità di animo felicità di successi.

Di Venetia.

Al Sig. Gio. Antonio Bonardo. Torino.

ARGOMENTO.

Fà sua scusa del tardo rispondere alla sua tardi riceuuta.

LA mia vita, la quale hormai non è altro, che partenze, & ritorni, & viaggi, & passaggi fà assai volte, che le lettere, che mi si scriuono vadano, & vengano, & ritornino anch'esse prima di sapermi ritrouare, come à punto è accaduto alle lettere di Vostra Signoria, & del Padre Corbellini, le quali doppo essermi andate à cercare in Istria, doue hò passati i giorni canicolari son ritornate in dietro, seguendomi à Padoua, & à Vicenza, & al fine m'han ritrouato in Venetia vecchie, & decrepite di più di settanta giorni; ma però giouani, & viuaci in persuadermi la solita affettione di Vostra Signoria, & l'honorato proposito del Padre Corbellini, al quale rispondo con l'inclusa, che Vostra Signoria, accompagnerà con la presenza, & ornerà con le parole così piacendole. viua intanto felice, che felicità le prego, & me le offero al solito con tutto l'animo.

Di Venetia.

Al

Al Sig. Gaspato Maffei. Venetia.

ARGOMENTO.

Rigetta la colpa del tardi scriuerli alla difficoltà del nauigare.

VEda V. S. à chi commetto le mie scuse. à venti. essi à gran ragione mi doueranno scusar con lei del mio tardo scriuerle, che con sì lunga contrarietà sono stati cagione del mio lungo astenermene. & mentre hanno portate à me le sue querele, creda, che non poteuano portare à lei le mie discolpe. quando le barche di Venetia vengono in Istria, habbia per fermo V. S. che quelle d'Istria non vengono à Venetia, se non quallhora i venti sono ambidestri, che non segue sempre. intanto Diocletianeggio; cioè non penso à grandezza terrena, che non mi paia nulla rispetto alla trãquillità della villa, massime à chi religiosamente sà villeggiare. penso bene à V. S. che può far ciuili i boschi, & le città seluaggie; & mi può far desiderar la città quando più mi godo della villa. à Settembre ne riuederemo à Dio piacendo. che n' accompagni, & guardi sempre.

Di Capo d'Istria.

Al Sig. Gasparo Gasparini. Padoua,

ARGOMENTO.

Giustifica sè stesso accusato di non rispondere, e riprende vn sì fatto del suo procedere.

RIscriuo à chi mi scriue, & per termine di creanza, & per obligo di corrispondenza. credalo V. S. & creda, che tutte le lettere di proposta sempre mi giungano grauide della risposta, perche non sì tosto si posano nelle mie mani, che la partoriscono. creda parimente, che la regola di tutte le attioni mie è la conuenienza; onde può in ciò errar più tosto la mente, che la volontà. Sappia di più, & sappialo l'amico suo, che più mi giudica secondo la sua natura, che secondo la mia, ch'io scriuo con le mani, non co i piedi, come fà esso, & che le mie sono tirate di penna non tirate di calci. nè qui scriuo da adirato; ma da punto.

Dal Lido.

Al Sig. Gasparo Ridolfi. Milano.

ARGOMENTO.

Lo fà capace delle ragioni, per le quali non può fauorire un religioso, che desideraua passare da vn'altra religione nella sua.

I Desideri di V. S. & degli amici suoi saranno sempre miei; massime doue se ne potrà co'l mezzo mio conseguire il fine. Di questo certo, di cui mi scriue

Mm ella

ella non si può: che la nostra Congregatione non è solita di accettare all'habito religiosi d'altri ordini; conoscendo per proua, che chi non è buono per la propria religione, nè anco è buono per l'altrui. pochi anni sono fummo costretti à riceuerne vno, escrementitio per quel che si vide poi, di quel gran cauterio, che tiene aperto per sì fatti bisogni religione ampla, & magnifica, & non riuscì se non simile à se stesso. quest'altro mò è figliuolo di quella, che purga il suo corpo con l'antimonio, il qual fà operatione di sopra, & di sotto; doue que' di sopra passano ad maiora, & que' di sotto, quasi per secessum vanno colando per questa, & per quell'altra religione, & tutti al fine ò solennizzati, ò non solennizzati sono per lo più meri escrementi à punto. questa breue digressione hò voluta io passar in confidenza con V.S. acciochè sappia, che la nostra Congregatione fonda le sue deliberationi sù la ragione, & sù l'esperienza; & che'l tentatiuo appresso di noi hà dell'impossibile. & l'impossibile è dispensatiuo di tutti gli obligHi; ma non già di tutti gli obligati, come sono, & sarò io sempre à V.S. alla quale prego da Dio intanto pienezza di anni felici, in questa nascente pienezza di gratie, & di benedittioni. Di Venetia.

Al Padre Frà Basilio Capuccino. Napoli.

ARGOMENTO.

Scusasi di non auer nuoue poesie di mandarli, inuiandoli tuttauia il presente pietoso Madrigale.

IO non hò nuoui versi da mandare à V.P. ma hò ben vecchi, & nuoui propositi di rassegnare questo misero auanzo della mia vita totalmente all'Autor della vita; come vedrà per questa piana, & semplice poesia. preghi V.P. la sua misericordia, che mi dia occhi da pianger tanto per offerirglielo mondo, quanto hebbi mani pronte da allordarlo, & empierlo tutto di brutture, & disciagure; acciochè non venga precipitato nel baratro delle antiche miserie del mio peso medesimo. Infelice; ch'io sono in questo escremento di mondo hormai fatta escremento di colpe. Di Venetia.

Madrigale.

Questo, che m'è rimaso
De la mia vita lubrica, & cadente
Languido, & scuro occaso,
O Giesù dolce, & pio
Poiche altro non mi resta
Del vano viuer mio,
Consacro à la funesta
Insegna di tua morte, & à la ria

Ango-

Angoscia di Maria,
Non disdegnar, che'l lagrimoso auanzo
Di queste incerte mie breuissime hore,
Co'l pentimento la tua croce honore.

Al Sig. Gio. Francesco Spinola suo Nipote. Genoua.

ARGOMENTO.

Si giustifica in materia de' titoli, dicendo come si dee procedere nell'onorare chi merita.

VEdo come le mie lettere da alcuno sono state osseruate in quella parte, nella quale hà più luogo la varietà de' paesi, e'l flusso, e'l riflusso delle vsanze, che la sodezza delle regole. & la forza delle ragioni, parlo in materia di titoli. li quali così di heredità, come di acquisto consistono per lo più nell'uso vario delle corti, & delle Republiche. trà le quali pare, che la nostra habbia ritenuto fin' hora assai dell'antica semplicità, ò come quella, che tira di sua natura al Francese, che li tralascia, ò che molto comunica con lo spagnuolo, che li corregge. onde la legge dell'ordinario, così nella penna, come nella lingua par, che tuttauia si mantenga in possesso trà noi Genouesi, & ancora con coloro, li quali per alcuno rispetto estrinsico riceuono maggior titolo di fuora. onde io così parlando, come scriuendo sono andato peraunentura più sobrio nell'vso de' titoli co' nostri, ch'io non hò fatto con alcuni altri, non perche io gli stimi meno per qualunque ragione possa generare il merito de' titoli; ma perche l'allargar la mano con l'vno, & lo stringerla con l'altro, & mostrarmi dis guale in honorar coloro, che egualmente sono capaci degli honori, & delle degnità della Republica, sarebbe vn tirare addosso à me stesso odio, & maledicenza, & ad essi forse poca volontà, & minore affettione. & Genoua, come Vostra Signoria, sà, non solamente hà nobiltà Illustrissima di sangue; ma serenissima di borsa, della quale si fà tanta stima hoggidì, che prenderebbe gran briga, chi si mettesse con questo mezzo à distinguere trà i dattili, & le castagne, doue massime sotto'l manto d'vna pacifica, & politica confusione trà di loro à pena costì si discerneno; vero neruo, onde si legano, & mantengono vnite insieme l'ossa di cot sto corpo publico. bē si affermo io d'hauer sempre distinto i distinguibili fuora della patria nell'incontrarmi con esso loro, doue massime distinti gli hò veduti anco da' Forestieri medesimi, a' quali non hò voluto ceder punto, riconoscendo in loro co'l peso de' titoli la prerogatiua de' meriti, & l'opinione con che viuono di fuori, & così farò sempre parendomi, che questa sia la strada di honorar con prudenza, chi dee essere honorato con ragione; & di gouernarsi conforme a' luoghi, a' tempi, & alle persone. Nè, l'usar con la sua patria le vsanze della patria dee esser preso se non per termine di maturità. & di giudicio; doue massime il mondo accorto sà benissimo, che nelle Republiche s'attende più alla semplicità, & alla modestia, che non si fà nelle corti, nelle

quali parte la necessità, parte l'adulation seruile hanno posti i titoli in eccesso. Il gentilhuomo di Republica in Republica non guarda, ò non dee guardare à poco titolo, mentre è molto titolo à se stesso, conforme à quello tot ciues, tot Principes. *Di Venetia.*

A M. Gio. Battista Artemio. Perugia.

ARGOMENTO.

Mostra, che affatto è bandito da Parnaso; che vale per sua scusa di non potere far più versi.

Monsignore Illustrissimo vostro, che mi può comandare ogni cosa eccetto, ch'io no'l serua, doue io vegga di poterlo seruire acconciamente, mi scuserà volentieri de' versi nelle essequie del nostro Sig. Bonciaro, sendo già molto tempo, che i miei anni, & le mie cure hanno fatte l'essequie alla mia musa medesima. onde vengo costretto à negare per necessità di vera impotenza, ciò che mi viē richiesto per debito di molta giustitia. benche io potessi dire, che sendo morto Apollo non è marauiglia se le muse vedoue si stanno ritirate, & non escono in publico. Dio vi guardi. Di Venetia.

Al Sig. Cardinal d'Este. Modena.

ARGOMENTO.

Scusasi con giustificate ragioni di non poter compiacere à se medesimo in seruire alla richiesta del Sig. Cardinale.

Porge Vostra Sig. Illustrissima, occasione à me d'essercitare il mio debito, mentre mi offerisce materia di operare il seruigio. onde si come in ciò vorrò sempre molto, così all'incontro mi dispiacerà quando conoscerò di valerti poco; come veramente segue in questa futura elettione del Procurator Generale. la qual dipendendo totalmente dalla libera volontà, & dal comun consenso di tutti i Prelati del capitolo, uiene à portar seco quelle difficoltà, & quelle incertitudini, che'l medesimo Padre Silua sà benissimo, & conseguentemente à superar le mie forze in maniera, ch'io posso in ciò più tosto essibire à Vostra Sig. Illustrissima, ufficio di molta uolontà, che opera di molta speranza. procurerò nondimeno consolatione d'hauer seruito con spirito, doue non potessi rallegrarmi d'hauere operato con frutto. à Vostra Sig. Illustriss. humilmente inchinandomi anticipo intanto il presagio d'una felicissima Pasqua.

Di Venetia.

Al Sig. Cardinal Crescentio.

ARGOMENTO.

Per diffetto d'occasione dice non hauer potuto fauorire la sua raccomandazione, promettendo douerlo fare in altro tempo opportuno.

L'Impiegar l'opera mia à beneficio di que' soggetti, che da Vostra Sig. Illustrissima, mi vengono raccomandati sarà sempre mio debito, si come è sempre mio desiderio: onde incontrerò volentieri ogni occasione, che possa giouare al Padre D. Alessandro Toschi, si come harei fatto in questo Capitolo se si fosse appresentata opportunamente, accioche nel beneficio di esso Padre riconosca Vostra Sig. Illustrissima, l'osseruanza mia verso i suoi comandamenti, & la particolar diuotione, ch'io porto all'Illustrissima sua persona. alla quale humilmente inchinandomi prego il colmo d'ogni più desiderabile contentezza.

Di S. Benedetto di Mantoua.

Al Sig. Giulio Caccini. Fiorenza.

ARGOMENTO.

Rendeli le ragioni, perche non abbia potuto godere il celeste canto della sua Sirena passando in fretta e indisposto al capitolo, e gli da speranza di auuicinarseli di stanza.

Arriuai à Mantoua, & à Corte con reliquie di febre, & con negozzi di peso & con fretta d'essere à S. Benedetto per cagion del capitolo; onde non potei ricrear l'animo afflitto nella soaue armonia della Signora Settimia sua figliuola, nè obedire al mio desiderio, ch'era di vederla co'l Sig. suo Consorte, & ricordare all'vno, & all'altra la stima, ch'io fò della loro virtù. nel ritorno poi sendomi stato di nuouo addossato il carico generale della mia Congregatione non hò potuto attendere ad altro, che à riceuerlo con patienza per sostenerlo con frutto; come mi parrà di fare, se non passerà senza qualche pegno della mia molta volontà verso Vostra Signoria, alla quale posso far fede, ch'io spero ancora, quando, che sia, di venire à risiedere in cotesto nostro Conuento di Badia per goderla, massime, che molto chiari sono gli scōtri, ch'io hò della benigna inclinatione di coteste Altezze, e'n particolare del Serenissimo Gran Duca, dal quale con buona occasione hò riceuuta lettera fauoritissima, & di offerte così non ordinarie, ch'io vengo costretto à prouare stimoli, & oblighi di seruitù non ordinaria. Hor Dio ne guidi, & à Vostra Signoria, conceda felicità.

Di Venetia.

Al

Al Sig. Bartolomeo Ruhero, Padoua.

ARGOMENTO.

Si scusa con l'amico di non poter dar giudicio di vna sua opera.

P*Oco libero a' libri m'hà trouato il libro di Vostra Signoria, datomi à vedere dal Padre D. Angelo nostro in tempo, che non m'auanza tempo per il Breuiario; sendo grauato quest'anno di cure sì insolite, che mi vogliono tutto, & più che tutto. & però non hò potuto à punto far altro, che vederlo, con quell'occhio però che scorre; non già con quel che considera. parmi nondimeno parto degno della pietà, & della dottrina di Vostra Signoria, la qual ringratio dell'honor, che mi fa à ricercarmi giudice doue son reo, sendo contumace delle muse molti anni sono; oltre al lodarmi più ch'io non merito co' suoi leggiadri versi, à' quali risponderà Vostra Signoria, compitamente per me, se mi compatirà dell'impossibilità mia; & m'hauerà più atto ad honorarla per termine di gratitudine, che per legge di poesia. Dio Nostro Signor la guardi.*

Di Venetia.

Al Sig. Andrea Chiocco. Verona.

ARGOMENTO.

Si Scusa delle sue graui occupazioni.

V*Na Selua di varie lettioni m'hà data à leggere V. Sig. nella sua piena, & piacendl lettera, mentre si rallegra meco di questo mio publico peso. che pur mi sarà publica scusa, se per compire con la mia religione sarò talhora poco compito con gli amici. lascierò dunque in otio la penna dell'otio; e terrò in continuo essercitio quella del negotio, & del gouerno. A Vostra Sig. Eccellentissima, & al Padre Maestro Zaccharia mi offero al solito.*

Di Venetia.

LETTE-

LETTERE DEL REVERENDISS.^MO PADRE ABBATE Donn'Angelo Grillo.

Comprese sotto il Capo di Misto.

Con gli Argomenti di Pietro Petracci.
Accademico SVENTATO *di Udene.*

Al Padre Abbate Alberti.

ARGOMENTO.

Hà congratulazione della Badia ottenuta; discorre della Corte; in fine consiglia come abbia à reggersi co i cortegiani.

Mi rallegro d'hauer veduta Vostra Molto Reu. Patern. deputata dalla Dieta in cotesto nobil Monastero, che più nobile ornamento sarà per riceuer dalla sua residenza, & dal suo gouerno. il quale sò che sarà ambidestro, cioè buono per la sua famiglia, & buono parimente per la corte, che ci pratica alcune volte. come che, sia negotio di molta conseguenza l'hauere attitudine co i Prencipi, & massime in questi tempi. onde per mio parere s'hà à considerar tutto'l corpo della corte, come quel d'un Centauro, che dal capo alla cintura è tutto huomo, & dalla cintura in giù è tutto bestia. humanissimi per lo più

più sono i Prencipi, e'n spetie co'i religiosi da bene, & di gratiosi termini; humanissima la corte de' titolati, & de' gentilhuomini, che gli accompagnano, con molti altri di nobil seruigio. & questa è la parte humana. indiscretissimi all'incontro per lo più sono le genti di basso seruigio, & quanto più vili, tanto più arroganti, & impertinenti. generatione sù le forestierie, sempre querula, sempre tumultuosa, & incontentabile. & sotto titolo di far bene il seruigio del Padrone fanno male, & dicono peggio douunque Capitano; & spesso le loro maledicenze arriuate alle orecchie de' Prencipi medesimi han cagionato male sodisfattioni, & sdegni di peso. & però con costoro è da prouedersi d'vna gran flemma, & destreggiar più, che sia possibile, & allargar con loro la mano, acciochè non allarghino la bocca, & non allunghino la lingua: perche di qualche mancamento, ò negligenza, che per generosità, & per cortesia dissimuleranno i grandi, faranno insoffribile schiamazzo queste gentaglie, per mostrarsi zelanti del seruigio del Padrone; & per metter botteca di buona fama à spese d'altri, come è solito di simili non cortigiani; ma feccia, & escremento della corte. questa poca Filosofia di Palazzo hò stimato io bene di spiegare in breuità à V. P. M. Reu. non perch'io stimi, che le sia neccessaria, sapendo, ch'ella è prudentissima; ma perche è necessaria, alla tenerezza con ch'io l'amo, ch'elegge più tosto d'abondare in cautela con souerchio auuertimento, che di mancare in officio per debolezza di fede, & tepidità d'amore. & Dio Nostro Signore sia sempre sua guardia. Di...

Al Sig. Gio Vicenzo Imperiale. Genoua.

ARGOMENTO.

Dando conto à questo nobilissimo Caualiere del suo viaggio, loda la di lui gentilezza nel conuersare, la eccellenza nel poetare, e promette di mandarli alcuni volumi delle sue lettere, raccomandando per fine il ricapito d'alcuni versi, ed vna lettera.

BEn pare à punto, ch'io suggellassi del tutto le allegrezze, & le consolationi prouate nella patria questi mesi à dietro, sì come certo le autenticai co'l gusto, ch'io presi della gentilissima conuersatione di Vostra Signoria, & della compagnia nella sua delitiosa Villa; da che mai più da quel giorno in quà posso io dire di non hauer veduto altro che pioggie, & diluuij, li quali m'han dato vn penoso, & pericoloso viaggio, & ad vn certo modo fattomi prouare vn'inferno nell'acqua, hauendo i fiumi allagato per tutto, & lasciato in vece delle strade le strida, & de' ponti i pianti; & non è senza verità d'historia, se ben non pare senza scherzo di penna. Hor mi trouo tanto più consolato nella mia residenza, massime, che con l'amara memoria del trauaglio passato vengo à rendermi più dolce la quiete dello stato presente; tutto che non manchino le solite occupationi domestiche; le quali ingrossate dalla mia lunga assentia mi vogliono tutto per molti giorni; ma

ni; ma non si, che la miglior parte non sia sempre co'l mio Sig. Gio. Vicenzo, massime quando mi parla con le sue affettuose lettere, & souratutto con le simili à questa sua di 13. del passato, cara testificatrice dell'amor, che Vostra Signoria, mi porta nel gran martello, che sente della mia partenza. martello co'l quale scriuendomi ella martella tuttauia l'amoroso chiodo della sua nobil penna, & con moltiplicate percosse me lo fà penetrar nel cuore, mentre ne distende si teneri concetti in carta. ma passiamo dalle sue lettere alle sue poesie. per la nuoua impressione delle quali il Petracci nostro offerisce occhi lincei, & più che gelosa cura. Intorno à' versi poi destinati all'Academia Ferrarese, si come io son certo di non hauere attitudine di giudicio, così non debbo accettarne carico di censura; & solo dall'autor loro possono riceuere il colmo della perfettione, già passando le opere sue al concorso della publica lode. dico publica lode, perche così le poesie, come le altre opere d'ingegno, & di mano nascono co'loro ascendenti: altre hanno per ascendente il Sole, perche al pari del Sole par che viuono; & perche vengono stimate, & lodate vniuersalmente nella commune luce del mondo, & passando di stampa in stampa, passano di prouincia in prouincia, di fama in fama d'idioma in idioma, & di honore in honore.. altre hanno per ascendente la lucerna, perche la lode loro non passa le mura delle proprie case, ò delle proprie patrie, la quale può sempre stimarsi sospetta, oltre che sendo cotal lume breue, & caduco, dimostra, che breue, & caduca sia per esser la vita loro. ma parti solari sono le poesie di Vostra Signoria, perche piacciono communemente; & per la nouità, & curiosità delle figure nobilissime, & de' bellissimi traslati portano seco stesse il priuilegio dell'immortalità, & della gloria. & però troppo cortese sommessione è quella di Vostra Signoria, à cercarne il mio parere, & troppo mi honora; ma così fà chi ama. onde in ricompensa, all'amor suo, & non al suo giudicio inuierò con prima comodità il secondo uolume delle mie lettere già stampate, ò più tosto delle mie cianze domestiche nelle quali non m'è cosa più cara, che'l vedere in esse rigistrata la memoria di molti miei amici, & Signori, & quella di Vostra Signoria in particolare. Nè manderò anco vn'altro al nostro Padre D. Marcellino, insieme co'l primo volume delle altre. intanto piaccia à Vostra Sig. di farli capitare con molte mie salutationi le incluse poesie del Sig. Menini sendo l'autore da esso molto stimato; & di ordinare buono indirizzo all'inclusa per lo nostro Chiabrera; & Dio Nostro Signore guardi Vostra Signoria, e'l Sig. Gio. Giacomo suo Padre, ch'io molto saluto, & osseruo, con tutta la sua casa, & li colmi tutti d'ogni maggior bene.

Di Venetia.

Al Sig. Gio. Battista Manso. Napoli.

ARGOMENTO.

Scusasi di tarda risposta con questo Signore; che possiede squisita cognizione delle più nobil scienze il quale fù la metà dell'anima del Tasso: complice per lo fauore d'essere stato riceuuto nella nobiliss. sua Raunanza: si rallegra della sua conualescenza, e promette di mandar l'impresa accademica.

IL mio tardo rispondere alla gratiosa, & leggiadra lettera di Vostra Signoria, non è tarda corrispondenza di animo; ma poca prontezza di pagamento per essere stato io fin'hora fuor della mia residenza con insoliti trauagli, & pericoli di viaggio, per l'insolita calamità de' tempi tristi, & dolorosi, che fino à qui ci hanno spauentati. Hora giunto à Venetia, & raccogliendo me stesso per potermi inuiar tutto à Vostra Sig. co'l mezzo di questa risponsiua, trouo, ch'io sono sì poca cosa à proportione del molto fauore, che da Vostra Signoria, & dall'Accademia mi viene, ch'io mi vergogno di me medesimo. che già non m'è nascosto, che l'honore quale stima si nobile Raunanza riceuere dal mio nome non è altro al fine, che quell'istesso honore, che mi deriua da lei, che quasi fiume al mare à lei se ne ritorna, come à sua gentile origine; sendosi ella degnata di accettar le mie tenebre frà la sua luce per illuminarle, & come di opera sua compiacersene. che quanto poi all'hauere hauuta la mia lettera forza di arreccar salute à Vostra Signoria, nella graue contumacia della sua lunga indispositione, io standomene in ciò al testimonio della mia conscienza propria, che non erra, non dirò altro; non douendo contradir per termine di creanza, à chi fuor di termine mi honora per cortesia. dirò bene, & dirò il vero, che l'hauermi ella tolta l'occasione di condolermene co'l non farmene dar parte, mi darebbe hora materia di giusto risentimento, quando l'allegrezza della ricuperata sanità non me ne facesse scordare. di questa rallegromi dunque; ma non pienamente, da che pienamente Vostra Signoria, non mi scriue di ritrouarsi libera; se bene, come io stimo sarà allhora presente, che così piaccia à Dio Benedetto. il quale prego ad inspirarla à più diligente cura della sua vita, massime hora, ch'è fatta vita mia; che Vostra Signoria, me l'hà consecrata. benche io non l'intenda in questo sentimento, che non mi arrogo tanto; ma perche mi viuo di lei, poiche ella co'i meriti della sua rara gentilezza s'è fatta tanta parte di me. onde in conseguenza vederò pure di spiar tanto nel centro, & nella circonferenza dell'otio istesso, ch'io troui nome, & impresa atta à rappresentar la disutilità mia non solamente per similitudine; ma per proprietà. ma à che cangiar nome? non basta dire Angelo Grillo, per esprimer l'idea dell'otio nell'academia degli otiosi? sì Sig. mio. molto voglio, poco vaglio, & nulla valerò nell'Accademia, se non quanto desidero di valere per seruirli tutti. & à tutti conceda la diuina bontà larga copia delle sue santissime benedittioni. & V. S. habbia sempre nel thesoro delle sue più singolari gratie. Di Venetia.

Al Sig. Felice Giglio. Roma.

ARGOMENTO.

Lo ringrazia della memoria, che tiene di S.P. Reuerendissima, e si rallegra del suo ritorno à Roma.

VOstra Sig. serba cortese memoria di me, & me lo dimostra nelle occasioni. le ne rendo gratie, con desiderio di più fruttuosa corrispondenza. all'incontro io mi rallegro del suo nuouo ritorno à Roma, come in luogo, doue potendo piu largamente essercitare il suo talento, potrà acquistare maggior luce al suo merito, & maggior conseguenza alla sua mercede, massime con l'ornamento di Monsig. Vescouo di Alatri suo Zio, alqual bacierà la mano per parte mia, come à Signore da me tanto amato, & riuerito; & che anderebbe di quà creditor di molto, s'il molto non aspettasse di là, oue con saldo generale resteranno aggiustate tutte le partite. così Dio Nostro Signore ne confermi la sua santa misericordia.

Di Venetia.

Al Sig. Vicenzo Andreis. Padoua.

ARGOMENTO.

Rende grazie per lodi, e per offerte fatteli con eloquente lettera; gli si offerisce con molta prontezza; gli priega buon capo d'anno.

VOstra Signoria, sì fà troppo seuera legge della sua cortesia; & però si rigorosamente giudica della persona sua, & si largamente della mia, & honorandomi co'l fauor della sua lingua appresso gli altri, & co'l valor della sua penna appresso me stesso; onde si come la conosco compitissima nell'vno, & nell'altro, così dell'vno, & dell'altro le resto obligatissimo, & delle sue souerchie sommessioni, & attenuationi, & delle sue nobili scuse, & offerte, dalle quali raccolgo in somma, c'hà voluto inuiarmi lo spirito istesso della sua gentilezza nel corpo della sua leggiadra lettera; acciochè sendo la prima per ragione di origine, non sia per esser mai la seconda per ordine di degnità. che però la serbo come dono della sua amoreuolezza, & come imagine della sua virtù; la quale s'hà occupata tanta parte dell'affettion mia, c'hauerò sempre per incontro di molta contentezza ogni occasione, che mi si porgerà di seruirla; & se replicherà la sua venuta in queste parti replicherà le mie consolationi, pur che sia cosa accessoria, & non principale; ch'io non vorrei, che prendesse tanto incommodo per me, sendo ella sempre con me. & Dio N. Signore sia sempre con noi, & à V.S. & à tutta sua casa conceda non pure questo capo di anno felice, ma felicissimi, & lunghissimi, i progressi della uita nelle benedittioni della sua soauissima dolcezza.

Di Venetia.

Al Sig. Caualier Ludouico Ruota. Bergamo.

ARGOMENTO.

Si scusa prima di non auer replicato alle lettere del Sig. Caualiere, e di poi ringrazia la Signora sua Consorte, ch'abbia gradito le lodi della sua penna.

NOn hò replicato alle due leggiadre risposte di Vostra Sig. per non replicarle noia. tanto hò scritto al Padre D. Pio, che desideraua sapere se m'erano peruenute. son ben debitore di ringratiar la Sig. Caualiera Paola sua della nobile ricompensa, che serba à si debole dimostratione, come è quella, che così alla sfuggita ho potuta fare della meritissima sua persona, la quale & per le sue nobilissime qualità da me singolarmente stimate, & per esser tanta parte di si principal Caualiere com'è V. Signoria, meritaua d'essere honorata con determinato proposito, & da altra penna, che non è la mia. ma si come & essa, & Vostra Signoria, b. stano à se st ssi per tutte quelle lodi, che possano venir loro da chi si sia; così lasciando io, che amb. due, godendone in concorso del testimonio commune, accettino quel che si può per quel che si dee. & qui alle Molto Illustri, & degnissime persone loro prego da Dio ogni più certo pegno di felicità eterna, con successi di consolatissima vita. Di Venetia.

Al Sig. Cardinal Gonzaga. Duca di Mantoua.

ARGOMENTO.

Duolsi con sua Altezza Sereniss. della morte del Sereniss. suo fratello; poi si rallegra della sua successione nel Ducato.

QVanto l'immatura morte del Serenissimo Duca Francesco hà portato seco di publica, & priuata mestitia, & discontentezza, tanto la felice successione di Vostra Altezza hà dato occasione di generale, & particolar consolatione, & allegrezza ristorando con largo acquisto di compitissima proportione la vedouità, & la solitudine della Serenissima casa Gonzaga diminuita in sì breue tempo de' suoi principali soggetti; & solleuando le speranze afflitte de' suoi stati, & de' suoi popoli con quegli effetti di humanissima benignità, co' quali potè l'Altezza sua in ogni tempo rendersi soggetti non pure i cuori, & gli animi de' suoi vassalli; ma di tutti coloro, c'hebbero occasione di farne proua, come è seguito à me: che però, doppo le condoglienze debite alla fraterna, & sempre diletta memoria del Serenissimo suo Antecessore, che sia in Cielo, vengo co'l più humile ossequio, & con la più riuerente osseruanza, ch'io posso à rallegrarmi con l'Altezza Vostra di questa sua degnissima, & gratissima successione, in corrispondenza della mia diuotissima seruitù. la quale sarà per acquistar vigore di spirito, & merito di rinouatione se Vostra Altezza si degnerà di ammetterla alla real gratia de' suoi

suoi comandamenti, come la prego. & Dio N. Signore la Serenissima sua persona, & Stati accresca, & feliciti con prosperità, & gloria di fortunatissimi successi. Di Venetia.

Al Sig. Bartholomeo Zucchi. Monza.

ARGOMENTO.

Fà sua scusa della tarda risposta; rallegrasi del ritiramento del Sig. Zucchi; dagli conto del suo stato, e della sua residenza.

IN *somma,* *Omnia fert aetas,*
Omnia de nobis anni predantur euntes.

Et però nè più co'l medesimo grado, nè più nel medesimo luogo, nè più nel medesimo anno mi hà trouata la moral lettera di Vostra Signoria, & tanto più, che dalla data alla riceuuta sono scorsi cinque pieni mesi. mi sarebbe giunta men vecchia se mi venina dal mondo nuouo; ma poco importa: che se non mi viene dal mondo nuouo, mi viene però dal mondo nuouo, che si è prescritta V. S. però che parmi, che quanto il mōdo nuouo è lōtano da questo vecchio per sito, tāto cotesto suo nuouo ritiramēto sia distante dal suo antico, per instituto. Onde nō è marauiglia se l'istessa sua lettera nella misteriosa lentezza di così lungo indugio hà voluto perauuentura significarmi di hauere eletto più tosto di esserle imitatrice, che obediente; sendo stata si lungamente ritirata, c'haurebbe facilmente fatto parer ritirato me dall'amicitia, & dall'amor suo; quando V. S. non fosse solita di giudicar gli homini più dall'essere, che dal parere. & io son ben sicuro, ch'ella non potrebbe mai far si strano giudicio di amico si vero, si certo, & si antico, come le sono io: & conseguentemente si buon conoscitore de' suoi meriti, ch'io non cedo ad alcuno, che più se ne pregi, & se ne vanti. & tanto più sarò tenuto di esserlo in auuenire, quanto alle rare dispositioni della sua singolar prudenza s'è aggiunto questo nuouo atto, & nuouo essercitio di santissima filosofia, di ritirarsi dalla circōferenza totalmēte al centro di se stessa, per diuenire ogni hora maggiore, et migliore di se medesima; & nel tēpestoso mare di qsta misera vita farsi salutifero porto di quel medesimo scoglio, doue altri patì mortifero, & doloroso naufragio. ma crede ella forse, che chi le è amico non le sia parimente compagno? anch'io nell'ultimo periodo del mio Presidentato vsando in ciò il mio moto proprio hò lasciato il reggimento di S. Benedetto di Mantoua, & mi sono ritirato nella mediocrità di questo Monastero di S. Nicolò del Lido, sù l'vltimo argine, & sù l'estrema sponda di Venetia, doue Venetia istessa à pena giunge se non per necessarie occorrēze, trà le quali ripone talhora la gentilezza di questi nobilissimi Signori il visitarmi; ma per esser ciò senza frequenza, non solamente è senza tedio, ma con molto solleuamento. Quì anch'io trà le consolationi d'vn sacro, & sobrio piacere mi ricōcentro assai volte in me stesso. penso quel ch'io fui, & trouo che quel, ch'io fui à mal mio grado mi fà hora essere quel, ch'io sono, & mi rende molto difficile quel ch'io vorrei essere. pēso à gli anni eterni, & che doppo innumerabili secoli io sarò; & nō sò nè che sarò, nè doue sarò, so bēthe nelle eterne miserie, s'io miro à quel, che fui,

& à

à quel ch'io sono. piaccia alla misericordia diuina di riceuer nel suo clementissimo seno queste infelici reliquie, & questo misero, & funesto auanzo di me stesso prima, che la metà dell'anima sia fuor della bocca, & la metà del corpo detro la sepoltura; & che non aspetti à consigliarmi con l'hora estrema. acciòche con frutto di sensibile acquisto io possa veramente cantare co'l Regio Poeta, Cogitaui dies antiquos, & annos æternos in mente habui, *& soggiunger con voce di felice progresso:* Et meditatus sum nocte cum corde meo: & exercitabar, & scopebam spiritum meum. *che piaccia à sua diuina Maestà, & di cõcedere à V.S. i più desiderati pegni di vita eterna nel zelo del suo diuoto spirito.*
Di Venetia.

Al Padre D. Pio Mutio. Bergamo.

ARGOMENTO.

Mandagli vn volume delle sue lettere, poi si conduole della perdita del Padre, e dice compatire al Caualier Ruota per la indisposizione della Signora sua Consorte.

HO' *mandato alla Patern. Vostra vn volume delle mie lettere, perche serbo meco vn volume de' suoi meriti. se in quelle di consolatione trouasse qualche medicina alla nuoua piaga, che proua per la morte del Sig. suo padre mi sarà più caro d'hauerglielo mandato. ma riconcentrandosi ella in se stessa, doue habitano virili pensieri s'haueră proueduto del suo senza mendicare in casa d'altri; per non essere, ò per non fare il prencipe degli addolorati, come coloro, che ostentano mestitia, & ricercano gloria dalle lagrime. intanto io le compatisco della perdita; & compatisco al Sig. Caualier Ruota parimente per l'indispositione della Signora Paola sua Consorte, per la salute della quale si porgono preghi à Dio. è Signora, che merita assai; & in questa sua infermità son sicuro, che acquisterà il merito della costanza, & quel Crocefisso, che mal si troua da chi si troua senza Croce. che tutti ne custodisca nella vittoria del suo pretioso, & glorioso sangue. Di Venetia.*

Al Sig. Hercole Tasso. Bergamo.

ARGOMENTO.

Discorre dell'arte del formar le imprese, lodando le regole donate da questo raro litterato; biasima nelle opposizioni fatteli il modo del quistionare; lo ringrazia della stima, che fà del suo giudicio; commenda Bergamo, e'l Tasso.

S*I come io hò sempre stimato, che nella materia delle Imprese sia più tosto da molti stato leggiadramente scritto, che altamente filosofato, & assai più attualmen-*

tualmente praticato che dottamente specolato, così hò conseguentemente portato sempre openione, che quel che sin'hora ci trouiamo noi hauere da vari autori intorno à questa nobilissima professione resti assai sicuro, & imperfetto. non tanto per difetto de gli ingegni, che n'hanno scritto, come che io gli stimi tutti nobili, & eleuati, quanto per mancamento di soda, & virile applicatione. onde parmi, che si possa raccogliere, che quel che si legge al presente delle Imprese nō sia stato tanto per ridur l'arte di esse alla sua propria chiarezza, & alla sua natural perfettione, quanto per l'occasione delle Imprese, che si sono andate formando alla giornata, & come à dire più tosto per accidēs, *che per se; & più in gratia dell'artificio, che del l'arte medesima. la quale incerta, & ambigua per la cōfusa selua di tāte varie, et discordi openioni, & contraditioni degli autori così ripugnanti, & diuersi da se stessi, come contrari l'vno con l'altro, si vede, per ciò tuttauia andar doppiamente errando, & vacillando, & far seco errare, & vacillare coloro, che la seguono, & vi s'appoggiano. & però stimo io, che con molta ragione si sia mossa Vostra Sig. Eccellentissima con si felice, & larga liberalità d'ingegno à spendere à beneficio di così bella parte della filosofia simbolica il pretioso talento, ch'è piaciuto à Dio di concederle, & di darne in questo suo Trattato della Realtà, & Perfettione delle Imprese la vera regola di formarle non solamente perfette ne' precetti; ma gratiose negli ornamenti, come à me pare ch'ella compitamente habbia fatto; prima solleuandosi sù l'ali d'vna alta contemplatione, & d'vna profonda consideratione della natura, & essenza di esse Imprese, & delle openioni di coloro, che n'hā no scritto, & poi cauando dalle viscere della materia insieme con sodissimi, & stabilissimi precetti i fondamenti di questa degnissima facoltà, & distendendoli con esquisito ordine di peripatetica disciplina; come appare dalle distintioni, diuisioni, deffinitioni, osseruationi, confutationi, paragoni, essempi, applicationi, dimostrationi, & magistrali, & essaminatissime conclusioni. dalle quali cose tutte risoluta vna dottrina si ben fondata, si ben concludente, & si ben piena di quella ragione, & di quella verità, che appaga l'intelletto; che certo non sò, che mi resti in essa nè che dubitare nè che desiderare. & tanto vagliami hauer detto per quella poca parte, che hò trascorsa dell'opera di Vostra Signoria, non prima però, che doppo hauer lette le risposte alle oppositioni inuiatemi, le quali & per quel, che tocca al costume, & per quel, che mira alla dottrina dell'oppositore mi paiono assai pesanti, & calzanti. dispiacemi bene, & Dio lo sa, che doue le armi, che s'adopra ne' duelli d'ingegno, & di lettere, douerebbono essere à guisa di quelle, che s'vsano nelle scuole di schermo, con le quali scambieuolmente toccandosi s'insegna, & s'essercita in vn medesimo tempo quell'arte senza alcuna offesa, vengono esse all'incontro adoperate con punta, & con filo micidiale; & massime dalle mani di coloro, li quali tanto più sono obligati per ragione di astenersene, quanto più son tenuti per professione à dare essempio di mansuetudine, & di modestia. nel valor delle quali virtù si mostra perauuentura più chiara la vittoria del buon costume, che nella forza delle ragioni non appar glorioso il trionfo della quistione. & bene auuisai io sin quando intesi da principio, che Vostra Sig.*

haueua

haueua scritto, & stampato dell'arte dell'Imprese con nuoui fondamenti, & nuoue regole, che tal sua opera per vn pezzo altro non sarebbe nel theatro del mondo scientifico, che sonora tromba di letterato Marte, la quale hauerebbe desto mille ingegni, & prouocato mille penne, & souratutto le academiche alle contraditioni, & alle difese; & facilmente, anzi ragioneuolmente con piacere di lei medesima: da che nè si tranquilla, nè si vaga appare la faccia del Mare, nè si sereno, nè si luminoso il volto del Sole, & del Cielo doppo lungo contrasto di venti, & di nubi, come chiara, & bella si dimostra nel certame delle scienze doppo lunga, & varia battaglia di openioni, & di sentenze la sacrosanta imagine del vero; non sendo à punto altro la disputa, che l'animato, & fedele criuello della verità la quale disputa allhora è degna de' nobili ingegni quando non esce da' termini della gentilezza, & della cortesia; quando combattono le penne non le persone, le openioni non gli amici, le ragioni non le patrie, & si dimaniera, che si veda sottilità d'ingegno; ma soauità di affetto, discordia d'intelletti; ma concordia di animi, & dotta guerra in amorosa pace, per concluderla in verso. & qualhora occorre per degni rispetti di non comparire in campo à visiera alzata; ma più tosto occolto sotto altra persona, & sotto altro nome, che il proprio, non si faccia, come tutto dì si vede, appresentare in steccato vn mecanico contra vn nobile, vn soldato nuouo cõtra vn Capitano vecchio, vn discepolo contra vn maestro, vn'incognito contra vn famoso, vn'ignorante contra vn dottore, & vn pimmeo contra vn gigante. che ben si sà, che si come queste mostruose disparità non s'ammettono ne' cauallereschi duelli, come piene d'ingiuria, & di scorno, & come dimostratiue d'insolente arroganza, & di superbo disprégio contra l'auuersario, & come seminari di maggior male; così & molto più nelle controuersie letterarie, le quali sendo sempre di lor natura ciuili, & profitteuoli, diuengono per simili maschere d'oltraggio, & di vituperio si criminali, & si rabbiose, che di lodeuoli pugne si conuertono in scandalosi pugni, & d inchiostri d'honore in sangue di homicidio, come talhora n'hà insegnato l'esperienza. là doue il disputare, & quistionar con modestia, & con creanza fà, che non meno il vincere, che l'esser vinto è con acquisto; perche doue il vincere è con più honore, l'esser vinto è con più frutto. & in somma à me pare, che la militia degl'ingegni acquisti la vittoria non con le presopopee, & con gli scherni, ma con la disciplina, & con la ragione; e'l far in contrario non è andare à combattere per vincere; ma à perdere per tribulare, & à mera caccia di malanni, & di male pasque. perche questi tali quistionanti al fine scoperti, & fatti apparire nella propria sembianza, in vece della maschera schernitrice, che portauano sùl volto si trouano il cappello dell'infamia in sù la testa. & però Vostra Signoria, che per habito di natura, & per essercitio di prudenza è lontanissima da simili metamorfosi, & come è ingenua di cuore è parimente di costume, viene à mio giudicio, nella presente quistione à vincer doppiamente, come assai bene parmi, che si possa raccogliere dalle ben costumate, & ben dotte sue risposte, oltre le giudiciose, & poderose osseruationi del Sig. Gio. Battista Personè, onde non mi resta altro per final risposta alla sua

cortese

cortese lettera, se non ringratiarla dell'honore, che l'è piaciuto di farmi in giudicarmi, & eleggermi arbitro, & giudice innappellabile di sì fatta controuersia, doue à pena mi ci conosco proportionato spettatore, & idoneo ascoltatore, così per la mia debolezza naturale in tutte le scienze, & massime nella professione delle Imprese, come per essere io alienato per molte mie graui cure hà già gran tempo da sì fatte lettioni, & considerationi; & poi arbitro, & giudice in cospetto di cotesta nobilissima città, doue perauuentura i suoi letterati fuggono questo degnissimo titolo per modestia, per occuparlo per ragione. Restami ben di ringratiar parimente il Signore Odoardo Micheli, della troppo cortese, & lodata memoria, c'hà voluto fare del mio nome, & delle mie opere nel suo bel discorso Apologetico; assicurandolo, che per testificar dell'amore, & dell'osseruanza, che si porta alla città di Bergamo, & a' suoi cittadini, se si vedesse il cuore, non potea valersi egli nè di più verace, nè di più autentico testimonio del mio. Stimando io nel rimanente, che solo à Bergamo basti di esser Bergamo per tutte quelle prerogatiue, & quegli enchomi di honore, & di splendore, che gli possono venire da' più lodati ingegni, & da' più sublimi personaggi; & conseguentemente per tutti i medesimi pregi bastar solo ad Hercole Tasso di essere Hercole Tasso; làdoue ad vn sol Torquato della medesima famiglia, del medesimo sangue, & poco meno che della medesima casa, & delle medesime viscere par, che non sia bastato vn mondo per sofficiente theatro di fama, & per proportionato applauso di honore, non che l'Italia, & l'Europa tutta. nella quale hauendo egli & viuo, & morto innalzato, & stabilito canoro, & eccelso simulacro di perpetua vita, & di sempiterna gloria, sarà sempre chiamato l'unica, & ammirabil Fenice di questo Secolo, e'l Toscano Virgilio di tutti gli altri. così Dio benedetto habbia la sua chiarissima anima negl'infiniti, & beati secoli del Cielo, & nella soprema felicità della sua beatifica visione, & à V.S. Eccellentiss. côceda, & nell'uno, & nell'altro buomo ogni maggior prosperità, & contentezza. Di Venetia.

Alla Serenissima Regina del Cielo.

Questa lettera è dirizzata alla gloriosissima Regina del Cielo, ad instanza d'un Religioso letterato; & suo caro amico, che le consacraua vna sua opera.

QVel chiarissimo Sol di giustitia, che da Te già nacque per gratia in questa luce humana, o SANTISSIMA STELLA DEL MARE, quello hoggi da me nato per contemplatione in questa sacra Agricoltura, e'n queste pietose meditationi è cagione, ch'a' tuoi beatissimi piedi le appresenti, dedichi, & consacri. Abbraccia TV in loro quel, ch'è di tuo, & purga quel, ch'è di mio; acciochè sotto i benignissimi influssi del tuo riuerito, & adorato Nome fruttifichino nelle anime christiane à lode tua, & ad honore, & gloria dell'eterno GLORIFICATOR tuo, che viue onnipotente per tutti i secoli, de' secoli.

Al Pietoso Lettore.

Questa lettera a' Lettori è del medesimo suggetto della antecedente, & contiene l'intentione, e'l fine dell'autore tutto pieno di charità & di humiltà.

HO scritto questo libro di spirituale Agricoltura, & di sacre meditationi o pietioso Lettore, acciothe tù, & io siamo scritti nel libro della vita. Tù co'l profitto, che ne farai per cauare s'alla meditatione aggiungerai l'operatione: Io co'l merito, che ne verrò acquistando, se sarò aiutato dalle tue orationi. la spiegatura, & la dicitura del libro è semplice, & humile, perche semplicissima cosa è DIO *di cui si tratta, & humilißima cosa è* MARIA *à cui si dedica.*

Al Sig. Girolamo Piscina. Bergamo.

ARGOMENTO.

Glì raccomanda il ricapito dell'antecedente; poi si scusa dello scriuerli di rado.

SOno trà i confini dell'ombre, & della luce. vn lungo ragionamento hauuto co'l Sig. Hercole Tasso *dalle sette hore fino adesso mi ci hà con cieco piacere furtiuamente tirato. Questo ragionamento raccomando io à Vostra Signoria, di buon ricapito. è in materia delle Imprese, poesia non sò se muta, ò semimuta. muto vorrei ben che si rimanesse esso; ò che parlasse almen sì piano, che sentendolo il nostro M. Comino no'l facesse parlare al publico sùl pulpito delle sue stampe. è cosa più da camera, che da theatro, almeno per hora. tanto mi farà gratia Vostra Signoria, di dire al Sig. Tasso. ma che dirò io à lei del mio star tanto tempo senza dirle nulla? Sig. Piscina io non le scriuo senza occasione, perche le scriuo senza cerimonie; & l'amo senza ostentatione, & senza pompa, perche l'amo di vero amore. Lesbino, ch'è tutto fede, nè può far fede. sono stanco, & vecchio. stanca, & vecchia è la notte; & già da' raggi della vicina luce, comincia à riceuere i messi della sua morte; & io le ambasciate della mia vita dalle campane, quali mi chiamano à consecrare le primitie del nascente giorno al fattor del giorno. che giorno eterno di felicissime contentezze conceda à Vostra Signoria Eccellentißima, & à tutti cotesti miei amoreuoli amici, & Signori, ch'io saluto di tutto cuore. Di Venetia*

Al Sig. Nicolò Tucci. Lucca.

ARGOMENTO.

Si scusa di non rispondere subito ad vn Sonetto: ringrazia dell'onore fattoli con esso: discorre della infelicità di questa Città.

IN Praglia, & nel golfo delle facende capitolari mi fù resa la dolce lettera, e'l nobil Sonetto, co'l quale è piaciuto alla singolar gentilezza di Vostra Signoria di honorare il mio nome, & di inuitar la mia anima alla contemplatione di questo nostro instabile, & misero stato. così hauesse potuto il canoro maestro di Christiana moralità risuegliar la musa addormentata horamai nel seno, & nel sonno della morte, come tanto volentieri hauerei risposto, quanto prontamente hò tentato di rispondere; ma accorgomi ch'ella è pur tuttauia sonnacchiosa. & à Vostra Signoria, i cui pensieri sono tutti vigilie, & i cui scritti sono tutti lume, io non debbo rispondere co'l sonno à gli occhi; ma con gli occhi nella penna, & con le penne nella mente. al che mi riserbo quanto comporta la mia solita, ò più tosto insolita debolezza. Intanto debbo renderle gratie delle sue fauorite preoccupationi, & dell'vtile ch'io ne prouo, & massime dalla presente sua poesia, considerando à punto, che questo mondo non è altro al fine, che vn'infelice animale, che sempre nascendo si lamenta, per dolore, & sempre morendo si querela per natura. vna vita, che altro non hà di vero, & di stabile, che falsità, & instabilità; nè altro di lungo, & di dureuole, che gli affanni, & le pene. che accetti Dio Nostro Signore per sua somma pietà à conto di purgatione, & remissione, co'l mezzo dell'astinenza, & della tolleranza; & à Vostra Signoria conceda glorioso fine de'suoi santi pensieri. Di Vinetia.

Al Sig. Ottauiano Bon, Proueditor generale nel Regno di Candia.

ARGOMENTO.

Contiene in risposta à lettera di scusa il medesimo termine; poi loda sua Eccell. il Regno di Candia per incidenza, e'l Dominio Veneto.

VOstra Eccellenza mi fà gratia, & di vantaggio si scusa meco per farmela maggiore. che certo è gratia, ch'ella mi preuenga con le sue lettere & che mi saluti con la sua gentilezza; & più che gratia, che prenda scusa meco di non l'hauer fatto fin'hora. oue per debito douerei io passar questo ufficio con la rara humanità sua; & me ne rimorderei acerbamente, quando la mia conscienza non mi certificasse d'hauerlo tralasciato più per rispetto delle sue grauissime occupationi, che per poca prontezza di animo, & per poca osseruanza di volontà. hauendo io con tutto ciò nondimeno sempre commesso al nostro Padre D. Basilio

in tutte le mie lettere, che douesse compire à nome mio con cotesti eccellentissimi Signori, & più particolarmente con Vostra Eccellenza, con tutti que' termini, che si debbono alla manifesta professione, ch'io fò di amare, & riuerire in sommo grado i singolari meriti della sua degnissima persona; la quale viuendo nella stima de' migliori hà le migliori lodi. così piaccia à Dio di concederle, & a' compagni insieme i migliori, & maggiori frutti di cotesta loro sublime amministratione, riformando, & consolidando co'l poderoso braccio della plenaria autorità i fondamenti della pace publica, & priuata, & della diuotione, & della fedeltà ciuile in cotesto nobil Regno, di maniera tale, che venga à restar tanto congiunto, & incorporato per fede, & per amore al gran corpo di questo eccelso Dominio, quanto per distanza di sito viene ad esserne diuiso, & lontano. onde non solamente à questo Sereniss. Stato sia forte argine, & sicura sponda contra l'armi Ottomane, troppo auide perauuentura di gustare i frutti delle palme occidentali; ma all'Italia, & al christianesimo tutto. al quale la conseruatione, & la salute di così geloso, & pericoloso confine è interesse tanto importante, quanto la conseruatione, & salute propria. così prego la Maestà diuina, che & Vostra Eccellenza, & la compagnia ci riconduca co'l trionfo della tranquillità, & della sicurezza, generato dalle vittoriose armi della giustitia, & della clemenza, doppo l'hauere applicato alle ferite degli animi auezzi alle seditioni, & prostituiti alle nouità hora il balsamo, hora il fuoco, con quella prudenza, che fù sempre regola di tutte le sue attioni, nelle quali benedicendo ella Dio Nostro Signore continuamente la Maestà sua benedica parimente in tutti i tempi l'eccellentissima, & Illustrissima sua persona, & quella insieme di cotesti miei Signori. & ne conceda à tutti la sua santa gratia. Di Venetia.

Al Sig. Marco Loredano, Preuiditor generale nel Regno di Candia.

ARGOMENTO.

Ha tacito ringraziamento d'una cortese lettera; offerisceſi a ſua Eccellenza; promette la protezione d'un onorato Padre.

OLtre le salutationi inuiatemi più volte dal nostro Padre D. Basilio à nome di Vostra Eccellenza, ella medesima s'è compiaciuta hora di salutarmi per se stessa con particolar lettera; perche l'amoreuole memoria, che si compiace serbar della mia osseruanza, con più efficace maniera mi si renda palese; & perche tanto più si stringano i nodi della mia obligatione, quanto più s'allargano i fauori della sua cortesia. alla quale & con replicati saluti nelle mie risponsiue al Padre medesimo hò risposto sempre, & corrisposto maggiormente con l'animo grato; il quale fruttificherà in tutte le occorrenze à Vostra Eccellenza mentre si compiacerà co'l valersene di farlo valer qualche cosa. sicome godo, che vada fruttificãdo intanto, benche indirettamente, nell'affettuoso ossequio di cotesto nostro buõ Padre; il quale perciò viuendomi più caro, può rendersi certo, ch'io non lascierò d'in-

d'incontrare occasione quantunque lontana, che possa essergli espressiua di questa mia dispostissima volontà; non hauendo la virtù guiderdon più glorioso dell'honore. & honore, & gloria riporti Vostra Eccellenza di cotesta sua importantissima missione appresso gli huomini, & molto più appresso Dio, lasciando insieme con la compagnia in cotesto nobilissimo Regno, quasi anima informante, immorli vestigi del suo singolar valore, & della sua già tanto tempo fà lodata, & esperimentata virtù. Di Venetia.

Al Signor Francesco Fresco. Vdene.

ARGOMENTO.

Si duole del male del Sig. Fresco, si rallegra della conualescenza, lo ringrazia di lodi, e dice di voler vedere il Friuli.

PEr ogni altra cagione, che haueße V. S. lasciato di salutarmi mi saria stato graue; ma che sia seguito per difetto della salute sua, m'è sì graue, & acerbo, che acerbissimo mi sarebbe, se doppo'l male non m'haueße ella auisato in vn punto medesimo & del male, & del bene. con tutto ciò mi dorrei, che doue viue tanto fuoco d'amore verso gli amici, haueße hauuto ardire di accendersi tanto incendio di febbre verso l'amico, s'io non sapessi che'l feruor particolare, che le bolle nel cuore verso il Creatore, & Redentor suo, non le haueße fatto parer men calde le fiamme del suo male, massime ne' giorni della settimana santa, da' quali hauerà ella presa occasione di compatirli maggiormente, considerando dal letto della sua pena il patibolo della sua croce, & accompagnandolo co'l dolore della febbre al supplicio della morte. per risorger poi se non nel giorno istesso; almeno nell'ottaua della sua resurrettione, per riuerenza di tanto misterio, & di tanta memoria. queste religiose meditationi, & digressioni mi son dettate dalla rara pietà del christiano animo di V. S. & dall'inuiolabil tenore de' suoi costumi innocenti. per li quali amandola, & stimandola io quanto debbo, pregola con tanto maggiore affetto à star sana, & non viuer tanto alla finezza dell'ingegno, & alle sue dotte vigilie, che ne resti mortificata la parte sensitiua. sò i disordini delle anime belle, & sò come stãno sempre sù le ale. ma che le dirò io di me, che nõ solo nõ sono stato sù le ale, ma sotto le cure? che per saper di che peso siano state basta le dire, che sono state cure capitolari. le reliquie delle quali ancora mi tengono occupato, bẽche fuor di capitolo. ma nõ mi fanno già scordar di ringratiarla delle lodi, che dà à quella mia scrittura inuiata le dal Sig. Alessandro Pagello, il quale anch'esso troppo mi honora; ma non sarebbe genero del Sig. Hercole, la cui penna val tanto nella sua mano, quanto valeua la mazza nella mano di quel altro famoso. & però da se stesso saperà schermirsi. nel rimanente perseuero tuttauia nel mio pensiero di veder cotesto nobil paese sì ben dotato, & popolato, & sì fertile, massime di felici ingegni; & di passarmi i caldi estiui hor quà, hor là. & s'io sarò instabile, sarò più simile al Cielo. e'l creator del Cielo, & della terra sia sempre

con noi, & à Vostra Signoria Molto Illustre, & molto amabile sia sempre largo delle sue più desiderate gratie, & così a' miei Signori Antonio di Zucco, & Thomaso Sabbadino, & al rimanente di cotesto Apollineo coro, & decoro.

Di Venetia.

Al Sig. Benedetto Taglia Pietra Proueditor generale del Friuli, & Gouernator di Palma.

ARGOMENTO.

Notifica à sua Eccellenza il suo arriuo in Vinegia; s'offerisce a' suoi cenni: presenta alcuni frutti, e loda il suo vigilantissimo Reggimento nel Generalato di Palma.

A Tanta pienezza di cortesia quanta è quella, ch'è piaciuto Vostra Eccellenza di farmi prouare nelle sue nobilissime accoglienze non potendo io corrispondere con altro, che cõ la semplice confessione di altrettanta pienezza di obligo, tralascierò di moltiplicar parole di ordinario compimento; & passerò à darle conto come, Dio lodato, son giunto con salute à Venetia, la qual salute tanto più mi dee esser cara, quanto può rendermi più atto à riceuere, & ad esseguire i comandamenti di Vostra Eccellenza, se si compiacerà di darmi nelle occorrẽze qualche pegno di non mi hauere in tutto per huomo d'infruttuoso seruigio, si come la prego; non per scioglie rmi del mio obligo; ma per non confondermi della mia poca ventura: Intanto sarà seruita di goder questi pochi frutti, che s'inuiano co'l mezzo del Sig. Cancellier suo, non come cosa degna del suo gran merito; ma come nata in paese meno sterile di cotesto. il quale però è fecondo di maggior bene, mentre dal felice reggimento di Vostra Eccellenza riceue ogni giorno più perfettione di qualità, & grado di fortezza. attẽdendo ella à consolidar ben bene i nerui, & l'ossa di cotesto bambino propognacolo, per far che esca dalle sue mani gagliardo, & inuincibil gigante à sicurezza particolare di questo serenissimo Dominio, & dell'Italia, & del Christianesimo tutto, così piaccia à Dio Nostro Signore di conseruare ad esso in tutte le occasioni anima non pur di sourabondante alimento, ma d'inuiolabil fede, come mi rendo ben certo; parendomi nel rimanente di virtù, & di lena tale, che se ne possa più tosto dall'auuersario desiderare, che sperar l'espugnatione; sendosi in esso, come moderno, rimediato à tutti i mancamenti delle più famose fortezze, delle quali sin'hora habbia notitia l'arte militare; & rispostosi, per così dire, à tutte le tacite oggettioni di essa.

Di Venetia.

Al

Al Sig. Gasparo Ridolfi. Milano.

ARGOMENTO.

Nel principio scriue, che gli manda alcune scritture antiche; poi con lagrimeuol presopopea si volge à deplorare l'vccisione di commune amico.

LA mancia Sig. Ridolfi. cosa nuoua di memoria antica. eccoui il nostro Petrarca Cappellano, & Chierico del Rè Roberto, & della Regina Giouanna in forma Cameræ. *Legga Vostra Signoria, il tenore delle presenti estratte dagli archiui della Regia camera di Napoli, & autenticate co'l suggello, & con la mano dell'Archiuista Regio. è gentil curiosità, non tanto per quei, che sono diuoti del Petrarca come è Vostra Signoria, quanto per coloro, che prendono diletto delle cose antiche, & sopratutto delle scritture; & di veder la differenza, ch'è trà gli stili di que' tempi, e'l nostro, & come per questo conto, siamo senza dubbio in miglior secolo, se bene in pessimo nel rimanente. hauendo pur hora con molto mio dolore inteso l'acerbo caso del Signore N. che forse prima d'hora, dal merito istesso del soggetto, & dalla grauezza delle circonstanze sarà peruenuto alla notitia di Vostra Signoria, & che posso io dirle hora, se non quel ch'hò potuto dire poco fà, quando n'hò intesa l'innaspettata nouella? restai tutto stupido, & muto, & al fin non potei contenermi di non parlar con lingua di pianto, & non deplorar nella miseria d'vn particolare la calamità comune. & riuolto à Brescia esclamai o Città cara, o Città nobile, o Città per non dir' altro, troppo generosa à tuo danno; s'amassi tanto te, quãto sei amata da me, non saresti ridotta à tale, c'hormai non si dica più, parlando di coloro, che in tè muoiono, morto in Brescia; ma vcciso in Brescia. se ti fosse così lontano il ferro, come t'è vicino saresti tutta d'oro. anzi ch'il ferro istesso ti si conuertirebbe in oro, se non l'aguzzassi, & no'l riuolgessi contra te stessa; ma contra i nemici del nome Christiano. ma egli è pur così, che si come sei nata nel ferro, così viui nelle discordie, perche altri viua nelle lagrime. Con questa flebile, & mesta prosopopéa gridai sospirando, & piangendo la fatal conditione di quella Città sì cortese madre à gli altri, & sì implacabil madrigna a' suoi. anzi prodiga, & feconda madre d'infelici, ed intempestiue essequie à se stessa, & à tutta Italia spettatrice de' suoi funesti trionfi. ma l'altrui durezza mi fà perauuentura troppo tenero, ò più tosto la mia natura, & l'affettione, ch'io portai sempre à quella mia, posso quasi dire, seconda patria. onde potrei hauere per ciò intorbidata l'allegrezza, che V.S. sarà per sentire in riceuere i presenti scritti, alla lettione, & diletto de' quali rimettendola, resterò pregando Dio per li viui, & per li morti, & per V.S. che co'l mezzo de' morti si và tuttauia facendo gloriosa trà viui.*

Di Venetia.

In

Vrbe Romana Priscorum Venerabili more temporum laurea insignitum; & alias virtute discretiua Vigentem dignisque meritis præditum, quorum consideratione benigna in domesticum Cappellanum siue clericum suum suggerente nihilominus proprio quodam instinctu vberioris caritatis, admisit; & proinde huiusmodi Regia imitatione aucta erga eum conformiter nostræ sinceritatem beneuolentiæ propagantes, ipsum similiter in Cappellanum seù clericum nostrum domesticum, ac de nostro hospitio, duximus, de certa scientia, & spetiali gratia retinendum. Recepto prius ab eo solito in talibus Iuramento volentes, vt illis honoribus, fauoribus, priuilegijs, prærogatiuis, & gratijs, de cætero potiatur, & gaudeat, quibus cæteri alij Cappellani, seù clerici nostri domestici, ac de nostro hospitio potiuntur, & gaudent, ac gaudere, & potiri soliti sunt, & debent. In cuius rei testimonium præsentes literas fieri, & pendenti Maiestatis nostræ sigillo iussimus communiri.

Datum Neapoli &c. Anno Domini tercentesimo quadragesimo tertio die 25. Nouembris 12. Indictionis, Regnorum nostrorum anno primo.

Extracta est præsens copia à suprascripto originali Registro, quod conseruatur in Archiuio Magnæ Regiæ curiæ Sicl. Neap. cum quo facta collect. concordat melioritamen semper salua, & in fidem infratt. m. Petrus Vincenti. V. I. D. Regius Archiuiarius hic se subscripsit, & Sigillum consuetum appofuit.

Neap. Die 22. Octobris 1612.

Locus Sigilli — *Petrus Vincenti.*

A tergo.

1343.

Franciscus Petraca de Florentia Poeta Laureatus, Cappellanus Reginæ Domine Ioannæ.

Al Sig. Gio. Battista Strozzi. Fiorenza.

ARGOMENTO.

Lieto si palesa di felicità succedutali; gode de' progressi d'vn Religioso; essalta i meriti del Serenissimo gran Duca, & loda gli scritti del Sig. Gianbatista Strozzi.

SVccessi di consolatione mi comunica V.S. con la solita inclinatione di volontà, & gentilezza di maniera. onde si come io dell'vno, & dell'altro debbo ringratiarla, così mi godo vedendo ch'ella và pur tuttauia resistendo all'humor peccante de' suoi occhi, & con egual virtù si prepara alla priuatione, quando così piaccia alla volontà d'Iddio, sempre da lei veduto, & sempre benedetto nelle sue

sante opere, & glorificato nelle sue occolte dispositioni. godomi parimente de' vertuosi progressi del nostro D. Stefano Perozzi, & che sciogliendo la penna, & la lingua nelle lodi altrui leghi i cuori, & gli animi nelle sue sì di maniera, che ne acquisti honorati encomi, & quale è quello, co'l quale è piaciuto à V. S. di sublimar tanto la sua oratione in lode di cotesta Altezza. i cui meriti son però sì grandi per li pregi di natura, & di acquisto della sua real persona, c'han potuto perauuentura soura la natura, & l'acquisto del nostro nouello oratore produr miracoli d'ingegno, & d'arte, & farlo meritare con l'altrui merito. che i Prencipi grandi per sangue, & per valore come è cotesto Serenissimo, & sublimissimo fanno assai spesso Prencipi grandi di lingua, & di penna coloro, che di essi si fanno soggetto, come hà fatto il nostro Padre. al quale sì come per lo passato io portai sempre molta volontà, così in auuenire non mancherò di testificargliela maggiormente, da che sì amplamente mi vien testificato della sua virtù da tanta autorità, quanta è quella del mio Sig. Strozzi in ogni sorte di lettere; & lettere tali, che mal si lodano con vna lettera, & massime con penna più di passaggio, che di proposito. & io sono sì poco atto à farlo con V. S. quanto le gloriose fatiche, abondano di molto diletto, & con molto si esserci tano, come ella bene in se stessa proua al presente, per pegno di quella futura mercede, ch'è preparata in cielo à coloro, che nel fiore della scienza humana, hanno dato à gustare il frutto della sapienza diuina. Di Venetia.

Al Sig. Andrea Chiocco. Verona.

ARGOMENTO.

Li da conto dell'esser suo; loda vn'epigramma; discorre della malinconia; lo ringrazia dell'amor, che gli porta; gli raccomanda alcune lettere, e commenda certi versi, e vn'Elogio del l'Eccellentissimo Pola.

LA lettera di Vostra Signoria, hà molti capi, & io al presente ne hò meno di vno, sì distemperato, & liquefatto, che tutto mi distilla per la bocca in grandissima abondanza di humor sottile. onde mi conosco più bisognoso del suo Hippocrate, & del suo Galeno, che del suo Platone, & del suo Pindaro. & son sicuro, che l'arte loro nell'amorosa, & valorosa cura di Vostra Signoria Eccellentissima, mi si farebbe prouar più che humana. intanto questo nostro Sig. Medico m'hà prohibita ogni occupatione, che possa maggiormente comprimere, & angustiare gli spiriti animali in questa afflitta mia testa, & secondare il morbo peccante. il che io essequisco assai puntualmente. perche non vorrei eßer costretto per souuenire al capo languido d'impiagarmi le braccia, ò pure le gambe sane, babastando per così dire, la volontaria piaga, ch'io porto, hà più di diece anni nella gola, con l'essermi ridotto ad vn sol pasto il giorno, più tosto, che volermi aggregare alla confraternità della fontanella, & del cauterio, & correggersi duramente

mente la natura. & perciò, quasi di furto, & alla sfuggita hò anco risposto alle gentilissime lettere di cotesti nostri amoreuoli Signori, concludendo solo, che la coda della mia passata à Vostra Signoria, è stata da più, che non è hora il mio capo, perche m'hà prodotto dolce fuoco d'amore, nel quale mi s'è rauuiuato l'animo, doue questo al presente non mi produce altro, che salsa acqua di stillicidio, nella quale bene, & spesso mi s'affogano le parole. ma tutte le debolezze mie nondimeno nella bocca, & nelle mani di Vostra Signoria, mi acquistano qualità, & pregio, si come le sue vertuose opere tutte appresso di me riceuono honore, & lode; & massime il giudicioso, & bello Anagramma, co'l quale hà voluto honorarmi, & obligarmi, si come l'Eccellentiss. Sig. Personè m'hà honorato, & arricchito della sua conoscenza co'l mezzo della sua cortese penna; onde alle sue notti solitarie piene di varia, & soda eruditione riserbo giorni più chiari, & notti più serene; hauendone già gustato qualche foglio, mentre l'opera era sotto'l torcolo, & però ad esso lascio l'impresa delle Imprese del Sig. Herole Tasso, che Dio habbia in santa pace. stimo bene, che potesse, & possa l'opera sua riceuer delle oppositioni; & sò che Vostra Signoria, nel discorso, che m'inuiò sopra la sua accademia gli anni à dietro filosofaua à mio parere, assai bene, & me n'appagai; ma non già di quella, c'hà dato materia alla controuersia, onde il Signor Personè hà scritto in difesa del suo cōpatriota, nella quale poco mi piacque il filosofo, men la filosofia, & nulla il modo del filosofare. ma tutto forse per mio difetto. comunque si sia sarò sempre schiauo de gli scritti, che appagano con la buona dottrina, & edificano co'l buon costume, come mi rendo certo, che saranno le lettioni fisiche, & morali di Vostra Sig. Eccellentiss. & come hò prouato esser le opere del nostro Sig. Velsero, al cui motiuo intorno à Plinio della malinconia non saprei io per hora, che mi dire, massime doppo, che n'hà detto, & dettato ella si bene, non mi trouando nè anco al presente quell'autore. ben ricordami hauer letto, come haurà anco Vostra Signor. in Marsilio Ficino, de studiosorum sanitate tuenda, *darsi due sorti di malinconia, l'una naturale, l'altra accidentale, cioè cagionata da adustione; oue doppo l'essersi l'autore dilatato alquanto nella qualità dell'vna, & dell'altra, conclude,* Quæcunque adustione nascitur iudicio, & sapientiæ nocet; at sola melanconia naturalis ad iudicium, & sapientiam conducit, nec semper. *da che si raccoglie, che la malinconia in generale non fà l'huomo saggio; ma la sola naturale, & limitata molto bene nella qualità della bile. benche l'istesso Ficino soggiunga poscia di mente di Aristotile,* melancholicos extitisse omnes uiros in quauis facultate præstantes, & Platone nel libro de scientia, ingeniosos plurimum concitatos, & furiosos esse solere, & poscia nel Fedro, frustra poeticas fores absq; furore pulsari. & Democrito nullos magnos viros fore, nisi eos qui furore quodam perciti sunt. *dal che dubiterei se si potesse così ageuolmente denominare l'effetto della voce della causa, & conseguentemēte se la sapienza potesse esser chiamata malinconia, & per malinconico si potesse intender sapiente. tutto che il prouerbio trito,* malancholici sapientiores,

A Monsig. Giulio Segni. Bologna.

ARGOMENTO.

Rende il contracambio à lettera di complimenti, e di lodi, lodando il Tasso, vn'Epigramma di Monsig. Segni, e ringratiandolo, che gli abbia inuiati i volumi politici del Vanocci.

Vostra Signoria mi honora con la sua gratiosa lettera, & co' suoi leggiadri versi; nè io so altro, che mi dire se non, che tutto ciò m'è caro, che me le dimostra caro: da che nel peso di questi honori riconosco la memoria della sua affettione, e'l numero delle sue virtù, & massime della cortesia; dalla quale fomentato quel mio breue, & frettoloso saluto inuiatole dal Sig. Nuti m'hà prodotto vna lunga, & affettuosa lettera, suggellata con vn gentilissimo epigramma. ma niuna cosa m'è più cara della dolce memoria, che si fà in essa del nostro glorioso Tasso, perche è memoria di grande amico, di grande ingegno, & tale, c'hà potuto fare i più eleuati ingegni discepoli del suo, & le più lodeuoli poesie tanto più lodeuoli, quanto più simili alle sue. canoro liberator della città sacrosanta; & perciò Poeta de' Theologi, & Theologo de' poeti, & huomo veramẽte più che huomo, & vno di coloro de' quali non solamente le città, & le prouincie; ma come di cosa rara, & singolare si pregiano anco i secoli, & stimano per ciò di poter superare nõ che aggragliare i secoli passati, & quelle più felici, & famose penne, con le quali, quasi con tãte lingue parlano ancora hoggi i tempi antichi a' tempi moderni, & i moderni sono per parlare à quei, che verranno con lode, & con marauigliã. & però non è da tralasciar diligenza, che possa comunicare alla publica luce così pretiosi thesori; onde V. S. fà opera degna del valor suo, & della sua gratitudine verso chi tanto l'amò, & honorò à non lasciar sepolto alcuno di quegli scritti, che possono cauar di sepoltura i nomi, & farli immortali; che anch'io l'aiuterò à questa degnissima impresa, con quelle poche reliquie, che se ne trouano appresso di me. intanto le rẽdo molte gratie de' volumi di Monsig. Vannozzi mio caro, & pregiato amico, del quale mi trouo però il primo, e'l secondo de' suoi auuertimenti politici stampati costì; ma forse questi vltimi per opera di V. S. saranno con migliore ordine; onde quando giungeranno mi saranno anco più cari; ma ella troppo à buon hora comincia à soprafarmi, & à farmi suo per vittoria, come son per dono. ma di tutto sia fatto il suo piacere, & souratutto quello di sua diuina Maestà, dalla quale prego à V. S. Molto Reuer. ogni più felice contentezza. così potess'io mandarle in questa mia le vere scale del paradiso, quando però non siano i suoi diuoti pensieri, & i suoi santi essercitij, a' quali molto mi raccomando.

Di Venetia.

Al Padre D. Gio. Battista Magnauaca de' Chierici Regolari. Venetia.

ARGOMENTO.

Si giustifica non poter compiacerlo; dice hauere intesa la morte d'un Sacerdote; parla lodatamente del Sig. Claudio Monteuerde, e si mostra grato alle sue offerte.

BEnche V. R. P. soglia andar con sì belle parole alle dimande, che faccia parer brutte le negatiue; la qualità nondimeno di quel libro haueua congiunti seco sì graui rispetti, che la richiesta non poteua restar disgiunta dalla ripulsa. ma che importa? haueremo il concetto se non haueremo il parto; & tanto basta à cui basterebbe non hauere nè l'uno, nè l'altro. di quel Monsignore poi, c'haueua più della pecora, che del pastore, già sapeua il passaggio da quella sua Chiesa strepitante, & da questa militante alla trionfante, si come io stimo; che al fine mi pareua vna creatura, se ben poca di peso, molta nondimeno di buona volontà. Dio l'habbia in luogo di luce. & al nostro Sig. Claudio veramente Imperatore della musica dia gratia di edificare sù quel suo monte verde vna torre armonica, tanto alta, che giunga al cielo; & se si valerà di quelle mie sacre, & poetiche pietre, quali que si siano, allhora mi potrebbe far esser con qualche giustitia quel che V. R. P. mi fa parere con souerchia cortesia della quale direi di restarle in obligo, & così delle sue gentilissime offerte, s'io non sapessi, ch'ella sà quanto l'amo, & quanto desidero seruirla per debito, & per natura. preghi intanto per me, & con quel suo humilissimo nulla, m'impetri di non essere in tutto nulla nel seruigio d'Iddio; che ne conceda à tutti felici progressi nel suo santissimo beneplacito.

A Monsig. Dario Bernardi Canonico di Ciuidal di Friuli.

ARGOMENTO.

Mostrasi addolorato per l'infermità del Sig. Fresco; dice il suo parere intorno ad un sonetto; saluta gli amici, e loda vn buon Teologo.

COmincierò con la piaga, poiche V. S. hà finito co'l ferro. che l'vltimo periodo della sua lettera m'hà veramente ferito con l'acerba nouella del pericoloso stato del nostro Sig. Francesco Fresco, sì di maniera, che poco ad altro posso io pensare, che alla gran perdita, che si farebbe del più caro, & ingenuo gentilhuomo, ch'io m'habbia praticato da molti anni in quà. Dio essaudisca le preghiere, & i sacrifici nostri, & non ci priui per la sua pietà di tanto bene, & di tanto ornamento. & se le nuoue saran buone, come pur mi gioua sperare, non me le faccia V. S. giunger tarde, da che le triste pur troppo giungono per tempo portate dall'impeto del proprio precipitio. intanto Dio ne consoli; che quanto al giudicio del sonetto, ch'ella desidera da me, non sò da douero come poterla sodisfare. difficile stimai io sempre il giudicare degli altrui scritti, & perciò m'astenni sempre da simile impresa, sendoci massime per natura pochissimo inclinato, & soura tutto doue il punto stà tra'l bene e'l meglio, come giudicio, che dipenda spessissime

volte

volte più dalla virtù del gusto, che dell'autorità delle ragioni. & de' gusti non s'hà à disputare, e'l sonetto di V. S. è tutto buono; ma per compiacerla questa volta solamente dirò quel, che voglio sia per non detto. l'ottauo verso muterei, perche parmi assai otioso, & più in gratia della rima, che della materia, & si potrebbe forse dire,

In sùl mattin quasi à grand'opra accinto,

ò cosa simile. s'accieca non direi; ma più tosto acceca in significato di neutro passiuo, stimandola maniera più regolata. della doppia lettione poi nel fine del sonetto, eleggerei più tosto l'ultimo, che'l penultimo verso; ma se si dicesse,

Con Christo viuo in bocca, & morto in Croce.

od altro tale non mi spiacerebbe. ma ad ogni modo tutto mi dispiace in ciò, c'hò ricordato, fuor che la mia intentione, ch'è di farle cosa grata, onde forse fò male. per non far male. A cotesti Signori amici molti saluti, & in particolare al M. R. P. F. Santo, theologo del primo ordine, & di quella celeste armonia, doue la vita non discorda punto dalla dottrina. tenganlo caro, assicurandoli, che con la sua partenza di Venetia, s'è partito dal nostro Monastero di S. Giorgio, & da quello studio il giorno, & v'è rimasa la negra notte. & giorno eterno ne conceda Dio benedetto nel lume della sua santa gratia, & à V. S. Molto R. ogni maggior contentezza. Di Venetia.

Al Padre Agostino Mascardi. Modena.

ARGOMENTO.

Si scusa, che risponda tardi; lo ringrazia d'vna scrittura, la loda, e ne desidera vn'altra smarrita simile, e con occasione di ragionar di alcuni libri biasima i costumi del presente secolo, che poco pregia i virtuosi.

Doue è fede, è sicurezza. sicuro dunque della cortese affettione di Vostra Paternità hò sin'hora ritardata la risposta alla sua riceuuta in Bologna nel mio passare à Perugia, e'nsieme indugiato à ringratiarla, non del fosco sogno figlio della caligine, & delle tenebre, ma della dotta, & chiara sua vigilia inuiatami, per farmi gustar nel pretioso liquore di nouella beuanda il celeste nettare della prisca eloquenza, come che, senza che Vostra Paternità, me l'accennasse habbia io conosciuto benissimo, che si come lo stile, così l'imitatione nō è di alcun moderno; ma de gli antichi del miglior secolo. solo pare à prima vista, c'habbia qualche similitudine co' ragguagli di Traiano Boccalini, doue ne' secoli passati si riprendono i presenti, & ne gli huomini morti si puniscono i viui; con qualche similitudine di Esopo, che nelle sue fauole punse, & ammastrò gli huomini con la fauella delle bestie. tutto nondimeno è per fine di modestia, non di molestia, dico quanto al costume. che nel rimanente, per tornare alla scrittura di Vostra Paternità, ella è curiosa, capricciosa, & di faceta salsedine; & tale, che anco trà gli strepiti capitolari è stata vdita con attentione, & approuata con lode; onde ne potrei anco di quà dar parte ad alcuno di questi nobili ingegni,

non sendo pastura nè da tutti i denti, nè da tutti gli stomachi: & se, quasi dalle ceneri della fenice, potesse ella farmi suscitare la sorella estinta, & sciogliermi la sorella annuata, ne goderei io solo, come solo ne stimerei il priuilegio; perche son vago del dolce piccante, & non arrosso di confessarlo, à chi massime di leggieri sarà per compatirmene, non che per perdonarmene. & sà Dio se volentieri nel mio ritorno sarei passato per costà, & se dicessi, ch'io lo speraua, & che per ciò differiua la risposta non direi forse bugia; ma l'infelicità delle strade, & l'ostinatione delle pioggie mi fè abbreuiare il viaggio, & seruirmi de' fiumi per canalli. ben vorrei hauer trouato quì in Venetia, che Vostra Paternità, fosse stata seruita de' libri come desideraua; ma l'Italia poco hoggidì esce d'Italia con l'idioma, meno con la lettione; & doue le belle lettere mendicano il pane con poca ventura, non è marauiglia, se i belli ingegni sospirno i libri con poco profitto. che i moderni non più si dilettano di nutrir caualli da pompa, & da maneggio, ma solo attendono à prouedersi d'animali da soma, & da carreggio. sordido guadagno, vnico fine per lo più de' nostri miseri tempi, che doppo l'hauer corrotta, & disfatta la stampa de' Mecenati, hà dispersa la semenza de' Virgilij, & degli altri Padri delle più belle, & pulite lettere. & ciò dico perche concorro con la ragioneuole querela. ma più ragioneuolmente si querela horamai la mia stanca debolezza sotto'l fascio di tante lettere capitolari, alle quali mi resta di rispondere, per ciò finisco con la penna, ma non co'l cuore d'amarla, & di stimarla quanto si dee al merito della sua bontà, & del suo valore, che Dio N. Signore riconosca con larga mano di felicissimi premi. Di Venetia.

Al Sig. Marcantonio Bonciaro. Perugia.

ARGOMENTO.

Primieramente gli dà conto del suo ritiramento ne' caldi estiui; poi dice sperare di godere il Bonciaro, e vn'altro virtuoso l'anno venturo; finalmente loda i suoi componimenti di verso, e di prosa.

IN questo vltimo confine d'Italia, à vista dell'antica Giustinopoli tre miglia, luogo doue sono stato condotto, non sò se più da vaghezza di ritiramento, ò da consuetudine di fuggir l'aria sospetta in questi caldi estiui nella nostra solita residenza del Lido in Venetia: in questo luogo dico, trouomi tutto pieno di negotioso otio, cioè d'otio letterario, & di quello à punto, del quale harei hauuto bisogno quando Vostra Signoria, con tanto suo incommodo a' mesi passati mi honorò in S. Pietro della sua cortese visita; della quale non posso ricordarmi, che non mi ricordi della mia disauuentura, come ch'io fossi necessitato à priuarmene in quel punnto, ch'io cominciaua à riceuerne maggior consolatione, & maggior frutto, & massime con la gentil compagnia di quel nobile Apollo dall'arte doppia. Et ecco, come doue duole il dente subito corre la lingua. prometto à Vostra Signoria,

ch'io

ch'io ne restai mortificato in maniera, ch'io non poteua meno scriuendole di non entrar seco subito in questo ragionamento & di non dar particolare soggetto à questa lettera di accidente, c'hà dato à me particolare occasione di noia, & più me la darebbe, se non fosse, che la speranza del ristoro viene à mitigare in parte il dolor della perdita pensando io pure quest'altro anno, à Dio piacendo, di risarmi con venirla à goder nelle sue stanze alcune hore. intanto me la uò godendo nel canoro tempio da lei fabricato ad honor del glorioso S. Carlo; doue per così dire, vedo che sù l'Altar della sua diuota, & religiosa mente consacra ad esso, & la tromba, & la lira; & l'istesso insegna di fare à cotesta vertuosa giouentù figlia della sua disciplina, & emula della sua pietà, come ben si raccoglie da' vari encomi, co' quali tentano anch'essi, quasi con quadri Eliconij, di accrescer pōpa al magnifico, & eroico edificio. vo gustādo anco l'oratione collocata nel frōtispicio, & cōsiderādo l'Apologia nō vulgar mēte vulgare, vedo come il mio S. Bōciaro in ogni genere d'eloquenza essercitando lo stile, essercita il solito scettro, & esprime la solita corona; & veggio in somma il celebrato Santo aprir tanti occhi ne' suoi versi, quanti ne la aperti Vostra Signoria, nelle sue lodi, & impetrarle tāte mercedi in Cielo quante lingue viene ella à sciogliere in terra ne' suoi vanti, & quanti cori à legare nella sua affettione, & diuotione. così ne impetri à tutti gratie di superne benedittioni, & pegni d'eterna beatitudine.

Di Venetia.

Al Padre D. Costantino Notari. Prior di S. Eugenio di Siena.

ARGOMENTO.

Gli fà sapere doue si truoua, loda i suoi studi, l'essorta a nobil'impresa di penna, lo ringratia dell'amor, che porta all'Illustrissimo Sig. suo fratello, e della congratulazione passata seco.

QVì in Capo d'Istria, doue quasi in angolo di felice custodia si nasconde la bella Giustinopoli, mi riparo anch'io dalle fiamme estiue, & dagli strepiti del mondo, come chi trà le procelle publiche cerca porto di quiete priuata. Hor quì m'hà ritrouato l'affettuosa lettera di V. P. & m'hà ritrouato al solito suo, perche io sēpre ritrouo in lei la solita affettione, e'l solito amore; ma nō sempre la solita virtù; perche sempre con maggiori studi, & con più virili parti la viene ella accrescendo, & dimostrando maggiore; come che, oltre il Duello degl'ingegni già diuulgato, & fatto celebre, el trattato della Humana perfettione, mi scriua d'hauer posto mano alla fabrica del mondo grande. heroica impresa, heroica penna, & emula della diuinità. grande in somma è il titolo, grande il concetto, grandissima la materia; perche grandissimo, & uastissimo il mondo; & perauuentura da riuscir più riguardeuole, & marauiglioso nella breuità del suo volume con l'espressione, & distintione dell'arti più belle, & più stimate, che ridotto in picciol globo con le semplici imagini del cielo, & della terra. & se l'uno in membra pim-

Vrbe Romana Priscorum Venerabili more temporum laurea insignitum; & aliat virtute discretius Vigentem dignisque meritis præditum, quorum consideratione benigna in domesticum Cappellanum siue clericum suum suggerente n hilominus proprio quodam instinctu vberioris caritatis, admisit; & proinde huiusmodi Regia imitatione aucta erga eum conformiter nostræ sinceritatem beneuolentiæ propagantes, ipsum similiter in Cappellanum seù clericum nostrum domesticum, ac de nostro hospitio, duximus, de certa scientia; & speciali gratia retinendum. Recepto prius ab eo solito in talibus Iuramento volentes, vt illis honoribus, fauoribus, priuilegijs, prærogatiuis, & gratijs, de cætero potiatur, & gaudeat, quibus cæteri alij Cappellani, seù clerici nostri domestici, ac de nostro hospitio potiuntur, & gaudent, ac gaudere, & potiri soliti sunt, & debent. In cuius rei testimonium præsentes litteras fieri, & pendenti Maiestatis nostræ sigillo iussimus communiri.

Datum Neapoli &c. Anno Domini tercentesimo quadragesimo tertio die 25. Nouembris 12. Indictionis, Regnorum nostrorum anno primo.

Extracta est præsens copia à suprascripto originali Registro, quod conseruatur in Archiuio Magnæ Regiæ curiæ Sicl. Neap. cum quo facta collect. concordat meliori tamen semper salua, & in fidem infratt. m. Petrus Vincenti. V. I. D. Regius Archiuiarius hic se subscripsit, & Sigillum consuetum apposuit.

Neap. Die 22. Octobris 1612.

Locus Sigilli *Petrus Vincenti.*

A tergo.

1343.

Franciscus Petraca de Florentia Poeta Laureatus, Cappellanus Reginæ Domine Ioannæ.

Al Sig. Gio. Battista Strozzi. Fiorenza.

ARGOMENTO.

Lieto si palesa di felicità succedutali; gode de' progressi d'vn Religioso; esalta i meriti del Serenissimo gran Duca, & loda gli scritti del Sig. Gianbatista Strozzi.

SVccessi di consolatione mi comunica V.S. con la solita inclinatione di volontà, & gentilezza di maniera. onde si come io dell'vno, & dell'altro debbo ringratiarla, così mi godo vedendo ch'ella và pur tuttauia resistendo all'humor peccante de' suoi occhi, & con egual virtù si prepara alla priuatione, quando cosi piaccia alla volontà d'Iddio, sempre da lei veduto, & sempre benedetto nelle sue

Pp sante

sante opere, & glorificato nelle sue occolte dispositioni. godomi parimente de' virtuosi progressi del nostro D. Stefano Perozzi, & che sciogliendo la penna, & la lingua nelle lodi altrui leghi i cuori, & gli animi nelle sue sì di maniera, che ne acquisti honorati encchomi, & quale è quello, co'l quale è piacinto à V. S. di sublimar tanto la sua oratione in lode di cotesta Altezza. i cui meriti son però sì grandi per li pregi di natura, & di acquisto della sua real persona, c'han potuto perauuentura soura la natura, & l'acquisto del nostro nouello oratore produr miracoli d'ingegno, & d'arte, & farlo meritare con l'altrui merito. che i Prencipi grandi per sangue, & per valore come è cotesto Serenissimo, & sublimissimo fanno assai spesso Prencipi grandi di lingua. & di penna coloro, che di essi si fanno soggetto, come hà fatto il nostro Padre. al quale si come per lo passato io portai sempre molta volontà, così in auuenire non mancherò di testificargliela maggiormente, da che si amplamente mi vien testificato della sua virtù da tanta autorità, quanta è quella del mio Sig. Strozzi in ogni sorte di lettere; & lettere tali, che mal si lodano con vna lettera, & massime con penna più di passaggio, che di proposito. & io sono sì poco atto à farlo con V. S. quanto le gloriose fatiche, abondano di molto diletto, & con molto si essercitano, come ella bene in se stessa proua al presente, per pegno di quella futura mercede, ch'è preparata in cielo à coloro, che nel fiore della scienza humana, hanno dato à gustare il frutto della sapienza diuina. Di Venetia.

Al Sig. Andrea Chiocco. Verona.

ARGOMENTO.

Li dà conto dell'esser suo; loda vn'epigramma; discorre della malinconia; lo ringrazia dell'amor, che gli porta; gli raccomanda alcune lettere, e commenda certi versi, e vn'Elogio dell'Eccellentissimo Pola.

LA lettera di Vostra Signoria, hà molti capi, & io al presente ne hò meno di vno, si distemperato, & liquefatto, che tutto mi distilla per la bocca in grandissima abondanza di humor sottile. onde mi conosco più bisognoso del suo Hippocrate, & del suo Galeno, che del suo Platone, & del suo Pindaro. & son sicuro, che l'arte loro nell'amorosa, & valorosa cura di Vostra Signoria Eccellentissima, mi si farebbe prouar più che humana. intanto questo nostro Sig. Medico m'hà prohibita ogni occupatione, che possa maggiormente comprimere, & angustiare gli spiriti animali in questa afflitta mia testa, & secondare il morbo peccante. il che io essequisco assai puntualmente. perche non vorrei esser costretto per souuenire al capo languido d'impiagarmi le braccia, ò pure le gambe sane, babastando per così dire, la volontaria piaga, ch'io porto, hà più di diece anni nella gola, con l'essermi ridotto ad vn sol pasto il giorno, più tosto, che volermi aggregare alla confraternità della fontanella, & del cauterio, & corregger si dura-

mente

mente la natura. & perciò, quasi di furto, & alla sfuggita hò anco risposto alle gentilissime lettere di cotesti nostri amoreuoli Signori, concludendo solo, che la coda della mia passata à Vostra Signoria, è stata da più, che non è hora il mio capo, perche m'hà prodotto dolce fuoco d'amore, nel quale mi s'è rauuiuato l'animo, doue questo al presente non mi produce altro, che salsa acqua di stillicidio, nella quale bene, & spesso mi s'affogano le parole. ma tutte le debolezze mie nondimeno nella bocca, & nelle mani di Vostra Signoria, mi acquistano qualità, & pregio, si come le sue vertuose opere tutte appresso di me riceuono honore, & lode; & massime il giudicioso, & bello Anagramma, co'l quale hà voluto honorarmi, & obligarmi, si come l'Eccellentiss. Sig. Persone m'hà honorato, & arricchito della sua conoscenza co'l mezzo della sua cortese penna; onde alle sue notti solitarie piene di varia, & soda eruditione riserbo giorni più chiari, & notti più serene; hauendone già gustato qualche foglio, mentre l'opera era sotto'l torcolo, & però ad esso lascio l'impresa delle Imprese del Sig. Herole Tasso, che Dio habbia in santa pace. stimo bene, che potesse, & possa l'opera si a riceuer delle oppositioni; & sò che Vostra Signoria, nel discorso, che m'inuiò sopra la sua accademia gli anni à dietro filosofaua à mio parere, assai bene, & me n'appagai; ma non già di quella, c'hà dato materia alla controuersia, onde il Signor Persone hà scritto in difesa del suo cõpatriota, nella quale poco mi piacque il filosofo, meno la filosofia, & nulla il modo del filosofare. ma tutto forse per mio difetto. comunque si sia sarò sempre schiauo de gli scritti, che appagano con la buona dottrina, & edificano co'l buon costume, come mi rendo certo, che saranno le lettioni fisiche, & morali di Vostra Sig. Eccellentiss. & come hò prouato esser le opere del nostro Sig. Velsero, al cui motiuo intorno à Plinio della malinconia non saprei io per hora, che mi dire, massime doppo, che n'hà detto, & dettato ella si bene, non mi trouando nè anco al presente quell'autore. ben ricordami hauer letto, come hauerà anco Vostra Signor. in Marsilio Ficino, de studiosorum sanitate tuenda, *darsi due sorti di malinconia, l'una naturale, l'altra accidentale, cioè cagionata da adustione; oue doppo l'essersi l'autore dilatato alquanto nella qualità dell'vna, & dell'altra, conclude,* Quæcunque adustione nascitur iudicio, & sapientiæ nocet; at sola melanconia naturalis ad iudicium, & sapientiam conducit, nec semper. *da che si raccoglie, che la malinconia in generale non fà l'huomo saggio; ma la sola naturale, & limitata molto bene nella qualità della bile. benche l'istesso Ficino soggiunga poscia di mente di Aristotile,* melancholicos extitisse omnes uiros in quauis facultate præstantes, & Platone nel libro de scientia, ingeniosos plurimum concitatos, & furiosos esse solere, & poscia nel Fedro, frustra poeticas fores absq; furore pulsari. & Democrito nullos magnos viros fore, nisi eos qui furore quodam perciti sunt. *dal che dubiterei se si potesse così ageuolmente denominare l'effetto della voce della causa, & conseguentemente se la sapienza potesse esser chiamata malinconia, & per malinconico si potesse intender sapiente. tutto che il prouerbio trito,* malancholici sapientiores,

A Monsig. Giulio Segni. Bologna.

ARGOMENTO.

Rende il contracambio a lettera di complimenti, e di lodi, lodando il Tasso, vn'Epigramma di Monsig. Segni, e ringraziandolo, che gli abbia inuiati i volumi politici del Vanocci.

Vostra Signoria mi honora con la sua gratiosa lettera, & co' suoi leggiadri versi; nè io so altro, che mi dire se non, che tutto ciò m'è caro, che me le dimostra caro: da che nel peso di questi honori riconosco la memoria della sua affettione, e'l numero delle sue virtù, & massime della cortesia; dalla quale fomentato quel mio breue, & frettoloso saluto inuiatole dal Sig. Nuti m'hà prodotto vna lunga, & affettuosa lettera, suggellata con vn gentilissimo epigramma. ma niuna cosa m'è più cara della dolce memoria, che si fà in essa del nostro glorioso Tasso, perche è memoria di grande amico, di grande ingegno, & tale, c'hà potuto far e i più eleuati ingegni discepoli del suo, & le più lodeuoli poesie tanto più lodeuoli, quanto più simili alle sue. canoro liberator della città sacrosanta; & perciò Poeta de' Theologi, & Theologo de' poeti, & huomo veramẽte più che huomo, & vno di coloro de' quali non solamente le città, & le prouincie, ma come di cosa rara, & singolare si pregiano anco i secoli, & stimano per ciò di poter superare nõ che aggragliare i secoli passati, & quelle più felici, & famose penne, con le quali, quasi contāte lingue parlano ancora hoggi i tempi antichi a' tempi moderni, & i moderni sono per parlare à quei, che verranno con lode, & con marauiglia. & però non è da tralasciar diligenza, che possa comunicare alla publica luce così pretiosi thesori; onde V. S. fà opera degna del valor suo, & della sua gratitudine verso chi tanto l'amò, & honorò à non lasciar sepolto alcuno di quegli scritti, che possono cauar di sepoltura i nomi, & farli immortali; che anch'io l'aiuterò à questa degnissima impresa, con quelle poche reliquie, che se ne trouano appresso di me. intanto le rēdo molte gratie de' volumi di Monsig. Vannozzi mio caro, & pregiato amico, del quale mi trouo però il primo, e'l secondo de' suoi auuertimenti politici stampati così; ma forse questi vltimi per opera di V. S. saranno con miglior ordine; onde quando giungeranno mi saranno anco più cari; ma ella troppo à buon' hora comincia à soprafarmi, & à farmi suo per vittoria, come son per dono. ma di tutto sia fatto il suo piacere, & sopratutto quello di sua diuina Maestà, dalla quale prego à V. S. Molto Reuer. ogni più felice contentezza. così potess'io mandarle in questa mia le vere scale del paradiso, quando però non siano i suoi diuoti pensieri, & i suoi santi essercitij, a' quali molto mi raccomando.

Di Venetia.

Al Padre D. Gio. Battista Magnauaca de' Chierici Regolari. Venetia.

ARGOMENTO.

Si giustifica non poter compiacerlo; dice hauere intesa la morte d'un Sacerdote; parla lodatamente del Sig. Claudio Monteuerde, e si mostra grato alle sue offerte.

Benche V. R. P. soglia andar con sì belle parole alle dimande, che faccia parer brutte le negatiue; la qualità nondimeno di quel libro haueua congiunti seco sì graui rispetti, che la richiesta non poteua restar disgiunta dalla ripulsa. ma che importa? haueremo il concetto se non haueremo il parto; & tanto basta à chi basterebbe non hauere nè l'uno, nè l'altro. di quel Monsignore poi, c'haueua più della pecora, che del pastore, già sapeua il passaggio da quella sua Chiesa strepitante, & da questa militante alla trionfante, si come io stimo; che al fine mi pareua vna creatura, se ben poca di peso, molta nondimeno di buona volontà. Dio l'habbia in luogo di luce. & al nostro Sig. Claudio veramente Imperatore della musica dia gratia di edificare sù quel suo monte verde vna torre armonica, tanto alta, che giunga al cielo; & se si valerà di quelle mie sacre, & poetiche pietre, quali si sieno, allhora mi potrebbe far esser con qualche giustitia quel che V. R. P. mi fà parere con souerchia cortesia della quale direi di restarle in obligo, & così delle sue gentilissime offerte, s'io non sapessi, ch'ella sà quanto l'amo, & quanto desidero seruirla per debito, & per natura. preghi intanto per me, & con quel suo humilissimo nulla, m'impetri di non essere in tutto nulla nel seruigio d'Iddio; che ne conceda à tutti felici progressi nel suo santissimo beneplacito.

A Monsig. Dario Bernardi Canonico di Ciuidal di Friuli.

ARGOMENTO.

Mostrasi addolorato per l'infermità del Sig. Fresco; dice il suo parere intorno ad un sonetto; saluta gli amici, e loda vn buon Teologo.

Comincierò con la piaga, poiche V. S. hà finito co'l ferro. che l'vltimo periodo della sua lettera m'hà veramente ferito con l'acerba nouella del pericoloso stato del nostro Sig. Francesco Fresco, si di maniera, che poco ad altro posso io pensare, che alla gran perdita, che si farebbe del più caro, & ingenuo gentilhuomo, ch'io m'habbia praticato da molti anni in quà. Dio essaudisca le preghiere, & i sacrifici nostri, & non ci priui per la sua pietà di tanto bene, & di tanto ornamento. & se le nuoue saran buone, come pur mi gioua sperare, non me lo faccia V. S. giunger tarde, da che le triste pur troppo giungono per tempo portate dall'impeto del proprio precipitio. intanto Dio ne consoli; che quanto al giudicio del sonetto, ch'ella desidera da me, non sò da douero come poterla sodisfare; difficile stimai io sempre il giudicare degli altrui scritti, & perciò m'astenni sempre da simile impresa, sendoci massime per natura pochissimo inclinato, & soura tutto doue il punto stà tra'l bene e'l meglio, come giudicio, che dipenda spessissime

volte

volte più dalla virtù del gusto, che dall'autorità delle ragioni. & de' gusti non s'hà à disputare, e'l sonetto di V. S. è tutto buono; ma per compiacerla questa volta solamente dirò quel, che voglio sia per non detto. l'ottauo verso muterei, perche parmi assai otioso, & più in gratia della rima, che della materia, & si potrebbe forse dire,

In sùl mattin quasi à grand'opra accinto,

à cosa simile. s'accieca non direi; ma più tosto accieca in significato di neutro passiuo, stimandola maniera più regolata. della doppia lettione poi nel fine del sonetto, eleggerei più tosto l'ultimo, che'l penultimo verso; ma se si dicesse,

Con Christo viuo in bocca, & morto in Croce.

od altro tale non mi spiacerebbe. ma ad ogni modo tutto mi dispiace in ciò, c'hò ricordato, fuor che la mia intentione, ch'è di farle cosa grata, onde forse fò male. per non far male. A cotesti Signori amici molti saluti, & in particolare al M. R. P. F. Santo, theologo del primo ordine, & di quella celeste armonia, doue la vita non discorda punto dalla dottrina. tenganlo caro, assicurandoli, che con la sua partenza di Venetia, s'è partito dal nostro Monastero di S. Giorgio, & da quello studio il giorno, & v'è rimasa la negra notte. & giorno eterno ne conceda Dio benedetto nel lume della sua santa gratia, & à V. S. Molto R. ogni maggior contentezza. Di Venetia.

Ai Padre Agostino Mascardi. Modena.

ARGOMENTO.

Si scusa, che risponda tardi; lo ringrazia d'vna scrittura, la loda, e ne desidera vn'altra smarrita simile, e con occasione di ragionar di alcuni libri biasima i costumi del presente secolo, che poco pregia i virtuosi.

Doue è fede, è sicurezza. sicuro dunque della cortese affettione di Vostra Paternità hò sin'hora ritardata la risposta alla sua riceuuta in Bologna nel mio passare à Perugia, e'nsieme indugiato à ringratiarla, non del fosco sogno figlio della caligine, & delle tenebre, ma della dotta, & chiara sua vigilia inuiatami, per farmi gustar nel pretioso liquore di nouella beuanda il celeste nettare della prisca eloquenza, com'è che, senza che Vostra Paternità, me l'accennasse habbia io conosciuto benissimo, che si come lo stile, così l'imitatione nō è di alcun moderno; ma de gli antichi del miglior secolo. solo pare à prima vista, c'habbia qualche similitudine co' ragguagli di Traiano Boccalini, doue ne' secoli passati si riprendono i presenti, & ne gli huomini morti si puniscono i viui; con qualche similitudine di Esopo, che nelle sue fauole punse, & ammaestrò gli huomini con la fauella delle bestie. tutto nondimeno è per fine di modestia, non di molestia, dico quanto al costume. che nel rimanente, per tornare alla scrittura di Vostra Paternità, ella è curiosa, capricciosa, & di faceta salsedine; & tale, che anco trà gli strepiti capitolari è stata vdita con attentione, & approuata con lode; onde ne potrei anco di quà dar parte ad alcuno di questi nobili ingegni,

non

ch'io ne restai mortificato in maniera, ch'io non poteua meno scriuendole di non entrar seco subito in questo ragionamento & di non dar particolare soggetto à questa lettera di accidente, c'hà dato à me particolare occasione di noia, & più me la darebbe, se non fosse, che la speranza del ristoro viene à mitigare in parte il dolor della perdita pensando io pure quest'altro anno, à Dio piacendo, di rifarmi con venirla à goder nelle sue stanze alcune hore. intanto me la nò godendo nel canoro tempio da lei fabricato ad honor del glorioso S. Carlo; doue per così dire, vedo che sù l'Altar della sua diuota, & religiosa mente consacra ad esso, & la tromba, & la lira; & l'istesso insegna di fare à cotesta vertuosa giouentù figlia della sua disciplina, & emula della sua pietà, come ben si raccoglie da' vari encomi, co' quali tentano anch'essi, quasi con quadri Eliconij, di accrescer pōpa al magnifico, & eroico edificio. vo gustādo anco l'oratione collocata nel frōtispicio, & cōsiderādo l'Apologia nō vulgarmēte vulgare, vedo come il mio S. Bōciaro in ogni genere d'eloquenza essercitando lo stile, essercita il solito scettro, & esprime la solita corona; & veggio in somma il celebrato Santo aprir tanti occhi ne' suoi versi, quanti ne la aperti Vostra Signoria, nelle sue lodi, & impetrarle tāte mercedi in Cielo quante lingue viene ella à sciogliere in terra ne' suoi vanti, & quanti cori à legare nella sua affettione, & diuotione. così ne impetri à tutti gratie di superne benedittioni, & pegni d'eterna beatitudine.

Di Venetia.

Al Padre D. Costantino Notari. Prior di S. Eugenio di Siena.

ARGOMENTO.

Gli fà sapere doue si truoua, loda i suoi studi, l'esorta a nobil'impresa di penna, lo ringratia dell'amor, che porta all'Illustrissimo Sig. suo fratello, e della congratulazione passata seco.

QVì in Capo d'Istria, doue quasi in angolo di felice custodia si nasconde la bella Giustinopoli, mi riparo anch'io dalle fiamme estiue, & dagli strepiti del mondo, come chi trà le procelle publiche cerca porto di quiete priuata. Hor quì m'hà ritrouato l'affettuosa lettera di V. P. & m'hà ritrouato al solito suo, perche io sēpre ritrouo in lei la solita affettione, e'l solito amore; ma nō sempre la solita virtù; perche sempre con maggiori studi, & con più virili parti la viene ella accrescendo, & dimostrando maggiore; come che, oltre il Duello degl'ingegni già diuulgato, & fatto celebre, el trattato della Humana perfettione, mi scriua d'hauer posto mano alla fabrica del mondo grande. heroica impresa, heroica penna, & emula della diuinità. grande in somma è il titolo, grande il concetto, grandissima la materia; perche grandissimo, & uastissimo il mondo; & perauentura da riuscir più riguardeuole, & marauiglioso nella breuità del suo volume con l'espressione, & distintione dell'arti più belle, & più stimate, che ridotto in picciol globo con le semplici imagini del cielo, & della terra. & se l'uno in membra pim-

mee serba spirito gigante, l'altro in corpo humano spirerà anima diuina. così credo. & già parmi vedere, che quel che s'asconde virtualmente nell'herba si manifesti altamente nella spica, & che V. P. sia per attenderne più nel frutto, che non ne promette nel fiore. doue poi che così piace alla sua gentilezza, goderò anch'io di veder fruttificare i miei versi, quasi traspiantati in più felice terreno, & innestati alla pianta dell'eternità, & della gloria, con molto maggiore acquisto, che non è la fauolosa immortalità conceduta all'opere mie nel Poetico Parnaso del Sig. Boccalini, che troppo disse, perche troppo amò. segua pur V:P. allegramente si sublimi vie; & non stimi tanto le sorti humane, che si scordi delle gratie diuine. miri il gran corsiero, che si troua sotto, miri gli arringhi corsi tanto honoratamente, & ch'ella prende le mosse d'onde altri si gloria del termine, & miri in conclusione come il mondo letterato la miri frà molti, & la numeri frà pochi. l'arida verga pastorale ben tosto rifiorirà nelle sue mani con frutti di giustitia, & di pace, come la nobil penna ci germoglia tuttauia con parti di fama, & di gloria. & ecco che hormai non è più penna; ma scettro soura l'anime belle, che perciò il Sig. Paolo mio fratello l'ama, & la stima con molta ragione, & io cō molto obligo la ringratio dell'affettione, & osseruanza, che gli porta, & dell'ufficio di congratulatione passato seco per la compra di Monte Scaglioso, la quale hauerà risoluto stabilimento, se trouerà proportionata cautela. questo è secolo di poca fede, e'l mondo camina più che mai nel lubrico della sua fragilità. nella quale Dio Nostro Signore ci regga con la mano della sua misericordia, & con quella ne benedica sempre. Al suo Molto Reuer. vn baccia mano à mio nome, & vn felice augurio di lieta, & tranquilla visita.

Di Capo d'Istria.

Al Sig. Giulio Segni. Bologna.

ARGOMENTO.

Dà segno della sua lettera riceuuta con le opposizioni, e difese d'un Sonetto del Caualier Marino; poi parla della partenza dell'Illustriss. Legato, e lodalo gentilmente.

NEl mio ritorno d'Istria hò trouate le lettere di V.S. con le fiere magnanime di Pallade in difesa della fiera magnanima di Lerna. Zuffe in somma d'ingegni, che ingegnoso, & dotto spettacolo n'appresentano con diletto, & cō vtile; massime qualhora i morsi non giungono al viuo. perche la modestia nelle quistioni letterarie è veramente fior di costume in frutto di dottrina; & quel zucchero, che raddolcisce l'acrimonia delle cōtraditioni; & chi sputa cōtra'l vento in vece d'imbrattare altrui imbratta se stesso. Hora io il tutto hò letto, & per tutto trouo dottrina, & acume; lasciando però giudicare il peso delle ragioni, & del merito della causa al tacito, ò publico consenso de' dotti, & alla giustificata determinatione del tempo. Ma vegniamo al tempo della partenza di Monsig. Illustriss. Cardinal

Cardinal Legato, che non dee esser troppo lontana. le lodi di sua Signoria Illustrissima, ch'io vidi a' mesi passati nella bocca di Bologna mi testificano le lagrime, che tosto saranno per vederlesi negli occhi in così dura diuisione. Amore anco senz'occhi piangerà; se però l'amore, che porta cotesta città al Sig. Cardinal Barberino non è più tosto vn'Argo altrettanto suegliato nella cognitione de' suoi meriti, quanto acceso nella proua della sua virtù, & nella singolar gentilezza de' suoi costumi. mi riserbo di riuerir sua Sig. Illustrissima con mie lettere à Roma, quasi in spera della sua attiuità, tantosto, ch'io n'intenda l'arriuo. Intanto V.S. riuerentemente gli replichi con la mia solita riuerenza, l'insolita diuotione; & saluti anco se stessa à mio nome con quella salute, ch'io medesimo le desidero, & le prego da Dio ben con tutto l'affetto. Di Venetia.

Al Sig. Marcantonio Saluucci. Perugia.

ARGOMENTO.

È falta la sua gentilezza, & vna sua orazione funebre; poi lo ringrazia dell'auergliela mandata.

Vostra Signoria, non hà voluto in questo vicino Natale augurarmi felicità futura, se non l'accompagnaua con liberalità presente. ben chiara fede me ne fà ella, sborsandomi dal ricco thesoro della sua notabile eloquenza, quasi pretiose strenne, il vertuoso dono de'la sua bella oratione nelle essequie del Sig. Abbate della Cornia, che sia in Cielo. l'hò letta, & riletta; ma cō vn certo gusto di soaue mestitia, che al fine s'è conuertita in tenerezza assai vicina alle lagrime. non dubitando io, che non le habbia Vostra Signoria, cauate dal theatro molto meglio con la lingua Toscana, che non hauerebbe perauuentura fatto con la latina; perche quella lingua hà molto più efficacia, che viua communemente, & si parla, & si scriue, che non è quella, che morta solamente si legge, & s'interpreta. e'l moto della commiseratione s'ottien più facilmente, & senza dubbio, dalle proprie, & naturali fauelle, che dalle straniere, ò dalle tralasciate. & o bella merauiglia; ciò che inuisibilmente entra per le orecchie in funesta energia di voci, vedere à poco à poco vscir da gli occhi in mestissima acqua di pianto. lascio, che la lingua Toscana, quanto all'altezza, s'è hoggi mai auanzata tanto & di copia, & di vaghezze, che co'l beneficio de' traslati, & delle figure, doue ella fosse manca & nel suono, & nel numero, può benissimo alle orecchie Italiane rappresentar que' medesimi fulmini, & que' medesimi tuoni, onde già Pericle fè rimbombar la sua Atene, non che la piena de' fiumi, & de' torrenti, onde Cicerone vittorioso, & trionfante se ne portò più volte seco il Foro, e'l Senato; hauendo ella, posciam di e, sì sonora la tromba, com'hà soaue la lira; e tale, che ben si fà sentir con lode, & con marauiglia molto, & molte oltre il bel paese,

C'Apenin parte, e'l mar circonda, & l'Alpi.

Tutto sia detto à lode di Vostra Signoria, c'hà saputo, quanto comporta la mate-

ria, far sorger la similitudine de' gran monti Latini, soura i gratissimi piani, & gli ameni colli della Toscana; & con la cortesia honorar chi l'ama, & chi la stima. & la ringratia di si gratiose gratie, & di si fauoriti fauori, & le prega da Dio ogni più vera, & stabile contentezza, & così a tutti cotesti vertuosi Signori, & amici. Di Venetia.

Al Padre D. Andrea Fossa Canonico Lateranense. Genoua.

ARGOMENTO.

Prima si scusa della tarda risposta alla sua lettera; poi diceli oue dimora; finalmente lo ringrazia delle nouelle, e sospira le turbulenze d'Italia.

IL mio giunger da Capitolo, e'l mio partir per Capo d'Istria sono stati vna cosa medesima. onde non si tosto mi fù resa la cortese lettera di Vostra Molto Reu. Paternità, ch'in vece d'hauere la mano in carta per rispondere, mi conuenne hauere il piede in barca per nauigare. & tanto vaglia per dar conto della tardanza nel rispondere à chi debbo, quanto per dar ragguaglio della stanza per seruire à chi desidero. & s'io desidero di seruire à Vostra Paternità le desiderabili sue conditioni gliel dicano per me; ch'io non intendo quì di formarle vn ritratto di se medesima, sapendo, ch'ella hà più caro di specchiarsi nella contemplatione di quel che brama, che di vagheggiarsi nella bellezza di quel che possiede. Dirò bene, & dirò fuor di cerimonia, che Vostra Paternità, non può tanto accusare, & amplificare que' debiti, che pretende la sua cortesia d'hauere appresso di me, che non vada moltiplicando quelli, che sà la mia conscienza d'hauere appresso di lei; & massime per que' moti propri di soauissima gentilezza, che la spinsero senza alcun mio precedente merito à preuenirmi con la sua persona, & con la sua visita, & honorarmi con la sua virtù, & con la sua amicitia. della quale farò sempre quel conto, ch'io soglio delle cose più pretiose, & più care; & ne darò segni conforme all'occasione. così faccia ella meco, ringratiandola intanto delle nuoue del campo, che già seminato di sangue Christiano, produce sospiri, & lagrime, e'n coloro particolarmente, che più vedeno, & preuedeno, & piangono sentendo, non à suoni di meste campane, ma à tuoni di esterminatrici bombarde selebrarsi l'estreme essequie della libertà Italiana. oh Dio. bacio à Vostra Molto Reu. Paternità la mano, & passato Agosto sarò di ritorno à Venetia.

Di Capo d'Istria, ò sia Giustinopoli.

Al

Al Sig. Ridolfo Boccalini. Roma.

ARGOMENTO.

Rifiuta la dedicazione d'alcuni scritti dell'Eccellentiss. Boccalini, essortando il figliuolo à dedicarli ad vn gran Prencipe; poi entra nelle lodi dell'autore con leggiadri concetti.

VEcchia di tempo; ma giouane di vaghezza m'è stata resa qui in Capo d'Istria, doue passo i caldi estiui, la lettera di Vostra Signoria; così leggiadramente dettata, che s'io le concedessi ciò, ch'ella nel suo contenuto mi richiede, mi dimostrerei così poco intendente delle sue bellezze, come troppo vago delle mie imperfettioni. & s'io debbo accusarle, il vero, mentre le considero abondar da ricca, & mendicar da pouera, parmi di non poter dire se non ch'ella mi riesca vna ricca mendicante. onde hò risoluto di voler più tosto appresso di Vostra Signoria, portar pericolo di poco cortese, che correr nome di poco auueduto, & di troppo estimatore di me medesimo, s'io le concedessi, come hò detto quel tanto, che per essa più cortesemente, che giustamente mi dimanda. consacri pur confidentemente il leggiadro stile di Vostra Signoria, l'estreme reliquie della penna di tanto padre alle supreme virtù di quel tanto Prencipe, al quale esso già viuendo le haueua dedicate, accioche possa conseguentemente riconoscere in esse, come l'estremo spirito dell'autore vscì, per così dire, da questa vita impresso della sua gloriosa memoria, & del suo sereniβimo nome. nè dubiti punto, che'l parto benche postumo nella sua diuulgatione, & imperfetto nella sua quantità non sia per esser perfettamente gradito; non sendo le opere di Traiano Boccalini di quelle, che dall'istessa publica luce delle stampe sono publicamente condannate alle publiche tenebre dell'obliuione; ma di quelle più tosto, che co'l mezzo delle stampe cauano i nomi dall'oscura profondità de' sepolchri, & le memorie dalla densa caligine della morte, per farle immortali à punto in quel Traianico Parnaso di fama, & di gloria, che con la nouità dell'inuentione, con la curiosità del soggetto, & con la soauità dello stile s'innalza soura l'Olimpo, & fà parer basse montagne, & humili colline molte fatiche così di moderni, come di antichi scrittori di questo genere. ond'io conuengo spesso dire, pensando al tempo, che poteua star con noi questo degnissimo soggetto, & alle opere, che haueua cominciate, o mature virtù tolte da morte troppo immatura; & vn sol fin quanti principij incide. ma quel che piace all'eterno Principio sempre è maturo, che ne conceda à tutti felice fine nell'infinito seno dell'immensa sua pietà; & à Vostra Signoria, ogni più felice progresso, mentre emula della paterna penna si fà tuttauia larga strada all'honore, & alla lode.

Di Capo d'Istria.

Al

Al Padre Agostino Mascardi. Milano.

ARGOMENTO.

L'auuisa della sua stanza; loda Giustinopoli, e'l merito de' suoi cittadini; si allegra del suo nuouo onore; l'esorta à publicare le sue prose e poesie; in fine loda vn suo Sonetto.

ET eccomi in Capo d'Istria la terza volta; non tanto condotto dal solito fine di fuggire i caldi estiui assai pericolosi nel nostro Lido, quanto tirato dall'insolita gentilezza de' Signori Giustinopolitani, valorosi maestri nell'essercitio della cortesia, & soura tutto nell'arte di honorare, & carezzare i forestieri; & tali in somma, che ben può dirsi, che à questo nobil Capo Istriano facciano essi à punto pretiosa corona di sì ricche gioie come ricco thesoro è da stimarsi soauità di costume, generosità di cuore, ingenuità di animo, & natural pieghe uolezza à tutto ciò, che può render e huomo amabile, & commendabile. & se, come parue à molti filosofi, riliena molto alla qualità deglingegni sotto qual cielo, & soura qual suolo si nasca, & si viua, posso ben'io affermare, che gl'ingegni Giustinopolitani sono ottimamente qualificati, & disposti alle più nobili discipline, come ne fan chiara fede la spada, & la penna di molti valorosi huomini vsciti da questa antica Città. la qual per non mancare delle ottime prerogatiue del sito, si vede fondata sopra vna Isoletta, che per la sua vaghezza, & collocatione porse materia alla misteriosa antichità di fauoleggiare, che fosse l'Egida, ò scudo di Pallade cosi trasformato, & che Pallade istessa vi habitasse; tutto assai conforme all'openione di Omero, il quale finse con molta ragione nelle Isole la sedia de' beati, come che in esse per lo più si goda liberissimo, & serenissimo Cielo. & tanto sia detto per non mancare ne' numeri della lode à chi non manca ne' gradi del merito; & per ricambiare la lettera di Vostra Paternità di otto statami resa pur hora in queste parti del minuto ragguaglio, che mi dà delle cose sue. godendo intãto, che sia stato conceduto al suo nobile ingegno più spatioso theatro; sendo molto conueneuole, che allargandosi il valore, s'allarghi il campo di dimostrarlo. della publicatione poi delle sue prose, & delle sue poesie son del parer di lei. tutte le età, si come le stagioni, hanno i suoi costumi. produce la primauera in luce i suoi fiori à primauera, & non aspetta il verno, ò l'autunno. onde starò attendendo l'effetto di questa proportione, & l'affetto in essa del mio Padre Mascardi. solo mi resterebbe qui da lodare il bel Sonetto in materia de' presenti motiui. ma portando seco la similitudine del Padre, porta seco le sue lodi à bastanza. & Vostra Paternità si mostra egualmente nobil cittadino & del latio, & della Toscana; & nell'vna, & nell'altra prouincia parla sempre con lingua d'oro, perche sempre ci camina con piè di piombo; esprimendo sempre eloquenza, & prudenza in tutti i parti della sua leggiadra penna. che Dio Benedetto feliciti, & glorifichi nelle lodi del suo santissimo nome, & cangi il cuore à glinfelici architetti delle nostre

stre calamità, & delle nostre miserie, se pure hanno cuore. oh Dio. angelica munera, & diabolica funera. io non la sò accopiare.
Di Capo d'Istria.

Al Sig. Ottauian Bon. Venetia.

ARGOMENTO.

Ha scusa di non auer complito di presenza con sua Sign Illustrissima; auuisala doue si truoua, commendando la solitudine; poscia piange i moti della guerra in Lombardia.

SCriuo à Vostra Sig. Illustrissima, più certo della sua affettione, che sicuro della sua stanza; non sapendo se questa mia sia per trouarla in Venetia. a' giorni passati fui in Padoua co'l Reuerēdiss. nostro Presidēte per visitarla, & ringratiarla & della cortese memoria, che serba di me; & dell'altre gentilezze, con le quali troppo mi honora; ma trouai, che pur allhora era partita per Venetia; doue giūto con animo di compire al mio debito, fui costretto à sodisfare all'importunità de' barcaruoli, che inuitati dal buon tempo sollecitauano la nostra partēza per Istria. & Vostra Sig. Illustrissima, ch'è pratica di simili viaggi, sà come anco i venti si fanno vendicare di coloro, che rifiutano i loro desiderabili inuiti. onde posso dir, ch'io senza alcuna dimora passai dalla barca di Padoua alla barca di Capo d'Istria, oue Dio lodato, mi trouo felicemente giunto con la mia famigliuola, & cortesemente raccolto dall' Illustriss. Sig. Marino Paruta Podestà di questa Città. del cui virile, & discreto reggimento harei, che dir molto, quando Vostra Sig. Illustrissima, non conoscesse il valore, & l'integrità del soggetto; & quando questa vniuersità, che ne proua si viui effetti, non ne portasse la confessione publicamente in bocca, mentre manifestamente la porta scolpita in fronte. dirò solamente, che questa cara, & gentil vicinanza mi fà quì assai ciuilmente solitario, dando nobil qualità à questo nostro ritiramento. del quale mi godo io tanto, quāto prouo, che di questo mondo si guasto, & contaminato, le parti meno infette, & meno pericolose sono le solitudini discrete, & certi maturi ritiramenti, che anco sotto carico publico somministrano tranquillità priuata. oh quel disporporar talhora il corpo, per porporar l'animo, massime quando l'huomo prima di ritirarsi procura di lasciar dietro quelle cure, che prendendo maggior forza dalla sollitudine, danno si gagliardi assalti al ritirato; che non vita; ma morte veramente solitaria proua lontano da que' consolatori, & da quelle consolationi, che facilmente potrebbe trouar nel negotio, & nella frequenza. onde io stimai sempre, che giouasse molto alla contētezza della vita ritirata, il nō ritirarsi in porto perche il mare sia turbato, ma perche assai spesso suole turbarsi. ritirarsi à mar trāquillo, come talhora fà Vostra Sig. Illustrissima, non à mar corrucciato. perche sicome l'vno è segno d'animo offeso, che ben tosto si pacifica pacificato il nemico; così l'altro è indicio d'animo purgato, ch'è ben fermo, perche è ben libero; che ben vede,

perche

perche ben preuede. & che non si vede, & che non si preuede massime in questi moti? l'Italia grauida d'armi agonizza nel parto di forse maluagio, & abomineuol mostro; & agonizzando piange, non più lagrime; ma sangue, & sangue Christiano, & sangue de' suoi propri figliuoli. hor piaccia alla misericordia eterna, che poiche la pace è di tanta eccellenza, che si cerca ancora co'l mezzo del suo contrario, possiamo ben tosto, in vece del sospettato, se non aspettato mostro, vederla nascere dalla presente guerra. pace non concetta di giustitia, ò di fortuna militare, ma di vera equità ciuile, & Christiana. o sacrosanta oliua. celeste colomba ne la porti hormai dal cielo, non rapace, & trasformato coruo dalla terra. da che passano tuttauia pur troppo i mesi non che le settimane, che la pace si dice, & la guerra si fà. à Vostra Sig. Illustrissima, da me si cordialmente amata, & riuerita prego intanto ogni maggior bene; & così à cotesti nostri Signori amoreuoli, co'io tutti saluto con viuo, & particolare affetto.

Di Capo d'Istria.

Al Sig. Giacomo Barozzi. Venetia.

ARGOMENTO.

Contiene scusa, ragguaglio, abbozzo della sua Villa, e ricerca conto de' moti della guerra, e della speranza della pace.

TOrnai da Capitolo stanco, & carico di reliquie capitolari; onde poche hore potei dispensar nella visita de gli amici. fui nondimeno à Palazzo, & all'hora solita, & al solito luogo, doue con insolita diligenza procurai di trouar Vostra Sign. Clarissima, ma in vece di lei non trouai altro, che un gran martello di non l'hauer potuta ritrouare. così ammartellato me ne sono partito di Venetia; & i colpi sariano stati pesanti, s'io non haueßi lasciato à gli amici, che supplissero al difetto della mia poca fortuna, & alla neceßità della mia frettolosa partenza. tanto stimo, che sarà stato esseguito; ma non si bene autenticato, come seguirà perauuentura con la presente. nella quale farò qui punto alle scuse, per nõ far punto alla sua humanità; & verrò à dirle, come villeggio con la mia virtuosa famigliuola in questa nostra villa Giustinopolitana. & ci villeggio in modo, che mentre la villa mi occupa tutto, mi disoccupa tutto. quì non pur questo sito; ma questa aria spira intorno intorno certa agreste soauità, ch'empie i cuori di giocondità villeresca. Quì parche ogni cosa brami di villeggiare; per vita mia anco l'istesso mare, mentre raccolto in piaceuole, & tranquillo seno scherza domesticamente con questi prati aggiungendo singolare ornamento, & giouamento à questa riuiera. & pur hieri vn gran pesce di centocinquanta libre tutto inerme, & innocente per pascersi della Villa anch'esso restò gratissimo pasto alla Villa; sendosi accostato si vicino alla riua, che percosso in capo da vn gran colpo di remo restò in vn medesimo tempo, & preso, & morto. hor miri domestichezza di pesce, domestichezza di mare. Deh, se pur villeggia Vostra Sig. Clarissima,

con

con l'animo leggendo questa mia, propongasi di villeggiare ancora con tutta se stessa. non dico, che si doni alla villa; ma che s'impresti, tanto almeno, che con l'otio si ecciti il vigor languido dalle continue occupationi. medica, & medicina insieme è la Villa; come à tale ricorra à lei. credami, che con fedelissimi, & soauissimi rimedi le restituirà per quella sua salute incerta, & vacillante vna sanità tutta ferma, tutta virile. con doppio ardore, & con doppio auanzo la restituirà alle solite fatiche. Finisca, Sig. mio. finisca prima, ch'esser finito; & sia di più benigno impero cō se medesima. Ma che fà Marte, ma che fà la morte ne' due cāpi armati? Felice uilla, che no'l sapēdo bē mostra quāto sà, bē mostra quāto vale. il desiderio nondimeno del publico bene me ne fà curioso. & vorrei pur, che la pace hauesse sì lunghi i piedi, come la guerra hà lunghe le mani, che tanto non si farebbe chiamare, tanto non si farebbe sospirare. ma che marauiglia se da parte sì lontana s'aspetta? venga venga la pace dal Cielo, & perche stia lungamente con noi, ne conceda il verace dator della pace à tutti buona volontà, & à Vostra Sign. Clarissima, ogni maggior bene.

Dalla Villa Giustinopolitana.

Al Sig. Conte Hippolito Gilioli. Ferrara.

ARGOMENTO.

Che risponde tardi; che la sua tradozione d'una oda latina è vaga, e maestosa; che si ritruoua in Capo d'Istria.

LA lontananza del luogo mi scuserà della lunghezza del tempo in rispondere alla lettera di Vostra Sig. Illustrissima, e 'nsieme in ringratiarla d'hauermi inuiata Toscana la bellissima Ode del Sig. Cardinal Barberino da me lasciatale latina. L'hò letta, & riletta con molta attentione, & trouatala tanto più degna di lode, quanto più dimostratiua d'ingegno. la fedel trasportatione de' sensi senza alcuna diminutione di proprietà, rispetto all'essere essi alquanto nascosti sotto la maestà delle forme greco latine, parmi degna del valore di Vostra Sig. Illustrissima. Tanto dico dell'hauer conseruata la pienezza del numero, & la grauità del suono in lingua perauuentura più atta alla dolcezza, che alla grandezza, & alla sublimità, massime con sì pretioso acquisto di chiarezza nobile, & di soauità eleuata. crederò certo, che l'Autor goderà di vederla, perciò non meno cara, & famigliare alle orecchie, & alle lingue Italiane di quel, ch'ei possa sperar di sentir celebre, & grande nelle altre parti del mondo letterato; & insomma passata di pregio in pregio, (per così dire) di porpora in porpora per opera di Vostra Sig. Illustrissima. Onde non hà ella bisogno d'esserne scusata in Parnaso, doue hà tanto credito, & tanta autorità, & massime da me, che dall'età, & dalle cure già molti anni sono ne fui bandito à suon di tromba. Nel rimanente sono in Capo d'Istria, ò sia Giustinopoli fino à Settembre per fuggire se non i latrati almeno i morsi di questa arrabbiata canicola; ma con poco frutto. con

maggiore dee far l'o Vostra Sig. Illustrissima, nelle sue Ville. che Dio Nostro Signore in ogni luogo la colmi delle sue felici gratie.

Di Capo d'Istria.

Al Sig. Donato Morosini. Venetia.

ARGOMENTO.

Hà due capi, vno di scusa, l'altro di lode della villa non senza lodi dell'Illustrissimo Morosini.

TAnta mercè dunque ad vn fuggitiuo? & così liberal mano à così auaro piede? ma che non agguaglia la gentilezza del mio Illustrissimo Sig. Morosini? che nō fà gratiabile la sua gratia? ben mi gioua sperare, che l'istessa non sarà difficile ad ascoltar le mie ragioni, ch'è sì cortese à preuenirle. Tornai da Capitolo tutto ancor pieno di Capitolo, onde per liberarmi di quella grauezza mi conuenne andare à discapitolarmi à Padoua. ritornato poscia al Lido trouai le barche d'Istria, che m'aspettauano, il tempo, che m'inuitaua, & i barcaruoli, che mi sollecitauano à non perdere sì bella opportunità. la poca fede del mare, la molta della cortese affettione di Vostra Sig. Illustriss. mi fecero risoluere, & obedire al vento, che pur mostraua di voler obedire à me. souuenendomi à punto quanto fossero breui le triegue dell'Adriatico, quanto perfide le mansuetudini del golfo Triestino d'autentica, & giusta infamia, nella lettera di Vostra Sig. Illustrissima; & che però non era da dar tempo al tempo. sì che perfidia, & fede insieme m'imbarcarano, & insieme ci tolsero ad ambedue le reciproche sodisfattioni, anzi à me tolsero lei soaue condimento delle maggiori mie contentezze. ma la Villa me la rende mentre mi rende à me stesso; perche in me stesso trouo gran parte di lei. gran parte ne trouo anco nella filosofia, doue ella si altamente habita, & ne dà sì spesso segno ne' suoi dotti, & magnanimi ritiramenti, per li quali à me così piace la Villa; cara veramente, & gratiosa nutrice della filosofia. dottissima villa, che n'insegna à riconoscerci cittadini del Cielo, & forestieri della terra: à fuggir le animate insidie di tante disanimate genti, di tanta dishumanata humanità: à detestar tante ricchezze composte di tante pouertà, tante altezze fabricate di tante bassezze, tante degnità edificate da tante indegnità; & ad amar meglio di roder le faue agresti nella solitudine rusticana, che d'esser roso dall'inuidia, & dalla malignità frà le delitie della Città; & delle corti. Elo quentissima villa, che potè persuader non pure la real potenza della Christiana maestà; ma la cecità idolatra del fasto pagano, & la sacrilega empietà dell'altezza Imperiale à cangiar lo scettro con la zappa, & l'ambitioso lusso delle mense regali con l'humile, & semplice herbaggio d'vn domestico horticello, dolce fatica dell'agricoltrice, & hortolana mano, per farsi tanto più soaue cibo della riformata, & trasformata bocca: & tutto allhora à punto quando più nel campidoglio della licenza, & della sceleraggine trionfauano i mostri humani. quando

do da corone guerriere, nasceuano scettri effeminati, & che quella, che già fù veduta valorosa spada nella destra del padre, si vide feminil conocchia nella mano del figlio; & che non era in somma altro il regnare, ch'il seruire à tutte le libidini à tutti i vitij. ma non occorre entrar quì negli enchomi della villa, la qual mentre fè sublimi i più rari ingegni co' suoi nobilissimi otij, restò sublimata da essi con le loro felicissime penne in quelle carte famose, che à Vostra Sig. Illustrissima, sono sì domestiche, & famigliari. dirò solamente, che questa mia canitie, che tuttauia dimãda riposo, questa mi fà la villa del solito assai più cara. & vorrei pur, che questo crin d'argento valesse tanto à comprarmi la vera pace dell animo, quanto non valse il crin d'oro à farmela ottenere. ma chi sà se forse queste mie brame sono adultere, perche sono perauuentura troppo congiunte co'l senso, & generano bastarda prole; che spesso n'inganna la carne sotto imagine di spirito. onde farò di questo mio desiderio legitima sposa la tolleranza, & rimetterò nelle mani dell'Altissimo i miei tempi & le mie sorti. trà le quali tenga pur fermo Vostra Sig. Illustrissima, ch'io vi pongo principalmente l'esser sì caro à lei, c'habbia potuto farla con amorosa impatienza tollerare altrettanto d'hauermi lontano, quanto con viuo desiderio bramar d'hauermi presente. onde per tutto Settembre farò, à Dio piacendo à goderla, & à seruirla, come Signore nel quale, oltre i pregi dell'Illustrissima, & degnissima persona debbo io honorar sempre i meriti d'vna rara bontà, & d'vna singolar virtù; che la Maestà superna guiderdoni con que' premi, che son più simili alla sua diuina liberalità; & così gl'Illustrissimi Signori Ottauian Bono, & Andrea Morosini mie tanto care, & honorate memorie, ch'io saluto ben con tutto l'animo, & con tutto l'affetto.

Di Capo d'Istria.

A Monsig. Marco Andrea Viggiano Piouano di Vmago. Vmago.

ARGOMENTO.

Dice hauer gradito il dono mandatoli, che serue per ringratiamento: poi gli presenta alcune cose dolendosi del suo male, e l'inuita à mutar'aria.

Vostra Riuerenza è inferma con molto mio dispiacere; ma la sua cortesia è sana con mia particolare obligatione; & mi viene à ritrouar con le man piene de' bei frutti di cotesto mare, che tali sono i grancipori, che mi hà voluti mandare. gli hauerei goduti con più mio gusto se fossero stati accompagnati dalla sua presenza, ò discompagnati dalla trista nuoua della sua salute. fossimo almeno più vicini, ch'io la visiterei con la presenza, & con qualche rifrigerio più proportionato alla sua indispositione, che non sono queste cosuccie. seruiran nondimeno per augurio di salute, se non per rimedio, sendo cibo da sani. sò quanto meriti Vostra Riuerenza, con me per propria esperienza, & quanto co' miei per distinta relatione del nostro Padre Rettor di Parenzo, ma lo sò con

mio rimorſo; perche ſin'hora non m'è nata occaſione di corriſponderle com'io vorrei. Vagliaſi di queſta caſa, & di quella di Venetia, come della propria; & ſe no'l farà, mi farà credere di non hauer p̄ſata bene queſta offerta, & d'hauerla paſſata trà quelle, che ſi fanno à ſtampa, & non me ne dorrò à ſtampa. Intanto la vera ſalute ſia ſempre con lei come la prego, & fò pregare. & ſe megliorata arriuaſſe ſin quà per mutar' aria darebbe à me particolariſſimo guſto, & à ſe ſteſſa grandiſſimo Sollenamento.

Di S. Nicolò d'Oltra.

Al Sig. Nicolò Tucci. Lucca.

ARGOMENTO.

Per augurio di buone feſte li rende corteſi grazie.

POſſo ben dire, che Voſtra Signoria, mi dedica le primitie dell'anno nouello ne' ſuoi cordialiſſimi auguri, & ne' ſuoi dolciſſimi ſaluti, poiche in queſti giorni me glinuia non tanto per compire al buon coſtume, quanto per obedire all'antico amore; & per ciò me glinuia con tutti i ſuoi numeri, accompagnandoli con ſi pretioſa moneta d'oro poetico, com'è il gentil madrigale del Signor Fortini adorno delle nobili creanze di eſſo medeſimo, & delle care nouelle, che ſi compiace Voſtra Signoria, darmi di coteſti Signori, che non ſolamente di ſi corteſe memoria; ma di ſi gratioſe eſsbibitioni mi ſono liberali. & ecco come l'anno nouello per mezzo della gentilezza di lei mi rinaſce felice, ò più toſto come io felicemente rinaſco alle nouelle obligationi, che m'impone Voſtra Signoria, non morendo però mai alle antiche. ma chi mi può giuſtificare nel merito di tante gratie, doue il mio lungo ſilentio mi condanna nella commeſſione di tanto mancamento? il réciproco amore, la reciproca fede. & sò ben che'l mio Sig. Tucci mi concede di poter ſenza negligenza eſſer negligente ſeco in quegli vffici, che non argomentano languidezza d'amicitia, nè d'affettione; che in queſte certo non ſarò mai negligente, non ſarò mai tepido, non ſarò mai vecchio, ſe bene allegramente contincio ad inuecchiare; che queſte ſon ſempre meco sù'l neruoſo, & sù virile, & à guiſa delle piante, quanto più annoſe, tanto più robuſte. & dirò anco ſempre verdi, & ſempre fruttifere ne' ſeruigi di Voſtra Signoria, & de' ſuoi amici, & del noſtro vertuoſo, & ſpiritoſo Sig. Fortini in particolare. il quale ſi contenterà à nome mio di riſalutare i nominati miei Signori, & amici d'uno in uno, rallegrandoſi conforme alla varietà degli accidenti di queſta noſtra uita; che al fine non è altro tutta inſieme, che ſcuro cētro d'affanni, & di miſerie in funeſta circonferenza d'anni lubrici, & dubbioſi. ne' quali Dio Noſtro Signore ci regga con la pietoſa mano del ſuo ſanto, & inuiolabile patrocinio.

Di Venetia.

Al

Al Sig. Conte Hippolito Gilioli. Ferrara.

ARGOMENTO.

Con nuoua occasione loda la tradozione fatta dal Sig. Conte d'vn'oda latina del Sig. Cardinal Barberino, e gli manda vna lettera dello stesso.

ERa ben ragione, che poiche Vostra Signoria Illustrissima, hà posta alla luce dell'idioma toscano la bella ode del Sig. Cardinal Barberino, io non lasciassi nelle tenebre la parte, che giustamente se ne doueua dare al medesimo Sig. Cardinale, acciochesapesse egli da che merito, & da che penna è stato honorato il suo parto, & Vostra Sig. Illustrissima da che lodatore, & di che lode è stata guiderdonata la sua fatica, come ben potrà raccoglier dall'inclusa. che sarà il fine di questa, & senza fine à Vostra Sig. Illustrissima, prego ogni maggior bene.
Di Venetia.

Al Molto R.P. F. Paolino Berti di Lucca Augustiniano Priore di S. Giacomo di Fiorenza. Lucca.

ARGOMENTO.

Partecipa della cattiua fortuna d'amico comune; poi lo consiglia alla sofferenza, e se gli offerisce.

FOrtuna di corte fortuna di vetro: ma di uetro non è la costanza del Sig. Ambrosio; onde mi rendo certo, che soffrirà questo colpo con quella franchezza, ch'è propria della sua virtù. ceda alla borrasca, & vada temporeggiando; ma non parta da Roma per non lasciar più libero campo alla malitia degli auuersari; & per poter sù l'atto pratico conforme alle occasioni ritentar di nuouo la sua sorte, poiche par che questa sia la sua uocatione. ad ogni modo l'instabilità di cotesta corte assai spesso hà stabilito & dirizzato fortune più storpiate della sua. & la tolleranza, & la dissimulatione sono il pane quotidiano di coloro, che seruono per comandare. tanto giouami hauer detto per dire il mio parere, & per condolermi de' sinistri dell'amico, & per offerirmi s'io vaglio in cosa alcuna per sua consolatione, & solleuamento. & Dio sia sempre nostro consiglio, & nostra contentezza. Al Sig. Nicolò Tucci vn'affettuoso saluto. Di Venetia.

Al P. Mario Bettini. Parma.

ARGOMENTO.

Con gratiosi pensieri lo scusa della tarda risposta alla sua lettera; poi lo ringrazia dell'honore, che gli fà nelle sue poesie; finalmente si duole del suo male, esortandolo à conseruarsi sano.

E' vero, che la lettera non arrossa, perche non hà guance; ma anco è vero, che beuespesso fà arrossire, perche hà lingua. Di ciò niuno potrebbe meglio

far

fai fede, che io medesimo; quando non fossi in quella età, che suol più tosto prouare gli effetti della vergogna nella confusione dell'animo, che dimostrarli nel rossore del uolto. così è certo; perche molto confuso sono rimaso io nel ueder Vostra Reu. Paternità nella sua lettera così in atto, & in habito di rea, & di supplicheuole, & così ansiosa nella purgatione, & giustificatione del suo tardo scriuermi, come s'io già l'hauessi conuinta, & condannata di negligenza, & di trascuraggine, doue l'hò per diligentissima, & accuratissima. & che nuoua ingiustitia di cortesia è questa caro, & innocente mio reo? l'innocenza si confessa meriteuole di pena, doue è degna di lode, il merito chiede perdono, oue douerebbe ricercar mercede, & l'autorità del giusto si fà nulla per farmi tutto. ma che? tutto rigoroso, tutto altero, & tutto ingiusto. tale mi fà non se n'auuedendo il mio Padre Bettino. anzi che souerchiamente intento all'essercitio della sua humilissima sommessione tanto maggiormente viene à dimostrarmi reo, quanto più tenta di placarmi giudice. ma questi sono tutti effetti di quella modestia, ch'io direi senza modo, se l'vso di simili eccessi negli animi gentili non fosse hormai fatto si comune, che parrebbe senza termine, se hauesse termine. e'l mo[t]iuo mio in questo proposito di scriuere non fù per altro, che per essere auuisato semplicemente se à Vostra Paternità era capitata la mia lettera, da che non me n'era mai stato fatto cenno; ond'il cenno del Padre D. Andrea nostro, à cui diedi cura di spiarne, haueua già supplito à bastanza. ma non bastaua alla diligenza di lei, c'hà voluto replicare per se stessa, & compire anco à nome del Sig. Marchese. al quale godo più, che la mia lettera habbia legato il cuore, che sciolta la lingua, se pure è stata di tanta virtù; bastando solamente, che mi uoglia bene nella Paternità Vostra, come che in tutte le occasioni ne dia ella chiaro segno, & massime in testificar si altamente delle debolezze di questa rintuzzata, & stanca penna; il che forse non farebbe, se talhora si ricordasse della sua, dalla quale solamente può la nostra bassezza restare innalzata, & la nostra memoria perpetuata. onde tanto più la ringratio della promessa mirra di perpetuità, la quale starò io auidamente attendendo à suo tempo, come uincitrice di tutti i tempi. o quanto la stimo, o quãto me ne pregio. troppo affettatamente mortificato mi dimostrerei io, s'io procurassi di mostrarmi in contrario. ma lasciamo questo, & vegniamo à quel che più importa. Vostra Paternità mi significa, ch'è stata inferma lungamente. me ne pesa, & pesa. di gratia si guardi, & per farlo bene trascuri tutte quelle cose, che possono farla trascurata nella sua salute. Parnaso trionfa per lei, non trionfi di lei. ben m'intende. stiamo sani, Padre Mario, stiamo sani. il uiuer senza salute è morire senza morire. la vera uita sia sempre con noi.

Di Venetia.

Al Sig. Gio. Francesco Spinola del Sig. Pasquale. Genoua.

ARGOMENTO.

Allegrasi della ricuperata sua sanità, auuisa la morte del Barozzi; e in che termine sia vn suo negozio.

VOstra Signoria, è stata male, e'l Sig. Barozzi è morto. il morto hò pianto, perche m'era amico, & n'era degno; Vostra Signoria, ringratio, perche m'honora, & mi consola: dandomi nuoua della sua graue indispositione, e'nsieme della sua racquistata salute; acciochè non me n'attristi, & non me n'affligga. & perche il negotio di Vostra Signoria resta senza appoggio, & quì siamo tuttauia in sedia uacante, eletto il nuouo Prencipe ripiglierò il filo, & auuiserò ciò, che si douerà fare; acciochè Vostra Signoria, non uenga con molto incommodo, & con poco frutto. & Dio la guardi. Di Venetia.

Al Sig. Cardinal Serra. Legato di Ferrara.

ARGOMENTO.

Hà doppio soggetto; di congratulazione dell'arriuo del Sig. Cardin. alla sua legazione, e di annunzio di felice Natale.

VErrò anch'io à riuerire Vostra Signoria Illustrissima, & à rallegrarmi del suo felice arriuo à cotesta nuoua residenza, & souratutto di poter con la uicinanza del luogo sperar più facile l'occasione del seruigio, se si degnerà Vostra Sig. Illustrissima, di mostrarmisi men lontana del solito co'l fauore de' suoi comandamenti. Raccomanderò anco alla sua beniguissima protetione il P. Abbate costi di S. Benedetto, e'nsieme il suo Monastero fauorito assai volte & delle gratie, & della presenza dall'Illustrissimo Sig. Cardinal suo predecessore; sicuro, che Vostra Sig Illustrissima hauerà occasione di continuar con que' Padri il medesimo stile. pregarolle finalmente da Dio Nostro Signore quel felice principio, & que' felici progressi in cotesta participatione di Apostolico peso, ch'ella medesima desidera, & felicissime queste feste Natalitie, co'l nuouo anno per pegno di quella lunghissima, & consolatissima vita, che si dee alla sua molta virtù, & al suo singolar merito. A Vostra S. Illustrissima, humilmente inchinandomi bacio di tutto cuore la mano.

Di Venetia.

Al Sig. Duca di Parma.

ARGOMENTO.

Scusasi con sua Altezza di non poter far riuocare vna sentenza; ma promette di fare ufficio di pietà per la persona già condannata.

NEl caso di N. fù giudicato dal capitolo con rettitudine di giustitia, & sententiato con larghezza di pieta, considerata massime la grauezza delle conseguenze, & delle circostanze. onde io non sò come si possa hora procurar la riuocatione della sentenza, sendo nel principio dell'essecutione, & nella necessita dell'essempio. sò ben'io, & affermo à Vostra Altezza di non douer mancare di passarne quell' vfficio, che sarà più conueneuole, co' Padri della prossima Dieta; desiderando io, che lo spirito della mia seruitù si manifesti in tutte le richieste dell' Altezza sua, come vi si manifesta il fauore, che in esse vengo io tuttauia riceuendo mentre me ne fà gratia. & la diuina gratia sia sempre con l'Altezza sua. Di Venetia.

Al Sig. Gio. Vicenzo Imperiale. Genoua.

ARGOMENTO.

Ricambia complimento dell'Illustriss. Imperiale; desidera alcune sue rime spirituali. le quali ora si leggono con marauiglia; da speranza d'andare à Genoua; gl'inuia vn libro di poesie.

POco luogo hanno le gratie, doue molta ragione hanno i meriti. onde poco altro debito hà Vostra Signoria, meco se non d'amarmi. benche di questo ancora mi vada si abondantemente rimborsando con la pretiosa moneta delle sue affettuose lettere, ch'in ciò non mi resti, che desiderare. desidero bene di veder le sue rime spirituali, le quali tanto più saranno simili alle rose, quanto più verranno spuntando trà le spine delle difficoltà, & delle sollecitudini. desidero ancò di riueder la patria, & Vostra Signoria, in particolare, ch'è gran parte di farmela desiderare; ma non sò ciò, ch'io me ne possa promettere douendomi consigliar co'l tempo, co i carichi della religione, & molto più degli anni, che cominciandomi à pesare mi rendono hormai graue peso à me medesimo, & pigro, & irresoluto a' viaggi. sù le ruote nondimeno dell'amor suo sarò facile à correre, & à riuederla forse questa state. intanto le inuio il theatro poetico del Sig. Guido Casoni. doue trionfa esso nelle lagrime, & nel sangue. ma l'essere io troppo di sangue mi fà aborrire il sangue; nè val, che sia sotto l'inchiostro. & certo, che da simili lettioni tragiche mi parto per lo più malinconico, & funesto. Vostra Signoria,

Signoria, non m' habbia per troppo tenero, & effeminato. segua d'amarmi, & me'l dimostri co'l comandarmi. & Dio Nostro Signor l'habbia nelle sue satissime beneditioni. Di Venetia.

Al Sig. Mario Fiorentini. Lucca.

ARGOMENTO.

Complisce prima all'annunzio di buon Natale: poi promette d'accarezzare vn gentiluomo.

La felicità, che piace à Vostra Signoria, di augurarmi in questo nuouo anno è così degna del suo cortese amore. & della sua particolar bontà, che da più gratiosa parte non mi potea venire, stimando à punto, c'habbia le radici in Cielo, & i rami in terra, perche io possa goderla più abondantemente ne' suoi salutiferi frutti; si come procurerò di fare: sendo ben degna mercè di quelle contentezze, ch'io soglio pregarle non pure in questi anni, che tuttauia nascono, & muoiono, ma in quelli, che viuono eternamente. intanto se'l Sig. Vicenzo Bonuisi si lascierà vedere lo raccoglierò come amico di Vostra Signoria, & come vn di que' nobili pegni, che suol dar la Casa Boniuisi all'Italia, per segno, che non è mai dissimile da se stessa. & simili ne faccia Dio sempre alla sua santissima volontà. Di Venetia.

Al Sig. Donato Morosini. Venetia.

ARGOMENTO.

Ammette scusa; promette fauori à persona raccomandatali dall'Illustrissimo Morosini, e gli manda le lettere, ch'auea scritte dando conto dell'esaltazione del Serenis. Bembo.

Resta creditore per giustitia, chi si fà debitore per cortesia: onde Vostra Signoria Illustrissima, non hà altro debito meco, che di chiamarsi mia creditrice di molta partita, mentre si scusa meco di non venire al Lido per souerchia gentilezza. venga pure quando le piace, non per debito; ma per diporto. c'n sua vece vengano intanto i suoi comandamenti, che all'hora mi parrà di goderla nelle sue gratie, quando la seruirò nelle sue richieste; e'n particolare nel soggetto raccomandatomi, del quale terrò buon conto, parendomi il desiderio ragioneuole, & gratiabile. mando ancora le lettere in proposito del Serenissimo Duce nostro, per compiacere à Vostra Sig. Illustrissima, più tosto d'una pronta corrispondenza; che d' vna bella scrittura: meritando le lodi di sua Serenità altro stile, & altro campo, che le domestichezze, & le angustie dello stile epistolare. le sublimi lingue di tante Città, & di tante terre, che ben tosto verranno à far pomposa mostra delle allegrezze concette per tanta elettione, quelle in ampio thea-

tro di splendidissima eloquenza più conueneuolmente le rappresenteranno à Venetia con le voci, & con le stampe; mentre già il Serenissimo Principe Bembo stampato ne' cuori di tutti, vien rappresentato da tutti in mille voci di giubilo, & di beneditione. così Dio Nostro Signore benedica il suo scettro, & la sua corona in sempiterno, & noi tutti, che'l ringratiamo di tanto dono, & di tanto beneficio. Di S. Nicolò del Lido.

Al Sig. Marcantonio Saluucci. Perugia.

ARGOMENTO.

Riceue in grado la sua scusa dell'auer taciuto lungamente; lo ringrazia dell'auuiso d'esser fatto Principe dell'Accademia nobiliss. de gl'insensati, e se ne rallegra.

Vostra Signoria hà meco più debito di cuore, che obligo di penna; se però l'vno può stare senza l'altro. Ma corrispondendomi nell'vno, & nell'altro con l'amarmi, & co'l dimostrarmi l'amore, non mi resta se non di pregarla, che m'ami con più fede, & mel dimostri con minore apparato, tralasciando meco & la scuse del suo tacere, e'l sospetto del suo parlare, mentre egualmente mi honora con l'vno, & con l'altro. benche io non possa con tutto ciò negare di non prendere particolar gusto delle sue leggiadre lettere; le quali non si leggono mai senza diletto, nè si rileggono senza frutto. che però non sono lettere da annoiar letterati, quando tale io fossi; ma da far letterato chi non ci fosse. onde cotesti Signori Accademici non mostrano mai sì bene d'essere sensatissimamente Insensati; che in hauerle conceduto quel luogo di sopremo grado in cotesta nobilissima Raunnanza, al quale s'haueua già fatta molto prima strada cõ valore di singolar virtù. acciochè nel suo presente Principato s'habbia ad honorare non solamente il suo presente merito; ma quello ancora del Sig. Marchese della Corgna, al quale è socceduta; come che reciproco sia l'honor di chi precede con l'honor di chi soccede. Restami di ringratiarla intanto della parte, che l'è piaciuto darmene, mentre massime prendo tanta occasione di compiacermene, & mentre à Vostra Signoria, prego di far ben tosto passaggio da questo honor letterario, à quello del quale è pur questo soauissimo pegno, & felicissimo principio.
Di Venetia.

Al Molto R.P.F. Paolino Berti Augustiniano Priore di S. Agostino. Lucca.

ARGOMENTO.

Si duole della velocità dell'amico nel passaggio. lo scusa, & loda; & raccomanda vn negozio.

Vidi, & non vidi il nostro Sig. Giulio. come saetta volante se ne passò per quà. egli è tutto negotio, & però tutto ale. anzi così tutto attiuo, che ne fà tutti

tutti passiui della sua vista, & della sua conuersatione. contentiamci nondimeno d'hauerlo più fruttuoso, che florido. molti pampani poca vua. al suo giungere potrà Vostra Signoria incaminarlo nel negotio di Genoua, del quale hò anco incaricato il Padre Procurator generale, che facilmente sarà arriuato all'arino di questa. Dio ne faccia contenti. Di Venetia.

Al Sig. Marcantonio Saluucci. Perugia.

ARGOMENTO.

Dice, ch'auea già saputo la morte del Ponciaro, il qual loda per molti meriti, e ringrazia in fine l'amico, che gliene auea dato conto.

LE male nouelle nō sono mai tarde. già la morte del nostro Signor Bonciaro m'era stata portata dalla sollecita penna di Gio. Battista Artemio suo scolare. non m'è stata però nuoua. ben nuouo mi fù sempre come potesse dimorar tanto tempo anima sì bella in corpo sì diforme. ma non fù perauuentura senza mistero; & da che più lungamente habbiamo noi per ciò hauuta occasione di cōtemplare in lui, quasi in mostruoso Sileno le grandi merauiglie d'Iddio; & come la virtù sà habitare in ogni luogo senza riceuerne offesa. che ben sappiamo benissimo tutti come era il Sig. Bonciaro habitator d'una casa più ruinata, che ruinosa, la quale non hauendo luce dalle finestre, ch'erano totalmente chiuse, la riceueua dal tetto, che felicemente aperto, le concedeua senza alcuno impedimento la bellissima vista di quel cielo, & di quel sole, che non conosce occaso. onde non pareua, che fosse cieco il nostro cieco. ma che gli occhi gli fossero passati negli orecchi, così chiaro faceua egli vedere à noi ciò, che non potè esso stesso già mai vedere. che la sua lingua non fù pur penna industriosa; ma pennello ammirabile, onde più pitture, che scritture parranno sempre le sue spiritose carte, per le quali con chiarissima euidenza ci vien confermato con quanta ragione da gli antichi saui l'orecchia fosse consecrata alla memoria, madre di tante eloquenti memorie, & di tante canore merauiglie in questo nostro celebre, & immortal morto; che con molta ragione possiam dire valer più di mille viui, poiche la sua cecità valse più d'infiniti occhi. li quali sin'hora non debbono essere stati cari à V.S. & à Perugia tutta, per altro, che per piangerlo, & per finalmente vederlo celebre nelle sue opere degne di lettione, & d'imitatione, come sarà sempre la sua lodatissima vita, & la sua essemplarissima morte. degno soggetto l'vna, & l'altra di cotesti eleuati ingegni accademici, & di quello di V.S. in particolare proportionato in tutte le parti al sopremo luogo, ch'ella tiene in cotesta grande Accademia, che Dio essalti, & feliciti con la molto Illustre persona sua, ch'io molto ringratio del presente ufficio, che l'è piaciuto di passar meco per l'occasione di perdita sì notabile.

Di Venetia.

Al Sig. Aurelio Bartolucci. Perugia.

ARGOMENTO.

E' fabbricata sopra l'argomento della precedente.

VOstra Signoria è stata preoccupata nell'vfficio. & morto & sepolto, & lagrimato nelle lettere di Perugia m'è comparso il nostro Sig. Bonciaro, che sia in pace, su l'ordinario passato. onde la mesta nouella, che me ne dà V.S. mi seruirà, nò per auuiso della morte; ma per segno della sua affettione verso il morto. il quale è da stimare, che nella beatifica visione apra tanti occhi là sù, quanti per cagion sua n'appersero quà giù i legitimi figliuoli della sua dottrina, & della sua disciplina. potendosi à ragion dire, che da cieca talpe siano stati marauigliosamente generati molti, & molti occhiuti Arghi; de' quali Vostra Signoria, si dimostra vno mentre tanti occhi consacra perauuentura al suo pianto, quanti n'hà acquistati à suo beneficio leggendolo, & ascoltandolo. ma non è più da piangerlo; ma da imitarlo. imitiamolo dunque, che fù vn gran bel letterato, & quel che più importa vn grande huomo da bene.

Di Venetia.

Al Sig. Gio. Battista Manso. Napoli.

ARGOMENTO.

Hà parte di complimento, di ragguaglio, d'esortazione à publicar la vita del Tasso, di ringraziamento, e di offerta à questo gentiliss. Caualiere.

VOstra Signoria, mi vince per giustitia, mentre si confessa da me vinta per cortesia. onde lasciando lei nel trionfo delle sue vittoriose perdite, & restando io nella professione, ch'io fò di conoscerle, & d'honorarle, passerò al particolare del Pulciani, al quale già Vostra Signoria, diè parola in materia della stampa. saperà dunque come non solamente non è più compagno del Deuchino; ma nè anco al presente si troua in Venetia; onde ne resta in conseguenza escluso l'effetto del nostro tentatiuo. dispiacemi bene, che la vita del Tasso si giaccia intanto nelle tenebre del silentio, mentre massime si fà tuttauia essa desiderare nella fama dell'espettatione. benche mi gioui credere, che non vorrà esser nata dalla nobil penna di Vostra Signoria, ad altro fine, che per viuere nella luce del mondo, che tanto la desidera, che per ciò douerà Vostra Signoria prouedere, che'l desiderio non resti desiderio. Nel rimanente il Sig. Marco Antonio Grillo hauerà à recarsi à molta ventura d'essere amato, & lodato da Caualiere di tanto merito, quanto è Vostra Sig. si come il Sig. Paolo mio fratello, & io; il quale stimerà sempre d'hauer dato compimento ad vn mio antico desiderio se la vederò mai di presenza,

senza, come mi fà sperare, & molto più s'io sarò atto à seruirla con frutto, come è mio debito. & alla degnissima persona sua conceda Dio nostro Signore felicissime contentezze. Di Venetia.

Al Padre Frà Pietro Bozzi. Fermo.

ARGOMENTO.

Lo ringrazia delle lodi, che gli dà, e si rallegra del frutto, che raccoglie nella vigna di Dio con le sue eloquenti prediche.

NVoua lettera d'amicitia antica si può chiamar quella, che Vostra Reu. Paternità mi scriue; ma lodatrice così splendida, & così prodiga, che ben pare, c'habbia voluto come prima portarmi anco i primi impeti del suo eloquente amore; & mostrarmi, ch'è tutta lei, perche è tutta piena di lei. hor sia la bene arriuata, e'l ben ringratiatone il mio Padre Bozzi: volendo accettar tutto quel, che gli piace testificar di me, anco sù i publici pergami, non che nelle priuate conuersationi, senza alcuna contraditione, per non parer, che le nostre penne comincino dalla guerra, mentre sono pur pegni di quella pace, & ministre di quella amicitia, che piantata nel fecondo campo della charità s'innalza al cielo con la cima, & si piega à terra coi rami; & Vostra Patern. m'intende, con la quale mi rallegro intanto, che vada traficando, & moltiplicando il suo talento co'l portar per li sacri banchi di Santa Chiesa di quelle lettere di cambio, che fanno con l'acquisto di si marauigliosa trasformatione cãbiar le fiere in huomini, & gli huomini in angioli, così Dio Nostro Signore ne conceda à tutti di cangiar, quando che sia, la Terra co'l Cielo, & à Vostra Patern. felice fine, & glorioso premio delle sue sante fatiche. ringratiandola co'l Sig. Simonetti, che m'habbiano ambedue nella lor uertuosa communicanza. Di Venetia.

Al Padre D. Cornelio Ziraldi Cassiere della Congregatione Cassinense.

ARGOMENTO.

Ringrazia questo religiosissimo Padre de' versi mandateli in morte del Barozzi. loda i versi, piange il morto, ed essalta la sua dottrina, ed eloquenza singolare.

PRima la penna, & poscia la stampa m'hanno dato à veder morto il mio Clarissimo Sig. Giacomo Barozzi ne' versi del nostro Sig. Menini. Ringratio nondimeno la Patern. Vostra. c'habbia voluto mandarmeli, per significarmi anch'essa la sua pietà, & la sua cortesia in questo duro accidente. I versi veramente son belli, & degni del soggetto, & dell'Autore. il quale non poteua però con sì distinta maniera raccordarmi in essi i meriti del nostro morto, che con più vaga pompa non n'habbia spiegato à gli occhi la grauezza del nostro danno. Non incontran-

contrandomi io mai in cosa, qualunque ella si sia, che mel rappresenti viuo, che non me lo faccia sospirar morto. i più cari amici di quella bellissima anima mi sono, qualhora io li veggo, i più duri rinouellatori della mia piaga. nè m'occorre mai prouar gentilezza di costume, ingenuità di animo, officiosità di amico, soauità di conuersatione, varietà di eruditione, ch'oue douerei riceuerne consolatione non ne caui mestitia; sendo tutte similitudini di quel bene, del quale mi trouo priuo. Anzi la medesima eloquenza di coloro, che mi consolano mi disconsola, perche mi rappresenta quella, che tanto mi consolaua. in somma tutto quello, che pare esso mi fà conoscere, ch'io son priuo di esso. Nè mi porta mai occasione alcuna in quella parte del Palazzo, ch'era più frequètata dal suo valore, che non mi paia vedoua, afflitta, & solitaria, se ben piena di frequenza. Nè ci sento mai voce causidica, che non mi ferisca il cuore; riducendomi à memoria quella, che mel sanaua. voce sonora, & dirò anco articolata, però che distinta in certa particolare gratiosità di suoni, quasi in vaga uarietà di sillabe. voce, che piegata dalla pietà delle parole, piegaua il giudice alla pietà de' fatti, & assolueua i rei. voce ministra di quella Attica soauità, & di quella facondia, ch'era propria non pur della lingua; ma del volto, & della mano, & del corpo tutto. perche tutti i suoi moti erano voci, erano parole, acciochè tutte le sue voci, tutte le sue parole fossero opere, fossero vittorie di quella lingua, c'haueua forza di romper le catene, di spalancar le porte, d'aprir le prigioni, & liberarne i condannati. & più direi à Vostra Pat. consolandomi in raccontare, & lodar quel ch'io stimaua si lodeuole in così caro amico, se non paresse, che questa mia fosse ostentata, & ambitiosa mestitia, che non è certo; & che fosse il mio più tosto dolor di penna, che dolor di cuore. ma chi può dubitar, che non sia vera quella doglia, c'hà sì probabili, & sì dimostratiue le sue ragioni. & massime quà giù doue questo viuer nostro non è altro, che trionfo di morte in theatro di vita. & doue più che di passo in passo, di morte in morte ce n'andiamo à morire. piaccia à Dio, che andiamo à viuere.

Di S. Nicolò del Lido.

Al Sig. Donato Morosini. Venetia.

ARGOMENTO.

Manda alcuni fogli rappresentanti le feste in Firenze nel carneuale, e scusasi d'improuisa partenza.

Mando à Vostra Sig. Illustrissima queste guerre finte nate dalle vertuose paci della Città di Fiorenza; non per mandarle carneuale à mezza Quaresima; ma per inuiarle feste in occasione di feste. mandole con esse parimente le mie scuse, se l'altrhieri fù sì muta la mia partenza, doue sì eloquente era la sua cortesia. la qual nondimeno per mostrarsi anco più cortese mi promise, c'haurebbe parlato per me. & che uoleua fare la mia funesta notte frà i giubili, & gli splendori di sì festiuo, & si luminoso giorno? Dal Lido.

Al

Al Sig. Francesco Rinaldi. Napoli.

ARGOMENTO.

Ragiona d'vna persona occolta allacciata da varí amori, e consiglia l'allontananza: promette di scriuere ad un gentiluomo: gli dice, che non solleciti d'un negozio.

A Chi à pena è libero da' ceppi è pericolosa cosa girare intorno alle prigioni. onde ricordandosi il Sig. N. d'hauer sofferite le fiamme d'vna violentissima passione molto tempo, douerebbe allontanarsi non solamente dalla persona; ma dalla habitatiene. & egli ben sà quanto sà la donna doue sente il prurito. ch'io quanto à me sò di non hauer mai veduto il più astuto amore, nè la più accorta libidine: & sò parimente quanto co'l Sig. N. sia fatta hormai vecchia cotesta sua vana, & lubrica giouin lità, & che l'imperio della cõsuetudine è vn gran tiranno. Ricordiamci di N. che sposo la Nicca quando doueua sposar la sepoltura. & fù giudicato men male, che sposar l'inferno. ma che bella vista; veder congiunto il cinamomo con l'aglio, & l'occidente con l'oriente. bastonate da ciechi. Hor Dio ci illumini tutti, & ne faccia se non buoni maestri, almeno buoni discepoli à spese d'altri. al Sig. Giulio scriuerò per l'altro. Iantanto non s'affatichi di quel negotio più che tanto: perche l'amico mio non desidera benefici composti dell'ingiuria altrui, nè io gliel consiglio. Di Venetia.

Al Sig. Gio. Vicenzo Imperiale. Genoua.

ARGOMENTO.

Con vaghi concetti esalta le poesie di questo Caualiere degne d'eterna fama, e lo ringratia, che gli ele abbia inuiate.

B En si vede, che le poesie di V.S. cercano la gloria di pochi, mentre non caminano per la via di molti. ciò mi giouò di credere nelle sue rime passate, & hor mi gioua di vedere, & toccare nelle presenti ad honore della beata Madre Teresa. hanno per quel poco, ch'io n'hò trascorso sotto leggi seuere concetti eleuati, & sotto spiegatura nobile descrittioni varie, & pellegrine. godane dunque V. S. & che la sua nobil penna allhora le semini allori in campo d'honore, che spiega versi in campo di fama. ma quel che più importa, che le semini vita in campo d'eternità, mentre tuttauia sparge inchiostri ad honor d'Iddio, & de' suoi Santi. che la degnissima persona di V.S. custodiscano à perpetua gloria, mentre io la ringratio d'hauermi fatta parte di così bella, & fruttuosa lettione.

Di Venetia.

Al Sig. Girolamo Piscina. Bergamo.

ARGOMENTO.

Prima si rallegra coll'Eccellen. Piscina, che l'Illustr. Giustiniano sia stato eletto Capitano di Bergamo; poi fà con grazioso passaggio delle sue vere lodi.

ET quanto mi godo di veder cotesta Città sì cara à Dio, che mentre la mira con l'occhio della sua benignità, la regge con la mano della sua similitudine. che ben sono simili à Dio i buoni Principi, & i buoni Rettori de' popoli, & delle terre. come ne fa fede l'Illustriss. Sig. Lorenzo Giustiniano nuouamente eletto loro Capitano. stirpe nostra Benedettina, & progenie di Beati, se si guarda all'origine, & però di quella hereditaria pietà, & di quella incorrotta religione, che in lui così risplende: perche generatio rectorum benedicetur. *& se si mira poscia, alla prudenza ciuile, eccellente discepolo di questa gran Maestra, che nella scuola del ben seruire insegna l'arte del ben comandare. onde se n'allegri V. Sig. Eccellentiss. con se stessa, & con gli altri, & dicano pur tutti insieme, che la Città di Bergamo è amata da quella di Venetia con tutto'l cuore, mentre del suo proprio cuore le fà sì pretiosa parte. che simili Senatori sono il cuore delle Republiche, co'l mezzo del quale si diffondono in esse tutti gli spiriti vitali. Ma douendo tosto legger nella presenza, & nella fronte di questo magnanimo, & valoroso soggetto il pronostico d'vn veramente nobile, & felice gouerno, non mi stenderò più à rappresentarglielo in questa carta. soggiungerò solamẽte, che se V. S. hà mai sperato di riuedermi di nuouo in coteste parti, m'aspetti pur sotto questo vicino reggimento, sendo l'Illustriss. S. Lorenzo da me tanto amato, & stimato, quanta è la cognitione, c'hò del suo merito insieme con la proua della sua affettione, & della sua gentilezza. & Dio n'habbia tutti nella sua charità, & nella sua protetione.*

Di Venetia.

Al Sig. Francesco Fresco. Vdene.

ARGOMENTO.

Promette fauori alla sua raccomandazione, e poi lo ringrazia di due epigrammi sopra le presenti turbulenze.

LE lettere di V. Sign. Molto Illustr. allhora son piene della mia contentezza, quando sono espressiue del suo seruigio: & però, sì come di questa qualità io le bramo, così d'altro tenore le rimetto di maniera al suo commodo, che ardisco dire, ch'io non le desidero. onde tenga per fermo, ch'io sia per portare il tentatiuo del Sig. Giulio Pozzi con quell'ardore, ch'ella medesima me'l raccomanda. & sendo suo figliuolo meriteuole di quel che chiede, spero che V. S. resterà compiaciuta di quel che desidera. Ringratiandola intanto, che valendosi di me alla libera, mi dimostri con la liberalità dell'amor suo la perseueranza della sua fede. Ringratiola

anco degli epigrammi, c'hò letti con particolar gusto, & ammiratione, vedendo come le sue Muse non solamente non fanno aborto à sì gran tuoni del vicino Marte; ma producono parti di somma perfettione, & di soauissima melodia. manifesto segno quanto l'instromento suo sia organizzato di numeri, & di misure perfettissime, & fabricato à punto per l'armonia del Cielo. e'l Rè del Cielo sia sempre con noi. risaluto cotesti nostri amici, & Signori, come fanno di quà i nostri salutati. Di Venetia.

Al Padre Agostino Mascardi. Parma.

ARGOMENTO.

Gli compatisce de' suoi accidenti, l'auuisa della ristampa delle sue lettere, e l'esorta a pubblicare i suoi scritti.

QVesta nostra vita se ne và di casi in casi, perche se ne passa di tempi in tempi; ma sempre misera, & sempre piena di affanni. & V.P. che'l sà per proua non hà bisogno di intenderlo per scrittura; però bastami solo d'hauerlo accennato per segno d'hauer letta, & considerata la sua, & compatitole altrettanto de' suoi accidenti, quanto io l'amo, & l'honoro per le sue virtù. nel rimanente poco posso io affermarle delle opere mie. alcune sono cominciate, poche finite, & tutte deboli del mio debole ingegno. le lettere nondimeno tuttauia si ristampano, & poiche à me non possono esser pegno di perpetuità, saranno almeno testimonio à gli altri della mia affettione, & à V.P. della nostra amicitia. le sue fatiche all'incontro mettono tuttauia profonde radici per ergersi al cielo, & per resistere al tẽpo, però stanno così sopresse. Non muto con tutto ciò openione, che la primauera de' suoi studi nella primauera de' suoi anni sariano co'l mezzo di sì bella proportione per mandar fuori armonia di pretiosi, & celesti odori. e'l celeste dator d'ogni bene sia sempre con noi. Di Venetia.

Al Sig. Benedetto Ferro. Anuersa.

ARGOMENTO.

Hà tacito ringraziamento, e tacita esortazione intorno al viaggio auuisatoli.

VOstra Sigoria, m'hà rappresentato con la semplicità del suo stile così naturalmente il suo viaggio, che leggendo la sua lettera parmi, ch'io stesso l'habbia accompagnata in Fiandra, & passato seco tutti i suoi sinistri, & non meno prouatili per l'affettione, ch'io le porto, che vedutili per lo ragguaglio, che me ne dà. & hò trouato essere così in fatti, che nõ si possono vedere insolite viste, senza patire insolite cose. ma doue il peregrinare diletta, dilettano anco i disastri del peregrinaggio; & la sodisfattione dell'animo non lascia sentire l'incommodità del corpo. & però non m'è nuouo, che V. Sig. pensi anco di passare in Olanda, & Zelanda, & Inghilterra, & d'indi alla corte di Francia, per poter ritornare alla pa-

tria cittad'no di molte patrie, & conoscitore di molte cose; & conseguir quella lode, c'Homero diede ad Vlisse per hauer vedute varie Città, & praticate diuerse genti. attenda però alla sua salute in modo, che possa superare le difficoltà, che le restano, ben ch'io stimi di poterla ancora in questo assicurare, che tale sarà il gusto delle nouità, che le parrà di passar nelle delitie della paterna gondola, non penar nelle incommodità delle disageuoli strade; & ch'il diletto in somma le seruirà per letto, & per lettica. creda intanto, & tenga per fermo, che hò dato parte de' suoi successi à persona, che la merita per corrispondenza d'amore, & la stima per debito di gratitudine, & prega Dio, che l'accompagni per obligo di charità, & di professione. Il Padre Cassiere, & D. Angelo la risalutano.

D. Venetia.

Al Sig. Cardinal Borghese. Roma.

ARGOMENTO.

Scusasi di non auere auuta occasione di fauorire vn Padre; promette d'incontrarla vn'altra uolta; e dice auere fauorito vn'altro Religioso raccomandato dal Sig. Cardinale.

IL seruire à V. S. Illustriss. è gran ventura, & tanto più doue ella si compiace di richiedere, & di raccomãdare, come hora segue nella persona del P. D. Alessandro Toschi, il quale merita assai, mẽtre merita l'intercessione di V. S. Illustriss. che però non hò mancato di cercare opportunità conueneuole per produr l'effetto della mia diuota seruitù, doue insta la forza della sua riuerita intercessione. ma nõ fendosi incontrata per hora, non gli mancherò in altra occasione, come non hò mancato al P. D. Basilio di Parma, dalla cui promotione al Priorato potrà conoscere V. S. Illustriss. che le significationi della sua benefica volontà non passeranno mai senza frutto, doue l'ardor mio di seruirla sarà sempre senza paragone. à V. Sig. Illustrissima, riuerentemente inchinandomi prego felice fine de' suoi generosi pensieri.

Di S. Benedetto di Mantoua.

Al Gran Duca di Toscana.

ARGOMENTO.

Promette à S. Altezza Serenis. il fauore desiderato ad vn Padre lettore; la ringrazia tacitamente de' suoi comandamenti, e delle offerte; la priega à fargli spesso grazia di tali fauori.

MErita doppiamente il P. D. Benedetto Castello appresso la Congregatione, mentre con particolar sodisfattione serue à V. Altezza Serenissima nello studio di Pisa: & merita anco altamente appresso la persona mia, mentre per mezzo suo vẽgo io à meritare le gratie di Vostra Alt. espressemi in sì benigna maniera, che l'impiegarmi per ciò ne' commodi del Padre, si come hò fatto pur hora, non paga il mio debito. Vostra Alt. che cõ moti propri della sua grandissima huma-

humanità hà voluto darmi si fauorita occasione di non continuarle più Seruitore occolto, me la porga anco di non uiuerle più seruitore infruttuoso, con l'essermi altrettanto larga de' suoi comandamēti, quanto m'è liberale delle sue pregiatissime offerte, solite del suo real sangue, & proprie del suo magnanimo costume. A' Vostra Altezza Serenissima intanto humilmente inchinandomi prego da Dio progressi di vera felicità, & stato d'interminabili contentezze.

Di S. Benedetto di Mantoua.

A Monsig. Gio. Battista Cucino Decano della Ruota di Roma.

ARGOMENTO.

Fà sua scusa di non auer potuto seruire à questo Illustriss. nella persona del Padre Toschi, e promette di farlo in migliore opportunità.

ESserciterò sempre l'ufficio di molta conueneuolezza, & di mia particolar consolatione, quando m'impiegherò ne' soggetti, che dalla benignità di V. S. Illustriss. mi vengono raccomandati, si come non hò mancato di fare nella persona del P. D. Alessandro Toschi, dispiacendomi di non hauerci trouato in questo Capitolo quell'opportuno incontro, c'harei desiderato. assicurandola, che doue s'appresenterà proportionata occorrenza non mancherò io di esprimere quanto faccia cōto delle intercessioni di V. S. Illustriss. & per l'osseruanza antica, ch'io le porto, & per la nuoua obligatione in che le resto d'hauermi honorato de' suoi comandamenti. Habbiala Dio Benedetto intanto nel colmo delle sue gratie, & à me conceda di poterla seruire quanto desidero.

Di S. Benedetto di Mantoua.

Al Sig Marchese di Ponzano. Mantoua.

ARGOMENTO.

Scusasi di non auer visitato il Sig. Marchese: si couduole del suo sinistro caso; promette di gratificare vn P. lo ringrazia della sua congratulazione.

IL mio passaggio per Mantoua non saria restato nè sì freddo, nè sì secco, se la fretta non m'hauesse costretto d'essere à S. Benedetto senza veder V. S. Illustrissima se non per consolarmi, almeno per condolermi della sua precipitata cecità, si come me ne condoglio con quella tenerezza, che porta la qualità del caso, & la quantità della mia affettione. con la quale non mancherò di compiacere al Padre D. Lattantio, sempre, che s'appresenterà l'opportunità, si come à bocca hò fatto dire à V. S. Illustriss. ringratiandola in questo mentre dell'allegrezza, che prende di questo mio publico honore, ch'io misuro dalla gentilezza dell'animo suo, non dalla qualità del carico, ch'è graue per sua natura, & grauissima per la conditione de' tempi. ne' quali Dio Nostro Signore ci regga, & à Vostra S. Illustrissima, & a' Signori Marchesi Alessandro, & Consorte conceda ogni maggior bene.

Di S. Benedetto.

Al Padre Frà Basilio da Napoli. Capuccino Alla Concettione.

ARGOMENTO.

Complisce à lettera di complimento, e di lodi; poi si scusa di non le mandar composizioni, e si raccomanda a' suoi diuoti esercizi.

NOn crederei à me stesso, s'io non credessi, che V.P. mi ama. l'amor, ch'io porto à lei, m'è testimonio autentico di quello, che porta ella à me. solo l'humiltà sua non mi lascia creder di me ciò, che ne predica con la penna mentre mi scriue, & con la lingua mentre ne parla. mi fà troppo alto con la sua bassezza il mio Padre Frà Basilio. auertisca, che queste lodi, che sono figlie della sua humiltà, non siano madri della mia superbia. ma ella non vorrà meritare con pericolo del mio demerito, per non mostrarsi troppo interessatamente humile. scriuami alla frequente, & alla domestica sempre che le piace, che doue l'amor và diritto non zoppica la fede. riceua anco volentieri le mie scuse s'io non le mando miei componimenti. gli anni, & le cure sempre insoliti, non mi fanno più il solito è già qualche tempo. preghi in vece V.P. ch'io componga, & disponga me stesso all'ultima hora per emenda delle altre. & preghi Dio Nostro Signore, che m'aiuti à reggere questo publico peso della mia religione, sotto'l quale debbo faticar quest'anno à gloria della Maestà sua, che nell'immensità del suo merito ne faccia tutti meriteuoli del Cielo. & le bacio la mano. Di Venetia.

Al Sig. Abbate Hippolito Aldobrandino. Padoua.

ARGOMENTO.

Auuisa questo Signore d'auerlo seruito in certo suo desiderio, & se gli essibisce da nuouo.

REplicate mie gratie sono le replicate instanze, che mi fà V.S. Illustrissima, per D. Zaccharia Rossi. del quale hauendo io già tenuto caldo, & efficace proposito co' Padri di S. Spirito, come nell'altra mia scrissi di douer fare, n'hò riportate speranze, che coltiuate da rinouati vffici si sono al fine conuertite in effetti, conformi al nostro tentatiuo, & al desiderio di V.S. Illustrissima, la quale si come in questa, così in ogni altra occasione, doue io possa mi trouerà seruitore di prõtissima volontà, & di sicurissimo seruigio. A' V.S. Illustrissima bacio la mano, & prego ogni maggior contentezza. Di Venetia.

Al Sig. Gio. Antonio Bonardo. Torino.

ARGOMENTO.

Contiene allegrezza d'una pace fatta, & ringraziamento d'un opera riceuuta.

PArmi d'hauer veduta V.S. trà l'inchiostro, e'l sangue, mentre la veggio hora nella sua leggiadra Boschericcia, & ne' sinistri passati. & si come mi rallegro

legro dell'vna, come di parto degno della sua nobil Musa, così mi contristerei de gli altri, se da honorata pace non restassero terminati. & benche l'insolito mio carico non mi permetta le solite hore di rilassatione, con tutto ciò nella breuità & nella vaghezza di questa sua gentil creatura non mancherò di ricrear l'animo rubando qualche hora alle mie sollecite occupationi. Al P. Corbellini poi che m'inuiò lettere nel colmo delle cure capitolari hò risposto per mezzo de' suoi Padri di Pauia; che in questi tempi di torbolenze si tratta di quà più d'armi, che di lettere, oltre che tutti i luoghi sono occupati, & preoccupati. à V. Sign. di tutto cuore mi offero, & prego ogni maggior contentezza. Di Venetia.

Al Sig. Ascanio. N..

ARGOMENTO.

Con piaceuole risentimento punge la negligenza dell'amico.

SE Dio vi dia penna (che l'hauete perduta per me) scriuetemi, & leuatemi hormai d'attorno l'amico mio, che all'incontro hà più penne in mano à mia sollecitudine, che non hauete voi piume sotto à uostra morbidezza, anzi dapoccagine nell'essa à vostra confusione. pigraccio, se pur vi confondete d'hauer sin'hora sodisfatto alle uostre promesse, & alle mie speranze co'l silentio, & con l'obliuione. tacerete à queste punture? per uita mia, che se tacete meritereste di tacer sempre. Di Venetia.

Al Sig. Zarotto Zarotti. Capo d'Istria.

ARGOMENTO.

Di ragguaglio, & d'essortazione all'amico, che'l tratti domesticamente.

AL partir d'Agosto partirò anch'io per Venetia, & non prima. sò perche V.S. mel dimanda. la stagione mel dice, i suoi cenni mel confermano. horsù questa sì intempestiua preparatione vuol dire vna mensa immensa. ella sà come andò l'anno passato. nō tale S. Zarotto, nō tale. lieta se le piace; ma non sì lenta nō sì lauta. ne' miei viaggi, ne' miei passaggi i più pericolosi passi sono le foresterie, massime fuor de' chiostri. così soglio dire. basta. non s'entra in casa del medico sano per vscirne infermo. & che si direbbe del Medico? Di S. Nicolò d'Oltra.

Al Sig. Gio. Battista Bonetti. Bologna.

ARGOMENTO.

Raccomanda vna lettera, parla di certo romore, & del suo viaggio.

MEntre vi toglio vi dono. perche mentre ui priuo di mie lettere, porto rispetto alle vostre. dico a' vostri studi. hora, che la necessità mi spinge vi scriuo per stimolo, & ui stimolo al ricapito dell'inclusa. nel rimanente, quel romore de'

giorni

giorni passati fù più grande, che graue. è però dura cosa, che quella creatura non troui luogo nel proprio luogo. secolo da far trasecolare. stò sù l'ale. Padoua mi vedrà tosto; ma vedrà solamente. passerò più oltre, & forse sino à Milano.
Di Venetia.

Al Sig. Giuseppe Andreis. Desenzano.

ARGOMENTO.

Hà grazie della congratulazione, & promette di far accettar nella religione vn suo figliuolo.

SI compiace la mia Cõgregatione, ch'io di nuouo proui in me stesso gli atti della sua benignità, mentre di nuouo in questa mia seconda Presidenza mi replica il concorso de' suoi fauori; & m'obliga à corrispondere del pari, & alla cortesia insieme di coloro, che per tal cagione se ne rallegrano meco, come fà V.S. con senso di sì cordiale affetto; ringratiandola così di questa dimostratione, come dell'offerta, che ci fà del Signore Andrea suo figliuolo, del cui spirito, & della cui risolutione non manco di scriuere a' nostri Prelati di Brescia, accioche nell'uno, & nel'tro di que' Monasteri possa egli pagare à Dio il debito della sua santa vocatione; & porger cõsolatione à tutti noi, & più particolamẽte à me d hauer rigenerato per proposito di monastica conuersatione figlio di Padre, & di amico, ch'io tanto amo, & honoro, quanto son buon conoscitore de' meriti di V.S. & di tutta cotesta honoratissima Casa. che Dio N. Signore habbia sempre nella sua santissima protetione. Di Praglia.

Al Sig Andrea Suriano. Venetià.

ARGOMENTO.

Si rammarica, & ringrazia in vn medesimo tempo questo honoratissimo suggetto.

ET mi sarà pur lecito dirlo. sfortunatamente fortunato mi veggio io nella cortese, & leggiadra lettera di V.S. Clarissima, riceuuta pur hora quì in Praglia, doue mi trouo di passaggio per Mantoua: da che mentre vengo io ad acquistar V.S. per offerta di amicitia, m'accorgo, ch'io la perdo per disauuentura di lontananza; douendo essere, & assente, & lontano da Venetia per qualche mese, & per conseguenza à portarne meco vna dolcissima radice d'amari sospiri. che ben parmi di poter così affermare, s'io ben considero la serie, ò più tosto la catena degli affettuosi, & eleuati concetti, co' quali mi honora insieme, & mi lega nell'amor suo. a' quali non risponderò, per non prouocare maggiormente quelle lodi nel rifiutare con acume, ch'io debbo tollerar per buona creanza; non douendo contradire à chi tanto mi fauorisce, & mostrarmi poco modesto per souerchia modestia. basta che meco parli tacitamente la mia conscienza, & di quel ch'io debbo sentir

di

di me stesso al paragone di tante prerogatiue, che mi sì attribuiscono con sì splendida penna, & al debito di tante gratie, che mi sì fanno con si larga mano. delle quali lascierò il nostro Padre D. Gio: Battista, che me n'hà data parte per pegno di gratitudine, portandone intanto meco l'animo grato. nel quale resti pur certa V. S. Clarissima, che vederà sempre vn'acceso desiderio di seruirla con frutto, se mi porgerà occasione di manifestarlo con l'opera. & Dio Nostro Signore la Clarissima sua persona habbia sempre nel presidio delle sue santissime beneditioni.

Di Praglia.

IL FINE.

Corretto dal Sig. Pietro Petracci con pubblica autorità.

TAVOLA DELLE LETTERE Del Reuerendiss. P. Abbate Grillo.

DI CONDOGLIENZA.

DI CONSOLAZIONE.

DI ESSORTAZIONE.

DI RACCOMANDAZIONE.

DI PREGHIERE.

DI PROMETTERE.

T A V O L A.

DI RAGGVAGLIO.

DESCRIZIONE.

DI CONGRATVLAZIONE.

DI

T A V O L A.

DI RINGRAZIAMENTO.

DI CONSIGLIARE.

DI LODE.

vu 2 Bar-

T A V O L A.

DI DISCORSO.

DI PRESENTARE.

DI COMPLIMENTO.

DI BIASIMO.

DI SCVSA.

Bar-